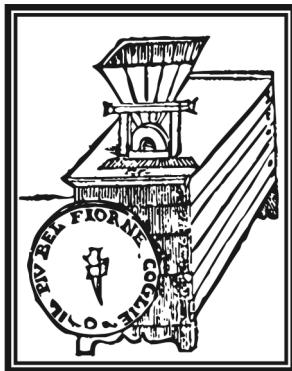


STUDI  
DI  
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE  
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME LXXXI



FIRENZE  
LE LETTERE  
2023

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA  
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE  
Claudio Ciociola

COMITATO DI DIREZIONE  
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Lino Leonardi, Alessandro Pancheri

REDAZIONE  
Valentina Nieri, Selene Maria Vatteroni

Articoli e schede proposti alla rivista sono preliminarmente valutati dal Direttore e dal Comitato di direzione; sono quindi sottoposti al parere vincolante di almeno un revisore esterno, che opera secondo il procedimento della revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*).

Articles and communications ('schede') submitted to the journal are preliminarily examined by the Editor in chief and the Editorial Board; they are subsequently subjected to at least one anonymous external referee, who acts according to the rules of the double blind peer review.

Le immagini presenti negli inserti sono riprodotte per gentile concessione degli Enti detentori del copyright, citati nelle didascalie: ne è vietata ogni ulteriore riproduzione.

AMMINISTRAZIONE  
Editoriale Le Lettere s.r.l.  
Via Meucci, 17/19  
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103  
amministrazione@editorialefirenze.it  
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it  
www.lelettere.it

PRIVATI  
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI  
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00  
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

## INDICE

Una lauda arcaica in uno Zibaldone del Trecento (NELLO BERTOLETTI) . . . . .	5
Per l'edizione critica del <i>Dialogo della Divina Provvidenza</i> di Caterina da Siena: classificazione dei testimoni (NOEMI PIGINI) . . . . .	» 31
Dante in un manualetto astrologico quattrocentesco: notizie su Firenze, BNC, Naz. II.III.47 e su altre miscellanee 'scientifiche' (con un'edizione del «Trattato di astrologia») (SARA FERRILLI) . . . . .	» 105
Lorenzo Bartolini copista di rime antiche: nota sul «Texto del brevio» (LORENZO GIGLIO) . . . . .	» 171
Nozze alla facchinesca: edizione di un <i>maridazzo</i> bergamasco (MICAELA ESPOSTO) . . . . .	» 213
Un inedito dittico (ricomposto) di capitoli in veneziano di Domenico Venier e Benetto Corner (CRISTIANO LORENZI) . . . . .	» 245
Tradurre Orazio nel Settecento. La <i>Vita di Stefano Pallavicini</i> di Francesco Algarotti (MARTINA ROMANELLI) . . . . .	» 265
Per l'edizione critica dell' <i>Uomo di mondo</i> di Carlo Goldoni (DANIELE MUSTO) . . . . .	» 329

## SCHEDE

Storia di un manoscritto sangimignanese ritrovato del <i>Régime du corps</i> volgarizzato in fiorentino (VITO PORTAGNUOLO) . . . . .	pag. 369
La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati: un libro perduto, uno ritrovato e una testa di Leonardo da Vinci (NICOLETTA MARCELLI) . . . . .	» 375
Sommari degli articoli contenuti nel volume . . . . .	» 391
Indice dei nomi . . . . .	» 397
Indice dei manoscritti . . . . .	» 409
Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACADEMIA . . . . .	» 415

## UNA LAUDA ARCAICA IN UNO ZIBALDONE DEL TRECENTO\*

Fra i componimenti di struttura arcaica che concorrono a documentare la polimorfia del genere laudistico nei primi tempi del suo sviluppo, vale a dire nei decenni che precedono e accompagnano l'introduzione dello schema della ballata, si annovera la lauda-orazione *Vergine gloriōsa, matre de pietate*, portata alla luce da Giorgio Varanini nel 1971 sulla base di un unico manoscritto del pieno Quattrocento (Bologna, Biblioteca Universitaria, cod. 201, d'ora in avanti «B») e quindi inclusa nel 1972 nell'antologia delle *Laude dugentesche*:<sup>1</sup>

\* Il lavoro è stato eseguito nell'ambito del progetto di ricerca «*Chartae Vulgares Antiquiores*. I più antichi testi italoromanzi riprodotti, editi e commentati» (PRIN 2017 [finanziato nel gennaio 2020], Unità di Torino). Una prima versione è stata presentata al convegno *Transizioni e variazioni mariane dal Medioevo ai giorni nostri* (Università di Torino, 25-27 maggio 2022), organizzato da Elisabetta Barale e Attilio Cicchella, che vivamente ringrazio per l'invito. Sono altresì grato ad Antonio Ciaralli, Alessandro Parenti e Donato Pirovano per le loro utili osservazioni. Sciolgo qui le singole bibliografie che saranno utilizzate: *AH = Analecta Hymnica Medii Āevi*, a cura di Guido Maria Dreves, Clemens Blume e Henry Marriott Bannister, Leipzig, Reisland, 55 voll., 1886-1922; *LC, I = Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a cura di Giorgio Varanini, Luigi Banfi e Anna Ceruti Burgio, con uno studio sulle melodie cortonesi di Giulio Cattin, I\*, *Il codice 91 della Biblioteca Comunale di Cortona*, Prima Parte (laude 1-45), a cura di Giorgio Varanini, Firenze, Olschki, 1981; *PD = Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960; *PL = Patrologiae Latinae cursus completus [...]. Series Latina, in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque ecclesiae Latinae a Tertulliano ad Innocentium III*, curante Jacobo Paulo Migne, Parisiis, Migne et alii, 221 voll., 1844-1865; *TLIO = Tesoro della lingua italiana delle origini*, allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze) e consultabile in rete all'indirizzo <tlio.ovi.cnr.it/>.

<sup>1</sup> Giorgio Varanini, *Una lauda-orazione del secolo XIII* (1971), in Id., *Lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, I, a cura di Luigi Banfi et alii, Pisa, Giardini, 1994, pp. 27-30 e *Laude dugentesche*, a cura di Giorgio Varanini, Padova, Antenore, 1972, pp. 28-29 (da cui cito il componimento, con minimi ritocchi: sono accolte direttamente a testo le espunzioni proposte da Varanini per mezzo di parentesi quadre, quindi *fonte de casto amore* in luogo di *fonte de castello [de] amore* al v. 3 e *conserva noi* in luogo di *conserva [a] noi* al v. 11; si integra fra parentesi quadre, anziché angolari, la *s* mancante in *ip[s]lo* 15; quanto alle preposizioni articolate, si preferisce *innella* 12 e *indella* 13 rispetto a *in nella* e *in della*). Sulle laude composte in forme diverse dalla ballata e sopravvissute in testimoni duecenteschi oppure di tradizione seriore, tre-quattrocentesca, vd. Nello Bertoletti, *Una lauda-orazione bresciana del Duecento*, «Lingua e Stile», LV (2020), pp. 3-28, alle pp. 3-4, con la bibliografia lì indicata nella n. 1, alla quale si

Celestino papa concese indulgentia quaranta dì a chi devotamente dirà quest'infra-scripta oratione a laude et honore et gloria della intemerata Vergine Maria.

Vergine gloriōsa, matre de piëtate,  
fonte de onne belleza, giglo de castitate,  
fonte de casto amore, foco de caritate,  
alteza de virtude, radice de sanctitate,  
scola de sapientia, armario de veritate, 5  
vía de iusticia, exemplo de honestate,  
forteza de sapientia, regula de humilitate:  
medecina del mondo, conceda a noy sanitate  
de l'anima e del corpo, perché grande neccesitate  
fa a noy, toi servi; per la tua benignitate 10  
conserva noi, madona, da ogne inniquidate  
et driza lo core nostro innella tua volontate,  
et dà a me, indella morte, speranza e sicurtate  
azò ch'io veza lo tuo figlolo, ch'è luce de veritate,  
dove ip[s]o tene lo 'mporio della sua potestate. 15  
Amen.

Che il testo risalga a una fase ancora duecentesca non è soltanto suggerito dall'andamento litanico e dalla struttura arcaica (lassa monorima di doppi settenari), ma sembra garantito dalla presenza di una didascalia che lega l'orazione all'indulgenza concessa da un papa Celestino che, secondo Varanini, «sarà da identificare o col quarto (pur se abbia regnato solo diciassette giorni, nel 1241) o col quinto (agosto-settembre 1294).»<sup>2</sup> Queste tre caratteristiche – l'indulgenza di un pontefice, la struttura metrico-strofica e l'andamento litanico – comportano inoltre una speciale affinità con

dovrà ora aggiungere Matteo Leonardi, *Storia della lauda (secoli XIII-XVI)*, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 37-58.

<sup>2</sup> Varanini, *Una lauda-orazione* cit., pp. 28-29. Su questo testo vedi anche Luigi Banfi, *A proposito di una antologia di laude dugentesche*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLI (1974), pp. 261-77, a p. 273, poi (col titolo *Un'antologia di laude dugentesche*) in Id., *Studi sulla letteratura religiosa dal secolo XIII al XV*, Pisa, Giardini, 1992, pp. 69-96, alle pp. 89-90; Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano «Audite poverelle dal Signore vocate»* (1983), in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice, 1983<sup>2</sup>, pp. 613-35, a p. 633, che ha ravvisato la presenza di «undici *cursus veloci* in uscita di quindici versi»; Concetto Del Popolo, *Una lauda arcaica*, «Studi e problemi di critica testuale», XIII (1976), pp. 19-23, a p. 19 («Un'altra lauda, che, con forti probabilità, affonda le origini nel Duecento, è *Vergine gloriōsa - matre de piëtate*», edita da G. Varanini, e si presenta affine con *Rayna possentissima* per tre motivi: una indulgenza concessa da un papa, la struttura in doppi settenari, ed esser la lassa monorima»); Magdalena Maria Kubas, *Forme e legami litanici in alcune laude mariane del Duecento*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti dell'XI congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 255-70, alle pp. 259-60; Leonardi, *Storia della lauda* cit., pp. 48-49 e 212-13.

la celebre lauda settentrionale duecentesca *Rayna possentissima*, che non per caso nel manoscritto bolognese è trascritta a poche carte di distanza da *Vergine gloriōsa, matre de pietate*. Ma l'età tarda del codice fa sì che il testo si presenti in una veste linguistica rinnovellata: secondo Varanini, essa «può inquadrarsi in quella sorta di koivnī propria degli amanuensi padani del tardo Trecento o del primo Quattrocento, vicini ai “milieux” ecclesiastici o convenzionali, non del tutto ignari di latino e propensi all'obliterazione dei tratti dialettali più vistosi».<sup>3</sup> Bisogna in effetti notare che in B – a parte alcuni casi di scempiamento delle consonanti doppie – l'unico tratto di sicura ed esclusiva pertinenza settentrionale è, al v. 14, l'affricata dentale sonora in *veza* < VIDEAM, cui si può accostare – tenendo però a mente che ha di per sé un valore localizzante meno univoco – l'affricata dentale sorda da -cr- in *azò* 14.

A un'originaria provenienza dall'area abruzzese o molisana vorrebbe dar credito il testimone trecentesco – integralmente toscano, tuttavia, nella veste formale<sup>4</sup> – segnalato alcuni anni fa da Francesco Zimei, in quanto reca una premessa che, riconducendo esplicitamente a Celestino V la concessione dell'indulgenza, si spinge ad attribuirgli persino la composizione o la divulgazione della lauda.<sup>5</sup> Si tratta del ms. Gaddi rel. 217 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in avanti «LG»), in cui la didascalia e i versi si leggono alle cc. 23r-24r:<sup>6</sup>

Questa ène una oratione la quale fu rivelata al s(an)c(t)o p(a)p(a) Celestino q(uan)do egli era nello heremo, cioè in solitudine, p(er) la quale egli fece di p(er)donança .xl. dì, secondo che disse un santo prete, a cchiu(n)q(ue) la dicesse overo udisse dire divotame(n)te confesso (e) contrito, (e) dice così:

<sup>3</sup> Varanini, *Laude dugentesche* cit., p. 28.

<sup>4</sup> L'unica possibile traccia mediana si individua nella didascalia – quindi al di fuori del testo poetico – nella forma *ène* di m pers. sing. del presente indicativo di “essere”, ma a ben vedere anche questo tenue indizio non ha alcun valore stratigrafico, perché l'epitesi di -ne era tutt'altro che sconosciuta in varie aree della Toscana (cfr. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 357 n. 199, 412-13 e n. 282).

<sup>5</sup> Francesco Zimei, *I «cantici» del Perdono. Laude e «soni» nella devozione aquilana a san Pietro Celestino*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2015, pp. 4-5 e 109-10.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 4-5, da cui cito, previa revisione del manoscritto, con lievi differenze di lettura che indicò qui di seguito (e con l'avvertenza che, per quanto attiene ai criteri di trascrizione, le abbreviazioni sono segnalate mediante le parentesi tonde, anziché con il corsivo, la nota tironiana a forma di 7 è sciolta come e, non come et, sulla base di e al v. 13, non si distingue fra i e j): nella didascalia *oratione* → *oratione*, *papa* → *p(a)p(a)*, *fece perdonança* → *fece di p(er)donança*, *a cchiunque* → *a cchiu(n)q(ue)* (la nasale è espressa con il titulus); nella lauda *di umiltade* → *d'umiltade* (v. 7), *potestade* → *podestade* (v. 15); altri ritocchi (*distinctio* e scansione prosodica): *via di giustiçia* → *vía di giustiçia* (v. 6), *che gli è* → *ch'egli è* (v. 9), *tua* → *tiúa* (v. 10), *sua* → *súa* (v. 15).

Vergine gloriosa, madre di pietade,  
 fiore d'ogni bellezza, giglio di castitate  
 fontana di bello amore, fuoco di caritate,  
 altezza di virtute, radice di santitate,  
 scuola di sapienza, armario di veritate,  
 via di giustitia, exemplo d'onestade,  
 forteza di pacienza, reyna d'umiltade,  
 medicina del mondo, donami sanitade  
 dell'anima (e) del corpo, ch'egli è necessitate;  
 facci ess(er)e tuoi divoti p(er) la tua bontade,  
 cons(er)vaci, madonna, d'ogni iniquitate,  
 adricça li quor(i) nostri alla tua volontade  
 e dacci nella morte speranca (e) sichurtade  
 di vedere lo tuo figliuolo, luce di claritate,  
 là dove tiene lo 'mporio in sua podestate. 15

[Am]en.

8. donami] ms. domami

È però opportuno guardare con diffidenza a una notizia attributiva che chiama in causa un episodio di ispirazione soprannaturale, privo peraltro di riscontro nelle vite più antiche di Pietro del Morrone e nelle testimonianze del suo processo di canonizzazione (ed evidentemente riferito a una fase di vita eremita precedente al papato).<sup>7</sup> Anche l'esame dei rapporti fra i manoscritti induce, come vedremo, a dubitare dell'attendibilità di questa attribuzione.

Comunque sia riguardo alla paternità e al luogo d'origine, di certo il compimento deve aver conosciuto una circolazione più larga di quanto finora si potesse sospettare, perché una terza, nuova testimonianza, risalente alla prima metà del Trecento e dotata di una patina linguistica settentrionale ben più intensa, arcaica e percepibilmente stratificata di quella di B, si ricava dal

<sup>7</sup> Cfr. *Die ältesten Viten Papst Cölestin V. (Peters vom Morrone)*, herausgegeben von Peter Herde, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2008. Per quanto riguarda il processo di canonizzazione vd. l'edizione del cosiddetto *Compendium* e degli atti del processo informativo *in partibus* del 1306-1307 in *Il processo di canonizzazione di Celestino V*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Alfonso Marini, con una premessa di Agostino Paravicini Baglioni, 2 voll., Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2015-2016, ma bisogna pur segnalare che negli atti del processo di canonizzazione l'escusione dei testimoni seguiva un formulario di domande ben prefissato, tale da non lasciare spazio a ricordi liberi: si tratta infatti di «un testo crudo e scabro, che incasella tutto nei quattro "articuli" relativi all'ascesi, ai "loca" fondati, ai miracoli compiuti, alla fama pubblica» (Paolo Vian, «*Predicare populo in habitu heremita*. *Ascesi e contatto col mondo negli atti del processo di canonizzazione di Pietro del Morrone*, in *Celestino V papa angelico*, Atti del Convegno storico internazionale [L'Aquila, 26-27 agosto 1987], L'Aquila, Centro Celestiniano, 1988, pp. 165-202, a p. 176).

ms. Laurenziano Plut. 89 sup. 35 (d'ora in avanti «L»), che ospita anche la lauda sorella, *Rayna possentissima* (cc. 198v-199v, *inc.*: «Raina pote(n)-tissi(m)a, sovra li celi vui sie exaltata»), nella sua più antica – e finora sconosciuta – attestazione nell'Italia del nord, anteriore sia rispetto al codice ferrarese al quale è tradizionalmente riconosciuta una particolare autorevolezza (ms. II 303 della Biblioteca Ariostea di Ferrara) sia rispetto al Laudario modenese del 1377. Premesso che di *Rayna possentissima* converrà occuparsi in altra sede, è necessario precisare che di L – un manoscritto composto di unità codicologiche di epoche diverse, giunto in Laurenziana nel 1755 – interessa qui soltanto la decima unità codicologica, che corrisponde alle cc. 159-247 e contiene – a parte il bifoglio 228-229, che è un inserto serio recante schemi geomantici (a c. 228r) – uno zibaldone di testi alchemici e superstiziosi, notizie astronomiche e astrologiche, problemi matematici, rimedi medici, estratti d'argomento morale e testi devozionali, in latino e in volgare (ivi compresi il frammento, anch'esso sconosciuto e da studiare, di una versione italiana settentrionale del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena [cc. 216r-222v] ed *excerpta*, in latino, del *Secretum secretorum*), messo insieme da un'unica mano che adopera una scrittura gotica ben ordinata, sicuramente trecentesca: la mano di uno scriba esperto, insomma, ma non professionista, come si addice al profilo di un *magister*.<sup>8</sup> Mentre il codice bobbiese che tramanda *Ave Maria, clemens et pia* ci permette di vedere una lauda arcaica esemplata, quasi in presa diretta, in un ambiente clericale prossimo a quello in cui il testo era stato concepito,<sup>9</sup> il ms. L offre una diversa prospettiva sulla poesia religiosa delle origini, in quanto presenta due laude-orazioni duecentesche trascritte, ad alcuni decenni di distanza dalla loro composizione, in un contesto laico-mercantile (probabilmente una scuola d'abaco) molto diverso da quello d'origine: segno del fatto che queste composizioni, nate per impulso clericale, avevano raggiunto il loro bersaglio, facendo presa sul pubblico al quale erano destinate.<sup>10</sup> Da notare, tuttavia,

<sup>8</sup> Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Sandro Bertelli, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2011, pp. 62-63, che descrive il ms. corrispondente a questa unità codicologica come una «miscellanea di testi alchemici, medici, matematici e di natura devozionale» e cita l'incipit del nostro testo, senza identificarlo, mentre non segnala la presenza di *Rayna possentissima*: per una descrizione sommaria del codice vd. inoltre Angelus Maria Bandinius, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, 4 voll., Florentiae 1774-1777, III (1776), coll. 304-5 e Id., *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Florentiae 1778, coll. 314-6.

<sup>9</sup> Cfr. Nello Bertoletti, «*Ave Maria, clemens et pia*. Una lauda-sequenza bilingue della prima metà del Duecento», con una nota musicologica di Laura Albiero e una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 81-90.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda la devozione privata a Venezia (cioè nell'area da cui, come vedremo,

che anche in L le laude in volgare sono trascritte accanto a inni e preghiere latine: prossimità che conferma *in re* il legame tra la lauda delle origini e la tradizione innografica mediolatina.

Per determinare più precisamente la fase del Trecento in cui lo zibaldone è stato allestito, ha un valore orientativo la data (già rilevata da Bertelli) che si trova inclusa, a c. 203v, in una nota poco perspicua relativa all'anno embolismico ebraico: «die v (et) vi i(n)tra(n)t(e) m(en)se marci i(n) 1343 i(n)dic(tione) xj». La possibilità che i testi siano stati effettivamente vergati, almeno in parte, intorno a questo millesimo, è corroborata da un'altra nota, scritta a c. 225r e relativa alle fasi lunari, nella quale il 1343 è indicato come l'anno corrente e il 1344 come l'anno futuro:

Cure(n)te 1343 i(n)dic(tione) xj<sup>a</sup> die 20 p(r)imo m(en)sis aug(usti) fuit lu(n)a nova i(n) lit(er)a “N” et si vis scire q(ua)n(do) lu(n)a fuit nova i(n) anno p(re)t(er)ito retro sursu(m) usq(ue) ad xviii dies nu(mer)a (et) die vigessima fiat luna nova sup(er) lit(er)am “M” die nū i(n)tra(n)t(e) aug(usto). Et si vis novat(i)o(n)e(m) lu(n)e fut(ur)i a(n)ni scire, nu(mer)a a die 21° m(en)sis aug(usti) usq(ue) ad xj dies ei(us)dem m(en)sis aug(usti): e(r)it i(n)novat(i)o lu(n)e sup(er) lit(er)a(m) “O” i(n) 1344.

Quanto all'area di provenienza del codice, bisogna anzitutto rilevare che alcuni testi contengono riferimenti esplicativi a Venezia e al patriarcato di Grado. All'interno di un problema matematico, a c. 175r24-25, è menzionato un maestro d'abaco veneziano: «e q(ue)sto sé lo m(od)o del p(ar)tire de maistro Çentile da Venexia»; l'insegnamento di «maistro Çentile» è richiamato nuovamente a c. 234r16 (ma senza la specificazione di provenienza «da Venexia», che di per sé può far sospettare un luogo di scrittura diverso dal centro rialtino): si tratterà del maestro *Çentil da l'abacho* «de confinio S. Moysis» più volte attestato in documenti veneziani fra il 1304 e il 1348 e ricordato come già defunto nel 1345.<sup>11</sup> Un altro problema matematico lascia trapelare

mo più avanti, proviene verosimilmente il codice) e, più specificamente, sui libri d'argomento religioso posseduti da privati, cfr. Fernanda Sorelli, *Devozioni e devoti nella Venezia del tardo Medioevo*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Cristina Guarneri e Zuleika Murat, Roma, Viella, 2018, pp. 163-74, che ne studia le tracce a partire dai testamenti. Per un panorama generale sulle manifestazioni della devozione dei laici si veda Giuseppina De Sandre Gasparini, *La pietà laicale*, in *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 929-61.

<sup>11</sup> Si veda Enrico Bertanza e Giuseppe Dalla Santa, *Documenti per la storia della cultura in Venezia*, I. *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1907 (rist. anast., a cura di Gherardo Ortalli, Vicenza, Neri Pozza, 1993), p. 368 *ad indicem* (per i documenti del 1345 e del 1348 nei quali il maestro è citato come già defunto, vd. pp. 39 e 46). Sulla scuola a Venezia nel tardo medioevo cfr. inoltre Gherardo Ortalli, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, il Mulino, 1996.

una prospettiva veneziana: «Uno m(er)ca(n)te à (com)pao pevere i(n) Arme(n)ia (e) hà<sup>12</sup> (com)p(ra)o la carga p(er) 17 libr. e falo veg(n)ir a Venexia» (c. 175v1-2). Molto rilevante, inoltre, la trascrizione, a cc. 159r-160r, di alcuni passi degli atti del sinodo provinciale del patriarca di Grado del 1321 (si rammenti che il vescovo di Castello, cioè di Venezia, era ancora suffraganeo del patriarca di Grado).<sup>13</sup>

La prossimità o l'appartenenza all'area veneziana sembra confermata, sul piano linguistico, dalla compresenza dei fenomeni enumerati qui di seguito, nei quali l'adesione talvolta precisa, senza alternative, talvolta parziale, non univoca, al modello del centro rialtino (con un risultato che, d'altra parte, non è sovrapponibile per intero ad alcun volgare veneto medievale attualmente noto) potrebbe essere complessivamente spiegata o come riflesso organico di una varietà veneziana periferica, al momento impossibile da identificare, o per l'intrinseca mescidazione dell'idoletto di un individuo vissuto fra l'entroterra e la laguna (in casi specifici si potrà inoltre pensare, come vedremo, all'effetto della trascrizione di testi provenienti da aree limitrofe, ma dialettologicamente non omogenee).<sup>14</sup>

1) Conservazione occasionale della *-s* nella desinenza verbale di II pers. sing.: al presente indicativo nel monosillabo *vos* 177r26 (*o vos* 'oppure') e al futuro in *t(r)overas* 171v27 e *havras* 173r13. Prevalgono, tuttavia, le desinenze non sigmatiche tanto nei monosillabi (anche seguiti da pronome clitico) quanto nei polisillabi: *mo' po'-tu* 161r29, *mo' po'-tu dir* 175v33-34, *poi* 234r22, 234v8, *voi* 161v9, 162vb6, 171v16, 171v25, 175v8, 175v19, 176r1, 176r3, 233v24, 234v8, 234v13, 234v19 (*o voi* 'oppure'), 235v24, *vo'* 174r18, 234v11, 235r11, *di'* 'devi' 174v10, 234r1, ecc., *fai* 217r23, 234r24, *ha'* 234v24, *starai* 173r14, *havrai* 173r16, *s(er)ai* 173r18, *torai* 197r31, 217r24, 217r25, *laverai* 217r24, *possi* 171v2. Come è noto, le desi-

<sup>12</sup> La *h* sembra corretta su una nota tironiana a forma di 9.

<sup>13</sup> I brani trascritti sono (ne riporto l'inizio e la fine) «In matrimonii contrahendis ... [tr]asgressores autem per .ij. menses sint suspensi» (c. 159r), «Apostatas autem omnes ... tamquam sacrilegos et invassores bonorum ecclesiasticorum [excommunicationis] vinculo innodamus» (cc. 159r-160r), «Mulieres seculares ... subfragiis orationum et indulgentiarum nostri Patriarcatus» (c. 160r) e corrispondono rispettivamente alle pp. 142, 143-45, 124 dell'edizione di Giuseppe Cappelletti, *Storia della chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, 6 voll., Venezia, s.n.t. [I-IV: «Tipografia Armena di S. Lazzaro», VI/1: s.n.t., VI/2: «coi tipi del Monastero armeno di S. Lazzaro»], VI/1, 1850.

<sup>14</sup> Gli appunti linguistici che seguono – intesi non a una descrizione esauriente della lingua di L, ma a un'identificazione degli esiti qualitativamente significativi comuni a più testi e quindi, verosimilmente, imputabili al compilatore dello zibaldone – si basano sulla lettura di tutti i brani volgari presenti nel manoscritto (cc. 160r-161v, 162vb, 171v-176r, 177r-177v, 197r-v, 198v-200v, 203r-v, 210r-222v, 233r-235v, 236v), dei quali ho eseguito uno spoglio di tipo manuale; per quanto riguarda il frammento di traduzione del *Régime du corps* (cc. 216r-222v) l'esemplificazione sarà limitata, salvo casi particolari, alle cc. 216r-217v.

nenze sigmatiche di II pers. sing. costituiscono, entro l'area veneta, un tratto conservativo tipico del veneziano e di altri volgari del settore nordorientale della regione;<sup>15</sup> ma bisogna tenere a mente che esisteva almeno una varietà lagunare, il lidense, caratterizzata *ab antiquo* da condizioni in parte diverse, cioè da un significativo subentro della desinenza *-i*.<sup>16</sup> Che il compilatore dello zibaldone laurenziano provenisse da un'area in cui era effettivamente in corso una transizione sembrerebbe indicato dal fatto che al tipo in *-s* e al tipo in *-i* si affiancano (anche all'interno di uno stesso testo) desinenze di II pers. sing. del futuro nelle quali *-i* si è aggiunta alla *s* finale: *farasi* 162vb1, *faraxi* 162vb3, *diraxi* 162vb8, 162vb13, *t(r)overasi* 171v31, *mag(n)erasi* 173r10, *meterasilo* 217r25, *scalderaxite* 217r26, *fregheraxi* 217r26 (ms. *freghegheraxi*), *torasi* 221r8, vale a dire forme di futuro in *-axi*, *-asi* che sono molto ben documentate in padovano antico, ove però la situazione appare già più evoluta, perché non è mai attestato lo stadio puramente sigmatico *-as* (merita, d'altra parte, d'essere ricordato che in testi padovani si incontrano esempi del presente indicativo *axi*, *asi* 'tu hai' – sul quale sono costruite le suddette forme di futuro – sempre usato, se ho ben visto, in funzione di auxiliare).<sup>17</sup> L'agglutinazione opzionale di *-i*, cioè della desinenza innovativa

<sup>15</sup> Su questo tratto fonomorfologico del veneziano antico è sufficiente rinviare a Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-554, alle pp. 461-63, e ad Alfredo Stussi, *Medioevo volgare veneziano* (1995 e 1997), in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80, alle pp. 72-73; per la sua appartenenza anche a varietà dell'entroterra nordorientale cfr. Vittorio Formentin, *Sul frammento zurighese di Giacomo Pugliese*, «Lingua e Stile», XL (2005), pp. 297-316, a p. 311, n. 31.

<sup>16</sup> Sul fatto che nei testi di Lio Mazor, già all'inizio del Trecento, «le seconde singolari del verbo, assai frequenti, siano in minima parte sigmatiche», vd. Stussi, *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 78.

<sup>17</sup> Cfr. Gustav Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXIII (1957), pp. 38-123, alle pp. 111-12, e Id., *El libro agregà de Serapiom*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966, II (1966), pp. 400-1, che interpreta il morfema *-asi* del futuro come esito di una sorta di reazione ipercorretta rispetto all'evoluzione di *-as* in *-ai*, *-è*; per *haxi/axi/asi* (accanto ai futuri del tipo *averaxi*, ecc.) vd. la *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco - Giosuè - Ruth*, a cura di Gianfranco Folena e Gian Lorenzo Mellini, Venezia, Neri Pozza, 1962, p. 123 e Aulo Donadello, *Nuove note linguistiche sulla «Bibbia istoriata Padovana»*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, Atti del Convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, a cura di Furio Brugnolo e Zeno Lorenzo Verlato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 103-71, a p. 115. Esempi di II pers. sing. del futuro in *-asi* si trovano inoltre nelle scritture trecentesche del cancelliere Francesco di Arco, operante nella cancelleria dalmatica di Ragusa, e sono stati spiegati persuasivamente da Diego Dotto come frutto di un'interferenza idiosincratica fra il tipo veneziano *-as* e il tipo più comune *-ai* (Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008, pp. 411 e 414, nn. 271 e 272). Qualcosa di simile si trova anche in testi dialettali riflessi veneti nordorientali, in forme che presentano una duplice o triplice marcatura della desinenza di II pers. sing.: su *hesi* 'hai', spiegato come *ha-i + -s + -i*, e forme simili cfr. Carlo

e ormai prevalente, alla desinenza conservativa e residuale *-s* (quest'ultima però testimoniata anche in autonomia) è dunque interessante, così come la vediamo rappresentata in L, in quanto potrebbe essere indice di un declino ancora *in fieri* della *-s* etimologica (in una varietà in cui tale consonante finale era ormai limitata alla desinenza di *ii* pers. sing. del presente indicativo di qualche verbo monosillabico e, di conseguenza, dei futuri in *-as*, che venivano pertanto a costituire un'eccezione nel quadro complessivo del sistema verbale), secondo un cammino che trova un perfetto termine di comparazione sincronico nel regresso di *-s* tuttora in atto presso il margine opposto del dominio italoromanzo settentrionale, in dialetti liguri alpini (nel triorasco rurale) e in alcune località del Piemonte sudoccidentale (a Mondovì e sulle colline a nord del torrente Ellero).<sup>18</sup>

2) Esito veneziano *-ARIU* > *-er* in *çener* 234v27 e *feverer* 234v27, accanto all'esito di tipo veneto centrale *-aro* in *dinaro* 173r24-25, *dina(r)i* 200r11 e in quantificatori e indicazioni di unità di misura come *ce[n]tenaro* 236v4, *ce(n)tenaro* 236v5, 236v9, *ce(n)tenara* 173r23, 173r24, 173r31, 236v7, *amghestara* 177r11, *i(n)ghestara* 177r18,<sup>19</sup> *müara* 233r9, *miglara* 233r10,

Salvioni, *Illustrazioni sistematiche all'«Egloga pastorale e sonetti, ecc.»*, «Archivio glottologico italiano», XVI (1902-1904-1905), pp. 245-332, a p. 266 e n. 3, poi in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro *et alii*, 5 voll., [Bellinzona], Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, III, pp. 633-720, a p. 654 e n. 3.

<sup>18</sup> Sul «doublage morphémique» di forme come *ési* 'sei', *àsi* 'hai', *vasi* 'vai', ecc. (con *s* sonora) nel triorasco rurale e per l'ipotesi di un fenomeno di reazione all'isolamento, nel quadro complessivo della morfologia verbale, dei residui sigmatici sopravvissuti nelle desinenze dei monosillabi, vd. Werner Forner, *Correnti di lingua nelle Alpi Marittime*, in *Le lingue d'Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, a cura di Lorenzo Filipponio e Christian Seidl, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 227-48, a p. 239, e soprattutto Id., *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin. Analyse synchronique et essai de reconstruction*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022, pp. 262-63 e 380-83 (con riferimento anche a forme analoghe in dialetti piemontesi sudoccidentali, ma senza notizia delle forme venete di alcuni secoli prima).

<sup>19</sup> Per quanto riguarda *amghestara/i(n)ghestara* 'caraffa', nelle fonti veneziane si trovano naturalmente forme in *-era*, ma talvolta anche in *-ara*: cfr. *angastere* nello *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, p. 127, *ingrestera* e *-ara/-aria* nel latino volgareggianti degli atti del podestà di Murano, studiati da Vittorio Formentin, *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 87-88 e – quel che è notevole – solo forme con *a* (*angestar*, *angestara*, *engestara*) negli *Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, pp. 76 e 82; per altre forme veneziane in *-era* e in *-ara* cfr. Alessandro Parenti, *Per l'etimo dell'italiano antico «guastada» 'sorta di bottiglia'*, «L'Italia dialettale», LXXX (2019), pp. 269-90, alle pp. 270-71; al saggio di Parenti si rinvia anche per la discussione e la persuasiva soluzione del problema etimologico di questa voce.

233r11, 233r12 (bis); si ha dunque l'impressione di una distribuzione dei due esiti legata a diversi settori del lessico.<sup>20</sup>

3) In presenza di *-i*, il passaggio di *a* tonica ad *e* davanti a *n* complicata è documentato in veneziano antico nelle forme *senti* 'santi' (ma qui, davanti a *-nt-* < *-NCT-*, il fenomeno avveniva anche al singolare e al femminile), *fenti* 'fanti', *anenti* e *danenti* 'avanti' e parrebbe lessicalmente determinato, in quanto non arrivava a coinvolgere *tanti*, *quanti*, *grandi*.<sup>21</sup> Nello zibaldone laurenziano la palatalizzazione di *a* è più estesa, manifestandosi non solo in *ine(n)ti* 218v26, *i(n)ne(n)ti* 220v29, ma anche nei plurali (probabilmente dovuti a metafonesi) *que(n)ti* 160v6, 160v19, 171v26, 233v28, 235v13, 235v14, 235v24, *tenti* 233v25, *te(n)ti* 233v27, 235v13, 235v14, *alt(r)ete(n)ti* 233v1, che trovano riscontro, in Veneto, soltanto in testi cinquecenteschi provenienti da Treviso e da Belluno, cioè da un'area nordorientale della regione che sembra non conoscere il fenomeno in fase medievale.<sup>22</sup>

4) Trattamento conservativo degli incontri vocalici secondari *-ao* < *-ATUM* (nei partecipi passati *(com)prao* 160r24, 160r28, *costao* 160r27, *m(en)çonao* 160r29, *guadag(n)ao* 175v5, ecc. [resiste invece la *-d-* nel femminile: cfr. per es. *lavada* 175v11, 175v12, 175v14, ecc.] e nei sostantivi, come *figao* 'fegato' 221r11, 221r15) e *-ae* < *-ATEM* (cfr. per es. *mitae* 'metà' 177r12, 177r23, 177r24, 177r28, 233v7, 233v15).<sup>23</sup> Del tutto isolato, ma meritevole di segnalazione, l'esito *-ei* < *-ATI* nel part. pass. *acordei* 'accordati' 234v26: se non è dovuto a un errore, potrebbe trattarsi di un compromesso fra il tipo conservativo in *-ai* (veneziano e, fino ai primi decenni del sec. XIV, veronese) e il tipo contratto in *-è* (veneto centrale).

5) Assenza dei dittonghi *ie* < *è* e *uo* < *ò*, fuorché in *píede* 216r36, il che

<sup>20</sup> Sul diverso esito di *-ARIU* in veneziano e in padovano vd. i *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. xxxix; Id., *Medioevo volgare veneziano* cit., pp. 67-68.

<sup>21</sup> Cfr. Ascoli, *Saggi ladini* cit., p. 457; Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. xlIII-xlIV; Id., *Venezien/Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a cura di Günter Holtus *et alii*, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, II/2 (1995), *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, pp. 124-34, a p. 128.

<sup>22</sup> Per i plur. *quent* e *quenti* in Paolo da Castello cfr. Salvioni, *Illustrazioni sistematiche* cit., pp. 250-51 (poi in Id., *Scritti linguistici* cit., III, pp. 638-39); per *quent* (sing.) e *tent* (plur.) nel bellunese di Cavassico cfr. Carlo Salvioni, *Annotazioni linguistiche*, in Vittorio Cian, *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, pp. 307-403, a p. 308; per *quenti* nel trevigiano cinquecentesco cfr. Giovan Battista Pellegrini, *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI* (1964), in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 375-441, a p. 379. Sull'assenza del fenomeno nel trevigiano trecentesco cfr. Francesca Panontin, *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin, de Gruyter, 2022, p. 96.

<sup>23</sup> Cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. xxxv-xxxvi; Id., *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 67.

denota una situazione congruente con quella rialtina di inizio secolo, ma certamente arcaica rispetto alla Venezia del secondo quarto del Trecento.<sup>24</sup>

6) Conservazione, almeno grafica, dei nessi di cons. + L (che conferma quell'inclinazione verso usi grafici e linguistici arcaizzanti che si coglie anche nella renitenza al dittongamento – vd. il punto precedente – e, vistosamente, nell'impiego frequentissimo della lettera *k* davanti ad *a*, *e*, *i*):<sup>25</sup> *plu* passim, *blanco* 171v1, 171v24, *bla(n)co* 171v5, 171v15, *clara* 171v8, *masclo* 175v27, 176r6, *flume* 177r11, 177r20, 177r22, 177r28, 177v8, *claro* 177r25-26, *flore* 199r15, 200r2, 218r35, *i(m)plila* 'riempila' 200r3, *plage* 200r9, ecc. e, con sonorizzazione dell'occlusiva velare nel nesso lat.-volg. -CL-, *seglo* 'secchio' 197r28 (e in un'aggiunta nel margine inferiore della stessa pagina), *senoglo* 200r3; le uniche eccezioni si trovano nel volgarizzamento del *Régime du corps* di cc. 216r-222v, che tuttavia presenta un fondo linguistico con ogni probabilità veneto centrale (cfr. *sangiozo* 'singhiozzo' 216r3, *senojo* 221r7, 221r25, *veiare* 'vegliare' 216r23, accanto a *veglo* 216r26, *veglare* 216r31).

7) Il tipo *oio* 'olio' 197r30, 200r24, 216v9, ecc., *oglo* 217r8, con -LJ- palatalizzato in iod o in un'affricata palatale sonora, in linea con l'uso veneziano, accanto al tipo conservativo *olio* 200r12, 216v3, 216v4, 216v6 bis, 216v12, ecc., prediletto in altre aree del Veneto.<sup>26</sup>

8) Preferenza, nei nomi di parentela, per la forma breve al singolare e per la forma lunga al plurale, com'era normale nel veneziano due-trecentesco:<sup>27</sup> sing. *fiuo* 175v27, 175v30, 175v32, 175v33, 234r25, 234v4, 234v6 (accanto a cinque occorrenze di *fiuolo*, concentrate in *Raina pote(n)tissi(m)a* [199r18, 199r22 nel margine destro, 199r23] e in un'orazione mariana in prosa [200r32], due testi probabilmente caratterizzati da un fondo linguistico non veneziano: vd. *infra*), *ftia* 175v28, 175v30, 175v32, 175v33, 176r9,

<sup>24</sup> Per la cronologia dell'insorgenza del dittongamento a Venezia vd. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. XXXIX-XLII; Id., *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 65.

<sup>25</sup> Notevole anche l'impiego di *k* con valore sillabico (da pronunciare «ca») in *devene k lo h(om)o* 234v2. A tale riguardo si veda Alfredo Stussi, *Grafie antiche*, «Quaderni Veneti», III (2013) [= *Schede per Gino Belloni*], pp. 49-54.

<sup>26</sup> Sul diverso trattamento di -LJ- nei continuatori di OLEU(m) nei volgari veneti antichi cfr. Nello Bertoletti, *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, «Lingua e Stile», XLII (2007), pp. 13-71, a p. 56, n. 90.

<sup>27</sup> Cfr. Carlo Salvioni, *Per i nomi di parentela in Italia. A proposito di un recente studio*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXX (1897), pp. 1497-1520, alle pp. 1505 e 1509-10, poi in Id., *Scritti linguistici* cit., IV, pp. 66-89, alle pp. 74 e 78-79; Stussi, *Testi veneziani* cit., p. LXI, n. 75; Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale», XLIX (1986), pp. 1-172, alle pp. 99-100; Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Ese dra, 2005, p. 202, n. 511.

234v1, 234v4, 234v7, 234v21; plur. *fioli* 235v11, 235v13. La forma breve *frare* < *FRATRES*, più volte impiegata a c. 200r nello scongiuro dei *tri bo(n)i frare*, non contravviene all'uso veneziano che vorrebbe, al plurale, *fradeli, fraeli* per 'fratelli', in quanto *frare* vale qui con ogni probabilità 'frati', 'religiosi':<sup>28</sup> in questa accezione si tratta, almeno entro l'area veneta, di una forma tipicamente veneziana, qui però fornita della desinenza padovana *-e* < *-es* (laddove il veneziano avrebbe avuto *frar* o *frari*),<sup>29</sup> spiegabile dunque o in un'area intermedia fra Padova e Venezia o in seguito a un contatto fra le due varietà (si veda, infatti, *frare* 'frati' in un testamento padovano scritto a Venezia nel 1347, recentemente studiato da Vittorio Formentin, che giudica la forma – in quello speciale contesto – un possibile «venezianismo» adottato da un padovano).<sup>30</sup>

9) Forma di III pers. sing./plur. del presente indicativo di "essere" *sé* 160r29, 160v2, 160v7, ecc. (con sibilante sonora iniziale), coerente con una localizzazione veneziana,<sup>31</sup> sebbene si trovi occasionalmente anche in testi dell'entroterra, padovani e trevigiani (qui probabilmente con vocale aperta, *sè*, come si ritiene sulla base dell'esito moderno).<sup>32</sup>

Rinviano con certezza a condizioni non rialtine i seguenti altri fenomeni:

1) la metafonesi delle vocali medio-alte toniche è presente – a parte i pronomi *vui, nui* e alcuni esempi di *illi, ili, quisti, quili* – in modo occasionale, ma in una misura che eccede rispetto ai limiti del fenomeno in testi indubbiamente veneziani:<sup>33</sup> per quanto riguarda nomi e aggettivi, si rileva *é > i* per es. in *cavici* 160r29 (accanto a *caveci* 160r24, 160v21), *cavigli*

<sup>28</sup> Sull'origine dell'incantesimo dei *Tres boni fratres* e sulla sua notevole fortuna romanza vd. *Incantamenta Latina et Romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, a cura di Marcello Barbato, Roma, Salerno Ed., 2019, pp. LXII-LXVII; per la probabile interpretazione di *fratres* come 'religiosi', non 'fratelli', nelle versioni italoromanze dello scongiuro, vd. ivi, p. 94.

<sup>29</sup> Cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., p. 218; *TLIO*, s.v. *frare*, § 3.

<sup>30</sup> Vittorio Formentin, *Due testamenti padovani in volgare di metà Trecento*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», CXXXI, 3 (2018-2019) [in realtà 2020], pp. 207-37, a p. 234 (*frare* accanto a *fra* 'frati'). Per il plurale *fra* 'frati' a Padova vd. Serena Rovere, *Un registro trecentesco in volgare della Casa di Dio padovana. Edizione e commento linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, p. 245 (glossario, s.v. *fra*).

<sup>31</sup> Stussi, *Testi veneziani* cit., p. lxv; Id., *Medioevo volgare veneziano* cit., pp. 73-74; per la spiegazione della forma, vd. da ultimo Vittorio Formentin, *Forme verbali doppie negli antichi volgari italiani. Frammenti di una «Stellungsregel» italoromanza*, «Lingua e Stile», LV (2020), pp. 183-228, alle pp. 224-27.

<sup>32</sup> Cfr. Folena, Mellini, *Bibbia istoriata padovana* cit., p. 128; Ineichen, *El libro agregà* cit., pp. 399-400; Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004, pp. 194-95; Rovere, *Un registro trecentesco in volgare* cit., p. 101; Panontin, *Testi trevigiani* cit., p. 161.

<sup>33</sup> Cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. xxxvii-xxxix; Id., *Medioevo volgare veneziano* cit., p. 64.

‘capelli’ 177v7, *cavili* 216r7, 216r29, 216v12, 216v18, *capili* 216v9, *capilli* 216v13, ecc. (accanto a *capelli* 216r12, *capeli* 216r18, 216v5, *cavelli* 216r19-20, *cavegli* 216r23, *caveli* 216r28, 216r33, ecc.), *sig(n)i* 203r1, 203r4, 203r6, 203r8, 203r11, *i(n) Pise* ‘nel segno dei Pesci’ 203v9 (per la desinenza maschile -e < -es, che di solito non attiva la metafonesi, vd. *infra*), *pili* 216r12, 217v3-4, 217v16, *pilli* 217v8, 217v17 (accanto a *peli* 217v15), *nigri* 217r6, *sichi* 217r31, ó > u in *ruti* 160v10, 161r26 (accanto a *roti* 160r21, 160r28, ecc.), *rusi* ‘rossi’ 217r6 e *blu(n)di* 217r29; per quanto riguarda i verbi, si ha é > i in forme di 11 pers. sing. come, per es., *miti* ‘metti’ 174r22, 177r23, 177r28, 177v4, 197r29 (bis), 197r30 (e in un’aggiunta nel margine inferiore di questa stessa carta), *mitila* 200r4, *mitile* 174r19, 200r3, *mitilo* 171v2, 171v16, 177v5, *di* ‘devi’ 174r14, 174r17, 174v10, 175r7, 217r28, 234r1, ecc., *volixi* 177r12, 177r25, *pisti* 216v9, e nella desinenza di 11 pers. plur. di *curerite* ‘correrete’ 200r10, *tegnereite* ‘terrete’ 200r10-11, *p(re)nderiti* 200r11, *anderi* ‘andrete’ 200r11, *pigeri* 200r11-12, *meterite* 200r12, *poi* ‘potete’ 216r8, 217v31, 218r4, *pori* ‘potrete’ 216r9, *toi* ‘prendete’ 216v29, 216v33, *tollì* 216v34, *torì* ‘prenderete’ 217r1, 217v2, *toriti* ‘prenderete’ 217r6, 217r9, *volì* ‘volete’ 216v32, 217v1, 217v10, 217v12 (accanto a *volé* 217v15), *farì* 217r9, *farì-lo* 217v3, *metì* 217v4, *poriti* 217v5, *unçerite* 217v8, *unçì* ‘ungete’ 217v10, *devi* 217v19;

2) le tracce di palatalizzazione della laterale negli esiti di -LLI:<sup>34</sup> *cavigli* ‘capelli’ 177v7, *cavegli* 216r23, *caragli* 217r10, *igli* 217r12 (prevale tuttavia l’esito non palatalizzato);

3) la geminazione (e conseguente dissimilazione) della nasale postonica nei proparossitoni:<sup>35</sup> *n* > *nn* > *nd* in *gendere* 177r16, *gendere* 203r9, 216v30, 217r5, *m* > *mm* > *mb* in *p(er)se(m)boli* 221r18, 221r25, 221r34, *p(er)semobol(o)* 221r21;

4) alcuni esempi di plurale maschile di 11 decl. in -e, ben documentati in padovano:<sup>36</sup> *tornese* 173r20, 173r20-21 (*li quale t.*), 173r22, ecc., *deli peccadore* 200v3, *i(n) Pise* ‘nel segno dei Pesci’ 203v9, *melone* ‘meloni’ 216r36, *flore* ‘fiori’ 199r15, 218r35, *li auctore* 220r8, *tri m(er)cada(n)te* 234v9, 3 *m(er)cante* 234v22 e *frare* impiegato più volte nello scongiuro dei *tri bo(n)i frare* a c. 200r (ove la desinenza -e si applica a una forma non padovana: vd. *supra*);

<sup>34</sup> Sull’esito conservativo del veneziano («previo scempiamento non sempre graficamente rappresentato») vd. Stussi, *Testi veneziani* cit., p. xxxvii.

<sup>35</sup> Per una proposta di spiegazione di questo fenomeno nelle varietà antiche del Veneto centrale e occidentale (da Padova a Verona) vd. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., pp. 192-200.

<sup>36</sup> Cfr. Tomasin, *Testi padovani del Trecento* cit., p. 164; Rovere, *Un registro trecentesco in volgare* cit., pp. 90-91.

5) la forma *drio* ‘dopo’ 171v33, 218v15, 218v16, 222v3, 235r5 e, in diciannove occorrenze, a c. 172r, *i(n)drio* ‘indietro’ 200r10, con chiusura della vocale tonica in iato secondario, che ha riscontro in terraferma, soprattutto in area padovana, mentre a Venezia si aveva *dredo*, *dreo*.<sup>37</sup>

La lauda *Verghene gloriōsa, mare de pietade* si trova a c. 197v (57v della cartulazione originaria: vd. fig. 1), scritta come prosa, ma con i versi e gli emistichi distinti, sia pure irregolarmente, tramite segni di paragrafo e punti metrici, dei quali si tiene conto nella seguente trascrizione diplomatica, fedele al manoscritto anche per quanto riguarda gli accapo e la scansione dei gruppi grafici, l’alternanza di maiuscole e minuscole e l’indistinzione fra *u* e *v* (la seconda lettera s’incontra soltanto in qualche caso a inizio di parola: *V(er)ghene* 1, *veritade* 3 e *Via* 4); come al solito, si racchiudono fra parentesi tonde le lettere che risultano dallo scioglimento delle abbreviazioni, fra parentesi angolari le lettere cassate dall’amanuense.

1        § V(er)ghene gloriōsa. § Mare de pietade. § Flore dong(n)adebeleça. § Cio  
 2        decastite. § fu(n)tana debello amore. § fogo de caritae. § Alteça deuer-  
 3        tue. § Raise des(an)c(t)itae. § Scola desapiencia. Armaro de veritade.  
 4        Via deiusticia. Exeplo de ho(n)estae. forteça de patiencia. Raina  
 5        de hu(m)ilitae. Medexina delmu(n)do. tu me ap(re)sta sanitade. Dla a(n)i(m)a  
 6        edelcorpo. Chele grande neccessitae. fame es(er)e to devoto. p(er)la  
 7        toa bo(n)tae. Co(n)s(er)uame Madona daogna i(n)niq(ui)tae. Adreça lo cor  
 8        mio. Enla toa. uolu(n)tate. E dame ala morte. Speran esegur  
 9        tae. De uedere lo to fioilo. Che luxe decaritae. Che me <de> dea  
 10        loso regname. Dela soa poestae. ame(n).  
 11        § Chi dira q(ue)sta oratio(n)e cu(n) deuot(i)o(n)e aura XL . die de p(er)dona(n)ca  
 12        dalo papa celestino. (et) a q(ui)li ke lecere la aldira.

1. *dong(n)adebeleça*] la g, di modulo insolitamente piccolo, è tracciata a ridosso dell’asticella destra della n precedente, come se l’amanuense l’avesse integrata quando aveva ormai già scritto (o cominciato a scrivere) le lettere che seguono.

2. *decastite*] la prima e si presenta chiusa sulla destra in seguito a spargimento d’inchiostro; un cesso di inchiostro ha in parte oscurato anche il profilo della prima t.

9. *dea*] l’occhiello della e è eseguito soltanto in parte.

Il testo si presenta accompagnato (mentre in B e in LG è preceduto) dalla didascalia relativa all’indulgenza,<sup>38</sup> che è importante non solo perché ri-

<sup>37</sup> Cfr. Alfredo Stussi, *Padova 1388*, «L’Italia dialettale», LVIII (1995), pp. 69-83, a p. 75 (con rinvio al glossario di Folena, Mellini, *Bibbia istoriata padovana* cit., pp. 127, 128 e 135); Tomasin, *Testi padovani del Trecento* cit., pp. 117 e 255 (gloss., s.v. *drio*); Formentin, *Due testamenti padovani in volgare* cit., pp. 231-32; per *dredo*, *dreo* a Venezia, vd. Stussi, *Testi veneziani* cit., p. 212 (per qualche esempio del tipo *drio* in testi veneziani d’epoca successiva, vd. Tomasin, *Testi padovani del Trecento* cit., p. 117).

<sup>38</sup> Chi osserva la fotografia allegata a questo saggio (fig. 1) noterà la presenza, al capoverso

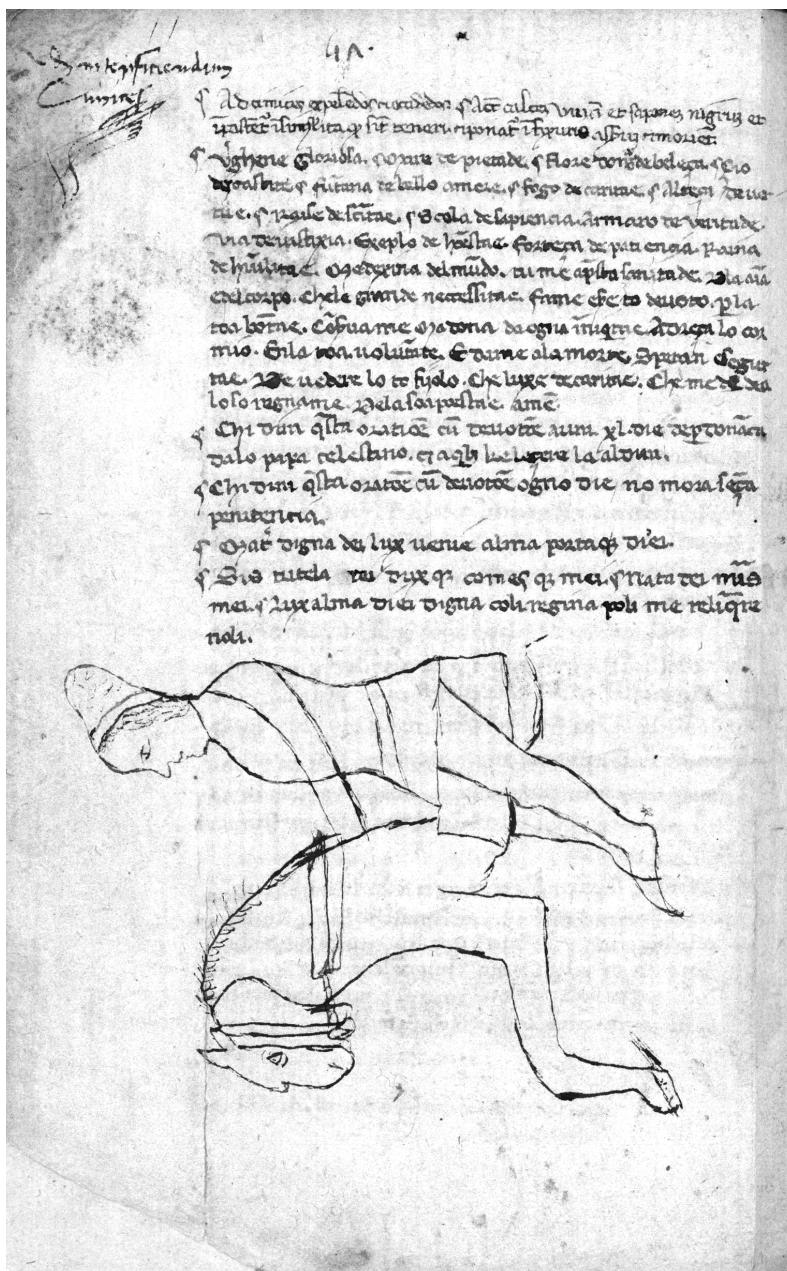


Fig. 1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 35, c. 197v. Su concessione del Ministero della Cultura. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

conduce il componimento al sec. XIII e lascia intendere, mediante il tempo verbale futuro (*avrà dalo papa Celestino*), d'esser stata concepita quando il pontefice era ancora in vita (dunque – se anche si volesse sospettare che l'indulgenza qui proclamata non sia autentica e vada ascritta alla serie delle perdonanze propinate «sanza prova d'alcun testimonio» da predicatori adusi a pagare «di moneta sanza conio» [Par. XXIX, 118-126] – si dovrebbe almeno concedere che la notizia dell'indulgenza sia stata verosimilmente divulgata durante il pontificato di Celestino),<sup>39</sup> ma anche perché testimonia, in modo

successivo, di un'altra didascalia in volgare, che trascrivo qui con criteri interpretativi: «§ Chi dirà q(ue)sta orat(i)o(n)e cu(n) devot(i)o(n)e ogno die no morrà se(n)ça penitencia» (cioè ‘senza pentimento’, ‘impenitente’). Quest'ultima non è però riferita alla lauda *Verghene gloriōsa, mare de pietade*, ma all'inno latino successivo, *Mater digna Dei*, di cui l'amanuense di L ha riportato i primi dieci versi (inc. «§ Mat(er) digna Dei lux venie alma portaq(ue) diei», expl. «me reli(n)-q(ue)re noli»). Si tratta infatti della (parziale) versione in volgare della didascalia latina che non di rado si trova premessa ai versi di *Mater digna Dei* (con il corredo, qui assente, della breve narrazione di un miracolo, che dovrebbe certificare il promesso effetto salvifico dell'inno): «Qui-cunque hos versus sequentes qualibet die devote dixerit, meritis b. virginis sine vera poenitentia non morietur. Probatum fuit in partibus Arragoniae anno MCCXC in quodam saeculari qui dictos versus ad honorem virginis devotione qua poterat, quotidie decantabat. Accidit ut capite truncato tota anima in ipso capite perseveraret quo ad usque plene confessus sit omnia peccata sua et absolutionem accepit» (Hermann Adalbert Daniel, *Thesaurus hymnologicus sive hymnorum cantorum sequentiarum circa annum MD usitatarum collectio amplissima*, 5 voll., Halis, sumptibus Eduardi Anton, 1841-1856, I (1841), pp. 349-50; vd. anche, con lievi variazioni, i mss. descritti da Paul Saenger, *A Catalogue of the pre-1500 Western Manuscript Books at the Newberry Library*, Chicago-London, The Chicago University Press, 1989, p. 216 [«Sciendum est quod qui-cunque hos versus quotidie dixerit et eos secum portauerit nullo modo morietur inconfessus...»] e da Montague Rhodes James, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Lambeth Palace. The mediaeval manuscripts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1932, p. 739).

<sup>39</sup> Per altri esempi di laude e preghiere volgari indulgenziate, vd. Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, «Rivista di letteratura italiana», IV (1986), pp. 141-74, a p. 163, e Concetto Del Popolo, *Un'altra redazione di «Rayna possentissima»* (2008), in Id., *Tra sacro e profano. Saggi di filologia varia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 283-315, alle pp. 293-96 (e nn. 59 e 61, con gli altri rinvii bibliografici lì indicati). L'indulgenza concessa a chi recitava *Verghene gloriōsa, mare de pietade* è una *quadragena*: per le indulgenze di quaranta giorni, prevalenti fino al pontificato di Innocenzo IV, cfr. Étienne Doublier, *Ablass, Papstum und Bettelorden im 13. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2017, pp. 212 e 252. Per quanto riguarda l'identificazione del pontefice, lasciata parzialmente indeterminata da B («Celestino papa») e da L («papa Celestino»), la somiglianza formale e il legame tradizionale fra il nostro testo e *Rayna possentissima* – indulgenziata da un papa Innocenzo che (esclusi il III e il VI per le ragioni riassunte da Del Popolo, *Un'altra redazione* cit., p. 295) può essere il IV (1243-1254) o il V (1276) – potrebbero far pensare a Celestino IV, per prossimità cronologica a Innocenzo IV, ma il suo regno durò soltanto diciassette giorni (25 ottobre - 10 novembre 1241) e non si ha notizia di indulgenze da lui promulgate (Doublier, *Ablass, Papstum und Bettelorden* cit., p. 214); inoltre non si può non dare peso alla testimonianza esplicita di LG in favore di Celestino V, anche se la didascalia di LG, con la menzione della santità (peraltro impropriamente riferita al papa Celestino, anziché all'eremita Pietro del Morrone: vd. Vian, «*Predicare populo in habitu heremitico*» cit., p. 171 e nn. 16 e 17), rivela d'essere stata quantomeno rimaneggiata dopo la canonizzazione avvenuta il 5 maggio 1313, il che significa che, al confronto

più chiaro rispetto alle didascalie di B e di LG, che questo componimento – proprio come *Rayna possentissima*<sup>40</sup> – era destinato alla recitazione e alla lettura, non al canto (cfr. *a[n]’ quili ke leçere la aldirà*).<sup>41</sup> Si tratta dunque, propriamente, di una lauda-orazione, di una lauda-litania, caratterizzata da un sapiente equilibrio strutturale (meno evidente in B, in quanto l’originaria ricerca di simmetria è talvolta oscurata da ripetizioni e innovazioni): la prima

con la didascalia di L, si presenta come il risultato di una riscrittura seriore. Di Celestino V, in effetti, si conoscono oggi undici bolle di indulgenza, compresa la celebre perdonanza plenaria di S. Maria di Collemaggio del 29 settembre 1294 (basti il rinvio a Ugo Paoli e Paola Poli, *Introduzione*, in *Le bolle di Celestino V*, a cura di Ugo Paoli e Paola Poli, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2023, pp. 37-120, alle pp. 108-16, e, per l’edizione della bolla della perdonanza di S. Maria di Collemaggio, ivi, pp. 244-47; Étienne Doublier, *L’indulgenza tra storia e storiografia*, in *Economia della salvezza e indulgenza nel Medioevo*, a cura di Étienne Doublier e Jochen Johrendt, Milano, Vita e Pensiero, 2017, pp. 3-29, alle pp. 19-20 e n. 42; Id., *Ablass, Papstum und Bettelorden* cit., pp. 188, 192-97, 235-36; Chiara Frugoni, *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 135-39). La mancanza di riscontri documentari per l’indulgenza legata alla nostra lauda di per sé non deve stupire o far necessariamente dubitare dell’autenticità del provvedimento, perché poteva trattarsi di una concessione espressa solo oralmente, senza la formalizzazione di una bolla (per un cenno in merito a questa possibilità, vd. Doublier, *Ablass, Papstum und Bettelorden* cit., p. 191, n. 396), e peraltro si ritiene che «durante il suo breve pontificato, Celestino V concesse numerose bolle di indulgenza, certamente in numero superiore a quelle a noi pervenute» (Paoli, Poli, *Introduzione* cit., p. 108). La sopravvivenza di pochi documenti originali è almeno in parte dovuta alla bolla *Olim Celestinus (Revocatio gratiarum factarum per dominum Celestimum)*, con la quale Bonifacio VIII, l’8 aprile 1295, stabilì che «tutti i privilegi e le lettere graziose di Celestino V dovevano essere presentati al nuovo papa ... e sottoposti al suo giudizio» (ivi, p. 52), provvedimento motivato con una severa valutazione dell’operato del predecessore: «Olim Celestinus papa quintus, antecessor noster, devictus instancia et ambitione nimia plurimorum, ignarus eorum que et iuris debitum et gravitas pastoralis cui presidebat officii requirebant, seductus insuper atque deceptus per captiosam astutiam et deceptibilem aliquorum, fecit diversa et concessit varia minus digne, inordinata et insolita» (Frugoni, *Due papi per un giubileo* cit., p. 197, n. 419); anche secondo Tolomeo da Lucca si poteva ritenere che Celestino avesse concesso indulgenze con eccessiva larghezza e ingenuità (cfr. il passo della sua *Historia Ecclesiastica* riportato da Arsenio Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, Roma, Tipografia del Senato, 1950, p. 36, n. 5: «decipiebatur quantum ad gratias que fiebant, quarum ipse notitiam habere non poterat tum propter inpotentiam senectutis quia aetatis decrepitate, tum propter inexperience regiminis circa fraudes et hominum versutias, in quibus curiales multum vigent. Unde inveniebantur gratiae aliquae factae tribus, vel quatuor, vel pluribus personis, membrana etiam vacua, sed bullata»). Ma si tenga conto che queste gravi accuse non paiono trovare alcun fondamento nelle novanta bolle originali che si sono conservate (cfr. Paoli, Poli, *Introduzione* cit., pp. 57-58).

<sup>40</sup> Inequivocabile la didascalia in L: «Chi p(er) lo vostro amore la dirà (et) aldiràla leçere avrà .iiij. a(n)ni e .xl. die d(e) p(er)do(n)anca dalo p(a)p(a) I(n)noce(n)cio segnor deli c(r)istiani» (cc. 199r-v). Cfr. anche l’incipit della didascalia del già citato testimone ferrarese di *Rayna possentissima*: «Chi lecerà questa oracione...» (Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI [1968], pp. 201-310, a p. 229).

<sup>41</sup> Sul fatto che le laude non fossero sempre destinate al canto, ma fossero anche oggetto di lettura o di recite cantilenate vd. Concetto Del Popolo, «*Rigore* e gli «*Statuti del Baracane*. Due ricordi di G. Varanini», *Italianistica*, XXI (1992), pp. 615-20, alle pp. 617 e 619.

metà del testo (dal v. 1 fino al primo emistichio del v. 8) è costituita da una sequenza di titoli di lode, articolati per coppie di epiteti uniti da un legame semantico (cioè dall'appartenenza, più o meno evidente, a un medesimo ambito semantico: *flore - ciò* 2; *scola - armaro* 5; *forteça - raina* 7) o consistenti nelle tipiche antinomie che intendono dare rilievo ai «paradossi che caratterizzano la parte avuta da Maria nella redenzione» (*Verghene - mare* 1; *funtana [o fonte] - fogo* 3; *alteça - raise* 4);<sup>42</sup> in quasi tutti i versi di questa prima sezione si scorge una correlazione anche fra i sostantivi che in ciascun emistichio sono impiegati in funzione di complemento (*amore - caritae* 3, *vertue - sanctitiae* 4, *sapiēncia - veritade* 5, *iustixia - honestae* 6, *patiencia - humilitae* 7);<sup>43</sup> l'altra metà (dal secondo emistichio del v. 8 fino al v. 15) contiene la *deprecatio*, scandita in cinque richieste, l'ultima delle quali (vv. 13-15) è la classica domanda di intercessione.

Quanto ai rapporti fra i testimoni, bisogna anzitutto rilevare che l'assenza di errori comuni a tutti i codici non consente di riconoscere l'esistenza di un archetipo distinto dall'originale. L'indipendenza di B e L rispetto a LG è suggerita dall'errore separativo *in* (v. 15) di LG in luogo di *della* B e *dela* L; l'indipendenza di LG rispetto a L e, ovviamente, a B, che è posteriore, è indicata, al v. 14, dalle lezioni palesemente deteriori di L (*caritae*, ripetizione del rimante del v. 3) e di B (*veritate*, ripetizione del rimante del v. 5) di contro a *claritate* LG (vd. *infra*, nota *ad loc.*); l'indipendenza di B rispetto a L sembra garantita dal fatto che, nel primo emistichio del v. 15, B serba (in accordo con LG) una lezione che, rispetto al goffo rammendo di L, ha molte più probabilità di essere conforme o prossima a quella originaria (vd. la

<sup>42</sup> Traggo la citazione da Douglas Gray, *La poesia religiosa inglese e la tradizione latina*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, a cura di Claudio Leonardi e Giovanni Orlando, Perugia-Firenze, Regione dell'Umbria - La Nuova Italia Editrice, 1986, pp. 169-92, a p. 180.

<sup>43</sup> Per la coppia *patiencia - humilitae* cfr. *patientia et humilitas* nel secondo distico del componimento *Ubi caritas est et sapientia* che costituisce il cap. xxvii delle *Admonitiones* di Francesco d'Assisi (*La letteratura francescana*, I, *Francesco e Chiara d'Assisi*, a cura di Claudio Leonardi, commento di Daniele Solvi, Milano, Mondadori, 2004, p. 100 e la nota a p. 403, dove sono indicati altri scritti di Francesco nei quali queste due virtù sono accostate; per l'ipotesi che il secondo distico di *Ubi caritas est et sapientia* sia interpolato vd. Concetto Del Popolo, *Francesco d'Assisi: tra latino e volgare* [1982, con una postilla del 2017], in Id., *Esegesi infinita. Raccolta di saggi*, a cura di Attilio Cicchella e Calogero Giorgio Priolo, con una premessa di Donato Pirovano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 1-8). Per la coppia *amore - caritae* vd. la celebre redazione rimaneggiata *Ubi caritas et amor. Deus ibi est* del ritornello dell'Inno *Congregavit nos in unum Christi amor* attribuito a Paolino d'Aquileia, che è peraltro uno dei modelli del componimento francescano appena citato (su questo rimaneggiamento e sulla sua tradizione cfr. Giampaolo Ropa, *L'Inno «Ubi caritas» di Paolino d'Aquileia. Esegesi e storia di un messaggio*, «Brixia Sacra», s. III, XVI [2011], pp. 7-37, alle pp. 12 e 34).

nota *ad loc.*); si noti infine che, qualora la misura dei versi fosse isosillabica o tendenzialmente isosillabica (l'ipotesi non può essere esclusa, ma neppure convalidata con certezza: vd. *infra*), al v. 3 la lezione di L e di LG (rispettivamente *funtana* e *fontana*) risulterebbe erronea in quanto determinerebbe ipermetria, mentre sarebbe corretta la lezione *fonte* di B, il che confermerebbe l'indipendenza di questo testimone, ma ovviamente non indicherebbe una relazione di parentela fra L e LG, dato che il passaggio da *fonte* a *fontana/funtana* può ben essere poligenetico. Alla luce di questi elementi di giudizio, ciascun testimone sembra rappresentare un ramo autonomo della tradizione. Che cosa pensare, dunque, del fatto che l'attribuzione della lauda a Celestino V sia riportata solo da LG, mentre la notizia dell'indulgenza è trasmessa da tutti e tre i testimoni? Trattandosi di un'attribuzione tutt'altro che irrilevante per chi aveva a cuore di promuovere l'efficacia della preghiera e di corroborare l'autenticità stessa dell'indulgenza, è poco probabile che L e B, indipendentemente, l'abbiano lasciata cadere pur conservando la notizia dell'indulgenza; è invece molto più verosimile che siamo al cospetto di un'innovazione di LG o di un suo antecedente (per un elemento interno che denuncia, nella didascalia di LG, un sicuro rimaneggiamento serio rispetto a L, vd. *supra* [p. 20 e n. 39]).

Per quanto attiene alla struttura metrico-strofica, il testo consta di un'unica lassa di doppi settenari monorimi in *-ae/-ade/-ate/-è* (la variazione, che genera di fatto assonanza e – nell'unico caso di uscita in *-è*, al v. 2 – rima imperfetta, è con ogni probabilità da imputare alla copia), esattamente come *Rayna possentissima* (rima in *-aa*), dalla quale si differenzia in quanto l'uscita del primo emistichio qui è in prevalenza piana anziché sdruciolata (così soltanto in tre casi, ai vv. 5, 6, 7) e perché non ricorre mai la particolarità del raddoppiamento del primo emistichio (schema *aax*, su cui vd. *PD*, II, p. 7). L'incertezza relativa all'area di provenienza del testo obbliga a prendere atto di alcune oscillazioni fra senario e ottonario nella misura degli emistichi, i quali però, nella maggior parte dei casi, risultano settenari perfetti così come si leggono nel manoscritto. Contemplando l'eventualità di un'origine settentrionale, si potrebbe arrivare a cogliere un rigore metrico pressoché perfetto (come si ipotizza per *Rayna possentissima*), dato che gli emistichi di estensione eccedente si lasciano ricondurre facilmente alla misura del settenario tramite l'apocope di vocali o sillabe finali (*grandę* 9b, *eserę* 10a, *vederę* 14a<sup>44</sup> e – con un'applicazione del fenomeno che sarebbe ammисibile soltanto al Nord, o meglio in alcune varietà settentrionali – *raise* 4b,

<sup>44</sup> Nel primo emistichio del v. 14 sembra preferibile ipotizzare l'apocope della *-e* di *vedere*, anziché una riduzione dell'articolo *lo* alla sua forma debole, in quanto la forma forte *lo* è garantita nei vv. 12 e 15.

*armar* 5b,<sup>45</sup> *lux* 14b), la sinope di due vocali atone interne (*humilitae* 7b, *sanitade* 8b) e, in tre casi, con minimi interventi testuali (*funtana* → *fonte* 3a [quest'ultima è appunto la lezione di B], l'espunzione del pronomine pleonastico *l'* in *ché l'è* 9b e del possessivo ridondante *so* in *lo so regname* 15a);<sup>46</sup> l'unica eccezione sarebbe data dal senario *vía de iusticia* 6a, sicché l'anisosillabismo risulterebbe contenuto nell'alveo di una normale oscillazione tra senario e settenario, senza escursioni verso l'ottonario.<sup>47</sup> Da registrare la dialefe in *dàme ala* 13a e la sineresi in *patiencia* 7a e, in subordine all'eventualità di un'origine settentrionale, in *fiolo* 14a (da pronunciare, in tale evenienza, come fosse scritto *fiolo*, bisillabico per sineresi dell'esito della contrazione in protonia di *ii* <-ILJ- con la *o* seguente).<sup>48</sup>

Si fornisce dunque l'edizione della lauda secondo il nuovo testimone: essa si differenzia rispetto alla trascrizione diplomatica – oltre che per l'ovvia disposizione dei versi in colonna e per l'inserimento di punteggiatura e diacritici secondo l'uso moderno – in quanto le abbreviazioni sono risolte direttamente, le lettere cassate dall'amanuense sono tralasciate mentre quelle erroneamente omesse sono integrate fra parentesi quadre; degli elementi espunti per emendare sviste evidenti (vv. 2 e 15) si dà conto in appa-

<sup>45</sup> Nell'ipotesi di una provenienza settentrionale del testo, la vocale finale di *armaro* 5 potrebbe avere reale consistenza se supponessimo, nello stesso emistichio, una sinope in *veritade*, ma questa soluzione sarebbe lievemente sconsigliata perché comprometterebbe la cadenza ritmica, cioè il *cursus trispandaicus*, qui legato da *responso* ai versi circostanti (vd. la nota 47).

<sup>46</sup> Ma nel primo emistichio del v. 15 i mss. B e LG serbano, probabilmente, lezioni più vicine a quella originaria: vd. la nota *ad loc.*

<sup>47</sup> Se la lauda fosse d'origine settentrionale come *Rayna possentissima*, l'incidenza del *cursus velox* rilevata da Baldelli, *Sull'apocrifo francescano* cit., p. 633 («undici *cursus veloce* in uscita di quindici versi»), apparentemente autorizzata dall'assetto metrico molto irregolare di B al prezzo di una scansione sistematicamente dialefica, cioè latineggiante, degli incontri vocalici (*de | honestate, speranza | e, ecc.*), non sarebbe compatibile con l'impalcatura pressoché isosillabica del testo ricavabile da L, sicché sarebbe lecito qualche dubbio in merito all'effettiva, intenzionale applicazione del *cursus*. Nell'ipotesi di una primitiva regolarità metrica del testo, il *velox* rimarrebbe ravvisabile soltanto all'uscita dei primi tre versi (indico gli *ictus* con l'accento acuto e la *consillabatio* mediante il trattino: *máre-de pietáde* 1, *çío-de castit e* [→ *castit e*] 2, *f go-de carit e* 3, nei quali si noterà anche l'iterazione della *responso*) e nell'emistichio d'apertura (*V rghene glori sa* 1a), ma complessivamente prevarrebbero, in fine di verso, formule meno probanti: *trispandaicus* in *ra se-de sanctit e* 4 e, con *responso* iterata, *arm ar-de verit de* 5, *ex [m]plo d -honest e* 6, *ra na de-humilit e* 7 (questi ultimi subordinati a sinalefe o elisione) e inoltre (supponendo l'aferesi di *i*-) * gna (i)nniquit e* 11 e, nuovamente uniti dalla *responso*, *speran[ca]e segurt e* 13 (con sinalefe o elisione) e *l x -de carit e* 14; *planus in apr sta sanit de* 8 e *t a bont e* 10.

<sup>48</sup> Allo stato attuale dei fatti, con il tipo “figliolo” testimoniato concordemente da B, L e LG, non vi è motivo per pensare all'eventualità che il derivato sia subentrato al lemma base “figlio”, bisillabico, in una fase pregressa della tradizione (comunque sia, di certo *fiolo* non è un'innovazione ascrivibile, per poligenesi, all'amanuense di L, in quanto il veneziano, al singolare, avrebbe semmai orientato il copista a preferire *fio*; vd. *infra*).

rato, così come dell'integrazione della cediglia omessa per errore sotto la *c* di *perdonanca* (nella didascalia);<sup>49</sup> per il resto, le lezioni di L sono conservate anche là dove certamente (14b) o probabilmente (15a) divergono da quelle originarie; come al solito, i punti sottoscritti indicano vocali o sillabe prosodicamente irrilevanti perché, con buona verosimiglianza, soggette in origine ad apocope o a sincope; in questa sede ci si astiene, naturalmente, dal suggerire cadute vocaliche che sarebbero ammissibili solo nell'ipotesi di un'origine settentrionale del testo (vale a dire *raise* 4b, *armar* 5b e *lux* 14b [vd. sopra]), così come da emendamenti motivati esclusivamente da ragioni metriche (tali sarebbero *funtana* → *fonte* 3a, con l'appoggio di B, e l'espunzione del pronome pleonastico *l'* in *ché l'è* → *che è* 9b). All'apparato si consegnano tutte le varianti sostanziali di B e LG, con riguardo al solo testo poetico, mentre per la didascalia dell'indulgenza, complessivamente diversa in B e LG per dettato e per posizione, si rinvia alle trascrizioni integrali già riportate alle pp. 6 e 7.

Verghene gloriosa, mare de pietade,  
 flore d'ongna beleça, ciò de castità,  
 funtana de bello amore, fog de caritae,  
 alteça de vertue, raise de sanctitiae,  
 scola de sapiencia, armaro de veritade,  
 vía de iusticia, exe[m]plo de honestae,  
 forteça de patiencia, raina de humiliæ,  
 medexina del mundo, tu me apresta sanitade  
 d[e]la anima e del corpo, ché l'è grande neccessitae; 5  
 fâme eser[em] to devoto per la tōa bontae;  
 conservame, madona, da onga inniquitae;  
 adreça lo cor mio en la tua voluntate  
 e dâme, ala morte, speran[ça] e segurtæ  
 de veder[em] lo to fiolo, ch'è luxe de caritae,  
 che me dea lo regname dela soa poestae. 10  
 Amen. 15

§ Chi dirà questa oratione cun devotione avrà xi. die de perdonança dalo papa Celestino et a[n]’ quili ke leçere la aldirà.

2 flore] fonte **B**; d'ongna beleça] d'ongna de beleça **L**, de onne belleza **B**, d'ogni belleça **LG** 3  
 funtana] fonte **B**; bello] castello de **B** 7 patiencia] sapientia **B**; raina] regula **B** 8 tu me apresta]  
 conceda a noy **B**, donami **LG** 9 ché l'è] perché **B**; grande neccessitae] necessitate **LG** 10 fâme  
 eser[em] to devoto] fa a noy toi servi **B**, facci essere tuoi divoti **LG**; bontae] benigitate **B** 11 conserva-

<sup>49</sup> Per altri casi nei quali si trova una semplice *c*, per dimenticanza della cediglia, a rappresentare l'affricata dentale davanti a vocale non palatale in testi antichi settentrionali, vd. Nello Bertoletti, *Un frammento giullaresco delle Origini*, «Cultura Neolatina», LXXV (2015), pp. 297-332, a p. 326, n. 61.

me] conserva a noi **B**, conservaci **LG** 12 adreça lo cor mio] et driza lo core nostro **B**, adricça li quori nostri **LG**; en la] alla **LG** 13 dàme] dà a me **B**, dàcci **LG**; ala] indella **B**, nella **LG** 14 de vedere] azò ch'io veza **B**; ch'è luxe de caritae] ch'è luce de veritate **B**, luce di claritate **LG** 15 che me dea lo regname] che me dea lo so regname **L**, dove ip[s]o tene lo 'mporio **B**, là dove tiene lo 'mporio **LG**; dela] in **LG**

Didascalia: perdonança] perdonanca **L**

#### Note

1. *Verghene*: da pronunciare «vergene» (sul digramma *gh* utilizzato per rendere un'affricata palatale sonora, vd. *infra*, a p. 29). *gloriosa*: ‘accolta nella gloria celeste’; per l’impiego di questo epiteto in sede incipitaria e, più precisamente, alla fine del primo emisticchio di un alessandrino, vd. la lauda-orazione bresciana *Mater gloriosa, madona sancta Maria* (Bertoletti, *Una lauda-orazione* cit., p. 25, con gli altri riscontri lì indicati). *mare de piëtade*: cfr. *matre de piëtæ*, secondo emisticchio di un alessandrino, al v. 12 delle *Laudes de virgine Maria* di Bonvesin (*PD*, I, p. 682). Significa ‘madre pietosa’, con l’epiteto espresso mediante il genitivo dell’astratto come avviene anche in *raina de humilitæ* 7, secondo un uso semitico ricalcato nel latino delle Scritture (cfr. anche *mare de reverencia* in *Rayna possentissima*, v. 3, e la nota *ad loc.* di Contini in *PD*, II, p. 9).

2. *flore d'ongna beleça*: l’epiteto celebra l’altissima qualità di Maria; per “fiore” riferito alla Vergine nelle laude in volgare cfr. per es. *primo fior, rosa novella e tu se' fiore*, vv. 4 e 11 di *Laude novella súa cantata* (*LC*, I, pp. 90-91 e nota al v. 11) e *Ave, flore cum bello odore*, v. 27 di *Ave, regina gloriosa* (*LC*, I, p. 112 e nota *ad loc.*). Il ms. B (isolato) ha *fonte* in luogo di *flore*, per incongrua anticipazione della prima parola del v. 3, con conseguente rottura della correlazione semantica, sicuramente originaria, fra gli epitetti dei due emistichi (per lo schema correlativo che sorregge la litanie laudistica in questo componimento vd. *supra*, pp. 21-22). Del resto l’accostamento degli epitetti del fiore e del giglio è frequente nella lode mariana e, come dimostra la celebre sequenza di Adamo di S. Vittore, *Salve, mater Salvatoris*, str. 10 (*AH*, LIV, p. 383), ove la fonte è riecheggiata in modo scoperto, ha la sua radice nelle parole della fanciulla del Canticò dei cantici, 2, 1, *Ego flos campi et lilyum convallium*. *çio de castitè*: il giglio è un ben noto simbolo di castità; il sintagma qui impiegato corrisponde esattamente all’epiteto latino *lilyum castitatis* (cfr. per es. *castitatis lilyum* nella sequenza *Ave, mundi spes, Maria*, str. 15, in *AH*, LIV, p. 340); vd. anche *più che gillio / pura sirai*, vv. 35-36 della lauda cortonese *Ave Maria, gratia plena* (*LC*, I, pp. 107-8, e nota *ad loc.*; ivi, p. 91, nota di commento a *tu se' gillio*, v. 15 di *Laude novella súa cantata*, e p. 131, nota di commento a *Bel gillio d'orto*, v. 19 di *Regina sovrana de gram piëtade*). Sul giglio come epiteto mariano cfr. anche Giuseppe Cremascoli, *La poesia mariologica nei primi secoli del secondo millennio*, «Studi Medievali», s. III, LI (2010), pp. 263-78, alle pp. 276-77, e Magdalena Maria Kubas, *Maria e i fiori, lauda e litania nel Duecento*, «Oculi. Occhio semiotico sui media», XXI (2020) [= *Fiori dell'anima. La simbologia dei fiori nell'immaginario religioso*, a cura di Marco Papasidero e Francesco Galofaro], pp. 167-77, alle pp. 168 e 170.

3. *funtana de bello amore*: l’ipermetria di L e di LG, dovuta alla lezione *funtana/ fontana*, è facilmente sanabile tramite *fonte* di B; in quest’ultimo ms. l’epiteto si completa con *de castello de amore*, lezione evidentemente guasta, in cui *castello* deriverà probabilmente, come ipotizza Varanini, da un’alterazione di *casto* (dunque *fonte de casto amore*), ma *casto* è a sua volta eco della parola in rima del verso precedente (*castitate*). La matrice dell’espressione (come mi suggerisce un revisore dell’articolo, che ringrazio) si rintraccia forse nell’*Ecclesiastico*, 24, 24: «Ego mater pulchrae dilectionis».

4. *raise de sanctitae*: l’epiteto “radice” (con diversi determinanti ovvero in autono-

mia) è non di rado riferito a Maria in quanto implica un'allusione alla *figura* veterotestamentaria della radice di lesse (*Is. 11, 1*). Cfr. per es. *Ave, virga di radice*, v. 47 di *Ave, regina gloriosa* (*LC*, I, p. 113) e *Fosti radice in cielo plantata*, v. 15 di *Altissima luce col grande splendore* (*LC*, I, p. 119).

5. *scola de sapiēcia*: in *Rayna possentissima*, v. 3, Maria è definita *scala de sapiēcia* (*PD*, II, p. 9; Varanini, *Laude dugentesche* cit., p. 23), ma il testimone laurenziano di questa lauda presenta la lezione *scola de sapiētia*, identica al sintagma che si trova in tutti i testimoni di *Verghene gloriōsa, mare de pietade*. Il termine *scala*, con allusione alla figura veterotestamentaria della scala di Giacobbe, è impiegato come epiteto mariano di solito nel sintagma *scala coeli*, frequentissimo nell'innografia e non solo (vd. per es. un sermone pseudoagostiniano in *PL*, XXXIX, col. 2133: «gloriosa Mariae humilitas, quae porta paradisi efficitur, scala coeli constituitur! Facta est certe Mariae scala coelestis, per quam descendit Deus ad terras»); in altri casi, con analogia allusione al suo ruolo di mediatrie, Maria è definita *scala peccatorum* (vd. per es. il compimento mariano edito in *AH*, XXXIX, p. 9: *scala peccatorum, qua libet ascendere / cacumen caelorum*). Non mi risulta, invece, che Maria sia mai definita “scala di sapienza”, fuorché, appunto, nella tradizione manoscritta di *Rayna possentissima*. L'epiteto *schola sapientiae* trova riscontro in un inno per san Girolamo edito, sulla base di un ms. quattrocentesco, in *AH*, XXXIII, p. 89 (str. 17). In effetti anche *schola* compare come epiteto mariano (*schola disciplinae, schola morum, schola dogmatum, virtutum schola, ecc.*), come si ricava facilmente dalla consultazione degli *AH*, e vd. anche *Caeli schola*, garantito dalla rima con *sola*, nella sequenza *Fulget dies celebris* in *AH*, LV, p. 29) e l'intercambiabilità *scala/schola* può essere stata propiziata dalla cooccorrenza di questi due epitetti in un verso ricorrente in vari compimenti e caratterizzato da un intenzionale gioco paronomastico: cfr. *Felix scala, bonis schola* nella str. 4a della sequenza *Stella maris, stilla mellis* di Alexander Neckam (*AH*, XLVIII, p. 266) e *Coeli scala, boni schola* nella str. 1b della sequenza con incipit simile *Mellis stilla, maris stella* edita in *AH*, IX, p. 71 sulla base di un testimone trecentesco d'area francese (così anche nel testo più tardo edito in *AH*, XLVI, p. 166); vd. anche la prossimità degli epitetti *scola* e *scala* nell'elenco di «nomina beate Marie virginis gloriōse» contenuto in un ms. Trivulziano studiato da Concetto Del Popolo, «*O regina potentissima*», in *Fay ce que vouldras. Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale Brovarone*, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 201-16, alle pp. 206-7. *armaro de veritate*: ‘arca di verità’ (*armarium* designava non solo un generico ripostiglio, ma anche il mobile per la conservazione dei libri nelle biblioteche medievali). Anche *armarium* è ben attestato come epiteto mariano: cfr. *virtutum armarium* nella sequenza *Ave, maris stella, / mellis coeli cella*, str. 1b (*AH*, IX, p. 72); *armarium / in quo reconditur / lorica fidei* in un *Centinomium Beatae Virginis* edito in *AH*, VI, p. 77, str. 65.

7. *forteça de patientia*: cfr. *forteça de Ierusalem* in *Rayna possentissima*, v. 17 (*PD*, II, p. 29). Nella lezione di B (*forteza de sapientia*), *sapientia* sarà dovuto a ripetizione del determinante già impiegato nel secondo emisticchio del v. 5 (*scola de s.*). In L, come in LG, risultano in correlazione *patiencia* e *humilitae*, due virtù il cui accostamento potrebbe rinviare alla sensibilità francescana (vd. *supra*, p. 22 e n. 43); ma di per sé sarebbe ammissibile anche la correlazione di sapienza e umiltà, la cui fonte potrebbe essere *Prov. 11, 2* («ubi autem est humilitas, ibi et sapientia»).

8. *medexina del mundo*: corrisponde all'attributo *medicina mundi* (o *medicina saeculi*), di frequente impiego nell'innografia mediolatina; per i suoi riflessi nella poesia volgare, vd. Bertolletti, «*Ave Maria, clemens et pia*» cit., p. 136, nota al v. 55. *tu me apresta*: per la preghiera formulata con l'espressione del pronome soggetto *tu* davanti all'imperativo cfr. *tu nos conforta* al v. 28 della lauda-sequenza *Ave Maria, clemens et pia* (ivi, p. 126, con i rinvii lì indicati). A partire da questo emisticchio comincia la *deprecatio* (vd. *supra*, p. 22): per l'esposizione delle cinque richieste soltanto in L è coerentemente

impiegata, in riferimento all'orante, la 1 pers. sing., come si addice a un testo adibito principalmente alla preghiera individuale (vd. la didascalia); LG comincia invece designando l'orante con la 1 pers. sing. (*donami sanitade*, v. 8) e dal v. 10 passa alla 1 pers. plur.; B adotta fin dal v. 8 la 1 pers. plur. e passa in seguito alla 1 pers. sing. (nella richiesta di intercessione dei vv. 13-15), inoltre riduce le richieste a quattro per poter introdurre, nel primo emistichio del v. 10, un riferimento a *noy, toi servi* (dà quindi per scontato quell'atteggiamento di devozione che in L, come in LG, è invece materia di preghiera [*fame esere to devoto* 10]).

13. *dàme, ala morte, speran[ça] e segurtae*: ‘concedimi, nell’ora della morte, ...’; cfr. Bertoletti, *«Ave Maria, clemens et pia»* cit., p. 131 (nota al v. 38, *inspira la vita ala morte*).

14. *luxe de caritae*: si ripresenta, ma con riferimento a Cristo, il rimante già impiegato, al v. 3, in un sintagma riferito a Maria, il che denuncia una sicura alterazione della lezione originaria. Analoga ripetizione in B, ma con la variante *veritate*, che riprende la parola in rima del v. 5. Del tutto plausibile, in quanto ricalca il sintagma latino *lux claritatis*, ben ambientato nella liturgia e nella tradizione innografica, la lezione di LG, *luce di claritate*; cfr. il prefazio natalizio «Quia per incarnati verbi mysterium *nova* mentis nostrae oculis *lux tuae claritatis* infulsit» (mio il corsivo) nel *Corpus praefationum* allegato da dom Edmond (Eugène) Moeller per il *Corpus Christianorum, Series Latina*, voll. CLXI A-D, Turnhout, Brepols, 1980, vol. CLXI C, p. 404 e, per l’innografia, vd. per es. il verso incipitario della sequenza *Kyrie, lux claritatis* (AH, XLVII, p. 138) e l’epiteto *claritatis lux divina*, riferito a Maria nella sequenza *Imperatrix gloriosa* (AH, XXXII, p. 112). La lezione *caritae* di L si può facilmente spiegare a partire da una cattiva lettura della sequenza *cl o chi* di *claritate/charitate* (→ *charitate* → *caritate*), mentre *veritate* di B è un’innovazione autonoma e banalizzante, visto che dà luogo a un sintagma *facilior*, forse innescata da un guasto meccanico nell’antigrafo (o in un suo antecedente).

15. *che me dea lo regname dela soa poestae*: ‘il quale mi conceda il regno da lui governato’, cioè il Paradiso. Divergono da L, nel primo emistichio, le lezioni sostanzialmente concordi di B e di LG, che si collegano in modo pienamente pertinente al verbo “vedere” del v. 14, completando con eleganza la classica richiesta d’intercessione per l’accesso al Paradiso: *dove ip[s]o tene lo ’mporio della sua potestate* (‘vedere tuo figlio...’) nel luogo in cui egli esercita la sua sovranità’ (così in B; in LG *là dove tiene lo ’mporio in sua podestate*). Quanto a L, la presenza in 15a di un secondo pronome relativo riferito a *fiuolo* (dopo quello di 14b) e, davanti a *regname*, di un possessivo ridondante che produce ipermetria (mentre *soa* in 15b è garantito dall’accordo di tutti i testimoni) pare indizio di un possibile rabberciamento, attuato forse per porre rimedio a un guasto o per rendere più esplicito l’obiettivo della richiesta finale. Per *dea lo regname* cfr. l’invocazione *det regnum*, non rara nelle domande di intercessione (si veda per es. «Pia mater, pium natum / placa nobis ut paratum / det regnum in gloria» nella sequenza *Verbum manens ab aeterno*, str. 5b, in AH, XXXIX, p. 76; «Exora regem sempiternum, / ut det nobis regnum supernum / plus pater» nella sequenza *Regali stirpe procreata*, str. 1b, in AH, XXXIV, p. 120) e *danne* [= ‘concedici’] *parte del tuo regno*, v. 69 della lauda di Garzo *Spirito sancto gloriioso* (LC, I, p. 206).

Poiché non si può fare affidamento sulla notizia attributiva contenuta nella didascalia di LG e, d’altra parte, il testo non presenta fenomeni linguistici diatopicamente rilevanti che siano garantiti dalla rima o dal computo sillabico, il luogo d’origine della lauda non sembra al momento accettabile. Bisogna però tenere a mente che l’ipotesi di un’origine settentrionale è compatibile tanto con un’impalcatura sostanzialmente isosillabica (simile a

quella che si suole supporre per la lauda sorella *Rayna possentissima*) quanto con una situazione di anisosillabismo, mentre l'ipotesi di una provenienza dall'Italia centromeridionale regge soltanto in presenza di un assetto metrico fortemente irregolare.

Lasciando da parte questo aspetto, si può almeno osservare che il testo, così come è trasmesso da L, reca traccia di un'interessante stratificazione linguistica, in quanto contiene alcuni elementi estranei alla patina prevalente nel resto del codice: elementi coerentemente assegnabili a uno strato intermedio fra l'assetto originario (caratterizzato da rime piane in *-ae*, *-ade* o *-ate*, garantite dal *cursus*) e il volgare di tipo approssimativamente veneziano proprio dell'ultimo trascrittore.

A livello grafico spicca il digramma *gh* impiegato in *Verghene* 1 per rappresentare l'affricata palatale sonora (qui dovuta a cultismo latineggIANte: l'esito atteso per trafile fonetica spontanea sarebbe un'affricata dentale sonora), come avviene di frequente in testi padovani antichi.<sup>50</sup> Nel ms. L, al di fuori della nostra lauda, il digramma *gh* con questo valore fonetico si ritrova esclusivamente nella copia di *Raina potentissima* e in un'orazione mariana in prosa (che hanno *V(er)ghene* 199r3, 199r26 [nel margine destro], 199r30, 200r32 e il plur. *v(er)ghene* 199r7, 200v3), quindi in testi che potrebbero derivare dallo stesso antigrafo di *Verghene gloriōsa, mare de pietade*, e nel termine botanico *boraghene* ricorrente (cc. 217v33, 218r25, 221r18) nel volgarizzamento del *Régime du corps* che, come si è già visto sulla base di altri elementi, è probabilmente da attribuire all'area veneta centrale.

Nel vocalismo, e più precisamente nel trattamento degli incontri vocalici secondari, accanto a numerosi esempi di *-ae* < *-ade* < *-ATE(M)*, pienamente conformi a quel che ci si aspetta in area veneziana (in cui si ha oscillazione fra *-ae* ed *-à*), si nota la forma *castità* 2, che presenta l'esito padovano di *-ATE(M)* in *-è* (con dileguo della dentale sonorizzata e contrazione vocalica) stigmatizzato da Dante nel *De vulgari eloquentia* (I, xiv, 5), esito che sarà piovuto qui direttamente dall'antigrafo, dato che altrove nel manoscritto si trova sistematicamente *-ae*;<sup>51</sup> l'esito *-è*, d'altra parte, sicuramente non ap-

<sup>50</sup> Cfr. Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»* (1960), in Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216, a p. 193; Vittorio Formentin, *Antico padovano «già da lì»: condizioni italo-romane di una forma veneta*, «Lingua e Stile», XXXVII (2002), pp. 3-28, a p. 20, n. 31; Tomasin, *Testi padovani del Trecento* cit., pp. 87-88, n. 10, con gli altri rinvii bibliografici lì indicati.

<sup>51</sup> Per questo discriminio fra Venezia e Padova, basti il rinvio a Stussi, *Testi veneziani* cit., p. xxxv. Soltanto per scrupolo di completezza segnalo che l'esito *-è* < *-ATE(M)* era anche piacentino – cfr. per es. *la carità* a c. 11v6 di un *Liber secerstie* del capitolo di S. Antonino, compilato nel 1352 e contenente alcuni passi in volgare (Piacenza, Archivio Capitolare di S. Antonino, Sa-

partiene alla patina primitiva, perché nei primi versi del testo si ravvisa una predilezione per il *cursus velox* (vd. la nota 47), il che implica *ab origine* un'uscita piana (*çío-de castitá[e]*).

Per quanto riguarda il trattamento delle vocali finali, rinviano a Padova, non a Venezia, le forme non apocopate degli infiniti sdruciolli *esere* 10, *vedere* 14 e *leçere* nella didascalia (ma il computo sillabico suggerisce che le prime due, cioè le uniche per le quali può valere questo criterio di giudizio, potrebbero non essere originarie). In *fiolo* 14 si nota la forma lunga del nome di parentela al singolare, diversamente dal sistema veneziano che prevedeva la forma breve per il singolare e la forma lunga per il plurale (*fiò - fioli*, come si rileva regolarmente in questo stesso codice, fuorché appunto nell'orazione mariana di cc. 200r-v e in *Raina potentissima*, che hanno *fiolo*: altro possibile indizio di provenienza dal medesimo antografo). In *armaro* 5 l'esito di -ARIU è di tipo veneto centrale (-aro), non veneziano (-er),<sup>52</sup> ma a questo riguardo abbiamo visto che l'amanuense sembra ammettere anche altrove un'oscillazione tra -er e -aro. Un altro possibile indizio di padovanità è infine costituito dalla forma *a[n]'* ‘anche’ nella didascalia dell'indulgenza (cfr. *an'* 220v17 nel volgarizzamento del *Régime du corps*).<sup>53</sup>

Dalla compresenza di questi elementi (la grafia *gh* per l'affricata palatale sonora, l'esito -è < -ATE(M) e l'avverbio *a[n]'*) si può evincere con ragionevole sicurezza un precedente passaggio della lauda sotto la penna di un devoto padovano. Il nuovo manoscritto è dunque utile anche perché consente di intravedere una fase pregressa della circolazione del testo: fornisce in tal modo la conferma del radicamento, al Nord, di una tradizione laudistica duecentesca indipendente rispetto all'«anabasi» della lauda in forma di ballata dall'Italia centrale.<sup>54</sup>

NELLO BERTOLETTI

grestia, Libri dei conti, 1351-1364 [T.V.3]) e le altre forme indicate in Bertoletti, «*Ave Maria, clemens et pia*» cit., p. 112 – ma in questo caso, considerata l'area di provenienza del codice e gli altri indizi di *patarinitas*, non vi è alcuna ragione cogente per chiamare in causa l'estremità occidentale dell'Emilia.

<sup>52</sup> Cfr. *armer* ‘armadio’ in Stussi, *Testi veneziani* cit., p. 189.

<sup>53</sup> Per la pertinenza padovana di questa forma (che non è priva di sporadiche occorrenze in testi veneti di altre località della terraferma, e anche in testi veneziani con tracce di varietà dell'entroterra) cfr. Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Ese dra, 2012, s.v. *an'* e Formentin, *Due testamenti padovani in volgare* cit., p. 229.

<sup>54</sup> Cfr. Gianfranco Folena, *Note sulla lauda escorialense* (1982), in Id., *Lingua nostra*, a cura di Ivano Paccagnella, Roma, Carocci, 2015, pp. 235-39, a p. 236, e Baldelli, *Sull'apocrifo francescano* cit., p. 631.

PER L'EDIZIONE CRITICA  
DEL *DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA*  
DI CATERINA DA SIENA:  
CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI\*

Il capolavoro mistico-teologico di Caterina da Siena, noto con il titolo di *Dialogo della divina provvidenza* o *Libro della divina dottrina* (1377-1378), non ha per lungo tempo suscitato l'attenzione della critica filologica. Il ritardo degli studi ecdotici disponibili per l'opera è senz'altro imputabile in primo luogo all'assenza di un censimento aggiornato e affidabile dei testimoni<sup>1</sup> e, dunque, di un contributo esaustivo sulla storia della tradizione. A scoraggiare l'avanzamento dei lavori è stata, inoltre, la precoce identificazione in due codici – entrambi databili entro il primo decennio dalla morte di Caterina (1380) – delle mani di due dei tre segretari della santa che avrebbero compilato, sotto la sua dettatura, l'originale-idiografo del *Dialogo*.<sup>2</sup> Da

\* Desidero ringraziare Claudio Lagomarsini e Johannes Bartuschat per aver seguito da vicino il mio lavoro di dottorato, da cui deriva il presente articolo. Un sentito ringraziamento va anche a Stefano Asperti, Lino Leonardi e alla compiuta Elena Malaspina per aver incoraggiato e sostenuto questa ricerca.

<sup>1</sup> L'ultimo contributo in materia è quello di Luisa Aurigemma, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, «Critica letteraria», XVI (1988), pp. 237-58, che propone sintetiche descrizioni dei codici, sia latini che volgari, citati nelle tre edizioni novecentesche del *Dialogo* (vd. più avanti).

<sup>2</sup> I nomi dei tre segretari sono quelli di Stefano Maconi, Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani. La proposta della parziale autografia del ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9 è stata avanzata per la prima volta da Girolamo Gigli (santa Caterina da Siena, *Le opere della serafica Santa Caterina da Siena*, a cura di Girolamo Gigli, 4 voll., Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1707-21, IV [1721], pp. vii e sgg.) e più recentemente confermata da Angelo Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*. A proposito del ms. senese T.II.9 del *Libro della divina dottrina* di Caterina da Siena», «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», CXX (2018), pp. 185-207. Sull'attribuzione della prima mano del codice Roma, Biblioteca Casanatense, 292 a Barduccio Canigiani, la critica si dimostra concorde: solo per citare i lavori più recenti, si rimanda a Sara Bischetti, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*, Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di Antonella Dejure, Luciano Cinelli, Roma, nella sede dell'Istituto, 2017, pp. 63-102, alle pp. 69 e sgg.; cfr. anche Antonella Dejure, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario* cit., pp. 157-86, alle pp. 161-62.

ciò discende che, ancora nel corso del Novecento, l'opera è stata variamente pubblicata secondo la lezione di uno dei due manoscritti, senza che sia mai stato sollevato il problema della classificazione dell'insieme dei testimoni.<sup>3</sup>

In particolare, nel 1912 il *Dialogo* è stato pubblicato da Matilde Fiorilli<sup>4</sup> secondo la lezione del ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9 (d'ora in avanti S1), copia parziale del segretario Stefano Maconi.<sup>5</sup> In seguito, Innocenzo Taurisano<sup>6</sup> e Giuliana Cavallini<sup>7</sup> hanno dato alle stampe il testo seguendo il ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 292 (R1), copia parziale del fiorentino Barduccio Canigiani.<sup>8</sup>

Per quel che concerne la classificazione del testimoniale, gli unici lavori disponibili risalgono a Giulio Bertoni e a Bacchisio Motzo,<sup>9</sup> che hanno provato a definire i piani più alti della tradizione a partire dalla collazione dei mss. reputati più antichi, ossia S1, R1 e il codice Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 (= a.T.6.5), che sigliamo Mo. Le ipotesi di stemma avan-

<sup>3</sup> A tal proposito, Silvia Nocentini ricorda prudentemente che «individuare in un testo la grafia di un discepolo non equivale a trovarvi la mano dell'autore, casomai ci deve mettere in guardia da tutti quegli automatismi che, in chi conosceva bene il linguaggio cateriniano, potevano applicarsi alla copia senza essere mai stati presenti nell'originale» (*Il problema testuale del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena: questioni aperte*, «Revue d'histoire des textes», XI [2016], pp. 255-94, a p. 266).

<sup>4</sup> Santa Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina volgarmente detto Dialogo della divina provvidenza*, a cura di Matilde Fiorilli, Bari, Laterza, 1912 (2<sup>a</sup> ed. 1928).

<sup>5</sup> Per questo codice, oltre all'aggiunta delle rubriche dei capitoli visibili a margine, attribuita a Neri Pagliaresi, si rileva un cambio di mano alle cc. 111r-137v, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo fascicolo. Inoltre, è possibile che S1 sia incorso in un cambio di antografo, dal momento che questo codice sembra da identificare con quello a cui si riferisce Maconi in una lettera a Pagliaresi, dicendo che è stato trascritto per due terzi da una copia di fra Mariano: «Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit» (cfr. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., p. 199; vd. anche Noemi Pigini, *La tradizione manoscritta del «Dialogo della divina provvidenza» di santa Caterina da Siena. Prolegomeni per l'edizione critica*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena / Universität Zürich, a.a. 2021-2022, pp. 320-24).

<sup>6</sup> Santa Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza*, a cura di Innocenzo Taurisano, O.P., Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1928 (2<sup>a</sup> ed. 1947).

<sup>7</sup> Santa Caterina da Siena, *Il Dialogo della divina Provvidenza ovvero Libro della divina dottrina*, a cura di Giuliana Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1968 (2<sup>a</sup> ed. 1995; rist. 2017 con parafrasi di Elena Malaspina).

<sup>8</sup> Per R1, si registra un cambio di mano tra le cc. 2r-89v, copiate da Barduccio – che si interrompe in corrispondenza della fine del quinto fasc. –, e le cc. 90r-173r; da c. 173v riprende la prima mano, che trascrive anche 47 lettere dell'*Epistolario* contenute nel medesimo codice.

<sup>9</sup> Giulio Bertoni, *Il manoscritto estense del «Dialogo della divina Provvidenza» di Santa Caterina da Siena*, «Studi medioevali», I (1928), pp. 515-20; Bacchisio Raimondo Motzo, *Per un'edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari», I (1930-31), pp. 111-41.

zate nei suddetti lavori<sup>10</sup> sono state confutate da Silvia Nocentini, la quale ha esteso la collazione dei luoghi critici individuati dai due studiosi alle traduzioni latine del *Dialogo* e ha dimostrato che la maggior parte dei supposti accordi in errore indicati da Motzo e Bertoni (Mo e S1 contro R1; R1 e S1 contro Mo; R1 e Mo contro S1) si rivelano al contrario casi di innovazione di singoli manoscritti contro il resto della tradizione. Una volta isolati gli errori in comune tra Mo e S1 da un lato, e tra Mo e R1 dall'altro, Nocentini ha ipotizzato una contaminazione ai piani alti dello stemma. In conclusione, il ms. di Modena deriverebbe da un modello che ha avuto a disposizione sia il testo di S1 sia quello di R1, o dei loro antigrafi; tesi che, come vedremo, è in parte confermata dall'ipotesi di *stemma qui formulata*.<sup>11</sup>

Nel presente contributo ci proponiamo di allestire un censimento aggiornato della tradizione dell'opera<sup>12</sup> e di illustrare i risultati della *recensio* condotta per *loci*, con lo scopo di avanzare un'ipotesi di *stemma codicum* sulla quale basare la futura edizione del *Dialogo*.

### 1. Censimento dei testimoni

Cominciamo dunque col presentare il regesto dei manoscritti latori del *Dialogo*, che aggiorna il precedente censimento di Aurigemma<sup>13</sup> e conta 28 testimoni. Oltre al breve frammento siglato M, già individuato da Nocentini,<sup>14</sup> includiamo per la prima volta due testimoni parziali del testo, siglati B e Bo2, e il codice completo di Parigi (P). Subito dopo i testimoni manoscritti, inoltre, si riportano le descrizioni dei tre incunaboli del *Dialogo* che si pongono all'origine della notevole diffusione del testo a stampa (si contano ben 22 edizioni pubblicate tra il 1472 e il 1611),<sup>15</sup> inclusi in fase di collazione:

<sup>10</sup> Senza ripercorrere nel dettaglio le dimostrazioni, ricordiamo che Motzo giudica R1 il ms. più autorevole della tradizione, mentre Bertoni gli preferisce la lezione di Mo, rilevando un certo grado di contaminazione in quella di R1.

<sup>11</sup> Nocentini, *Il problema testuale* cit. Sull'ipotesi di contaminazione di Mo, vd. in particolare pp. 291-93.

<sup>12</sup> Le descrizioni autoptiche dei testimoni esulano i limiti della presente sede, per cui si rimanda alle schede allestite in Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 105-71.

<sup>13</sup> Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit.

<sup>14</sup> Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 263, n. 30.

<sup>15</sup> Sulle prime stampe delle opere cateriniane, cfr. Gabriella Zarri, *Repertorio*, in Ead., *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 407-707, alle pp. 482-85.

*Testimoni manoscritti*

1. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 113 [B]

Cart., cc. II + 103 + II'; sec. XV (1452 marzo 18).

Bibliografia: *Catalogo generale della pubblica Biblioteca comunale della regia città di Bergamo*, a cura di Bartolomeo Secco Suardo, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Comunale di Bergamo, p. 61; *I manoscritti datati della Biblioteca civica «Angelo Mai» e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2003, p. 32; *Manus Online*, scheda a cura di Marta Gamba.

2. Bologna, Biblioteca Universitaria, 438 [Bo1]

Membr., cc. III + 158 + III'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: *IMBI*, vol. 19 (1910), p. 121; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lvi; *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena*, catalogo a cura di Aldo Lusini, agosto-ottobre 1947, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962, p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247; *Database Epistolario Katerina da Siena (DEKaS)*, consultabile online all'indirizzo <[www.dekasisime.it/](http://www.dekasisime.it/)>, scheda a cura di Angelo Restaino.

3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2845 (lat. 1525; ital. 1532) [Bo2]

Cart., cc. I + XX + 349 + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *IMBI*, vol. 23 (1915), pp. 142-5; schede consultabili attraverso il portale *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, fra le quali si veda in particolare quella *LIO*, a cura di Irene Tani, all'indirizzo <[www.mirabileweb.it/manuscript/manuscript/215315](http://www.mirabileweb.it/manuscript/manuscript/215315)>; *DEKaS* cit., scheda a cura di Angelo Restaino.

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100 [F1]

Membr., cc. III (cart.) + 191 + III'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis*, a cura di Angelo Maria Bandini, Florentiae, s. e., 1778, V, col. 334; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 426-27 [2<sup>a</sup> ed., pp. 424-25]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244. Copia digitizzata: <[tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1041716/rec/3842](http://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1041716/rec/3842)>.

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash.1600 [F2]

Cart., cc. II + 310 + II'; sec. XVI (1510).

Bibliografia: *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, s. c., London, Hodgson, 1865, n° 1600; Taurisano, *Dialogo* cit., pp. liv-lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Curzio Mazzi, *Cose senesi in codici Ashburnhamiani*, «Miscellanea storica senese», II (2004), pp. 15-215, a p. 215.

## 6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI [F3]

Misto, cc. 236; sec. XV (1473 giugno 11).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., II, coll. 253-254; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 427 [2<sup>a</sup> ed., p. 425]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

## 7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII [F4]

Cart., cc. I + 202 + I'; sec. XV (1454).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., II, col. 254; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 427 [2<sup>a</sup> ed., p. 425]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

## 8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI [F5]

Membr., cc. II + I (cart.) + 189 + II'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., II, coll. 333-34; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 427 [2<sup>a</sup> ed., p. 425]; Francesco Valli, *I miracoli di Caterina di Jacopo da Siena di Anonimo Fiorentino*, Milano, Fratelli Bocca ed., 1936; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

## 9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F. V. 300 [FN1]

Cart., cc. I + 3 + 395; sec. XV (1450 circa).

Bibliografia: *Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi - Inventario manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Sala Ms., Cat. 2, p. 23; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 428 [2<sup>a</sup> ed., p. 427]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *Mirabile* cit., scheda BAI, a cura di Francesca Mazzanti, all'indirizzo <sip.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/171545>.

## 10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41 [FN2]

Membr; cc. II + II + 296 + I' + III'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 430 [2<sup>a</sup> ed., p. 428]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. liv; Anita Mondolfo, *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, s. c., Roma, Fratelli Palombi, 1949, pp. 265-85; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Lazzi, Maura Scarlino Rolih, 2 voll., Firenze, Giunta regionale toscana, 1994, I, pp. 115-17.

## 11. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXV. 76 [FN3]

Cart., cc. I + I + 188 + I' + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, a cura di Giovanni Targioni Tozzetti, vol. 10 (classi XXXI-XXXVI), Sala MSS., Cat. 45, 1768-1775, p. 118; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 428-29 [2<sup>a</sup> ed., pp. 426-27]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

#### 12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXV. 77 [FN4]

Cart., cc. I + I + 160 + I' + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani* cit., pp. 118-19; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 428-29 [2<sup>a</sup> ed., p. 427]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

#### 13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55 [FN5]

Cart., cc. I + I + 310 + I' + II'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: *I manoscritti Palatini di Firenze: ordinati ed esposti*, a cura di Francesco Palermo, vol. I, Firenze, Dall'I. e R. Biblioteca Palatina, 1853, pp. 87-8; *I Codici Palatini*, a cura di Luigi Gentile, vol. I, Firenze, Bencini, 1889, pp. 63-4; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 430 [2<sup>a</sup> ed., pp. 426-27]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; Liliana Gregori, *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, «Aevum», LXII (1988), pp. 316-61, a p. 333; *Manus Online*, scheda a cura di David Speranzi.

#### 14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1267 [FR1]

Cart., cc. III + I + 205 + I' + III'; sec. XV (1485).

Bibliografia: *Inventario e stima della librerie Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, s. c., Firenze, s.e., 1810, p. 29; Luigi Rigoli, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 3582, ca. 1794-1810, pp. 957-58; *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di Salomone Morpurgo, in Id., *Manoscritti italiani*, vol. I, Roma, presso i principali librai, 1900, p. 329; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 427-28 [2<sup>a</sup> ed., pp. 425-26]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di Teresa De Robertis, Rosanna Mirello, 4 voll., Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 1997-2013, II (1999), n° 45, pp. 26-7, tav. LXXIX; *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, a cura di Rosanna Mirello, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2007, pp. 147-48.

#### 15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1391 [FR2]

Cart., cc. I + II + 203 + I'; sec. XV (1474 ottobre 10).

Bibliografia: *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae ecc.*, a cura di Giovanni Lami, Liburni, Ex Tipographio Antonii Sanctini, 1756, p. 112; *Inventario e stima* cit., p. 31; *Illustrazioni di vari codici* cit., pp. 1036-37; *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana* cit., p. 435; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 428 [2<sup>a</sup> ed., p. 426]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., II, n° 77, p. 40, tavv. LXXV, LXXVI.

## 16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1392 [FR3]

Membr., cc. I (cart.) + II (cart.) + 155 + II' + I'; sec. XV (1445 giugno 17).

Bibliografia: *Catalogus Codicum* cit., p. 212; *Inventario e stima* cit., p. 31; *Illustrazioni di vari codici* cit., pp. 1037; *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana* cit., pp. 434-35; Paolo D'Ancona, *La miniatura fiorentina, secoli XI-XVI*, Firenze, Olschki, 1914, II, n° 314, p. 198; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 428 [2<sup>a</sup> ed., p. 426]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Miniature riccardiane*, a cura di Maria Luisa Scuricini Greco, Firenze, Sansoni antiquariato, 1958, n° 216, pp. 222-23; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; Anna De Floriani, *Per Bartolomeo Varnucci: un messale e alcune precisazioni*, «*Miniatuра: studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro*», V-VI (1996), pp. 49-60, alle pp. 53-54, figg. 4-5; *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo - 27 giugno 1998, mostra a cura di Giovanna Lazzi, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998, pp. 87-88; *I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a cura di Claudio Leonardi, Antonella Degl'Innocenti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999, n° 83, p. 288; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., II, n° 78, p. 40, tav. xl.

## 17. Milano, Biblioteca Francescano-cappuccina Provinciale, A 11 [M]

Membr., cc. II + 25 + II'; sec. XV (secondo-terzo quarto).

Bibliografia: Carlo Varischi, *Catalogo dei codici della Biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini in Milano (parte 1<sup>o</sup>)*, «*Aevum*», XI (1937), pp. 237-74, a p. 252; Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 263; *Manus Online*, scheda a cura di Martina Pantarotto.

## 18. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 (= a.T.6.5) [Mo]

Cart., cc. I + 154 + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *Bibliothecae Atestiae MSS., pars IV (Codices italicij)*, a cura di Carlo Ciocchi, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Estense Universitaria, n° 104, p. 24; *Il manoscritto estense* cit.; Taurisano, *Dialogo* cit., pp. liii-iv; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; Kenneth William Humphreys, *Dominicans. The Copying of the Books*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice, X colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di Emma Condello, Giuseppe De Gregorio, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 125-43, a p. 129, n. 32; *Manus Online*, scheda a cura di Daniela Camanzi.

## 19. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 283 [O]

Cart., cc. II + 117 + I' + II'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, a cura di Alessandro Mortara, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1864, coll. 252-53; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 435 [2<sup>a</sup> ed., p. 433]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lvi; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

## 20. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111 [P]

Cart., cc. I + I + 153 + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, 2 voll., Roma, s.e., 1887, II, pp. 75-84. Copia digitalizzata: <[gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10038548g/f1.item.r=manuscrit%20italien%2020111](http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10038548g/f1.item.r=manuscrit%20italien%2020111)>.

## 21. Roma, Biblioteca Casanatense, 292 [R1]

Cart., cc. I + II + 287 + 3 II' + I'; sec. XIV (*ante* 1392).

Bibliografia: Bacchisio Raimondo Motzo, *Alcune lettere di s. Caterina da Siena in parte inedite*, «Bullettino senese di storia patria», XVIII (1911), pp. 369-95; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., 2<sup>a</sup> ed., p. 433; santa Caterina da Siena, *Epistolario*, a cura di Eugenio Dupré Theseider, Roma, Tipografia del Senato, 1940, pp. xlvi-1; Taurisano, *Dialogo* cit., pp. xxix-xxx; *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, s.c., Roma, Tipografia dello Stato, I, 1949, n° 292, p. 103; *Mostra catariniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 252-56; *DEKaS* cit., scheda a cura di Sara Bischetti.

## 22. Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC 1 [R2]

Cart., cc. II + 123 + II'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: Taurisano, *Dialogo* cit., p. lvi; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

## 23. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953 [R3]

Cart., cc. II + I + II + 168 + I'; sec. XV (seconda metà).

Bibliografia: Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra catariniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

## 24. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9 [S1]

Membr., cc. II (cart.) + I + 147 + I' + I'; sec. XIV (*ante* 1389).

Bibliografia: Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 420-24 [2<sup>a</sup> ed., pp. 418-22]; santa Caterina da Siena, *Epistolario* cit., pp. lx-lxi; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lxi; *Mostra catariniana* cit., p. 62; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 256-58; Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit.; *Mirabile* cit., scheda BAI a cura di Francesca Mazzanti, all'indirizzo <[www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-t-ii-9-manuscript/218154](http://www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-t-ii-9-manuscript/218154)>; *DEKaS* cit., scheda a cura di Angelo Restaino.

## 25. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.13 [S2]

Cart., cc. III + III + 145 + III'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 424-25 [2<sup>a</sup> ed., pp. 422-23]; santa Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. lx; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; *Mostra cateriniana* cit., p. 65; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; DEKaS cit., scheda a cura di Angelo Restaino.

## 26. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4063 [Vat1]

Membr., cc. II + I + 174 + I' + II'; sec. XV (prima metà).

Bibliografia: Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., pp. 430-31 [2<sup>a</sup> ed., pp. 428-29]; santa Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. ix; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; Marie-Hyacinthe Laurent, *Codici cateriniani poco noti della Biblioteca Vaticana*, «Santa Caterina da Siena», II (1950), pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; Silvia Fumian, *Cristoforo Cortese e i domenicani a Venezia: di alcuni manoscritti cateriniani*, in *Le arti a confronto con il sacro: metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare: atti delle giornate di studio*, Padova, 31 maggio-1° giugno 2007, a cura di Valentina Cantone, Silvia Fumian, Padova, CLEUP, 2009, pp. 101-9.

## 27. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254 [Vat2]

Cart., cc. III + 270 + III'; sec. XV (1470).

Bibliografia: Giuseppe Mazzoni, *Pio II poeta di S. Caterina*, «Vita cristiana», XII (1940), pp. 200-4; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lv; Laurent, *Codici cateriniani* cit., pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; *Iconografia di S. Caterina da Siena: L'immagine*, a cura di Lidia Bianchi, Diega Giunta, Roma, Città Nuova editrice, 1988, p. 306.

## 28. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z.9 (= 4790) [Ve]

Membr., cc. II (cart.) + I + 126 + I' + II'; sec. XV (1459).

Bibliografia: *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta ecc.*, s. c., Venezia, apud Simonem Occhi, 1741, p. 223; *Catalogo dei codici marciani italiani*, a cura di Carlo Frati, Arnaldo Segarizzi, vol. 1: Fondo antico, Classi I, II, III, Modena, s.e., 1909, p. 9; Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit., p. 431 [2<sup>a</sup> ed., p. 429]; Taurisano, *Dialogo* cit., p. lvi; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

*Incunaboli*

1. *Al nome de Iesu Christo crucifixo & de Maria dolze & del glorioso patriarcha Dominico. Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica vergene sancta Chaterina da Siena ecc.*, Bologna, Balthasar Azoguidus [IGI 2588]

In folio, 147 cc.; sec. XV (1472-1475 circa).

Esemplare visionato: Roma, Biblioteca Casanatense, Inc. 104 (copia digitalizzata: <preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps\_pid=IE7751098>). Totale esemplari: 39 (GW).

Bibliografia: *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia (IGI)*, 5 voll., a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, La libreria dello Stato, 1943-81, n° 2588; *Gesamtkatalog der Wiegendrucke (GW)*, a cura della StaatsBibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, 1925-, n° 06223; *Incunabula Short Title Catalog (ISTC)*, a cura della British Library, London, 1980-, n° ic00282000.

2. *Incomencia el prolago in nel libro de la divina doctrina revellata a quella gloriosa & sanctissima vergene sancta Caterina de Siena ecc.*, Napoli, Werner Raptor apud Bernardus de Dacia [IGI 2589]

In folio, 120 cc.; sec. XV (1478 aprile 28).

Esemplare visionato: Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ed. rar. 145 (IGI 2589). Totale esemplari: 14 (GW).

Bibliografia: IGI, n° 2589-2591; GW, n° 06224; ISTC, n° ic00283000.

3. *Dialogo de la seraphica virgine sancta Catherina da Siena de la divina providentia*, Venezia, Mathio di Codeca da Parma apud Lucantonio de Zonta [IGI 2593]

In 4°, 180 cc., sec. XV (1494 maggio 17).

Esemplare visionato: Roma, Biblioteca Alessandrina, Inc. 80 (IGI 2593; copia digitalizzata: <http://digitale.beic.it/>). Totale esemplari: 63 (GW).

Bibliografia: IGI, n° 2592-94; GW, n° 06225; ISTC, n° ic00284000.

## 2. Per una nuova «recensio» della tradizione

Data l'ampiezza dell'opera e la consistenza della tradizione, nella fase preliminare del lavoro si è deciso di svolgere un primo sondaggio, condotto su tre porzioni del testo, collocate rispettivamente all'inizio, a metà e alla fine del *Dialogo*. Queste sezioni sono state collazionate sui manoscritti finora ritenuti più autorevoli, cioè S1, Mo e R1, e su una serie di testimoni completi, selezionati in base ai seguenti criteri: 1) la provenienza senese della *scripta* (FN2 e S2); 2) la suddivisione del testo in capitoli, condivisa dalla quasi totalità dei manoscritti, ma non dai codici più antichi (cfr. § 2.1); a questo proposito abbiamo scelto F1,<sup>16</sup> come rappresentante del gruppo che prevede la partizione in 167 (la più diffusa), e i codici R2 e R3, suddivisi rispettivamente in 109 e 131 capp.; 3) la provenienza dallo *scriptorium* veneto del Caffarini, principale attore della storia della tradizione del testo, che ci ha spinto a includere il codice Vat1.<sup>17</sup> La scelta del ms. di base per la collazione è ricaduta su R1.<sup>18</sup>

La *collatio* preliminare di questi testimoni ha consentito d'individuare una serie di *loci critici* nei campioni di testo scelti – che in una seconda fase sono stati collazionati su tutti i restanti manoscritti e sugli incunaboli –, la cui discussione ha permesso di stabilire un primo *stemma codicum*. A questi *loci* sono stati in seguito aggiunti quelli rintracciati tramite gli studi ecdotici precedenti e, successivamente, l'ulteriore collazione di una cinquantina di sezioni testuali adiacenti ai luoghi già individuati ha permesso d'isolarne di nuovi, distribuiti su tutta la lunghezza del *Dialogo*. A fronte di quanto appena illustrato, in alcuni *loci* di particolare interesse si è deciso di verificare la lezione delle versioni latine di Cristoforo Guidini e di Stefano Maconi (siglate rispettivamente VI e Tv)<sup>19</sup> – tenendo conto di quanto osservato da

<sup>16</sup> Il codice era stato selezionato da Fiorilli (*Libro della divina dottrina* cit.) come testo di controllo di S1 e successivamente citato (sebbene non collazionato) da Motzo (*Per un'edizione critica* cit.). Il ms. è stato incluso anche nell'apparato parziale fornito da Cavallini (*Il Dialogo* cit.; ed. 1995).

<sup>17</sup> Per un approfondimento sull'attività dello *scriptorium* veneziano, cfr. Silvia Nocentini, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», XII (2005), pp. 79-144. Vd. più recentemente Noemi Pigini, *La circolazione manoscritta del Dialogo di Caterina da Siena. Appunti di storia della tradizione*, in *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, 2 voll., a cura di Dolores Corbella, Josefa Dorta, Rafael Padrón, Paris, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2023, II, pp. 1155-66.

<sup>18</sup> Come già ricordato, R1 è il testo base su cui si fonda l'edizione più recente dell'opera, pubblicata da Cavallini (*Il Dialogo* cit.; ed. 1995).

<sup>19</sup> Il codice di riferimento per la versione di Cristoforo di Gano Guidini è il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX.192 (= 9763), controllato su Graz, Universitätsbibliothek, 777. Per la versione di Stefano Maconi è stato selezionato il codice Treviso, Biblioteca Comunale,

Nocentini –<sup>20</sup> fermo restando che manca ancora una *recensio* completa della tradizione latina che faccia pienamente luce sul rapporto con il testo volgare.

Sono stati invece esclusi dalla *recensio* gli incunaboli di Napoli e di Venezia, dal momento che la loro lezione si è rivelata sostanzialmente sovrapponibile a quella di altri testimoni manoscritti, e le sole differenze registrate indicavano una corruzione ulteriore del testo delle stampe. Nello specifico, l'incunabolo di Napoli del 1478, collazionato sull'esemplare della Riccardiana di Firenze (ed. rar. 145), non mostra differenze rispetto alla lezione di Mo (ma trasmette ulteriori corruenze) e rappresenta verosimilmente un suo descritto. La stampa di Venezia del 1494 a cura di Matteo di Codecà, collazionata sulla copia della Biblioteca Alessandrina (inc. 80), diverge raramente da FN4. Un discorso a parte merita l'*editio princeps* (A) di Baldassarre Azzoguidi, (Bologna, 1472 ca.), visionata sull'esemplare della Casanatense di Roma (inc. 104), il cui testo presenta poche differenze rispetto alla lezione di FN4 (§ 4.1.3.4 e § 4.1.3.5), ma trasmette un'innovazione che ha richiesto una discussione in sede di *recensio*.<sup>21</sup>

## 2.1. *Circolazione in libri, trattati (e capitoli)*

Prima di passare all'illustrazione dei risultati della *recensio*, è necessaria una premessa riguardante la suddivisione dell'opera in capitoli cui si è accennato nei paragrafi precedenti, che, sebbene condivisa dalla quasi totalità dei manoscritti conservati, non è attestata dai codici più antichi, ossia R1 e S1 (in cui è stata aggiunta posteriormente, seppure entro il 1389, dalla mano di Neri Pagliaresi),<sup>22</sup> ed è pertanto ritenuta spuria.<sup>23</sup> Scendendo nel dettaglio, la maggioranza dei testimoni trasmette 167 capitoli per un numero corrispondente di rubriche. Riportiamo di seguito la lista completa dei codici latori del paratesto, distinguendoli da quelli in cui è assente:

214, controllato sulla stampa di Brescia del 1496 (scelto come testo di riferimento già da Nocentini, *Il problema testuale* cit.).

<sup>20</sup> Nocentini, *Il problema testuale* cit., pp. 293-94.

<sup>21</sup> Vd. § 4.6, XIII, rr. 913-26.

<sup>22</sup> L'intervento sul ms. deve essere stato eseguito in concomitanza della visita di Pagliaresi alla Certosa di Siena, in risposta alla richiesta di Maconi di ricevere un codice del *Dialogo* – con tutta probabilità identificabile nel «librum sanctum» (cfr. *supra*, n. 5) – per finire di approntare la sua copia, avvenuta prima del 1389, anno in cui Stefano lasciò Siena.

<sup>23</sup> Cfr. in particolare la *Prefazione* di Giuliana Cavallini all'ed. del 1995 (*Il Dialogo* cit.).

Paratesto assente o extravagante	B ( <i>capitolazione extravagante</i> ) Bo2 ( <i>trasmette una serie di estratti dell'opera non introdotti dalle rubriche</i> ) Mo R1 S1 ( <i>agg. da altra mano</i> ) S2 ( <i>agg. posteriormente dalla mano principale?</i> )
Tavola dei capitoli + rubriche (n° cap.)	Bo1 F1 F2 FN2 ( <i>agg. a marg. dalla mano principale n° cap. senza rubriche</i> ) FR1 FR2 FR3 (tav. 165; rubr. 167) P Vat1 Vat2 Ve (tav. e rubr. 167); F3 (tav. 165; rubr. 162); F4 (tav. e rubr 107); O (tav. 71; rubr. 70); R2 (tav. 96; rubr. 109); R3 (131; <i>n° cap. senza rubriche</i> )
Solo rubriche (n° cap.)	F5 FN4 FN5 (167); FN1 (165); FN3 (135, <i>mutilo</i> ); M ( <i>breve frammento</i> )

Nella storia della tradizione, però, resta traccia di un'altra partizione, verosimilmente antica e finora sfuggita agli studiosi. Sui margini laterali di S1, infatti, sono riportate le seguenti diciture, che rivelano una suddivisione del *Dialogo* in 5 libri: «libro I», in corrispondenza del primo capitolo (c. 1r); «libro II», con l'inizio del cap. LI (c. 29r); «libro III» al cap. LXXXVI (c. 51r); infine, «libro IV» al cap. CXXXV (c. 101r) e «libro V» al cap. CLIV (c. 122r). Delle suddette annotazioni, quattro sono state aggiunte da mano più tarda, diversa sia da quella principale del Maconi, sia da quella del Pagliaresi, come anche dalla mano del copista delle cc. 111r-137v.<sup>24</sup> Una quinta annotazione (quella di c. 101r, che legge «libro IV»), invece, conferma l'effettiva antichità di questa divisione in «libri», poiché essa è attribuibile senza ombra di dubbio alla mano che copia gli ultimi fascicoli del testo,<sup>25</sup> che deve aver rinvenuto la dicitura nel suo antografo.

Al contempo, la medesima partizione in libri è trasmessa anche da S2 e vergata da una mano posteriore, la stessa che nel contropiatto anteriore del codice dichiara di aver desunto questa suddivisione da un autorevole testimone posseduto da Maconi, forse proprio S1.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Oltre alla mano di Stefano Maconi, alla quale sono attribuite le cc. 1r-110v e la nota a margine di c. 137v («Prega dio per lo tuo inutile fratello»), si rileva l'intervento di uno scriba non identificato che copia le cc. 111r-137v e aggiunge la nota «libro IV» a c. 101r. A Neri Pagliaresi, come già ricordato (*supra*, n. 5), sono invece ricondotte le rubriche dei capitoli e potrebbero essere di suo pugno anche i segni di capoverso in inchiostro nero, alcuni dei quali ritoccati sull'originale scansione in paragrafi. A cc. 1r, 29r, 51r, 122r si segnala infine l'intervento di una quarta mano di base cancelleresca che aggiunge l'indicazione dei libri in cui il testo è diviso.

<sup>25</sup> Come conferma anche l'analisi paleografica di Restaino, *«Porta quando venis librum sanctum»* cit., p. 197.

<sup>26</sup> Cfr. Restaino, *«Porta quando venis librum sanctum»* cit., p. 196: «Questa opera della divina doctrina è divisa in cinque libri, sicondo appare in lo libro che si dice essere scripto di mano

Sempre nel contropiatto, inoltre, S2 menziona 14 trattati.<sup>27</sup> L'esistenza di questi trattati sembra trovare conferma – insieme all'ipotesi della partizione in libri – nell'assetto di alcuni manoscritti quattrocenteschi del *Dialogo*. Ci riferiamo in primo luogo a B (1452), che, privo della divisione in capitoli, trasmette soltanto la porzione di testo equivalente alla totalità dei libri IV e V (a partire da CXXXV); in secondo luogo, al ms. O (prima metà del XV sec.), che è latore del testo dal capitolo XCVII, ossia dall'inizio del secondo trattato del libro III; ancora, a F4 (1454), che è testimone del *Dialogo* fino al secondo trattato del libro III. Inoltre, nella tavola dei capitoli di R3 si nota che in corrispondenza di alcune rubriche il compilatore aveva previsto delle *lettrines* maggiori (di cui restano visibili le lettere guida), coincidenti rispettivamente con l'inizio dei trattati delle lacrime, dei lumi e dei ministri della Chiesa (libro III), del trattato della provvidenza di Dio (libro IV) e dell'obbedienza (libro V).

Un'ulteriore conferma dell'originalità della partizione in trattati proviene, infine, dall'autorevole testimonianza di Caterina, che nei suoi scritti fa esplicita menzione di alcuni di essi. Nella lettera CLIV la santa fa riferimento sia al trattato delle lacrime che a quello dell'orazione,<sup>28</sup> mentre nel *Dialogo* fa cenno al trattato della resurrezione (LXII), a quello dell'orazione (LXXII)<sup>29</sup> e

di beato Stefano cavalliere di *sancta Katerina*, conservato in lo convento di Pontignano appresso Siena, dove esso *beato Stefano* fu frate» (S2, c. di guardia I'). Su suggerimento di uno dei revisori anonimi, che qui ringraziamo, abbiamo verificato la lezione del codice e proponiamo la lettura di «cancelliere» anziché «cavalliere».

<sup>27</sup> Di seguito, si dà conto delle rubriche dei 14 trattati, così come riportate da S2: Libro I: I.I (1) «trattato primo» (prologo); I.II (2) «trattato secondo della discretione»; I.III (3) «trattato 3 della justitia e misericordia»; I.IV (4) «trattato 4 della patienta e del peccato»; I.V (5) «trattato 5 de li benefiti di Dio e della ingratitudine de lo homo»; I.VI (6) «trattato 6 della resurrectione»; Libro II: II. I (7) «trattato primo dello amore e carità»; II.II (8) «trattato [2] della oratione»; II.III (9) «trattato 3 dello stati della anima»; Libro III: III.I (10) «trattato delle lacrime»; III.II (11) «trattato dello lumi»; III.III (12) «trattato dello ministri della S. Chiesa»; Libro IV (13) «della provvidentia di Dio» (trattato unico); Libro V: (14) «della obedientia» (trattato unico).

<sup>28</sup> «Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel trattato delle lagrime; e però in questo non mi stendo più. Ritorno breve breve all'orazione: breve ve ne dico, per che distesamente l'avete». Su questo luogo della lett. CLIV, che confermerebbe l'esistenza di precoce circolazione del *Dialogo* per *excerpta*, cfr. Taurisano, *Dialogo* cit., p. xxii; Cavallini, *Il Dialogo* cit., p. xii; Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 270. In attesa della pubblicazione del nuovo testo critico dell'*Epistolario*, in questo contributo si cita il testo delle lettere catariniane adottando la numerazione e la lezione dell'ed. santa Caterina da Siena, *Le lettere di Santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione*, a cura di Niccolò Tommaseo, 4 voll., Firenze, Barbera, 1860. I rinvii sono indicati nella formula *Epistolario*, n° di lettera.

<sup>29</sup> «Allora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di qui al tempo della resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformerà e dileggerà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra, nel trattato della risurrezione, Io ti contiai» (LXII; corsivo nostro); «Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, esercitando l'ora-

dell'obbedienza (CXLI),<sup>30</sup> oltre al trattato della divina provvidenza (CXLI) e a quello degli stati dell'anima (CIII).<sup>31</sup>

### 3. *Criteri di trascrizione*

Di seguito, proponiamo una rassegna ragionata degli errori-guida che hanno permesso di pervenire alla dimostrazione dello *stemma codicum*. Il testo di riferimento è quello di R1, che riproduciamo secondo i criteri di trascrizione adottati da Cavallini nell'edizione del 1995, intervenendo solo su alcune scelte di punteggiatura (qualora necessario per restituire un'interpretazione del passo più plausibile) e su alcuni usi dei diacritici (es. si trascrive *tu sè* e non *tu se*). Le varianti sono state riportate in un apparato di servizio, volto a registrare in maniera esaustiva ogni fluttuazione nella tradizione, oltre a rendere conto, quando opportuno, delle versioni latine. La grafia riprodotta è sempre quella del primo ms. segnalato nell'elenco di sigle. Nei *loci critici* presentati, la lezione presa in esame è evidenziata attraverso il ricorso al corsivo. Il grassetto occorre nei luoghi in cui si segnala una lacuna o un salto per omeoteleuto. Le forme sottolineate indicano i casi di varianti che occorrono nello stesso luogo, segnalate nell'apparato, ma non prese in considerazione ai fini della *recensio*. Ogni luogo è preceduto dall'indicazione tra parentesi quadre dei mss. assenti per la parte del testo presa in esame, segnalati con la dicitura “non collaz.” (= “non collazionabile”).<sup>32</sup> Per facilitare il riscontro dei passi del *Dialogo* presi in esame, si riporta il riferimento al capitolo del testo e alla numerazione di righe corrispondenti, secondo l'edizione Cavallini.

zione perfetta e levandosi dalla imperfezione dell'amore dell'orazione imperfetta, per quel modo che *nel trattato dell'orazione* Io ti contiai, riceve me per affetto d'amore» (LXXII; corsivo nostro). I passi dei capp. LXII e LXXII erano stati già segnalati da Cavallini, *Il Dialogo* cit., p. xii.

<sup>30</sup> «Nella cui obbedienza, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obbedienza generale data a voi e questa particolare, sì come *nel principio del trattato di questa obbedienza* Io ti narrai» (LXII; corsivo nostro).

<sup>31</sup> «Non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali *nel principio di questo trattato* ti narrai» (CXLI; corsivo nostro); «Questo adviene alcuna volta che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu ài pregato; ma il più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottraiamento che Io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima, sì come spesse volte Io fo per fare venire l'anima a perfezione, *secondo che negli stati de l'anima* Io ti narrai» (CIII; corsivo nostro). Tutti i luoghi menzionati sono stati esaminati in Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 317-20.

<sup>32</sup> Sono restituite in apparato solo le lezioni e le indicazioni delle correzioni attribuibili alla mano del copista principale (con segnalazione tra parentesi del tipo di intervento occorso); non sono presi in considerazione interventi successivi sul testo apportati da altre mani, salvo pochi casi eccezionali e sempre segnalati.

#### 4. *La recensio del Dialogo*

##### 4.1. *Il ramo γ (Bo1 Bo2 F1 F2 [F3] F4 F5 FN1 FN3 FN4 [FN5<sup>2</sup>] FR1 FR2 FR3 M O P [R3] Vat1 Vat2 Ve)<sup>33</sup>*

La consistenza di  $\gamma$  è accertata da una serie di errori congiuntivi propri e di errori separativi dal resto della tradizione, di cui sono latori 20 dei 28 testimoni censiti. I manoscritti che rimontano a  $\gamma$  rivelano inoltre interventi con intenti “editoriali” sulla lezione del testo – coerenti con l’ipotesi di un allestimento della fonte presso uno *scriptorium*<sup>34</sup> –, soprattutto, come vedremo, a livello sintattico (§ 4.1.1). Presentiamo di seguito uno *specimen* degli errori che dimostrano l’esistenza del ramo  $\gamma$ :<sup>35</sup>

###### 1. CXXXII, rr. 2941-52 [non collaz. B, Bo2, F4, M; lacuna di FN1]

Al giusto la tenebre e visione delle dimonia non gli nuoce, né non teme, però che solo il peccato è quel che teme e riceve nocimento. Ma quelli che lascivamente e con molte miserie ànno guidata la vita loro, ricevono nocimento e timore dall’aspetto delle dimonia. Non nocimento di disperazione, se egli non vorrà, ma di pena di repressione e di rinfrescamento di coscienza, paura, e timore ne l’orribile aspetto loro. Or vedi quanto è differente, carissima figliuola, la pena della morte e la battaglia che ricevono nella morte, *l’uno da l’altro*, e quanto è differente il fine loro.

---

<sup>33</sup> L’uno da l’altro R1 FN2 R2] l’una dall’altra Bo1 F1 F2 F3 F5 FN3 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve; nella morte e la bactaglia l’uno dall’altro Mo; quella del giusto da quella del peccatore S1 S2; sive bella que iusti sentiunt ab hiis qui patiuntur iniqui Tv; et quantum unus ali alio differunt VI

In questo luogo, i mss. che trasmettono la lezione «l’una dall’altra» risultano in errore, poiché, passando dal maschile al femminile, essi paiono aver frainteso il dettato, intendendo come referenti di «l’uno dall’altro» – cioè il

<sup>34</sup> Tra parentesi quadre sono indicati i codici che passano da  $\delta$  a  $\gamma$  per un cambio di antigrafo.

<sup>35</sup> Sulle categorie di rimaneggiamento sintattico trasmesse da  $\gamma$ , cfr. anche Noemi Pigini, *Per l’edizione critica del Dialogo di Caterina da Siena: tradizione manoscritta e problemi testuali*, in *Il Dialogo di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica. Filologia, tradizione, teologia. Atti del XVI Seminario di storia e teologia della mistica «Claudio Leonardi»* (Roma, 2-3 dicembre 2021), a cura di Silvia Nocentini, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2023 (i.c.d.s.). Si ricordano ancora le osservazioni di Nocentini (*Lo «scriptorium» cit.*) in merito alle interpolazioni, ai cambi e agli aggiustamenti del dettato che Tommaso Caffarini opera anche sul testo della *Legenda maior*.

<sup>36</sup> Nei *loci critici* selezionati di seguito, il frammento Bo2 non è collazionabile. L’appartenenza del ms. al gruppo è supposta a partire dalla condivisione delle innovazioni e delle varianti sostanziali proprie del ramo  $\gamma$ .

giusto dal peccatore (come riportano S1 e S2, la cui lezione sembra una glos-  
sa esplicativa) – la morte e la battaglia. Si segnala, per questo luogo, l'accor-  
do della versione latina di Tv con S1.

2. XXVII, rr. 147-154 [non collaz. B, Bo2, O]

Così sono fatti i diletti e gli stati del mondo, e perché l'affetto non è posto sopra la pietra, ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create, aman-  
dole *e tenendole fuore di me, ed elle son fatte* come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pure egli che continuamente corre verso il termine della morte.

---

e tenendole fuori di me, ed elle son fatte R1 F3 FN2 FN5 Mo R2 R3 S1 S2] e tenendole fuori di me annegano, elle sono f. Bo1 F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve; e t. fuora di me anegandom, esse sono f. M

La lezione che rimonta a γ è erronea e perturba il senso del periodo. In questo luogo, Caterina sta esplicando la metafora del Cristo-ponte, in cui non sono le creature e le cose amate con disordinato amore ad annegare (come si legge in γ), ma colui che disordinatamente le ama, secondo quanto si apprende poco prima nel testo: «ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, il quale è via non posta con pietre ma con acqua. E perché l'acqua non à ritegno veruno, nessuno vi può andare che non annieghi» (rr. 143-46). L'aggiunta di «annegano» in γ è probabilmente dovuta a un'e-  
co del passo appena riportato, favorita dalla complessa sintassi del periodo, il quale risulta strutturato su due correlative comparative «così sono [...], così corre», inframmezzate da una causale (introdotta da «perché») – che è a sua volta seguita da due coordinate («ma è posto [...]»; «ed elle sono [...]») – e da due gerundive. Il verbo, infatti, fa seguito alla causale «perché l'affetto non è posto sopra la pietra [...]», così come nel brano precedente dalla principale «nessuno vi può andare che non annieghi» dipende la su-  
bordinata «perché l'acqua non à ritegno veruno». Si segnala, inoltre, che in questo luogo F3 e R3 non concordano con la famiglia γ.

3. LXXV, rr. 1185-90 [non collaz. B, Bo2, O]

Ed anco mostravo il battesmo del sangue in due modi: l'uno è in coloro che sono battezzati nel sangue loro sparto per me, *il quale à virtù per lo sangue mio, non potendo avere altro battesmo*. Alcuni altri si battezano nel fuoco, desiderando il battesmo con affetto d'amore e non potendolo avere

---

il quale à virtù per lo sangue mio, non potendo avere altro battesmo R1 FN2 FN5 Mo R2 S1 S2] *om.* Bo1 F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P R3 Vat1 Vat2 Ve

Il passo omesso da  $\gamma$  è necessario alla piena comprensione del periodo, costruito sul parallelismo tra i battezzati nel sangue e i battezzati nel fuoco, entrambi posti nella condizione di non potere avere «altro battesmo».<sup>36</sup> Inoltre, la puntualizzazione che il battesimo possa essere somministrato con il sangue del martire, poiché esso «à virtù per lo sangue mio», è funzionale alla definizione delle ragioni attraverso cui si compie il sacramento del sangue, come illustrato anche poco prima, nello stesso capitolo.<sup>37</sup>

4. CLVIII, rr. 498-506 [non collaz. Bo2, F4, FN1, FN3, M]

E perché il vivere immondamente offusca l'occhio de l'intelletto – e non tanto de l'intelletto, ma di questo miserabile vizio ne manca il vedere corporale, *unde egli non vuole che per questo lo' sia impedito il lume*, col quale lume meglio e più perfettamente acquistano il lume della scienzia – e però pone il terzo voto della continenzia, e in tutto vuole che l'osservino con vera e perfetta obbedienza.

---

unde ... il lume R1] *om.* Bo1 F1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve;  
unde egli non vuole che lo' sia impedito questo lume S1 B FN2 Mo R2 S2

La lacuna di  $\gamma$  lascia incompleto il senso del periodo; nella sintassi originaria la frase «unde [...] lume» regge la subordinata «col quale [...] scienzia», che perderebbe altrimenti l'antecedente («lume») del pronome relativo.

5. VI, rr. 302-07 [non collaz. B, Bo2, O]

Crudeltà corporale usa per cupidità, ché non tanto che egli sovenga *il prossimo del suo, ma egli tolle l'altrui*, rubando le povarelle; e alcuna volta per atto di signoria, e alcuna volta con inganno e frode, facendo ricomperare le cose del prossimo e spesse volte la propria persona.

---

il prossimo del suo R1 FN2 FN5 Mo R2 R3 S1 S2] *om.* del Bo1 F1 F2 FN1 (al p. suo F4 F5 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 Ve); al p. del suo F3 ♦ egli tolle l'altrui F3 F4 FN2 FN5 FR1 M Mo R1 R2 R3 S1 S2] toglie a. Bo1 (*om. egli*) F1 F2 F5 FN3 FN4 P Vat2; egli t. ad a. FR2 FR3 Vat1 Ve; toglie (*om. l'altrui*) FN1

Appare fortemente sospetta l'innovazione comune alla famiglia  $\gamma$ , che omette la preposizione «del», la quale introduce il complemento retto dal

<sup>36</sup> Sul tema del battesimo del sangue e del fuoco, vd. *Epistolario*, CLXXXIX.

<sup>37</sup> «Saliti i piei co' piei dell'affetto dell'anima, sono gionti al costato, dove trovaro il secreto del cuore e cognobbero il battesmo dell'acqua, il quale à virtù nel sangue, dove l'anima trovò la grazia nel santo battesmo, disposto il vasello dell'anima a ricevere la grazia unita ed impastata nel sangue. Dove cognobbe questa dignità di vedersi unita e impastata nel sangue dell'Agnello, ricevendo il santo battesmo in virtù del sangue?» (rr. 1159-65).

verbo «sovvenire». La costruzione «sovvenire (a) qno di qsa» è ben attestata in it. ant. (soprattutto nel lessico giuridico) con il significato di ‘rifornire’, mettendo in evidenza il mezzo con cui si interviene.<sup>38</sup> L’omissione della preposizione lascia cadere questo riferimento nel secondo membro della struttura correlativa «non tanto [...] ma»,<sup>39</sup> dove si passa dal «togliere l’altrui» – opposto a «del suo» – al «togliere (ad) altrui», quindi ‘sottrarre ad altri’. Anche in questo luogo, come già in XXVII, F3 e R3 non trasmettono l’errore di γ.

#### 4.1.1. *Fenomeni di rimaneggiamento del ramo γ*

Il carattere interventista della famiglia γ si rivela soprattutto nei casi di riformulazione sintattica del periodo. Si presentano di seguito alcuni luoghi significativi:

##### 6. XIX, rr. 311-19 [non collazionabili B, Bo2, O]

Sentendosi rinnovare il sentimento dell’anima nella Deità eterna, crebbe tanto il santo e *amoroso fuoco*, che il sudore dell’acqua, il quale ella gittava per la forza che l’anima faceva al corpo – perché era più perfetta l’unione che quella anima aveva fatta in Dio, che non era l’unione fra l’anima e il corpo e però sudava per forza e caldo d’amore – ma ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere uscire del corpo suo sudore di sangue

---

nella Deità eterna] *om. γ* ♦ crebbe tanto [...] faceva al corpo] crebbe tanto il s. e a. fuoco che desiderava che fusse sudore di sangue, el sudore dell’acqua el quale gittava per la força che l’anima faceva al corpo γ (s. di morte sangue FN3)

L’aggiunta trasmessa da γ «che desiderava che fusse sudore di sangue» non è necessaria al senso, quanto piuttosto alla semplificazione sintattica della porzione testuale, dal momento che la zeppa anticipa la conclusione del periodo («per grande desiderio che aveva di vedere uscire del corpo suo sudore di sangue») di fronte alla relativa, alle due causali e alla correlativa che inframmezzano la principale e la coordinata in posizione finale.

<sup>38</sup> Per tutti i contesti di riferimento, cfr. *TLIO*, s.v. *sovvenire*, § 2.2.

<sup>39</sup> L’incidenza della struttura correlativa paratattica «non tanto [...] ma» nella sintassi catiniana è notevole, se consideriamo che si registrano circa 40 occorrenze di tale costrutto nel *Dialogo* e più di 100 nel *corpus* dell’*Epistolario*.

## 7. XIV, rr. 24-32 [non collazionabili B, O]

E però quella cosa che *dà vita*, ciò è il prezioso sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e tolse la morte e la tenebre, e donò la luce e la verità, e confuse la bugia: ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno alla salute e a compire la perfezione ne l'uomo, a chi si dispone a ricevere. Ché, come dà vita e dota l'anima d'ogni grazia, poco e assai secondo la disposizione e affetto di colui che riceve, così dà morte a colui che iniquamente vive.

---

dà vita] dà vita, spesse volte per loro difecto gli dà morte γ; unde illud quidem in se veraciter est vita, et vitam digne summentibus exhibet ipsi ministrant et indigne summentes in iudicium atque mortem Tv; et ideo id quidem vita prebet, hoc est sanguis ecc. VI

L'innovazione di γ «spesse volte, per loro difecto, gli dà morte» consiste nell'anticipazione della conclusione del periodo «così dà morte a colui che iniquamente vive», coerentemente con la tendenza della famiglia alla semplificazione delle strutture sintattiche.<sup>40</sup> Il fenomeno, per questo passo, era stato già messo in luce da Motzo.<sup>41</sup>

## 8. CXXXV, rr. 63-73 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

La quale [scil. mia Deità] *per mia providenzia*, per satisfare a la colpa che era fatta contra me, Bene infinito – la quale [scil. la colpa] richiedeva satisfazione infinita, cioè che la natura umana che aveva offeso, che era finita, fusse unita con cosa infinita acciò che infinitamente satisfacesse a me infinito, e a la natura umana, a' passati, a' presenti e a' futuri; e tanto quanto offendesse l'uomo, trovasse perfetta satisfazione, volendo ritornare a me nella vita sua – unii la natura divina con la natura vostra umana, per la quale unione avete ricevuta satisfazione perfetta.

---

per mia providenzia] per mia providentia unii con la natura humana γ

Come nei due casi già osservati, γ anticipa la frase «unii (la natura divina) con la natura (vostra) umana», causando una ridondanza nel periodo, dal momento che la sospensione della relativa «la quale per mia providenzia [...] vostra umana», tramite l'inciso «la quale richiedeva [...] vita sua», complica la lettura del luogo.

Vediamo ora il caso di due lezioni di γ promosse a testo da Fiorilli a partire da una collazione sul ms. F1:

<sup>40</sup> Correggiamo quindi l'indicazione fornita in apparato da Cavallini (*Il Dialogo* cit.) che supponeva probabilmente la lettura di S1 sulla base di Fiorilli (*Libro della divina dottrina* cit.), la quale però accoglie in questo luogo la lezione di F1. L'errore si è perpetuato anche attraverso i lavori di Bertoni, *Il manoscritto estense* cit., e Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 276.

<sup>41</sup> Motzo, *Per un'edizione critica* cit., p. 130.

## 9. XXVIII, rr. 185-194 [non collaz. B, Bo2, M, O]

Bene è dunque matto colui che schifa tanto bene ed elegge innanzi di gustare in questa vita l'arra de l'inferno tenendo per la via di sotto dove va con molte fadighe e sanza niuno refrigerio e senza veruno bene; però che per lo peccato loro sono privati di me che so' sommo ed eterno bene. Bene *ài dunque ragione*, e voglio che tu e gli altri servi miei stiate in continua amaritudine dell'offesa mia, e compassione della ignoranza e danno loro, con la quale ignoranza m'offendono.

---

*ài dunque ragione] agg. di dolerti γ*

Fiorilli accoglie la lettura γ, ritenendo S1 in errore. Tuttavia, l'aggiunta non è necessaria alla comprensione del passo, che è costruito sull'opposizione tra «è dunque matto colui che [...]» e «ài dunque ragione, e voglio che [...]» (ovvero, 'poiché tu sei assennata, voglio che [...]'): sulla distinzione tra le creature senza ragione e le creature razionali, infatti, Caterina si sofferma in più luoghi del testo.<sup>42</sup>

## 10. CXXIV, rr. 1453-61 [non collaz. B, Bo2, F4, M]

Questo ti dico perché tu vegga quanta purità Io richieggio da voi e da loro in questo sacramento, e singolarmente da loro. Ma il contrario mi fanno, *però che tutti immondi*, e non tanto della immondizia e fragilità alla quale sete inchinevoli naturalmente per fragile natura vostra – bene che la ragione, quando il libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione – ma i miseri, non tanto che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quello maladetto peccato contra natura.

---

*però che tutti immondi] agg. vanno a questo misterio γ*

La struttura ellittica «ma il contrario mi fanno, però che [sono] tutti immondi» è all'origine del probabile faintendimento di γ, che introduce l'aggiunta «vanno a questo misterio» ricavandola da un brano immediatamente precedente («la natura angelica si purificasse, a questo misterio», rr. 1449-50). Infine, il passo seguente è sospetto d'innovazione:

<sup>42</sup> Cfr. *Dialogo* (capp. LI, CXL, CLXV). Le creature irrazionali sono anche definite *senza modo* o *senza misura*: cfr. lett. XLIX, CXXVI. Sono numerosi i luoghi dell'*Epistolario* in cui è riproposta questa distinzione: cfr. LXIX, LXXV, CXII, CXIII, CXVI, CXLIII, CXC, CXCVII ecc.

## 11. CLIX, rr. 611-15 [non collaz. F4, FN3, M; lacuna di FN1]

Così questi cotali ànno preso a diserrare lo sportello: passando da la chiave grossa generale dell'obbedienza che diserra la porta del cielo, *sì come Io ti dissi*, in questa porta ànno presa una chiave sottile, passando per lo sportello basso e stretto.

\_\_\_\_\_

*sì come Io ti dissi*] a la chiave dell'obbedienza particolare però che  $\gamma$

In questo capitolo Caterina discute dell'obbedienza con cui i religiosi sono tenuti a rispettare le regole degli ordini di appartenenza e risponde alla domanda: «come debbe andare colui che vuole entrare alla perfetta obbedienza particolare?» (rr. 589-90). Attraverso una lunga metafora, la santa paragona l'obbedienza a delle chiavi in grado di aprire la «porta del cielo [...] passando per lo sportello», ossia che permettono di accedere alla vita eterna.<sup>43</sup> Nel passo in oggetto, la famiglia  $\gamma$  sembra chiarificare il senso figurato del brano, esplicitando il riferimento alla chiave sottile, che corrisponde al raggiungimento del grado della perfetta obbedienza particolare.<sup>44</sup>

4.1.2. *Il gruppo z (FR3 O Vat1 Vat2 Ve)*

Osserviamo di seguito la distribuzione dei manoscritti all'interno di  $\gamma$ . Oltre all'isolato P (per il quale non è da escludersi l'ipotesi di una contaminazione),<sup>45</sup> si dimostra la configurazione dei gruppi *z* e *p*, la cui indipendenza da P è provata su base cronologica. Presentiamo dunque tre errori che permettono di individuare *z*, la cui esistenza è dimostrabile solo per una parte del *Dialogo*, ossia per la porzione che va dal cap. CXLVII, cioè dal libro IV inoltrato, fino alla fine del testo:<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Sulla metafora dello sportello basso e stretto, cfr. *Mt*, 7,13-14 e *Lc* 13, 24.

<sup>44</sup> Con *obbedienza particolare* e *obbedienza generale* si distingue l'obbedienza stabilita secondo i precetti divini (particolare), in base alla quale è ordinato il cielo, e la loro applicazione terrena (generale), tra cui rientrano anche le regole degli ordini religiosi.

<sup>45</sup> Si registrano almeno due luoghi in cui P non trasmette l'innovazione di  $\gamma$ : essi medesimi co' loro signori dimoni pigliano per *prezzo* loro l'inferno R1 F3 FN2 FN5 Mo P R2 R3 S1 S2] mezzo  $\gamma$  (XLIII, rr. 768-69); in qualunque modo sa desiderare e più che non sa desiderare R1 FN2 Mo P R2 S1 S2] *om.*  $\gamma$  (CXLII, rr. 883-86). Per la trattazione di questi luoghi si rimanda a Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 333-39.

<sup>46</sup> Ma si registrano almeno due omissioni condivise dai codici di *z* ai capp. CXXVI e CXXXI: CXXVI, r. 1764: lordano *il corpo e la mente*] *om.* il corpo e *z*; CXXXI, r. 2656: si vede gionta a questo *passo*] porto *z*.

## 12. CXLVII, rr. 1531-36 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Ogni membro lavora il lavorio che gli è dato a lavorare, ogni uno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, *l'odorato nel suo odorare*, il gusto nel suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare ed aoperare, i piei ne l'andare.

---

*l'odorato nel suo odorare] om.* FR3 O Vat1 Vat2 Ve

La lacuna occorsa nel gruppo perturba l'elencazione dei sensi umani, in ordine la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto, questi ultimi due sensi ulteriormente declinati nelle funzioni cristiane della predicazione (attraverso la lingua), delle opere (compiute attraverso il lavoro delle mani) e del pellegrinaggio (attraverso i piedi).

## 13. CXLVIII, rr. 1605-06 [non collaz. F4, FN3, M]

Le membra del corpo vostro vi fanno vergogna, perché usano carità insieme, e non voi; *unde, quando il capo à male, la mano il soviene*; e se 'l dito, che è così piccolo membro, à male, il capo non si reca a schifo perché sia maggiore e sia più nobile che tutta l'altra parte del corpo, anco el soviene co' l'udire, col vedere, col parlare e con ciò ch'egli à; e così tutte l'altre membra.

---

*unde quando... il soviene] om.* FR3 O Vat1 Vat2 Ve

Il passo esemplifica il concetto di carità cristiana, attraverso il ricorso alla metafora delle membra del corpo, che agiscono e provano dolore in sintonia, così come dovrebbero sostenersi i membri del popolo cristiano. La carità è, quindi, una relazione reciproca, per cui il passo mancante in *z* appare necessario al senso del periodo: infatti, così come una piccola parte del corpo, ad esempio la mano, viene in soccorso della parte maggiore, ossia la testa – qualora quest'ultima accusasse dolore –, così la testa è chiamata a prendersi cura anche del dito.

Si rileva, infine, un caso di errore paleografico, che potrebbe dipendere da un qualche segno sopra la «u», interpretato dalla fonte come abbreviazione per «u(er)»:

## 14. CLXII, rr. 1129-1131 [non collaz. Bo2, F4, FN1, FN3, M]

Non cognoscendola [*scil.* la freddezza] non si curano di levarsene, né curano che lo' sia mostrato; ed essendo lo' mostrato, per la freddezza del cuore loro, si rimangono legati nella loro longa consuetudine *usata*.

---

*usata] e usanza S1 S2; om.* R2; versata FR3 O Vat1 Vat2 Ve

#### 4.1.2.1. *La contaminazione di z nel libro V*

In corrispondenza del gruppo di capitoli che abbiamo ricondotto all'interno del libro V del *Dialogo* (ossia dal cap. CLIV fino alla fine del testo), il gruppo denominato *z* risulta in accordo con una fonte vicina a R2 (che chiamiamo *c*),<sup>47</sup> esterna a *γ*, come illustrato nei luoghi che seguono:

15. CLXV, rr. 1414-16 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato dall'obedienza a campare quello *discipolo* che se n'andava giù per l'acqua.

---

discipolo R1 B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR2 Mo P R3 S1 S2] Placido FR3 O R2 Vat1 Vat2 Ve; monacello FR1; discipulum Tv VI

Nel brano di CLXV, Caterina cita un celebre capitolo della *Legenda aurea* dedicato alla vita di san Benedetto.<sup>48</sup> R2 e il gruppo *z* hanno verosimilmente innovato risalendo alla fonte e introducendo il nome del discepolo a cui il racconto agiografico fa riferimento.

16. CLXVII, rr. 198-99 [non collaz. B, Bo2, F4, FN3, M]

Veramente questo *lume* è uno mare, perché nutrica l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna.

---

questo lume è uno mare R1 Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 Mo P R3 S1 S2] *om.* lume FR3 O R2 Vat1 Vat2 Ve; vere hoc lumen Tv (*om. hoc*) VI

17. CLXVII, rr. 155-56 [non collaz. Bo2, F4, FN1, FN3, M]

*Tu sè insaziabile*, ché saziandosi l'anima nell'abisso tuo non si sazia.

---

tu sè insaziabile R1 B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 Mo P R3 S1 S2] tu per uno modo di parlare sè cibo i. FR3 O R2 Vat1 Vat2 Ve; quodammodo insatiabiliter animam satias Tv; tu insatiabilis es VI

<sup>47</sup> Dal momento che negli stessi capitoli R2 presenta diversi luoghi erronei e lezioni innovative non condivisi da *z*, sembra plausibile ipotizzare che *z* contamini con una fonte di R2.

<sup>48</sup> Cfr. Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea, volgarizzamento toscano del Trecento*, a cura di Arrigo Levasti, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926, I (1924), cap. XLVIII. L'episodio è riportato anche nel *Dialogo di S. Gregorio*, conosciuto probabilmente da Caterina attraverso il volgarizzamento di Domenico Cavalca (cfr. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, UTET, 1953, pp. 243-81; l. II, cap. VIII).

In altri casi, il guasto non risale alla fonte *c*, ma si registra un accordo tra *c* e *Mo*, oltre che con il latino *Tv*. Questa seconda fonte, comune a *c* e *Mo*, è denominata *b* (cfr. § 4.2.3.1). Riportiamo, dunque, per esemplificazione un paio di varianti caratteristiche di *b*, trasmesse da *z*:

18. CLXI, rr. 1033-36 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Non à pensiero d'apparecchiare *né provedersi come il misero*; il quale misero, al gusto suo il visitare el refettorio gli pare amaro, e però el fugge.

---

né provedersi come il misero R1 B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] né provedersi del cibo come il misero FR3 Mo O R2 Vat1 Vat2 Ve; *agg.* cibaria *Tv*

19. CLXVII, rr. 125-127 [non collaz. Bo2, F4, FN1, FN3, M]

Tu, luce, non ài raguardato alla mia tenebre; tu, vita, non ài raguardato *a me che so' morte*, né tu, medico per le mie gravi infermità.

---

a me che so' morte R1 B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] a la mia morte FR3 Mo O (*om. a*) R2 Vat1 Vat2 Ve; atendisti mortem meam *Tv*; non respixisti mi que mors sum VI

Si registra, infine, un unico caso in cui *z* è in innovazione (forse per un microsalto) con *R1*, mentre *Mo* e *R2* sono in diffrazione (ma *Tv* concorda con il resto della tradizione):

20. CLXV, rr. 1429-31 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare, quando egli è l'ora, *se non per carità* e per obbedienza.

---

se non per carità e per o. R1 FR3 O Vat1 Vat2 Ve (carità de o.)] se non per necessità o per carità e o. S1 B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S2; se non fusse gran carità R2; *lacuna* Mo; neccitate, caritate vel obedientia *Tv*; necessitate vel ex caritate vel obedientia VI

#### 4.1.2.2. *Sottogruppi di z: lezioni comuni a FR3, Vat1, Ve e il sottogruppo z<sub>1</sub> (FR3 Vat2)*

Per i capitoli in cui l'esistenza di *z* non è accertata, si segnalano solo alcuni casi di innovazioni e varianti comuni, potenzialmente poligenetiche, tra *FR3*, *Vat1*, *Ve*. Per esemplificazione, si riportano due casi di salto per omeoteleuto:

## Testo di riferimento

## FR3 Vat1 Ve

XXXIX, rr. 417-20: sostenere pene e tormenti come **uomo**: non che la natura mia divina fusse però separata dalla natura umana, ma lassa 'lo patire come **uomo** per satsfare alle colpe vostre.

*om.*

LXXVII, rr. 1400-02: Il mondo ci maladice e noi benediciamo, egli ci perseguita e noi ringraziamo; cacciaci come immundizia e spazzatura del mondo.

*om.*

Nei capitoli in cui l'esistenza di *z* è accertata, al contrario, è verificabile la conformazione del sottogruppo *z*<sub>1</sub> (FR3 e Vat2):

CIV, rr. 580-81: e non dispregio però la *penitenzia*, perché la penitenzia è buona a macierare il corpo quando vuole impugnare contra lo spirito.

*z*<sub>1</sub> (FR3 Vat2)verità, cioè la pe-  
nitentia

CXLIV, rr. 1020-25 Unde tu vedi che l'affetto disordinato de l'uomo, che à uperte le porti sue, risponde con questi organi: unde tutti i suoni sono guasti e contaminati, cioè le sue *operazioni*.

comparationi

CXLIV, rr. 1052-54: E s'egli è il gusto, con golosità *insaziabile*, con disordinato appetito

inestimabile e in-  
satiable

CLIX, rr. 642-43: piglia le molte conversazioni e truova degli amici assai, che l'amano per la propria *utilità*.

sensualità e utilità

CLXV, rr. 1417-18: L'acqua sostenne Mauro [...]. Egli non pensò di sé, ma pensò col lume della fede di compire l'obedienza del *prelato* suo.

padre

Infine, per ciascun manoscritto di *z* si offre un breve elenco rappresentativo degli errori separativi e delle lacune:

## FR3

VII, rr. 369-72: subito la parturisce al prossimo **suo**, ché in altro modo non sarebbe verità che egli l'avesse conceputa in sé. Ma come in verità m'ama, così fa utilità al prossimo **suo**.

*om.*

XXVI, rr. 35-9: Ed è levato in **alto**, sì che correndo l'acqua non l'offende però che in lui non fu veleno di peccato. Questo ponte è levato in **alto**, e non è separato perciò dalla terra.

*om.*

CVI, rr. 749-51: tu potessi cognoscere che l'allegrezza ti fusse segno quando fusse visitata da me.

*om.*

CXL, rr. 444-45: non avarai il tempo, e se avarai il tempo ti mancherà il volere.

*om.*

## O

CI, rr. 381-82: dove à vita senza *morte e sazietà senza fastidio*.

morte, sazietà  
senza morte, sa-  
zietà senza fasti-  
dio

CII, rr. 478-79: La <i>perfezione</i> de l'anima tua.	persecutione
CXXXV, rr. 46-50: Io providi a l'uomo dandovi il Verbo de l'u-nigenito mio Figliuolo con grande <b>prudenzia</b> e <i>providenzia per provedere a la vostra necessità</i> . Dico «con <b>prudenzia</b> », però che con l'esca della vostra umanità.	<i>om.</i>
CLX, r. 890: è ferita di questa dolce <i>saetta</i> .	carità
	Vat1
XXX, rr. 337-39: Fummo ricreati nel sangue del tuo Figliuolo. La misericordia <b>tua</b> <i>ci conserva</i> . <i>La misericordia tua</i> fece giocare.	<i>om.</i>
XCIII, rr. 497-99: quello che Io gli ò fatto <b>per amore</b> , <i>e in bugia</i> <i>quello che Io gli ò fatto per verità</i> .	<i>om.</i>
XCVIII, rr. 15-16: Sopra <b>il sentimento tuo</b> , cioè <i>sopra il</i> sentimen-to sensitivo.	<i>om.</i>
CXIII, rr. 1400-1: El dicono, <i>el dicono</i> con la lingua.	<i>om.</i>
	Vat2
XXIII, rr. 440-41: sostenendo le molte fadighe, <i>seguitando le vestigie</i> di questo dolce e amoroso Verbo.	<i>om.</i>
CXI, rr. 313-15: l'ò fatta degna di ricevere tanto misterio di questo sacramento, e la grazia che in esso sacramento si vede ricevere.	<i>om.</i>
CXXVIII, r. 2166: Sostenere <i>l'odore</i> della virtù.	il dolore
CLXI, rr. 971-73: E non vede <b>egli</b> <i>che più fadiga gli è a naricare con le braccia sue che con l'altrui?</i> E non vede <b>egli</b> che egli sta a pericolo.	<i>om.</i>
	Ve
LXXVI, rr. 1294-97: con l'odio e con <b>l'amore</b> , <i>i quali sono due filaia di denti nella bocca del santo desiderio, che ritiene il cibo schiacciando con odio di sé e con amore della virtù.</i>	<i>om.</i>
CXIX, rr. 2250-52: E quanto più per loro <b>mi</b> <i>offerirai dolorosi e amorosi desideri, tanto più mi</i> mostrerai l'amore che tu ài a me.	<i>om.</i>
CXLVII, rr. 1514-16: disordinatamente le raguarda; <i>ed è aperto col lume posto ne l'obietto del lume della mia Verità</i> . La memoria è serrata.	<i>om.</i>
CLI, rr. 1946-50: E non ve la inseagna con parole solamente ma con <b>esempio</b> ; <i>unde, dal principio della sua natività infino a l'ultimo della vita, in esempio v' insegnò</i> questa dottrina.	<i>om.</i>

#### 4.1.3. *Il gruppo p (Bo1 Bo2 F1 F2 [F3] F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2)*<sup>49</sup>

La consistenza del gruppo *p* è verificata sulla base dalla seguente innovazione, individuata nella porzione di testo in cui *z* non è sospetto di trasmissione orizzontale (cfr. § 4.1.2.1); altrimenti, eventuali errori ed innovazioni comuni ai testimoni che riuniamo sotto *p* potrebbero non derivare da *p* ma da *γ* ed essere stati corretti da *z* (restando da accettare l'effettiva posizione di *P*):<sup>50</sup>

21. CX, rr. 165-71 [non collaz. B, Bo2, F4, FN1, M]

Nondimeno ogni uno può crescere in amore e in virtù, secondo che piace a me e a voi. Non che voi mutiate altra forma che quella ch'lo v'ò data, ma crescite e aumentate in amore le virtù, usando in virtù e in affetto di carità il libero arbitrio mentre che avete il tempo, però che passato il tempo non il *potreste fare*. Sì che potete crescere in amore, come detto t'ò.

---

potreste fare FN2 FN5 FR3 Mo O P R1 R2 R3 Vat1 Vat2 S1 S2 Ve] p. avere Bo1 F1 F2 F3 F5 FN3 FN4 FR2; p. fare avere FR1

Nel luogo preso in esame, il *focus* è ciò che l'anima può fare per crescere in amore; il che si traduce – sul piano sintattico – anche nelle reggenze del verbo «potere», il quale, in altri due punti dello stesso brano, introduce il sintagma «crescere in amore» («ogni uno può crescere in amore» e «sì che potete crescere in amore»). L'innovazione di *p* altera il senso del periodo: mentre il verbo «fare» è riferito anch'esso alle due azioni espresse nella correlativa, «ma crescite e aumentate», «avere» ha per complemento oggetto «il libero arbitrio».

##### 4.1.3.1. *Errori separativi di Bo1*

Riportiamo di seguito alcuni errori separativi di Bo1 dai sottogruppi *q*, *r* e *q*<sub>3</sub>, che verranno presentati tra poco; l'indipendenza di *q*, *r* e *q*<sub>3</sub> da F2 (1510) è invece verificata su base cronologica:

<sup>49</sup> Sebbene Bo2, F4 e FN1 non siano collazionabili per il luogo in cui si dimostra l'esistenza di *p*, la loro appartenenza al suddetto è confermata dalla condivisione degli errori dei sottogruppi di *p*.

<sup>50</sup> Non è stato possibile, inoltre, verificare la posizione del frammento M, data l'esigua consistenza del testimone. Per quanto riguarda R3, come vedremo, la sua natura contaminata è rivelata dalla sua migrazione dal ramo *δ* al ramo *γ* (§ 4.1. e § 4.2).

	Bo1
XV, rr. 194-95: <i>Uno rimedio ci à, col quale Io placarò l'ira mia, cioè col mezo de' servi miei.</i>	niuno
XXXIV, rr. 154-55: <i>Non si rendono il debito della virtù e inverso di me non mi rendono il debito de l'onore.</i>	om.
LXXXII, rr. 1804-5: finì la pena del <b>desiderio</b> <i>ma non l'amore del desiderio.</i>	om.
CXI, rr. 276-77: come il raggio del <b>sole</b> <i>che esce della ruota del sole</i> non partendosi da essa ruota.	om.

#### 4.1.3.2. *Sottogruppi di p: q (Bo2 F4 F5 FN3 FN4 FR1)<sup>51</sup> e r (F3 FR2)*

Il primo dei due sottogruppi di *p*, la cui esistenza sembra circoscritta all'interno del *Trattato delle lacrime* (LXXXVIII-XCVII), è costituito a sua volta da due raggruppamenti che, come nel caso dei sottogruppi di *z*, evidenziano un'oscillazione negli accordi manoscritti tra la prima e la seconda parte del *Dialogo*: *q*<sub>1</sub> (F5 FN3) e *q*<sub>2</sub> (F4 FN3); i risultati della collazione di *q*<sub>2</sub> inducono il sospetto che FN3 sia descritto di F4, almeno per la parte del testo per cui quest'ultimo ms. è disponibile. La fluttuazione degli accordi in errore ai piani più bassi dello stemma è sintomatica del grado di contaminazione interno dal quale *p* e *q* sono caratterizzati.

	<i>q (Bo2 F4 F5 FN3 FN4 FR1)</i>
XCIII, rr. 443-45: prima ti comincerò dalla <i>quinta</i> , della quale al principio ti feci menzione, cioè di coloro che miserabilmente vivono nel mondo.	prima [non collaz. Bo2]
XCV, rr. 692-94: Che frutto riceve questo? Che comincia a votare la casa dell'anima sua della immundizia, <i>mandando il libero arbitrio il messo del timore della pena.</i>	mondando il l. arbitrio del (per lo Bo2) t. della pena
XCVI, rr. 892-94: il quale [scil. Tommaso d'Aquino] fu uno lume che Io ò messo nel corpo mistico della santa Chiesa, <i>spiegundo le tenebre dell'errore.</i>	sponendo [non collaz. Bo2]

Nel primo passo (XCIII) l'autrice sta discutendo degli stati delle lacrime,<sup>52</sup> a partire dalla descrizione della condizione di coloro che «miserabilmente

<sup>51</sup> Il sottogruppo contiene anche F4, non collazionabile per l'unica innovazione di *p*, e Bo2, come conferma il luogo di XCV.

<sup>52</sup> A questi sono dedicati i capp. LXXXVIII-XCVII del trattato.

vivono nel mondo», dunque dai quinti, esclusi dalle prime quattro tipologie, che «dànno abondanza e infinite varietadi di lagrime» (XCI, rr. 384-85).

In XCV, la lezione apparentemente *difficilior* del gruppo *q* è probabilmente innescata da un problema di comprensione terminologica. Per scoverare il significato del testo in esame «mandando il libero arbitrio il messo del timore della pena» dobbiamo far riferimento a un passo parallelo del *Dialogo*, in cui «il messo» viene identificato nella lacrima;<sup>53</sup> nello specifico, la lacrima è il «messo del timore della pena», poiché è attraverso il pianto che l'anima – compresa la gravità delle sue colpe – esprime il timore per le pene che le verranno comminate.<sup>54</sup> Inoltre, il messo può essere evocato solo dal libero arbitrio.<sup>55</sup> L'innovazione di *q* non è inoltre sostenibile su basi teologiche: il libero arbitrio è lo strumento attraverso cui purificarsi, ma non può essere mondato egli stesso.<sup>56</sup>

Per l'ultima lezione, l'impiego di *sponere / sporre* (XCVI) con il significato di ‘chiarificare’ è bene attestato in italiano antico (cfr. *TLIO*, s.v. *esporre*), ma solo nelle accezioni di ‘riferire o spiegare *qsa* in modo chiaro e ordinato; pronunciare un discorso’ oppure ‘rendere chiaro il significato di un testo, di un vocabolo, di un simbolo, per mezzo di chiose, commenti o glosse’. La formula «spiegare le tenebre» è utilizzata da Caterina anche in CLVIII, rr. 544-45; si ricorda anche lo stilema ricorrente, sempre con valore figurato, «spiegare la superbia» (VIII, r. 455, XXVI, rr. 277-78; lett. XXXV, LI, CXLV, CCXVIII).

Tra i mss. di *q*, è possibile identificare alcuni errori e innovazioni comuni a F5 e FN3, che costituiscono il sottogruppo *q*<sub>1</sub>. Per esemplificazione, ripor-

<sup>53</sup> «Ché non la lacrima dell'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice unde ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore. Che se il cuore fusse ordinato e avesse vita di grazia, la lacrima sarebbe ordinata e costrignerebbe me, Dio eterno, a fargli misericordia. Ma perché dicevo che questa lacrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la morte o vita che fosse nel cuore» (XCI, rr. 624-31).

<sup>54</sup> «Così l'anima che à voluto o vuole giognere a questa perfezione, poi che dopo la colpa del peccato mortale s'è levata e, ricognosciuta sé, comincia a piangere per timore della pena» (LXIII, rr. 322-25).

<sup>55</sup> «E se non si correggono mentre che ànno il tempo di potere usare il libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giungono a pianto infinito. Sì che il finito lo' torna ad infinito, perché ella fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio dell'anima fondato in odio, che è infinito» (XCIV, rr. 650-55).

<sup>56</sup> Per la definizione tomistica di libero arbitrio, si rimanda a s. Thomae Aquinatis, *Scriptum super libros Sententiarum*, 4 voll., a cura di Pierre Mandonnet (dal vol. III a cura di Marie-Fabien Moos), Paris, Lethielleux, 1929-47, II (1929), I, II, d. 3, q. 1, a. 6 (qui e nei prossimi riferimenti alle opere dell'Aquinate si rinvia sempre alle partizioni testuali). Tra le fonti volgari desunte dal *Corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano (d'ora in avanti *Corpus OVI*), e verosimilmente conosciute da Caterina, si può fare riferimento anche al volgarizzamento senese delle *Collazioni* di Cassiano (*Cassiano volg. (A)*, III, 12-22; *Cassiano volg. (B)*, XIII, 4-18) oltre che alle prediche del 1308 e 1309 di Giordano da Rivalto (*Pred. Genesi*, 1308-9), all'*Esposizione del Simbolo* di Cavalca (I, capp. 43-48) e, naturalmente, alla *Commedia*.

tiamo il guasto seguente, in cui la sostituzione della proposizione reggente «sì el fa» con «falsa» restituisce un periodo sintatticamente incompiuto:<sup>57</sup>

*q<sub>1</sub>* (F5 FN3)

VII, r. 442: Compito l'amore del prossimo à osservata la legge: ciò che può fare d'utilità secondo lo stato suo, colui ch'è legato *in questa dilezione, sì el fa.*

in questa dilectione falsa

Dal cap. LXIX in poi, invece, FN3 è sospetto *descriptus* di F4, presupposta l'indipendenza di F4 (1454) da FN3 (*post* 1461) su base cronologica. Considerata la mole di innovazioni comuni (si tratta prevalentemente di aggiunte), si riportano di seguito solo alcuni luoghi fino al cap. LXXXI:

*q<sub>2</sub>* (F4 FN3)

LXIX, rr. 910-11: come si inganna, solo col proprio amore spirituale verso di sé.

come costoro s'ingannano solo col proprio amore spirituale inverso di sé medesimi si come qui ti mostro in questo

LXXV, rr. 1162-1165: l'anima trovò la grazia nel santo battesimo, *disposto il vasello dell'anima a ricevere la grazia* unita ed impastata nel sangue.

*om.*

LXXIX, rr. 1714-16: loda del nome mio nei santi miei egli la vede, sì nella natura angelica e sì nella natura umana.

lode del n. mio lui la vede nei santi miei infino a tanto alla natura angelica et simile nella natura humana sicome à inteso in questo

LXXXI, rr. 1771-72: manifestando per loro la giustizia mia sopra dannati *sopra quegli del purgatorio*

*agg.* sotto posti a tutti e miei electi ministri santi miei secondo tutti e miei comandamenti per le forze loro s'adempiano servendo me

<sup>57</sup> Cfr. anche i seguenti luoghi: XXIX, r. 262, questa *potenzia*] *om. q<sub>1</sub>*; XLIII, r. 772, alluminato *del lume della fede*] *om. q<sub>1</sub>*; LI, rr. 31-32, così si nutrica l'anima nella *vita della grazia*] *om. q<sub>1</sub>*; LXIV, rr. 440-41, de l'amore proprio *spirituale*] *spetiale q<sub>1</sub>*; LXVI, rr. 689-90, la carità *in salute del prossimo*] *om. q<sub>1</sub>*.

Un altro sottogruppo di *p, r* (F3 FR2) sembra identificabile sulla base di poche innovazioni caratteristiche. Va da sé che l'indipendenza di F3 (1473) da FR2 (1474) è dimostrata su basi cronologiche; al contempo, è da ritenersi separativo rispetto a FR2 il fatto stesso che F3 sia parzialmente l'atore della lezione di un altro ramo della tradizione (come si vede in § 4.2):

	<i>r</i> (F3 FR2)
LXXIX, rr. 1682-84: ma trovavasi tra' mortali che sempre m'offendono, privato della mia visione di vedermi <i>nella essenza</i>	nella excellentia
CXIX, rr. 870-71: E perché in loro <i>non era veleno di colpa di peccato</i> , però tenevano la santa giustizia	non era veleno di peccato mortale
CXXVII, r. 2049: dico che «morto» s'intende in due modi: <i>l'uno è quando ministra e governa le cose corporali</i>	l'uno modo è ministrare
CXXX, rr. 2483-84: verrebbero a tanti difetti, <i>né eglino né gli altri</i> , ma farebbero come gli altri.	<i>om.</i>

#### 4.1.3.3. Sottogruppi di *p: q<sub>3</sub>* (F1 FN1)

Si riportano di seguito alcune lacune non poligenetiche comuni a F1 e FN1 (l'atore di una copia del *Dialogo* fortemente compendiata):

	<i>q<sub>3</sub></i> (F1 FN1)
IV, rr. 117-20: che essi vogliano essere riprovati da me <i>per disperazione, spregiando il sangue del quale con tanta dolcezza son ricomperati</i> . Che frutto ricevono?	<i>om.</i> (F1 corr. marg. m <sup>2</sup> )
XII, rr. 826-28: voi sete contrastati nel mondo per le ingiurie che mi vedete fare, <i>per le quali offendendo me offendono voi</i> , e offendendo voi offendono me.	<i>om.</i>
CXLIV, rr. 1159-79: o conversazioni usate [...] cioè non avendo la consolazione	<i>lunga lacuna condivisa</i>
CLXI, rr. 1068-69: conduci l'anima all'eterna dannazione, <i>con le dimonia che caddono di cielo perché furono ribelli a me e andarono nel profondo</i> . Così tu, disobbediente.	<i>om.</i> (F1 corr. marg. m <sup>2</sup> )

A sua volta, l'indipendenza di FN1 da F1 è confermata dalle seguenti lezioni separate di F1, nei luoghi in cui FN1 è disponibile. È chiaro che per il ms. FN1 è da considerarsi separativo il fatto stesso di portare una redazione compendiata:

	F1
XXI, rr. 395-97: Vedi quanto è tenuta la creatura a me, <i>e quanto è ignorante</i> a volersi pure annegare.	<i>om.</i>
XXIII, rr. 459-60: passato il tempo <i>niuno lavorio può fare</i> né buono né gattivo.	<i>om.</i>
XCV, rr. 737-38: riceve una fortezza <i>fondato in odio santo</i> .	<i>om.</i>
CLIII, rr. 2193-95: stando nel vasello del <b>corpo</b> , <i>si vedeva fuore del corpo</i> per la obumbrazione.	<i>om.</i>

#### 4.1.3.4. *La posizione della princeps (A)*

Come anticipato (§ 2), la *princeps*, stampata a Bologna da Baldassarre Azzoguidi, è uno stretto collaterale di FN4, insieme al quale costituisce il sottogruppo *q4*. Per esemplificazione, si può tenere in considerazione il seguente luogo, in cui l'omissione della finale «(acciò che) placasse l'ira mia» lascia il periodo incompleto:<sup>58</sup>

	<i>q4 (A FN4)</i>
XIV, rr. 17-8: Mandai il Verbo del mio Figliuolo vestito di questa medesima natura che voi, massa corrotta d'Adam, acciò che sostenesse pena in quella natura medesima che aveva offeso; e sostenendo sopra il corpo suo infino all'obrobiosa morte della croce, <i>placasse l'ira mia</i> .	<i>om.</i>

#### 4.1.3.5. *Errori separativi di FN4 e FR1*

L'indipendenza da FN4 e FR1 dei sottogruppi di *q* che sono stati presentati al § 4.1.3.3 è dimostrata su basi cronologiche. Al contempo, l'indipendenza reciproca di questi due codici collaterali è confermata da alcuni errori separativi e lezioni caratteristiche:<sup>59</sup>

<sup>58</sup> Vd. anche i seguenti luoghi: XI, r. 724, questo fa *il lume della discrezione*] el sommo ufficio A FN4; XV, r. 188, ma l'essere no] ma l'e. naturale no A FN4; XXXII, rr. 90-1, *continenza* per meglio studiare] chastità e continenzia A FN4; XC, r. 239, e ogni loro operazione] agg. sono corrotte A FN4; CVII, rr. 828-29, *il morto del figliuolo* de l'umana generazione] *il monte* A FN4. Inoltre, per l'indipendenza di FN4 dalla *princeps*, cfr. la lezione della stampa discussa nel § 4.6. Per gli errori separativi di FN4, che confermano l'indipendenza della *princeps*, vd. i casi osservati al § 4.1.3.5.

<sup>59</sup> Per Bo2 ha valore separativo il fatto di riportare una versione compendiata del testo.

FN4

XLV, rr. 970-79: E così insiememente scontano il peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza *meritano, e le fadighe loro sono remunerate di bene infinito. Poi cognoscono che ogni fadiga di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo è passata la fadiga, adunque vedi che è piccola. Essi portano con pazienza, e passano le spine attuali e non lo' toccano il cuore.*

*om.*

CXI, rr. 282-86: vedesti e gustasti l'abisso della Trinità, tutto Dio e uomo, nascoso e velato sotto quella **bianchezza**. *Né il lume né la presenzia del Verbo, che tu in essa bianchezza vedesti intellettualmente, non tollera però la bianchezza del pane.*

*om.*

CXLVII

*lacuna del capitolo*

FR1

XVI, rr. 237-38: Dio eterno, *verso le tue pecorelle, sì come pastore buono che tu sè.*

*om.*

LXXV, rr. 1189-91: desiderando il **battesmo** con *affetto d'amore e non potendolo avere; e non è battesmo* di fuoco senza sangue.

*om.*

CXXIV, rr. 1466-68: profondaro cinque città per *divino mio giudicio, non volendo più sostenere la divina mia giustizia, tanto mi dispiace.*

*om.*

CLVIII, rr. 507-10: con la tenebre della **superbia**: *non che questa luce in sé riceva tenebre, ma quanto a l'anime loro. Dove è superbia non può essere obbedienza.*

*om.*

#### 4.2 Il ramo δ (B [F3] FN2 FN5 Mo R2 [R3] S1 S2)

Il ramo δ accoglie al suo interno gli unici due mss. (oltre a R1) che non trasmettono la partizione in 167 capitoli: Mo e S1. Altri due codici, R2 e R3,<sup>60</sup> presentano invece rispettivamente 109 e 131 capitoli. Inoltre, sebbene nei luoghi presi in esame per dimostrare l'esistenza di δ B non sia collazionabile, supponiamo l'appartenenza del ms. alla famiglia δ una volta dimostrata la sua discendenza da ε (cfr. § 4.2.1). Inoltre, risulta piuttosto frammen-

<sup>60</sup> Cfr. § 4.1, LXXV. L'irregolare partizione in capitoli di R3 sembra dipendere dal fatto che l'antigrafo del codice non possedeva le rubriche, aggiunte autonomamente da R3. Cfr. il caso del seguente salto per omeoteleuto (indicato dal corsivo), che non si sarebbe verificato in presenza di una rubrica tra i due capitoli: «mandai lo spirito **santo** sopra gli **apostoli**. [Capitolo 36] *Tre riprensioni sono. L'una fu data quando lo spirito santo* venne sopra i **discepoli**» (XXXV-VI, rr. 222-24).

taria la testimonianza di FN5 che, a causa della perdita di diverse carte e dei fascicoli finali (dal cap. CXXIX fino alla fine del testo), è supplita da una seconda mano (FN5<sup>2</sup>) che copia da una fonte γ (§ 4.1). Veniamo di seguito ai luoghi che dimostrano l'esistenza di δ:

22. LXIX, rr. 891-97 [non collaz. B, M, O]

E così gustarebbe in ogni tempo la dolcezza della mia carità, e non facendolo sta in pena, perché alcuna volta si converrà pure che 'l sovenga, o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che elli abbi; sovvenendolo [*scil.* il prossimo], el soviene con pena, con tedio di mente e *stimolo* di coscienza, e diventa incompatibile a sé e ad altrui.

stimolo R1 Bo1 Bo2 F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve] *om.* S1 F3 FN2 FN5 Mo S2 R2 R3; et mentis tedium et efficitur incompatibilis Tv; mentis et conscientiae tedio VI

Dopo aver discusso dell'inganno di chi non viene in aiuto del prossimo col pretesto di non interrompere la preghiera o la contemplazione di Dio (rr. 863-65; 872-74), Caterina esemplifica la condizione di colui che, non adempiendo correttamente alle opere, sente di «avere perduta la pace e quiete della mente» (rr. 899-900).

La forma «stimolo» è utilizzata correntemente da Caterina nella locuzione, già attestata in Cavalca, «stimolo di coscienza»<sup>61</sup> (anche in dittologia con «pena»), per definire uno stato d'irrequietezza della mente che induce all'azione mediante il libero arbitrio<sup>62</sup> (cfr. XLVIII, rr. 1423-34; XCIV, rr. 639-44; CVI, r. 723; CXVI, r. 536; CXXXII, r. 2753; CXLII, rr. 772-73; CXLIII, rr. 902, 07, 17; CLI, r. 901).<sup>63</sup> L'omissione di δ causa un errore nel

<sup>61</sup> Attraverso una ricerca condotta nel *Corpus OTI*, è stato possibile appurare che l'espressione *stimolo della coscienza* occorre 3 volte nelle opere di Cavalca, rispettivamente nell'*Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, nello *Specchio di croce* e nell'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli*. A queste si aggiungono un'occ. nel *Valeriu Maximu* di Accurso da Cremona, 3 occ. nel volg. dell'*Ad Demetrium de compunctione* di Giovanni Crisostomo (*Della compunctione del cuore I, II*) e un'ulteriore attestazione nel volg. dei *Moralia* di Zanobi da Strada.

<sup>62</sup> Nel *Dialogo*, come già nell'opera di Tommaso, *stimulus* è una *vox media* e definisce una sollecitazione, un impulso, sia esso di natura positiva o negativa. Nel *corpus* tomistico il lemma occorre con frequenza nel sintagma *stimulum carnis* (cfr. Thomae Aquinatis, *Scriptum cit.*, I. II, d. 21, q. 1, a. 3, arg. 5; I. II, d. 21, q. 1, a. 3, ad 5; I. II, d. 21, q. 1, a. 3, ad 5; I. III, d. 3, q. 1, a. 2, qc. 1, arg. 2, ecc.) o *stimulus satanae* (cfr. Thomas de Aquino, *Super epistolam s. Pauli lectura*, a cura di Raffaele Cai, 2 voll., *Super I Ad Corinthios*, I, Roma; Torino, Marietti, 1953, cap. 11, lectio 7), ma anche nella locuzione *stimulus charitatis* (cfr. Thomas de Aquino, *Super epistolam cit.*, *Super II Ad Corinthios*, I, cap. 5, lectio 3; *Super Ad Hebreos*, II, cap. 4, lectio 2).

<sup>63</sup> La locuzione ricorre anche nell'*Epistolario*: cfr. lett. XXII, CLXXIII, CCXCIX, CCCX, CC-XXXV, CCCXLIV.

testo, perché la coscienza – intesa nell’accezione scolastica di ‘atto speculativo-morale’, che si origina nell’anima razionale –<sup>64</sup> è inconciliabile con «tedio», da riferire alla locuzione «tedio di mente», iperonimo di accidia (cfr. *TLIO*, s.v. *tedio*),<sup>65</sup> dunque uno stato proprio dell’anima e che, in quanto tale, non può nascere nella coscienza.

Il testo latino di Guidini (VI) riporta la lezione di δ mentre la versione Maconi (Tv) sembra ovviare all’errore espungendo il sintagma «della coscienza».

23. XCIII, rr. 533-38 [non collaz. B, M, O]

Che per le parole avete veduto e udito venire mutazioni di stati, disfacimento delle città e molti altri mali e omicidii perché la parola entrò nel mezzo del cuore a colui a cui fu detta: *intrò dove non sarebbe passato il coltello*.

---

intrò dove non sarebbe passato il coltello R1 Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 Ve] agg. *di seguito* colà dove passò e intrò la parola S1 FN2 Mo R2 S2; dove non sarebbe entrato il coltello, la parola FN5; et illuc ingreditur ubi gladius intrare nequiret Tv; intravit ubi glaudium non intrasset VI

Nel brano riportato, Caterina discute del potere della parola e condanna tutti gli usi che di essa si fanno per maledire Dio e il prossimo; per esemplificazione, paragona quindi la forza della lingua a quella di un coltello, ritenendo la prima uno strumento di morte talvolta più efficace del secondo. La similitudine evocata da Caterina è ricalcata su un’espressione proverbiale, secondo quanto attestato da Francesco da Buti:

<sup>64</sup> Sulla coscienza in quanto ‘atto’, cfr. Thomas de Aquino, *Summa Theologiae I*, in *Opera Omnia*, iussu impensaque Leonis XIII P. M. edita, 12 voll., Roma, Ex Typ. Polyglotta S. C. De Propaganda Fide, 1832-1906, IV (1888), q. 79 a. 13; in particolare, sulla coscienza come cognizione morale delle proprie azioni: «Alio modo applicatur secundum quod per nostram conscientiam iudicamus aliquid esse faciendum vel non faciendum, et secundum hoc, dicitur conscientia instigare vel ligare». Sul concetto di coscienza tomistica, cfr. Giovanni Cavalcoli, *Il concetto di coscienza in S. Tommaso*, «Divus Thomas», XCV, 2, maggio-agosto 1992, pp. 53-77.

<sup>65</sup> L’espressione *tedio di mente* è diffusa (insieme a *tedio d’animo* e *tedio di cuore*) nella prosa due e trecentesca (cfr. *TLIO*, s.v. *tedio*, § 1.8). Sull’equivalenza tra *tedio* e *accidia* si vd. anche il seguente passo tomistico: «Et ideo acedia importat quoddam taedium operandi, ut patet per hoc quod dicitur in *Glossa super illud Psalm.* omnem escam abominata est anima eorum; et a quibusdam dicitur quod acedia est torpor mentis bona negligenter inchoare» (Thomas de Aquino, *Summa Th. II-II*, in *Opera cit.*, VII-X, 1895-99, q. 35 a. 1).

La volontà tua del dir è tirata in fine a la parola che è lo ferro de la saetta, e l'asta è lo concetto e la sentenzia, la quale va e co le parole ferisce;<sup>66</sup> e però si dice il proverbio: *La parola intra spesse volte dove non entra lo coltello.*<sup>67</sup>

La lezione di δ ha tutta l'aria di una glossa passata a testo e sembra essere stata introdotta (eventualmente a margine della fonte) per chiarire la formula proverbiale. A guidarci su questa interpretazione è anche l'assenza dell'innovazione nelle versioni latine (solitamente in accordo con il testo di δ). Al contempo, il mancato accordo di F3 e R3 con δ è facilmente spiegabile per un cambio di antigrafo, dal momento che, come visto nel § 4.1, i due codici sono in γ almeno a partire dal cap. LXXV fino alla fine del testo.

La famiglia δ presenta, infine, alcune omissioni e varianti di per sé non erronee, ma che si aggiungono agli argomenti sopra citati come lezioni caratteristiche, la cui innovatività sarebbe cioè suggerita dall'accordo di R1 con γ:

	δ
IX rr. 524-26: e non pigliarebbe la verità mia, ma indiscretamente, non amando quello che lo più amo, e <i>non</i> odiando quello che lo più odio.	<i>om.</i>
LXIV, rr. 456-58: erano le pietre <i>delle virtù</i> fondate in virtù del sangue suo.	<i>om.</i>
LXXVII, r. 1395: <i>santa</i> orazione per lui	<i>om.</i> S1 FN2 FN5 Mo R2 S2
XCV, rr. 766-70: che se questa dolce pazienza, mirolo della ca- rità, è nell'anima	che se ella è ne l'anima questa dolce pazienza, mirollo di carità S1 FN2 ( <i>om.</i> m. di c.) FN5 Mo R2 S2

<sup>66</sup> Vd. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Milano, Mondadori, 1966-67, III (1967), p. 426: «Scocca / l'arco del dir, che 'n fino al ferro  
hai tratto» (*Purg.* XXV, 17-18).

<sup>67</sup> *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, 3 voll., Pisa, Nistri, 1858-62, II (1860), p. 594. Il proverbio ha probabilmente origine scritturale. Cfr. *Eb* 4,12: «Vivus est enim sermo Dei, efficax et penetrabilior omni gladio ancipi, et pertingens usque ad divisionem anime ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis» (*Biblia communis. La Bible latine du Moyen Âge tardif entre Glose ordinaire et Bible parisienne*, in *Glossae Scripturae Sacrae Electronicae*, a cura di Martin Morard, IRHT-CNRS, 2023).

#### 4.2.1. *La sottofamiglia ε (B [F3?] FN5 [R3] R2 S1 S2)*

La sottofamiglia include tutti i mss. di δ, a eccezione di FN2 e Mo, che rappresentano ciascuno un ramo autonomo di δ. All'interno di ε è collocabile anche R3 che, come visto in § 4.1 e § 4.2, passa a γ, intorno al cap. LXXV, per un cambio di antigrafo occorso nel ms. o in una delle fonti. Piuttosto sospetta è invece l'appartenenza di F3 (in δ almeno fino al cap. LXIX, cfr. § 4.2) a ε, con la quale il testimone condivide solo le lezioni – non rilevanti ai fini della ricostruzione stemmatica – dei capp. IV e XI.<sup>68</sup> Prendiamo in considerazione alcuni passaggi, ricordando che dal cap. CXXIX fino alla fine del testo FN5 non è più disponibile a causa di una lacuna materiale (supplita da FN5<sup>2</sup>):

24. LXIV, rr. 413-14 [non collaz. Bo2, FN1, M, O]

Questo non potete fare a me, però che Io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, *m'amate* di debito ma non di grazia, perché 'l dovete fare, e Io amo voi di grazia e non di debito.

---

ogni amore... m'amate di debito R1 Bo1 F1 F2 F3 F4 F5 FN2 FN3 FR2 FR3 Mo P Vat1 Vat2 Ve] ogni amore che voi avete a me è amore di debito FN4; ogni amore che voi avete a me, l'avete di debito FN5 FR1; ogni amore che voi avete a me, m'avete di debito S1 B R2 R3 S2

L'espressione fraseologica «amare di debito», cioè ‘amare per dovere’, è correntemente utilizzata da Caterina<sup>69</sup> ed è costruita sul parallelo «amare di grazia», ossia ‘amare in maniera disinteressata, con animo liberale’, concetto, al contrario, variamente attestato nella produzione di Domenico Cavalca, come si legge ad esempio in questo passo tratto dallo *Specchio di croce*: «Ma la prima perfezione noi non possiamo avere, cioè amare Iddio di grazia senza debito e cagione, perocché noi ne siamo tenuti per la sua bontade».<sup>70</sup> La singolarità dell'espressione, oltre alla reinterpretazione dell'inciso «ogni amore» come soggetto della principale, potrebbe aver indotto ε alla ripetizione del verbo precedente.<sup>71</sup> Per quanto concerne i fenomeni di trasmissione orizzon-

<sup>68</sup> Alla luce del carattere contaminato del testimone, non si può escludere che il copista possa aver eventualmente corretto le lezioni riportate dall'antigrafo ε con quelle dell'antigrafo γ. Cfr., ad esempio, la posizione di F3 nel passo 50.LXVIII illustrato *infra*, § 4.6.

<sup>69</sup> Cfr. *Epistolario*, L (3 occ.); XCIV; CLXIV; CCXCH.

<sup>70</sup> Domenico Cavalca, *Specchio di Croce*, a cura di Bartolomeo Sorio, Venezia, co' tipi del Condoliere, 1840, p. 24 (cap. 6).

<sup>71</sup> Sul motivo, possiamo osservare almeno due brani paralleli, desunti dal *Corpus OTI*. Il primo è, ancora una volta, in Cavalca: «Conciossiacosa dunque che di debito siamo a Dio obbligati sì

tale, che ai piani bassi affliggono occasionalmente alcuni mss. di γ, si osservi la reazione di FR1 (cfr. anche il caso di doppia lezione in § 4.1.3, CX).

25. XLIII, rr. 721-25 [non collaz. B, M, O]

La quale volontà né dimonio né creatura ve la può mutare, però che ella è vostra, data da me *col libero arbitrio*. Voi dunque col libero arbitrio la potete tenere e lassare secondo che vi piace.

---

col libero arbitrio R1 Bo1 Bo2 F1 F2 F4 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 Mo P Vat1  
Vat2 Ve] *om.* S1 FN5 R2 R3 S2; *om.* Voi dunque... arbitrio F3

Il microsalto «col libero arbitrio» provoca un guasto testuale, dal momento che viene meno il referente, ripreso subito dopo dal connettivo con valore conclusivo «dunque».

26. CIII, rr. 491-92 [non collaz. B, Bo2, M]

*Ora ti dirò della seconda, la quale è questa:* che se alcuna volta ti venisse caso [...].

---

Ora ... è questa R1 (a *marg. agg.* da m<sup>1</sup>) FN2 Mo R2] *om.* S1 FN5 S2; l'altra si è che se alcuna volta ecc. Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve; l'altra delle tre sopra dette parti et che se alcuna v. ecc. F4 FN3; secundum est Tv; nunc vero dicam tibi de secunda VI

In questo capitolo Caterina riflette sulla seconda delle tre raccomandazioni che l'anima deve seguire per imparare a giudicare nel modo giusto. Dopo aver completato la prima raccomandazione «e questa è una delle tre cose» (CII, r. 488), che riguarda la prudenza e la carità, l'autrice si appresta a presentare la seconda, prima di passare all'ultima («detto t'ho [...] delle due; ora ti dirò della terza», CIV, rr. 549-50).

Come evidenziato anche nei passi riportati, Caterina articola il proprio discorso, a partire dalla *quaestio* dell'anima, seguendo uno schema dialettico che prevede la presentazione di un argomento in base alle *divisiones* (e *subdivisiones*), sul modello del *sermo* moderno. Da una *divisio* all'altra, l'argomentazione richiede sempre il ricorso a formule di introduzione e di chiusura, spesso anche riassuntive. L'omissione di ε – di cui sono rimasti

per li benefici ricevuti, sì per li peccati commessi» (*Esp. Simbolo*, l. 2, cap. 10). Il secondo è, invece, un passo estrapolato dai *Trattati* del teologo francescano Ugo Panziera: «la divina excellentia si rende degna di debito d'essere da ogni creatura amata quanto la sua virtù si può ad amare distendere» (*Trattati*, I, cap. 9).

rappresentanti solo FN5, S1, S2 (R2 si avvicina a Mo intorno al cap. CII, cfr. § 4.2.3) – perturba la linearità del procedimento dialettico.<sup>72</sup>

27. XLIV, rr. 871-73 [non collaz. B, M, O]

Ötti mostrato come essi si ingannano con uno disordinato timore e come Io so' lo Dio vostro che non mi muovo, e che Io non so' *accettatore delle creature* ma del santo desiderio.

---

accettatore delle creature R1 Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FR1 FR2 Mo P  
Vat1 Ve] accettatore delle persone o delle creature FR3 Vat2; accettatore delle persone S1  
FN5 R2 R3 S2; personarum acceptor Tv VI

La formulazione «accettatore delle creature»,<sup>73</sup> non altrimenti attestata in it. ant., è coniata da Caterina a partire dal sintagma in uso nei volgarizzamenti biblici «accettatore di persone»,<sup>74</sup> ricalcato letteralmente sulla formula latina *personarum acceptor* (tràdita anche nelle versioni di Guidini e Magoni), riferito a Dio per indicare la sua imparzialità e l'imparzialità della sua legge. Con lo stesso significato, l'espressione è attestata nell'opera di Domenico Cavalea per la resa delle citazioni bibliche in oggetto e nel volgarizzamento dei *Moralia in Job*.<sup>75</sup> Ma, seppure di derivazione scritturale, Caterina rifunzionalizza il sintagma e lo risemantizza, opponendo l'«accettatore delle creature» all'«accettatore dei santi desideri», per intendere che Dio non tiene tanto in considerazione i bisogni umani delle creature quanto i santi desideri a lui rivolti dalle anime. Pertanto, se ne deduce che i codici di ε discendono da un antografo che ha ripristinato la locuzione biblica, innovando rispetto alla semantica originale del passo catariniano. Ad ogni modo, l'innovazione è potenzialmente poligenetica, come dimostra la doppia lezione trasmessa da z1.

Si presenta, infine, un caso in cui, per ragioni sintattiche, ε è andato incontro a una diffrazione:

<sup>72</sup> Per un approfondimento sulla struttura dialogica e sul *sermo* catariniano cfr. Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 74-87.

<sup>73</sup> Cfr. *Dialogo*, XLVII, r. 1142; LXI, r. 204; CXXVIII, rr. 2155-56; CLI, r. 1931 (qui e oltre, i rinvii all'ed. Cavallini sono indicati nella formula *Dialogo*, n° di capitolo). Vd. anche *Epistolario* XCIV, CXXI.

<sup>74</sup> Cfr. il volgarizzamento toscano della Bibbia (XIV-V), *Lc* 20, 21 e *At* 10, 34 (*Corpus OVT*).

<sup>75</sup> Per le traduzioni di Domenico Cavalca, cfr. i contesti d'occorrenza riportati nel *Corpus OVT* (per i *Moralia* vd. l. 27, cap. 26; l. 28, cap. 14). Si segnala, inoltre, un'ulteriore attestazione, desunta dal volgarizzamento dell'*Ad Demetrium de compunctione I* di Giovanni Crisostomo (*Del la compunctione del cuore*, I, cap. 14).

## 28. IV, rr. 208-14 [non collaz. B, O]

Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo, e non lassare passare punto di tempo che tu non gridi con voce umile e continua orazione dinanzi a me per loro. Così dico a te e al padre dell'anima tua, el quale Io t'ò dato in terra, che virilmente portiate, *e morto sia ad ogni propria sensualità*.

---

e morto sia ad ogni propria sensualità R1 Bo1 Bo2 F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FR1 FR2 FR3 Mo P Vat1 Vat2 Ve] morta sia o. p. volontà sensualità F3; *illeg.* FN2 (*su rasura morta m<sup>2</sup>*); e morti siate ad ogni propria sensualitate FN4; e morta sia in voi ogni p. s. FN5; e morti siadi da ognia propria sensualitate M: *agg.* morto sia il desiderio vostro a ogni propria sensualità R2; morta sia ogni propria sensualità S1 R3 S2; omni voluntate propria sensitiva perempta Tv; omni propria sensualitate perempta VI

R3 S1 S2 (e F3 FN5) banalizzano la lezione supposta originaria, accordando il participio passato con «sensualità», invece che con «il fuoco del desiderio», ossia con il soggetto esplicitato prima dell'inserzione dell'inciso «e non lassare passare [...] portiate». R2, invece, risolve la difficoltà sintattica integrando «il desiderio vostro». La doppia lezione di F3 è dovuta probabilmente alla reminiscenza del copista della formula cateriniana «uccidere (o morire) la propria volontà».<sup>76</sup> La locuzione «morire a», infatti, è correntemente utilizzata da Caterina col valore di 'abbandonare, lasciare (i propri impulsi negativi)'.<sup>77</sup> Si nota poi che entrambe le redazioni latine seguono il testo di ε. Infine, si presenta un ulteriore caso, meno significativo, in cui ε registra la medesima innovazione, meno S1 (e S2), che potrebbe aver corretto *ope ingenii*:

## 29. XI, rr. 642-44 [non collaz. B, Bo2, M, O]

Ogni altra operazione posta in altro principio che in questo, Io le reputo *essere chiamare* solo con la parola, perché esse sono operazioni finite.

---

essere chiamare R1 Bo1 F1 F2 FN2 FN3 FR3 Mo P Vat1 Vat2 S1 S2 (chiamate *corr.* chiamare) Ve] essere chiamate F3 FN5 R3; essere o chiamare F4; essere uno chiamare FN4; essere chiamato FN1 R2; essere solo di chiamare FR1; vocare Tv VI

<sup>76</sup> Cfr. *Dialogo*, XI, rr. 636-37, 674-75; LXXVI, r. 1324; XCIX, r. 145; C, rr. 251-52, 254-55; CLIX, rr. 592-93. Cfr. anche *Epistolario* IV, VIII, XIII, XXXV, CCXCVI, CCCXXXVI, CC-CXL, CCCLIV, CCCLXIII ecc.

<sup>77</sup> Vd. *Dialogo*, CXL, r. 557; CLXIII, rr. 1225-26; *Epistolario* VIII, XVI, XLI, CLXXIII, CXCII, CCCLXXIII ecc. Per la possibile eco agostiniana, cfr. Augustinus, *Confessionum libri decim*, a cura di Luc Verheijen, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, 231 voll., Turnhout, Brepols, 1953-, vol. XXVII (1981), l. VIII, cap. XI: «et non ibi eram nec attingebam nec tenebam, haesitans mori morti et vitae vivere».

In questi primi capitoli (III-XIII) Caterina discute delle opere virtuose a cui «l'uomo in grazia di Dio» può dedicarsi. Nello specifico, l'autrice distingue coloro che sono davvero disposti ad adoperarsi da coloro che dichiarano solo a voce i propri propositi; Dio sostiene infatti che «non colui che solamente mi chiamerà col suono della parola [...] m'era molto a grado» (rr. 632-38). Caterina separa a questo punto i buoni propositi che adoperano la grazia (rr. 640-41) da quelli che invece sono «(un) chiamare solo con la parola». La vicinanza del verbo dell'infinitiva implicita all'infinito sostantivato provoca un'incomprensione, che induce alcuni rappresentanti di ε (F3?, FN5, R2, R3) a innovare con l'introduzione di un participio passato femminile plurale (maschile singolare nel caso di R2). L'innovazione, verosimilmente imputabile a ε, potrebbe essere stata corretta *ope ingenii* da S1; ma oltre a essere debolmente congiuntiva, la lezione si dimostra anche debolmente separativa, come attesta – oltre al guasto, occorso poligeneticamente, di FN1 – l'esitazione registrata da S2 (*descriptus* di S1, § 4.2.1.2), che trascrive «chiamate», ma poi corregge, seguendo l'antigrafo, in «chiamare».

#### 4.2.1.1. Il gruppo a (B, R3, S1, S2)

Riguardo alla composizione di *a*, osserviamo che la discendenza di B da ε è già stata rivelata in § 4.2.1, LXIV.<sup>78</sup> Tranne per pochi passi aggiunti dalla stessa mano nelle ultime carte del codice (tra cui LXIV), B è latore soltanto dei capp. CXXXV-CLXVII. R3, invece, è in *a* solo fino al cap. LXXV (§ 4.1). Pertanto, nei capitoli compresi tra LXXV-CXXXIV S1 e il suo *descriptus* S2 sono gli unici rappresentanti di *a* e non possiamo verificare se le varianti siano una loro iniziativa, o se risalgano alla fonte *a* o persino a ε nei passi in cui il testo di FN5 (estesamente lacunoso a causa di una perdita materiale) risulta integrato da una seconda mano più tarda con una fonte γ.<sup>79</sup> Si presentano di seguito due errori congiuntivi che dimostrano l'esistenza del gruppo *a*.

30. XXXIII, rr. 108-10 [non collaz. B, O]

Quanti omicidi, furti e rapine, con molti guadagni illiciti, e crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo!

crudeltà di cuore] c. di morte S1 R3 S2; *om.* di cuore Bo2; cordis Tv; mortis VI

<sup>78</sup> L'indipendenza del gruppo *a* da FN5 e R2 è confermata su base cronologica.

<sup>79</sup> Abbiamo già ricordato che R2 si avvicina a Mo intorno al cap. CII (§ 4.2.3.1).

Osserviamo che l'innovazione di *a* è condivisa dalla versione latina di Guidini.

31. VI, rr. 253-54 [non collaz. B, Bo2, O]

Ogni sovenir che egli li fa, debba *escire* della dilezione ch'egli gli à per amore di me.

escire] procedere FN4; essere S1 R3 S2 (corr. da *m*<sup>2</sup>)

Per B S1 S2 si dà invece il caso di una lacuna comune non poligenetica:

32. CLV, rr. 143-46 [non collaz. F4, FN3, M]

però che Io vi crea' senza voi, *ché non me ne pregaste mai, perché Io v'amaí prima che voi fuste*, ma non vi salvarò senza voi.

ché non ... voi fuste] *om.* S1 B S2

Si riportano di seguito alcune lezioni comuni a S1 S2, in assenza di B, separative rispetto a R3:<sup>30</sup>

S1 S2	
VII, rr. 345-46: Io ti dissi che nel prossimo, cioè <i>nella sua carità</i> , si fondavano tutte le virtù.	<i>om.</i>
XXI, rr. 365-67: quel bene per lo quale Io <i>gli avevo creati, e non avendolo</i> non s'adempiva la mia verità.	gli avevo creati <i>a la imagine e similitudine mia</i> e non avendolo (errore d'anticipo)
XXXI, rr. 58-9: quattro principali vizi che <i>in tutto</i> uccidono l'anima.	<i>om.</i>
LXIV, rr. 442-43: che ponga questo amore, perché <i>con esso conosca sé</i>	<i>om.</i>

#### 4.2.1.2. *S2 descriptus di S1*

Dal momento che S2 condivide tutti gli errori propri di S1, in assenza di errori separativi di S1 da S2, si potrebbe concludere che S2 sia un codice *descriptus* di S1. Per esemplificazione, riportiamo di seguito omissioni

<sup>30</sup> L'indipendenza di *a* da R3, per la porzione di testo in cui il ms. è in δ, è confermata su base cronologica, dato che il codice è datato alla seconda metà del Quattrocento.

che congiungono in errore i due codici (e li separano da B per i capitoli in cui questo è disponibile),<sup>81</sup> scelti su tutta la lunghezza del testo:

	S1 S2
XVII, rr. 345-47: perché Io ti dissi che nel prossimo, <i>cioè nella carità sua</i> , si fondavano tutte le virtù, e così è la verità.	<i>om.</i>
LXXIV, rr. 1129-32: Ma poi che sono venuti all'amore perfetto e liberale, escono fuore per lo modo detto <i>abandonando loro medesimi</i> . E questo gli unisce col quarto stato.	<i>om.</i>
LXXVIII, rr. 1543-44: Questo dolce servitore porta e arreca: arreca e <i>offera</i> a me i dolci e amorosi desideri loro.	<i>om.</i>
XCI, rr. 350-54: Adunque vedi che non è di meno il frutto della lagrima del fuoco che di quella dell'acqua, anco spesse volte di maggiore, secondo la misura dell'amore. E però non debba venire <i>questa anima</i> ad confusione di mente.	<i>om.</i>
CXIII, rr. 369-71: ministrare me a voi e <i>messili come fiori odoriferi nel corpo místico della santa Chiesa</i> . Questa dignità [...]	<i>om.</i>
CXXXI, rr. 2655-60: Il bene della natura angelica, <i>e come è visuta nella carità fraterna col prossimo suo, così partecipa il bene di tutti i veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro</i> . Questo ricevono [...].	<i>om.</i>
CXLII, rr. 865-66: Venendo il sacerdote a <i>dividere l'ostia</i> per comunicarsi.	<i>om.</i>

Di seguito, aggiungiamo due innovazioni riportate a margine di S1 da una seconda mano e trasmesse da S2:

	S1 S2
XXXI, rr. 20-2: Apre l'occhio dell'intelletto e mira costoro che volontariamente s'anegano, e mira in quanta indegnità essi sono caduti <i>per le colpe loro</i> .	per li difecti loro (agg. marg. m <sub>2</sub> colpe) S1; per le colpe e defetti loro S2
CXVI, rr. 517-18: ma <i>per la virtù</i> che Io ò data a loro	per la virtù (agg. marg. m <sub>2</sub> vel au- torità) S1; per la v. vel autorità S2

<sup>81</sup> Non restituiamo, invece, la rassegna degli errori separativi di S2 da S1, dal momento che la descrizione di quest'ultimo deve essere esclusa per ragioni cronologiche.

Osserviamo, però, un luogo del testo in cui la distribuzione della *varia lectio* potrebbe sembrare in contraddizione con quanto appena ipotizzato, dato che S2 porta la buona lezione, laddove S1 è lacunoso:

CXIX, rr. 870-71: Non era veleno di colpa di peccato FN2 Mo  
R1 S2 γ

non era colpa di  
peccato S1  
non era veleno di  
peccato FN5 R2  
non era veleno di  
peccato di colpa  
Ve

Tuttavia, a c. 78v S1 presenta un segno di integrazione tra «era» e «colpa», il che lascia ipotizzare che S1 avesse corretto il passo a margine e che di conseguenza il suo *descriptus* S2 possa aver recepito la correzione. La lezione aggiunta non è immediatamente rintracciabile – dal momento che il foglio rientra nel novero delle carte del codice variamente deturpate da prove di penna, microlacerazioni e abrasioni –, ma si può ancora intravedere, in corrispondenza del rigo in cui si trova la lezione in oggetto, la traccia di una notazione a margine della carta, eseguita da un'altra mano (probabilmente la stessa che è già intervenuta nei casi su citati), di cui resta leggibile una «v» iniziale e una «l».

Infine, dal momento che tra S1 e il supposto originale è dimostrata l'esistenza di *a*, *ε* e *δ*, è senz'altro da escludersi l'ipotesi addotta da Restaino, secondo cui il manoscritto di Pagliaresi, parziale antografo di S1 – probabilmente per le cc. 111r-137v, se al cambio di mano corrisponde anche il cambio di fonte (vd. *supra*, n. 5) –, sia da identificare con l'originale-idiografo, e per questo definito da Maconi «librum sanctum».<sup>82</sup>

#### 4.2.1.3. Il gruppo d

Nei capitoli compresi tra I e CII, è possibile dimostrare l'esistenza di *d* alla luce degli accordi in errore tra FN5 e R2. Riportiamo per esemplificazione alcune innovazioni e lacune non poligenetiche:

<sup>82</sup> Cfr. Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit., p. 200. Con l'espressione «librum sanctum» è probabile che Maconi facesse riferimento più in generale all'opera, indicata altrove anche da Caterina come «il Libro» (lett. CLXXIX, CCCLXV, CCCLXXIII). I dati emersi dalla *recensio* inducono a pensare che il testimone di Pagliaresi fosse una copia (sua o prestatagli da Maconi) messa in pulito, sulla quale poteva essere già annotata la partizione in capitoli e trattati, oltre che in libri (§ 2.1).

FN5 R2

era in debito

XIV, rr. 70-3: volendo Io pure restituire l'uomo, il quale *era indebilito*, e non poteva satisfare per la cagione detta e perché era molto indebilito.

XXXIV, rr. 150-52: Altri sono i quali tengono il capo alto per signoria, *nella quale signoria portano* la insegna della ingiustizia.

LIV, rr. 267-70: Così il cuore è uno vasello che non può stare votio, ma subito *che n' à tratte le cose transitorie per disordinato amore* è pieno d'aria.

LVI, rubrica: Come Dio, volendo mostrare a questa devota anima che i tre scaloni del sancto ponte sono significati in particolare per li tre stati dell'anima, *dice che ella levi sé sopra di sé a raguardare questa verità*.

LXVIII, rr. 854-59: Debba dunque stare umile, facendo il principio e 'l fine nell'affetto della mia carità, e *in essa carità ricevere diletto e non diletto, secondo la mia volontà e non secondo la sua*.

Al contempo, per l'indipendenza dei due mss. si vedano le seguenti lacune separative:

FN5

om.

IX, rr. 531-33: È vero che à molti figliuoli, sì come uno arbore *che à molti rami, ma quello che dà vita all'arbore* e a' rami è la radice.

XLI, rr. 492-95: Essendo legati tutti nel legame della carità, ànno una singulare partecipazione con coloro con cui *strettamente d'amore singulare s'amarono* nel mondo.

LVIII, rr. 18-20: Fulle tolto per l'amore la imperfezione del timore *della pena, e rimase la perfezione del timore santo*, cioè temere solo di non offendere.

XCIII, rr. 533-35: *Che per le parole* avete veduto e udito venire mutazioni di stati, disfacimento delle città e molti altri mali.

om.

om.

R2

om.

XV, rr. 194-97: Uno rimedio ci à, col quale Io placarò l'ira mia, cioè col mezo de' servi miei, se solliciti saranno di costringermi *con la lagrima e legarmi col legame del desiderio*.

XLI, rr. 592-93: Perché la vita loro finì nella dilezione della mia carità, *e però lo' dura eternalmente*.

om.

LVI, rr. 341-43: ora ti voglio dire di coloro che ànno cominciato *a salire la scala, e cominciano* a volere andare per la via perfetta.

om.

XCIV, rr. 654-56: *Sì che il finito lo' torna ad infinito*, perché ella fu gittata con infinito odio della virtù.

om.

#### 4.2.2. *Il rapporto di FN2 con δ*

In assenza di errori congiuntivi in comune con ε o con Mo, FN2 rappresenta un terzo ramo della famiglia δ. Discutiamo, a tal proposito, i casi, rivelati dalla *recensio per loci*, in cui questa configurazione tripartita potrebbe essere messa in discussione:

XCII, r. 412: di longa è la fame dalla pena FN2 FN5 Mo R1 R2	( <i>om.</i> di longa) è la pena dalla fame γ di longa è la pena dalla fame S1 S2
CII, r. 450: una delle cose di quelle due FN2 FN5 Mo R1	una di quelle due cose R2
	una di quelle tre cose S1 S2
	una delle tre cose γ
CXXII, r. 1316: Io ti dissi che in loro FN2 Mo R1 R2	io ti dissi che in questi miei diletti S1 S2
	io ti dissi che ne' diletti miei F1 FN1 FR1 Ve
	io ti dissi che negli electi miei Bo1 F2 F3 F5 FN3 FN4 FN5 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2

Nel primo esempio, l'errore di R1 e δ (meno S1) è debolmente congiuntivo e non risulta separativo, in quanto poligenetico e facilmente emendabile. Il sintagma «pena dalla fame» occorre, del resto, più volte nel *Dialogo* (XLI, r. 479; LXXIX, r. 1710; CI, r. 383) oltre che nell'*Epistolario* (LXII, LXV, CX, CXX, CCCIX), sempre all'interno di una citazione attribuita a sant'Agostino.

Nei due casi restanti, l'innovazione è verosimilmente imputabile a S1 e γ e pare originatasi poligeneticamente: a CII, l'innovazione da «due» a «tre» può spiegarsi per ragioni di coerenza testuale, poiché seguiranno, per l'appunto, non due ma tre argomentazioni; a CXXII viene riportato, esplicitandolo, il soggetto che occorre poco prima nel testo.

Veniamo infine a presentare alcune lezioni separative di FN2 (sec. XV, prima metà) rispetto a Mo (sec. XV, seconda metà), presupposta per ragioni cronologiche l'indipendenza di ε (*ante* 1389):

FN2

VIII, rr. 472-74: E così la **giustizia** non diminuisce per le sue *ingiustizie*, anco dimostra di provare la **giustizia**, cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza.

*om.*

X, rr. 593-97: il quale cognoscimento di sé è unito in me, che non è principio né **fine**, sì come il cerchio tondo; che quanto tu ti vai ravollendo dentro nel cerchio non truovi né **fine** né principio e pure dentro vi ti truovi.

*om.*

XLIV, rr. 974-77: Poi cognoscono che ogni fatica di questa vita è piccola per la piccolezza del **tempo**: il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il **tempo** è passata la fatica, adunque vedi che è piccola.

*om.*

XCVIII, rr. 39-42: Il quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio de l'intelletto e col lume della fede che lo v' è dato nel santo battesimo, se voi non vel tollete per li vostri difetti.

*om.*

CLVII, rr. 331-33: unde per odio e per amore non si chiamano contenti a' comandamenti generali della legge, a' quali come detto è, tutti sette tenuti.

*om.*

#### 4.2.3. *La posizione di Mo*

In assenza di errori congiuntivi con ε e FN2, Mo rappresenta un ramo autonomo di δ. L'indipendenza di ε e FN2 da Mo è accertata su basi cronologiche.

##### 4.2.3.1 *Il sottogruppo b: Mo R2*

In corrispondenza della seconda parte del *Dialogo*, R2 contamina con una fonte vicina a Mo, verosimilmente un suo antografo (cfr. § 4.1.2.1), dal momento che la contaminazione diretta di R2 sul testo di Mo è esclusa per ragioni cronologiche. Riportiamo qui di seguito un errore congiuntivo di Mo R2, seguito da uno *specimen* di altri errori e innovazioni comuni ai due manoscritti:

CXXIV, rr. 1448-53: Voi dovete pensare che, se possibile fusse *che la natura angelica si purificasse, a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse; ma non è possibile, perché non à bisogno d'essere purificata, perché in loro non può cadere veleno di peccato.*

Voi dovete pensare che, se possibile fosse *che non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata però che in loro non può cadere veleno di peccato che la natura angelica si purificasse, ad questo misterio sarebbe bisogno ch'ella si purificasse.* Mo

Voi dovete pensare che, se possibile fosse *che non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata perché in loro non può cadere peccato di veleno di colpa però che essa angelica natura beata si purificasse a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse.* R2

L'errore sembra essersi verificato per un *saut du même au même* della fonte di Mo (sec. XV, seconda metà) «*che la natura [...] che* non è possibile»: la correzione e l'integrazione subito dopo «*veleno di peccato*» ha causato l'inversione dei due periodi e quindi la perdita di senso del dettato; il guasto, come si osserva nella tabella, si è trasmesso anche a R2 (sec. XV, prima metà). Si riportano di seguito una breve serie di innovazioni e varianti comuni ai due mss.:

Mo R2

CII, r. 451: che tu abbi e servi

che al tutto tu abbi e osservi

CXVI, r. 539: obbrobrio e vitoperio

o. e persecutio-  
ne Mo vituperii e  
persecutione R2

CXVII, rr. 703-04: neuna cosa è a me nascosta

n. c. all'occhio  
mio è n. Mo n. c.  
all'occhio mio non  
è n. R2

CXIX, r. 751: De' quali Io ti dissì	de' quali Io ti dirò Mo; de' quali Io ti <dissi> dirò R2
CXXIII, rr. 1436-37: la continua e devota orazione	l'umile e continua orazione
CXXVII, r. 2062: abondando delle grazie	abondando delle iusticie
CXXVIII, r. 2110: gli posi	agg. per la vostra salute
CXXIX, r. 2377: paura nelle menti loro	p. nelle perso- ne loro Mo nelle menti cioè nelle persone R2
CLIX, rr. 589-90: come debbe andare <i>colui che vuole entrare alla perfetta obbedienza particolare?</i> Col lume	om.

Gli accordi tra i due codici sono confermati solo nell'ultima parte del *Dialogo*. Le tracce di una trasmissione orizzontale sono visibili per le lezioni dei capp. CXVI, r. 539, CXIX, r. 751 e CXXIX, r. 2377. In particolare, questi ultimi due luoghi ci confermano che la contaminazione non si è verificata nell'antigrafo di R2, ma per opera del copista che corregge in interlinea le lezioni della sua fonte principale con le *lectiones singulares* riportate da Mo e risalenti, per evidenti ragioni cronologiche, almeno alla sua fonte.

#### 4.3. *La posizione di R1*

In assenza di errori congiuntivi in comune con δ o con γ, R1 rappresenta un terzo ramo dello *stemma codicum*. Pertanto, riconoscendo l'anteriorità di R1 rispetto al resto della tradizione, si riportano alcune lezioni separative che confermano l'indipendenza di δ e γ:

	R1
XV, rr. 207-8: ché Io ti promecto che con questo mezzo le sarà renduta la bellezza <b>sua</b> . <i>Non con coltello né con guerra né con crudeltà riavarà la bellezza sua</i> ; ma con la pace ed umili e con- tinue orazioni.	om.
LXXVIII, rr. 1475-76: E in un altro <b>luogo</b> : « <i>Io non reputo di do- vere gloriarmi altro che in Cristo crocifixo</i> ». <i>Unde in un altro luogo</i> dice: «Io porto le stimate di Cristo crocifixo nel corpo mio».	om.
XCIII, rr. 476-78: ma la divina bontà e mia giustizia dà remunera- zione <b>imperfecta</b> , come ella è data a me l'operazione <b>imperfecta</b> : alcuna volta l'è remunerato in cose temporali.	om.
CXII, rr. 335-37: Rimani el lume della sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio de l'intellecto in essa <b>sapienzia</b>	om.

*a cognoscere e a vedere la doctrina della mia Verità ed essa sapienza.* Rimane forte, partecipando della fortezza mia e potenza

CXLVIII, rr. 1659-69: La sapienza mia con admirabile e dolce **providenzia**. *E se tu ti rölli al purgatorio, ri trovarrai la mia dolce e inextimabile providenzia in quelle tapinelle anime che per ignoranza perdro il tempo, e perchò sonno separate dal corpo, non hanno più el tempo di potere meritare: unde Io l'ho provedute col mezzo di voi, che anco sète nella vita mortale, che arete il tempo per loro; cioè che con le limosine e divino officio che facciate dire a' ministri miei, con digiuni e con orazioni facte in istato di grazia, abbreviate a loro il tempo della pena mediante la mia misericordia. Odi dolce **providenzia!***

*om.*

CLIX, rr. 702-4: né le gattive conversazioni di coloro che scelleratamente vivono con la buona conversazione (anco so' nemici), né *escire de' costumi e delle buone consuetudini de l'ordine*. Questi sonno i nemici crudeli suoi.

*om.*

#### 4.3.1. *Fenomeni di rimaneggiamento di R1*

Un'indagine sulle pratiche di rimaneggiamento della sintassi del periodo in R1 permette di individuare diversi casi che rivelano la tendenza del codice alla rielaborazione.<sup>83</sup>

33. CXXVII, rr. 1871-77 [non collaz. Bo2, F4, M]

Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia; ché quello che 'l mio Figliuolo à dato *in tanta larghezza* – unde tu el vedi tutto aperto il corpo suo in sul legno della croce che da ogni parte versa – e' non l'à ricomprato d'oro né d'argento, anco di sangue per larghezza d'amore.

\_\_\_\_\_

in tanta larghezza] *agg.* tu ne sè tanto misero R1

«Quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza [...] e' non l'à ricomprato d'oro né d'argento» è un esempio di dislocazione a sinistra: il sintagma verbale (il cui soggetto è il pronome «e», interpretato da Cavallini e Taurisano come una congiunzione) è, infatti, preceduto dal complemento oggetto dislocato («quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza»).

<sup>83</sup> L'analisi di Nocentini (*Il problema testuale* cit., p. 274) ha dimostrato che la lezione di R1 è latrice di più o meno evidenti congetture del copista. La qualità delle *lectiones singulares* tradite dal Casanatense 292 aveva già indotto Dupré Theseider a considerare il testo di R1 come «liberamente interpretato, in più di un punto, da persona che dominava a fondo il frasario e le movenze stilistiche della santa» (*Epistolario* cit., p. 1). Vd. anche Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 376-83 ed Ead., *Per l'edizione critica* cit.

za»);<sup>84</sup> la difficoltà sintattica è determinata dal lungo inciso «unde tu el vedi [...] parte versa». La lezione di R1, apparentemente lineare (attribuendo a «quello che» il valore di complemento di limitazione: «[di] quello che... tu ne sè tanto misero»), divide il verbo («à ricomprato») dal suo complemento oggetto («quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza»), separando al contempo la consecutiva «unde tu el vedi tutto aperto [...] croce» dalla sua reggente («che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza»).<sup>85</sup> L'aggiunta «tu ne sè tanto misero» deve essere stata ricavata da un passo di poco seguente:

E di questo sangue unito per larghezza d'amore, te misero lo n'ò fatto ministro: e tu con tanta avarizia e cupidità, quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce - ciò sono l'anime ricomprate con tanto amore - e quello che egli t'è dato essendo fatto ministro del sangue, e **tu ne sè fatto, misero, in tanta strettezza** che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito santo volendo ch'è tuoi sudditi si ricomprino da te, quando ti chieggono quello che tu ài ricevuto in dono. (*Dialogo*, CXXVII, rr. 1883-92).

La lettura di R1 o della sua fonte anticipa la sequenza «e tu ne sè fatto misero»<sup>86</sup> in ragione del parallelismo con il brano immediatamente precedente «quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce [...]», che ricalca il «quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza [...]» visto sopra.<sup>87</sup> L'innovazione da «fatto» a «tanto», invece, è verosimilmente imputabile ad

<sup>84</sup> Esempi di tale costrutto, spesso inframmezzato da una parentetica o da una subordinata, sono molto frequenti in Caterina. Cfr. ad es.: «Di questi cotali, perché ànno desiderio infinito, cioè che sono uniti per affetto d'amore in me - e però si dolgono quando offendono o veggono offendere - ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfa alla colpa» (*Dialogo*, II, rr. 26-31); «E così molti doni e grazie di virtù e d'altro, spiritualmente e corporalmente - corporalmente dico, per le cose necessarie per la vita de l'uomo - tutte l'ò date in tanta differenzia» (*Dialogo*, VII, rr. 422-25); «Tutto questo lume che si vede nel vecchio e nel nuovo testamento - nel vecchio, dico, le profezie de' santi profeti - fu veduto e cognosciuto dall'occhio de' intelletto» (*Dialogo*, LXXXV, rr. 2011-14).

<sup>85</sup> Il fatto che il supplizio di Cristo sulla croce sia strettamente legato a ciò che ha «ricomprato [...] per larghezza d'amore» è ribadito poco più avanti: «quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce».

<sup>86</sup> Nel ricavare la lezione «e tu ne sè fatto, misero», la fonte di R1 rivela di aver parzialmente travisato il senso del passo: come si evince dalla lettura integrale del luogo, infatti, Caterina non sta utilizzando la struttura «essere fatto misero» (che non occorre mai nel *corpus* della santa) ma piuttosto «essere fatto in (tanta) strettezza» (come conferma, poco più avanti, la seguente ripresa: «E tanto sè fatto stretto in carità di quello che tu ài ricevuto in tanta larghezza», CXXVII, rr. 1894-96); mentre «misero» è un vocativo (con la stessa funzione, compare nello stesso passo un'altra occorrenza di *misero*: «te, misero, lo n'ò fatto ministro», rr. 1894-95).

<sup>87</sup> Il parallelismo non riguarda tanto la gerarchia sintattica, quanto l'ordine lineare dei periodi. Il secondo passo, infatti, trasmette un chiaro esempio di riformulazione non parafrastica: nel momento in cui l'enunciato si complica, in concomitanza dell'inserimento della gerundiva, l'autrice sente l'esigenza di riformulare quanto appena espresso e reitera il pronome soggetto con cui aveva esordito il primo enunciato: «e tu [...] e tu».

un successivo passaggio di copia, forse dello stesso R1, e si spiegherà come un errore paleografico, o più probabilmente come un tentativo di restituire il senso del passo.

34. CLXIV, rr. 1291-98 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

È bene vero che *in molte altre cose*, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelato suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata la obbedienza nell'ordine che fuore dell'ordine, però che ogni atto corporale gli è legato a questo giogo, e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla santa Chiesa e facto voto.

---

in molte altre cose] *agg.* l'obbedienza della santa religione è di più merito R1; *valet amplius hominis in religione consistere* *Tv*; *om. VI*

Nel brano si discute della condizione dei prelati, i quali, legati dal voto del sacerdozio, hanno maggiore possibilità di un laico di ottenere merito di fronte a Dio.

Confrontando le edizioni precedenti, rileviamo che sia Taurisano che Cavallini accolgono la lezione di R1 «l'obbedienza [...] merito», mentre Fiorilli, che segue il testo di S1, la rifiuta, ma elimina la congiunzione «e» prima di «più e meglio». La soggettiva «gli è provata la obbedienza nell'ordine che fuore dell'ordine», dipendente dalla principale «è bene vero che», è introdotta da una struttura correlativa «e più e meglio». La ripetizione della congiunzione «e» è verosimilmente all'origine del fraintendimento di R1, che anticipa la soggettiva e causa una ridondanza nel testo. L'accordo con la versione latina di Maconi è facilmente giustificabile alla luce dell'avvicinamento dei due mss. in corrispondenza dell'ultima parte del *Dialogo*.

35. LXXXIV, rr. 1913-22 [non collaz. B, M, O]

E quando Io mi parto per lo modo detto, perché il corpo torni un poco *al sentimento suo*, per l'unione che Io aveva fatta nell'anima e l'anima in me, tornando a sé, al sentimento del corpo, è impaziente nel vivere vedendosi levata da l'unione di me, levandosi dalla conversazione degli immortali che rendono gloria a me e trovarsi con la conversazione de' mortali, vedendo offendere me tanto miserabilmente.

---

al sentimento suo] *agg.* il quale sentimento era partito R1

Sulla scorta di *Fil* 1,23, Caterina discute del desiderio della morte che caratterizza tutti i «servi» che hanno unito la propria anima a quella di Dio attraverso il rapimento estatico.

Neanche in questo caso R1 pare trasmettere la lezione migliore,<sup>88</sup> poiché l'aggiunta della relativa può essere avvenuta per una congettura del codice di fronte all'ennesimo caso di sintassi poco perspicua: la principale, ellittica del soggetto, («per l'unione [...] [scil. l'anima] è impaziente nel vivere») è, infatti, inframmezzata da una relativa riferita a *l'unione* (che [...] me), che oltretutto ne esplicita il soggetto (*l'anima*), e da una gerundiva («tornando a sé, al sentimento del corpo»).<sup>89</sup> Parafrasando leggiamo: ‘Dopo che io [scil. Dio] mi sono separato dall'anima (affinché il corpo recuperi i sensi), a causa dell'unione con me [scil. Dio] sperimentata dall'anima, una volta recuperati i sensi [= fuori dalla condizione estatica] l'anima [= sogg. sott.] è insofferente alla vita, poiché è venuta meno quest'unione ecc.’<sup>90</sup> Nonostante la complessa articolazione del periodo, dunque, il passo pare conservare un messaggio coerente con quanto illustrato altrove dall'autrice circa l'unione tra Dio e l'anima.<sup>91</sup>

36. XCVI, rr. 902-909 [non collaz. B, Bo2, FN1, M, O]

Questo parbe che volesse dire Paulo dicendo: «Occhio non può vedere, né orecchie udire, né cuore pensare, quanto è il diletto e 'l bene che riceve ne l'ultimo è apparecchiato *a quelli che in verità m'amano*». O quanto è dolce la mansione, dolce sopra ogni dolcezza, con perfetta unione che l'anima à fatta in me! Ché non c'è in mezo la volontà dell'anima medesima, perché ella è fatta una cosa con meco.

a quelli che in verità m'amano] all'anima che in verità mi serve R1; preparavit deus diligenter se Tv VI (*om. se*) ♦ e 'l bene che riceve] che riceve e il bene che R1

<sup>88</sup> Di diverso avviso Nocentini, *Il problema testuale* cit., secondo la quale «è chiaramente un errore dovuto al salto tra *sentimento* e *sentimento*» (p. 283), imputabile al resto della tradizione. Va precisato che S1 non condivide l'innovazione di γ, come invece riportato erroneamente da Bertoni, *Il manoscritto* cit., p. 516, probabilmente tratto in inganno dal riscontro del passo sull'ed. Fiorilli, che però desume la lezione dal suo codice di controllo, F1. Di qui l'errore è passato nell'apparato dell'ed. Cavallini (*Il Dialogo* cit., p. 220) e in Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 283.

<sup>89</sup> Nel brano, l'autrice intende che l'anima, dal momento che ha sperimentato l'unione con Dio, diventa «impaziente nel vivere», ossia inappagata da qualsivoglia esperienza sensitiva del corpo.

<sup>90</sup> La versione latina di Maconi non condivide l'innovazione di R1 come sostenuto da Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 283, che non riporta la lezione delle rr. 1915-16, ma delle rr. 1901-2, tratta in inganno dalla lacuna che interessa la sua stampa di controllo del testo Macconi dalle rr. 1901-2 fino alla r. 1919.

<sup>91</sup> «Or fa che tu sempre ti unisca in me per affetto d'amore, però che lo so' somma ed eterna purità e so' quel fuoco che purifico l'anima; e però quanto più s'acosta a me tanto diventa più pura, e quanto più se ne parte tanto più è immonda. E però caggiono in tante nequizie gli uomini del mondo perché sono separati da me, ma l'anima che senza mezzo si unisce in me partecipa della purità mia» (*Dialogo*, C, rr. 318-25).

Come osservato da Cavallini, il passo di riferimento è *1Cor 2,9*.<sup>92</sup> R1 dimostra una minore aderenza al dettato biblico rispetto al resto della tradizione e ciò potrebbe confermare la genuinità del suo testo, in quanto spia della conservazione di una citazione scritturale recitata da Caterina a memoria.

Tuttavia, è piuttosto probabile che il luogo paolino sia stato deliberatamente alterato da Barduccio, o dall'estensore della sua fonte, per adattarlo al contesto narrativo:<sup>93</sup> in queste pagine, Dio sta parlando dell'anima e del gaudio ineffabile che essa prova nell'unione con il Creatore – come si legge anche nell'estratto ivi riportato, rr. 907-8 – e R1 potrebbe essere passato da un impersonale «coloro» all'«anima che serve», referente principale del discorso.<sup>94</sup> Contestualmente, l'alterazione dell'*ordo verborum* riportata da R1 – che passa da «che riceve e il bene che» a «e 'l bene che riceve» – restituisce una lezione *facilior*, che spezza la consecutività delle due relative «che riceve» e «che ne l'ultimo».

Presentiamo, infine, un ultimo contesto in cui R1, oltre a registrare una variante sinonimica, sembra celare un *saut* avvenuto nella sua fonte:

37. LXVI, rr. 540-44 [non collaz. M, O]

E compito il numero che si sono posti di dire, non pare che pensino più oltre. Pare che ponghino *l'ffecto* e *la intentione* all'orazione solo nel dire vocalmente; ed e' non si vuole fare così, però che non facendo altro poco frutto ne traggono, e poco è piacevole a me.

---

l'ffecto e la intentione FN5 (la 'ntentione) S2 γ] affecto e actentione S1 B FN2 Mo R2 R3; termine R1; affectum et intentionem VI Tv

L'innovazione di δ può essere spiegata alla luce di uno scambio paleografico di «la '(n)tentione» con «l'atentione». Ne consegue che – oltre ad avere debole valore congiuntivo – la lezione risulta facilmente emendabile e, dunque, debolmente separativa. Si spiegherebbe in questo modo l'accordo di S2

<sup>92</sup> «In Isaia ita: "Oculus non vidit, Deus, absque te, que preparasti diligentibus te"», che cita a sua volta *Is 64,4*.

<sup>93</sup> «Per la Bibbia è assai ricorrente in ambiente devoto il ricorso alla citazione a memoria, non corrispondente alla lettera, e Barduccio giovanissimo e, come laico, privo di formazione religiosa di stampo scolastico, rientra perfettamente nella categoria» (Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 266).

<sup>94</sup> Si rileva, tra gli altri, anche l'alterazione dell'*ordo verborum* di un passo biblico da parte di R1 al cap. XXIII, rr. 485-86: «Io so' vite vera e voi sete tralci, e il Padre mio è el lavoratore»; in questo caso, l'innovazione è imputabile a R1, come conferma la stessa citazione del brano a CXLV, rr. 1198-99, con l'accordo di tutta la tradizione: «Io so' vite vera; e el Padre mio è lavoratore e voi sete i tralci»; quest'ultimo passo, a sua volta, sussume due luoghi biblici, *Gr 15,1 e 15,5*: «Ego sum vitis vera et Pater meum agricola est [...] ego sum vitis, vos palmites».

e FN5 con  $\gamma$ , confermato anche dalle versioni latine. Che la direzione dell'innovazione sia quella appena descritta risulta compatibile, oltre che con gli usi stilistici cateriniani,<sup>95</sup> anche con la lezione di R1. La *lectio singularis* di questo ms. potrebbe spiegarsi, infatti, per una lacuna occorsa – probabilmente già nella sua fonte – a causa di un *saut du même au même* («pongino *l'affecto* e la 'intentione»). Infine, un altro dettaglio che conferma che l'innovazione è imputabile a R1 concerne la semantica della variante sinonimica introdotta da questo manoscritto, ossia «termine», dal momento che Caterina non utilizza mai questo lemma con il significato di 'scopo di un'azione': «termine», infatti, è discretamente attestato nel *Dialogo* e nell'*Epistolario* (si registrano in totale circa 70 occ.), ma solo nel senso di 'limite cronologico' (e raramente con quello di 'confine').<sup>96</sup>

#### 4.4. *L'ipotesi del subarchetipo $\beta$*

Si registra di seguito una serie di luoghi in cui R1 è il solo manoscritto a trasmettere la lezione corretta contro il resto della tradizione; tali luoghi potrebbero far sospettare l'esistenza di un subarchetipo  $\beta$ , che congiungerebbe il ramo  $\gamma$  e il ramo  $\delta$ . Considerando il carattere interventista del codice, valutiamo prudenzialmente la possibilità che nei *loci* segnalati R1 possa essere intervenuto *ope ingenii* su un guasto di archetipo. Osserviamo un primo brano:

38. LXVI, rr. 692-701 [non collaz. B, Bo2, M, O]

Ogni uno, secondo lo stato suo, debba adoperare in salute dell'anime secondo il principio della santa volontà. Ciò che adopera vocalmente e attualmente in salute del prossimo è uno orare *attuale*, poniamo che attualmente, al luogo debito, la facci per sé. Fuore della debita orazione sua, ciò che egli fa è uno orare, nella carità del prossimo suo o in sé, per esercizio che egli facesse attualmente di *qualunque cosa si fosse*, sì come disse il glorioso mio banditore Paulo, cioè che non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare. E però ti dissi che l'orazione attuale si faceva in molti modi unita con la mentale, perché l'attuale orazione, fatta per lo modo detto, è fatta con l'affetto della carità, il quale affetto di carità è la continua orazione.

attuale R1] virtuale *tutti gli altri mss.* (F3 virtualmente) ♦ ciò che egli fa è uno orare] *om.* è uno orare Bo1 F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve ♦ qualunque cosa si fosse] *agg.* è uno orare Bo1 F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve ♦ l'orazione attuale R1] *om.* attuale *tutti gli altri mss.* ♦ si faceva in molti modi R1] *agg.* se si vede l'attuale *tutti gli altri mss.*

<sup>95</sup> Il lemma 'intenzione' è utilizzato correntemente da Caterina anche per intendere 'intenzione spirituale', con il significato di 'fine spirituale'.

<sup>96</sup> Cfr. *GDLI*, s.v. *termine*. Il lemma è spesso utilizzato da Caterina nell'espressione «il termine della morte» (lett. III, CI, CX, CXXIX ecc.; per il *Dialogo*, cfr. capp. XXVII, XLI).

La confusione tra l'«orazione attuale» (cioè effettiva, compiuta fisicamente) e quella «virtuale» (cioè spirituale) altera irrimediabilmente la comprensione del testo. L'errore polare, condiviso anche dalle versioni latine, potrebbe essere stato innescato dalla ripetizione di quanto riportato poco prima nello stesso capitolo<sup>97</sup> e può essere stato facilmente corretto *ope ingenii* da R1. Lo scambio polare di «attuale» con «virtuale» è, d'altronde, potenzialmente poligenetico, come dimostra la distribuzione dei mss. che, poco prima e nello stesso capitolo del testo (rr. 664-65), riportano un'innovazione (tra cui anche R1), e sostituiscono, in questo caso, «virtualmente» con «attualmente».<sup>98</sup> Nello stesso passo, segnaliamo inoltre il caso di un possibile rimaneggiamento sintattico di R1 che espunge «se si vede l'attuale», trasmesso dal resto della tradizione. L'impiego del «si» impersonale con il verbo «vedere» non è estraneo agli usi stilistici di Caterina, sebbene nel brano appena illustrato rimanga la possibilità che «ogni uno» sia il soggetto sottinteso della frase e il pronomine riflessivo «si» abbia valore benefattivo.<sup>99</sup>

39. LXXV, rr. 1194-1208 [non collaz. B, Bo2, M, O]

In un altro modo riceve l'anima questo battesmo del sangue, parlando per figura. E di questo provide la divina carità perché, cognoscendo la infermità e fragilità de l'uomo, per la quale fragilità offendendo – non che egli sia costretto da fragilità né da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale – per la quale colpa perde la grazia la quale trasse del santo battesimo in virtù del sangue. E però fu bisogno che la divina carità provedesse a lassare il continuo battesimo del sangue, il quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando, quando può, a' ministri miei che tengono la chiave del sangue. Il quale sangue *il sacerdote* gitta nella assoluzione sopra la faccia dell'anima.

---

il sacerdote R1] *om. tutti gli altri mss.* ♦ il quale sangue il sacerdote R1] *om.* R2 ♦ *gitta*] gittano S2

L'omissione del soggetto del verbo «gitta» pare perturbare sintatticamente il passo in oggetto. Come si può vedere in apparato, S2 innova correggendo la forma verbale e accordandola al plurale, per riferirlo «a' ministri

<sup>97</sup> «Questo cibo conforta poco e assai, secondo il desiderio di colui che 'l piglia, in qualunque modo egli il piglia, o sacramentalmente o virtualmente. Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento, virtualmente è comunicandosi per santo desiderio» (rr. 517-21).

<sup>98</sup> Cfr. *Dialogo*, rr. 664-65: «E però ti dissi che alcuno si comunicava attualmente del corpo e del sangue di Cristo, benché non sacramentalmente»; attualmente R1 B F3 FN2 FN5 R2 R3 S1 S2] virtualmente Mo γ.

<sup>99</sup> Per cui cfr. la *Grammatica dell'italiano antico (GIA)*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010, I, p. 133.

miei»; al contempo, R2 omette «il quale [...] sacerdote». A una prima analisi, la lezione di R1 sembrerebbe necessaria al senso, poiché chi «gitta sangue nell'assoluzione» è normalmente il ministro o il sacerdote, come attesta, d'altronde, anche un passo analogo dell'*Epistolario*.<sup>100</sup> Tuttavia, a una lettura più attenta, si osserva che il verbo può, con tutta probabilità, essere riferito al soggetto «la santa confessione», che è condizione necessaria per ricevere il battesimo del fuoco; e ciò, a maggior ragione, se si considera che all'inizio del discorso Caterina sostiene di «parlare per figura». Dal punto di vista sintattico, la difficoltà d'interpretazione del luogo dipende dalla gerundiva che separa il soggetto dal verbo, ma che al contempo contiene il complemento oggetto ripreso dalla *coniunctio* relativa «il quale sangue». Le versioni latine sono in accordo con il resto della tradizione contro R1.

40. XCV, rr. 736-45 [non collaz. B, M, O]

Che frutto riceve l'anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: riceve una fortezza fondata in odio santo della propria sensualità, con uno frutto piacevole di vera umiltà, con una pazienza che tolle ogni scandalo, e priva l'anima d'ogni pena, perché il coltello dell'odio uccise la propria volontà, dove sta ogni pena: ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie e delle persecuzioni, e della *privazione* delle consolazioni spirituali e temporali, come di sopra ti dissi, e così viene ad impazienza.

---

della privazione R1] *om.* tutti gli altri mss. (S2<sup>2</sup> marg. overo privatione); vel ex privacione Tv; *om.* VI

Il microsalto «della [...] delle» congiunge in errore tutta la tradizione contro R1. Il brano di confronto a cui Caterina rimanda («come di sopra ti dissi») è LXXXIX, rr. 722-27:<sup>101</sup> come già esplicitato in questo passo parallelo, l'autrice descrive la condizione dell'anima imperfetta che, guidata dalla volontà sensitiva, cioè dalla volontà della creatura (opposta alla volontà divina e per questo definita anche «perversa»),<sup>102</sup> soffre della privazione delle consolazioni «dentro o di fuori» cioè spirituali o temporali.<sup>103</sup>

<sup>100</sup> Cfr. *Epistolario*, CCLIV: «Però che, vomitando il fracidume delle nostre iniquitadi con la bocca, cioè confessandoci bene e diligentemente al sacerdote; egli allora assolvendoci, ci dona il sangue di Cristo, e nel sangue ci lava la lebbra de' peccati e degli defecti che sono in noi».

<sup>101</sup> «Quando è privata [scil. l'anima] di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore – dentro, per consolazione che abbi tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura – e sopravvenendole tentazioni o persecuzioni dagli uomini, il cuore à dolore, e subito l'occhio, che sente la pena del cuore e il dolore, comincia a piagnere d'uno pianto tenero e compassionevole a se medesima, d'una compassione di proprio amore spirituale, perché non è ancora conculcata né annegata la propria volontà in tutto».

<sup>102</sup> Cfr. *Dialogo*, VI, rr. 288-89.

<sup>103</sup> La medesima questione è affrontata da Caterina ancora nella lunga epistola XCIV indi-

Tenendo in considerazione l'alto grado di interventismo di R1 e la grande conoscenza del testo da parte del suo copista, è facile ipotizzare che l'errore – oltretutto passibile di poligenesi per la ripetizione di ben quattro preposizioni articolate «delle/a» nella stessa frase – sia stato corretto *ope ingenii*, tanto più che sul tema della privazione delle consolazioni Caterina spende diverse pagine del *Dialogo*<sup>104</sup>. È possibile, inoltre, che anche Maconi, nella versione latina, abbia ripristinato poligeneticamente la lezione originaria,<sup>105</sup> considerando, da una parte, che il testo latino si avvicina alla fonte *b* solo negli ultimi due libri (§ 4.1.2.1) e, dall'altra, che i campioni di testo collazionati e riportati negli apparati di servizio sembrano escludere che il testo di Maconi possa aver fatto riferimento a fonti extrastematiche – fermo restando che il rapporto di questa versione latina con il testo volgare è ancora da approfondire –.

Come si è visto fin qui, i passi in cui R1 diverge dal resto della tradizione sembrerebbero, presi singolarmente, in ogni caso giustificabili come congetture del copista. D'altra parte, se messi a sistema, i luoghi in cui questo ms. conserva apparentemente la lezione corretta contro il resto del testimoniale potrebbero far sorgere dei dubbi sull'effettiva tripartizione dello *stemma*. Per questo motivo, l'esistenza di  $\beta$  richiederà ulteriori verifiche in sede di edizione.

#### 4.5. *I libri IV e V*

In corrispondenza dell'inizio del libro IV del *Dialogo* (cap. CXXXIV) si modificano gli accordi in errore tra i manoscritti, individuati per la prima parte del testo. La variazione non sembra imputabile ai cambi di mano rintracciati, in particolare quelli di S1 e R1. Sebbene per S1 possiamo supporre che al cambio di mano corrisponda anche un cambio di esemplare (vd. *supra*, n. 5), i dati della *recensio* (e, in particolare, i raffronti con il testo di FN2 e B, cfr. la lezione LXIV § 4.2) suggeriscono che anche la nuova fon-

rizzata a frate Matteo di Francesco Tolomei: «[...] onde verrebbe a confusione per la privazione della consolazione mentale; e nella persecuzione e ingiuria che ci fanno le creature, verrebbe ad impazienzia»; cfr. anche la lettera CCCXV: «e però a costoro è faticoso il tollere da sé gli appetiti sensuali spiritualmente e temporalmente. [...] tra l'altre cose, tre ne gli pone [scil. il demonio] innanzi, cioè in tre cose: l'una è nel tempo delle tentazioni e privazione delle consolazioni della mente».

<sup>104</sup> Cfr. *Dialogo*, LXIII, rr. 342-344; 389-91; LXX, rr. 912-24; XCIII, rr. 448-55; XCIV, rr. 615-24; LXIV, rr. 429-33; vd. anche *Epistolario*, XXXVIII; LXXX; XCIV; CXIX; CCCXV; CCCXL.

<sup>105</sup> La versione latina di Maconi deve essere stata la fonte di una delle mani che ha collazionato S2 e che ha integrato la correzione (non essendo altrimenti attestate note a margine di S2 che riportino le *lectiones singulares* di R1).

te appartenga al ramo  $\varepsilon$ . Per quanto riguarda R1, invece, non si segnalano coincidenze tra gli accordi in errore con  $b$  (che illustreremo tra poco) e il cambio di mano (che si verifica già al cap. XCVII). La rimodulazione dello stemma in questa ultima sezione dell'opera, che coinvolge anche la posizione di  $z$  (§ 4.1.2.1), pare piuttosto spiegabile alla luce della precoce circolazione del testo per *excerpta*.<sup>106</sup>

#### 4.5.1. Accordi tra $a$ , FN2 e $\gamma$

Nella porzione di testo identificabile con i libri IV-V, si segnalano una serie di perturbazioni rispetto agli accordi tra i mss. osservati nei libri I-III. FN5 non è più in  $\varepsilon$  a causa della perdita dei fascicoli finali, supplita da una seconda mano più tarda che copia da una fonte  $\gamma$  (e che, dunque, denominiamo con la sigla FN5<sup>2</sup>); anche i mss. F3, R3 (come si può osservare in § 4.1 e in § 4.2.1, almeno dal cap. LXXV R3 e dopo il cap. LXIX F3) migrano da  $\varepsilon$  a  $\gamma$ . Nei libri IV-V, quindi, non è più possibile stabilire cosa derivi da  $\varepsilon$  e cosa da  $a$ , dal momento che possiamo affidarci solo alle lezioni di S1 (oltre che del suo *descriptus* S2) e di B.

Scendendo nel dettaglio, per verificare se anche per questa sezione dell'opera sia possibile delineare uno stemma tripartito, va osservato prima di tutto che  $a$ , FN2 e  $\gamma$  presentano due *sauts* comuni nello stesso capitolo:

41. CLI, rr. 2010-14 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Le mura della città sua, elle sono forti, perché 'l fondamento non è fatto sopra la **terra**, né *in rena*, che ogni piccolo vento il cacci a **terra**, ma sopra la viva pietra,  
Cristo dolce Iesu unigenito mio Figliuolo.

---

né *in rena*, che ogni piccolo vento il cacci a terra R1 Mo (cagi) R2] *om.* B Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 V; quia non sunt *in terra molli*,  
in arena fundati, ut omnis aura posset eos ad terram deicere Tv; *om.* VI

42. CLI, rr. 2047-50 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Tutte le virtù, tutte le grazie e piaceri e diletti che l'anima sa **desiderare**, e più  
che non sa **desiderare**, truova l'anima che piglia per sposa la reina della povertà.

---

<sup>106</sup> Cfr. Pigini, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 311-24. Sull'ipotesi che alcuni brani dell'opera avessero presto circolato in maniera indipendente, cfr. Taurisano (*Dialogo* cit., p. xxii) e Nocentini (*Il problema testuale* cit., p. 270) che ricordano che nella lettera CLIV, indirizzata da Caterina a Francesco Tebaldi, la santa cita alcuni trattati del *Dialogo*, presupponendone la conoscenza da parte del destinatario.

e più che non sa desiderare R1 Mo] *om.* desiderare R2; *om.* B Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 Ve

È chiaro che queste omissioni di *a*, FN2 e  $\gamma$ , visto il loro valore debolmente congiuntivo, non possono essere portate a sostegno dell'esistenza del subarchetipo  $\beta$ . Appare invece piuttosto sospetto un terzo luogo, che discutiamo di seguito:

43. CLI, rr. 2014-16 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Dentro v'è luce senza tenebre, *àvi fuoco senza freddo*, perché la madre di questa reina è l'abisso della divina carità. L'adornamento di questa città è la pietà e la misericordia, perché n'è tratto il tiranno della ricchezza che usava crudeltà.

àvi fuoco senza freddo R1 Mo R2] *om.* B Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 Ve; etiam ignis absque frigore Tv; *om.* VI

La lezione di R1 *b* non è necessaria al senso, ma è piuttosto plausibile, alla luce di altri luoghi paralleli in cui Caterina associa l'immagine del fuoco a quella della carità, in opposizione al freddo, che si identifica con l'assenza di carità, quindi come una predisposizione alla discordia diabolica:<sup>107</sup>

A questo cane [scil. della coscienza] si conviene dare bere e mangiare: bere se gli conviene dare il sangue, e mangiare il fuoco, acciò che si levi dal freddo della negligenzia (*Epistolario*, CXIV).

Avendo noi perduto il detto vestimento della Grazia, il caldo della divina carità, esso, come fuoco, ci tolse la freddezza, vestendosi della nostra umanità (*Epistolario*, CLX).

Bisogna osservare, però, che si tratta dell'unico contesto di occorrenza dell'espressione «v'è luce senza tenebre», che non occorre all'interno della citazione più ampia, attribuita ad Agostino, correntemente utilizzata da Caterina.<sup>108</sup> Resta dunque difficile da stabilire la direzione dell'innovazione:

<sup>107</sup> Il motivo è piuttosto ricorrente nella predicazione: cfr. ad esempio Cavalca, *Esp. simbolo*, cap. 11: «Ma perché, come dice s. Bernardo, *questa umilità d'intelletto spesse fiate è fredda, e senza calore di carità*, richiede Dio conseguentemente, che l'uomo sia umile per affetto nell'predetti tre altri modi di sopra proposti, cioè per ubbidienza, e per pazienza, e per riverenza»; ancora, in Giordano da Pisa, *Prediche*, 1309, p. 236: «Et allora comincierai ad sentire di quel calore dell'amore divino et quello amore ti scalderà, però che lo calore fa calore. Unde facendo calore è bisogno ke la freddezza del peccato si parta, però che sono cose contrarie. *Lo calore distrugge lo freddo, ché corporalmente veggiamo che lo calore del fuoco distrugge lo freddo, così molto più fortemente lo calore divino distrugge lo freddo*, con ciò sia cosa ch'elli sia maggiore che 'l freddo sensa comparatione» (*Corpus OTT*, corsivo nostro).

<sup>108</sup> Vd. i passi ivi riportati: «sazietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre» (*Dialogo*, CLVI); «dove è vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame

è piuttosto plausibile che  $\gamma$ , FN2 e  $\alpha$  abbiano poligeneticamente eliminato il sintagma, avvertito come glossa, ma non si può escludere che, al contrario, si tratti di una congettura della fonte interventista  $\alpha$ , comune a R1 e  $b$  (§ 4.5.2), per ripristinare una porzione di testo danneggiato nell'archetipo all'altezza del capitolo CLI.

Al contempo, l'indipendenza di  $\gamma$  sia da  $\varepsilon$  che da FN2 è confermata dalle lezioni separate per i libri IV-V, elencate già in § 4.2 e § 4.2.2. Infine, in questa nuova configurazione l'esistenza di  $\delta$  è supposta, ma non verificata, in assenza di errori congiuntivi tra  $\alpha$  e FN2.

#### 4.5.2. Accordi tra R1 e $b$

Con l'inizio del libro IV, il modello comune a Mo e R2, chiamato  $b$ , contamina, verosimilmente per un cambio d'antigrafo, con una fonte vicina a R1 ed esce da  $\delta$ .<sup>109</sup>

44. CXXXV, rr. 73-76 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Questo à fatto la mia providenzia, *che con l'operazione finita* – ché finita fu la pena della croce nel Verbo – avete ricevuto frutto infinito in virtù della Deità, come detto è.

che con l'operazione finita la quale con l'o. f. R1 Mo R2 quia Tv quoniam VI

Il brano è tratto dal primo capitolo del *Libro della provvidenza* (libro IV del *Dialogo*), nel quale Caterina illustra il ruolo della provvidenza di Dio nel processo di redenzione degli uomini. È con l'uso della provvidenza, infatti, che Dio ha permesso l'incarnazione del Figlio (CXXXV, rr. 55-57), ossia l'«operazione finita», attraverso la quale l'uomo ha ricevuto il «frutto infinito», dunque la vita eterna. Il testo di R1 Mo R2 risulta in errore, poiché la

senza pena» (*Epistolario*, CX); «dove è vita senza morte, e luce senza tenebre, dove è la perfetta e comune carità» (*Epistolario*, CXIII); «dov'è vita senza morte, e luce senza tenebre, e sazietà senza fastidio, e fame senza pena». (*Epistolario*, CXX); «dove è vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena» (*Epistolario*, CLXI); «dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio e fame senza pena» (*Epistolario*, CCLIV); «sei vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza alcuno fastidio, e fame dilettevole senza alcuna pena». (*Epistolario*, CCLXIV).

<sup>109</sup> Solo per i luoghi presentati di seguito, di fronte alla lezione erronea di R1, abbiamo scelto come ed. di riferimento quella di Fiorilli, *Libro della divina dottrina* cit. Per la dimostrazione dell'indipendenza di  $b$  da R1, si rimanda agli errori separativi di R1 nei capp. CXLVIII, CLIX (§ 4.3).

sostituzione del «che», con valore dichiarativo, con il pronomo relativo «la quale» (con riferimento alla provvidenza) rende incomprensibile il passo.<sup>110</sup>

45. CXLV, rr. 1264-69 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Alcuna volta uso uno piacevole inganno con loro per conservarli nella virtù de l'umilità: ch'io lo' farò adormentare il sentimento loro, che non parrà che nella volontà né nel sentimento essi sentano veruna *cosa adversa*, se non come persone adormentate, non dico morte.

cosa adversa] *om.* adversa R1 Mo R2

Di fronte alle due alternative, la lezione di R1 *b* pare preferibile, dal momento che, dal punto di vista logico, con l'addormentarsi, l'uomo non cessa di provare solo sentimenti negativi, ma più genericamente sono addormentate tutte le sue facoltà sensitive. L'accordo di  $\delta$  e  $\gamma$  in questo luogo dovrebbe dimostrare, inoltre, l'esistenza di  $\beta$ . Eppure, la difficoltà nella ricostruzione di un'ezioologia plausibile per questo errore ha reso necessaria una verifica del luogo, ragionando in termini di *usus scribendi*. L'analisi del *corpus* cateriniano dimostra che, in quasi tutti i loro contesti d'occorrenza, l'aggettivo «avversa» e il sostantivo «avversità» compaiono in dittologia con gli antonimi «prospera» e «prosperità».<sup>111</sup> L'ipotesi che la lezione originale potesse essere rappresentata proprio da questa dittologia – per cui si propone a testo il reintegro di «né prospera né adversa» –, è avvalorata, in particolare, dal seguente passo, parallelo al luogo del *Dialogo*, desunto dalla lettera LXXV:

E fa come l'uomo che è bene inebriato; che quando è bene pieno, si dà a dormire; e quando dorme, non sente prosperità né avversità. Così la sposa di Cristo piena d'amore s'addormenta nella pace dello Sposo suo. Addormentati sono i sentimenti suoi.

In conclusione, alla luce della distribuzione della *varia lectio*, la perdita del primo elemento della dittologia sembra verosimilmente risalire all'arche-

<sup>110</sup> Cavallini non accoglie a testo l'errore di R1, ma lo segnala in apparato. Taurisano, invece, sceglie la lezione di R1 senza discutere la *varia lectio*.

<sup>111</sup> Cfr. *Dialogo*: «Se giogne il vento della prosperità [...] E se viene vento d'avversità» (XLIX, rr. 1307-11); «né prosperità né avversità, né altra pena» (LIII, r. 156); «e tanto la prosperità quanto l'avversità» (LXXVII, r. 1383); «Se ella è prosperità ti muovi con disordinata allegrezza, e se ella è avversità ti muovi per impazienza» (CXXVIII, rr. 2120-22). Vd. *Epistolario*: «per alcuna prosperità o diletto che 'l mondo ci volesse dare, né per avversità» (XIII); «tutte le cose che Dio ci concede, prospere e avverse» (XXV); «né per prosperità né per avversità» (CXXII); «e prospere e avverse» (CLI).

tipo per un salto per omeoteleuto, mentre la fonte *a*, comune a R1 Mo R2, di fronte al guasto del testo, è intervenuta cassando anche il secondo membro.

Oltre agli errori appena illustrati, si danno una serie di innovazioni comuni a R1 e *b*:

46. CXLVIII, rr. 1623-25 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Io ebbi fame e non mi desti mangiare, ebbi sete e non mi desti bere, inudo fui e non mi vestisti, *infermo e in carcere* e non mi visitasti.

\_\_\_\_\_

infermo e in carcere] in carcere R1 Mo R2; infirmus et in carcere Tv VI

Il passo scritturale citato da Caterina (ma volto al senso negativo) è *Mt 25, 35-36*.<sup>112</sup> L'innovazione è imputabile al gruppo R1 *b* per un microsalto «in [...] in» potenzialmente poligenetico. Il resto della tradizione restituisce il brano secondo la versione riportata anche da altre fonti religiose, in cui ricompare la dittologia «infermo e in carcere».<sup>113</sup>

47. CXLV, rr. 1299-1301 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Però che molta più compassione ànno a' *tribolati e passionati*, sentendo eglino passione, che se non l'avessero.

\_\_\_\_\_

tribolati e passionati] passionati R1 Mo R2; tribolati FN1; tribolatione et passionati FR2; passionatorum Tv; tribulantis et passis VI ♦ passione] agg. sentendo essi passione in sé me- desimi B Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 Ve

48. CLII, rr. 2152-54 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Ora t'ò narrato alcuna piccola particella della providenzia mia *in ogni creatura e in ogni maniera di gente*, come detto è.

<sup>112</sup> «*Nudus et cooperuistis me, infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me*».

<sup>113</sup> Si riportano di seguito alcuni esempi, desunti dal *Corpus OTI: Quindici segni*, vv. 369-72: «et ancora sì m'albergaste, / et buono stallo mi donaste; / io fui infermo e carcerato, / et per voi fui visitato»; *Della compunzione del cuore*, l. 1, cap. 14: «fui peregrino, ed albergastemi; nudo, e vestistemi, infermo, ed in carcere, e visitastemi»; *Diatessaron*, cap. 153: «Quando ti vedemo peregrino, e raccogliemoti; ovvero ignudo, e coprimoti? Overo quando ti vedemo infermo o in carcere, e venimo a te?»; «era peregrino, e non mi raccolglieste; ignudo, e non mi copriste; infermo e in carcere, e non mi visitaste»; «Messere, quando ti vedemo noi affamato o assetato o peregrino o ignudo o infermo o in carcere, e non ti servimo?»; Agostino da Scarperia, *Città di Dio*, l. 20, cap. 5: «quando ti vedemmo forestiere, e raccogliemmo; ovvero nudo, e coprimoti? O quando ti vedemmo infermo, ed in carcere, e a te venimmo»; Gradenigo, *Quattro Evangelii*, c. 36, vv. 123-24: «né anco infermo, né in carcere stessi / a tte vennimo, né mai cognossudo»; Giovanni da San Miniato, *Moralia*, l. 26, cap. 20: «fui peregrino, e albergastimi: fui nudo, e ricopristimi: infermo, e in carcere, e visitastimi».

---

in ogni creatura e] *om.* R1 Mo R2; in omni manerie gentium Tv; in omni creatura et in omni manerie gentium VI

Mentre nel primo caso si assiste alla riduzione di una dittologia sinonimica (con probabile salto d'occhio), nel secondo passo l'omissione sembra dovuta ad una ripetizione («in ogni [...] in ogni»). In conclusione, sebbene in questi luoghi gli accordi in errore tra R1 e b siano debolmente congiuntivi, le coincidenze sono troppo numerose per trovare sempre giustificazione con la poligenesi.

#### 4.6. *Archetipo* ω

Le modalità di diffusione dell'opera – che deve aver goduto di una parziale circolazione già in vita di Caterina – e la stretta vicinanza cronologica tra il supposto archetipo e l'originale-idiografo incidono sulla definizione delle condizioni d'esistenza dell'archetipo,<sup>114</sup> per la cui dimostrazione presentiamo i seguenti luoghi:<sup>115</sup>

49. XIII, rr. 913-26 [non collaz. B, O]

E però ti priego, divina, eterna carità, che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo: mai dinanzi dalla tua presenzia non mi partirò, infine che io vedrò che tu lo facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere vita eterna, e 'l popolo tuo la morte? E che la tenebre si levasse nella Sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difetti e dell'altre tue creature? Voglio adunque, e per grazia *te l'adimando*, che la carità increata che mosse te a creare l'uomo alla immagine e similitudine tua, dicendo: «Faciamo l'uomo alla imagine e similitudine nostra».

---

te l'adimando, che la carità increata (*tutti i mss.*)] te l'adimando, che abbi misericordia al popolo tuo per la carità increata A

Di fronte al periodo sintatticamente incompleto, introdotto da «voglio adunque», l'integrazione indicata in apparato è stata promossa a testo da

<sup>114</sup> Sulla questione resta imprescindibile il contributo di Alberto Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* (1970), in Id. *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Ed., 2004, pp. 567-612, alle pp. 578-81. Cfr. anche la replica di Luciano Canfora a Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza* cit., «Belfagor», XXVII (30 settembre 1972), 5, pp. 614-17. Più recentemente vd. Philipp Roelli, in Id. *Handbook of Stemmatology, History, Methodology, Digital Approaches*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 221-28.

<sup>115</sup> Cfr. anche la discussione di *Dialogo*, XCV, rr. 736-45, § 4.4.

tutte le edizioni novecentesche, ma è registrata nella storia della tradizione solo a partire dalla *princeps* curata da Azzoguidi e accolta successivamente da Gigli.<sup>116</sup> È verosimile credere che la lezione della stampa, piuttosto che derivare da una fonte extrastematica, sia congetturale; l'aggiunta, infatti, può facilmente spiegarsi come ripetizione del periodo precedente (rr. 913-15): «e però ti priego, divina, eterna carità, che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo». La lacuna congiunge in errore tutta la tradizione, comprese le versioni latine.

50. LXVIII, rr. 781-87 [non collaz. B, M, O]

Ma i servi miei che anco sono nell'amore imperfetto, *cercando e amando* me per affetto d'amore verso la consolazione e diletto che *truvano in me*, perché Io so' remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura dell'amore di colui che riceve; per questo do consolazione mentale quando in uno modo e quando in un altro, nel tempo dell'orazione.

---

ma i servi R1 FN2 FN5 Mo R2 R3 S1 S2] *om.* ma Bo1 Bo2 F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve ♦ cercando e amando R1 F3 FN5 Mo R2 R3 S1 S2] cercano e amano Bo1 Bo2 F1 F2 F4 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 Ve ♦ per affetto] con a. *tutti gli altri mss.* ♦ *truvano in me*] *agg. a marg.* qualche volta sono ingannati S1<sup>2</sup> S2<sup>2</sup>; *agg.* in me recipiunt aliquando decipiuntur Tv; servi etiam mei sepe decepiuntur. Illi scilicet qui adhuc in dilectione sunt imperfecta, perquientes et amantes cum amoris affectu versus consolationem et delectionem quam in me recipiuntur VI

Il periodo sintatticamente sospeso, che ha per soggetto «i servi miei», congiunge in errore R1 e δ (meno FN2), mentre i mss. che compongono il ramo γ (§ 4.1) riportano la lezione apparentemente corretta «i servi [...] cercano e amano». L'alto grado di interventismo che caratterizza questa famiglia fa sospettare una correzione *ope ingenii* – poligeneticamente attestata anche da FN2 – da parte del capostipite della famiglia, che ha reagito al guasto d'archetipo. Al contempo, due mani più tarde hanno tentato di sopperire alla lacuna a margine di S1 e S2, derivando l'integrazione dalla lezione trasmessa dalla redazione latina di Maconi (Tv).<sup>117</sup> La stessa dinamica d'intervento registrata in questo passo sembra interessare un altro luogo testuale:

<sup>116</sup> Gigli, *Le opere* cit., vol. IV, p. 23.

<sup>117</sup> Per quanto concerne le versioni latine, l'ipotesi più economica – dal momento che il sospetto di un recupero extrastematico non fa sistema con altri luoghi del testo – è che la lezione derivi *ope ingenii* dalla versione latina di Guidini, nella quale è stata semplicemente ripetuta la frase del periodo precedente «Questo è lo inganno che riceve la comune gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sono ingannati da loro medesimi dal proprio diletto sensitivo» (LXVII, rr. 778-80). La congettura sarebbe stata poi accolta anche nella redazione latina di Maconi.

## 51. CXLIV, rr. 1157-63 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

*Quando la creatura* che ama di singulare amore, come detto è, *ed egli* si vede diminuire il diletto, la consolazione o conversazioni usate dove trovava grandissima consolazione, o di molte altre cose, o che vedesse che avesse più conversazioni con altrui che con lui, sente pena; la quale pena il fa entrare a cognoscimento di sé.

Quando la creatura R1 B FN2 Mo S1 S2] dico dunque (*om. Bo1*) quando de la creatura Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve ♦ che ama R1 Mo R2] cui egli B (la quale) Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 (la quale) FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P (che ello) R3 S1 S2 Vat1 Vat2 Ve ♦ ed egli R1 FN2 Mo S1 S2] *om.* ed B Bo1 F1 F2 F3 (*agg.*) F5 FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve; gli F2 ♦ o conversazioni usate... cognoscimento di sé] *om.* F1 FN1 ♦ che avesse R1 Mo R2] che quella persona amata avesse Bo1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve; che ella avesse S1 B (ello) S2; che l'avesse FN2 ♦ sente pena] dico che quando vede queste cose sente pena Bo1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 Ve

Di fronte al soggetto che resta sospeso «quando la creatura», i rappresentanti di γ riportano la variante «quando de la creatura» ed espungono la congiunzione «e» di fronte a «egli», risolvendo la sintassi del passo in oggetto. L'intervento dei mss. riconosciuti in γ, però, è rivelato da una serie di rimaneggiamenti contingenti, che si rilevano sistematicamente nella fonte.<sup>118</sup> Al contempo, anche R1 e b riportano delle varianti rispetto alle lezioni di γ e del gruppo B, FN2, S1, S2, rappresentanti di δ, che consistono nel passaggio da «cui egli» al «che» e l'omissione del pronome «ella». Anche in questo caso, ci sembra possibile giustificare l'innovazione alla luce di una tendenza registrata in R1 (e b) a intervenire sui pronomi relativi (cfr. § 4.5.2) e sulle ridondanze grammaticali.<sup>119</sup>

Infine, pare possa spiegarsi alla luce di un guasto d'archetipo anche la distribuzione della *varia lectio* nel seguente luogo, di fronte al quale i rappresentanti di δ dimostrano una tendenza conservativa:

## 52. CXLIV, rr. 992-97 [non collaz. F4, FN3, M]

Sai tu carissima figliuola, che modo lo tengo per levare l'anima dalla sua imperfezione? Che alcuna volta lo la proveggo con molestie di molte e diverse cogitazioni, e con la mente sterile. Parrà che sia *tutta abandonata* da me senza veruno sentimento.

<sup>118</sup> Ci riferiamo in particolare all'inserimento di due dichiarative («dico dunque che [...] dico che»), oltre che all'esplicitazione dei referenti sottintesi («quella persona amata [...] quelle cose che sente»). Per un approfondimento sulle dinamiche di rimaneggiamento di γ, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit.

<sup>119</sup> Per alcune osservazioni sull'*usus copiandi* di R1 e dei contaminatori, cfr. ancora Pigini, *Per l'edizione critica* cit.

---

tutta abandonata R1 Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 S2 Vat1 Vat2  
 Ve] *om.* tutta B Bo2; tucto abandonata S1; tucto abandonato FN2 Mo; in tucto abandonata  
 R2

La lezione promossa a testo nell’ed. Cavallini «tutta abandonata» non pone apparentemente problema né sul piano interpretativo, né su quello ec-dotico: l’isolato ms. R1 e i mss. rappresentanti del ramo γ trasmettono compattamente la medesima lettura e assicurano la maggioranza stemmatica. A ogni modo, la registrazione da parte dei testimoni di δ (meno B e S2) della lezione «tutto» appare sospetta, dal momento che sembra difficile risalire all’eziolegia dell’errore di δ in un passo in cui il dettato non presenta alcun problema evidente, tale da aver messo in difficoltà il copista della fonte. Pertanto, suggeriamo l’ipotesi che si tratti di un caso di diffrazione, occorso nella tradizione per un guasto dell’archetipo, e che R1 e γ (e S2) abbiano corretto poligeneticamente il testo concordando «tutto» con il nome del predicato che segue. Ragionando sull’*usus scribendi* di Caterina, infatti, appare plausibile supporre la reintegrazione della locuz. avv. «al tutto», con il significato di ‘completamente, del tutto’, utilizzato correntemente dall’autrice.<sup>120</sup>

#### 4.7. *Un errore di memoria dell’autrice?*

Presentiamo infine un caso di un errore verosimilmente imputabile all’autrice. Come si può osservare di seguito, alcuni testimoni condividono un’innovazione rispetto alla fonte di riferimento, innovazione sospetta di essere già trasmessa dall’originale:

53. CLXV, rr. 1401-7 [non collaz. Bo2, F4, FN3, M]

Unde quello discepolo, mandato dall’obedienza, per la purità e obbedienza sua prese *uno dragone e menòllo* a l’abbate suo. Ma l’abbate, come vero medico, perché egli non venisse a vento di vanagloria e per provarlo nella pazienza, el cacciò da sé con rimprovero dicendo: «Tu, bestia, ài menata legata la bestia».

<sup>120</sup> Numerosi sono i contesti paralleli che dimostrano un notevole ricorso alla locuz. avv. da parte della santa, collocata sempre tra l’aggettivo e il nome del predicato a cui si riferisce. Cfr. per esempio i seguenti passi del *Dialogo*: «perché al tutto pare privato de l’unione della carità verso di te» (XVI, rr. 240-41); «e tanto ànno presa la cura delle cose temporali che al tutto ànno abbandonata la cura delle spirituali» (CXXVII, rr. 2027-29); «perché al tutto sono privati del lume» (CXXX, rr. 2500-1). Per l’*Epistolario*: «perché gli ha al tutto perduto [...] sia al tutto perduta nel mondo» (CXXIV); «la radice non è al tutto divelta dell’amore» (CCXXVI); «santo e divoto, separato al tutto dal secolo» (CXXX). Vd. anche le *Orazioni*, che si citano da santa Caterina da Siena, *Le orazioni*, a cura di Giuliana Cavallini, Roma, Edizioni catariniane, 1978: «che al tutto dimentica sé [...] le miserie e diletti del mondo, alora al tutto le dispiaccino» (IX).

---

uno dragone e menòlla R1 B FN2 Mo O R2 S1 S2 Vat1 Ve; uno drago e m. FR3 Vat2] una leonessa e menòlla Bo1 F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5 FR1 FR2 P R3; dracone et duxit illum Tv VI

In questo passo Caterina sta citando un episodio tratto dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato nel cap. III.LXXXIX del volgarizzamento di Domenico Cavalca sotto la rubrica «Dell'umilità e dell'obedientia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa».<sup>121</sup> La lezione innovativa «dragone» – condivisa da 12 testimoni, oltre che dalle versioni latine – non trova riscontro neanche nella *varia lectio* del passo delle *Vite* di Cavalca<sup>122</sup> e sembra provenire direttamente dall'originale-idiografo.<sup>123</sup>

La correzione è riportata dai mss. che discendono dalla fonte  $\gamma$ , meno  $z$  (FR3, O, Vat1, Vat2, Ve) che in questa parte del testo contamina con  $c$  (§ 4.1.2.1). L'alto grado di interventismo di  $\gamma$  rende poco plausibile l'ipotesi che possa trattarsi di una variante d'autore e lascia pensare, piuttosto, a una correzione a partire dal confronto con il passo di Cavalca. L'intervento è riportato anche in R3, che entra in  $\gamma$  già dal cap. LXXV per cambio di fonte, e, come ci aspetteremmo, in FN5<sup>2</sup>.

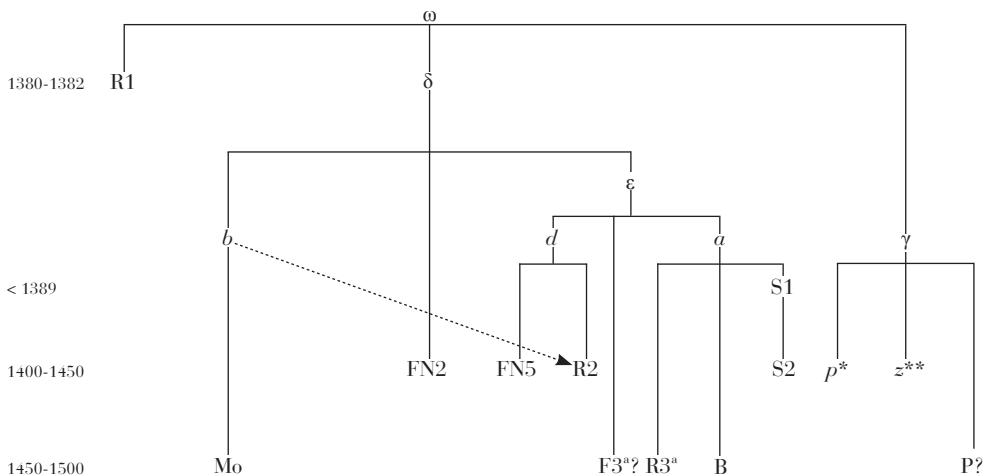
## 5. *Stemmata codicum*

Nei seguenti *stemmata codicum* (figg. 1-3) si riassumono i risultati della *recensio*. Un primo stemma rappresenta la probabile trasmissione del testo per i capitoli I-CXXXIV (libri I-III). La datazione di  $\gamma$  può essere desunta dalla presenza al suo interno della divisione in 167 capitoli (introdotta nella storia della tradizione intorno al 1389). L'esistenza di  $z$  in questi libri è suggerita dalle lezioni comuni riportate nel § 4.1.2.2. Per la posizione di B, cfr. § 4.2, LXIV.

<sup>121</sup> «[9] E come Iovanni giunse all'abate Paullo, disse: – Ecco Padre, che t'abbo menata leggata la leonessa come tu mi comandasti –. [10] E temendo l'abate ch'elli di ciò non insuperbisse, volselo humiliare e disseli: – Come tu sè insensibile e bestiale, così ci à menata questa bestia –. E poi comandò che lla isciolgesse e lllassasela andare; e elli così fé» (Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2009, II, p. 1096).

<sup>122</sup> A rigor di logica, infatti, non possono rientrare tra gli errori d'autore «gli errori in citazioni da altri testi che possano dipendere dallo stato del testo che l'autore leggeva nelle fonti che aveva a disposizione» (Pietro G. Beltrami, *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 32).

<sup>123</sup> L'errore di memoria trova facile spiegazione, se consideriamo che il dragone è un animale molto ricorrente nei racconti agiografici: cfr. Cavalca, *Vite dei Santi Padri* cit., I, I, capp. XXXII, XLIV; I, IV, capp. XXXVIII, LII, LIV, LXIII.



\* A Bo1 Bo2 F1 F2 F3<sup>a</sup> F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 R3<sup>b</sup>

\*\* FR3 O Vat1 Vat2 Ve

Fig. 1. Stemma libri I -III.

Il secondo stemma riassume la trasmissione del testo per i capitoli CXXXV-CLXVII (libri IV-V), in cui l'esistenza di  $\delta$  è supposta ma non dimostrata. Per quanto concerne la posizione di Mo, non è possibile stabilire se la presenza di lezioni derivate sia da  $\alpha$  che da  $\delta$  sia dovuta a una contaminazione della fonte  $b$  (come rappresentato) o piuttosto ad un cambio di antografo. Per questa sezione del testo abbiamo supposto anche l'esistenza del gruppo  $p$ , dal momento che, alla luce della contaminazione di  $z$ , nei capitoli in questione non è possibile stabilire cosa derivi da  $p$  e cosa da  $\gamma$ : il confronto con la lezione di P è infatti da considerare con cautela, dal momento che il ms. è sospetto di contaminazione (vd. *supra*, n. 45). Per la posizione di  $c$ , cfr. § 4.1.2.1.

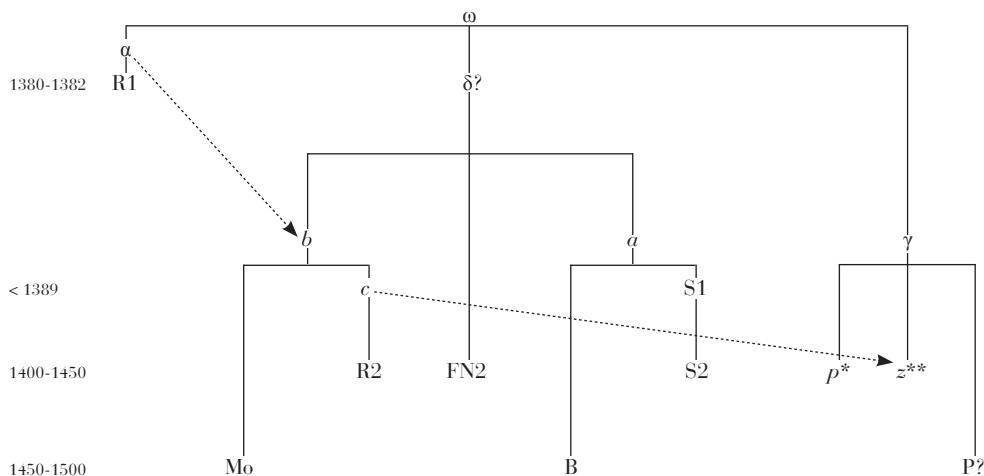
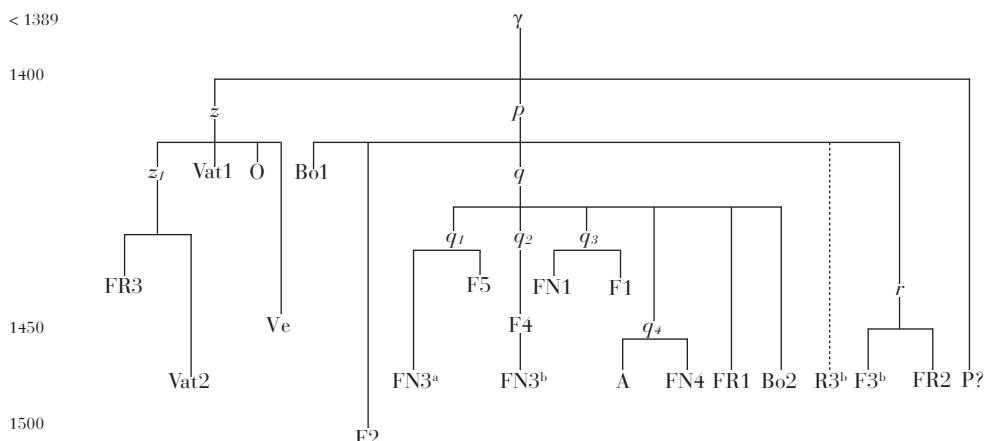


Fig. 2. Stemma libri IV-V.

Fig. 3. Sviluppo del ramo  $\gamma$ .

### 6. Conclusioni

Le modalità differenziate della primissima circolazione del testo si riflettono sulla configurazione dei rapporti tra i testimoni manoscritti, che mostrano una certa tendenza all'innovazione (come nel caso di R1 e della fonte  $\gamma$ ), oltre che fenomeni di trasmissione orizzontale ai piani alti dello *stemma*. Bisogna osservare al contempo che i codici più autorevoli, databili entro il nono decennio del Trecento, S1 e R1, sono stati copiati da più mani, e che per gli estensori principali di entrambi è confermata l'identità con due dei tre segretari che hanno compilato l'originale-idiografo. Inoltre, almeno per S1, si può verosimilmente ipotizzare anche un cambio di antigrafo –<sup>124</sup> dal cap. CXLIV in poi, se al cambio di antigrafo facessimo corrispondere il cambio di mano –, sebbene dal punto di vista stemmatico non si registrino migrazioni da parte di questo codice: ciò si spiega facilmente ipotizzando che anche il secondo codice a disposizione di Maconi discenda da  $\delta$ .

I dati desunti dalla *recensio* condotta su una serie di luoghi critici, infatti, permettono di delineare i rami di un possibile *stemma codicum* almeno fino alla soglia del cap. CXXXV, attraverso l'identificazione dell'archetipo della tradizione e delle famiglie  $\gamma$  e  $\delta$ ; le dinamiche di contaminazione riguardano specialmente  $\delta$ , ma soltanto ai piani più bassi dello *stemma codicum* e, tralasciando il caso dell'interventista R2, la trasmissione orizzontale è imputabile ad un cambio di antigrafo (F3 e R3).

A partire dal capitolo CXXXV, invece, in corrispondenza dell'inizio del libro IV, il quadro si evolve. L'antigrafo di Mo, denominato  $b$ , che dal capitolo CII in poi era diventato il testo di riferimento anche per R2, sembra contaminare con un codice di cui R1 potrebbe essere l'apografo o uno stretto collaterale; anche se non si può escludere del tutto la possibilità che la fonte  $b$  abbia operato un cambio di antigrafo (almeno da un certo punto in poi).<sup>125</sup> A questa stessa fonte, disponibile per gli ultimi capitoli del *Dialogo* e vicina a R1, potrebbe aver fatto riferimento anche la traduzione di Maconi (che sembra possedere tutte le caratteristiche di un'edizione antica),<sup>126</sup> la cui oscillazione degli accordi anche con il ramo  $\gamma$  e S1 necessiterà una collazione completa della tradizione latina. Per la versione Guidini sembra invece confermata l'appartenenza ad  $a$  (§ 4.2.1.1).

<sup>124</sup> Cfr. i rimandi *supra*, n. 5.

<sup>125</sup> Prima del cap. CXXXV – a partire dal quale i rapporti tra R1 e  $b$  si fanno più stringenti –, ricordiamo che tra il cap. CXXIX e CXXXIV si registrano alcuni casi di varianti adiafore comuni a R1 e  $b$ , che fanno piuttosto supporre che per questa porzione di testo si possa parlare di contaminazione sporadica di  $b$  con  $a$ .

<sup>126</sup> Sulla scorta della definizione fornita da Beltrami, *A che serve un'edizione* cit., pp. 68-69.

Per inquadrare le dinamiche di contaminazione del testo di Mo e R2 (*b*) è utile il riscontro del testo di FN2 che, non condividendo errori congiuntivi con *a* e Mo, rappresenta il terzo ramo di  $\delta$ .

Contestualmente, con l'avvio del libro V, un gruppo di  $\gamma$ , denominato *z*, contamina con una fonte vicina a R2 (§ 4.1.2.1).

È in quest'ultima sezione dell'opera, infine, che ci imbattiamo in un possibile errore di memoria di Caterina, verosimilmente corretto da  $\gamma$  (meno *z*) attraverso il riscontro della fonte di Domenico Cavalca (§ 4.7).

In conclusione, il raffronto tra i dati emersi dalla *recensio* e la ricostruzione della storia del testo offre l'immagine di una tradizione che – in linea con quanto osservato da Lino Leonardi<sup>127</sup> per la tradizione dell'*Epistolario* – ai piani più alti dello *stemma* è distinta tra una *vulgata*  $\gamma$ , con tutta probabilità confezionata in uno *scriptorium* legato a Tommaso Caffarini, il ms. isolato di Barduccio Canigiani e il ramo  $\delta$ , il più conservativo, all'allestimento del quale contribuirono Stefano Maconi e Neri Pagliaresi.

NOEMI PIGINI

<sup>127</sup> Anche nella tradizione dell'*Epistolario*, il codice R1 di Barduccio resta isolato ed è caratterizzato da una particolare versione del testo (vd. *supra*, n. 83). Per quanto concerne le sillogi maggiori, invece, esse si suddividono in tre gruppi, derivati rispettivamente dalle raccolte di Pagliaresi, Maconi e Caffarini, gli stessi attori protagonisti della copia e diffusione del *Dialogo*. Cfr. Lino Leonardi, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica* (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di Id., Pietro Trifone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 71-90, a p. 76.



DANTE IN UN MANUALETTO ASTROLOGICO QUATTROCENTESCO:  
NOTIZIE SU FIRENZE, BNC, NAZ. II.III.47  
E SU ALTRE MISCELLANEE ‘SCIENTIFICHE’  
(CON UN’EDIZIONE DEL «TRATTATO DI ASTROLOGIA»)\*

Il codice Nazionale II.III.47 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è un composito che consta di due unità codicologiche, riunite dopo il 1806 sotto un’unica segnatura per iniziativa del prefetto Vincenzo Follini, il quale fu responsabile anche dell’acquisto della prima unità e ordinò la realizzazione del fascicolo iniziale in cui vengono indicizzati i testi dell’intero volume.<sup>1</sup> La seconda unità, un tempo appartenente alla biblioteca di Carlo di Tommaso Strozzi, tramanda il testo del *Convivio* di Dante, copiato intorno agli anni Quaranta del Trecento da ben nove mani «tra mercanti e notai, che collaborano strettamente, con investimento di tempo, energia e denari che oggi desta stupore, se si considera che l’opera, pur pensata da Dante per chi non conosceva il latino, doveva risultare difficile e ostica alla lettura».<sup>2</sup> Tale manoscritto e il Barberiniano Latino 4086 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>3</sup> sono gli unici codici del prosimetro dantesco copiati entro la prima metà del Trecento, cosa che colloca la seconda unità del Naz. II.III.47 in una posizione privilegiata non solo per la *constitutio textus* dell’opera, ma

\* Il presente studio è stato reso possibile grazie a un finanziamento Postdoc del Forschungskredit dell’Università di Zurigo per il progetto *Astronomy and Astrology in Medieval Italian Poetry of the 13th and 14th Century* (Grant Number: FK-21-073). Desidero ringraziare di cuore Antonio Ciaralli, Alessio Cotugno, Donatella Frioli, Pär Larson e Veronica Ricotta che hanno discusso con me di queste pagine, dandomi numerosi consigli. Ringrazio inoltre uno dei revisori anonimi per le acutissime osservazioni che mi hanno permesso di migliorare notevolmente il lavoro. Imprecisioni o eventuali errori sono naturalmente da imputare a chi scrive.

<sup>1</sup> Dopo i 2 ff. di guardia bianchi iniziali, seguono 7 fogli numerati in alto a destra in cifre romane, redatti da Follini (come avviene per molti altri codici della Biblioteca Nazionale), dove oltre all’indice dei testi trasmessi si chiariscono la provenienza delle singole unità e le precedenti segnature.

<sup>2</sup> Luca Azzetta, *Il ritorno di Dante a Firenze*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», *Il Bargello per Dante*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021), a cura di Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 59-69, a p. 64.

<sup>3</sup> Per questo testimone si veda Luca Azzetta, *Un’antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione da Tito Livio: il Vaticano Barb. Lat. 4086*, «*Italia medievale e umanistica*», XXXV (1992), pp. 31-85.

anche per la sua prima circolazione fiorentina.<sup>4</sup> Ha destato certamente meno attenzioni la prima unità codicologica del manufatto, in cui sono copiati tre testi di natura diversa, nei quali però non è affatto estraneo l'apporto dantesco. In particolare, se è noto che il primo di essi è una copia del volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi, finora l'identificazione degli altri due testi ha prodotto una certa confusione o è stata del tutto tralasciata. Scopo di questo contributo sarà quindi quello di analizzare le peculiarità del codice e dei testi che esso contiene, per poi dedicare un'indagine approfondita al *Trattato d'astrologia* che chiude la miscellanea e che, come vedremo, contiene al suo interno tracce della fortuna della *Commedia* in ambito scientifico e in contesti mercantili.

<sup>4</sup> Per il testo del *Convivio* si veda Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.47, ff. 118r-180r (olim Strozzi in-folio 258). Il codice è aperto a f. 117r da una «Memoria del pane che chocieva il fronoia». Per la descrizione delle due unità cfr. Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, IX: Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale, Forlì, Bordandini, 1899, p. 158 (d'ora in poi: *IMBI*); Edward Moore, *Studies in Dante. Fourth Series: Textual Criticism of the «Convivio» and Miscellaneous Essays*, Oxford, Clarendon Press, 1917, p. 123; per la sezione contenente il *Convivio* cfr. Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1995, I/1, *Introduzione*, pp. 10-12; per l'individuazione delle mani si vedano Beatrice Arduini, *Alcune precisazioni su un manoscritto trecentesco del «Convivio»: BNCF II.III.47*, «Medioevo e Rinascimento», XX, n.s. XVII (2006), pp. 383-91; Irene Ceccherini, Teresa De Robertis, *Scriptoria e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, Comité International de paléographie latine. XVIII Internationaler Kongress St. Gallen, 11.-14. September 2013, hrsg. von Andreas Nievergelt *et alii*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 141-69, in particolare pp. 150-54 e pp. 162-67; su alcune delle mani presenti nella seconda unità cfr. Luca Azzetta, Irene Ceccherini, *Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», LVI (2015), pp. 99-151, alle pp. 130 e 138; si rimanda inoltre a Irene Ceccherini, *Il Convivio, in Dante. Fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*, Atti delle celebrazioni in Senato, del Forum e del convegno internazionale (Roma, maggio-ottobre 2015), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2016, II, pp. 383-400; Luca Azzetta, *Ancora sul Dante di Giovanni Villani, Andrea Lancia e la prima circolazione fiorentina della «Commedia»*, «Rivista di studi danteschi», XIX (2019), pp. 148-67, a p. 162. La descrizione più recente della porzione dantesca si deve a Teresa De Robertis, *Mercanti e notai al lavoro per il «Convivio»*, in *Onorevole e antico cittadino di Firenze* cit., pp. 148-49, n° 12. Si vedano anche la scheda realizzata da Irene Tani per il repertorio *LIO*, consultabile sulla piattaforma *Mirabile* all'URL: <[http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-iii-47-manuscript/LIO\\_239764](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-iii-47-manuscript/LIO_239764)> (ultima consultazione: 13 giugno 2023), e la descrizione presente su *Manus Online* (all'URL: <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000238129>>; ultima consultazione: 13 giugno 2023) a cui rimando per altra bibliografia. La riproduzione digitale del codice è liberamente consultabile su *Internet Archive* (all'URL: <<https://archive.org/details/fondo-nazionale-ii-iii-47>>; ultima consultazione: 13 giugno 2023). Sul *Convivio* a Firenze negli anni Trenta e Quaranta del Trecento si legga il fondamentale Luca Azzetta, *La tradizione del «Convivio» negli antichi commenti alla «Commedia»: Andrea Lancia, l'«Ottimo commento» e Pietro Alighieri*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di Antonio Manfredi e Carla Maria Monti, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 3-40 (anticipato nella «Rivista di Studi Danteschi», V [2005], pp. 3-34).

### 1. *Caratteristiche del codice*

Prima di procedere a una disamina degli aspetti specifici, fornisco una sintetica descrizione della prima unità codicologica, che qui interessa:

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.47  
Composito, 2 unità codicologiche

UC I (olim Magl. VI.142)

XV sec. (1472, data espressa sul f. 1r)

Cart., in-folio; filigrana del tipo *fleur simile* a Briquet n. 7345 (Bologna 1336 o Siena 1331-1332); ff. 116; bianchi i ff. 1v, 6v, 88v, 100v-103v, 113-114, 115v-116v; il f. 1r prosegue la numerazione del fascicolo cartaceo iniziale e viene numerato VIII, ma con caratteristiche diverse: sui ff. I-VII sono presenti una numerazione a inchiostro e un'altra, moderna, a matita, mentre sul f. 1r è presente unicamente la numerazione a matita, probabilmente perché la lacerazione dell'angolo superiore esterno ha causato la perdita della numerazione antica; numerazione antica in cifre arabe nel margine superiore a destra da f. 2r a f. 91r; una mano moderna numera i ff. da 92r a 182r, numerazione che prosegue quindi anche nella seconda unità codicologica; altra numerazione moderna a lapis sui ff. 15r; 18r; 25r; 30r; 31r; 33r; 45r; 50r; 51r; 54r; 55r; 75r; 92r; la stessa mano numera il f. di guardia 183r, bianco, e il f. 184r, ovvero la coperta del piatto posteriore.

Fascicolazione: 1-2<sup>16</sup>; 3<sup>18</sup>; 4<sup>16</sup>; 5<sup>18</sup>; 6-7<sup>16</sup>.

Dimensioni: mm 320 × 240; lo specchio di scrittura viene rilevato per ciascuno dei tre testi, ovvero: a f. 25r; 2 coll., mm 262 × 180 (intercolumnio mm 16), rr. 49 / ll. 49; rigatura a piombo; a f. 97r; 2 coll., mm 222 × 184 (intercolumnio mm 14), rr. 41 / ll. 42, rigatura a piombo; a f. 111r; 1 col., mm 263 × 162; rr. 41 / ll. 41, rigatura a piombo.

Scrittura e mani: da f. 2r a f. 88r il testo è vergato da un'unica mano della prima metà del XV sec. (mano A), e presenta annotazioni marginali di mano del copista e di una seconda mano coeva (per la quale si vedano ad esempio i ff. 16v, 17r, 19r, 20r, 40v, 67r), che redige anche l'indice ai ff. 89r-94v (mano B); da f. 95r a f. 100r il testo è copiato in una scrittura della seconda metà del XV sec. (mano C); probabilmente la stessa mano copia anche il testo da f. 104r a 112r e l'annotazione (o probabile prova di penna) a f. 115r: «Appi ch(e) la luna si racconde sempre inq(ue)l segnale».

Decorazione: da f. 5ra a f. 88rb presenti i riquadri per le iniziali, generalmente non tracciate (ma presenti le lettere-guida, della mano A), tranne quelle dei ff. 34v-35r e la grande iniziale di f. 5ra, appena tratteggiata; da f. 95r a f. 100r riquadri bianchi per le iniziali, non tracciate, e iniziali-guida della mano C; a f. 104r riquadro bianco per l'iniziale maggiore, non tracciata; da f. 104r a f. 111r iniziali a penna rosse e nere di mano del copista; maniculae ai ff. 21r e 42v; disegni a penna rossa e nera ai ff. 76v, 106r, 107v, 110r-v, 112r. Per il testo 1 rubriche della mano A, dello stesso inchiostro in cui è vergato il testo; rubriche e didascalie a inchiostro rosso e nero per il testo 3, della mano del testo.

Legatura moderna in pelle su assi di cartone (sec. XX); sulla costola: «III. P. Ovidio Nasone Metamorfosi Volgarizate».

Storia del codice: il codice è appartenuto al Cavaliere Gaetano Capponi e venne acquistato per la Biblioteca Magliabechiana da Vincenzo Follini nel 1806, come spiegato nella nota a f. 112v: «Comprato per la pubblica libreria Magliabechiana da Vincenzo Follini bibliotecario il dì 28 giugno 1806. Lo vendè il Cav. Gaetano del fù Cav. Gino Capponi per mezzo di Gaetano Cellai»; timbro della Biblioteca Nazionale a f. 2r e 112v.

## Indice:

1) ff. 2r-94v: Volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Ovidio di Arrigo Simintendi (tavola ai ff. 2r-6r; testo ai ff. 7r-88r; indice dei nomi mitologici, in volgare e in latino, ai ff. 89r-94v)

Incipit: «L'animò mio disidera didire le forme mutate» (f. 7ra)

Explicit: «sedetti depoeti anno alchuna chosa diverita» (f. 88rb)

2) ff. 95ra-100rb: Volgarizzamento della *Rhetorica ad Herennium* con commento, così suddiviso:

- ff. 95ra-96vb: Volgarizzamento anonimo di *Rhetorica ad Herennium*, III.16.28-III.24.40

Rubrica: «Mo passiamo altesoro delle cose trovate (et) ditutte le parti della rettorica custodevole memoria» (f. 95ra)

Incipit: «Memoria se alcuna cosa darte o vero tutta dalla natura p(ro)ceda» (f. 95ra)

Explicit: «maximame(n)te e cosa necessaria conferma co(n) excitatione» (f. 96vb)

- ff. 96vb-99vb: Commento alla *Rhetorica ad Herennium* adespoto

Incipit: «Adomandi (et) disideri adte lamemoria artificiale distintame(n)te» (f. 96vb)

Explicit: «laltre cose avrai nella dispositio(n)e deltesto come nelle cose segue(n)ti vedrai» (f. 99vb)

- ff. 99vb-100rb: Commento *in particulari* alla *Rhetorica ad Herennium*, adespoto e mutilo in fine

Incipit: «Mo altesto determina della memoria (et) due cose fa» (f. 99vb)

Explicit: «supplisce q(u)elle ymagini diquelle cose» (f. 100rb)

3) ff. 104r-112r: Trattato adespoto di astrologia in volgare

Rubrica: «Tractato di astrologia dalfonso» (f. 104r)

Incipit: «[C]ome iscripto nella tavola dalfonso abstrolago il quale saccorda co(n) più altri strolagi» (f. 104r)

Explicit: «disopra alcerchio (et) seguita Taurus Gemini Cancro» (f. 112r)

Il testimone della Biblioteca Nazionale contiene una serie di testi copiati in più tempi nel corso del XV secolo su una carta antica, come dimostrano lo spessore dei fogli e la somiglianza tra la filigrana rilevata uniformemente nel codice, di modulo grande, e altre filigrane affini che risalgono al secolo precedente.<sup>5</sup> Il f. 1r, restaurato e che doveva fungere da coperta, reca l'indicazione di una data, il 1472, riferibile probabilmente solo a una porzione dei testi trascritti. Il copista del volgarizzamento di Arrigo Simintendi (mano A) scrive infatti in una elegante mercantesca e appartiene a una cultura grafica da far risalire alla prima metà se non ai primi decenni del XV secolo,

<sup>5</sup> Si noti ad esempio la somiglianza tra la filigrana della prima unità e quella della seconda sezione contenente il *Convivio*, anch'essa di tipo *fleur*, identica a Briquet n. 7346 e datata 1338. Cfr. da ultimo la scheda di De Robertis, *Mercanti e notai al lavoro per il «Convivio»* cit., p. 148.

così come allo stesso periodo vanno ascritti l'indice dei nomi e le annotazioni marginali.<sup>6</sup> Sono invece posteriori le mani (o, più probabilmente, l'unica mano, come mi fa notare Antonio Ciaralli *per litteras*) che trascrivono gli altri due testi (mano C). Sia il volgarizzamento della *Rhetorica ad Herennium* che il compendio di astrologia sono infatti vergati in una scrittura più posata, in cui si riconoscono elementi della mercantesca e della scrittura all'antica che permettono di collocare l'operazione di copia certamente nella seconda metà del secolo.

Anche dalla fascicolazione si ricavano alcuni dati interessanti. Il secondo testo è infatti copiato a partire dal f. 95r, ovvero subito dopo l'indice dei nomi delle *Metamorfosi* volgari, che si arresta al f. 94v, e termina nell'ultima carta del sesto fascicolo, al f. 100r. La trascrizione del trattatello astrologico prende avvio invece nel fascicolo successivo, dopo tre carte bianche, e si conclude all'interno del medesimo fascicolo. A questi elementi, che già potrebbero far pensare a una circolazione congiunta dei primi due testi e a un'aggiunta posteriore dell'ultimo fascicolo, corrisponde una differente *mise en page*: i due volgarizzamenti, infatti, pur essendo entrambi impaginati su due colonne, presentano specchi di scrittura sensibilmente diversi, mentre il trattatello astrologico è vergato a tutta pagina, in inchiostro nero e rosso, ed è accompagnato da una serie di illustrazioni e di tavole. A dimostrare, però, l'unitarietà del manufatto concorrono non solo l'uniformità della filigrana ma anche altri fattori: in tutto il codice sono infatti osservabili gli stessi fori guida che servono a tracciare le linee verticali per la delimitazione delle due colonne di scrittura. Essi sono riscontrabili nei margini superiore e inferiore tanto nelle sezioni in cui la *mise en page* su due colonne viene effettivamente rispettata (si prendano ad esempio i ff. 54, 90 e 97), quanto nelle carte che recano il terzo testo (già a partire da f. 104), nonché nelle carte bianche

<sup>6</sup> Per la tradizione del testo cfr. *I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, a cura di Casimiro Basi, Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1846, p. xviii, dove esso viene datato a «circa la metà del sec. XV». L'edizione completa del volgarizzamento, tuttora l'unica disponibile, è stata pubblicata dagli stessi Basi-Guasti a più puntate: *Cinque altri libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, a cura di Casimiro Basi, Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1848; *Supplemento ai primi dieci libri dell'Ovidio Maggiore*, a cura di Casimiro Basi, Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1848; *Gli ultimi cinque libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, a cura di Casimiro Basi, Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1850; *Supplemento agli ultimi cinque libri dell'Ovidio Maggiore*, a cura di Casimiro Basi, Cesare Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1850. Alcuni estratti sono disponibili in *Saggio d'un volgarizzamento inedito delle Metamorfosi di Ovidio*, a cura di Francesco Zambrini, Faenza, Montanari e Marabini, 1846 e poi in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, UTET, 1953, pp. 517-64. Cfr. anche Giuliano Gasca Queirazza, *I volgarizzamenti dei secoli XIII-XIV-XV: problemi di lingua. Appunti dalle lezioni del corso di Storia della Lingua Italiana con una Introduzione delle nozioni fondamentali di Grammatica storica della lingua italiana*, Torino, Editrice Tirrenia, 1967, pp. 108-10.

finali. In particolare, per il trattato astrologico tali fori non sono serviti a individuare lo specchio di scrittura, che risulta infatti variabile da un foglio all'altro e non aderisce in larghezza alle dimensioni di quello dei due testi precedenti. Se ne deduce che i vari fascicoli dovettero essere inizialmente accorpati e forati, anche prima che le varie operazioni di copia fossero complete, e che l'ultimo testo venne trascritto ignorando la *mise en page* e la rigatura già presenti nei fascicoli precedenti. Infine, alcune caratteristiche fanno pensare che l'aggiunta progressiva dei testi avvenne quando i fascicoli non erano ancora legati in volume: lo dimostrano la presenza di note e correzioni nel margine interno del volgarizzamento di Arrigo Simintendi, o anche la presenza di fori guida nella terza parte, in corrispondenza delle tavole astronomiche, dove tali fori sono realizzati sia nei margini esterni che su quelli interni (si vedano i ff. 107-108).<sup>7</sup> Considerata infatti la mole del manufatto, sia la rigatura sia la realizzazione delle tavole sarebbero state difficilmente eseguibili su un codice già rilegato.

Come si è già accennato, tra i titoli contenuti nella prima unità del Naz. II.III.47 quello che ha ricevuto più attenzioni è sicuramente il volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi: il testo ebbe infatti una certa fortuna fra Tre e Quattrocento, e lo dimostrano sia le citazioni all'interno dell'*Ottimo commento*, sia l'entità del suo testimoniale, che ammonta a ventiquattro esemplari, tra cui il codice fiorentino, regolarmente censito.<sup>8</sup> Non ha mai goduto di una disamina approfondita il secondo testo, schedato genericamente a partire da Mazzatinti come trattatello adespoto e anepigrafo sulla memoria,<sup>9</sup> ma in cui va individuato un volgarizzamento della sezione mnemotecnica della *Rhetorica ad Herennium*, corredato da note di commento *in generali* e *in particulari*, queste ultime mutile. Il testo del codice

<sup>7</sup> Potrebbero concorrere all'ipotesi di una precoce circolazione congiunta dei vari fascicoli anche alcuni segni di deterioramento, come ad esempio la grande macchia di umidità che corre nel margine superiore dei ff. 86-116, sicuramente precedente rispetto al momento in cui le due unità codicologiche furono accorpate, dato che essa non compare né nei due fogli di guardia non numerati inseriti tra il f. 116 e il f. 117, né nelle carte tagliate tra i ff. 114-115, che costituiscono residui della rilegatura nelle prime carte del codice contenente il *Convivio*.

<sup>8</sup> I testimoni sono censiti da Bodo Guthmüller, *Ovidio Metamorphoseos vulgare. Formen und Funktionen der volkssprachlichen Wiedergabe klassischer Dichtung in der italienischen Renaissance*, Boppard am Rhein, Boldt, 1981 (trad. it.: *Ovidio Metamorphoseos vulgare. Forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, premessa di Antonio Lanza, Fiesole, Cadmo, 2008, pp. 281-98); a cui vanno aggiunte le nuove acquisizioni di Zaggia, segnalate in Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Zaggia, I: *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 41-42 (e andrà verificata l'effettiva presenza del testo negli altri codici segnalati a latere dallo stesso Zaggia). Per una fortuna in chiave dantesca del testo cfr. Luca Azzetta, Martina Bordone, *Le «Metamorfosi» di Ovidio in volgare e illustrate*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*» cit., pp. 262-64.

<sup>9</sup> Si veda IMBI cit., IX, p. 158.

fiorentino corrisponde a quello trādito dal ms. Aldini 441 della Biblioteca Universitaria di Pavia (ai ff. 1r-20r), anch'esso quattrocentesco, nel quale però la serie di note è completa,<sup>10</sup> e riflette l'interesse crescente per la mnemotecnica che, specialmente tra Quattro e Cinquecento, coinvolse numerose opere, tra cui anche la suddetta porzione della *Rhetorica ad Herennium*, che in molti casi ha infatti goduto di una circolazione autonoma.<sup>11</sup> Il codice è chiuso da un *Trattato d'astrologia*, un manualetto tecnico-pratico illustrato che pone alcuni problemi di struttura interna, paternità e datazione, ma che al contempo fornisce qualche spunto interessante sulla permeazione di istanze letterarie nella cultura scientifica del Quattrocento.

## 2. *Il Trattato d'astrologia*

### 2.1. *Struttura e modelli*

Dopo un'introduzione generale, il *Trattato d'astrologia* contiene una serie di brevi paragrafi che hanno come finalità quella di istruire sul computo delle fasi lunari e solari e sulla determinazione del calendario, avvalendosi di una costante interazione tra testi esplicativi e tavole applicative per il computo. La trattazione procede in maniera disorganica attorno ad alcuni nuclei tematici: la breve introduzione teorica verte sui problemi posti dal calendario giuliano e sulle misurazioni astronomiche relative ai pianeti (ff. 104r-105v, che corrispondono ai parr. I-VI),<sup>12</sup> mentre il resto dello scritto contiene, nel-

<sup>10</sup> Il codice è un composito che riunisce quattro distinte unità codicologiche; la porzione mnemotecnica fu segnalata da Paolo Rossi, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, il Mulino, 1983<sup>2</sup>, p. 41, n. 23. Per la descrizione si veda *Catalogo di manoscritti filosofici delle biblioteche italiane*, VII: Novara, Palermo, Pavia, a cura di Gian Mario Cao *et alii*, premessa di Claudio Leonardi, Firenze, Olschki, 1993, pp. 235-36, n. 70, ma cfr. anche la scheda su *Manus Online* all'URL: <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000307039>> (ultima consultazione: 13 giugno 2023).

<sup>11</sup> Oltre a Rossi, *Clavis universalis* cit., si vedano i classici Frances Amelia Yates, *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 1972; Mary Jean Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; Lina Bolzoni, *La stanza della memoria*, Torino, Einaudi, 1995; Sabine Heimann-Selbach, *Ars und Scientia. Genese, Überlieferung und Funktionen der mnemotechnischen Traktatliteratur im 15. Jahrhundert. Mit Edition und Untersuchung dreier deutscher Traktate und ihrer lateinischen Vorlagen*, Tübingen, Niemeyer, 2000 (ristampa: Berlin, De Gruyter, 2012). Per la diffusione dell'*Ad Herennium* tra Medioevo e Rinascimento cfr. Laura Ramello, *La «Rhetorica ad Herennium» fra traduzioni, compendi e filiazioni*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo Occidentale*, Atti del IX convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di Francesco Benozzo *et alii*, Roma, Aracne, 2012, pp. 875-92.

<sup>12</sup> Per le partizioni interne del testo cfr. l'edizione che qui si pubblica in *Appendice*.

l'ordine, un 'taccuino della luna' (f. 106r; par. VII); una serie di istruzioni per calcolare la durata del giorno solare e il giorno entrante di ogni mese (f. 107v; par. VIII); una tavola per la determinazione della Pasqua e delle altre festività mobili (f. 109r; par. IX); nonché istruzioni e schemi per l'individuazione delle lettere domenicali di ciascun anno (f. 110r; par. X) e del numero aureo (f. 110v; par. XI). Il testimone si chiude con alcune istruzioni per la determinazione dei transiti della Luna nei segni zodiacali; un primo metodo è l'oggetto della trattazione principale (f. 111r; par. XII) e aiuta a decifrare la tavola a f. 111v, un metodo alternativo è indicato sotto questa medesima tavola (par. XIII). Al transito del Sole nei segni zodiacali sono invece dedicate la figura e la didascalia vergata in inchiostro rosso nel foglio successivo (f. 112r; D.5, si veda fig. 8), cui però non corrisponde una vera e propria trattazione esplicativa, come avviene invece per i transiti lunari.

La struttura e i contenuti del compendio sono affini ai taccuini lunari e alle tavole di computo che si trovano trascritti in numerosi manoscritti, sia in latino che in volgare, e che fioriscono specialmente tra Tre e Quattrocento. Tali testi testimoniano di un uso quotidiano dell'astronomia e dell'astrologia che si discosta dall'approccio filosofico adottato negli *studia* universitari, per cui il loro carattere pratico, comprovato dalla presenza di illustrazioni e tavole, rimanda a contesti sociali e letterari differenti, come ad esempio le scuole d'abaco, dove astrologia e computo venivano spesso associati,<sup>13</sup> la tradizione esegetica della *Commedia*, che spesso si avvale di materiali encyclopedici, o la manualistica di ambito mercantile. Per quanto concerne le scuole d'abaco, basti qui rilevare le numerose analogie di contenuto tra il *Trattato d'astrologia* e un testo del primo quarto del Trecento, ovvero il cap. XXV del *Liber abaci* del matematico Paolo Gherardi, intitolato *Del corso della luna e del sole*.<sup>14</sup> A rimarcare la vicinanza tra le due opere potrebbe concorrere anche una tessera testuale: l'annotazione «Sappi ch(e) la luna si raccende

<sup>13</sup> E si pensi, ad esempio, a come tale dualità si riflette nell'attività e nell'opera di Paolo dell'Abaco: se infatti i trattati a lui attribuiti sono incentrati su problemi aritmetici (*Liber abaci*, *Regoluzze*, *Trattato d'aritmetica*), la produzione poetica denota uno spiccato interesse per i pronostici astrologici.

<sup>14</sup> Il testo è trasmesso dal Magl. XI.83 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed è stato pubblicato da Gino Arrighi, *Due trattati di Paolo Gherardi matematico fiorentino. I codici Magliabechiani Cl. XI, nn. 87 e 88 (prima metà del Trecento)* della Biblioteca Nazionale di Firenze, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», CI (1966-67), pp. 61-82 (il capitolo in questione si trova alle pp. 73-82), e poi riedito in Paolo Gherardi, *Opera matematica: Libro di ragioni, Liber habaci. Codici Magliabechiani classe XI, nn. 87 e 88 (sec. XIV)* della Biblioteca Nazionale di Firenze, a cura e con introduzione di Gino Arrighi, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1987, pp. 157-66. Poiché, in entrambe le edizioni, sono presenti numerosi errori di trascrizione, per le citazioni qui si terrà presente il testo del 1966 rivisto dall'ufficio filologico dell'Opera del Vocabolario Italiano per la redazione delle voci del *TLIO*, disponibile all'URL: <<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/pn>> (ultima consultazione: 13 giugno 2023).

sempre in q(ue)l segnale», trasmessa in fondo al Naz. II.III.47 (f. 115r) e vergata con ogni probabilità dalla stessa mano che copia l'*Herennium* volgare e il *Trattato*, può essere da un lato considerata un'integrazione di un passo lacunoso del trattato («p(er) ogni volta che la Luna si raccende col Sole \*\*\* Luna», I.6), dall'altro, però, è particolarmente affine a un luogo del cap. XXV del *Liber abaci* («sappj che lla Luna si racende in quello singnale ov'ella truova il Sole»).<sup>15</sup> Ciò non significa necessariamente che il *Liber* sia la fonte diretta della nota, quanto piuttosto che Gherardi e il copista attinsero a materiali simili e che, più in generale, l'interesse per l'astronomia e l'astrologia poteva provenire dai contesti più disparati. Va infatti notato che la medesima annotazione è testualmente vicina alla glossa a *Purg.* IX, 4-6 dell'Anonimo Fiorentino, nella quale il commentatore integra attraverso numerosi spunti astrologici la lunga perifrasi che apre il canto:

Era la luna nel segno dello Scorpione, che sono 19 stelle che costituiscono questo segno dello Scorpione, la cui natura è fredda et secca. Et qui è da sapere che gli astrolaghi figurono le costellazioni del cielo, certe in forma umana, come Artifilace, Ercole, Cefeo, Casiopa, Andromaca, et Gemini; et altre in figura d'animali, come 'l Serpente et l'Orsa, et Scorpione, dello quale si fa ora qui menzione; et però che, per questo essere la luna in Scorpione, si prende il tempo che l'Autore è stato in questo viaggio, si è da sapere che la luna va per li dodici segnali del Zodiaco in ventinove dì et ore 12, ciò è quel corso che il sole fa in uno anno, sì che l'anno, secondo il sole è 365 dì et ore sei; et quello della luna è 354 dì. *La luna si racende sempre in quello segno ov'ella truova il sole*, et sua ragione è di stare nel segno due dì et due notti et due ore et una mezza ora. Quando l'Autore cominciò questo suo trattato era il sole, come più volte è stato detto, in Ariete; et per conseguente la luna era in Libra, ch'è opposta ad Ariete; et ora è in Scropio: sì che ell'era stata più di due dì, due ore et una mezza ora in Libra; et ora, levandosi a quella ora della quale appresso si narrerà, era tanto stata in questo secondo segno di Scropio, che segue essere stato l'Autore in questo suo viaggio intorno di 4 giorni.<sup>16</sup>

La natura del commento dell'Anonimo è notoriamente centonistica e il compilatore ingloba intere porzioni delle *Esposizioni* di Boccaccio, ma anche di Benvenuto e dell'Ottimo, tra gli altri; da *Purg.* XI in poi, inoltre, le fonti principali della trattazione sono le chiose di Andrea Lancia e, soprattutto, il commento di Iacomo della Lana, una dipendenza che condiziona talvolta anche la tradizione, come accade ad esempio nel Riccardiano 1013, testimo-

<sup>15</sup> Arrighi, *Due trattati* cit., p. 78, ma si vedano anche le pp. 77-78: «Avemo veduto di sopra in che modo il Sole entra ne' signalj e quanto tempo dimora in chatuno; or veggiamo in che modo la Luna si racende, e in quale singnale si racende, e quanto tempo dimora nel sengnale ov'ella si racende, e quanto dimora in chatuno delgl'altri singnalj».

<sup>16</sup> *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani, 3 voll., Bologna, Romagnoli, 1866-1874, II (1868), p. 149 (corsivi miei).

ne diretto dell'Anonimo per una porzione del *Purgatorio* (da *Purg.* XXVI, 41) e del Lana per la terza cantica.<sup>17</sup> Nonostante gli scoperti debiti con la tradizione esegetica precedente, il materiale dei primi dieci canti del *Purgatorio* è originale; pur volendo estendere la ricerca agli altri commentatori danteschi, l'annotazione del Naz. II.III.47 risulta vicina testualmente solo alla glossa dell'Anonimo fiorentino.<sup>18</sup> Anche in tal caso valgono le medesime considerazioni che sono state avanzate per il *Liber abaci* sulla versatilità dei compendi astronomici, sebbene nel *Trattato d'astrologia* il probabile legame con l'Anonimo non sia l'unico elemento che riconduce a Dante.

Per quanto riguarda l'accostamento con testi mercantili, va notato che nel Naz. II.III.47 non solo la scrittura è un forte indizio verso tali contesti di fruizione, ma anche gli stessi contenuti del *Trattato d'astrologia*. I temi del compendio risultano infatti ampiamente sovrapponibili ad alcune sezioni degli zibaldoni e dei manuali di mercatura; questi ultimi, «prerogativa della mercatura toscana e di quella veneta»,<sup>19</sup> pur essendo caratterizzati da un'estrema varietà degli argomenti, concedono un posto di rilievo proprio alle nozioni astronomiche e astrologiche e alle istruzioni per i vari computi, che sono il cuore della trattazione del nostro codice fiorentino.<sup>20</sup> Si vedano, ad esempio, la sezione denominata *Devixion de le parte de li dì naturali* dello *Zibaldone da Canal*, in cui la materia astronomica viene intercalata a ricette mediche e scongiuri,<sup>21</sup> o, per il contesto toscano, la *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, che comprende tavole pasqua-

<sup>17</sup> Per un'introduzione alle caratteristiche del commento si vedano Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Jacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 97-101; Francesca Geymonat, *Anonimo Fiorentino*, in *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2011, I, pp. 36-42; per una descrizione del testimone Riccardiano si veda la scheda di Marisa Boschi Rotiroti, ivi, II, p. 761. Tra gli studi che passano in rassegna le fonti del commento cfr. Francesca Geymonat, *La resa delle fonti: per un'edizione del commento dantesco d'Anonimo fiorentino*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marello, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, II, pp. 577-92.

<sup>18</sup> Bisogna però rilevare la vicinanza testuale tra la glossa dell'Anonimo e Andrea Lancia, e cfr. nello specifico le glosse a *Purg.* IX, 1 e 1-12 in Andrea Lancia, *Chiose alla «Commedia»*, a cura di Luca Azzetta, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2012, I, pp. 582-84.

<sup>19</sup> Antonia Borlandi, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, Di Stefano, 1963, p. 8.

<sup>20</sup> Per questa tipologia testuale cfr. Frederic Chapin Lane, *Manuali di mercatura e prontuari di informazioni pratiche*, in *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, pp. xlvi-lviii; Ugo Tucci, *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, «Studi veneziani», X (1968), pp. 65-108; Id., *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 215-31.

<sup>21</sup> Cfr. *Zibaldone da Canal* cit., ff. 46v-52r e 55r-v (pp. 78-88; 93-95), e per altri codici affini cfr. nelle *Note introduttive* le pp. xxviii-xxxiii.

li e istruzioni per la determinazione delle lettere domenicali e dell'epatta.<sup>22</sup> D'altronde, anche per compilazioni più specifiche, come i taccuini nautici, valgono considerazioni simili, e mi limito a ricordare la *Raxion de' marinieri* di Pietro di Versi, in cui una corposa porzione iniziale è dedicata proprio a tali problemi,<sup>23</sup> o il codice segnato NVT.19 del National Maritime Museum di Greenwich e intitolato *Ragioni antique spettanti all'arte del mare et fabrache de vasselli*, nel quale le istruzioni per i computi non sono presentate organicamente, ma vengono intervallate da portolani e da informazioni propriamente nautiche.<sup>24</sup>

Malgrado, quindi, le notevoli analogie, il *Trattato d'astrologia* del Naz. II.III.47 si differenzia da tali testi per varie ragioni. In primis, per il formato e, conseguentemente, per la tipologia libraria a cui appartiene il codice, non riconducibile ai cosiddetti 'libri popolari' o 'libri da bisaccia',<sup>25</sup> concepiti per essere facilmente trasportati e che spesso rappresentavano gli antigrafi di libri poi copiati più posatamente, come quello del Pegolotti. Altri due fattori dirimenti sono la quasi totale assenza di annotazioni, correzioni e aggiornamenti, che risultano invece frequenti negli zibaldoni, nonché la scrittura posta, quasi calligrafica, in cui il testo è vergato, che si discosta dalle scritture mercantesche di più rapida esecuzione. È stato osservato che, a livello codicologico, alcuni manuali mercantili sono accostabili alla produzione letteraria, mentre i contenuti e l'ordinamento interno suggeriscono un impiego non tanto nella pratica quotidiana degli affari, quanto nell'educazione degli apprendisti; per questo, essi attingono a più fonti, talvolta addirittura superate, con l'intento di proporre uno spaccato eterogeneo e il più possibile completo che funga da introduzione alla professione.<sup>26</sup> Per il *Trattato d'astrologia* vale in parte il principio opposto, in quanto le peculiarità del supporto e del-

<sup>22</sup> Si veda Francesco Balducci Pegolotti, *Pratica della mercatura*, edited by Allan Evans, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936, pp. 324-30.

<sup>23</sup> Il testo si trova manoscritto nel codice della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia segnato It. IV.170 (= 5379), per il quale si veda l'edizione: Pietro di Versi, *Raxion de' marinieri. Taccuino nautico del XV secolo*, a cura di Annalisa Conterio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1991, in particolare per il testo pp. 4-56 (che corrispondono ai ff. 3-30), ma sono utilissime anche le tavole di raccordo con manoscritti e testi affini che mostrano le analogie tematiche, per le quali si vedano pp. xxii-xxviii.

<sup>24</sup> Cfr. *Ragioni antique spettanti all'arte del mare et fabrache de vasselli. Manoscritto nautico del sec. XV*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, con studi di Pieter van der Merwe, Alvise Chiggiato, David Proctor, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987 (l'indice del ms. è alle pp. x-xix, ma prezioso è anche il saggio di David Proctor, *Astronomy, Astrology and the Character of Shipbuilders*, ivi, pp. LXXXVII-XCIV).

<sup>25</sup> Per i quali vd. Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 139-56.

<sup>26</sup> Si veda in particolare Tucci, *Manuali di mercatura* cit.

la *mise en page* suggeriscono che, malgrado l'evidente andamento compilativo e a tratti contraddittorio della trattazione, l'operazione di copia nel codice fiorentino implichì una valutazione del *Trattato* distante da quella riservata agli zibaldoni e alle scritture pratiche: esso viene infatti trascritto in bella copia perché forse dotato, nell'ottica del copista, di una sua organicità e di una sua 'autorialità'. A favore di questa tesi intervengono non solo i tratti già menzionati, ma anche l'attribuzione ad Alfonso X espressa in rubrica e forse imputabile a fasi precedenti della tradizione – sebbene inconsistente, come vedremo a breve – nonché la rosa di fonti che viene citata nei primi paragrafi del compendio: nella manualistica mercantile o nella tradizione abachistica, pur restando valida l'alternanza tra nozioni astrologiche e istruzioni per il computo cronologico, il riferimento alle fonti spesso viene omesso o comunque non comprende testi letterari, come invece accade nel *Trattato*.

## 2.2. *Un volgarizzamento da Alfonso X?*

Tra le miscellanee di argomento cosmologico, latine e volgari, numerose sono quelle che trasmettono *excerpta* tratti dalle tavole alfonsine o da altri sistemi di calcolo astronomico, non necessariamente accompagnati da istruzioni per la loro decifrazione.<sup>27</sup> Noto è anche un volgarizzamento fiorentino, datato al 1341, dei *Libros de saber de astronomía* redatti su iniziativa di Alfonso X El Sabio, tradito dallo splendido codice Vat. Lat. 8174 e la cui prima partizione (il *Libro delle stelle fisse*), fu pubblicata da Pierre Knecht.<sup>28</sup> Come

<sup>27</sup> Fondamentali a tal proposito gli studi di José Chabás, *Las tablas alfonsíes de Toledo*, Toledo, Diputación Provincial de Toledo, 2008; José Chabás, Bernard R. Goldstein, *A Survey of European Astronomical Tables in the Late Middle Ages*, Leiden-Boston, Brill, 2012; José Chabás, *Computational Astronomy in the Middle Ages. Sets of Astronomical Tables in Latin*, Madrid, Editorial CSIC, 2019. Si veda inoltre l'importante volume di Dieter Blume, Mechthild Haffner, Wolfgang Metzger, *Sternbilder des Mittelalters und der Renaissance. Der gemalte Himmel zwischen Wissenschaft und Phantasie*, II: 1200–1500, II/1: *Text und Katalog der Handschriften*, unter Mitarbeit von Katharina Glanz, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 69–79.

<sup>28</sup> Il codice fu segnalato da Enrico Narducci, *Intorno ad una traduzione italiana fatta nell'anno 1341 di una compilazione astronomica di Alfonso X Re di Castiglia*, «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», CLXXXVII (1864), 42, pp. 81–112, ed è descritto in Fritz Saxl, *Verzeichnis astronomischer und mythologischer illustrierter Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1915, pp. 95–100 e ora in Blume, Haffner, Metzger, *Sternbilder des Mittelalters und der Renaissance* cit., II, pp. 407–11 (cat. n. 44). Per l'edizione parziale cfr. Pierre Knecht, *I libri astronomici di Alfonso X in una versione fiorentina del Trecento*, Zaragoza, Libreria General, 1965. Segnalo inoltre che all'edizione del volgarizzamento sta lavorando per la sua tesi di dottorato Tommaso Intreccialagli, *Il «Libro di sapere di astrologia». I trattati di astronomia e astrologia di Alfonso X in una versione fiorentina del 1341. Edizione critica e studio linguistico*, Dottorato di ricerca in Filologia e critica, Università di Siena, XXXVI ciclo, tutor: Pär Larson.

si è visto, nel trattatello del Naz. II.III.47 la rubrica iniziale, vergata a inchiostro rosso dalla stessa mano che copia il testo, fa dipendere l'esposizione da un impreciso testo di Alfonso X.<sup>29</sup> L'unico legame con i libri alfonsini risulta essere, però, la menzione nell'incipit del testo, che fa riferimento alle tavole:<sup>30</sup>

[C]om'è iscripto nella tavola d'Alfonso abstrolago, il quale s'accorda con più altri strolagi, et dice così: «60 minuti sono un'ora et 24 ore sono un dì naturale, insieme nocte et dì, primavera, state, autunno et verno» (f. 104r; I.1)

A questo avvio fanno seguito delle indicazioni matematiche sulla durata dell'anno solare e lunare e sulle congiunzioni tra la Luna e il Sole, e la trattazione torna poi al computo delle ore. Su questo ultimo aspetto si riporta una disparità di opinioni tra più astrologi cui segue una dichiarazione di ignoranza sull'esatta maniera di effettuare il computo. L'impiego della prima persona, in tal caso, potrebbe anche segnalare la presenza, in una fase precedente della tradizione, di una glossa poi entrata a testo nella copia fiorentina o nell'antigrafo (caratteristica sulla quale si tornerà oltre):

Et in altro luogo truovo la detta congiuntione della Luna col Sole dì 29 et ore 12 et punti 793, de' quali punti sono e 1080 un'ora. Et però alquanti dividono l'ora ad minuti et alquanti la dividono ad punti; qual di loro due numeri vede più nol so; però che strolagi sono tucti costoro, dice più l'uno che l'altro, cioè quello de' punti dice più un punto, cioè 1080 d'un'ora (f. 104r; I.6-I.7).

L'esposizione prosegue dunque con i computi relativi all'anno lunare. Tra le pochissime deroghe all'asciutta prosa del *Trattato*, che spesso si risolve in una serie di elenchi, vi è però la sezione riguardante il computo degli anni bisestili, in cui viene esplicitata una prima fonte:

L'anno del bisesto sono dì 366, dunque è mal corretto xj minuti per anno, come tu vedi di sopra nel capitolo che dice: «L'anno sono 365 dì, ore 5 et minuti 49». Et ad volere correggere questo più xj per anno si de' fare per ogni 132 anni meno uno bisesto, cioè si dee fare 32 nel detto tempo. Nel qual tempo se ne son fatti 33 bisestili, come ti dico se ne debbono fare 32, si che ogni 132 anni sarà un dì, secondo la ragione degli abstrolagi. Et però dice Dante Allighieri Poeta Fiorentino nella sua *Commedia* al 27 capitolo di *Paradiso* ciò dice:

<sup>29</sup> Per Baldassarre Boncompagni, *Intorno ad un trattato d'aritmetica stampato nel 1478*, «Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei», XVI (1862-1863), 16, pp. 4-64; 101-228; 301-64; 389-452; 503-630; 683-842; 909-1044, alle pp. 810-12, si tratterebbe di una porzione dei *Libros de saber de astronomía*.

<sup>30</sup> Le trascrizioni sono riprese dal testo pubblicato nell'*Appendice* e ne seguono i criteri (cfr. la sezione 1.1). Per facilità di lettura, rinuncio qui alle parentesi tonde impiegate per lo scioglimento delle abbreviazioni, ma mantengo le quadre che segnalano le integrazioni mie o del copista o, se racchiudono i tre puntini, i tagli alle citazioni.

Ma prima che gennaio tutto si sverni  
 per la centesma ch'è laggiù negletta  
 ruggeran sì questi cerchi superni  
 che la fortuna che tanto s'aspetta  
 le poppe volgerà u' son le prore  
 sì che la classe correrà diretta  
 et vero fructo verrà dopo 'l fiore (f. 104v; III).

Malgrado la finalità del testo e la tipologia di destinatari a cui esso è rivolto non richiedano necessariamente una rassegna di fonti, in questa prima parte del *Trattato d'astrologia* l'autore insiste particolarmente nel voler conferire autorevolezza ai dati riportati nello scritto. Se la presenza di Alfonso X – così come quella di Tolomeo e Alfragano, citati poco oltre – a livello di coerenza tematica appare pienamente giustificata, più peculiare risulta la citazione dantesca su questioni di cronologia. Nel paragrafo l'autore riflette infatti sulla discrepanza creatasi tra calendario giuliano e solare in merito al computo dell'anno, una differenza che verrà sanata solo con l'introduzione del calendario gregoriano.<sup>31</sup> Sono numerosi gli scritti che avevano affrontato astronomicamente la questione, e tra di essi basterà ricordare il popolarissimo *De anni ratione* di Giovanni Sacrobosco; il compilatore sceglie però di trascrivere i versi di *Par. XXVII*, 142-148, in cui Dante non affronta il problema in termini astronomici o pratici, ma prospetta semplicemente uno scenario futuro in cui «il presunto equinozio di primavera, già sensibilmente arretrato, avrebbe finito coll'arretrare così enormemente rispetto all'equinozio effettivo, che non sarebbe più caduto nel mese di marzo, né in quello di febbraio o di gennaio, al punto che il primo giorno di gennaio – sia pure in un futuro remotissimo – avrebbe coinciso con l'inizio della primavera».<sup>32</sup> Da un punto di vista filologico, la citazione non aggiunge molto alla tradizione della *Commedia*: l'unica variante che desta qualche interesse è infatti *ruggeran*, ampiamente attestata nei codici, sebbene meno nell'antica vulgata, a cui sia Petrocchi che, più di recente, Inglese, hanno preferito la lezione *raggeran*.<sup>33</sup>

Anche volendo indagare la maniera in cui i versi del *Paradiso* vengono

<sup>31</sup> Per un'introduzione alle questioni tecniche riguardanti il calendario giuliano rimando a Peter Archer, *The Christian Calendar and the Gregorian Reform*, New York, Fordham University Press, 1941. Utile anche il volume *Calendars in the Making. The Origins of Calendars from the Roman Empire to the Later Middle Ages*, edited by Sacha Stern, Leiden-Boston, Brill, 2021.

<sup>32</sup> Giovanni Buti, Renzo Bertagni, *Calendario*, in *Enciclopedia Dantesca*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, I, pp. 765-66, a p. 765.

<sup>33</sup> Si vedano Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 1994, IV, p. 457; e Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021, III: *Paradiso*, p. 227.

introdotti, il *Trattato d'astrologia* opera una distinzione tra Dante e gli altri autori citati: se, infatti, Alfonso viene definito «abstrologo» (I.1), e se a disquisire sulla distanza dei pianeti dalla Terra erano intervenuti «philosophi [et] abstrolagi» (IV.1), tra cui «Tolommeo abstrolago» (IV.2) e «Alphagranio abstrolago» (IV.3),<sup>34</sup> per Dante l'appellativo è, genericamente, «PF», ovvero «Poeta Fiorentino». L'allegazione dei versi sulla «centesma», che rappresenta un'assoluta anomalia, permette però di avanzare qualche ipotesi di ordine diverso. Innanzitutto, la citazione dantesca, così come le datazioni espresse nelle carte successive, rende del tutto inconsistente l'attribuzione ad Alfonso X; essa viene infatti a giustificarsi unicamente per la menzione in incipit, che ha traghettato con sé la rubrica, con ogni probabilità già nell'antigrafo del codice fiorentino. La presenza del *Paradiso* consente inoltre di riflettere sulla crescente fortuna della *Commedia* in testi tecnici e scientifici e sul consolidamento dell'autorevolezza di Dante, un fenomeno che, di riflesso, potrebbe aver conferito maggiore autorevolezza a un testo altrimenti piuttosto compilativo e che risulta, anche negli aspetti di computo calendariale, obsoleto.

### 2.3. Il «Trattato d'astrologia»: problemi di datazione

Nel prosieguo dello scritto il compilatore riflette su noti problemi di cronologia, già affrontati non solo nello *Zibaldone da Canal* o nella *Pratica della mercatura* del Pegolotti, tra gli altri, ma anche nella trattistica coeva sul tema.<sup>35</sup> A partire dalla sezione VII la materia astronomica viene quindi tralasciata nelle sue implicazioni matematiche, per fare posto a un *Taccuino della luna*, ovvero «la regola per sapere a quanti di di ciascuno mese et ad quante ore et ad quanti punti comincia la Luna nuova» (f. 106r; VII.2), i cui calcoli sono poi esposti sotto forma di tavole ai ff. 106v-107r (figg. 2-3). Il testo introduttivo fornisce una spiegazione sulla ciclicità del computo lunare, che «cominciasi nell'anno 1394 in chalendi gennaio» (VII.3) e, seguendo un sistema in cui progressivamente a ciascun anno viene associata una lettera dell'alfabeto, permette di ricavare un calendario perpetuo che si ripete ogni diciannove anni per cui, se al 1394 corrisponde la lettera A, scorrendo l'insieme di lettere se ne ricava che un nuovo ciclo prenderebbe avvio nel 1413, e così via. Sempre nel f. 106r, in fondo al testo troviamo un disegno a penna in inchiostro rosso e nero nel quale viene raffigurata la luna contornata dalle diciannove lettere prescelte per il calcolo (fig. 1); il testo dialoga con l'im-

<sup>34</sup> Alfragano viene nominato anche oltre: cfr. IV.5 e IV.7.

<sup>35</sup> Cfr. il testo, datato 1382, pubblicato da Pietro Fanfani, *Trattatello di cronologia, «Il Borghini»*, I (1863), pp. 548-55; 612-9; 681-8.

magine e illustra la maniera in cui il computo lunare va applicato agli anni successivi:

Et vedi di sopra la crocellina comincia l'anno 1413 et corre, cioè si piglia detto anno 1413 A, et va l'altro anno per lo tempo ad venire a mano diritta et per lo tempo passato ad mano sinistra, et troverrai nel detto cerchio perpetuo ogni anno la detta lettera della Luna. Et negli anni 1451 comincia alla lettera A et così seguita, et nel 1470 comincia pure alla lettera A et va' seguendo insino imperpetuo. (f. 106r; VII.9-10).

In primis, va rilevato che nel testo è assente l'indicazione del 1432, che costituirebbe l'anno d'inizio del ciclo intermedio tra il 1413 e il 1451; in secondo luogo, osserviamo che il sistema individuato permette di ricavare un calendario perpetuo che prende in considerazione forbici temporali piuttosto ampie. Lo si nota attraverso il confronto con un altro *Taccuino della luna*, decisamente meno sofisticato, tradito dal Riccardiano 683, che riporta semplicemente i calcoli dei giorni lunari, con le ore e i punti, e comincia anch'esso nell'anno 1394 per giungere solo fino al 1409, mentre alcune mani più recenti vi aggiungono le corrispondenze con gli anni 1489 e 1509.<sup>36</sup> Il compilatore del Naz. II.III.47, pur avendo elaborato un lunario perpetuo, insiste particolarmente sulle determinazioni relative al 1413, che è la data trascritta nel disegno a piè di pagina in corrispondenza della ‘crocellina’, come indicato nel testo. Si tratta di un anno che ricorre anche nelle sezioni successive, sia nel testo che nelle illustrazioni, come accade già a f. 107v. Nel testo ivi trascritto l'autore prima introduce le tavole del f. 108r-v, che servono a calcolare «quanto il dì cresce et quanto scema ciascuno dì di tutto l'anno» (VIII.1), e poi illustra un sistema per determinare in che giorno della settimana comincia ciascun mese, esemplificato nel disegno circolare a piè di pagina (fig. 4). I riferimenti cronologici ruotano ancora attorno al 1413, anno che viene trascritto per due volte nello schema e che torna anche nel testo:

E se vuoi sapere in che dì entrano e sopradecti mesi o in che dì sono entrati perpetuo debbi guardare nel cerchio ch'è qui appiè, cioè alle figure che vedi disegnate intorno al cerchio, et, dove vedi quella crocellina, le figure che dicono 1413, et tutto il detto anno corre 6, cioè quello 6 che vedi nella casella del cerchio ch'è in mezzo tra due 1413, sì che tutto il detto anno corre 6, cioè cominciando a dì primo di marzo per insino a l'altro primo dì di marzo corre tutto quello anno 6. (f. 107v; VIII.4).

<sup>36</sup> Il codice, composito, contiene 9 unità codicologiche. Il taccuino è tradito nell'UC I, ff. 1r-2v e sulla base di tale testo l'intera miscellanea viene datata al 1394 in *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I. *Mss. 1-1000*, a cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1997, p. 36, n. 57, ma si vedano le osservazioni di Pierre Jodogne nella nota bibliografica in «Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits», LIII (1999), 1, *Bulletin codicologique*, p. 82\*.

Gli esempi del compilatore servono a verificare l'efficacia del sistema e dello schema circolare a fondo pagina e si riferiscono ancora a un periodo che comprende tale anno, ma anche quelli immediatamente precedenti e successivi:

Debbi ragiugnere insieme la figura ch'è innanç ad quello 6 che corre questo anno 1413, et quello che fa debbi cominciare a 'nnoverare a domenica, cioè domenica j, lunedì ij, martedì iij, et così ire tanto quanto fanno amendue i numeri, cioè quello che è innanç al mese col 6 che corre questo anno. Ed ecco l'axemply: nell'anno 1413 detto in che die entra aprile? Cerca d'aprile ch'è scripto nel cerchio et vederai che figura à innanç, che vedi ch'è uno, et debbi ragiugnere con 6 che corre detto anno, fanno 7, et debbi fare ad modo usato: cominciare a dire domenica j, lunedì ij, et ire insino a 7, che troverrai che in detto anno 1413 entrò aprile in sabato, et simile fa tutti i mesi al simile modo perpetuo quanto il mondo dura. Et per l'anno ad venire va ad mano diritta, et per lo tempo passato ad mano sinistra del cerchio, cioè l'anno 1414 corre 7 et 1415 corre j, et l'anno 1412 corre 5, et nel 1411 corre 3, et dura perpetuo (f. 107v; VIII.7-10).

Se l'indicazione «questo anno» relativa al 1413 fa di nuovo propendere per una collocazione a tale altezza cronologica dello scritto, la spiegazione successiva che individua nel sabato il giorno in cui aprile «entrò» porta a pensare che il testo sia stato redatto successivamente e a interpretare *questo* non in senso temporale, ma come deittico testuale; ulteriore confusione può essere generata dall'impiego del presente per tutti gli anni dal 1411 al 1415, dove appunto la numerazione «corre». Le tavole che seguono forniscono istruzioni sulla determinazione della Pasqua e delle altre festività mobili; ancora una volta, per il calcolo delle lettere domenicali il compilatore parte dal 1413 e poi spiega come procedere indietro e avanti. Significativo l'uso dei verbi, specialmente per quanto riguarda il 1415, al quale il compilatore si riferisce ancora al presente, e sembra anche rilevante il fatto che l'illustrazione a fondo pagina, in ossequio con ciò che si trova a testo, sia l'unica a recare le corrispondenze per gli anni successivi, individuando un secondo ciclo di lettere domenicali che comincia col 1441 (fig. 5):

Debbi guardare nel cerchio qui appresso dov'è scripto dentro 'lettere domenicali perpetue', e debbi guardare nel cerchio o vero all'anno 1413, che vedi che à di sopra una +, et vedi che nel detto anno corre per lettera domenicali A, et poi nell'anno 1414 andando ad mano dextra vedi che corre G, et nell'anno 1415 vedi che corre F, et così perpetuo tutti gli anni per lo tempo ch'è ad venire segui intorno al cerchio ad mano diritta et per lo tempo passato ad mano sinistra, cioè torna indietro pure intorno al cerchio (f. 110r; X.2).

Tu di' che l'anno 1412 corre per lettera domenicali B, et per che bisestò, si pigliò dal primo dì di gennaio insino al dì di Santo Mattia C, et poi il dì di Santo Mattia si prese pure B. Et così nel 1416 correva D et per che bisesta, si piglia dal dì primo di gennaio insino a Santo Mattia pure E, et poi il dì di Santo Mattia si piglierà pure D, et così consequentemente ogni anno che bisesta (f. 110r; X.4-5).

Et come vedi te la detta regola comincia a l'anno 1413 dov'è la  $\pm$  et finisce a l'anno 1440. Et poi dove dice 1413 si vuol dire 1441, et così ire intorno al cerchio come prima ài fatto et dura perpetuo la detta regola. (f. 110r; X.8-9).

L'uso dei tempi verbali nei brani appena citati rivela ancora alcune incongruenze: se infatti per il 1415 è impiegato «corre», nel brano successivo per il 1416 si ha l'imperfetto «correva», per cui l'alternanza tra presente e passato non risulta dirimente per datare il testo. Va tuttavia osservato che riconducono ancora al 1413 le indicazioni per la determinazione del numero aureo trascritte nel *verso* dello stesso foglio e accompagnate da un'illustrazione a fondo pagina (fig. 6). A differenza di quanto avviene per le lettere domenicali, che non seguono l'ordine alfabetico e la cui assegnazione può prendere avvio indifferentemente da qualsiasi anno, il sistema che permette di calcolare il numero aureo procede in maniera progressiva, ovvero assegnando a ciascun anno un numero da 1 a 19, per cui ad anni con il medesimo numero corrispondono le stesse fasi lunari. Nel testo e nell'illustrazione il compilatore, anziché partire da 1, sceglie ancora il 1413, a cui è associato il numero 8; egli specifica poi come si effettua il computo per gli anni precedenti e successivi a tale data, che diviene quindi il periodo di riferimento di tutto il calcolo:

Se vuoi sapere quello che corre per a numero perpetuamente cominciando a di primo di gennaio secondo la chiesa di Roma. Guarda nel cerchio qui appiè, dove dentro è iscripto 'aureo numero perpetuo', et vedi che nell'anno 1413, che v'è la  $\pm$ , corre per a numero detto anno 8, et per lo tempo ad venire va' ad mano dextra, cioè l'anno 1414 9, et nel 1415 corre 10, et così per lo tempo ad venire va' intorno al cerchio ad mano diritta, et per lo tempo passato ad mano sinistra, cioè l'anno 1412 corre 7, et nel 1411 corre 6, et nel 1410 corre 5 [...]. Et tu ricomincia et dove dice 1413, et tu di' 1432, et così ritorna intorno perpetuamente, et nota che non ti impaccia bisesto a detta regola (f. 110v; XI.1e XI.3).

Infine, anche nel testo premesso alle tavole che chiudono il codice, dove si affronta il problema dei transiti della Luna e del Sole in ciascun segno, il richiamo è sempre al 1413, con riferimento alla trattazione precedente sul numero aureo:

Et veggiamo nell'anno 1413 a di 16 d'agosto in che segno del cielo fia la Luna, et diremo così: il detto anno 1413 corre per a numero 8 [...]. Et troverrai la Luna in segno Aries. Sì che noi diremo nell'anno 1413 a di 16 d'agosto la Luna sarà nel segno del cielo Aries (f. 111r; XII.8 e XII.10).

Le date espresse nel manualetto hanno indotto una ignota mano moderna a collocare l'intero scritto nel 1413, come dimostra un'annotazione a f. IVv, ovvero nel fascicolo che viene aggiunto all'inizio del codice, dove appunto l'indicazione generica «Saec. XV» viene ulteriormente precisata a lapis nel

margine superiore con l'aggiunta dell'anno in questione. L'intuizione, se riferita al testo, è giusta, ma non è coerente con la lingua del *Trattato d'astrologia*, che rispecchia solo parzialmente i tratti fonomorfologici del fiorentino argenteo del secondo Quattrocento, momento in cui il trattato viene copiato. Essa risulta invece arcaizzante, ovvero coerente con la lingua fiorentina dell'inizio del secolo, periodo a cui si deve far risalire l'antigrafo e che coincide perfettamente con le date espresse nei computi.<sup>37</sup>

#### 2.4. Il «Trattato» e gli zibaldoni

Fin qui, abbiamo analizzato il testo di un trattatello tutto sommato piuttosto didascalico, trascritto su carta antica a diversi decenni di distanza dalla sua composizione, e recante informazioni attinte da un lato dalla letteratura astrologica, dall'altro dalle pratiche di mercatura. Un altro elemento che, però, desta qualche sospetto è la cristallizzazione delle date espresse. Proprio per i loro risvolti applicativi e per l'universalità dei metodi e delle tavole di computo, applicabili indifferentemente a qualsiasi anno e periodo, simili compendi vengono spesso adattati, ovvero aggiornati, in base al momento in cui vengono copiati, o talvolta annotati da altre mani che aggiungono le corrispondenze con gli anni successivi. Ciò succede, ad esempio, nel già citato Riccardiano 683, ma anche nel cosiddetto *Zibaldone Andreini* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 148/2), un codice copiato da un'unica mano della metà del XV secolo che deve il suo nome ad Andrea Andreini, che ne fu possessore, e il cui testo fu impiegato dagli Accademici della Crusca per il *Vocabolario* fin dalla prima edizione.<sup>38</sup> Nel codice vengono raccolti numerosi brani riguardanti astrologia e medicina, ma anche ricette, estratti di argomento morale e fisiognomico, nonché tavole di computo ed *excerpta* da vari autori:<sup>39</sup> alcune sezioni dello zibaldone laurenziano sono infatti riconducibili a testi encyclopedici come il *Tresor* di Brunetto Latini,

<sup>37</sup> Si veda *infra*, nell'Appendice, la sez. 2. *Appunti sulla lingua*.

<sup>38</sup> Per il testo vengono impiegate nel *Vocabolario* le abbreviazioni: *Zibal.*; *Zibal. Andr.*; *Zibald.*; *Zibald. And.*; *Zibald. Andr.* Per l'entità delle citazioni da tale codice rimando alla *Lessicografia della Crusca in rete* (all'URL: <<http://new.lessicografia.it/>>) e alla banca dati del Fondo dei Citati della Biblioteca dell'Accademia della Crusca (all'URL: <<https://www.citatinellacrusca.it/index.asp>>; ultima consultazione: 13 giugno 2023).

<sup>39</sup> Descrizione e tavola in Lucia Bertolini, *Censimento dei manoscritti della «Sfera» del Dati. I manoscritti della Biblioteca Laurenziana*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», s. III, XII (1982), 2, pp. 665-705, alle pp. 697-705; interessanti le riflessioni su questa tipologia di codice avanzate recentemente da Simona Brambilla, *Manoscritti miscellanei e zibaldoni: categorie di analisi, problemi di descrizione e forme-libro tra latino e volgare*, «Aevum», XCIV (2020), 3, pp. 505-32.

che in taluni casi influenza anche la struttura delle tavole,<sup>40</sup> o sono estratti volgarizzati da opere piuttosto diffuse, quali il *Secretum secretorum*, il *Libello per conservare la sanità* di Taddeo Alderotti,<sup>41</sup> e il *Libro di Sidrac*.<sup>42</sup> Mal-

<sup>40</sup> Si prendano i ff. 50r-69v, in cui è trascritto un *Tachuino degli Ebrei e de' pianeti e soto che chostelazione si nascie*, un capitolo generico ma che, come ha osservato Bertolini, «presenta alcune analogie con i capp. XLV, XLVIII e XLIX del II libro del *Trésor* di Brunetto» (Bertolini, *Censimento dei manoscritti* cit., a p. 699, n. 77), e in cui ai riferimenti cronologici, risalenti perlopiù alla fine del XIII secolo, vengono aggiunte annotazioni valide per i secoli successivi (si vedano in particolare i ff. 53r e 68r). Per il rapporto con le versioni volgari del *Tresor* cfr. Alfonso D'Agostino, *La prosa delle Origini e il Duecento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Enrico Malato, X: *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 91-135, alle pp. 104-5; Sandro Bertelli, *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2008, pp. 213-51, a p. 214.

<sup>41</sup> Sul rapporto tra il *Secretum secretorum* e il *Libello per conservare la sanità* di Taddeo Alderotti nello *Zibaldone Andreini*, si veda Fabio Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti e Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-61. L'edizione *Libello per conservare la sanità, con una ricetta inedita di Maestro Taddeo da Firenze*, volgarizzato nel buon secolo della lingua, allegato nel Vocabolario della Crusca, ora rimesso in luce dal cav. abate Giuseppe Manuzzi, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1863, riproduce il testo del Laur. Conv. Soppr. 148/2 (rist. anastatica: *Testi di lingua citati nel Vocabolario della Crusca*, raccolti e pubblicati da Giuseppe Manuzzi, Bologna, Forni, 1979); una breve descrizione della sezione alderottiana del codice è in Anna Rita Fantoni, *Taddeo Alderotti. «Libello per conservare la sanità*, in *Diaita: le regole della salute nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Donatella Lippi, presentazione di Maria Prunai Falciani, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 74-75; si veda inoltre il recente contributo di Federico Rossi, *Divulgazione medica tra latino e volgare: il «Libellus conservande sanitatis» di Taddeo Alderotti*, «TranScript», I (2022), n. 1, pp. 37-78. Sulla diffusione romanza dell'opera pseudo-aristotelica cfr. Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi Medievali», s. III, XLVI (2005), 1, pp. 31-116; e ora *Un volgarizzamento italiano del «Secretum secretorum» (Versione I-10 Estratto I-10a)*, edizione critica a cura di Matteo Milani, Torino, Libreria Stampatori, 2018 (in particolare pp. 76-77). Per la sezione che tramanda la *Fiorita* di Guido da Pisa cfr. Saverio Bellomo, *Censimento dei manoscritti della «Fiorita» di Guido da Pisa*, Trento, Università di Trento, 1990, pp. 48-49, che segnala anche la presenza, nei capp. II-XXXV dello *Zibaldone*, di un parziale volgarizzamento del *Breviloquium* di Giovanni di Galles, secondo la redazione A individuata da Michele Barbi, *La leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del «Breviloquium» di fra Giovanni Galles*, Firenze, Carnesecchi, 1895. Si veda il recentissimo saggio di Antonio Scolari, *I volgarizzamenti del «Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum» di Giovanni di Galles. Prime indagini sulla tradizione*, «Medioevo Romanzo», XLVI (2022), 2, pp. 330-77, specialmente pp. 339-40.

<sup>42</sup> La corrispondenza tra alcune sezioni dello *Zibaldone* e il *Libro di Sidrac* era stata già dettagliatamente segnalata da Bertolini, *Censimento dei manoscritti* cit., p. 702, n. 85, e p. 703, n. 97; malgrado ciò, il codice laurenziano non appare ancora censito tra i testimoni del volgarizzamento italiano del *Sidrac*. Il regesto più recente dei testimoni è fornito da Patrizia Serra, *Prime ipotesi di classificazione dei volgarizzamenti di area italiana del «Libro di Sidrac»*, «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature», Literature VIII.2 (2017), pp. 171-203 (ma cfr. anche Ead., *Note sulla tradizione dei volgarizzamenti italiani del «Livre de Sydrac»*, «Critica del Testo», XIX [2016], 1, pp. 97-133). Si vedano inoltre i censimenti in studi precedenti e, in particolare, Luca Bellone, *Per una nuova edizione del «Libro di Sidrac». Riflessioni su due inediti codici italiani del se-*

grado, quindi, molte delle fonti dello zibaldone siano specchio di un interesse per testi che circolavano ampiamente già nei secoli precedenti, nelle sezioni ‘pratiche’ i riferimenti cronologici puntano alla prima metà del Quattrocento, risultando vicini al periodo di copia del codice, e procedono spesso anche oltre. Lo si nota, appunto, nel *Taccuino della luna* ai ff. 71r-76v:<sup>43</sup> le istruzioni per il computo dei cieli lunari e l’associazione con le diciannove lettere dell’alfabeto prendono avvio, infatti, dall’anno 1451 – ovvero dal ciclo che nel Naz. II.III.47 segue immediatamente il 1413, poiché il 1432 viene saltato – e coprono un arco cronologico che giunge fino al 1545. La diversa colorazione degli inchiostri e la *mise en page* permettono inoltre di stabilire che le corrispondenze dal 1528 in poi furono aggiunte in un secondo momento, e si tratta di un fenomeno che si conferma anche altrove nel codice, dove appunto le annotazioni e le correzioni interlineari e marginali, pur di mano del copista del testo principale, risultano vergate in un inchiostro diverso (si prendano ad esempio le correzioni all’indice, ai ff. 168r-170v). In un’ottica comparativa con il Naz. II.III.47, si nota inoltre che la tavola per il calcolo della Pasqua e delle festività mobili nel Conv. Soppr. 148/2 è molto più ampia: essa parte dall’anno 1383 e, con alcuni salti, copre gli anni fino al 1896, mentre sull’ultima riga la stessa mano estende il computo addirittura al biennio 1914-1916 (f. 77r). In tal caso, l’operato dei postillatori del codice si allinea sia alla *Pratica* del Pegolotti, dove l’autore dichiara infatti di aver calcolato le festività mobili e la Pasqua dal 1340 al 1465,<sup>44</sup> sia ad altri zibaldoni mercantili, come ad esempio il ms. Ital 61 della Houghton Library della Harvard University (Cambridge, Mass.), una miscellanea in mercantescia datata 1445 contenente un tariffario delle principali città italiane e iberiche, in cui varie mani aggiornano le sezioni dedicate ai computi calendariali con le corrispondenze successive.<sup>45</sup>

Un fenomeno interessante che accomuna lo *Zibaldone Andreini* al Naz. II.III.47 riguarda le illustrazioni presenti nel bifoglio membranaceo ai

colo XV, «La parola del testo», VI (2002), pp. 247-87; Paola Bianchi De Vecchi, *Il «Sidrac» nei codici italiani della redazione estesa: note sul Palatino 542* (Firenze, Biblioteca Nazionale), «La parola del testo», XI (2007), pp. 115-39; Luca Sacchi, *Le domande del principe. Piccole encyclopedie dialogiche romanzee*, Milano, LED, 2009, pp. 115-73.

<sup>43</sup> Seguo la numerazione moderna posta a penna sul margine superiore a destra, che corregge quella antica prendendo in considerazione nella cartulazione anche la coperta membranacea della prima carta.

<sup>44</sup> Cfr. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura* cit., pp. 324-25.

<sup>45</sup> La riproduzione digitale, corredata da una breve descrizione, è consultabile online all’URL: <<https://id.lib.harvard.edu/curiosity/medieval-renaissance-manuscripts/34-990098601250203941>> (ultima consultazione: 13 giugno 2023). Per quanto riguarda le sezioni cronologiche, si vedano in particolare i ff. 5v-6r, in cui si alternano due diverse mani che indicano il calcolo delle lettere domenicali, e il f. 88v, in cui i riferimenti della Pasqua coprono un arco che va dal 1445 al 1532.

ff. 85r-86v: qui, infatti, ritroviamo due tavole di computo del numero aureo e delle lettere domenicali corredate da testi esplicativi, che nell'impianto e nelle formulazioni appaiono molto vicine a quelle del codice della Nazionale. In particolare, a Conv. Soppr. 148/2, f. 85v corrisponde la tavola di Naz. II.III.47, f. 110v (fig. 6), mentre la tavola a f. 86r del Laurenziano è affine a quella di f. 110r (fig. 5) dell'altro testimone. In entrambi i codici il computo prende avvio dall'anno 1413, che campeggia al centro delle figure circolari, sebbene nello zibaldone laurenziano le corrispondenze vengano adattate alle decadi successive sia dal copista, sia da un'altra mano, che aggiunge prima l'anno 1496, poi cassato e sostituito con 1497, e poi il 1576. Ugualmente affini risultano gli schemi che servono a individuare il giorno in cui entrano le calende di ciascun mese e che si trovano, rispettivamente, in Naz. II.III.47, f. 107v (fig. 4) e in Laur. Conv. Soppr. 148/2, f. 89r. Rispetto al codice della BNCF, in cui in corrispondenza dell'illustrazione vengono espresse le date 1412 e 1413, nel Laurenziano il computo parte dal 1432 e giunge fino al 1573. Ora non è possibile sostenere che l'aggiornamento delle date in tali compilazioni fosse sistematico, ma perlomeno il comportamento dei copisti e dei postillatori dello *Zibaldone Andreini* e di altri codici affini, di cui si parlerà a breve, si discosta dall'operazione in atto nel nostro ms., che rappresenta una copia calligrafica, non destinata a una fruizione pratica, e in cui conseguentemente non si interviene sulle indicazioni cronologiche.

Se nello *Zibaldone Andreini* l'aggiornamento è il riflesso delle possibili applicazioni e della natura pratica della compilazione, a una matrice didattica vanno invece ascritte le citazioni tratte da poeti volgari. Tralasciando la piccola silloge che chiude il codice e che comprende la *Sfera* di Goro Dati ed estratti dal *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, risultano particolarmente interessanti gli intarsi letterari nella sezione più discorsiva della miscellanea. Ad esempio, a f. 82v, nel cosiddetto *Trattato di luna*, l'autore rinvia al cap. 21 del *Dottrinale* di Iacopo Alighieri che tratta della «divisione de' pianeti cho' segni e le loro infruenze», argomento che d'altronde è ampiamente svolto nel codice.<sup>46</sup> Notevole, inoltre, che a f. 87v, in corrispondenza di un disegno

<sup>46</sup> Per Bertolini, *Censimento dei manoscritti* cit., p. 702, n. 77 e n. 80 alcuni capitoli di questa sezione e alcune regole trascritte sarebbero affini ai testi ai ff. 25r-v e 37v-39r dello zibaldone di Antonio di Tuccio Manetti (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.II.1501). In quest'ultimo caso, Antonio Manetti trascrive alcuni stralci del *Liber Alchandrini*, che sarebbe confluito nello stesso *Zibaldone Andreini*, oppure riporta nozioni piuttosto note sul tema dell'influenza della Luna e degli altri pianeti che si riscontrano anche nel codice laurenziano. La presenza di fonti comuni a entrambi gli zibaldoni andrebbe sicuramente approfondita, specialmente perché, data la datazione vicina dei due manoscritti, essa testimonia della circolazione a Firenze di vari testi di argomento scientifico. Va inoltre sottolineato che lo zibaldone di Manetti è il primo manoscritto assegnato alla sua mano e che il Manetti copista svilupperà negli anni un'attenzione sempre più spiccata per i

anatomico che mostra le influenze dei segni zodiacali sulle varie parti del corpo, vi siano alcuni versi di astrologia medica dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli relativi alle patologie associate a diverse città italiane in base all'influenza astrale. Il poema torna anche altrove nel codice, ovvero ai ff. 126r-127r, dove vengono trascritti degli estratti dai capitoli antidanteschi del IV e del II libro e dalla sezione embrilogica del poema, nonché la celebre invettiva contro le donne (segnalati nella tavola del codice a f. 170r: *Chapitolo di Ciecho d'Ascholi di libero arbitrio e del criare e del seno dele femine*), ma anche a f. 106v, dove i versi di *Acerba*, IV, ix, 4307-4324 nella rubrica a margine sono erroneamente assegnati a Bindo Bonichi.<sup>47</sup> Nonostante la congerie disordinata dei materiali confluiti nello zibaldone laurenziano, è evidente il peso assegnato ai testi volgari e, in particolare, a quelli di argomento medico e astrologico. A tal proposito, si nota che volgarizzamenti e compendi di testi specialmente latini sono equiparati alla poesia enciclopedica, e ciò vale a maggior ragione per il *Dottrinale* e l'*Acerba*.

Un altro manoscritto parzialmente accostabile allo *Zibaldone Andreini* e che rispecchia la commistione tra enciclopedismo, testi tecnici di ambito mercantesco e letteratura volgare è il codice segnato C.267 della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Si tratta di una miscellanea cartacea vergata in una mercantesca del XV secolo in cui l'assenza di annotazioni, malgrado la natura variegata dei materiali, fa presupporre che il manufatto rappresenti una bella copia.<sup>48</sup> Il codice della Marucelliana risulta dall'assemblamento di materiali eterogenei e spesso i testi in versi sono impiegati per riempire porzioni di carte altrimenti lasciate vuote. Esso è aperto dal cantare della *Lusignacca*, trascritto in una redazione che comprende 58 ottave (ff. 1r-10v),<sup>49</sup>

testi volgari e per i contenuti scientifici in essi presenti. Come ha osservato Tanturli, «spesso i testi raccolti dal M. sono anche documenti eccelsi di prosa volgare del Duecento e del primo Trecento; conoscerli e averli contribuì alla perizia della lingua che al M. sarà riconosciuta, ma l'impulso a procurarseli gli venne dalla materia scientifica» (Giuliano Tanturli, *Manetti, Antonio*, in *DBI*, LXVIII [2007], pp. 605-9, a p. 606 [[Antonio Manetti copista, in Id., \*Editi e Rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento\*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 183-215, e, per il \*Dialogo circa al sito, forma e misura dello «Inferno» di Dante\*, le pp. 205-10.](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-manetti_(Dizionario-Biografico)/>)

<sup>47</sup> I versi sono stati segnalati da Claudio Ciociola, *Nuove accessioni acerbiane. Cartoni per la storia della tradizione*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. VIII, XXXIII (1978), pp. 491-508, a p. 501.

<sup>48</sup> Tavola minima nell'*Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Marucelliana. Scaffale C*, disponibile in forma manoscritta presso la medesima biblioteca. Si veda anche Boncompagni, *Intorno ad un trattato d'aritmetica stampato nel 1478* cit., p. 822.

<sup>49</sup> Edizione in *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, a cura di Elisabetta Benucci, Roberta Manetti e Franco Zabaglia, introduzione di Domenico De Robertis, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2002, I, pp. 193-214; per le peculiarità filologiche cfr. ivi, II, p. 893. Si veda anche Paola Rada, *Cantari tratti*

cui segue, a f. 10v, il *Salve Regina*. A partire da f. 11r la materia diventa di ambito mercantile: dopo una lista delle festività dell'anno (ff. 11r-12r) e dei giorni egiziaci (f. 12v), si alternano in maniera disordinata ricettari, notizie sui computi calendariali e indicazioni di natura astronomica e astrologica (ff. 34r-35r), prontuari di spezie e merci, notizie sulle principali fiere, sui cambi nei vari porti e centri commerciali, ulteriori nozioni astronomiche, osservazioni sulle leghe di metalli, problemi matematici, prezzi delle diverse mercanzie, ordinate per tipologia, e indicazioni sulle gabelle.<sup>50</sup> A tali appunti sono accostati alcuni testi in versi, intercalati negli spazi bianchi del codice: a f. 14v si trova un sonetto anonimo ritornellato, chiuso da un distico di endecasillabi a rima baciata, il cui incipit (*Ciò ch'a me piacie a mogliama dispiacie*) e la struttura rimandano al genere del *devinalh*; esso è preceduto dalla rubrica *Ponpeo*, aggiunta da una mano più tarda;<sup>51</sup> a f. 17r viene trascritta una raccolta di proverbi, a f. 24r un altro sonetto anonimo ritornellato (*Se una donna molto signorile*),<sup>52</sup> anch'esso con un distico di endecasillabi a rima baciata in coda, mentre alla fine del f. 26v è presente un *planh* anonimo (*Mi lamento dicendo tapino*). Per quanto riguarda le fonti e i riferimenti cronologici delle sezioni tecniche, mi limito a rilevare che a f. 17v viene inserita una trattazione sui giorni nefasti tratta, molto genericamente, da «i greci».

Va infine notato che il copista del codice marucelliano non interviene sul testo nemmeno in casi di evidente discrepanza di *mise en page* con l'antigrafo: lo si nota a f. 14v dove, nel computo dei dì entranti di ciascun mese, si fa riferimento a una «faccia di sotto a questa» nella quale «a ciaschuno mese è dato il suo numero»; tale schema, che, tra l'altro, corrisponde a quello di Naz. II.III.47, f. 107v, si trova nel *recto* del medesimo foglio – ovvero prima, e dunque non ‘di sotto’, come recita il testo – mentre nel *verso*, subito dopo

*dal «Decameron»: modalità di riscrittura ed edizione della «Storia di messer Ricciardo» (II, 10), della «Novella di Paganino» (II, 10) e della «Novella bellissima d'uno monaco e uno abate» (I, 4)*, Pisa, Pacini, 2009, p. 290.

<sup>50</sup> Per le affinità con altri testi cfr. Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano*, edizione critica, commento linguistico e glossario, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, p. 62 e si veda anche il testo dello *Zibaldone da Canal*.

<sup>51</sup> Il sonetto si trova anche nel codice Magl. VII.40 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, f. 10v, dove però la coda è formata da un settenario e due endecasillabi (cfr. IMBI cit., XIII: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, pp. 15-17).

<sup>52</sup> Esso è presente, adespoto, anche nel Magl. VII.1168 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a f. 143v, preceduto dalla rubrica *Sonetto jo dicie male ja donna*, e nel ms. 1612 della Biblioteca Comunale di Treviso, a f. 31v, sempre adespoto ma trascritto all'interno di una silloge di componimenti di Leonardo Giustinian, per cui si veda Antonio Enzo Quaglio, *Studi su Leonardo Giustinian. Un nuovo codice di canzonette*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLVIII (1971), fasc. 462, pp. 178-215, alle pp. 191-92 (ringrazio il revisore per queste segnalazioni).

le indicazioni per il computo, viene trascritto il già citato sonetto *Cio ch'a me piacie*.<sup>53</sup> In tale sezione cronologica viene inoltre espressa una data, il 1324, che serve a esemplificare il calcolo; essa non trova altre corrispondenze nel codice dato che l'unica altra data espressa in contesti affini è il 1300, che funge da riferimento nelle indicazioni per il calcolo dell'epatta a f. 28v, forse solo perché la cifra tonda è funzionale per il computo, sebbene non riportabile a un uso pratico del manuale.

L'individuazione di una *ratio* sottesa all'allestimento dei codici laurenziano e marucelliano risulta un'operazione piuttosto difficile nonché rischiosa, dato che tali miscellanee spesso risultano dall'accumulazione progressiva di materiali disparati e non necessariamente omogenei per struttura e contenuti. Forse però, alla luce di ciò che abbiamo osservato sulle datazioni 'aggiornate' dello *Zibaldone Andreini* e dell'uso dei testi letterari nel Marucelliano C.267, può essere lecito porsi qualche domanda sulle peculiarità del *Trattato di astrologia* del Naz. II.III.147, dove raramente il trascrittore si spinge oltre gli anni '10 del Quattrocento e i versi danteschi sono impiegati come fonte. Per quanto riguarda le indicazioni cronologiche, nel *Trattato* si nota che la prima decade del secolo è infatti assurta come riferimento per i vari computi ed è derivante direttamente dall'antigrafo, date le peculiarità paleografiche e linguistiche della trascrizione. Alla luce di tali assunti, resta quindi da sciogliere un nodo fondamentale sulle finalità di tutta l'operazione di copia: quale poteva essere, infatti, l'utilità nel riportare una precisa serie di istruzioni oramai obsolete senza aggiornare i calcoli all'epoca in cui il testo viene trascritto? Malgrado, infatti, queste tipologie testuali presentino un basso gradiente di autorialità, per impiegare la celebre definizione di Varvaro,<sup>54</sup> l'inviolabilità dell'antigrafo del Naz. II.III.47 (in cui sparutissime sono anche le correzioni testuali a margine) lascia presagire che il manuale sia stato sganciato dai suoi possibili impieghi pratici o anche da una fruizione di lettura. D'altronde, per il copista o anche per i lettori/utenti sarebbe stato semplice aggiornare i metodi di computo, sia a testo sia nelle illustrazioni, dato che, come si è ampiamente mostrato, essi si basano su cicli che si ripetono a cadenza regolare. Poiché ciò non avviene, sembra invece che il manuale sia stato percepito come testo d'autore: a ciò avrebbero concorso sia l'attri-

<sup>53</sup> Sulle formule di rinvio rimando a Claudio Ciociola, «*Ut patet in ista figura. Formule di rinvio e tradizione delle immagini nella trattatistica scientifica in latino e in volgare*», in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 2019), a cura di Marco Berizzo *et alii*, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, pp. 249-72, e alla bibliografia ivi citata.

<sup>54</sup> Si veda in particolare Alberto Varvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II: *Il Medioevo volgare*, direttori Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, I/1, *La produzione del testo*, Roma, Salerno Ed., 1999, pp. 384-442, a p. 402.

buzione ad Alfonso X, sia la presenza, tra l'altro ben riconoscibile, dei versi danteschi. A differenza di ciò che accade per le citazioni nello *Zibaldone Andreini* e nel codice marucelliano che non modificano la natura miscellanea delle compilazioni, il testo copiato nel nostro ms. apparentemente venne inteso come una trattazione organica in cui le fonti sono state inglobate a testo: lo stesso trattamento, d'altronde, è riservato anche alla glossa a I.7, di cui si è già parlato, sintomo di un atteggiamento del copista (o del copista dell'antografo) che tende a non distinguere tra paratesti, fonti, glosse e trattazione vera e propria.

Un ulteriore aspetto testimoniato dal *Trattato di astrologia* riguarda la *Commedia* e le sue letture scientifiche – in senso lato – lungo il Quattrocento in ambienti mercantili. Se, da un lato, tale fenomeno rispecchia l'eterogeneità del pubblico del poema dantesco che, come dimostra la varietà codicologica dei testimoni, spesso afferisce a contesti non necessariamente letterari<sup>55</sup> dall'altro sembra che la ricezione del Dante ‘scienziato’ a questa altezza cronologica non sia un fenomeno diffuso a livello capillare, e per questo esso andrà indagato con maggiore attenzione.

### 3. *Spunti per una ricezione ‘scientifica’ di Dante*

L'accostamento tra esposizione didattica ed esempi poetici avvicina l'operazione in atto nello *Zibaldone Andreini* al *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, redatto entro il 1362, che mi risulta essere l'unica altra testimonianza indiretta dei versi sulla centesima in contesti ‘scientifici’, dato che il testo dantesco viene introdotto da Pucci e posto a corredo della trattazione astronomica. Nel Laurenziano Tempi 2, autografo del *Libro*, i versi di *Par. XXVII, 142-144* si trovano a f. 9r, in corrispondenza della seconda rubrica, e vengono immediatamente parafrasati dall'autore:

E quando il Sole è ito trecento sessantacinque dì e sei ore e un centesimo, è compiuto suo corso, ciò è un anno. E però dice Dante Alleghieri così:

<sup>55</sup> In pagine magistrali Petrucci ha sottolineato come la *Commedia* sia «l'unico grande testo volgare che nel corso del Trecento sia stato riprodotto e diffuso secondo tutta la gamma dei modelli grafico-librari correnti» (Armando Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1988, II/2, pp. 1193-1292, a p. 1229). Rimando al fondamentale saggio di Luisa Miglio, *Lettori della «Commedia»: i manoscritti*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2001, I, pp. 295-323, e specialmente alle pp. 300-5.

Ma prima che gennaio tutto si sverni  
per la centesma ch'è là giù negletta  
rugeran su questi cerchi superni.

E nota qui che da Cristo in qua sono errati presso a undici dì e mezzo e così per lunghezza di tempo verrà che gennaio non fia di verno per questo errore.<sup>56</sup>

La digressione viene inserita in un capitolo, a sua volta dipendente dal *Tesoro volgarizzato*,<sup>57</sup> in cui Pucci tratta del computo del corso solare;<sup>58</sup> esso riflette sia la formazione dell'autore, interamente basata su testi volgari, sia l'impianto generale, seppur confusionario, del *Libro*, in cui la *Commedia*, ma anche l'*Acerba*, sono ampiamente utilizzate come fonti, specialmente su questioni mitologiche, scientifiche e morali.<sup>59</sup> Varvaro ha sottolineato che la presenza dantesca nello zibaldone pucciano vede la preponderanza di citazioni tratte dall'*Inferno* e di passi spiccatamente narrativi, per cui il *Libro* rappresenta «una lettura delle belle favole della *Divina Commedia*», a discapito dei passi «teologici e filosofici o comunque contenenti una carica qualsiasi di dottrina».<sup>60</sup> Sebbene in tal caso la citazione dei versi sulla centesima si discosti dalla tendenza generale dello zibaldone pucciano, essa si allinea con la ricezione del testo dantesco tra Tre e Quattrocento, periodo che vede un'espansione nell'impiego di *excerpta* della *Commedia* in contesti diversi.

<sup>56</sup> Si cita da Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto Varvaro, «Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo. Lettere», s. IV, XVI (1955-1956), 2, p. 15. Per il testo dantesco ripristino la lezione *rugeran* dell'autografo, emendata da Varvaro, che non solo è testimoniata ampiamente nella tradizione della *Commedia*, ma corrisponde anche alla lezione del Naz. II.III.47.

<sup>57</sup> Nell'edizione di Varvaro viene indicato come esatto riferimento il cap. 42 della seconda parte del *Tresor*, citato secondo l'edizione di Luigi Carrer, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533*, Venezia, Gondoliere, 1839, pp. 128-29. Altre sezioni del *Libro* parrebbero però dipendere dalla redazione interpolata del *Tesoro* toscano tradita dal Laur. Plut. 42.22; per le peculiarità di questo testimone si veda ora Marco Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010, pp. 91-96.

<sup>58</sup> Sull'organizzazione e le fonti del *Libro* valgono ancora le considerazioni di Varvaro: «Il Pucci ci appare dunque fin da principio impigliato nel contrasto fra un'indubbia volontà di organizzare la struttura in modo unitario e l'incapacità a reggere e guidare le fila di un'opera così lunga e complessa: il suo corto respiro non riesce a sostenerlo fino alla fine e a metà circa del lavoro lo schema previsto è completato e rimane ancora molta materia» (Alberto Varvaro, *Antonio Pucci e le fonti del «Libro di varie storie»*, «Filologia Romanza», IV [1957], fasc. 1, n. 13, pp. 49-87; fasc. 2, n. 14, pp. 148-75; fasc. 4, n. 16, pp. 362-88; la cit. è tratta dal fasc. 1, p. 59).

<sup>59</sup> D'altronde, Pucci stesso è stato copista della *Commedia*: si vedano Marco Cursi, *Un codice della «Commedia» di mano di Antonio Pucci*, «Scripta», VII (2014), pp. 65-76; Id., *Gli argomenti all'*Inferno* di Antonio Pucci*, in *Studi paleografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti*, a cura di Mario Capasso e Mario De Nonno, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2015, pp. 127-49.

<sup>60</sup> Varvaro, *Antonio Pucci e le fonti del «Libro di varie storie»* cit., fasc. 4, n. 16, p. 386.

Nota è, ad esempio, la presenza del poema nelle sillogi dei predicatori,<sup>61</sup> o in opere storiografiche, tra cui andrà ricordata almeno la *Fiorita* di Guido da Pisa,<sup>62</sup> ed è attestata financo una fioritura di aneddoti relativi alle competenze astrologiche di Dante, già precocemente testimoniata nell'*Ottimo commento*.<sup>63</sup>

La difformità dell'operazione e lo scarto temporale tra il *Libro di varie storie* e la citazione inserita nel *Trattato d'astrologia* porta però a interrogarsi sulla possibilità che la *Commedia* abbia progressivamente assunto uno statuto scientifico *tout court* per questioni di carattere astrologico e astronomico, un'ipotesi che andrà vagliata nella tradizione diretta e indiretta del poema. Premetto che, data la mole del testimoniale e l'assenza di una rassegna completa, pure necessaria, della circolazione del poema per *excerpta*, l'analisi potrebbe risultare non esaustiva. Nell'esame dei codici interi o frammentari dell'opera non verranno però sottovalutati dati come «la presenza insieme alla *Commedia* di altri testi e di che tipo di testi o le qualificazioni di mestiere espresse nei colofoni e nelle note di possesso»,<sup>64</sup> ma anche elementi di altro tipo, come «ricordi famigliari di nascite e morti, memorie cittadine, ricette e appunti personali che trasformano il manoscritto in prontuario, diario, libro di ricordanze, archivio privato».<sup>65</sup> Se esaminiamo la conformazione del testimoniale delle tre cantiche notiamo che solo in rari casi il poema dantesco è accostato a testi di interesse astronomico o a calendari e lunari. Talvolta la *Commedia* e le altre tavole o compilazioni sono esemplificate dalla stessa mano, cosa che rimanda al contesto di produzione dei codici, mentre in taluni casi mani recenziori aggiungono appunti e materiali scientifici, e

<sup>61</sup> Da ultimo, rimando a Nicolò Maldina, *In pro del mondo. Dante, la predicazione e i generi della letteratura religiosa medievale*, Roma, Salerno Ed., 2018.

<sup>62</sup> Sulla *Fiorita*, in particolare, segnalo il recente contributo di Carla De Nardin, *Il caso della «Fiorita» di Guido da Pisa. Tra filologia e fonti*, in *Les Chroniques et l'histoire universelle. France et Italie (XIII-XIV siècles)*, sous la direction de Francesco Montorsi et Fanny Maillet, Paris, Garnier, 2021, pp. 149-63.

<sup>63</sup> Si veda la chiosa a *Inf.* XIII, 146-147, in cui l'Ottimo riporta una presunta dichiarazione di Dante riguardante l'oroscopo della città di Firenze: «Elli fue di Firenze, e però qui recita una falsa oppinione ch'ebboro li antichi di quella cittade, la quale io scrittore, domandandonelo, li l'udii così racontare, che li antichi ebboro oppinione che lla cittade di Firenze fosse fondata essendo ascendente Ariete, e Marte signore dell'ora; onde fue facto padrone d'essa Marte, e al suo onore sotto certa costellatione fue facta una statova di pietra in forma d'uno cavalieri a cavallo, alla quale rendeano certa reverentia e onore idolatrio. E diceano che ogni mutamento che avesse la detta statova, sì l'avrebbe la cittade» (*Ottimo commento alla «Commedia»*, a cura di Giovanni Battista Boccardo, Massimiliano Corrado, Vittorio Celotto, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 2018, I, p. 322). Sulla 'leggenda nera' di Dante si veda ora Luca Carlo Rossi, *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito*, Roma, Carocci, 2021, pp. 63-71.

<sup>64</sup> Miglio, *Lettori della «Commedia»* cit., p. 299.

<sup>65</sup> Ivi, p. 305.

ciò fa luce piuttosto sulla fruizione del testo e sui lettori e postillatori della *Commedia*.<sup>66</sup>

Si prenda, ad esempio, il Conv. Soppr. J.V.29 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, copia fiorentina dell'*Inferno* trascritta in una mercantesca dell'ultimo quarto del Trecento; il testo del poema si conclude a f. 74r e nel *verso* una «mano coeva o di poco posteriore a quella del copista»<sup>67</sup> trascrive un calendario con i santi del mese di gennaio dell'anno 1383.<sup>68</sup> Lo stesso fenomeno avviene nel Chig. L.V.168 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un codice della fine del XIV secolo che reca il *Purgatorio* col commento di Francesco da Buti dove, ai ff. 328r-330v, troviamo alcune annotazioni astrologiche e mitologiche di una mano quattrocentesca (la data espressa è il 1444).<sup>69</sup> Un caso certamente singolare è invece quello del Riccardiano 1036, che reca il testo della *Commedia* trascritto da Bartolomeo di Andrea Massoni da Lucca con una fittissima serie di annotazioni di mano di Bartolomeo Cefponi, che acquistò il codice intorno al 1430 e lo trasformò in uno zibaldone. Tra gli appunti del Cefponi trovano posto glosse, capitoli danteschi, indici tematici della *Commedia*, ma anche vari estratti dal *Devisement dou Monde*

<sup>66</sup> La ricerca è stata condotta incrociando i dati derivanti dal censimento di Marcella Roddewig, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie. vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984 (d'ora in poi: *Bestandsaufnahme*) con le acquisizioni più recenti pubblicate specialmente da Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della «Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004; Sandro Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007; Id., *La tradizione della «Commedia». Dai manoscritti al testo*, I: *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2011; Id., *La tradizione della «Commedia». Dai manoscritti al testo*, II: *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2016; Agnese Galassi, *I testimoni della «Commedia» scoperti dopo la «Bestandsaufnahme» di Marcella Roddewig e un'indagine codicologica trecentesca*, «L'Alighieri», LVII (2016), pp. 93-128. Altre importanti acquisizioni sui manoscritti frammentari sono state oggetto di studio del recente lavoro di Angelo Eugenio Mecca, *I manoscritti frammentari della «Commedia»*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2021.

<sup>67</sup> Bertelli, *La tradizione della «Commedia»* cit., II, p. 64 (si vedano anche pp. 169-70).

<sup>68</sup> Ma si noti che viene indicata anche la data del 1393. Per una descrizione del codice si vedano Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca, ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della «Divina Commedia» e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui*, nuova edizione anastatica con una postfazione e indici a cura di Stefano Zamponi, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 2008, II, pp. 51-52, n. 88; Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi cit., I, p. 525; Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., p. 123, n. 293; Barbara Banchi, Alessandra Stefanin, *La «Commedia»: i codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, p. 33, n. 21; Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca* cit., p. 126, n. 134; Bertelli, *La tradizione della «Commedia»* cit., II, pp. 521-22, n. 44.

<sup>69</sup> Cfr. Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II, p. 204, n. 378; Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi cit., I, p. 486; Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., pp. 286-87, n. 666; Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca* cit., p. 113, n. 335, *Censimento dei commenti danteschi* cit., I, p. 498, n. 67 (la scheda è a cura di Concetta Ranieri ma le carte finali del codice non vengono descritte).

di Marco Polo e un calendario pasquale datato 1432, trascritto in coda a f. 204v.<sup>70</sup> Appartengono alla stessa mano che copia l'*Inferno* col commento di Benvenuto da Imola le annotazioni che chiudono il Marciano It. Z. 57 (= 4750), codice sottoscritto e datato al 1420, che fu di proprietà di Jacopo Contarini. Ai ff. 558r-560v si trovano distici latini sui quattro temperamenti, un elenco delle maggiori città italiane sottoposte alle costellazioni e infine alcuni endecasillabi, di cui uno di mano posteriore.<sup>71</sup> Il codice veneziano contiene dei materiali disordinati ma preziosi per ricostruire gli interessi dei copisti della *Commedia*, che riempiono le carte finali con svariati appunti, e non è escluso che il prospetto astrologico delle città italiane non avesse anche un'utilità esegetica, al fine di migliorare la comprensione di alcune sezioni politiche del poema. Un fenomeno simile si riscontra nel codice della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena segnato It. 747 (a.V.8.6), *descriptus* del Dante Poggiali (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 313).<sup>72</sup> Il codice modenese è copiato da un'unica mano che oltre alla *Commedia* e una riduzione delle *Chiose palatine* trascrive ai ff. 194r-196v un calendario astronomico e, a f. 197r, una *Rota per sapere in che dì entra ogni mese mentre ch'el mondo dura*. L'insistenza sulla data del 1414 ha spinto Roddewig a datare il codice a questa altezza cronologica, periodo «che sarà invece più corretto prendere come termine *post quem*»,<sup>73</sup> secondo un uso che, come si è

<sup>70</sup> Cfr. Salomone Morpurgo, *I codici riccardiani della Divina Commedia*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», XIII-XIV (1893), pp. 19-144 (alle pp. 84-88). Una descrizione recente è quella di Marisa Boschi Rotiroti, *Censimento dei manoscritti della «Commedia»*. Firenze: Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana, Roma, Viella, 2008, pp. 59-61, n. 25, ma si vedano anche Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., pp. 134-136, n. 322; *I Danti riccardiani, parole e figure*, a cura di Giovanna Lazzi e Giancarlo Savino, Firenze, Edizioni Polistampa, 1996, pp. 60-61; Miglio, *Lettori della «Commedia»* cit., pp. 317-18. Per i frammenti del *Devisement dou Monde* si veda il recente saggio di Samuela Simion, *Gli estratti poliani di Bartolomeo Cepponi* (Firenze, codice Riccardiano 1036), «Filologia italiana», XVII (2020), pp. 117-46, a cui rimando per la bibliografia pregressa. Cfr. ancora la scheda di Boschi Rotiroti per il *Censimento dei commenti danteschi* cit., II, pp. 773-75, n. 363, e, per le notizie sul Cepponi, Bellomo, *Dizionario dei commentatori* cit., pp. 207-8; Massimiliano Corrado, *Bartolomeo Cepponi*, in *Censimento dei commenti* cit., I, pp. 66-68.

<sup>71</sup> Cfr. Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., p. 345, n. 803; una descrizione con tavola è online su *Manus* all'URL: <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000300051>> (ultima consultazione: 13 giugno 2023). Si veda la scheda di Giulietta Voltolina in *Censimento dei commenti danteschi* cit., II, pp. 1087-88, n. 678, a cui si rinvia per la bibliografia pregressa.

<sup>72</sup> Si veda Marcella Roddewig, *Die «Commedia» Handschrift Est. 747 aus Reggio Emilia vom Jahr 1414. Eine Kopie des Codex Poggiali, die dessen fehlende Seiten enthält*, «L'Alighieri», XX (1979), pp. 9-28. Per le peculiarità linguistiche cfr. Fabio Romanini, *Altri testimoni della «Commedia»*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 61-94, a p. 72.

<sup>73</sup> *Censimento dei commenti danteschi* cit., II, pp. 883-84, n. 481 (scheda a cura di Gabriella Pomaro). Si vedano anche Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca* cit., II, p. 120, n. 230; Dante

visto, rispecchia quanto avviene in altre miscellanee scientifiche illustrate e anche nel *Trattato d'astrologia*.

Ulteriori considerazioni sono possibili per i codici composti e per le miscellanee che trasmettono frammenti danteschi. Il ms. di Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 364 (olim 385) è un composito che assembla materiali di varie epoche; la sedicesima unità codicologica, databile al XV sec., comprende un foglio (f. 97r) dove viene trascritta la rubrica «*Sphera Mundi cum duobus come[n]tis Iacobi Zornicensis*», a cui non seguono né il testo del Sacrobosco né il commento, come pure indicato da un'annotazione tarda sul margine inferiore della carta che rinvia al Sacrobosco; sono invece presenti i versi di *Purg.* XVI, 67-78 contro gli astrologi, esemplati però da una mano diversa rispetto a quella della rubrica. L'accostamento è stato interpretato come monito per evitare una erronea interpretazione della *Sphera*, ma la diversità dei trascrittori non può far escludere l'ipotesi che i versi danteschi siano serviti a riempire la pagina, altrimenti lasciata bianca.<sup>74</sup>

La conformazione di altri testimoni, invece, porta a individuare un nesso stringente tra il testo principale del codice e materiali danteschi copiati in coda. Lo si nota nel ms. II.IX.55 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, datato 1450, che tramanda in forma lacunosa e mutila l'inedito *De regimine universi* di Francesco Mellini da Firenze, «Provinciale Pisano e dimorante nel convento pratese di Sant'Agostino»,<sup>75</sup> che fu anche responsabile dell'aggregazione del convento di Sant'Anna in Giolica di Prato alla Congregazione del Lecceto, avvenuta poco prima della sua morte, nel 1450.<sup>76</sup>

Alighieri, *La Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi cit., I, p. 536; Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., p. 201, n. 476; Bellomo, *Dizionario dei commentatori* cit., pp. 222-25.

<sup>74</sup> Si veda *Catalogus Codicum Manu scriptorum qui in Bibliotheca Monasterii Einsidensis O.S.B. servantur*, Tomus I. *Complectens centurias quinque priores*, descripsit P. Gabriel Meier, O.S.B., Einsidiae, Harrassowitz, 1899, pp. 326-7; Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi cit., I, p. 563; Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., p. 37, n. 82; altre precisazioni in Francesco Delbono, *Recensione a A. Classen, Zur Rezeption norditalienischer Kultur des Trecento im Werk Oswalds von Wolkenstein (1376/77-1445)*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», CXVIII (1989), 4, pp. 173-78, a p. 177.

<sup>75</sup> Cristina Nardi, *Sant'Anna in Giolica*, Prato, Claudio Martini, 2000, p. 21.

<sup>76</sup> La rubrica che apre il codice (f. 1r) permette di ricavare che Mellini era un agostiniano fiorentino operante presso l'abbazia di Sant'Anna in Giolica, a Prato: «*Tractatus de regimine universi* compositus per magistrum Franciscum Meleni de Florencia in Sancta Anna prope Pratum ordinis sancti Augustini. Ad petitionem venerabilis religiosi fratris Antonii de Barga ordinis Montis Oliveti». A questa rubrica si affida anche la notizia della presunta autografia del testimone, che non pare tuttavia suffragata da argomenti probanti anche perché le uniche altre opere che Mellini avrebbe composto, ovvero delle raccolte di sermoni, non sono state ancora localizzate nei manoscritti. Segnalazioni e descrizioni del codice sono in IMBI cit., XI: *Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, pp. 272-73; *Catalogo della mostra dantesca alla Medicea Laurenziana nell'anno MCMXII in Firenze*, a cura di Guido Biagi ed Enrico Rostagno, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923, p. 58, n. 256; Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi cit., I, p. 522; Roddewig, *Bestandsaufnahme* cit., p. 108.

Il *De regimine universi*, come attesta la rubrica che apre il codice, fu scritto su richiesta dell'olivetano Antonio da Barga; l'incompletezza del testimone fiorentino non permette di valutare il piano completo del trattato ma dalle parti superstite ne è intuibile l'impianto generale che, attraverso una serie di questioni teologiche, filosofiche e naturali, aveva come scopo la dimostrazione della superiorità di Dio sull'universo.<sup>77</sup> Potrebbe essere questa la *ratio* che giustifica la presenza, in un bifoglio cartaceo staccato ai ff. 162r-163r, di *Inf.* VII, 61-94, i celebri versi sulla Fortuna e sulla provvidenza divina, che nel codice fiorentino sono seguiti da una glossa indicata come adespota, ma che risulta essere una porzione finora non censita del cosiddetto commento del Falso Boccaccio.<sup>78</sup> Ha rilevato Bertelli che il bifoglio parrebbe appartenere a un altro manoscritto coevo, data la differenza del supporto cartaceo;<sup>79</sup> a far propendere per l'unitarietà delle due unità concorrono, però, almeno tre elementi. In primis, il fatto che anche il testo di Mellini nel *Naz.* II.IX.55 è vergato su supporto misto, sia membranaceo che cartaceo; in secondo luogo, la constatazione che la rubrica a inchiostro rosso *Poeta Dantes* preposta a *Inf.* VII a f. 162r è realizzata dalla stessa mano «che ha eseguito sia le rubriche di ff. 1-161, sia le note al testo del Mellini, ma è diversa da quella che ha trascritto il frammento della *Commedia*»;<sup>80</sup> in ultima istanza, la presenza dell'annotazione a f. 163v, datata 1452, il cui contenuto va riferito sia al bifoglio che all'opera di Mellini. Si tratta infatti di una nota di possesso in cui Battista da Poggibonsi, già abate di Monte Oliveto dal 1439 al 1443, attesta che il libro è di proprietà di Antonio da Barga, all'epoca priore di San Miniato al Monte, e ne sancisce il legame con gli olivetani e l'appartenenza al monastero di Prato.<sup>81</sup> La contiguità tra l'opera del Mellini e il materiale

n. 251; Banchi, Stefanin, *La «Commedia»* cit., p. 66, n. 82; Bertelli, *La «Commedia» all'antica* cit., pp. 137-8, n. 29; Mecca, *I manoscritti frammentari della «Commedia»* cit., p. 33. Sulla biografia del Mellini cfr. Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, in Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale, 1722, p. 204; Davide Aurelio Perini, *Bibliographia augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, vol. II, Firenze, Scuola Tipografica Artigianelli, 1931, pp. 204-5; Paul Oskar Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, 4 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956-1996, II (1985), p. 533; si veda infine Nardi, *Sant'Anna in Giolica* cit., pp. 21-23.

<sup>77</sup> Non è quindi accettabile l'inserimento del *De regimine universi* nel novero dei testi 'tecnici', copiati insieme a frammenti della *Commedia*, per cui cfr. Mecca, *I manoscritti frammentari della «Commedia»* cit., p. 15.

<sup>78</sup> Per l'edizione del commento del Falso Boccaccio si deve ancora ricorrere a *Chiose sopra Dante*, testo inedito ora per la prima volta pubblicato, a cura di George John Warren Vernon, Firenze, Piatti, 1846. Sulla tradizione manoscritta cfr. Bellomo, *Dizionario dei commentatori* cit., pp. 184-8, e Francesca Mazzanti, *Falso Boccaccio*, in *Censimento dei commenti danteschi* cit., I, pp. 181-86.

<sup>79</sup> Bertelli, *La «Commedia» all'antica* cit., p. 138.

<sup>80</sup> Ivi, p. 138, n. 1.

<sup>81</sup> La nota recita: «Notum sit omnibus legentibus istam scripturam quod nos frater Baptista de Podiobonico generalis abbas licet indignum ordinis Montis Oliveti fidem facimus per presentem

dantesco allegato suggerisce quindi che *Inf. VII* e la relativa glossa siano da intendere come un’ulteriore specificazione di quanto esposto nel trattato: buona parte del secondo libro del *De regimine universi*, infatti, è occupata da una disquisizione sulla Fortuna e sulla provvidenza divina, con la quale l’autore difende la libertà dell’arbitrio e depreca la divinazione e l’astrologia giudiziaria. Nel canto Dante sostiene, attraverso le parole di Virgilio, che la Fortuna sia un’intelligenza celeste preposta da Dio, laddove la glossa del Falso Boccaccio affronta questioni astrologiche sull’influenza dei pianeti e sulla virtù con l’intento di giustificare la matrice divina della Fortuna mediante il ricorso prima a Tolomeo, poi ad Aristotele e ad Agostino.<sup>82</sup> Poiché questi ultimi sono tra le fonti predilette del *De regimine universi*, insieme naturalmente ai testi biblici, ma anche agli autori classici e ai Padri della Chiesa,<sup>83</sup> il contenuto del bifoglio funge da *addendum* rispetto al testo principale e ne supporta l’argomentazione mediante l’allegazione di una nuova fonte. In tal caso il codice, oltre a confermare l’estrema popolarità della singolare raffigurazione della Fortuna di *Inf. VII* e della chiosa del Falso Boccaccio, attesta la ricezione del testo dantesco in chiave filosofica e teologica, e il brano

signaturam seu scripturam. Quod iste liber qui asseritur scriptus ex pecunia monasterii Pratensis dicti ordinis est secundum proprietatem illius usum vero eiusdem libri concessimus venerabili fratri Antonio Bargensi abbatii ad presens monasterii Sancti Miniati ad montem eiusdem ordinis qui eundem ponit et scribi fecit dum essem dicti monasterii Pratensis prior. Ad cuius testimonium hanc scripsimus scripturam die XII mensis aprilis MCCCCCLII». Alcune notizie su Battista da Poggibonsi sono in Antonii Bargensis *Chronicon Montis Oliveti (1315-1450)*, edidit Placidus M. Lugano, Florentiae, Cocchi & Chiti, 1901, p. 58.

<sup>82</sup> Trascrivo il testo della breve glossa (si adottano gli stessi criteri di edizione illustrati *infra, Appendice*, par. 1.1): «[162r] Questo capitolo si divide in quattro parti, et questa è la tertia et dice così: “Or puoi veder figliuol la corta buffa etc.”. In questa parte fa una dichiarigone et una bella quistione, cioè che chosa è fortuna, et assegnaei di ciò quattro quistioni. La prima: dice Dimoclito che pone il mondo a caso, come dice in questo libro, che ciò che nasce et viene in questo mondo è Fortuna, et questo non è vero. La seconda ragone: dice Aristotele che fortuna è uno empeto naturale et una virtù che viene dall’empito naturale. La tertia: è opinione di Ptholommeo che fortuna si è nelle [163r] stelle et ne’ pianeti et è secondo il pianeto che ti governa, ma non ti può però torre il libero arbitrio secondo la nostra fede. Ma questo fu sua opinione et questo è assai chiaro, secondo che veggiamo et possiamo veder p(er) le cose che tutto di vengono che si rimuovono, cioè il primo imperio che mai fu, fu in Oriente, et d’Oriente si tramutò in Persia, et di Persia si tramutò in Grecia, et di Grecia si tramutò a Roma, et di Roma si tramutò in Gallia, et di Gallia in Inghilterra, et queste et altre tramutazioni assai veggiamo assai. Et questo è tutto p(er) la influentia de’ luoghi et aere de’ pianeti et di fami et di mortalità. La quarta opinione sì fu q(uello) di Santo Agostino et degli altri santi, cioè dicono che fortuna è niente né ventura. Et fortuna et ventura è<=> solo la divina Provide(n)za, cioè Iddio, et altro no(n) è, et a questa opinione s’accosta l’autore Dante, et mostratelo dove dice così seguitando: “Colui lo cui voler tutto trascende / fece li cieli et die’ chi gli conduce / sì cc’ogni parte ad ogni parte sprende”, cioè Iddio ordinò i cieli et li pianeti et diede loro chi gli conduce, cioè la intelligentia degli angeli».

<sup>83</sup> In un unico caso viene menzionato il Petrarca del *De remediis* (a f. 124v), che rappresenta l’autore cronologicamente più vicino al Mellini.

della *Commedia* diviene un luogo esemplare per la conciliazione tra la libertà dell'arbitrio e la teoria delle influenze celesti.

È noto che, dal Cinquecento in poi, la struttura dei tre regni oltremondani e i contenuti dell'opera hanno stimolato un dibattito scientifico, volto a dimostrare la plausibilità delle descrizioni dantesche e a illustrarne gli aspetti tecnico-scientifici, e a questo genere di riflessione è ad esempio dedicato il *Dialogo circa al sito, forma e misura dello Inferno di Dante* di Antonio Manetti.<sup>84</sup> Tali disquisizioni procedono da caratteristiche intrinseche della *Commedia* e intendono chiarirne i presupposti, per cui risultano diverse rispetto ad altri episodi della ricezione scientifica del testo che abbiamo esaminato e che possiamo qui riassumere. A una categoria appartiene la tradizione diretta del poema, nella quale alla *Commedia* si affiancano testi pratico-scientifici della stessa mano o di altre mani; in una sezione distinta vanno collocati quei testimoni che, accanto a testi diversi, prevedono l'aggiunta di brani della *Commedia*, come accade nel codice di Einsiedeln, o in cui Dante rappresenta presumibilmente un *addendum*, come avviene nel *De regimine universi*. A margine di tali fenomeni si collocano le trascrizioni in miscellanee come lo *Zibaldone Andreini* e le menzioni all'interno del *Libro di varie storie* o del *Trattato di astrologia*, dove invece il testo del poema viene esplicitamente introdotto dagli autori e ne supporta l'argomentazione. Alla luce dei legami tra il *Trattato* e i manuali di mercatura, la presenza di Dante nella trattatistica pratico-scientifica è ancora tutta da indagare e necessiterebbe di ulteriori affondi in testi normalmente poco frequentati dai filologi e dagli italiani, nonché nei fondi manoscritti, al fine di arricchire potenzialmente tanto la tradizione indiretta del poema, quanto il dibattito su momenti inediti della sua fortuna. Per concludere, resta valido l'assunto di Garin secondo il quale «se si vuol comprendere un tempo, non si possono mettere sullo stesso piano i libri che tutti hanno letto ed amato, e quelli che quasi per miracolo sono sopravvissuti nell'universale silenzio»:<sup>85</sup> se la *Commedia* appartiene certamente alla prima categoria, al 'miracolo' fa gridare la sopravvivenza di testi come il *Trattato d'astrologia*, a cui però proprio Dante e le altre fonti potrebbero aver reso un grande favore.

SARA FERRILLI

<sup>84</sup> Si veda, da ultimo, Natacha Fabbri, *La «Divina Commedia» nei testi scientifici*, in *Dall'Inferno all'Empireo. Il mondo di Dante tra scienza e poesia*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti 14 dicembre 2021-6 marzo 2022), a cura di Filippo Camerota, Livorno, Sillabe, 2021, pp. 222-27. Per la figura di Manetti cfr. *supra*, n. 46.

<sup>85</sup> Eugenio Garin, *L'educazione in Europa, 1400-1600. Problemi e programmi*, Bari, Laterza, 1957, p. 16.

## Appendice

### *Il «Trattato d'astrologia» del BNCF II.III.47. Edizione e analisi linguistica*

#### 1.1. *Criteri di edizione*

La trascrizione si ispira ai criteri stabiliti da Castellani per i testi pratici.<sup>1</sup> Si introducono quindi la separazione delle parole secondo l'uso moderno, la punteggiatura, i segni diacritici e gli accenti; vengono ricondotti all'uso moderno i grafemi *u* e *v* e la distinzione tra *j* e *i*, ma conservo la *j* quando viene impiegata per l'ultima unità di cifra romana e riduco il segno *j̄* sistematicamente a *j*. L'uso delle minuscole e delle maiuscole viene regolarizzato; introduco l'iniziale maiuscola, ove non presente nel codice, anche per tutti i nomi dei pianeti e per *Sole*, *Terra* e *Luna*, quando si riferiscono ai rispettivi corpi celesti.<sup>2</sup> Si mantengono: il grafema *ç* per le affricate alveolari sordi e sonore (siano esse scempi e geminate, come in *meço* e *lungheçça*), i nessi consonantici latini (ad es. *iscripto*; *tucti*), anche in casi di ipercorrettismo (*abstrologia*; *abstrolagi*), e il digramma *ti* (ad es. *distantia*; *congiuntione*). Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde e sempre tra tonde vengono indicati anche i riferimenti alle figure riprodotte alla fine dell'*Appendice*; tra parentesi quadre si segnalano le integrazioni interlineari o marginali e le parti illeggibili, per le quali uso i puntini e segnalo il tipo di guasto in nota; tra parentesi aguzze (<...>) racchiudo le espunzioni del copista, tra parentesi angolari (<...>) le espunzioni mie. Trascrivo in tondo all'interno delle parentesi ciò che è relativo all'originale, mentre in corsivo si segnalano le integrazioni o le correzioni poste a testo e per queste ultime si riporta in nota la lezione del codice. Uso invece i tre asterischi per gli spazi lasciati in bianco nel codice e le sbarre verticali per indicare la paginazione. Gli a capo rispecchiano quelli dell'originale, salvo alcuni casi che verranno segnalati in nota;

<sup>1</sup> Si veda Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. xvi-xix.

<sup>2</sup> Cfr. Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, UTET, 2016, pp. 64-65.

per facilitare il reperimento delle forme, introduco la divisione in capitoli, segnalati da numeri romani, e la scansione interna dei singoli periodi, indicati da numeri arabi; per questa operazione ho cercato di seguire da un lato la suddivisione tematica del trattatello, dall'altro i segni interni che indicano interruzione, quali l'uso delle maiuscole, le sbarre oblique e i capoversi, pur non avendo rinunciato a numerosi interventi.<sup>3</sup> Segnalo separatamente con la lettera «D» le didascalie che corredano illustrazioni e tavole a fondo pagina; nei casi in cui vi siano scrizioni in rosso nell'originale (didascalie, rubriche o porzioni testuali) esse verranno indicate in corsivo nell'edizione; i miei interventi sul testo in tal caso saranno quindi segnalati in tondo. Limito al minimo l'apparato, collocato in nota, in cui segnalo solo le letture dubbie a causa di guasti e macchie o la lezione del codice nei casi in cui ho emendato.

### 1.2. *Uso delle abbreviazioni*

Il *titulus* che indica la contrazione della nasale di fronte a occlusiva bilabiale sorda e sonora sarà sempre sciolto come *m* nei nessi *mb* e *mp*, in accordo con i casi in cui, all'interno di parola, la forma piena prevede l'impiego della *m*, che si presentano maggioritari rispetto a quelli con *nb* e *np* (uniche eccezioni: *novembre* a I.3 e nella tavola a f. 107r; e *conpiuti* a VII.6), come si vedrà anche oltre nel par. 2.1. La lettera *M* soprascritta alle cifre arabiche sarà sciolta in *m(igliaia)* tranne quando l'ultima unità della cifra corrisponde a *uno*, caso in cui essa sarà resa con *m(igliaio)*, in accordo con i casi in cui compare tale forma (si vedano IV.6, V.1, V.7 e, più avanti, par. 2.4.1). Le lettere *Mn* e *Mm* soprascritte alle cifre arabiche verranno sciolte rispettivamente con *m(ilio)n(i)* e *m(ilioni)*. Viene mantenuto il segno  $\frac{1}{2}$ , che esprime il concetto di ‘mezzo’, ma elimino i punti alti che precedono e seguono i numerali, e mantengo anche *4o* per ‘quattro’ a X.7. Malgrado si tratti di un mero relitto grafico, la nota tironiana 7 sarà sciolta sempre come *et*, nel rispetto dei numerosissimi casi in cui la congiunzione è così espressa nella sua forma piena, che risultano decisamente più numerosi rispetto alla presenza di *e* (55 casi di *et*, a fronte di sole 9 occ. di *e*). Basandomi sulla forma piena *santo* (IX.3), sciolgo in tal modo anche l'abbreviazione *sco* con linea soprascritta; mantengo invece *LXX<sup>a</sup>* per *Settuagesima* (ma la forma piena è recuperabile dalle tavole ai ff. 109r-v); il trigramma *χρο* viene reso con *Cristo*.

<sup>3</sup> Sull'opportunità filologica di tale scansione, che non segue necessariamente le suddivisioni interne del codice o del manoscritto, rinvio a Maurizio Dardano, *Note sulla prosa antica*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, a cura di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 15-50, alle pp. 31-33.

|104r| *Tractato d'abstrologia d'Alfonso*

**I.** [C]om'è<sup>4</sup> iscripto nella tavola d'Alfonso abstrolago, il quale s'accorda co(n) più altri strolagi, et dice così: «60 minuti sono un'ora et 24 ore sono un di naturale, insieme nocte (et) dì, primavera, state, autu(n)no (et) verno».

[2] L'a(n)no solare sono di 365 (et) ore 5 (et) minuti 49. [3] Ad questo tempo cerca (et) passa il Sole p(er) tutti 12 segni del cielo: prima Aries a dì 13 di marzo, Tauro a dì 12 d'aprile, Gemini 12 ½ di maggio, Cancro a dì 14 di giugno, Leo a dì 15 di luglio, Virgine a dì 16 d'agosto, Libra a dì 16 di settembre, Scorpio a dì 16 d'ottobre, Sagittario a dì 15 di novembre, Capricorno a dì 14 di dicembre, Aquario a dì 12 di gennaio, Pesce a dì 10 ½ di febraio. [4] Ed è co(m)piuto l'anno solare entrando il Sole all'uno segno (et) uscendo dell'altro, ricominciando di nuovo a(n)no solare di principio comincia(n)do ad Aries.

[5] L'a(n)no lunare sono di 354 (et) ore 8 (et) minuti 48. [6] Ancora sono, dalla p(ri)ma co(n)giuntione alla s(econd)a della Luna col Sole, sono di 29 (et) ore 12, minuti 44; p(er) lo meço corso el detto te(m)po fa p(er) ogni volta che la Luna si raccende col Sole \*\*\* Luna. Et in altro luogo truovo la detta co(n)giuntione della Luna col Sole dì 29 (et) ore 12 (et) punti 793, de' quali punti sono e 1080 un'ora. [7] Et p(er)ò alquanti dividono l'ora ad minuti (et) alquanti la dividono ad punti; qual di loro due numeri vede più nol so; p(er)ò ch(e) strolagi sono tucti costoro, dice<sup>5</sup> più l'uno ch(e) l'altro, cioè quello de' punti dice più un punto, cioè 1080 d'un'ora.

**II.** Lunare della Luna sono dì 27 (et) ore 8. [2] Ad questo tempo cerca (et) passa la Luna tutti i 12 segni del cielo: comincia il p(ri)mo Aries infino all'ultimo segno Pesce et poi comincia da capo nuovo lunare al segno Aries, seguitando ciascuno segno la Luna tucti i 12 segni del cielo al detto luogo (et) tempo. [3] Giugne(n)do la Luna il Sole p(er) dì 2, ore 4 (et) minuti 44,<sup>6</sup> oltre al più te(m)po del soprascripto |104v| lunare dì 27 (et) ore 8, so(m)ma di 29, ore 12, minuti 44; et questo tempo si co(n)giunge la Luna col Sole, seguitando al decto <t(em)po> modo (et) te(m)po tucti i lunari (et) tucte l'altre congiuntioni della Luna col Sole, come decto è di sopra.

<sup>4</sup> Spazio bianco per l'iniziale, non tracciata.

<sup>5</sup> Corretto su *dico*.

<sup>6</sup> Il secondo 4 è corretto su un precedente 0.

**III.** L'a(n)no del bisesto sono dì 366, dunque è mal corretto xj minuti p(er) anno, come tu vedi di sopra nel capitolo ch(e) dice: «L'a(n)no sono 365 dì, ore 5 et minuti 49». [2] Et ad volere correggere questo più xj p(er) a(n)no si de' fare p(er) ogni 132 a(n)ni meno uno bisesto, cioè si dee fare 32 nel detto te(m)po. [3] Nel qual tempo se ne son fatti 33 bisesti, come ti dico se ne debbono fare 32, sì che ogni 132 a(n)ni sarà un dì, secondo la ragione degli abstrolagi. [4] Et p(er)ò dice Dante Alighieri P(oeta) F(iorentino) nella sua *Co(m)media* al 27 cap(itolo) di *Paradiso* ciò dice:

Ma prima che gennaio tutto si sverni  
p(er) la centesma ch'è laggìù negletta  
rugeran sì questi cerchi superni  
che la fortuna che tanto s'aspetta  
le poppe volgerà u' son le prore  
sì che la classe correrà diretta  
et vero fructo verrà dopo 'l fiore.

**IV.** Narrano i philosophi [(et)] abstrolagi la quantità della lungheçça delle vij pianete, o vero stelle eratiche, quanto elle dista(n)no dalla Terra. [2] Come dice Tolo(m)meo abstrolago: «La distantia della Luna alla T(er)ra quando la Luna è più presso alla T(er)ra nel suo cerchio sono 109 m(igliaia) 737 miglia», cioè cento nove migliaia (et) settecento trentasette miglia. [3] Et in(n) altro luogo dice Alphagrano abstrolago ess(er)e presso alla T(er)ra 108 m(i-gliaia) e 708 miglia, cioè centotto migliaia (et) settecento otto miglia.

[4] La distantia di Mercurio alla T(er)ra quando egli è nella meçana della longitudine de' cerchi suoi sono 208 m(igliaia) e 542 miglia, cioè dugentootto migliaia (et) cinq(u)ecento |105r| quarantadue miglia. [5] Et in(n) altro luogo dice Alphagrano predetto ess(er)e 208 m(igliaia) e 253 miglia, cioè dugento otto migliaia (et) dugento cinq(u)antat(r)e miglia.

[6] La distantia di Venus alla T(er)ra q(ua)n(do) egli è nel meço della longitudine de' cerchi suoi sono 451 m(igliaio) e 104 miglia, cioè quattrocento cinq(u)a(n)tuno migliaio (et) centoq(u)attro miglia. [7] Et in altro luogo dice Alphagrano predetto ess(er)e 465 m(igliaia) e 729 miglia, cioè q(u)attrocento sessantacinque migliaia (et) settecento ventinove miglia.

[8] La distantia del Sole alla T(er)ra q(ua)n(do) egli è più di lunghi che ess(er)e possa sono 3960 migliaia di miglia, cioè tre milioni (et) novecento sessanta migliaia di miglia.

[9] La distantia di Marte alla T(er)ra q(u)an(do) egli è nella sua longitudine sono 28 m(ilio)n(i) (et) 811 m(igliaia) di miglia, cioè ventotto milioni (et) ottocentoundici migliaia di miglia.

[10] La distantia di love alla T(er)ra q(u)an(do) egli è nella lungheçça più lunga sono 46 m(ilio)n(i) (et) 250 m(igliaia) di miglia, cioè quarantasei milioni (et) dugentocinq(u)anta migliaia di miglia.

[11] La distantia di Saturno alla T(er)ra q(u)an(do) è più di lungi da essa (et) più presso alle stelle fixe sono 65 m(ilioni) (et) 5750<sup>7</sup> miglia, cioè sessantaci(n)q(u)e milioni (et) cinq(u)emila [settecentocinquanta] miglia.

V. Fassi la circumferaça dell'ottava sp(er)a, la quale volge in 24 ore, mille milioni (et) cento q(u)arantuno migliaio di miglia (et) 162 miglia.

[2] Fassi il diamitro della Luna 166 miglia, viene ad ess(er)e la sua circumferaça 573 miglia.

[3] Fassi il diamit(r)o di Mercurio al diamit(r)o della T(er)ra, sì come viene ad ess(er)e sua circumferaça: il corpo di Mercurio è co(n)tenuto dal corpo della T(er)ra 22 (et) 40 (et)<sup>8</sup> 512 volte. [4] Et q(u)ando egli è più basso è 64<sup>9</sup> parti (et) 30 minuti.

[5] Fassi il diametro di Venus 224 miglia, ch(e) viene ad ess(er)e la sua circumferaça 704 miglia.

[105v] [6] Fassi il diamitro del Sole cioè del corpo suo 1079 m(igliaia) (et) 864 miglia, cioè uno milione (et) settantanove migliaia (et) ottocento sessantaq(u)att(ro) miglia, viene ad ess(er)e la circumferaça sua 3 milioni (et) 393 migliaia (et) ottoce(n)to sessantadue miglia.

[7] Fassi il diamit(r)o di Marte diecimila cento quarantadue miglia, viene ad ess(er)e la sua circumferaça trentuno migliaio di miglia (et) ottocento sessantacinque miglia.

[8] Fassi il diamit(r)o di Iove settecento sedici migliaia (et) secento quarantacinq(u)e miglia, che viene ad ess(er)e la sua circumferaça 2938 m(i-gliaia) di miglia.

[9] Fassi il diamit(r)o di Saturno 590 m(igliaia) (et) 681 miglio (et) la sua circunfere(n)ça circa 1856 migliaia (et) 426 miglia.

[10] Adunq(u)e manifesto è ch'el maggiore di q(u)esti corpi celesti è il Sole, il secondo Iove, il t(erç)o Saturno, il q(uart)o Marte, il quinto la T(er)-ra, il sesto Venus, il sett(im)o Mercurio, l'ottavo la Luna, et p(er) certificare<sup>10</sup> la verità della misura (et) grandeçça (et) spaçii sopradecti ti sarà mo(n)-stro qui la misura.

<sup>7</sup> Il 7 è corretto su un precedente 6; la cifra è espressa subito dopo in lettere ma risulta lacunosa proprio in corrispondenza delle centinaia, motivo per il quale ho integrato la forma estesa basandomi sulle cifre che precedono.

<sup>8</sup> Il blocco 22 (et) 40 (et) è difficilmente leggibile a causa di una macchia di inchiostro.

<sup>9</sup> Il 4 è corretto su un precedente 0.

<sup>10</sup> -e- corretta su una probabile -a-.

**VI.** La misura del miglio sì è così, ch(e) 4 dita fa(n)no uno palmo (et) 4 palmi fanno un piede (et) 5 piedi fanno un passo (et) 125 passi fanno uno stadio (et) 8 stadii fanno uno miglio<sup>11</sup>.

[2] Il maggiore de' corpi celesti è il Sole, ch(e) è 166 volte iguali al corpo della Terra.

[3] Il secondo Yove, il quale è 95 volte iguali alla Terra.

[4] Il terço Saturno, il q(u)ale è 91 volta iguali alla Terra.

[5] Il quarto Marti, il q(u)ale è una volta (et) mezo iguali alla T(er)ra.

[6] Il quinto la Terra.

[7] Il sexto Venus, ch(e) è una delle 29 parti iguali della T(er)ra.

[8] Il settimo la Luna, ch(e) è una delle 39 parti iguali della T(er)ra.

[9] L'ottavo (et) ultimo è Mercurio, ch(e) è il ventesimo parte iguali alla T(er)ra, cioè alla circunferenza della T(er)ra.

[106r] **VII.** Nota ch(e) la Luna fa suo corso, cioè pena dalla l'una volta all'altra a ccongiugnersi col Sole, dì 29, ore 12 (et) punti 793, cioè pena tanto dall'una volta all'altra inançì ch(e) torni la Luna nuova, com'è scripto in q(u)ello capi(to)lo dove tratta quanto è l'anno lunare, che s'intende ess(er)e l'a(n)no lunare, cioè i dodici lunarii, dì 354 (et) ore 8, punti 876.

[2] Qui appiè sarà scripto il taccuino della Luna, cioè la regola p(er) sapere a quanti dì di ciascuno mese et ad quante ore (et) ad quanti punti comincia la Luna nuova, sappiendo ch(e) 24 ore sono un dì naturale, cioè nocte (et) dì, (et) 1080 punti sono un'ora. [3] Cominciasi nell'a(n)no 1394 in chalendi gennaio A – cioè la sera dinançì ad calendi gennaio q(u)ando il Sole tramo(n)ta, p(er)ò ch(e) la nocte va dinançì al dì – ad questa regola iscripti p(er) 19 lett(er)e dell'abici. [4] Et tutto il detto a(n)no 1394 intero, cioè insino all'altro gennaio, dura ch(e) si piglia p(er) lett(er)a A. [5] Et poi l'alt(ro) a(n)no 1395 si piglia B cioè <cioè> la sera inançì<sup>12</sup> calendi gennaio q(ua)n(do) il Sole tramo(n)ta come di sop(r)a è scripto, et così di lett(er)a in lett(er)a seguendo ciascuno a(n)no la sua lett(er)a insino alla lett(er)a T ne' 19 a(n)ni. [6] Et conpiuti 19 a(n)ni, cioè tutte 19 le lett(er)e, cioè q(ua)n(do) tu sarai giunto al T, (et) tu ricomincia A, (et) nel modo predetto seguirai. [7] Et dura la detta regola (et) taccuino p(er)petuo, et queste sono le 19 lett(er)e: A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T. [8] Et ancora se vuoi p(er) via più breve trovare la lettera ch(e) corre p(er)petuo guarda nel

<sup>11</sup> Cfr. la chiosa I.52 ne *Il trattato de la Spera volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, edizione critica a cura di Gabriella Ronchi, Firenze, Accademia della Crusca, 1999, p. 178: «Dovemo sapere che 4 dita fanno uno palmo, e quattro palmi fanno un piede e 5 piedi fanno 1 passo e 125 passi fanno uno stadio e 8 stadi fanno un miglio».

<sup>12</sup> Nel ms.: *i(n)naçì*.

cerchio qui appiè (et) vedi nel detto cerchio sono lett(er)e 19 dette di sopra. [9] Et vedi di sopra la crocellina comincia l'anno 1413 et corre, cioè si piglia detto a(n)no 1413 A, (et) va l'altro a(n)no p(er) lo tempo ad venire a mano diritta et p(er) lo tempo passato ad mano sinistra, (et) troverrai nel detto cerchio p(er)petuo ogni anno la detta lett(er)a della Luna.

[10] Et negli anni 1451 comincia alla lett(er)a A (et) così seguita, (et) nel 1470 comincia pure alla lett(er)a A (et) va' seguendo insino imp(er)petuo. |106r|: (fig. 1). |106v-107r|: (figg. 2-3).

|107v| **VIII.** Se vuoi sapere quanto il dì cresce (et) quanto scema ciascuno dì di tutto l'a(n)no guarderai q(u)i dinançì (et) vedrai scripto di sopra tutti e xij mesi cominciando a gennaio (et) finendo a dicembre. [2] (Et) nella linea dinançì è scripto da uno i(n)sino a 31, cioè p(er) gli dì de' mesi, sì ch(e) se tu vuoi sapere quante ore (et) quanti minuti è ciascun dì debbi cercare de quanti dì tu vuoi nella linea dinançì et poi ire a dirimpetto, cioè insino alla linea dov'è scripto di sopra quel mese il quale tu cerchi, et qui troverrai q(u)ante ore (et) quanti minuti è ciascun dì di che cercherai o cerchi, et nota ch(e) 60 minuti sono un'ora (et) 24 ore sono un dì naturale, cioè notte (et) di insieme. [3] Ecco l'exe(m)plo alla p(re)dicta regola: vedi nel p(ri)mo dì di gennaio ch(e) alla prima figura ch'è ore 8 (et) minuti <1>58; veggiamo a dì 14 di giugno ch(e) troverrai ch'el dì è ore 15 (et) minuti 19; (et) nota che si intende ess(er)e il dì dall'uno sole all'altro. [4] E se vuoi sapere in che dì entrano e sopradecti mesi o in che dì sono entrati p(er)petuo debbi guardare nel cerchio ch'è qui appiè, cioè alle figure ch(e) vedi disegnate intorno al cerchio, (et), dove vedi quella crocellina, le figure ch(e) dicono 1413, (et) tutto il detto a(n)no corre 6, cioè quello 6 ch(e) vedi nella casella del cerchio ch'è i(n) meço tra due 1413, sì ch(e) tutto il detto a(n)no corre 6, cioè comincian-do a dì p(ri)mo di marzo p(er) insino a l'altro p(ri)mo dì di marzo corre tutto quello a(n)no 6. [5] Ora a volere vedere q(ua)n(do) entrano tutti i mesi, cioè in che dì di questo a(n)no, debbi così fare: debbi guardare la figura di quello mese domandi, cioè la figura d'abaco ch'è disegnata dinançì al mese, cioè quello mese tu cerchi. [6] Et tu vedi i detti mesi iscritti nel detto cerchio (et) le figure sono inançì. [7] Debbi ragiugnere insieme la figura ch'è inançì ad quello 6 ch(e) corre questo a(n)no 1413, (et) q(u)ello ch(e) fa debbi cominciare a 'n(n)overare a domenica, cioè domenica j, lunedì ij, martedì ij, (et) così ire ta(n)to q(u)a(n)to fa(n)no amendue i numeri, cioè q(u)ello che è i(n)nançì al mese col 6 ch(e) corre q(u)esto a(n)no. [8] Ed ecco l'axemopl: nell'a(n)no 1413 detto in che die entra aprile? [9] Cerca d'aprile ch'è scripto nel cerchio (et) vederai che figura à i(n)nançì, ch(e) vedi ch'è uno, (et) debbi ragiugnere co(n) 6 ch(e) corre detto a(n)no, fa(n)no 7, (et) debbi fare ad modo usato: cominciare a dire domenica j, lunedì ij, (et) ire insino a 7, ch(e) troverrai che in detto a(n)no 1413 entrò aprile in sabato, (et) simile fa' tutti i mesi al simile modo p(er)petuo q(u)a(n)to il mo(n)do dura. [10] Et p(er)

l'a(n)no ad venire va' ad mano diritta, (et) p(er) lo tempo passato ad mano sinistra del cerchio, cioè l'a(n)no 1414 corre 7 (et) 1415 corre j, (et) l'a(n)no 1412 corre 5, (et) nel 1411 corre 3, (et) dura p(er)petuo (fig. 4).

**D.1.** *Nota ch(e) tutte quelle caselle dove è il B nella casella, quello a(n)no bisesta intorno al cerchio di questo disegno.*

**D.2.** *Qui al diri(m)petto vedrai q(u)ante ore sono il dì (et) quanto scema o cresce il dì ordinatame(n)te ne' xij mesi dell'a(n)no comi(n)ciando a gennaio (et) finendo a dicembre (et) tornando a gennaio, distinti i dì (et) l'ore (et) minuti come sta la spera (et) l'oriuholo dell'ore.* [108r-v]: Tavole relative a D.1 e D.2.

[109r] **IX.** *La tavola qui a più sì è p(er) ritrovare a quanti dì et in qual mese saranno le infrascritte feste (et) digiuni, cioè la LXX<sup>a</sup>, Cenere, Pascua di Resurrexo, Ascensione (et) Pentecost, il Corpo di (Cristo) (et) Residuo dominica[...].*<sup>13</sup>

[2] *El modo ch(e) ti conviene tenere sì è questo: ch(e) tu sappi quello ch(e) co[rre]<sup>14</sup> q(ue)llo a(n)no p(er) aunumero cominciando l'a(n)no a dì j di gennaio s(econ)do la chiesa di Roma.* [3] *Et a volere ritrovare l'aunumero c'è assai modi, ma uno te ne voglio scrivere più brieve ch(e) ci sia.* [4] *Tu debbi porre sopra gli a(n)ni D(omi)ni del Signore – cioè agli a(n)ni D(omi)ni di che tu vuoi sapere ch(e) corre p(er) aunumero – debbi porre j (et) poi parti p(er) 19 (et) q(u)ello ti rimane sì è l'aunumero, (et) se ti rimane 0, cioè nulla, tieni p(er) aunumero 19.* [5] *Et ancora troverrai l'aunumero nel cerchio dove dice, e ritrovi aunumero p(er)petuo, et saputo q(ue)llo ti corre, debbi cercare nella linea dinançì alla detta tavola (et) trouva l'aunumero, cioè q(ue)llo ch(e) corre q(u)ello a(n)no ch(e) domandi.* [6] *Poi sappi q(ue)llo ch(e) corre q(ue)llo a(n)no p(er) lett(er)a dominicale (et) guarda di quella lett(er)a dominicale, cioè la prima ch'è in quello a(n)no ch'è di sotto all'aunumero, (et) dietro ad quella lett(er)a troverrai p(er) abaco.* [7] *Et nota le prime sono la LXX<sup>a</sup>, cioè ad quanti dì (et) di qual mese sarà la LXX<sup>a</sup>, poi seguita pure dietro al frego, ch(e) ivi dira(n)no al medesimo modo a qua(n)ti dì si pone Cenere (et) di sopra di che mese, (et) di sopra è scritto Cenere.* [8] *Et seguendo il frego p(er) lo p(re)detto modo troverrai a quanti dì (et) di che mese sarà la Pascua di Resurrexo, l'Ascensione, la Pentecost (et) il Corpo di (Cristo), (et) dura questa regola p(er)petuo.* [9] *Nota bene*

<sup>13</sup> Le lettere sono illeggibili a causa di una macchia e non del tutto recuperabili mediante la lampada di Wood; segnalo però la dicitura in latino *Residuum domenicalium* nella tabella a fondo pagina.

<sup>14</sup> Lettere illeggibili a causa di una macchia.

ch(e) l'a(n)no ch(e) bisesta le feste ch(e) sono inanç ad marçō, cioè la LXX<sup>a</sup> (et) Cenere, si vuole mandare più oltre un dì, et se Cenere si giugne ad porre in calendi marçō, (et) poi non ti fa a ciò nulla il bisesto, ma la LXX<sup>a</sup> generale manda più oltre un dì, (et) simile Cenere quando Cenere s'è ad porre i(n)-nanç ad calendi marçō. [10] (Et) dura la infrascritta regola imp(er)petuo (et) di sopra comincia gennaio.

[110r] **X.** *A volere sapere quello corre p(er) lettera domenicale o quello ch'è corso o quello ch(e) correrà, cioè [ciascuno a(n)no] passato o vero p(re)sente o ad venire.* [2] Debbi guardare nel cerchio qui app(re)sso dov'è scripto dentro 'lett(er)e domenicali p(er)petue', e debbi guardare nel cerchio o vero all'a(n)no 1413, ch(e) vedi ch(e) à di sopra una +, et vedi ch(e) nel detto a(n)no corse p(er) lett(er)a domenicale A, et poi nell'a(n)no 1414 andando ad mano dextra vedi ch(e) corse G, et nell'a(n)no 1415 vedi ch(e) corre F, (et) così p(er)petuo tutti gli a(n)ni p(er) lo tempo ch'è ad venire segui intorno al cerchio ad mano diritta (et) p(er) lo tempo passato ad mano sinistra, cioè torna indietro pure intorno al cerchio. [3] Et nota ch(e) l'a(n)no ch(e) bisesta ti co(n)viene tenere una regola, che ti co(n)viene dal dì [si] comincia l'a(n)no, ch'è a di primo di ge(n)naio secondo la Chiesa di Roma, insino al dì di (Sant)o Mattia Ap(osto)lo travalicare un dì più oltre. [4] Ed ecco l'esempio: tu di' ch(e) l'a(n)no 1412 corse p(er) lett(er)a domenicale B, (et) p(er)che bisestò, si pigliò dal p(ri)mo di di ge(n)naio i(n)sino al dì (Sant)o Mattia C, (et) poi il dì di (Sant)o Mattia si prese pure B. [5] Et così nel 1416 correva D (et) p(er) che bisesta, si piglia dal dì p(ri)mo di ge(n)naio i(n)sino a (Sant)o Mattia pure E, (et) poi il dì di (Sant)o Mattia si piglierà pure D. [6] (Et) così consequenteme(n)te ogni a(n)no ch(e) bisesta, se nel cerchio vedi ti corra A, dal dì p(rimo) di gennaio p(er) insino al dì di (Sant)o Mattia piglia B, (et) se corre B piglia C, (et) se ti corre C insino al detto dì piglia E,<sup>15</sup> (et) se ti corre E insino al detto dì piglia F, (et) se tti corre F insino al detto dì piglia G, (et) se ti corre G insino al detto dì piglia A +.

[7] Et nota ch(e) ogni iiii a(n)ni bisesta, (et) se tu no(n) sapessi altrime(n)ti guarda intorno al cerchio dentro et in quella casella dove tu vedi quegli 40 che in q(u)ello a(n)no è bisesto. [8] Et come vedi te la detta regola comincia a l'anno 1413 dov'è la + (et) finisce a l'anno 1440. [9] Et poi dove dice 1413 si vuol dire 1441, (et) così ire intorno al cerchio come prima ài fatto (et) dura p(er)petuo la detta regola (fig. 5).

<sup>15</sup> Nel conteggio viene saltata la lettera D.

**D.3.** *Queste sono le lett(er)e domenicali p(er)petue.*

[110v] **XI.** *Se vuoi sapere quello che corre p(er) a un numero p(er)petualme(n)te comincia(n)do a dì p(ri)mo di gennaio secondo la chiesa di Roma.* Guarda nel cerchio qui appiè, dove dentro è iscripto ‘aureo numero p(er)petuo’, et vedi ch(e) nell’a(n)no 1413, ch(e) v’è la  $\pm$ , corre p(er) a un numero detto a(n)no 8, (et) p(er) lo te(m)po ad venire va’ ad mano dextra, cioè l’anno 1414 9, (et) nel 1415 corre 10, (et) così p(er) lo te(m)po ad venire va’ intorno al cerchio ad mano diritta, (et) p(er) lo te(m)po passato ad mano sinistra, cioè l’a(n)no 1412 corre 7, (et) nel 1411 corre 6, (et) nel 1410 corre 5. [2] Et come tu vedi cominciando a l’a(n)no 1413 (et) ire intorno, (et) vedi ch(e) finisce poi all’a(n)no 1431. [3] (Et) tu ricomincia (et) dove dice 1413, (et) tu di’ 1432, (et) così ritorna intorno p(er)petualm(en)te, (et) nota ch(e) non ti impaccia bisesto a detta regola (fig. 6).

**D.4.** *Aureo numero p(er)petuo.*

[111r] **XII.** *Seguita qui di vedere la tavola in su la quale (et) nella quale si vede in che segno del cielo è la Luna, cioè di tutti xij segni cominciando ad Aries, seguendo ad gli altri, cioè ad Tauro, a Gemini<sup>ni</sup>, a Cancer, a Virgo, a Libra, a Scorpio, a Sagittario, a Capricorno, ad Aquario (et) Pesce.*

[2] Come tu vedi la Luna passa p(er) tutti i detti 12 segni incominciando di nuovo ad Aries, (et) pena a passare ciascuno segno circa di dì 2  $\frac{1}{2}$ , et come vedi i detti segni sono scripti p(er) 12 scacchi moltiplicati p(er) 12, ch(e) sono scacchi 144, (et) sopra loro è scripto e xij mesi dell’a(n)no, cominciando ad marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio. [3] (Et) dinançì a’ detti 144 scacchi è scripto da uno insino a 30, cioè i dì della Luna, (et) la Luna si congiugne (et) raccendesi col Sole in dì 29 (et) ore 12, punti 793, ché ogni 1080 de’ detti punti sono una ora. [4] Et poi ricomincia nuova Luna (et) passa la detta Luna p(er) tutti 144 scacchi, cioè p(er) 12 lunari ch(e) si dicono e 12 lunari uno a(n)no lunare, (et) sono in tutto e 12 lunari detti di dì 354, ore 8, punti 786. [5] Conviensi sapere quanti dì ella à, quante ore del mese (et) dell’a(n)no, (et) saputo il detto tempo della Luna saprai scuadrando p(er) iscuadra il tempo della Luna scritto i(n) 144 scacchi col mese scripto sopra gli scacchi. [6] Al gomito delle scuadre predette troverrai scripto nello scacco 144 il segno del cielo ove sarà la Luna, et p(er) questo modo saprai nel tempo passato p(re)sente (et) futuro nel quale segno de’ dodici del cielo sarà la Luna, (et) quanto te(m)po dimora in ciascuno de’ detti segni. [7] Et se no(n) sapessi in che dì o ora o pu(n)to la Luna fosse tornata, va’ alla regola generale della patta, et ad volere sapere quello ch(e) corre ciascuno a(n)no p(er) patta debbi così fare: tu debbi vedere quello che corre quello a(n)no p(er) a un numero (et) debbi moltiplicare l’auunumero p(er) 11

(et) quello ch(e) fa partire p(er) 30, (et) quello ti rimane partito p(er) 30, quello corre p(er) patta quello a(n)no. [8] Veggiamo l'exempro alla detta regola, et veggiamo nell'a(n)no 1413 a dì 16 d'agosto in che segno del cielo fia la Luna, (et) diremo così: il detto a(n)no 1413 cor(r)e p(er) a numero 8, come p(er) due vie qua dietro ti mostra; tu debbi moltiplicare 8 via 11, 88 debbi partire p(er) 30, ch(e) ne viene 2 (et) rimane 28, (et) 28 corre quello a(n)no la patta. [9] Et noi vogliamo a dì 16 d'agosto ch(e) si debbe adgiugnere i detti 16 dì co(n) 28, (et) fa(n)no 44, poi cominciare ad março j, aprile ij, (et) seguire oltre insino ad agosto ch(e) fa(n)no 6, (et) questo 6 porre sopra 44, fa(n)no 50, (et) poi si dee partire questo 50 in 30, ch(e) ne viene j (et) rimane 20, (et) q(u)el 20 che rimane ta(n)ti dì à la Luna, (et) p(er)ò diremo ch(e) l'a(n)no 1413 a dì 16 d'agosto la Luna à 20 dì. [10] Debbi cercare nella prima linea [degli scacchi nella faccia dinanç] <adietro> dove sono scripti i dì da j insino a 30 (et) debbi trovare 20, (et) poi seguire oltre al diritto tutte le chaselle insino ad q(u)ella ove tu vedi ch(e) di sopra è scritto agosto, (et) troverrai la Luna in segno Aries.<sup>16</sup> Sì ch(e) noi diremo nell'a(n)no 1413 a dì 16 d'agosto la Luna sarà nel segno del cielo Aries. [11] (Et) così p(er) questa medesima regola puoi sempre vedere p(er)petuo in che segno del cielo sarà la Luna ciascuno dì di tutto l'a(n)no p(er)petualmente.

[12] Volgi nella faccia dinanç (et) troverrai dove sono i xij segni del cielo disegnati in 144 scacchi (et) comi(n)cia a 'n(n)overare i 12 mesi dell'anno (et) poi gli scacchi.

[111v] (fig. 7). **XIII.** Et se p(er) altra regola vuoi sapere i(n) che segno (et) grado sarà la Luna, moltiplica i dì della Luna p(er) 4 (et) parti p(er) 10 (et) q(u)ello ti rimane ta(n)ti segni si sarà scostata dal Sole (et) è nel segno i(n) che ri(n)novò. [2] E p(er) un altro modo puoi così fare: radoppia i dì della Luna, poi v'adgiungi 5 (et) parti detto numero p(er) 5, (et) p(er) q(uest)o partitore vedrai q(u)anti segni (et) gradi è discosta dal Sole poi ch(e) ri(n)novò.

[112r] (fig. 8). **D.5.** *Questa figura di q(u)esto cerchio è ad mostrare a q(u)anti dì del mese entra el Sole nel segno, cioè nell'uno de' do[di]ci segni del zodiaco cominciando ad Aries, nel quale segno entra a dì xij dì março, come si vede di sopra al cerchio, (et) seguita Taurus, Gemini, Cancro.*

<sup>16</sup> A capo nel ms.

## 2. *Appunti sulla lingua*

Come è noto, il fiorentino del secondo Trecento e del Quattrocento, definito ‘argenteo’ a partire da Castellani,<sup>17</sup> fu soggetto a una serie di spinte evolutive che lo differenziarono man mano dalla lingua ‘aurea’ delle Tre Corone. Ciò avvenne a causa di alcuni fattori demografici e sociali innescati dalla peste del 1348, che portò alla permeazione di tratti del toscano occidentale nella lingua parlata a Firenze.<sup>18</sup> Sebbene per questa fase del volgare non si possiedano strumenti paragonabili al *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* e al relativo *corpus* dell’Opera del Vocabolario Italiano, alcuni studi hanno fatto il punto sui tratti che caratterizzano la lingua del Quattrocento, che vengono solo parzialmente rispecchiati nel *Trattato d’astrologia* del Naz. II.III.47. Poiché, come si è ampiamente mostrato, il trattato è adespoto e presenta incongruenze nella datazione, l’analisi linguistica che segue non è volta a offrire una descrizione completa di tutti i fenomeni fonomorfologici e sintattici rintracciabili nel testo, ma punta piuttosto a individuarne le peculiarità e a inquadrare con più precisione la collocazione cronologica del compendio o, meglio, del suo antografo. Si procederà dunque a una descrizione degli usi grafici e dei fenomeni linguistici, offrendo in coda un piccolo glossario di termini tecnici che risultano particolarmente interessanti o perché poco attestati, o perché tipici di questo genere di compilazioni. L’analisi intende quindi sottolineare gli arcaismi e, quando possibile, le spinte evolutive argentine, e mettere in relazione la lingua del trattato con quella del periodo in cui il testo è stato copiato.

**2.1. *Usi grafici.*** L’occlusiva velare sorda prima di *a*, *o*, *u* è espressa sempre con «*c*», salvo in due casi (*chalendi*, VII.3; *chaselle*, XII.10), mentre regolare è la resa «*g*» dell’occlusiva velare sonora; le due velari di fronte a *e* e *i* sono rese costantemente con «*ch*» e «*gh*». Per le affricate palatali sordi e sonore di fronte a *e* è sistematica la resa «*ce*» e «*ge*» (salvo naturalmente in *cielo*, dove si mantiene l’uso della *i*, residuo grafico della dittongazione). Per le nasali di fronte a occlusiva bilabiale sorda e sonora valgono le considerazioni indicate per lo scioglimento delle abbreviazioni al par. 1.2, dove si individua la netta

<sup>17</sup> Si veda Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi Linguistici Italiani», VII (1967), pp. 3-19, ora in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, I, pp. 17-35.

<sup>18</sup> Per un’analisi approfondita cfr. Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-71; Massimo Palmero, *Sull’evoluzione del fiorentino nel Tre e Quattrocento*, «Nuovi annali della facoltà di Magistero dell’Università di Messina», VIII-X (1990-1992), pp. 131-56 e ora Giovanna Frosini, *La lingua di Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 21-26.

prevalenza della resa «mp» e «mb» rispetto a *np* e *nb*. Tale consuetudine e il fatto che non vi siano casi in cui a livello fonosintattico viene data preferenza a *m* di fronte a *p* e *b* rendono inoltre preferibile la trascrizione univerbata di *imp(er)petuo* (VII.10, IX.10), dove inoltre la *m* non viene abbreviata. Le affricate alveoentali intervocaliche vengono rese in modi diversi che non rispecchiano le distinzioni fonetiche rilevabili già nelle scrizioni coeve:<sup>19</sup> per le sonore in un unico caso si ha «z» nel grado forte (*mezo*, VI.5), a fronte di quattro casi in cui viene impiegata «ç» semplice (*meço*, I.6, IV.6, VIII.4; *meçana*, IV.4); per le sordi intervocaliche di grado forte si contano tre occorrenze con la geminata «çç» (*lungheçça*, IV.1, IV.10; *grandeçça*, V.10). In posizione postconsonantica è decisamente maggioritaria la resa «ç» per la sorda /ts/, ad es. in *março*: I.3, VIII.4 (2 occ.), IX.9 (3 occ.), XII.2, XII.9, D.5; *circunferença*: V.1, V.2, V.3, V.5, V.6, V.7, V.8, V.9, VI.8; *terço*: VI.4; *inanç/iinnanç/i*: VII.1, VII.5, VIII.6, VIII.7 (2 occ.), VIII.9, IX.9 (2 occ.); *dinanç/i*: VII.3 (2 occ.), VIII.1, VIII.2 (2 occ.), VIII.5, IX.5, XII.3, XII.10, XII.12; ma la stessa resa è anche in *spaçii*: V.10. La «ç» viene impiegata anche a inizio di parola per l'affricata alveoendale sonora in *çodiaco* (D.5); si rilevano invece scrizioni latineggianti «tio» e «tia» postconsonantiche, attestate nei termini *congiunctione/congiunctioni* (I.6 con 2 occ., II.3) e *distantia* (IV.2, IV.4, IV.6, IV.8, IV.9, IV.10, IV.11). Tra le altre scrizioni latineggianti segnalo la conservazione della «x» in *fixe* (IV.11), *exempl/o/axempl/o* (VIII.8, X.4, XII.8), *sext/o* (VI.7), *dextra e sinistra* (X.2, XI.1), e nella forma *resurrexo* (nella locuzione *Pascua di Resurrexo* a IX.1 e IX.8),<sup>20</sup> e del nesso «ns» in *monstro* (V.10), per il quale si rimanda a 2.4.8. Numerosi i casi di mantenimento di scrizione latineggiante, anche di fronte a consonante, per *ad* come preposizione semplice e articolata (ad es. *ad questo tempo*, I.3 e II.2; *ad quante ore* VII.2, ecc.; *ad gli*, XII.1; ma: *agli anni*, IX.4; *alla*, IX.5), sia a inizio di parola (*adgiugnere*, XII.9; *adgiugni*, XIII.2), sia in fonosintassi (ad es. in *ad minuti*, I.7; *ad venire*, VII.9, X.2, XI.2 con 2 occ.; *ad porre*, IX.9), per i quali rimando anche a 2.2.2. Grafie iperlatineggianti in *astrologia* (nella rubrica incipitaria) e per le forme *abstrolago/abstrolagi*, per le quali si veda 2.3. Viene preservato il diagramma etimologico «ph» in *philosophi* (IV.1) e *Alphagrano* (IV.3, IV.5, IV.7); per le altre grafie di matrice latina va se-

<sup>19</sup> Cfr. Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 197-225, a pp. 209-15, e per altri esempi si veda Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, pp. 161-62.

<sup>20</sup> Ma si noti che frequenti sono le occorrenze di tale forma, nelle sue diverse realizzazioni grafiche, all'interno del corpus *ONI*, tra le quali segnalo solo Baldacci Pegolotti, *La pratica della mercatura* cit., e Pia Pittino Calamari, *Il memoriale di Iacopo di Coluccino Bonario medico lucchese (1373-1416)*, «Studi di filologia italiana», XXIV (1966), pp. 55-428.

gnalato che in molti altri casi le scrizioni si alternano tra forme conservative e forme assimilate (ad es. per /tt/ si vedano i numerosi casi di *decto* e *detto*, di *tucti* e *tutti*, di *nocte* e *notte*; ma anche la grafia <pt> in *scripto* che si oppone a *scritto*). Per la conservazione della forma o della grafia latine nei nomi dei pianeti e dei segni zodiacali rimando a 2.2.1 e a 2.2.2. Sono testimoniati alcuni scempiamenti grafici in posizione pretonica ad es. in *eratiche* (IV.1) e *radoppia* (XIII.2), talvolta non coerenti: ciò avviene per *inançì/innançì*, di cui si è già parlato, ma si veda anche *febraio* (I.3 e nelle tavole ai ff. 106v, 108r, 109v), che si oppone a *febbraio* (XII.2 e nelle tavole ai ff. 107v, 111v e 112r). Segnalo infine l'inserzione di *h* nel dittongo per *oriuholo* (D.2), forma toscana per *orologio* la cui prima attestazione si deve a Dante.<sup>21</sup>

## 2.2. Fonologia

2.2.1. *Vocalismo tonico e atono.* Regolare il dittongamento di *e* aperta e *o* aperta toniche in sillaba aperta (ad es. *nuovo*, I.2; *luogo*, I.5; *vuole*, IX.9; *viene*, V.2; *diecimila*, V.7; *piede*, VI.1). In merito a uno dei tratti più noti del fiorentino argenteo, ovvero la riduzione dei dittonghi *ie* e *uo* dopo consonante + *r*, nel testo si osserva una netta prevalenza delle forme dittongate, attestate da *brieve* (VII.8; IX.3), *truovo* (I.6) e *truova* (IX.5), a fronte di un'unica occorrenza monottongata per *ritrivo* (IX.5), e di esiti monottongati delle forme rizoatone, tra cui segnalo *trovare* (VII.8) e *troverrai* (varie occ., si veda 2.4.8). Va tuttavia ricordato che casi di riduzione del dittongo si hanno già a partire dalla fine del Duecento, e infatti tramite ricerca nel corpus *OVI* si ricava che il tipo *ritrovo* è indubbiamente più frequente rispetto a *ritruovo*.<sup>22</sup> Per questo tratto si confermano dunque alcune cautele che spingono a considerare la monottongazione, che giunge nel fiorentino attraverso i dialetti occidentali in un lungo arco temporale che va dal XIV al XV secolo,<sup>23</sup> come un fenomeno «progressivo, ma non immediato, non lineare, non omogeneo».<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Si vedano *Vocabolario Dantesco*, s.v. *oriuolo* (spec. la *Nota*, firmata da Barbara Fanini) e *TLIO* s.v. *oriuolo*, ma si tengano presenti le incertezze sull'etimo del termine, nonché i problemi segnalati dal redattore Luca Morlino in merito alla trascrizione di alcuni testi al punto 0.6. La presenza di *h* potrebbe indicare un'oscillazione tra le pronunce *oriuòlo* o *orivòlo*, forma, quest'ultima, pure diffusa (come attesta l'odonomastica fiorentina); l'esatta individuazione del fenomeno in atto resta però spinosa.

<sup>22</sup> E si noti che *truovo* risulta più duraturo rispetto al tipo *priego* e sarà ancora ampiamente attestato fino almeno a metà Cinquecento. Cfr. Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario del Quattrocento e le «Stanze» del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 5-8; Matteo Franco, *Lettere cit.*, p. 167; il tipo *priego* è decisamente più attestato della forma monottongata anche nelle lettere di Lorenzo il Magnifico, per le quali rimando a Tiziano Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, «Studi di Filologia italiana», XLIV (1986), pp. 69-207, a pp. 100-1.

<sup>23</sup> Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici cit.*, pp. 120-22.

<sup>24</sup> Frosini, *La lingua di Machiavelli cit.*, p. 45.

Segnalo ancora la forma del gerundio *sappiendo* (VII.2), piuttosto diffusa in testi già duecenteschi.<sup>25</sup> Si rileva un'alternanza tra le forme latineggianti *dominica* (IX.1) e *dominicale* (IX.6) che si oppongono a *domenica* (VIII.7 e VIII.9) e *domenicale* (X.1; X.2; X.4; D.3), queste ultime con regolare esito *e* della *i* tonica. La conservazione delle vocali latine (talvolta all'interno di nomi che subiscono un più generale influsso latineggiante) si osserva in modo particolare per i nomi dei segni zodiacali: si ha dunque mantenimento di *i* in *Virgine* (I.3), per cui è attestata anche la forma latina *Virgo* (XII.1), laddove regolare è l'esito *e* in *Pesce* (I.3; II.2; XII.1); mancata chiusura di *au* in *o* in *Tauro* (I.3; XII.1), che compare anche nella forma latina *Taurus* (D.5).<sup>26</sup> Per quanto concerne le vocali protoniche mi limito a segnalare il mantenimento di *u* nei latinismi *circunferença* (V.1, V.2, V.3, V.5, V.6, V.7, V.8, V.9, VI.8) e *multiplicare* (XII.7 e XII.8, *multiplica* a XIII.1; ma: *moltiplicati* a XII.2),<sup>27</sup> un unico caso di mancata chiusura di *e* in *de quanti* (VIII.2), mentre si rileva il passaggio di *e* a *i* per *iguali* (VI.2, VI.3, VI.4, VI.5, VI.7, VI.8, VI.9), tratto «spiccatamente fiorentino»<sup>28</sup> diffusosi specialmente nel Quattrocento, ma per nulla sistematico nel trattato.<sup>29</sup> Per le vocali postoniche si noti la preferenza per la forma *diamitro* (V.2, V.3, V.5, V.6, V.7, V.8, V.9), ampiamente attestata nel volgare trecentesco e specialmente in testi affini ma concorrenziale a *diametro*.<sup>30</sup> Per le vocali finali, si noti la forma *die* (VIII.8), anch'essa caratterizzata dall'influsso della rispettiva forma latina.

2.2.2. *Consonantismo*. Palatalizzazione di *ng* + vocale palatale, tratto in regressione nel Quattrocento,<sup>31</sup> nelle forme *ccongiugnersi* (VII.1), *ragiugnere* (VIII.7, VIII.9), *giugne* (IX.9), *congiugne* (XII.3), *adgiugnere* (XII.9),

<sup>25</sup> Per la presenza in testi quattrocenteschi si veda Pietro Trifone, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, «Studi Linguistici Italiani», XV (1989), pp. 65-99, a p. 90.

<sup>26</sup> Sono invece invariabili *Aries* (I.3; I.4; II.2 con 2 occ.; XII.1; XII.2; XII.10 con 2 occ.; D.5), *Gemini* (I.3; XII.1; D.5), *Scorpio* (I.3; XII.1), mentre si verifica alternanza tra latino e volgare per *Cancer* (XII.1) e *Cancro* (I.2; D.5).

<sup>27</sup> Cfr. Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., p. 9.

<sup>28</sup> Ivi, p. 8.

<sup>29</sup> E oltre a Poliziano, per l'oscillazione tra mantenimento di *e* e chiusura in *i* si può portare come esempio anche Lorenzo il Magnifico, come si nota in Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico* cit., pp. 102-3, ma costante è il passaggio in Giovanni di Pagolo Morelli, per il quale cfr. Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, «Studi di grammatica italiana», II (1972), pp. 51-153, a pp. 59-60.

<sup>30</sup> Oltre alle occorrenze reperibili nel corpus *OVI* e nel *TLIO*, per *diamitro* si vedano *Il Trattato de la Spera* cit., p. 207, s.v. *diamitro*; Francesco Feola, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della «Practica Geometriae» di Leonardo Pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, p. 154.

<sup>31</sup> Ad esempio esso è poco presente nelle *Stanze* del Poliziano, per cui vedi Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., pp. 18-19.

*adgiugni* (XIII.2); raddoppiamento delle nasali in *Tolommeo* (IV.2)<sup>32</sup> e *distanno* (IV.1), quest'ultima però forma analogica costruita sul paradigma di *stare*, mentre la grafia oscilla per quanto riguarda *inanç* e *innanç*, come si è già evidenziato a 2.1.<sup>33</sup> Il raddoppiamento della consonante iniziale nelle enclitiche dopo monosillabi forti si osserva per *fassi* (V.1, V.2, V.3, V.5, V.6, V.7, V.8, V.9); il raddoppiamento fonosintattico è attestato di fronte ad *a* per *a ccongiugnersi* (VII.1), *a mmano diritta* (VII.9, ma: *ad mano diritta*, IX.10 e altrove); *appiè* (VII.2, VII.8, VIII.4, XI.1; ma: *a piè*, IX.1); *a ccio* (IX.9); dopo *se* solo in *se tti* (X.6). Per i casi di mantenimento di *ad* + consonante, che rappresentano oscuramenti grafici del raddoppiamento fonosintattico, si veda 2.1. Si ha rafforzamento della *n* nella preposizione *in* nelle due occorrenze di *inn altro* (IV.3, IV.5). Si ha mancata palatalizzazione su influsso del latino per *Iove* (IV.10; V.8; VI.10) e *Yove* (VI.3), secondo una tendenza conservativa che si riscontra in particolare per i nomi dei pianeti (ad es. è costante il latino *Venus*) e dei segni zodiacali, come si è visto in 2.2.1. In merito agli esiti prettamente argentei, risulta assente la velarizzazione occidentale di *l* preconsonantica a *u* (il tipo *autro*, o il tipo *alturità*, che rappresenta una reazione a tale fenomeno), in quanto sono attestate le forme *altra* (VII.1) e *altro* (VIII.3, ecc.),<sup>34</sup> e non vi sono tracce dell'assorbimento di *l* velarizzata in *ultimo* e composti, poiché compaiono due occorrenze di *ultimo* (II.2 e VI.9).<sup>35</sup> Non vi sono forme che permettano di valutare la presenza degli altri tratti, ovvero l'evoluzione da /skj/ a /stj/ (il tipo *stiena* per *schiena*); il passaggio dalla prepalatale sonora *g* alla mediopalatale e poi alla postalveolare *d* (ovvero il tipo *diaccio* per *ghiaccio*) o la spirantizzazione di *u* nel dittongo *uo* a inizio parola (il tipo *vuomo*, per il quale in realtà sarebbe forse più appropriato parlare di passaggio della prima parte di *u* a spirante labiodentale sonora o di prostesi di *v*),<sup>36</sup> sebbene si tratti di fenomeni di cui si possiedono testimonianze tarde, a partire da fine Quattrocento, o che risultano diffusi solo sporadicamente.<sup>37</sup>

<sup>32</sup> Per i nomi propri, tale grafia potrebbe essere derivata da quelle medievali. Cfr. ivi, p. 17 e si vedano le occorrenze nel corpus *OVI* delle forme geminate del lemma *Tolomeo*.

<sup>33</sup> Sull'antichità del raddoppiamento si veda Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976<sup>2</sup>, pp. 204-5.

<sup>34</sup> Si veda Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 122-23.

<sup>35</sup> Si veda ancora ivi, pp. 169-70, ma anche Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli* cit., p. 68.

<sup>36</sup> Cfr. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I: *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 310 e Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano*, edizione critica, commento linguistico e glossario, Berlino, De Gruyter, 2018, p. 419.

<sup>37</sup> Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 123-24. Lo stesso limite si riscontra nelle lettere autografe di Poliziano, per le quali si veda Angelo Poliziano, *Lettere volgari*, introduzione, edizione critica e commento a cura di Elisa Curti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016 e, da ultimo Irene Iocca, «*Una pistola di suo mano*: sulla lingua delle lettere in volgare di Poliziano (a margine

### 2.3. *Fenomeni generali*

Si rilevano alcuni casi, non sistematici, di aferesi vocalica di fronte a *s* impura, come in *strolagi* (I.1, I.7) che si oppone però a *abstrolagi* (III.3, IV.1) e *abstrologo* (IV.2, IV.3); crasi in *a 'nnoverare* (VIII.7, XII.12).<sup>38</sup> Regolare la sincope di *e* negli avverbi in *-mente* formati sugli aggettivi parossitoni che terminano in *-de* nell'avverbio *perpetualmente* (XI.1, XI.3, XII.11), mentre le uniche altre forme avverbiali sono le regolari *ordinatamente* (D.2) e *consequentemente* (X.6).<sup>39</sup> Alla forma sincopata *centesma*, riscontrabile nella citazione dei versi danteschi di III.4, si oppongono le forme regolari *medesimo/medesima* (IX.7, XII.11), *ventesimo* (VI.9), e *Settuagesima* (nelle tavole ai ff. 109r-v); la sincope si ha anche nel tipo *vedrai* (VIII.1, D.2, XIII.2), cui si oppone un caso non sincopato (*vederai*, VIII.9). Prostesi di *i* di fronte a *s* impura dopo vocale in *iscripto* (*com'è iscripto* I.1; *regola iscripti* VII.3; è *iscripto* XI.1) a cui si contrappongono però le forme *scripto/scrutto* (VIII.9, IX.7, X.2, XII.2, XII.3, XII.5, XII.6, XII.10); prostesi dopo consonante in *per iscuadra* (XII.5, ma: *scuadrando* a XII.5 e *scuadre* a XII.6). Un caso di assimilazione *nl* si ha in *nol* (I.7). Si rileva apocope sillabica in *de' 'deve'* (III.2) e, limitata alla vocale finale, di *Pentecost* (IX.1, IX.8, e nella tavola a f. 109r). La forma *aunumero* (9 occ. nel cap. IX; 2 occ. nel cap. XI; 3 occ. nel cap. XII), preponderante rispetto ad *aureo numero* (XI.1, D.4), si ottiene da semplificazione di *-eo*, apocope vocalica e successiva assimilazione (vd. il *Glossario*). In svariati casi l'apocope manca sia davanti a consonante che a vocale, ad esempio quando *uno* indica il numerale o ha valore di quantificatore (si prendano *uno segno* a I.4; *uno milione* a V.6; *uno palmo* e *uno miglio* a VI.1; *uno anno* a XII.4, ma: *un piede* e *un passo* a VI.1), anche nei composti come *ciascuno anno* (VII.5; X.1; XII.7) e *ciascuno segno* (II.2; XII.2), ma lo stesso fenomeno riguarda anche *lo* e *quello* (segnalo solo *quello capitolo* VII.1; *quello anno* a VIII.4, D.1; IX.2, IX.5, IX.6 con 2 occ.).<sup>40</sup> Riduzione sistematica dei dittonghi discendenti per *de' 'dei'* (I.6, I.7, IV.4, IV.6, VI.2, VIII.2, XII.3, XII.6 con 2 occ, D.5) e per *ne' 'nei'* (VII.5, D.2).

*di una recente edizione*). «Studi Linguistici Italiani», XLIV (2018), 1, pp. 123-38 (per la fonologia specialmente pp. 127-28). Alcuni fenomeni mancano anche nel Magnifico, per cui si veda Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico* cit., p. 116.

<sup>38</sup> Poiché i due verbi *annoverare* e *noverare* coesistono in it. antico con significati affini (vd. i riferimenti in *Glossario*, s.v. *annoverare*), se la forma di partenza fosse *noverare* bisognerebbe considerare tale fenomeno un caso di raddoppiamento fonosintattico della nasale dopo preposizione.

<sup>39</sup> Si veda Arrigo Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: 'igualmente' - 'similemente'*, in Id., *Saggi di linguistica* cit., I, pp. 254-79.

<sup>40</sup> Per la mancanza di uniformità del fenomeno cfr. *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. 364.

## 2.4. *Morfologia*

2.4.1. *Sostantivi e aggettivi.* Per quanto riguarda i sostantivi, si segnala il femminile plurale della seconda classe in *-e* per *pianete* (IV.1), che rispecchia l'uso argenteo,<sup>41</sup> con probabile metabolismo di genere dalla seconda alla prima classe (ma nel testo non si rilevano attestazioni della forma al singolare).<sup>42</sup> Per *parte* si rileva un'attestazione al maschile singolare (*il ventesimo parte*, VI.9), mentre l'uscita del plurale femminile è regolarmente in *-i* (VI.7; VI.8; ulteriore occ. a V.3, dove il genere non è ricavabile). Tratto antico del fiorentino è anche l'uscita *-i* di *calendì* (VII.3, 2 occ.; VII.5; IX.9, 2 occ.), «dovuta alle combinazioni con nomi di mesi [...] con caduta, per apologetica, della sillaba *de*».<sup>43</sup> L'accordo di *migliaia/migliaia*, *miglio/miglia* e *volta/volte* coi numerali è regolare, tranne quando l'ultima unità del numerale equivale, anche foneticamente, a 'uno', per cui si hanno ad es. 109 *migliaia* (IV.1) e 811 *migliaia* (IV.9), ma 451 *migliaio* (IV.6), così come 162 *miglia* (V.1) e 681 *miglio* (V.9) e 95 *volte* (VI.2) ma 91 *volta* (VI.4).<sup>44</sup> L'aggettivo *iguali* esce in *-i* al singolare maschile (VI.2; VI.3; VI.4; VI.5; VI.7; VI.8; VI.9).<sup>45</sup>

<sup>41</sup> Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 126-27; tale evoluzione non è registrata nella *Grammatichetta*, per la quale rimando a Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno Ed., 1996, par. 6 (da cui si citerà d'ora in poi, ma per un'analisi del fenomeno si vedano le pp. LV-LVII, mentre per i riscontri testuali sull'Alberti, in questo e negli altri casi citati, si faccia riferimento anche a Leon Battista Alberti, *Grammatichetta. Grammaire de la langue toscane*, édition critique, introduction et notes par Giuseppe Patota, traduction de l'italien par Laurent Vallance, Paris, Les Belles Lettres, 2003).

<sup>42</sup> Per una rassegna delle attestazioni maschili e femminili di *pianeta/pianeto* si veda Marco Paciucci, *Il lessico dell'astrologia e dell'astronomia tra Due e Trecento*, «Studi di lessicografia italiana», XXVIII (2011), pp. 23-232, alle pp. 186-88.

<sup>43</sup> Arrigo Castellani, *Il più antico statuto dell'arte degli Oliandoli di Firenze*, in Id., *Saggi di linguistica* cit., II, pp. 141-252, a p. 225, n. 185.

<sup>44</sup> Tra le attestazioni trecentesche cfr. la glossa del Buti a *Par.* XXVII, 88-96: «Del quale numero chi facesse ragione quanto è tutto insieme, troverebbe che 13 milliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia, 446 migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia, 1644 migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia, 173 migliaia di migliaia di migliaia di migliaia di migliaia, 1709 migliaia di migliaia di migliaia, e 551 migliaio, 617; ecco a quanto grande numero crescerebbe lo numero degli scacchi» (*Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, 3 voll., Pisa, Nistri, 1858-1862, III [1862], p. 746).

<sup>45</sup> Lo stesso fenomeno si riscontra, ad esempio, nel volgarizzamento del *Liber de amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia, per il quale cfr. Arrigo Castellani, *Il trattato della dilezione di Albertano da Brescia nel codice II.IV.111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, p. 118, n. 6; e in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974, p. 482. Per Parodi si tratta però di un tratto tipico del toscano occidentale e meridionale (cfr. Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, in Id., *Lingua e letteratura*.

2.4.2. *Articolo*. Per l'articolo determinativo presenti sia le forme tradizionali *il/i* che *el/e*, già riscontrabili in testi sangimignanesi e fiorentini del Due e Trecento ma che si affermeranno a partire dal pieno Quattrocento, sebbene non uniformemente.<sup>46</sup> L'uso del tipo tradizionale è prevalente, con circa 71 occorrenze di *il/i*, a fronte di 11 del tipo *el/e*.<sup>47</sup> *Gli* viene sempre impiegato di fronte a vocale (*gli anni*: IX.4, X.2; *gli altri*: XII.1) e davanti a *s* impura (*gli scacchi*: XII.5, XII.12). La palatalizzazione del plurale *-gli* per *-lli*, tratto tipicamente argenteo, è attestata dal solo *quegli 4o* (X.7), ovvero di fronte a numerale iniziale per consonante, ma risulta poco significativo in quanto già estremamente diffuso a partire dalla prima metà del Trecento.<sup>48</sup> Dopo *per troviamo sempre lo/gli*, in particolare in *per lo tempo* (VII.9 con 2 occ.; VIII.10; X.1 con 2 occ.; XI.1 con 3 occ.); *per lo meço* (I.6); *per lo predetto modo* (IX.8); *per gli dì* (VIII.2),<sup>49</sup> casi che rispecchiano la fossilizzazione della legge di Gröber per gli impieghi dell'articolo *lo*. L'articolo indeterminativo conserva la vocale finale in numerosi casi anche di fronte a vocale, ma la preferenza per *un* o *uno* non è regolare (ad es.: *uno palmo*, ma: *un piede*, VI.1), come si è già detto in 2.3.

2.4.3. *Preposizioni*. Segnalo solo *del* di fronte ad affricata alveodentale sonora in *del codiaco* (D.5); per la conservazione di *ad* si veda invece quanto osservato in 2.1. Non sono presenti i tipi quattrocenteschi *in nel* per *nel* e *sun/sur* in luogo di *su* nel tipo *in sun un* e *in sur un* (attestato solo *in su la quale* a XII.1).<sup>50</sup>

2.4.4. *Indefiniti*. Segnalo solo *amendue* (VIII.7) e l'impiego uniforme di *ogni* (I.6; III.2; III.3; VII.9; X.6; X.7; XII.3). Non si registrano attestazioni del nesso velare /ke/ in *dunque, unque* e composti e negli indefiniti *qualunque, chiunque* ecc.,<sup>51</sup> ma sono presenti invece i tipi regolari *dunque* (III.1) e *adunque* (V.10).

*Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 203-84, n. 21, p. 244, dove si danno anche altri esempi).

<sup>46</sup> Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 128-29. Per una panoramica sul fenomeno si vedano anche *Il «Libro dell'arte» di Cennino Cennini*, edizione critica e commento linguistico a cura di Veronica Ricotta, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 102-3 e Frosini, *La lingua di Machiavelli* cit., pp. 47-48.

<sup>47</sup> Nel novero prendo in considerazione anche *ch'el maggiore* (V.10) e *ch'el dì* (VIII.3), da me resi con la grafia *ch'el* (nel codice: *chel*), che si giustifica in base alle altre attestazioni dell'articolo *il/el* nella forma piena davanti a *maggiore* e a *dì* e all'assenza della forma *'l* con aferesi vocalica.

<sup>48</sup> Si veda ancora Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 124-26. Ma si noti che l'Alberti non prende in esame il fenomeno (cfr. Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., p. lxxii).

<sup>49</sup> Cfr. Motti e *facezie del Pitorano Arlotto* cit., p. 368.

<sup>50</sup> Per i due fenomeni cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 168-69, anche per le varie attestazioni coeve.

<sup>51</sup> Cfr. ivi, pp. 130-131, ma anche Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 196.

2.4.5. *Possessivi*. Presenti solo le forme di 3<sup>a</sup> pers., talvolta posposte al sostantivo cui si riferiscono, ma che si accordano in genere e numero con esso: *suo cerchio* IV.2; *corpo suo* IV.6; *suo corso* VII.1; *cerchi suoi* IV.4 e IV.6; *sua Commedia* III.4; *sua longitudine* IV.9; *sua circunferen a* V.2, V.3, V.5, V.6, V.7, V.8, V.9; *sua lettera* VII.5. Tale uso, che rispecchia il sistema del fiorentino trecentesco, si discosta da quello prettamente quattrocentesco, che vede affermarsi gli invariabili *mie*, *tuo*, *suo*, e *mia*, *tua* e *sua* al plurale sia maschile che femminile.<sup>52</sup>

2.4.6. *Numerali*. Costante l'impiego di *due* (I.7; VIII.4, XII.8), anche nei composti (*quarantadue*, IV.4 e V.7; *sessantadue*, V.6), tipo più antico rispetto a *duo* e *dua*, che compaiono rispettivamente a fine Trecento e agli inizi del secolo successivo.<sup>53</sup> Testimoniano invece una leggera spinta evolutiva gli impieghi di *dieci*, diffusosi già nel Trecento in luogo del più antico *diece*, e di *mila* in luogo di *milia*, di cui si hanno esempi nelle forme *cinquemila* (IV.11) e *diecimila* (V.7).<sup>54</sup> Risultano attestati anche il sing. *mille* (V.1) e il tipo, decisamente maggioritario, *migliaio/migliaia*, costante in combinazione con l'unità di misura *miglia* (*migliaia di miglia*, con numerosissime occorrenze nelle sez. IV e V), per il cui accordo si veda 2.4.1.<sup>55</sup>

2.4.7. *Congiunzioni e avverbi*. Oltre a quanto già segnalato a 2.3 per gli avverbi in *-mente*, aggiungo solo che il testo si conferma aureo anche per l'uso di forme come *dentro* (X.2; X.7; XI.1), più arcaica rispetto alla quattrocentesca *drento* ma ancora di largo uso nel XV secolo,<sup>56</sup> nonché per *dietro* (IX.6; IX.7; XII.8; anche nel composto *indietro* X.2), al posto della forma metateti-

<sup>52</sup> Si veda Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 131-35. Il fenomeno è ben rappresentato nelle lettere di Matteo Franco e di Alessandra Macinchi Strozzi e in Cennino Cennini, per i quali cfr. rispettivamente Matteo Franco, *Lettere* cit., pp. 197-98, Trifone, *Sul testo e sulla lingua* cit., p. 90, e *Il «Libro dell'arte»* cit., p. 105, ma non in Poliziano, come osserva Iocca, «*Una pistola di suo mano*» cit., p. 130. Il sistema quattrocentesco, pur essendo piuttosto affermato, non venne tenuto in considerazione dall'Alberti che nella *Grammatichetta* ripropose lo schema trecentesco (cfr. Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., pp. LVIII-LXII e par. 39 a p. 23). Problematico, invece, l'uso nel Poliziano, sul quale cfr. Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., pp. 31-32.

<sup>53</sup> Oltre a Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 135-37 per l'origine del fenomeno si vedano Arrigo Castellani, *Note sulla lingua degli Offici dei Flagellanti di Pomarance*, in Id., *Saggi di linguistica* cit., II, pp. 394-406, a p. 400 e Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., pp. LXII-LXIII.

<sup>54</sup> Fondamentale il rimando a *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di Arrigo Castellani, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952, I, pp. 131-34 e pp. 136-39, ma cfr. anche Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 137-38 e Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo* cit., pp. 26-27.

<sup>55</sup> Si vedano le precisazioni di Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura* cit., p. 14: «Mille vuol dire in singulare migliaio e in plurale vuol dire migliaia».

<sup>56</sup> Rimando ancora a Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 166-67, ma si vedano le osservazioni di Patota in Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., p. l.m.

ca e meno affermata *drieto*.<sup>57</sup> Non vi sono attestazioni di altri fenomeni, ritenuti al pari dei precedenti poco caratteristici: nessuna occorrenza, quindi, di *anche/anco*, di *domani* e *stamani* al posto di *domane* e *stamane*, dell'arcaico *fuori* in luogo di *fuora*, di *iarsera* per *iersera*, né di *venardì* per *venerdì*.<sup>58</sup>

2.4.8. *Verbi*. Estensioni tematiche per le forme *debbi* (VIII.2; VIII.4; VIII.5 con 2 occ.; VIII.7 con 2 occ.; VIII.9 con 2 occ.; IX.4 con 2 occ.; IX.5; X.2, con 2 occ.; XII.7 con 3 occ.; XII.8 con 2 occ.; XII.10 con 2 occ.); *debbe* (XII.9) e *debbono* (III.3), dovute all'influsso di *debbo*,<sup>59</sup> e per *veggiamo* (VIII.3; XII.8 con 2 occ.), costruita analogicamente sul paradigma di verbi come *leggere*, *accorgere*, *porgere* ecc.<sup>60</sup> Per quanto riguarda i tratti prettamente argentei, la limitatezza delle attestazioni non consente di operare un confronto sistematico,<sup>61</sup> che risulta possibile solo per la presenza di *fosse* (XII.7), esito aureo a cui nel corso del Quattrocento si era man mano sovrapposto il tipo *fussi/fostì* su influsso del toscano occidentale.<sup>62</sup> L'indicativo presente ha la desinenza regolare della 6<sup>a</sup> pers. della prima classe in *-ano*, in luogo del più tardo *-ono* (*narrano* IV.1; *entrano* VIII.4 e VIII.5),<sup>63</sup> ma si rileva anche un caso di *distanno* (IV.1) con raddoppiamento della nasale analogico su *stare* (si veda 2.2.2). Per il futuro dei verbi della prima classe è attestato il tipo *laverò* con *-er-* atono al posto del quattrocentesco e più raro *-ar-* (tipo *lavarò*), nelle forme *guarderai* (VIII.1), *cercherai* (VIII.2), *piglierà* (X.5);<sup>64</sup> costante la sequenza *-rr-* in *troverrai* (VII.9; VIII.2; VIII.3; VIII.9; IX.5; IX.6; IX.8; XII.6; XII.10; XII.12), costruita analogicamente sul tipo *morrai* e simili, dove *-rr-* è giustificato dalla sinope della vocale intertonica.<sup>65</sup> Per il verbo *essere* rilevo un unico caso di futuro originario *fia* (XII.8), isolato rispetto al più attestato *sarà* (III.3; V.10; VII.2; IX.7; IX.8; XII.6;

<sup>57</sup> Per cui valgono le stesse considerazioni di *drento*, e si vedano Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 167-68, e Patota in Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., p. LIII.

<sup>58</sup> Per tutti questi tratti vd. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 165-70.

<sup>59</sup> Per il fenomeno cfr. *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cit., p. 369 e Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 200, n. 7.

<sup>60</sup> Cfr. ancora *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cit., p. 369 e Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 200, n. 4.

<sup>61</sup> Non sono possibili raffronti per *sete* in luogo di *siete*, per il tipo *missi* per *misi*, per il tipo *arò/arei* per *arò/arreì* e per *dia/stia* in luogo di *dea/stea*.

<sup>62</sup> Rimando ancora a Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 143-44, ma si vedano anche Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., pp. LXV-LXVI.

<sup>63</sup> Per le attestazioni del tipo quattrocentesco cfr. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., pp. 144-46, ma si noti che l'Alberti codifica solo la forma tradizionale in *-ano* (cfr. Leon Battista Alberti, *Grammatichetta* cit., pp. LXVI-LXVII e par. 60 a p. 29).

<sup>64</sup> Si veda Manni, *Ricerche sui tratti fonetici* cit., p. 154.

<sup>65</sup> Altri esempi in *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cit., p. 371; Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 203; *Il «Libro dell'arte»* cit., p. 107; più limitati i casi in Poliziano (cfr. Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., pp. 38-39). Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II:

XII.10; XII.11; XIII.1 con 2 occ.). Segnalo due occorrenze di participio passato accorciato: *monstro* per ‘mostrato’ (V.10), per il quale si veda anche 2.1, che si oppone alla forma *ti mostra* (XII.8),<sup>66</sup> e *discosta* per ‘discostata’ (XIII.2).

## 2.5. *Sintassi*

2.5.1. *Articoli.* L’ellissi dell’articolo determinativo è presente ma non regolare: può verificarsi o meno se accostato a *tutti*, e si ha infatti in *per tutti Ø 12 segni* (I.3) e in *di tutti Ø xij segni* (XII.1), cui si oppongono, tra gli altri esempi possibili, gli analoghi *per tutti i detti 12 segni* (XII.2), nonché *tutti i 12 segni* (II.2)<sup>67</sup>; una situazione simile si riscontra in *per tutti Ø 144 scacchi*, cioè *per Ø 12 lunari* (XII.4), cui si oppongono le occorrenze di *e 12 lunari* (XII.4, 2 occ.). Si nota oscillazione tra forme con ellissi dell’articolo in *essere Ø sua circunferença* (V.3), ma si tratta di un caso isolato rispetto al tipo *essere la sua circunferença* (V.2; V.5; V.7; V.8); l’articolo viene omesso anche in *fa Ø suo corso* (VII.1),<sup>68</sup> *per Ø 19 lettere* (VII.3) e in *Ø lettere 19* (VII.8), ma queste forme contrastano con soluzioni regolari, quali *le 19 lettere* (VII.7) e con casi in cui l’articolo è posposto e affiancato al sostantivo, come in *per tutte 19 le lettere* (VII.6). Un caso di ellissi dell’articolo si riscontra anche con la congiunzione *e* nell’ultimo termine di coordinazione, come avviene in *i dì et l’ore et Ø minuti* (D.2). L’articolo è sempre omesso coi nomi propri di pianeti, fatta eccezione per Sole, Terra e Luna. Si segnalano usi del dimostrativo al posto dell’articolo, come avviene ad es. per *in quello anno* (IX.6) e *in quella casella* (X.7).<sup>69</sup>

2.5.2. *Posizione del possessivo.* Nonostante la non abbondantissima presenza di possessivi, la posposizione rispetto al sostantivo (il cosiddetto tipo B) risulta ben rappresentata: *circunferença sua* (V.6) *cerchi suoi* (IV.4 e IV.6) e *corpo suo* (V.6). Poiché a tali locuzioni si affiancano quelle di tipo A

*Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968, n. 587, p. 332 lo ritiene ingiustificato e frutto di erronea generalizzazione di forme in cui *-rr-* si era prodotto per assimilazione o sincope, come in *rorrò*, *verrò*, ecc.

<sup>66</sup> Si vedano *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cit., pp. 371-72; Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., pp. 44-45; Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 206.

<sup>67</sup> Ma si veda Ghinassi, *Il volgare letterario* cit., p. 49, che segnala la costante presenza dell’articolo tra *tutto* e il sostantivo.

<sup>68</sup> Per l’impiego o l’omissione dell’articolo col possessivo, fenomeno largamente presente nel toscano antico e fino a fine Quattrocento, rimando a Ornella Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), 1, pp. 3-48 e 2, pp. 81-137; VII (1967-1970), pp. 37-98, in particolare VI (1966), 2, pp. 113-17, con esempi anche da Alessandra Macinghi Strozzi (la riedizione del saggio è in Ead., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Ed., 2004, pp. 499-657).

<sup>69</sup> Stesso fenomeno si verifica in *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cit., p. 374.

con possessivo anteposto al sostantivo, talvolta anche in frasi contigue e del tutto analoghe per struttura, non è possibile attribuire al fenomeno intenti stilistici o finalità espressive, né tantomeno individuare nelle pause sintattiche o logiche del discorso una sede privilegiata per la posposizione.<sup>70</sup> Per i casi di omissione dell'articolo di fronte al possessivo si veda anche 2.5.1.

2.5.3. *Pronomi e clitici.* Si segnala un fenomeno tipico del parlato, ovvero la ridondanza del pronome soggetto, in tal caso funzionale alla natura pratica del testo e alla necessità di fornire istruzioni sui computi;<sup>71</sup> menziono solo gli esempi di «quando tu sarai giunto al T, et tu ricomincia A» (VIII.6); «se tu vuoi sapere [...] de quanti dì tu vuoi» (VIII.2); «et tu ricomincia dove dice 1413, et tu di' 1432» (X.8), in strutture prevalentemente paraipotattiche (per le quali si veda 2.5.9). Per quanto riguarda i pronomi atoni si riscontra l'uso di *te* posposto con funzione di soggetto in *come vedi te* (X.8); frequente l'impiego di *ti* con funzione di dativo etico, e tra i vari casi segnalo solo: «se corre B piglia C et se ti corre C insino al detto dì piglia E, et se ti corre E» (X.6). Per quanto riguarda la posizione dei clitici, viene generalmente rispettata la legge Tobler-Mussafia e l'enclisi è realizzata specialmente quando il verbo è all'inizio della proposizione principale, come avviene in *fassi* (V.1; V.2; V.3; V.5; V.6; V.7; V.8; V.9); *cominciasi* (VII.3) e *convienisi* (XII.5), e in un unico caso in una frase coordinata mediante la congiunzione *e* (*la Luna si congiugne e raccendesi*, XII.3).

2.5.4. *Uso delle preposizioni e reggenze.* Frequentissimo l'impiego di *a* con valore temporale nella locuzione *a dì* 'nel giorno' (numerosi esempi a I.3 e poi VIII.3; VIII.4; IX.2; XI.1; XII.8; XI.9; XI.10; D.5). Registro anche l'uso non comune della medesima preposizione nel complemento di allontanamento:<sup>72</sup> *la distantia della Luna alla Terra* (IV.2); *la distantia di Mercurio alla Terra* (IV.4); *la distantia di Venus alla Terra* (IV.6); *la distantia del Sole alla Terra* (IV.8); *la distantia di Marte alla Terra* (IV.9); *la distantia di Iove alla Terra* (IV.10); *la distantia di Saturno alla Terra* (IV.11). In due casi *a* introduce il complemento argomentale dopo il verbo *dividere* al posto del più comune *in*: *dividono l'ora ad minuti et alquanti la dividono ad punti* (I.7).<sup>73</sup> Si rileva un'oscillazione nella preposizione retta dall'aggettivo *iguali*,

<sup>70</sup> Fondamentale il rimando a Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo* cit., VI (1966), 1, pp. 39-42. La posposizione ha invece funzione enfatica nella scrittura epistolare di Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 211.

<sup>71</sup> Anche in *Motti e facezie del Piorano Arlotto* cit., pp. 374-75.

<sup>72</sup> Sui valori della preposizione a nell'italiano antico si vedano Emidio De Felice, *La preposizione italiana «a»*, «Studi di Filologia Italiana», (XVI), 1958, pp. 343-409, XVIII (1960), pp. 169-317 e ora Alvise Andreose, *Il sintagma preposizionale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 617-714, alle pp. 632-48.

<sup>73</sup> Cfr. ivi, p. 669.

costruito con *a* (*iguali al corpo*: VI.2; *iguali alla Terra*: VI.3; VI.4; VI.5; VI.9), ma anche con *di* (*iguali della Terra*: VI.7; VI.8).

2.5.5. *Uso di ‘che’*. Segnalo la presenza dell’arcaico *che* relativo preceduto da preposizione in due casi, con valore di *cui*: *ciascun di di che cercherai* (VIII.2); *agli anni domini di che tu vuoi sapere* (IX.4).<sup>74</sup> L’ellissi del complementatore, fenomeno meno comune nella prosa antica ma che vede un forte incremento tra fine Trecento e lungo il Quattrocento,<sup>75</sup> è documentata in totale da quattordici esempi. Con valore relativo il *che* è omesso in sette casi dove viene espresso l’antecedente *quello*:<sup>76</sup> «la figura di quello mese Ø domandi [...] cioè quello mese Ø tu cerchi» (VIII.5); «quello Ø ti rimane sì è l’alunúmero» (IX.4); «saputo quello Ø ti corre» (IX.5); «a volere sapere quello Ø corre» (X.1); «quello Ø ti rimane partito per 30» (XII.7); «quello Ø ti rimane» (XIII.1); mentre in un caso è omesso con valore di *in cui*: «dal di Ø si comincia l’anno» (X.3). L’ellissi del *che* con valore di congiunzione subordinante dichiarativa avviene sei volte: «come ti dico Ø se ne debbono fare» (III.3); «et vedi Ø nel detto cerchio sono lettere 19» (VII.8); «et vedi Ø di sopra la crocellina» (VII.9); «et nota Ø le prime sono» (IX.7); «se nel cerchio vedi Ø ti corre» (X.6); «sì che noi diremo Ø nell’anno 1413 a di 16 d’agosto la Luna sarà» (XII.10).

2.5.6. *Concordanze*. In alcuni casi quando i soggetti plurali vengono posti al verbo quest’ultimo viene usato al singolare,<sup>77</sup> ad es. in «a quanti dì et di che mese sarà la Pascua di Resurrexo, l’Ascensione, la Pentecost et il Corpo di Cristo» (IX.8); ma talvolta la concordanza non avviene anche in assenza di tali presupposti, come ad es. nella costruzione impersonale «le feste che sono inanci ad março, cioè la LXX<sup>a</sup> et Cenere, si vuole mandare più oltre un dì» (IX.9).

<sup>74</sup> Cfr. Franca Ageno, *Particularità nell’uso antico del relativo*, «Lingua Nostra», XVII (1956), pp. 4-7.

<sup>75</sup> Per la ricostruzione del problema, con esempi testuali, limito i rimandi a Wanner Dieter, *Surface Complementizer Deletion. Italian che = o*, «Journal of Italian Linguistics», VI (1981), 1, pp. 47-82 e a Elisa De Roberto, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010, pp. 236-49; Ead., *Le proposizioni relative*, in *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012, pp. 196-269, alle pp. 220-21. Interessanti gli esempi che provengono dal carteggio Datini, per i quali cfr. Outi Merisalo, *L’omissione del relativizzatore ‘che’ nel toscano di fine Trecento alla luce delle lettere di Francesco Datini*, «Neuphilologische Mitteilungen», CI (2000), pp. 279-85, e Irene Falini, *Un altro fantasma di meno: le lettere di Lorenzo Moschi a Francesco di Marco Datini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVIII (2021), fasc. 662, pp. 241-75 (in particolare alle pp. 262-63).

<sup>76</sup> La tipizzazione di questa forma di ellissi si deve a Tatjana Alisova, *Studi di sintassi italiana. I. Forme di subordinazione nell’italiano antico*, «Studi di Filologia Italiana», XXV (1967), pp. 223-50, pp. 245-46.

<sup>77</sup> Cfr. Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico* cit., pp. 146-47.

2.5.7. *Subordinazione*. Elenco i principali tipi di subordinate evidenziandone gli introduttori e le costruzioni verbali. Numerose le proposizioni dichiarative (si veda anche 2.5.5), introdotte o meno da *che*, ma si rilevano anche le esplicative con introduttore *cioè*, per le quali fornisco solo qualche esempio:<sup>78</sup> «dice più l'uno che l'altro, cioè quello de' punti dice più un punto, cioè 1080 d'un'ora» (I.7); «si de' fare per ogni 132 anni meno uno bisesto, cioè si dee fare 32 nel detto tempo» (III.2); «nota che la Luna fa suo corso, cioè pena dalla l'una volta all'altra a ccongiugnersi col Sole [...], cioè pena tanto dall'una volta all'altra inanç che torni la Luna nuova» (VII.1); «debbi guardare la figura di quello mese domandi, cioè la figura d'abaco ch'è disegnata dinanç al mese, cioè quello mese tu cerchi» (VIII.5).

Tra le subordinate modali con introduttore *come* segnalo: «com'è iscripto nella tavola d'Alfonso abstrolago» (I.1); «come ti dico se ne debbono fare 32» (III.3); «com'è scripto in quello capitolo» (VII.1); «come sta la spera et l'oriuholo dell'ore» (D.2); «et come tu vedi» (XI.2).

Subordinata consecutiva con introduttore *sì che*: «sì che ogni 132 anni sarà un dì» (III.3); «sì che se tu vuoi sapere quante ore et quanti minuti è ciascun dì» (VIII.2); «sì che tutto il detto anno corre 6» (VIII.4); «sì che noi diremo nell'anno 1413 a dì 16 d'agosto la Luna sarà» (XII.10).

Subordinata temporale con valore iterativo introdotta da *per ogni volta che*: «per lo meço corso el detto tempo fa per ogni volta che la Luna si raccende col Sole» (I.5); subordinata temporale con introduttore *poi che*: «vedrai quanti segni et dì scosta dal Sole poi che rinnovò» (XIII.2); subordinata temporale con introduttore *inanç che*: «pena tanto dall'una volta all'altra inanç che torni la Luna nuova» (VII.1).

Subordinata causale con introduttore *sì come*: «sì come viene ad essere sua circunferenza» (V.3); con introduttore *però che*: «però che strolagi sono tucti costoro» (I.7); «però che la nocte va dinanç al dì» (VII.3); con introduttore *per che*: «Et per che bisestò, si pigliò dal primo dì» (X.4); «et per che bisesta si piglia dal dì primo» (X.5).

Subordinata finale retta da *a + infinito*: «et ad volere correggere questo più xj» (III.2); «a volere sapere quello corre per lettera domencale» (X.1).

Numerosi esempi di subordinata gerundiale,<sup>79</sup> tra i quali menziona, con valore temporale: «Ed è compiuto l'anno solare entrando il Sole all'uno segno et uscendo dell'altro, ricominciando di nuovo anno solare di principio

<sup>78</sup> Si veda Ilde Consales, *Coordinazione e subordinazione*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento* cit., pp. 99-119, in particolare pp. 108-9.

<sup>79</sup> Per un approfondimento su questo tipo di costruzione cfr. Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 491-99; Verner Egerland, *Frasi subordinate al gerundio*, in *Grammatica dell'italiano antico* cit., pp. 903-21.

cominciando ad Aries» (I.4); «seguitando ciascuno segno la Luna tucti i 12 segni del cielo al detto luogo et tempo» (II.2); «giugnendo la Luna il Sole per di 2» (II.3); «se vuoi sapere quello che corre per a numero perpetualmente cominciando a di primo di gennaio» (XI.1); con valore modale: «qui appiè sarà scripto il taccuino della Luna [...] sappiendo che 24 ore sono un di naturale» (VII.2); «così di lettera in lettera seguendo ciascuno anno la sua lettera» (VII.5).

Tra le subordinate condizionali, si notano due esempi di ‘concordanza mista reale’ con protasi al congiuntivo imperfetto o al congiuntivo trapassato e apodosi all’imperativo:<sup>80</sup> «se tu non sapessi altrimenti guarda intorno al cerchio» (X.7); «et se non sapessi in che di o ora o punto la Luna fosse tornata, va’ alla regola generale» (XII.7).

2.5.8. *Uso dei modi e dei tempi nelle subordinate.* Segnalo un caso di uso del congiuntivo al posto dell’indicativo nella dichiarativa per «se nel cerchio vedi ti corra A» (X.6).<sup>81</sup>

2.5.9. *Riprese.* Numerosissimi i casi di ripetizione di congiunzioni, sintagmi o intere preposizioni; l’andamento prevalentemente paratattico di tutto il testo evidenzia da un lato la natura di scrittura quotidiana e pratica dello stesso, dall’altro riproduce dei tratti che caratterizzano la trattatistica scientifica, dove per esigenze didascaliche si ricorre spesso all’esplicitezza anaforica.<sup>82</sup> Tra i molti esempi possibili seleziono solo, per le congiunzioni, la ripetizione di *e* e *cioè*: «cioè tutte 19 le lettere, cioè quando tu sarai giunto» (VII.6); la ripetizione di sintagmi nominali: «et così di lettera in lettera seguendo ciascuno anno la sua lettera insino alla lettera T» (VII.5); la ripresa verbale: «ancora sono dalla prima congiuntione alla seconda della Luna col Sole sono di» (I.5); la ripetizione di interi segmenti proposizionali: «cioè pena dall’una volta all’altra a ccongiugnersi col Sole [...] cioè pena tanto dall’una volta all’altra» (VII.1); «et tutto il detto anno corre 6, cioè quello 6

<sup>80</sup> Cfr. Marco Mazzoleni, *Frasi subordinate avverbiali*, in *Grammatica dell’italiano antico* cit., pp. 1027-28. Un fenomeno simile viene segnalato in Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli* cit., p. 149.

<sup>81</sup> Per casi analoghi cfr. Matteo Franco, *Lettere* cit., p. 225. Per il congiuntivo nelle subordinate si veda Brambilla Ageno, *Il congiuntivo potenziale nell’antico italiano*, in Ead., *Il verbo* cit., pp. 334-92, per l’uso nelle subordinate dipendenti da *verba dicendi, videndi e demonstrandi* cfr. Maurizio Dardano, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, p. 359.

<sup>82</sup> Per quest’ultimo aspetto cfr. Rita Librandi, ‘*Auctoritas’ e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici*’, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo Editore, 2001, pp. 99-126; Ead., *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*, in *SintAnt. La sintassi dell’italiano antico*, Atti del Convegno internazionale di studi (Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002), a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, 2004, pp. 271-91. Per gli aspetti sintattici della prosa domestica cfr. Trifone, *Sul testo e sulla lingua* cit., p. 81 e n. 35.

che vedi nella casella [...] sì che tuto il detto anno corre 6, cioè cominciando a dì [...] corre tutto quello anno 6» (VIII.4).

Numerose le costruzioni paraipotattiche, tra le quali segnalo a titolo di esempio: «com'è iscripto nella tavola d'Alfonso abstrolago, il quale s'accorda con più altri strolagi, *et* dice così» (I.1); «*et*, dove vedi quella crocellina, le figure che dicono 1413, *et* tutto il detto anno corre 6» (VIII.4); «*et* ancora troverrai l'aunumero nel cerchio dove dice, *e* ritrovi aunumero perpetuo» (IX.5); «*et* se Cenere si giugne ad porre in calendi março, *et* poi non ti fa a ciò nulla il bisesto» (IX.9).

Per concludere, sebbene la ripetitività delle formule e delle istruzioni, coerente con la natura pratica della compilazione, nonché la ridotta estensione testuale del compendio non permettano di operare un confronto capillare con tutti i tratti dal fiorentino quattrocentesco, dall'analisi fin qui svolta si evince che la veste linguistica del trattato oscilla tra fenomeni conservativi ed evolutivi. Se, come pare, i tratti argentei sono da ricondurre al copista più che all'autore, ne consegue che la lingua del trattato conferma quanto è stato già osservato sull'anzianità della compilazione e sul mancato aggiornamento dei dati calendariali, riferibili ai primi decenni del Quattrocento piuttosto che alla seconda metà, periodo in cui il manufatto viene realizzato. Qualche spunto sull'identità dello scrivente potrebbe infine provenire dalla diversificazione diastratica del testo, per cui a usi grafici e tratti fonologici talvolta latinegianti si oppongono strutture sintattiche di ascendenza demotica, che rimandano quindi alla scrittura popolare ed epistolare e non necessariamente alla lingua letteraria.<sup>83</sup> Ne consegue che la citazione dantesca resta un fenomeno isolato nel testo, che non condiziona le scelte stilistiche del compilatore. Malgrado, quindi, la presenza delle *auctoritates* abbia probabilmente contribuito a nobilitare e a 'salvare' lo scritto, essa non ha costituito un vero e proprio modello, per cui la compilazione trova le sue radici nei testi pratici, e specialmente nelle miscellanee astrologiche e nella manualistica di ambito mercantile.

### 3. *Glossario*

Poiché molti dei termini presenti nel testo sono reperibili sui principali strumenti lessicografici, fornisco qui solo una selezione di voci che mi paiono di particolare interesse, specialmente per gli impieghi tecnici. Le entrate vengono normalizzate secondo le grafie moderne e, quando presente, si for-

<sup>83</sup> Su questa differenziazione cfr. ancora Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino* cit.

nisce tra parentesi il richiamo alla fonte della definizione. Nelle righe successive vengono invece indicati i raffronti con altri dizionari e repertori<sup>84</sup> e le occorrenze nel testo.

**Abaco** s.m.: loc. avv. *per abaco*: ‘In cifre arabe’; loc. nom. *figura dell’abaco*: ‘Ognuna delle cifre arabe’ (*TLIO*, s.v., § 1.1.).

Cfr. TB, s.v. *abbaco*, § 10.

*figura d’abaco*: VIII.5; *per abaco*: IX.6.

**Annoverare** v. tr.: ‘Contare per numero’ (*TLIO*, s.v., § 1).

Cfr. TB, s.v. *noverare* e s.v. *annovertare* § 2; *GDLI*, s.v., § 1, e s.v. *noverare* § 1.

*a’nnoverare*: VIII.7, XII.12.

**Aunumero** s.m., contrazione per la locuz. nom. *numero aureo*: ‘Il numero che serve per trovare l’epatta, che si ottiene aggiungendo uno all’anno di Cristo e dividendo poi per 19’.

Cfr. TB, s.v. *numero*, § 19; *GDLI*, s.v. *aureo*, § 6; *TLIO*: s.v. *aureo*<sup>1</sup>, § 4.

*aunumero*: IX.2, IX.3, IX.4 (3 occ.), IX.5 (3 occ.), IX.6, XI.1 (2 occ.), XI.7 (2 occ.), XI.8; *aureo numero*: XI.1, D.4.

**Bisestare** v. intr.: ‘[Di anno o mese:] contenere un giorno bisestile’ (*TLIO*, s.v.).

Cfr. TB, s.v., § 1; *GDLI*, s.v., § 1.

*bisesta*: D.1, IX.9, X.3, X.5, X.6, X.7; *bisestò*: X.4.

**Bisesto** s.m. e agg.: ‘Giorno che ogni quattro anni si aggiunge al mese di febbraio’; anche nella locuz. nom. *anno del bisesto*: ‘anno bisestile’ (*TLIO*, s.v., § 1 e 2).

Cfr. TB, s.v., § 1, 2, 4; *GDLI*, s.v., § 1, 2, 3; Paciucci, *Il lessico* cit., s.v. *bisestile*, *anno e bisesto*.

*bisesto*: III.2, IX.9, X.7, XI.3; *bisestì*: III.3; *anno del bisesto*: III.1.

**Cercare** v. tr.: ‘Detto di un pianeta, spostarsi sulla volta celeste. Anche: percorrere una distanza definita su di essa o la porzione di cielo corrispondente a una costellazione zodiacale’ (Paciucci, *Il lessico* cit., s.v. *correre*).

<sup>84</sup> Preciso che con *GDLI* indico il Grande Dizionario della Lingua Italiana, mentre il Tommaso-Bellini sarà abbreviato TB. La consultazione del corpus *OIT* e del *TLIO* è avvenuta a novembre 2022. Faccio presente che le discrepanze di formato nella definizione delle varie voci del glossario riflettono le differenze tra gli strumenti lessicografici di volta in volta consultati e citati.

Cfr. *TLIO*, s.v., § 6 e 6.1.  
*cerca*: I.3, II.2.

**Correre** v. tr.: '[Con rif. ad uno stato di cose o a un evento:] venire spontaneamente o casualmente a verificarsi, capitare; [Con rif. alla posizione all'interno di una serie det.:] ricorrere, cadere' (*TLIO*, s.v., § 7. e 7.2).

Cfr. TB, s.v., § 34; *GDLI*, s.v., § 37.

*correrà*: III.4, X.1; *corre*: VII.8, VII.9, VIII.4 (3 occ.), VIII.7 (2 occ.), VIII.9, VIII.10 (4 occ.), IX.4, IX.5 (2 occ.), IX.6, X.1, X.2, X.6 (5 occ.), XI.1 (6 occ.), XII.7 (3 occ.), XII.8; *è corso*: X.1; *corse*: X.2 (2 occ.), X.4; *correva*: X.5; *corra*: X.6.

**Dito** s.m.: 'Unità di misura corrispondente all'incirca alla larghezza di un dito' (*TLIO*, s.v., § 3).

Cfr. TB, s.v., § 7; *GDLI*, s.v., § 8.

*dita*: VI.1.

**Erratico** agg.: Locuz. nom. *stella erratica*: 'Pianeta' (*TLIO*, s.v., § 1).

Cfr. TB, s.v., § 1; *GDLI*, s.v., § 3; Paciucci, *Il lessico* cit., s.v. *pianeta*.  
*stelle eratiche*: IV.1.

**Frego** s.m.: 'Linea, riga, tratto più o meno lungo e spesso, tracciato con penna, matita, pennello o con altro, su carta o su qualsiasi altra superficie, per cancellare, per sottolineare, o anche per imbrattare' (*GDLI*, s.v., § 1).

Cfr. TB, s.v., § 1.

*frego*: IX.7, IX.8.

**Gomito** s.m.: 'Angolo, curvatura, spigolo' (*GDLI*, s.v., § 3).

Cfr. TB, s.v., § 8; *TLIO*, s.v. *gomito*<sup>1</sup>, § 4.  
*gomito*: XII.6.

**Imperpetuo** avv.: 'Che non prevede un limite temporale, per sempre' (anche, con uso avv., *perpetuo* e *perpetualmente*).

Cfr. TB, s.v. *a perpetuo*; *TLIO*, s.v. *perpetuo*, § 1.4.3.

*imperpetuo*: VII.10, IX.10; *perpetuo*: VII.8, VIII.4, VIII.10, IX.8, X.2, X.9, XII.11; *perpetualmente*: XI.1, XI.3, XII.11.

**Longitudine** s.f.: 'Distanza angolare di un punto della superficie terrestre da un meridiano di riferimento' (Paciucci, *Il lessico* cit., s.v.), ma vale anche gen. 'Lunghezza'.

Cfr. TB, s.v., § 1 e 2; *GDLI*, s.v., § 1.  
*longitudine*: IV.4, IV.6, IV.9.

**Lunare** s.m.: ‘Intervallo di tempo che intercorre tra due noviluni consecutivi, mese lunare. Corrisponde approssimativamente a 28 giorni solari’ (Paciucci, *Il lessico cit.*, s.v. *lunazione*).

Cfr. TB, s.v. *lunare*; *GDLI*, s.v., § 2; *TLIO*, s.v., § 1.1.

*lunare*: II.1, II.2, II.3; *lunari*: II.3, XII.4; *lunarii*: VII.1, XII.4 (2 occ.); *anno lunare*: I.5, VII.1 (2 occ.), XII.4.

**Miglio** s.m. (plur. *miglia* s.f.): ‘Unità di misura di lunghezza impiegata per le lunghe distanze, corrispondente a mille passi e a otto stadi’.

Cfr. TB, s.v. *miglio*<sup>[1]</sup>; *GDLI*, s.v., § 1.<sup>85</sup>

*miglio*: V.9, VI.1 (2 occ.); *miglia*: IV.2 (2 occ.), IV.3 (2 occ.), IV.4 (2 occ.), IV.5 (2 occ.), IV.6 (2 occ.), IV.7 (2 occ.), IV.8 (2 occ.), IV.9 (2 occ.), IV.10 (2 occ.), IV.11 (2 occ.), V.1 (2 occ.), V.2 (2 occ.), V.5 (2 occ.), V.6 (3 occ.), V.7 (3 occ.), V.8 (2 occ.), V.9.

**Oriuolo** s.m.: ‘Strumento che scandisce il trascorrere delle ore (orologio)’.

Cfr. TB, s.v. § 1; *GDLI*, s.v., § 1; *TLIO*, s.v. § 1.

*oriuholo*: D.2.

**Palmo** s.m.: ‘Misura di lunghezza correlata con la dimensione della palma della mano, o con la distanza fra la punta del pollice e quella del mignolo della mano allargata (spanna)’ (*TLIO*, s.v. *palmo*<sup>1</sup>, § 1).

Cfr. TB, s.v., § 7; *GDLI*, s.v., § 1.

*palmo*: VI.1; *palmi*: VI.1

**Partitore** s.m.: ‘Divisore’ (*GDLI*, s.v., § 7, e cfr. anche s.v. *divisore* § 2).

Cfr. TB § 3.

*partitore*: XIII.2.

**Passo** s.m.: ‘Unità di misura di lunghezza che corrisponde a cinque piedi e alla millesima parte del miglio’.

Cfr. TB, s.v. *passo*<sup>[1]</sup>, § 17; *GDLI*, s.v. *passo*<sup>1</sup>, § 10.

*passo*: VI.1; *passi*: VI.1.

**Patta** s.f.: ‘Età della luna, ovvero numero di giorni trascorsi dall’ultimo novilunio di dicembre, conteggiati a ritroso a partire da un determinato giorno dell’anno solare (gen. l’ultimo) ricorrendo all’osservazione astronomica, o col supporto di calcoli numerici. || Nel primo caso si rinvia alla data del-

<sup>85</sup> Si veda anche Angelo Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, p. 206.

l'ultimo novilunio dell'anno solare, nel secondo caso si utilizzano conteggi formulati sulla base del residuo di undici giorni che pareggiano l'anno lunare all'anno solare o sulla base del ciclo metonico di diciannove anni al termine del quale le fasi lunari si ripetono in date corrispondenti del calendario' (*TLIO*, s.v. *patta* [1], § 1).

Cfr. *TB*, s.v. *epatta*; *GDLI*, s.v. *epatta*; Paciucci, *Il lessico* cit., s.v. *patta*: XII.7 (3 occ.), XII.8.

**Penare** v. intr.: 'Durare un tempo più lungo del normale, o, in ogni caso, troppo prolungato, a compiersi (una funzione fisiologica o un fenomeno fisico) o a trovare uno sbocco o una soluzione positiva' (*GDLI*, s.v., § 4).

Cfr. *TB*, s.v., § 4.

*pena*: VII.1 (2 occ.), XII.2.

**Piede** s.m.: 'Misura di lunghezza che corrisponde a quattro palmi e alla quinta parte del passo'.

Cfr. *TB*, s.v., § 11; *GDLI*, s.v., § 20.

*piede*: VI.1; *piedi*: VI.1.

**Punto** s.m.: 'Unità di misura di tempo, sottomultipla dell'ora, per cui un'ora equivale a 1080 punti'

Cfr. *TB*, s.v. *punto*<sup>[1]</sup>, § 6; *GDLI*, s.v. *punto*<sup>2</sup>; § 29.

*punto*: I.7, XII.7; *punti*: I.6 (2 occ.), I.7 (2 occ.), VII.1 (2 occ.), VII.2 (2 occ.), XII.3 (2 occ.), XII.4.

**Raccendersi** v. intr.: 'Detto della luna, uscire dal novilunio' (Paciucci, *Il lessico* cit., s.v. *accendersi/riaccendersi*).

Cfr. *GDLI*, s.v. *raccendere*, § 2; *TLIO*, s.v. *accendere*, § 3 e 3.1.

*si raccende*: I.6; *raccendesi*: XII.3.

**Ragione** s.f.: 'Computo, calcolo aritmetico' (*GDLI*, s.v., § 26).

Cfr. *TB*, s.v., § 9.

*ragione* (*degli astrologi*): III.3.

**Raggiungere** v. tr. (anche: **aggiungere**): 'Sommare aritmeticamente (due o più numeri)' (*TLIO*, s.v. *raggiungere* § 4 e s.v. *aggiungere*, § 2).

Cfr. *GDLI*, s.v. *raggiungere*, § 11.

*ragiungnere*: VIII.7, VIII.9; *adgiungere*: XII.9; *adgiugni*: XIII.2.

**Scacco** s.m.: 'Riquadro'.

Cfr. *GDLI*, s.v., 3; *TLIO*, s.v., § 3.1.

*scacco*: XII.6; *scacchi*: XII.2 (2 occ.), XII.3, XII.4, XII.5 (2 occ.), XII.10, XII.12 (2 occ.).

**Squadra** s.f.: ‘Linee disposte ad angolo retto. Per estens.: la figura che esse determinano’.

Cfr. TB, s.v. *squadra*, § 10; *GDLI*, s.v. *squadra*, § 1.  
*iscuadra*: XII.5; *scuadre*: XII.6.

**Squadrare** v. tr.: ‘Suddividere in quadrati un foglio tracciando linee che s’intersecano perpendicolarmente’ (*GDLI*, s.v. *squadrare* [1], § 3).  
*scuadrando*: XII.5.

**Stadio** s.m.: ‘Unità di misura di lunghezza, corrispondente a centoventi-cinque passi e all’ottava parte del miglio (ca. 180 m)’.

Cfr. TB, s.v., § 1; *GDLI*, s.v. § 1.  
*stadio*: VI.1; *stadii*: VI.1

**Taccuino** s.m.: ‘Calendario, lunario, almanacco’ (*GDLI*, s.v., § 4).<sup>86</sup>

Cfr. TB, s.v., § 1.  
*taccuino*: VII.2, VII.7.

**Travalicare** v. tr.: ‘Andare avanti passando oltre (qsa o qno) o attraversando (qsa); oltrepassare (anche in contesti fig.)’ (*TLIO*, s.v., § 1).

Cfr. TB, s.v.; *GDLI*, s.v., § 1.  
*travalicare*: X.3.

<sup>86</sup> Si vedano lo *Zibaldone da Canal*, f. 49v: «Chi vol ben saver quando la Luna fase la vollta per ogno di e te(n)po e per ogno mexe de l’ano et in qual ora o ssia de di o de note et in qual punto et in qual segno de li XIJ troye la tollela chè nome tachoin e per quello troverà la veritade per pluxor ani» (*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV* cit., p. 84); Iacopo Alighieri, *Dottrinale*, XIX, 1-6: «Ad voler giudicare / si conviene adeguare / in prima il Tachuino, / per vedere il camino/ come i pianeti vanno / per tutto quanto l’anno» (Giovanni Crocioni, *Il Dottrinale di Jacopo Alighieri*, edizione critica con note e uno studio preliminare, Città di Castello, Lapi, 1895, p. 161).

## LORENZO BARTOLINI COPISTA DI RIME ANTICHE: NOTA SUL «TEXTO DEL BREVIO»\*

### 1. *Stato della questione*

Si deve a Michele Barbi il merito di aver ricostruito, prima attraverso i derivati e poi verificandola sul ms., che sembrava inizialmente irreperibile, la *ratio* che soggiace all’allestimento della famosa Raccolta Bartoliniana, silloge di rime antiche compilata da un Lorenzo Bartolini Salimbeni per altro quasi ignoto, ora conservata in Accademia della Crusca (ms. 53).<sup>1</sup> Mettendo finemente a sistema le indicazioni fornite dal copista, sia nel ms. che in una Giuntina di rime antiche già di proprietà di Bartolini e ora custodita in Biblioteca Trivulziana (L1144), Barbi constatò che la copiosa antologia fu concepita come integrazione alla Giuntina stessa, a cui più volte rinvia esplicitamente (per i testi già stampati e generalmente non trascritti), e di cui evidentemente riprende la struttura; e ne dedusse perciò la datazione tra il luglio 1527, quando uscì l’edizione dei Giunti, e il 1533, anno di morte di Lorenzo Bartolini secondo Ildefonso di San Luigi, autore di uno studio genealogico sulla famiglia Bartolini Salimbeni.<sup>2</sup>

\* Alcune delle riflessioni confluite in questo saggio risalgono al seminario dottorale “Copie (in)-fedeli. Cristallizzazione e sovversione di modelli testuali e materiali” (Napoli, 29-30 giugno 2022); ringrazio gli organizzatori Fara Autiero, Serena Picarelli e Bernardino Pitocchelli per avermi consentito di pubblicarle direttamente in questa versione estesa. Ringrazio inoltre Anna Bettarini Bruni, Vittoria Brancato, Giancarlo Breschi, Alessio Decaria, Giorgio Inglese, Roberto Leporatti e Dario Pecoraro per aver letto e migliorato queste pagine.

<sup>1</sup> Vd. Michele Barbi, *La raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli, 1900, quindi Id., *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915 (1965<sup>2</sup>), pp. 119-214. Sul rinvenimento del codice vd. Aldo Francesco Massèra, *Di un importante manoscritto di antiche rime volgari*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI (1900), pp. 64-80, e poi Id., *Su la genesi della raccolta Bartoliniana (contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXVI (1902), pp. 1-30. Sui rapporti fra i due studiosi riguardo al ms. vd. Alessio Decaria, *Aldo Francesco Massèra e i manoscritti di poesia medievale*, in *Aldo Francesco Massèra tra scuola storica e nuova filologia*, Atti delle Giornate di studio (Università di Ginevra, 2-3 dicembre 2015 / Rimini, Biblioteca Gambalunga, 16 aprile 2016), a cura di Anna Bettarini Bruni, Paola Delbianco, Roberto Leporatti, Lecce-Rovato, Pensa multimedia, 2018, pp. 139-79.

<sup>2</sup> Vd. Ildefonso di San Luigi, *Istoria genealogica delle famiglie de' Salimbeni di Siena e de' Marchesi Bartolini Salimbeni di Firenze*, «Delizie degli eruditini toscani», App. t. XXIII (1786), pp. 81-

Com'è noto, dopo aver suddiviso in dieci sezioni di estensione variabile le prime 180 carte del ms., calcate sui dieci libri della Giuntina, l'abate vi copiò tutti i testi non stampati che trovò in un certo codice «di messer Lodovico Beccatelli» (Bc). Una volta organizzato in questo modo un primitivo complemento all'edizione, mise a frutto un secondo ms., il «texto del Brevio» (Br), sulla base del quale: 1) corresse i componimenti già trascritti, annotandone le varianti in inchiostro nero; 2) incrementò le sezioni originarie con altri testi ricavati dalla nuova fonte, sempre puntualmente precisata; 3) approntò quattro nuove sezioni, di cui tre intitolate ad autori che mancavano nel codice beccadelliano (sezioni XI-XIII), e una a necessario supplemento della prima sezione ciniana (sezione XIV), per esaurimento dello spazio predisposto per le rime del giurista pistoiese. Lo stesso fece poi col «texto del Bembo» (Be, terza fonte se escludiamo la Giuntina), ricorrendo però a un inchiostro rosso per le collazioni.<sup>3</sup> Quel che ne risulta, senza scendere nei dettagli,<sup>4</sup> è un organismo tanto apparentemente coeso dal punto di vista strutturale da suscitare un duplice interesse: sia prettamente metodologico, sia per la storia

433, alle pp. 355-61; ma si noti che un «abate Bartolino», sicuramente il nostro, è menzionato – non esplicitamente come defunto – in una lettera di Pietro Bembo del 15 aprile 1535, riguardo a una vicenda di «sei o sette anni» prima, quando l'umanista Benedetto Lampridio declinò l'invito del Bembo e di Niccolò Leonico Tomeo a insegnare greco e latino presso lo studio padovano, poiché già impegnato nel servire il «Bartolino» come «maestro» negli studi e nelle lettere, «sì come egli avea alquanti anni fatto per adietro» (vd. Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, III [1992], p. 582); e visto che il cremonese lasciò Padova solo nei primi mesi del 1536, per trasferirsi a Mantova come *praceptor perpetuus* del figlio del duca Federico II Gonzaga (incarico comunicato al Vettori in una lettera del 13 febbraio e preannunciato al duca da Gerolamo Gabbioneta il 24 gennaio dello stesso anno), è possibile che proprio a quella fase, tra l'aprile e il dicembre del 1535, risalga la scomparsa dell'abate Bartolini. Vd. Stefano Benedetti, *Lampridio Giovanni Benedetto*, in *DBI*, LXIII (2004), pp. 266-69, che riferisce anche di un carme *Ad Laurentium Bartholinum iam mortuum*, databile fra il 1536 e il 1540.

<sup>3</sup> Da un esame della raccolta, di cui vorrei render conto in altra sede, è emerso qualche indizio che induce a dubitare di tale netta sequenzialità nella messa a frutto delle fonti. Ad esempio, le sezioni XII (Sennuccio) e XIII (Guittone), in teoria aggiunte *dopo* l'acquisizione di Br (vd. Barbi, *Studi* cit., p. 124), si aprono con due *incipit* di testi assenti in Br (tranne il primo di Sennuccio), e che erano invece in Bc, già pertanto copiati alle cc. 119v e 56r i due di Sennuccio (*Amor tu sai ch'io son col capo cano* e *La bella aurora nel mio orizonte* a c. 193r), 117v e 118v i due di Guittone (*Credo sapete ben messer honesto* e *O Giudice ubertino in ciascun facto* a c. 203r), ai quali infatti rimanda lo stesso Bartolini, precisando eccezionalmente il numero esatto delle carte, forse nel momento in cui trascriveva da Bc; e anche la differenza di inchiostro fra tali *incipit* di provenienza Be (evidente almeno per Sennuccio), identici ai rinvii e alle rispettive intitolazioni, e i successivi componimenti tratti da Br (per Guittone preceduti da esplicita intitolazione «*Del texto del brevio*»), fa pensare che il canone degli autori, e di conseguenza la ripartizione in almeno dodici sezioni, fossero concepiti *ab origine* sulla base di tutte e tre le fonti, già appositamente reperite.

<sup>4</sup> Vd. le sintesi di Barbi, *Studi* cit., p. 125; Domenico De Robertis in Dante Alighieri, *Rime*, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002, I\*, p. 90; Tommaso Salvatore, Scheda del ms. (con tavola) consultabile in rete all'indirizzo <<https://manoscritti.accademiadellacrusca.org/pdf/53.pdf>>.

della tradizione. Dato che l'unico studio complessivo sulla Raccolta Bartoliniana resta quello di Barbi del 1915, e che ancora Branca nel '58 lamentava l'assenza di un profilo esaustivo del nostro copista,<sup>5</sup> è forse utile continuare a interrogarsi su come vada effettivamente valorizzato questo importante testimone della poesia italiana due e trecentesca, unico per metà del *corpus* boccacciano, verificando in che misura Bartolini fu accurato nel riportare le differenze tra le sue fonti, e quanto fu loro fedele nel trascrивerne *ex novo* intere sezioni. Perché è vero che nel Cinquecento fiorirono operazioni di tipo “archeologico” sull'antica poesia in volgare, più o meno ampiamente documentate e quasi sempre in relazione alla Giuntina, ma non mi pare che siano comparabili al rigore almeno esteriore che caratterizza le carte bartoliniane. Ed è anzi la stessa coerenza di tale “edizione con apparato” che ha facilitato lo scavo barbiano per l'individuazione delle tradizioni che vi confluiscono.

Riassumo lo stato della questione perché proprio nel rapporto con le fonti si misura il “gradiente di (in)fedeltà” del copista Lorenzo Bartolini, premettendo che secondo Barbi i tre testi del Beccadelli, del Brevio e del Bembo sarebbero oggi perduti, e solo parzialmente ricostruibili a partire dall'esame delle rispettive sezioni e varianti di Bart (Bc > Bart<sup>1</sup>, Br > Bart<sup>2</sup>, Be > Bart<sup>3</sup>). Bc si dimostra affine sia al Vat. lat. 3214, commissionato da Bembo al Delminio negli anni '20 del Cinquecento e copiato probabilmente a Bologna sulla base di un testo molto antico di cui tende a riprodurre le grafie, sia al Bolognese Universitario 1289, composto di varie sezioni forse accorpate da Antonio Giganti, già segretario di Ludovico Beccadelli (dunque *post* 1550). Il secondo, il «*texto del Brevio*», dovrebbe essere un discendente perduto del Palatino 204 della Biblioteca Nazionale di Firenze (*post* 1514, vd. *infra*), a sua volta derivato dalla Raccolta aragonese. L'ultimo, infine, il «*texto del Bembo*», è noto solo grazie alle carte bartoliniane (ms. 53 e Giuntina postillata), nonché minimamente riconoscibile nella fonte di molte citazioni delle *Prose della volgar lingua*, ed è parso un collaterale del Chig. L.VIII.305, di cui replica esattamente l'ordinamento delle rime.<sup>6</sup>

Il termine di paragone più diretto è offerto dal testo del Brevio, semplicemente perché è conservato il ms. da cui sembra dipendente – il Palatino 204 (Pal<sup>1</sup>) – rispetto al quale, dunque, Bart<sup>2</sup> si configura come *descriptus*.

<sup>5</sup> Vd. Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Storia e letteratura, 1958, p. 314, n. 2 (a p. 315).

<sup>6</sup> Vd. Barbi, *Studi cit.*, pp. 154 e sgg., per Be aggiornato da Giovanni Borriero, «*Intavulare. Tavole di canzonieri romanzì. III.1. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ch (Chig. L. VIII. 305)*», Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 187-90.

## 2. *Giovanni Brevio e il Palatino 204*

Nessuno ha finora provato a verificare se la mano cinquecentesca che postillò il Palatino sia compatibile con quella di Giovanni Brevio, finalmente nota grazie a diversi rinvenimenti di edizioni postillate dal letterato veneziano: un Petrarca aldino del 1514 illustrato da Gino Belloni (BNCF, St. Pal. E.6.6.38), un volume di opere del Trissino scoperto da Gennaro Ferrante (già di proprietà di un antiquario e a quanto pare non più reperibile) e una *Commedia* aldina del 1502 recentemente descritta da Martin McLaughlin (Bodleian Library, Auct. 2R.7.12, che non sono riuscito a visionare); cui si aggiunge un testimone di sua mano, pure postillato, di una novella “di Dioneo e Lisetta” studiata da Flaminia Belfiore (Marc. It. X 369 [= 7221]).<sup>7</sup>

Va constatato che la grafia del Brevio presenta variazioni notevoli, non solo diacroniche (per quanto sia ipotizzabile uno scarto temporale tra le poche attestazioni certificate, e cioè le postille all’aldina del 1514 da un lato, e quelle più corsive – e «segno della piena maturità grafica del Brevio» – alla raccolta trissiniana del ’29 dall’altro),<sup>8</sup> ma addirittura nella stessa pagina e nella stessa riga, come si può facilmente verificare già solo aprendo il suo petrarchino: il verso della prima carta di guardia (vd. fig. 1) è anzi un bell’esempio di come uno stesso scrivente, in documenti ad uso “privato”, sia portato a ridurre il controllo sulle proprie abitudini grafiche. Non c’è ragione di dubitare che Brevio abbia personalmente contrassegnato il proprio esem-

<sup>7</sup> Per le stampe vd. Gino Belloni, *Commenti petrarcheschi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, 4 voll., Torino, UTET, 1986, II, pp. 22-39, a p. 37, e Id., *Laura tra Petrarca e Bembo*, Padova, Antenore, 1992, alle pp. 59, n. 5, 95, 158-64; Gennaro Ferrante, *Dante nelle postille inedite di Giovanni Brevio sul Petrarca aldino (1514) e sugli scritti di Trissino (1529). Studio e edizione*, «Rivista di studi danteschi», XII (2012), 1, pp. 164-201 (con aggiornamento bibliografico sull’argomento, edizione delle postille di interesse dantesco del cit. petrarchino e di tutte quelle del Trissino, e alcune illustrazioni decisive per il riconoscimento della mano del Brevio); Martin McLaughlin, *Un petrarchista legge la «Commedia»: il Dante postillato di Giovanni Brevio*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Storia e Letteratura, 2018, pp. 101-16 (purtroppo senza riproduzioni). Per il Marc. It. X 369 (= 7221) vd. Flaminia Belfiore, *Brevio e la novella di Dioneo e Lisetta*, «Filologia e critica», XXXVIII (2013), 2, pp. 267-90. Su Brevio vd. anche Gianni Ballistreri, *Brevio Giovanni*, in *DBI*, XIV (1972), pp. 207-8, e soprattutto *Le novelle di Giovanni Brevio*, a cura di Sonia Trovò, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 15-41. L’unico contributo sulle postille del Palatino è Giancarlo Breschi, *Un esercizio lessicale di primo Cinquecento*, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant’anni*, a cura di Paolo Borsa et alii, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 511-18: lo studioso, pur tracciando un *identikit* del loro autore perfettamente conforme al ritratto del Brevio che emerge dai documenti, le ritiene di ambiente mantovano.

<sup>8</sup> Vd. anzitutto Ferrante, *Dante* cit., p. 172 (da cui è tratta la citazione), senza trascurare le differenze sostanziali tra la mano del trascrittore e quella del revisore (con doppia campagna di correzioni) del Marc. It. X 369 (= 7221), che comunque Belfiore, *Brevio* cit., pp. 281-84, attribuisce a ragione al canonico veneziano.

plare (che è del 1514) con l'*ex-libris* «Del Brevio et amici», in una posata scrittura corsiva apparentemente alquanto dissimile da quelle sottostanti, e semmai comparabile con quella che trascrisse la novella nel citato ms. marciano (vd. fig. 2), o che vergò nelle pagine successive sia l'epitaffio petrarchesco *Frigida Francisci lapis* che la dedica di Francescuolo di Brossano alla figlia del poeta laureato (vd. fig. 3); ed è probabile che il Brevio medesimo registrò subito sotto la data di morte di una certa «L.ta», forse identificabile con la Lisetta per la cui prematura scomparsa egli scrisse almeno un sonetto, che sarebbe perciò posteriore al 21 gennaio 1526.<sup>9</sup> Tra queste due scritture di c. IIv, sia fisicamente nella pagina sia evidentemente in diacronia (e ancora di mano del Brevio), si colloca il proverbio spagnolo «No se puede azer mas de los que chiere las fortunas», datato «1520. 20. Novembre»; il quale già consente di osservare, al confronto con la suddetta nota obituaria, almeno un paio di elementi distintivi: e cioè la forma schiacciata del 2 in «20» e «21», che in entrambi i casi si alterna a quella canonica, rispettivamente in «1520» e «1526» o in «2 di notte»; e poi la forma del 3 con svolazzo a uncino in «38», che torna identica a c. IIIv, sia in «moritur anno D(omi)ni 1374...» che in «nascit(ur) 1304», totalmente soppiantata, nelle chiose, dalla variante normale.<sup>10</sup>

Preso atto di queste oscillazioni, finanche nella resa di alcuni numeri arabi, sembrerebbero tuttavia peculiari della scrittura del Brevio, oltre al suo andamento eccezionalmente “obliquo” e “appuntito”, che la rende abbastanza riconoscibile soprattutto nelle sue varianti più corsive (cfr. figg. 1 e 4), i seguenti indicatori: la *d* minuscola di tipo onciale con la pancia aperta e particolarmente schiacciata (comunque alternata alla variante dritta); la *D* maiuscola con svolazzo superiore allungato; la composizione in due tempi della *e* con tratto centrale appena tracciato e spesso non unito al principale; la *g* quasi ridotta al suo occhiello, il quale, chiudendosi in alto, interseca il corpo della lettera, a volte nemmeno tracciato (pur non mancando *g* con occhiello centrale umanistico); la *z* di formato piccolo con tratto superiore allungato verso sinistra (cui si affianca la variante alta, di tradizione umanistica); le giunture “a sesto acuto” di *m* e *n*, e alcune singolari occorrenze

<sup>9</sup> Vd. il son. *I miei lieti e felici e dolci amori*, indirizzato a Giovanni Guidiccioni e introdotto da una rubrica «In morte di Lisetta», in *Rime et prose volgari di M. Giovanni Brevio*, Roma, Antonio Blado, 1545, c. CVI<sup>r</sup>. Alla «morte di una sua cara commare» (e forse al medesimo testo) Brevio accenna anche in una lettera non datata a Giovanni Battista Berardi, pubblicata in Bernardino Pino, *Della nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi huomini et eccl.mi ingegni, scritte in diverse materie, fatta da tutti i Libri fin hora stampati*, 4 voll., Venezia, Paolo Gherardo, 1574, I, p. 180. Che si tratti della stessa Lisetta protagonista della novella è suggerito da Belfiore, *Brevio* cit., a p. 287 (mentre alle pp. 270-72 è un'accurata descrizione dell'edizione delle opere del Brevio).

<sup>10</sup> Due soli 3 uncinati sono alle c. 35v e 108r; il 2 schiacciato è alle cc. 36r, 65r, 84v.

dei legamenti *-lt-*, *-nt-* e *-st-*. Tutti tratti facilmente riscontrabili nelle sparse annotazioni del Palatino, con fluttuazioni ugualmente apprezzabili tra realizzazioni più e meno corsive.

Le postille di tale ms. sono di entità estremamente ridotta rispetto ai nutriti apparati di chiose, rinvii e citazioni che costellano i margini delle aldine, e somigliano piuttosto, per tipologia ed estensione relativamente breve, alle note di lettura scovate da Ferrante nel Trissino del Brevio, non a caso concentrate nell'unico testo del Palatino di interesse in senso lato "documentario", che è la *Vita* di Dante del Boccaccio (vd. figg. 5 e 6).<sup>11</sup> Si rimarcano alcuni nomi propri<sup>12</sup> o espressioni giudicate degne di nota,<sup>13</sup> in un caso spiegandone l'origine;<sup>14</sup> o si segnalano snodi importanti della narrazione boccacciana,<sup>15</sup> con una speciale attenzione al ritratto e alla personalità dell'Alighieri.<sup>16</sup>

<sup>11</sup> Nella prefatoria di Poliziano e Lorenzo De' Medici, edita in Giancarlo Breschi, *L'epistola dedicataria della Raccolta aragonese. Edizione critica*, in «*Per beneficio e concordia di studio. Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*», Cittadella, Bertoncello Artigrafiche, 2013, pp. 201-20, sono semplicemente sottolineati nel testo, non si può dire se dalla stessa mano, i nomi di «Guittone», «Guido Guinizzello», «Guido Cavalcanti», «Bonagionta», «Notaro da lentino», «Piero delle Vigne», «bolognese Honestio», «Cino da Pistoia». Ma si noti che alcuni di essi sono oggetto di analoga attenzione da parte del Brevio lettore di Trissino (vd. Ferrante, *Dante* cit., pp. 198-99) e di Petrarca (vd. Belloni, *Commenti* cit.).

<sup>12</sup> C. 7r «Folco Portinari», «Bice di Folco Portinari» (*Vita*<sup>2</sup> 26 e 27), 11r «Conte Salvatico», «Signori della Faggiuola» (*Vita*<sup>2</sup> 55), «Arrigo di Lucimburgo Imperatore» (*Vita*<sup>2</sup> 57), 11v «Guido Novello da Polenta Signor di Ravenna» (*Vita*<sup>2</sup> 59), 12v «Maestro Giovanni del Virgilio» (*Vita*<sup>2</sup> 65). Tra parentesi i rinvii alla redazione chigiana della *Vita* di Dante, secondo l'ed. a cura di Maurizio Fiorilla, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté et alii, Roma, Salerno Ed., 2017, pp. 121-54.

<sup>13</sup> C. 7r «re familiare» (*Vita*<sup>2</sup> 14), 9r «governamenti» (*Vita*<sup>2</sup> 40), 10r «tumultuosità», «tirava», «tirannescamente» (*Vita*<sup>2</sup> 49), 10v «disfacimento» (*Vita*<sup>2</sup> 52), 11v «sollicitudine casalinga» (*Vita*<sup>2</sup> 60), 12r «vacare», «intralasciata» (*Vita*<sup>2</sup> 61), «archa lapide[a]» (*Vita*<sup>2</sup> 63), 12v «testificant» (*Vita*<sup>2</sup> 65), 13r «trapassamento», «riggidezza» (*Vita*<sup>2</sup> 66), 14r «cultivation» (*Vita*<sup>2</sup> 81), «egreggie», 14v «mense» (*Vita*<sup>2</sup> 82), 15r «susseguentemente» (*Vita*<sup>2</sup> 88), 15v «Io mi» (*Vita*<sup>2</sup> 92).

<sup>14</sup> C. 8r «Credo che voglia dire bossuta, ciò è gobba, et è voce francese, ma pur dicendo bozzuta in lingua thoscana significa corta et grossa. Et anche bozzuta significa bornocoluta cio è brocuta», riferito a «bozzuta» in *Vita*<sup>2</sup> 35 (gozzuta): la postilla è oggetto di una dettagliata analisi linguistica in Breschi, *Un esercizio* cit. E si osservi che l'uso di riscrivere a margine forme linguisticamente rilevanti, e soprattutto di annotarle con la formula «X in lingua fiorentina significa Y» è del Brevio lettore di Dante: vd. McLaughlin, *Un petrarchista* cit., p. 113, che cita ad esempio la seguente nota (rif. a *Inf.*, XXIV 84): «vuole Landino che scipa voglia significare spargere, come nel commento suo appare, ma io credo che non scipa ma stipa verbo *voglia* essere perché la paura restrigne et stipa il sangue al cuore, et non lo sparge per le vene» (c. 55r, corsivo mio).

<sup>15</sup> C. 7r «principio del innamoramento di Dante» (*Vita*<sup>2</sup> 27), 8r «Dante innamorato a Lucca» (*Vita*<sup>2</sup> 35), 12v «fu laudato Dante dal signor Guido Novello» (*Vita*<sup>2</sup> 63), 14r «non fu coronato» (*Vita*<sup>2</sup> 79).

<sup>16</sup> C. 13r «Descrittione delle fattezze di Dante» (*Vita*<sup>2</sup> 68), 13v «hebbe Dante grandissima deletion de' suoni et canti» (*Vita*<sup>2</sup> 73), «Fu molto soletario, et di pochi domestico» (*Vita*<sup>2</sup> 75), «Fermisima memoria» (*Vita*<sup>2</sup> 76), «Perspicacissimo intelletto», «Sublime ingegno» (*Vita*<sup>2</sup> 77), «Vaghissimo di honore et di pompa» (*Vita*<sup>2</sup> 78).

Di qualche utilità per l'identificazione dell'anonimo postillatore può essere un appunto sulla morte di Beatrice («morio madonna Bice d'anni 24», tra l'altro con 2 schiacciato, del tipo visto sopra, vd. fig. 7), che richiama letteralmente la nota su Lisetta apposta da Brevio nell'aldina, e che a questo punto conviene leggere per intero (il corsivo è mio):

*morio L(iset)ta a ddi 21 Gennaro 1526 a nativitate il giorno di s(an)ta Agnese di Domenica a hore 2 di notte all'anima dela quale Iddio doni pace di età d'anni 38.*

Il dettaglio sul giorno di Sant'Agnese, e soprattutto sull'ora del trapasso, non può non far pensare al paragrafo della *Vita nuova* che definisce gli estremi cronologici di quell'evento fatale (fatale – si intende – nella storia della poesia di Dante), evidentemente rimasto impresso nella memoria del Brevio poeta e cantore di Lisetta (anch'ella morta «anzi tempo»),<sup>17</sup> sicuro lettore di Dante e forse anche della vita boccacciana, che pone un forte accento sul dolore dell'amante.<sup>18</sup>

Si è accennato, inoltre, all'interesse del canonico di Ceneda per le date di nascita e morte di Petrarca trascritte nello stampato dopo la citata nota obitaria, in calce all'epitaffio petrarchesco desunto – precisa il Brevio – dall'iscrizione sulla tomba «in Arqua inanzi la porta della chiesa», e seguito dalla dedica alla figlia a sua volta letta «in Trevigi appresso la porta della chiesa di S. fran(ces)co nel muro intagliata in marmo». Una disposizione esattamente speculare, con epitaffio per il figlio di Dante *Clauditur hic Petrus*, visto «in Treviso nel chiostro della chiesa di S. Margherita», seguito da quello per Dante *Iura Monarchie*, si trova nelle sguardie anteriori della *Commedia* aldina del 1502, con una ulteriore notazione relativa alla nascita e morte del poeta secondo Giovanni Villani: «Nacque Dante 1265. Morio 1321 secondo Eusebio. Così scrive Gio. Villani e dice che morì di luglio».<sup>19</sup> Interesse forse motivato – ipotizza Ferrante per Petrarca – dalla volontà del Brevio di rac-

<sup>17</sup> Vd. da un lato il cit. *I miei lieti e felici et dolci amori*, vv. 12-13 («Morte incolpate et sua cruda durezza / Ch'anzi tempo troncò la più sublime»), o anche il sonetto seguente in *Rime et prose*, cit., *Rimembrando talhor l'alte bellezze*, v. 6 («Ch'anzi tempo sotterra morte ascole»); dall'altro l'enfasi posta da Dante sulla prematura scomparsa di Beatrice, ad esempio in *Vita nuova*, XXXI 13 *Li occhi dolenti*, v. 13 («che si n'è gita in ciel subitamente», testo secondo l'ed. Dante Alighieri, *Vita nuova. Rime*, a cura di Andrea Battistini, Nuova edizione riveduta a cura di Lorenzo Giglio, Roma, Salerno Ed., 2022).

<sup>18</sup> Nell'aldina, Brevio rinvia due volte al sonetto *Piangete amanti* (a c. 42r-v) e una volta alla canzone *Donna pietosa*, (a c. 139r, vd. Ferrante, *Dante* cit., rispettivamente alle pp. 193 e 196).

<sup>19</sup> Vd. McLaughlin, *Un petrarchista* cit., p. 105 e n. 13, alle cui trascrizioni mi attengo necessariamente, non avendo avuto modo di vedere il ms. Vd. inoltre Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1991, II, p. 335: «Nel detto anno MCCCXXI, del mese di luglio, morì Dante Allighieri di Firenze ne la città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascieria da Vinegia in servizio de' signori da Polenta, con cui dimorava».

cogliere materiale per celebrare a suo modo le Tre Corone con l'epigrafe che avrebbe fatto realizzare nel 1524 in veste di rettore della chiesa di Arquà,<sup>20</sup> e che trova specifico riscontro in una delle poche postille “discorsive” del Palatino, situata in corrispondenza del passo boccacciano sulla data di morte dell'Alighieri, notoriamente in disaccordo con la fonte villaniana: «Morte di Dante 1321. 14 di (settem)bre. in Ravenna» (rif. a *Vita*<sup>2</sup> 62, e di poco preceduta dall'altro appunto promemoria «d'anni 56»); peraltro formalmente caratterizzata dalla variante uncinata del 3 che si è vista affiorare nelle scritture del Brevio (vd. fig. 8).

Al suo riconoscimento nel lettore del Palatino concorrono altri indizi più e meno comprovanti. Ancora nel Petrarca aldino, a c. 118r, a proposito di *Rtf* 312, v. 3 («Né per campagne cavalieri armati»), Brevio cita «Beltà di Donna et di saccente core / et cavalieri armati» come «Sonetto di Ber(nar)do da Bologna»;<sup>21</sup> attribuzione stranamente singolare nella tradizione di questo testo, che può forse trovare una spiegazione nella struttura e *mise en page* del Palatino, dove la sezione cavalcantiana (cc. 71v-87v), composta da 43 componimenti separati fra loro da un semplice tratto ondulato e senza rubriche particolari, può sembrare a prima vista suddivisa in due macro-sequenze: la prima (cc. 71v-81v) dedicata ai testi “monologici”, introdotta da una sola rubrica di sezione («Qui cominciano canzoni et sonetti di guido di messer cavalcante di cavalcanti fiorentino», c. 71v) ripresa in corrispondenza di cesura fascicolare («Sonetti del detto», c. 81r, prima del fasc. 5°, cc. 81-100); la seconda inclusiva delle tenzoni, apparentemente aperta dalla rubrica «Bernardo da Bologna a Messer guido predetto» (c. 82r), la quale, pur essendo riferita al solo missivo *A quella amorosetta foresella*, è talmente

<sup>20</sup> Vd. Ferrante, *Dante* cit., pp. 164, n. 2 e 171, che riporta anche il testo dell'iscrizione ancora visibile: «Danti Aldigerio Francisco Petrarchae et Ioāni Bocatio, viris ingenio eloquentiaque clarissimis italicae linguae parentibus, ut quorum corpora mors et fortuna seiuixerat nomina saltem simul collecta permanenter ioannes Brevius, canonicus cenetenensis huius basilicae rector, in sui erga eos amoris et observantiae testimonium posuit. M.D.XXIII».

<sup>21</sup> È stato osservato da Belloni, *Laura* cit., pp. 163-64, che il sonetto *Beltà di Donna e di sacciente Core* è trascritto integralmente, accanto al medesimo testo petrarchesco, anche in un'aldina del 1521 (Padova, Museo civico, C.P.1156) che sarebbe testimone della «forma α» delle chiose al Petrarca di Giulio Camillo (ed. in Vittorio Cian, *Pietro Bembo postillatore del 'Canzoniere' petrarchesco*, «Giornale storico della letteratura italiana», XCVIII (1931), pp. 255-90; XCIX (1932), pp. 225-64; C (1932), pp. 209-63; su cui vd. Giulio Camillo, *Chiose al Petrarca*, a cura di Paolo Zaja, Padova, Antenore, 2009, pp. LVIII-LXXVIII e XC-XCI). Ma lo stesso Belloni, che pure insiste molto sulle analogie contenutistiche fra i due postillati, dimostra che il sonetto cavalcantiano copiato nell'aldina padovana fa capo alla tradizione del Vat. lat. 3214, e non presenta alcun contatto con quella (aragonese) del «testo del Brevio» (vd. *infra*). Più cauto Ferrante, *Dante* cit., pp. 175, n. 38 e 195, n. 138, che, pur sottolineando «questa notevole coincidenza», ritiene «poligenetiche» le altre «rare convergenze su Dante tra le annotazioni di Brevio e l'esegesi di matrice camilliana (sia nella 'forma α' edita da Cian che nella 'forma β' edita da Zaja)».

in risalto rispetto alla seguente «Risposta di guido cavalcante», da sembrare facilmente confondibile, per come è impostata la raccolta, con una seconda rubrica di sezione valida anche per i testi successivi, tra cui *Beltà di donna*. E allora non è certo implausibile che Brevio, non ricordando di chi fosse il sonetto da citare nel suo petrarchino, che era a c. 84v del suo canzoniere, abbia preso a sfogliarlo a ritroso in cerca della prima indicazione di paternità, incorrendo inavvertitamente in tale equivoco.<sup>22</sup>

D'altra parte, il Petrarca chiosato dal Brevio è fra i rari esemplari dell'aldina che conservano una nota appendice, studiata da Domenico De Robertis, contenente diverse rime antiche ivi stampate per la prima volta.<sup>23</sup> Dai sondaggi di quest'ultimo sulla tradizione della canzone *La dolce vista e 'l bel guardo soave*, che compare fra i componimenti dell'appendice, è emerso che proprio il Palatino si distacca eccezionalmente dagli altri codici aragonesi poiché contamina il testo di Cino con la versione pubblicata da Manuzio nel 1514, che si pone come *terminus post quem* per la composizione del ms., copiato in Italia settentrionale entro il primo quarto del secolo XVI.<sup>24</sup> Non è facile rinunciare alla tentazione di far quadrare il cerchio, imputando allo stesso Brevio la responsabilità delle interferenze: anche perché, nella sua aldina postillata, la canzone del rimatore pistoiese è cosparsa di varianti marginali quasi tutte perfettamente conformi alla lezione del Palatino, con due sole eccezioni.<sup>25</sup> Al v. 23 si legge nella stampa «Sol perché morte mai non la divide» (cioè non divide l'anima dal corpo dell'amante), con «mai» sostituito a margine da «omé, u(e)l. homai», solo parzialmente avvicinabile al sempli-  
ce «ó me» ('ohimé') di Pal<sup>1</sup>, risalente al Chig. L.VIII.305; e così pure al v. 42 (nella stampa «Gliè gioioso il morire») la correzione «È» per «Gliè» non può derivare dal Palatino, poiché in tutti i discendenti dell'aragonese, e già nel citato Chigiano, mancava la quinta strofa. Dato che nessuna delle due varianti («homai» e «È») trova riscontro in alcuno dei testimoni superstiti della canzone, è lecito supporre che Brevio le inventasse o che le reperisse in altro testo non conservato, anche perché «u(e)l homai», apparentemente deterio-

<sup>22</sup> Tanto più se il fascicolo 5° del Palatino rimase per un certo tempo separato dal resto del libro (vd. *infra*).

<sup>23</sup> Vd. Domenico De Robertis, *L'Appendix Aldina e le più antiche stampe di rime dello stil novo* (1954), in Id., *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 27-49.

<sup>24</sup> Vd. Id., *Per il testo della canzone «La dolce vista e 'l bel guardo soave»* (1952), in *Editi e rari* cit., pp. 11-26, precisato in Id., *L'Appendix Aldina* cit., p. 36.

<sup>25</sup> Stando a Id., *Per il testo* cit., p. 24, sono di tradizione propriamente aragonese, tra le varianti annotate dal Brevio, almeno quelle dei versi 25 «mi trovo dal bel viso» (su «Da lo gioioso riso» della stampa) e 27 «Pel...» (su «Il gran contrario»). Irrilevante è la differenza tra 47 «T'invita 'l mio tormento» (su «Tenuto in mio tormento») e «t'invita il mio tormento» di Pal<sup>1</sup>.

re, sembra aggiunto in seconda battuta per ripensamento dell'incerto «omé» (già al v. 10 «Oimé, deh perché amor al primo passo»), forse ricavato per congettura dal confronto col «mai» originario.<sup>26</sup> Osta tuttavia all'identificazione nel Palatino dell'esemplare di collazione usato dal Brevio il fatto che tale testo compaia nel ms. copiato in pulito nella sezione di mano *b* (vd. *infra*), che non presenta alcuna annotazione attribuibile al canonico. Visto anzi che gli unici pezzi comuni all'aldina e all'aragonese erano le tre canzoni *Così nel mio parlar*, *Donna me prega* e *La dolce vista*, quest'ultima con differenze tali (mancante di due strofe nella seconda) da sollecitare interventi sulla lezione, è possibile che il riscontro “a doppio senso” sia avvenuto fra la stampa del Brevio (con varianti solamente a *La dolce vista*) e l'ascendente diretto del Palatino, magari finalizzato al suo stesso allestimento, dato che la canzone è anche l'unico testo ampiamente contaminato in *Pal<sup>1</sup>*, comunque mancante della quinta strofa;<sup>27</sup> prospettando un coinvolgimento del veneziano anche a monte della confezione del codice, al centro di una triangolazione molto stretta per come appare dai materiali conservati, ma non ulteriormente districabile; e complicando allo stesso tempo l'individuazione del «*texto del Brevio*» maneggiato dall'abate, in astratto riconoscibile sia nel Palatino, sia nella sua fonte, sia – d'accordo con Barbi – in una copia perduta del Palatino comunque appartenuta al Brevio.

Va intanto tenuto presente che lo stesso *ductus* corsivo associato al tratto sottile che contraddistingue nell'aldina le varianti a *La dolce vista* rispetto alla gran parte delle chiose petrarchesche (forse risalenti a una fase diversa),<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Belloni, *Laura* cit., pp. 160-62, osserva che anche nella stampa padovana la canzone di Cino è annotata con varianti, in parte condivise dall'aldina del Brevio, e le accosta specificamente al ms. Casanatense 433 (che per questo testo è di tradizione aragonese, anzi riconducibile al gruppo di codici siglato Netc in Barbi, *Studi* cit., pp. 316-21, ripreso da De Robertis, *Per il testo* cit., p. 24), ipotizzando, su questa base, «la [loro] derivazione da un unico esemplare, o addirittura da un postillato collettore di varianti». Tuttavia, considerando che le chiose del Brevio potrebbero essere anteriori al 1520 (data apposta dal canonico a c. Hv), mentre l'altro esemplare postillato è sicuramente posteriore al 1521 (data di edizione della ristampa), e d'altra parte che in una lettera inviata da Roma nel luglio 1545 a Francesco Baffo (vd. Pino, *Della nuova scelta* cit., II, p. 301) il canonico esprime il desiderio di riavere indietro «il Petrarca suo» attraverso il Giolito, dopo che un tale «M . . .» se ne era «servito a voglia sua», è forse più prudente riconoscere per entrambe un medesimo, ampio, retroterra culturale.

<sup>27</sup> Che l'esemplare del Palatino avesse già qualche doppia lezione è suggerito da Gabriella Maciocca, *Il Palatino 204 e le concordanze di un “incipit” nella tradizione della Raccolta aragonese*, «Linguistica e letteratura», XXVI (2001), 1/2, pp. 75-97, a p. 77, n. 11 (e vd. *infra*, nonché ad es. Cino, *Si m'hai di forza* 10 «più che pesanza», rifatto su un originario «più di pesanza», che è la lezione del Chig. L.VIII.305 e degli altri testimoni aragonesi). Che in *Pal<sup>1</sup>* manchino le canzoni di Dante, sicuramente note al Brevio e più volte menzionate nelle chiose al Petrarca (vd. Ferrante, *Dante* cit., pp. 191-96) non dice nulla a favore o a sfavore dell'identificazione, sia perché – nella prospettiva tracciata – potevano comunque trovarsi nella fonte, sia perché erano a stampa già dal 1491.

<sup>28</sup> Eventualmente a vantaggio dell'ipotesi che l'esemplare di collazione per la canzone fosse distinto dalla fonte di *Beltà di donna*.

anche nel Palatino (come già nel citato Marciano) caratterizza soprattutto un certo tipo di interventi, che si differenziano da quelli segnalati perché rientrano quasi tutti, con poche significative eccezioni di cui dirò tra poco, nella specifica categoria delle correzioni al testo.<sup>29</sup> Abbondano infatti nelle sezioni di mano *a* del Palatino, concentrate non solo nella *Vita boccacciana* (cc. 4r-15v e 20v-23v) ma anche nella prima parte della *Vita nuova* (cc. 25v-34v), e poi affioranti in qualche carta della sezione lirica (cc. 123v, 126r, 128r-129r, 169r, 175r, 260r, 261v, 262v-264v, 266r-v, 295r), le varianti e correzioni marginali e interlineari, le parole o lettere riscritte perché poco leggibili o potenzialmente faintendibili (vd. ad esempio alle cc. 28v-29v e 32r), le integrazioni di lettere o parole mancanti recuperate intuitivamente, e altri ritocchi simili spesso dettati da interessi linguistici o persino grafici, che restituiscono l'immagine di un lettore sensibilissimo alla resa testuale del Palatino.<sup>30</sup> E pur mancando in esso la tipica nota di possesso dei libri «del Brevio e amici» (anche in latino) che si trova nei suoi postillati (ma non nell'autografo della novella),<sup>31</sup> se si ammette che fu lui ad avviare la revisione lasciandosi sfuggire qualche nota di lettura, intervengono ragioni stringenti per credere che il Palatino non sia semplicemente appartenuto al (o passato per le mani

<sup>29</sup> Si noti che anche il segno di richiamo più frequente nel ms. (·/- con variante -//-, totalmente soppiantato, da c. 21v – sembrerebbe dopo una pausa a un certo punto della revisione [tra le cc. 16r e 20r] –, da una sorta di «T» dal taglio allungato verso destra e con uno o due trattini verticali) è lo stesso usato da Brevio per le varianti a *La dolce vista* e per alcune delle sue correzioni nel Marc. It. X 369 (= 7221) (alle cc. 1v, 2v, 5r, 7r-v, 11r).

<sup>30</sup> Sono soprattutto questi gli interventi che rendono più riconoscibile la mano del Brevio al confronto con le testimonianze certe; e paiono a volte così graficamente diversi dalle sopradette note di lettura, da insinuare il dubbio che siano di altra mano, se non vi fossero indizi di simultaneità che inducono a scartare questa ipotesi. Anche per quanto si dirà *infra*, può sorgere anzi il sospetto, confrontando alcune delle parole scritte a margine con le rispettive voci trascritte dalla mano *a* (specialmente per la morfologia di alcune lettere e nonostante le evidenti differenze), che proprio Brevio sia il principale estensore del Palatino (vd. figg. 9 e 10), inizialmente concepito come una copia di livello medio-alto, e poi, a distanza di un certo tempo, sottoposto a una campagna correttoria presto interrotta per qualche motivo; ma personalmente non sono in grado di verificarlo, e mi limito quindi a rinviare ad uno dei contributi più recenti che considerano il ms. come veneto: vd. Laura Banella, *La «Vita nuova» del Boccaccio. Fortuna e tradizione*, Roma-Padova, Antenore, 2017, p. 205. Che il copista sia invece mantovano, come sostiene Breschi (il quale mi annuncia l'uscita di una sua nota a riguardo), va senz'altro a detimento di questa ipotesi (vd. intanto Id., *Un esercizio* cit., nonché Id., *La Raccolta aragonesa, in Antologie d'autore: la tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del Convegno internazionale [Roma, 27-29 ottobre 2014], a cura di Andrea Mazzucchi ed Enrico Malato, Roma, Salerno Ed., 2016, pp. 119-56, alle pp. 124-25, n. 17). Comunque attribuibili a un Brevio più maturo (*post* 1545) a me sembrano le varianti e correzioni marginali che si trovano nell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma segnato 68.13.A.26 delle sue *Rime e prose* cit. (consultabile in rete attraverso il sito della biblioteca), eventualmente da valorizzare in sede ecdotica anche tenendo conto della ricostruzione di Belfiore, *Brevio* cit., riguardo alla vicenda di tale pubblicazione.

<sup>31</sup> Vd. Ferrante, *Dante* cit., pp. 168-69 e 171; Belfiore, *Brevio* cit., p. 269.

del) Brevio, ma che sia stato propriamente organizzato dal letterato e canonico veneziano.<sup>32</sup>

Occorre a questo punto una breve digressione sulla composizione del ms., vergato da tre mani in collaborazione: la prima (*a*) operante alle cc. 1r-35r fino alla riga 8, e da c. 114r fino alla fine; la seconda (*b*) dalla riga 9 di c. 35r alla riga 13 di c. 110v; la terza (*c*) dalla riga 14 di c. 110v a c. 113r. Le cc. 55v, 113v e 311v-313v sono bianche. Secondo Zanato, d'accordo con De Robertis:

[la mano *b*] colma il fascicolo di 20 cc. su cui stava lavorando il primo copista (cc. 35r-40v), per proseguire poi su cc. dalla filigrana differente; il fatto che, nonostante lo spazio bianco di c. 113r-v, il testo esemplato dalla terza mano [scil. *L'Homo che conosce tegno ch'aggia ardire*, vv. 1-12] sia proseguito senza soluzione di continuità dalla prima mano [*a*, a partire dal v. 13 della stessa canzone di Cino], che riprende su un nuovo fascicolo, diverso nella filigrana dai precedenti, indica che, dopo c. 35r, il primo menante [*a*] affidò una parte del lavoro a un altro scriba [*b*], mentre egli stesso, contemporaneamente, ricopiava la sezione conclusiva dell'antografo: senonché, come di norma capita in tali occasioni, la sutura fra la seconda [*b*] (+ terza [*c*]) mano e la prima non fu perfetta. Rimane il fatto che quest'ultimo trascrittore [*a*], certamente non toscano ma di area padana, svolse un ruolo portante nell'allestimento del Pal. 204.<sup>33</sup>

<sup>32</sup> Secondo Breschi, *Un esercizio* cit. (già in Id., *La Raccolta* cit., pp. 124-25), Pal<sup>1</sup> deriverebbe, per il tramite di un intermediario, dall'originale della Raccolta aragonese, della cui diffusione in area settentrionale (fra Mantova e il Veneto nel decennio *post* 1512) il Brevio, assieme a Mario Equicola, sarebbe allora fra i maggiori protagonisti (vd. già Domenico De Robertis, *La composizione del «De natura de amore» e i canzonieri antichi maneggiati da Mario Equicola* [1959], in Id., *Editi e rati* cit., pp. 66-87, e ora Marco Giorgi, «Li più antiqui de' quali habia loro scripti possuto vedere: alcune fonti per le «Institutioni» di Mario Equicola», in *La metrica attraverso i trattati*, a cura Elena Coppo e Francesco Roncen, Padova, University Press, 2023, pp. 31-51); e pur non essendo documentati contatti diretti fra i due letterati, si deve tener presente che nel 1542 il Brevio dedicò un volgarizzamento dell'«Oratione di Isocrate, del governo de' regni, a Nicocle re di Cipri» al novello duca di Mantova Francesco III Gonzaga, del cui padre Federico, morto nel '40, l'Equicola era stato segretario (il testo della dedica si legge in Claudio Ciociola, *Il volgarizzamento isocrateo di Giovanni Brevio nel manoscritto Mediceo Palatino 67*, in *Il ritorno dei classici nell'umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese *et alii*, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2015, pp. 129-49, alle pp. 136-37; che ringrazio per la segnalazione). In tale ottica – tanto più dopo la morte dell'altitano – la formula «texto del Brevio» adottata dall'abate fiorentino potrebbe anche alludere non a un ms. prestatogli dal canonico di Ceneda, ma a un codice che si sapeva derivato – in linea con le conclusioni di Barbi – da un libro alquanto noto in area veneta, realizzato proprio dal Brevio (il Palatino appunto). Non credo c'entri nulla con questi fatti la vicenda a cui allude Cola Bruno in due lettere inviate al Brevio dopo il luglio 1540, dove accenna ad alcuni suoi scritti che Madonna Aspasia, moglie dell'appena defunto Benedetto Lampridio (già precettore del Bartolini, vd. *supra*, n. 2), avrebbe dovuto recuperare a Mantova, dove stava col marito dal '36 (vd. *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro Primo*, Venezia, Manuzio, 1543, cc. 151v-153r).

<sup>33</sup> Le più ampie descrizioni del ms., oltre a Francesco Palermo, *I manoscritti Palatini di Firenze*, 3 voll., Firenze, Real Biblioteca Palatina, 1853-1868, I (1853), pp. 363-73, e Luigi Gentile, *I codici palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, 2 voll., Roma, 1889-1899, I/3

Al che si può ora aggiungere che la nota di raccordo fra le due sezioni (c. 113r), nonché buona parte dei richiami nella seconda (vd. *infra*), sono proprio della mano attribuita al Brevio; e che ugualmente attribuibile al Brevio, per la peculiare forma del 2 costantemente schiacciato e del 3 costantemente uncinato (cfr. la sequenza 220-239 esemplificata nel «232» che è in fig. 11), è anche la numerazione originale delle attuali cc. 113-311, che va da 96 a 293 (e di cui tiene conto il suddetto rinvio: vd. *infra*). Non escludo che persino l'intitolazione «Sonetti di Buonaccorso da Montemagno» a c. 260r (vd. fig. 12), parzialmente rifilata e apparentemente estranea alla generale *mise en page* del ms., sia stata apposta ancora dal Brevio (si veda la *s* con asta inferiore lievemente ricurva a sinistra, che è tipica della sua scrittura); tanto più se alla stessa rifilatura, forse contestuale all'asportazione delle sguardie (vd. *infra*), sia dovuta l'assenza di una firma. Il codice è formato da 312 carte (num. mod. 1-313 per salto del n° 164) distribuite in 17 fascicoli secondo lo schema seguente: 1-5<sup>20</sup> (cc. 1-100), 6<sup>8</sup> (cc. 101-108), 7<sup>++1</sup> (cc. 109-113), 8-16<sup>20</sup> (cc. 114-293, num. 165-294 da c. 164), 17<sup>20-1</sup> (cc. 294-312 num. 295-313), con qualche incertezza relativa al 6° e al 7°, che è probabile formassero in origine un unico fascicolo di 20 cc., deturpati di sette carte una volta compiuta la trascrizione («Quinterni .16.» è scritto, credo dal Brevio, nel marg. sup. di c. 1r). Nella prima sezione (cc. 1-113) i richiami sono sempre presenti e apposti dai medesimi amanuensi durante la copia dei testi (a c. 20v di mano *a*, alle cc. 40v, 60v, 80v, 100v di mano *b*), a conferma della ricostruzione di Zanato e della generale compattezza della sezione, almeno fino a c. 80v: le cc. 81r e 100v, esterne del fasc. 5°, sono infatti lievemente più sudice rispetto alle carte esterne dei fascicoli precedenti, come se tale unità sia rimasta più a lungo slegata, concorrendo in modo diverso all'allestimento del manoscritto. Nella seconda sezione (cc. 114-312), realizzata dal primo menante mentre il secondo e il terzo si occupavano dell'altra, l'ingiallimento ugualmente percepibile delle cc. esterne di ciascun fascicolo<sup>34</sup>

(1886), pp. 219-32, sono in Domenico De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante (I)*, «Studi Danteschi», XXXVII (1960), pp. 141-273, alle pp. 240-41 (confluito in Dante, *Rime* cit., I\*, pp. 304-7), e in Lorenzo De' Medici, *Canzoniere*, a cura di Tiziano Zanato, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991, I, pp. 43-44 (da cui è tratta la citazione). La tavola corretta è pubblicata in Macciocca, *Il Palatino* cit., pp. 81-97. Un'utile rassegna bibliografica è invece in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Riccardiana, 23 settembre 2021-14 gennaio 2022), a cura di Gabriella Albanese *et alii*, 2 voll., Firenze, Mandragora, 2021, I, pp. 167-68 (scheda n° 82, a cura di Elisabetta Tonello). Cfr. infine la scheda di Irene Tani pubblicata su Mirabile al seguente indirizzo: <<https://www.mirabileweb.it/manuscript/manuscript/174841>>.

<sup>34</sup> Ossia le cc. 114r e 133v per l'8°, 134r e 153v per il 9°, 154r e 174v per il 10°, 175r e 194v per l'11°, 195r e 214v per il 12°, 215r e 234v per il 13°, 235r e 254v per il 14°, 255r e 274v per il 15°, solo 275r per il 16° e 295r per il 17°.

e la quasi totale assenza di richiami di mano *a* – e cioè contestuali alla copia dei testi –<sup>35</sup> fanno pensare che il copista principale tenesse separate le singole unità, forse in attesa di riunire il tutto una volta terminato il lavoro del collega. Subentrò dunque il regista dell'operazione, che non solo aggiunse i richiami dove mancavano (almeno alle cc. 133v, 153v, 174v, 194v, 214v),<sup>36</sup> forse nell'atto stesso di assemblare le varie parti con l'intenzione di farle rilegare, ma numerò le carte della sezione di mano *a* (sembrerebbe direttamente patrocinata) quando già disponeva dei soli fasc. 1°-4° e 6° della prima, poiché il 5° era ancora da finire o comunque trascurato in questa fase della confezione: contando almeno tre carte forse previste in apertura della raccolta per una tavola semplificata, più le 93 già ricevute dal secondo o dal terzo trascrittore (attuali cc. 1-80 e 101-113), cominciò quindi da c. 96 (attuale 113) ad apporre la propria numerazione, connettendo i due blocchi con la suddetta nota: «volta a carta 97 a questo segno».<sup>37</sup>

Dall'esame paleografico e codicologico sembra allora confermato che il Palatino 204 sia stato un «testo del Brevio». Il dubbio che resta da sciogliere è se sia effettivamente identificabile con lo stesso «texto del Brevio» di cui si servì Bartolini, e un incremento di dati a riguardo non può che venire dal confronto delle lezioni.

### 3. La Raccolta Bartoliniana e il Palatino 204

Come anticipato, Barbi riteneva che il ms. di cui si era servito Bartolini «derivasse, *mediate* o *immediate*, dal Palatino stesso, poiché il testo che *egli* esemplava aveva accolto le correzioni marginali o interlineari che sono nel Palatino e che allontanano per lo più questo codice dalla lezione originale della Raccolta aragonese»;<sup>38</sup> varianti che ora sappiamo probabilmente annotate dal Brevio, che interessano quasi esclusivamente i due Buonaccorso da Montemagno, per i quali Raffaele Spongano ha confermato che Bart<sup>2</sup>

<sup>35</sup> Visibili solo alle cc. 214v, 274v e 294v, il primo e il terzo parzialmente, e anzi il primo («*fida*») riscritto («*Fida speranza*») dalla mano attribuita al Brevio, forse per scongiurare il rischio di perderlo a causa di una eventuale rifilatura (vd. *infra*).

<sup>36</sup> I richiami attualmente visibili alle cc. 234v e 254v sembrano invece di una mano ancora diversa, forse recenziore.

<sup>37</sup> Meno probabile che le 3 cc. aggiuntive conteggiate dal cartulatore fossero parte del fasc. 6° (o dell'attuale 7°) non ancora eliminate, che sarebbe invece da accogliere se il n° «1» posto nell'angolo sup. destro dell'attuale c. 1 fosse di mano del Brevio. Nel quadro delineato, il fasc. 5° fu aggiunto poco dopo, e comunque rilegato assieme agli altri.

<sup>38</sup> Barbi, *Studi* cit., pp. 180-81 (cit. a p. 180), ripreso in Dante, *Rime* cit., II\*\*, p. 768, n. 9.

dipende «unicamente e totalmente» da Pal<sup>1</sup>.<sup>39</sup> L'ipotesi dell'identità fra il Palatino e il «texto del Brevio», suggerita da Massèra in virtù della presunta origine veneta del primo, fu però respinta dal dantista pistoiese per alcune innovazioni di Bart<sup>2</sup> apparentemente non spiegabili a partire dal Palatino, sulla base della convinzione che «Bartolini non alterava i suoi testi» e che «se correggeva poneva la correzione in margine con determinati contrassegni», e cioè un asterisco in corrispondenza dei passi dubbi e due punti a marcare le congettture; «ma non bisogna credere – scrive Barbi stesso – ch'egli spingesse il suo scrupolo sino al punto da non raggiustare talora con un lieve ritocco la misura d'un verso, o da non introdurre una correzione che gli si presentava come necessaria e sicura, anche senza avvertire».<sup>40</sup> Il che impone di valutare caso per caso gli esempi da lui addotti contro l'ipotesi di Massèra, per nessuno dei quali – lo anticipo – sembrerebbe realmente escludibile che il Palatino sia il «texto del Brevio».

In Cavalcanti, *Certo non è*, v. 14 (vulg. «sì che nell'ira è d'allegrezza e pianto»), la tradizione aragonese non è compatta: il Parigino it. 554 (da qui in avanti Par) e l'affine Laurenziano 90 inf. 37 (L37) hanno l'errore «sì ch'anno l'ira et d'allegrezza et pianto» (cfr. il Chig. L.VIII.305 «sì ch'anno l'ira e d'allegreça e pianto»), che in Pal<sup>1</sup> diventa «sì ch'amo l'ira et l'allegrezza e 'l pianto», con «allegrezza» equiparata a «ira» e «pianto», facilmente avvertibile come dissonante da un trascrittore accorto come era anche il Bartolini, che poteva senz'altro correggere (o storpiare ulteriormente) in «sì ch'amo l'ira, la gramezza e 'l pianto». In Cavalcanti, *Ciascuna fresca*, v. 2

<sup>39</sup> Vd. *Le Rime dei due Buonaccorso da Montemagno*, a cura di Raffaele Spongano, Bologna, Pàtron, 1970, pp. xx, xxxvii, xlvi-lviii, cxvi. Particolarmente significativa è la seguente osservazione a p. xlvi: Bart<sup>2</sup>, definito «pedissequa» riproduzione di Pal<sup>1</sup>, «si presenta come una proficua occasione di scorgere a quali indizi si manifestano a volte le discendenze dirette o indirette di un ms. dall'altro, apparentemente così lontano nei suoi caratteri d'insieme». Tra i casi commentati da Spongano alle pp. xlxiix e sgg., risaltano a mio parere le seguenti congetture introdotte dal Brevio (?) in Pal<sup>1</sup>, sempre accolte a testo dall'abate (la numerazione dei componimenti è quella dell'ed. cit.): 3, 9 *son* > *sto*; 7, 4 *Fu* > *Fien*; 10, 7 *Né* > *Non* (ma anche *Mongibello* > *Mongibel*, non segnalata da Spongano); 10, 11 *Quanto* > *Quando*; 11, 5 *arbuscegli* > *arbuscei*; 14, 12 *arder* > *ardor*; 15, 10 *Rimaser* > *Rinacquer*; 16, 4 *entiepidir* > *et arser*; 16, 11 *el* > *il*; 23, 11 *virtù ha il cielo* > *virtute ha il ciel*; 24, 10 *chiari-  
ti* > *soavi*.

<sup>40</sup> Vd. Massèra, *Su la genesi* cit., p. 11 (confluito in *Rime di Giovanni Boccacci*, a cura del medesimo, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914, pp. xx, xxvii, l, forse all'origine della contraddizione, in Branca, *Tradizione* cit., fra quanto accennato a p. 65 e quanto ribadito alle pp. 312, n. 1 e 314), e poi ancora Barbi, *Studi* cit., pp. 125-31 e 179-80 (citazioni resp. alle pp. 179 e 130, n. 1 [a p. 131]). Da un nuovo sondaggio, ho notato che le eccezioni alla regola a cui accenna Barbi sono molto più frequenti di quanto non si dica ivi, tanto che forse meriterebbero una trattazione particolare. Oltre agli esempi riferiti *infra*, n. 54, anticipo solo i casi di Cino<sup>1</sup>, *O cor gentili* 3 «di colui dire... / Di cui havete sospirato», con variante marginale (e congetturale) «Per [cui avete]», più consona ad esprimere la causa; o di Guinizzelli, *Gentil donzella* 3 «Che par de voi non fu ancora nata», con variante interlineare (e singolare) «è [ancora nata]», screditata anche da Be (Bart<sup>3</sup>).

(vulg. «prende in Liscian sua chiarezza e virtute», conservata nel Pluteo e nel Parigino), Pal<sup>1</sup> legge invece «siscian» per comprensibile ignoranza del toponimo «Liscian» (Lizzano in Belvedere), tutt’altro che agilmente recuperabile a partire da questo fraintendimento, tale anzi da indurre l’abate, incapace di soluzioni più convincenti, a lasciare uno spazio bianco da colmare col testo del Bembo. In *Morte gentil*, v. 5 (vulg. «son consumati e spenti sì che quivi»), il Palatino trasmette da solo, fra i principali testimoni dell’Aragonese, la lezione erronea «sì che vivi», che non soltanto stravolge il senso e la sintassi di tutto il passo, ma introduce una incrongua ripresa del precedente rimante del v. 4 («Mi face amor che ’ miei spiriti vivi»), favorendo di conseguenza un intervento correttorio; in Bart<sup>2</sup> l’emistichio appare quindi riformulato («Son consumati et spenti et di ben privi»), pur senza alcuna avvertenza da parte dell’amanuense. In Cavalcanti, *Un amoroso sguardo*, v. 2 (vulg. «m’ha renovato Amor tanto piacente», in Pal<sup>1</sup> «m’ha ritrovato amor tanto piacente»), alla lezione vulgata «piacente» in Bart<sup>2</sup> è sostituito «possente» («M’ha ritrovato amor tanto possente») forse per condizionamento del successivo «Ch’assai più che non suole huomo m’assale»: ma qui nemmeno si può dire con certezza se il mutamento sia imputabile al fiorentino oppure a un perduto intermediario, in assenza di un quadro esaustivo sugli usi del copista di Bart; e lo stesso dicasi per il v. 10 (vulg. «dentro dagli occhi mi passò lo core»), dove la fastidiosa ripetizione del Palatino («dentro dagli occhi passò dentro al core», anche del Laurenziano e del Parigino) può comunque aver indotto in Bart<sup>2</sup>, e indipendentemente nel Casanatense 433 e nell’affine Chig. L.IV.122 (vd. *infra*, n. 53), l’avveduta riscrittura «Per mezzo gli occhi passò dentro al core».<sup>41</sup> Comparabile al caso di «siscian» è quello del sonetto di Cino *L’audienza degli orecchi*, che al v. 13 avrebbe «m’è sorbondata pena dolorosa», mutato in Pal<sup>1</sup> nell’inammissibile «me [da intendere ‘m’è] for bondata pena dolorosa» («forbondata» nei suoi collaterali), e pertanto ridotto in Bart<sup>2</sup> – in mancanza di meglio – all’ipometro «Mi fu dato pena dolorosa», per confusione di «me» interpretato come pronome e infelice rabberciamento di «for bondata»:<sup>42</sup> soluzione evidentemente provvisoria nelle intenzioni dello stesso Bartolini, che non mancò di affiancarle un asterisco, riservandosi di migliorarla dopo aver visto il testo del Bembo («m’è

<sup>41</sup> A titolo di esempio, cfr. da un lato Cino (?), *Lo sottil ladro* 1-2: «Lo sottil ladro, che negli occhi porti, / vien dritto a l’huom per mezzo dela faccia» (secondo la lezione del Casanatense, cc. 93v-94r), dall’altro Buonaccorso da Montemagno (il giovane), *Non mai più bella luce* 12-13: «Amor s’è posto in mezzo a’ sua begli occhi / Et l’afflito mio cor si tiene in grembo» (secondo la lezione di Bart, dove il sonetto compare sia a c. 115v, sia a c. 180r).

<sup>42</sup> Nel Palatino, d’origine settentrionale, abbondano infatti esempi di *me*, *te*, *se* pronominali, e c’è almeno un caso di *fo* per ‘fu’ in Sennuccio, *Da poi ch’io ho perduta* 86 «Che mai non fo sì grieve cordoglienza», correttamente interpretato da Bartolini.

sorbondata» è quindi a margine in inchiostro rosso). Infine in Guinizzelli, *Donna l'amor mi sforza*, v. 18, Bart<sup>2</sup> ha la lezione vulgata «Gli adduce la ventura», mentre Pal<sup>1</sup> conserva a testo l'alternativa «gli le adduce la ventura», sciolta *inter scribendum* in favore della forma “ipergrammaticale” «le»; ma non era affatto scontato che il pronome si riferisse alla «nave» del v. 13,<sup>43</sup> tra l'altro in un periodo alquanto lungo, introdotto da «Poi» nel senso di ‘quando’ e senza riscontro in Be,<sup>44</sup> e può ben essere che Bartolini intendesse «gli» riferito al «tempo torto» (che cioè la sorte rincari la dose aggiungendo ‘tempesta e affanno al tempo avverso’), perciò preferendolo a «le» nonostante l'indicazione del Palatino.

Barbi ritiene «più persuasivi», per distinguere Br da Pal<sup>1</sup>, gli ultimi due casi, ma l'unica conclusione sicura ricavabile da questi dati è che Bart<sup>2</sup> dipende «*mediate* o *immediate*» dal Palatino.<sup>45</sup> A volte, anzi, è proprio la scrizione del Palatino che sembra dar ragione della menda di Bart<sup>2</sup>, quasi sempre dovuta a un errore ottico: in Guinizzelli, *Pur a pensar*, v. 11 (vulg. «e non si sa 'l meschin om rifrenire»), Pal<sup>1</sup> legge «risirenire» (forse su un primitivo «risirinire»), nel tentativo di riprodurre come poteva una sequenza di lettere non intesa; Bart<sup>2</sup> ne desume «rinvenire». In Sennuccio, *Amor tu sai*, v. 71 (vulg. aragonese «Canzon mia adornarti di beltade / ti convien tutta», condivisa da Pal<sup>1</sup>), Bart<sup>2</sup> ha l'errore «adornarsi», forse dovuto alla particolare forma della *-t-* del Palatino, qui tracciata in un solo tratto “dall'alto” e con l'asta lievemente allungata. Ancora, in *Da poi ch'io ho perduta*, v. 41 (vulg. «Nol vinse mai superbia o avarizia»), Bart<sup>2</sup> confonde in «giunse» il «vinxe» di Pal<sup>1</sup> (scritto «uinxe»); mentre in *Sì giovin bella*, v. 6 (vulg. «con un sol d'occhi apredo ogni serraglia»), sfigura totalmente in «Con nuso d'occhio» (*sic*, contrassegnato da asterisco) la lezione già alterata di Pal<sup>1</sup> («Con un so d'occhio»). In Cino da Pistoia, *O tu Amor*, v. 6 (vulg.

<sup>43</sup> Testo in Bart<sup>2</sup>, vv. 13-18: «Nave ch'escie di porto / Con vento dolce et piano / fra mar giugne in altura / Poi vien lo tempo torto / Tempesta et grande affano / Gli adduce la ventura».

<sup>44</sup> L'abate stesso, non trovando in Be la soluzione, annotò a margine in inchiostro rosso: «questi tre versi [scil. 16-18] mancano nel testo del bembò».

<sup>45</sup> Altri esempi di spazio bianco in Pal<sup>1</sup> riprodotto in Bart<sup>2</sup>: Cavalcanti, *Amor et mona laggia* 6 «Che . . . serventi»; Cino<sup>1</sup>, *Non spero che giamai* 44 «Al suo voler mis. . .»; Guinizzelli, *Sì son 'io angoscioso* 2 «molti . . . et di rancura». Altri errori o lacune non sanabili né segnalati in Pal<sup>1</sup>, ma comunque evidenziati dall'abate attraverso un asterisco o uno spazio bianco, sono in Cino<sup>1</sup>, *In disnore et vergogna* 3 «Amor lo mio . . . con esso lui» (Pal<sup>1</sup> «Amor lo mio con esso lui» L37 Par «Amor lo mio cor con esso lui»), *Per una merla* 7 «trans me» (vulg. «tra spine»), *Come in quegli occhi* 21 om. (Bart<sup>3</sup> [in inchiostro rosso a riempire una riga bianca] L37 Par «Nato fui lasso in sì forte ventura».); Cino<sup>2</sup>, *Tanta paura* 45-46 om. (lacuna d'archetipo segnalata da Bartolini, come nel Marc. It. IX 191 [= 6754] e nel citato Casanatense 433, vd. *infra*, n. 53). Infine, tra le correzioni applicate in Pal<sup>1</sup> ma respinte in Bart<sup>2</sup>, vd. almeno Cavalcanti, *Io temo che la mia* 2 «io mi dispero» (Pal<sup>1</sup> «~~io~~ mi dispero», vulg. «io mi dispero»).

«morir mi farai poi cento cotanto»), «co tanto» (*sic*) in Pal<sup>1</sup> può non essere immediatamente decifrabile, e al limite confondibile con «se tanto», quindi mutato in Bart<sup>2</sup> nell'erroneo e singolare «et altanto». Il sonetto *Dhe muoviti pietà et va 'ncarnata* è introdotto in Bart<sup>2</sup> dalla rubrica «Stampato a 51», evidentemente aggiunta dopo che Bartolini ebbe modo di riconoscerlo nel *Moveti pietate e va incarnata* che è in Giunt a c. 51v; e solo dal confronto con Giunt egli poté correggere il v. 8 in «Per li qual fia la lor chiesta provata», inizialmente copiato male dal testo del Brevio in «Per le qual fia in lor ch'esta provata»: ma guarda caso «la lor» in Pal<sup>1</sup> è facilmente interpretabile come correzione da «in lor», mentre «chesta» è per errore scritto «ch'está» (*sic*). Ancora in Cino, *Come in quegli occhi*, v. 3 (vulg. «così stesse nel core», soggetto Amore) la forma «stessi» per 'stesse' di Pal<sup>1</sup> può aver causato l'improprio «stess'io» di Bart<sup>2</sup>, esattamente come il «si» ipotetico di Pal<sup>1</sup> in *Tanta paura*, v. 53 (vulg. «Però se presso a lei smarrisco e tremo»), può aver generato «s'io presso» nella copia della Crusca; e sempre in *Come in quegli occhi*, v. 22 (vulg. «Nato fui, lasso, in sì forte ventura / e in punto sì reo»), il meno adatto «porto» di Bart<sup>2</sup> può dipendere da una rapida lettura del «ponto» di Pal<sup>1</sup>,<sup>46</sup> mentre in *Tanta paura*, v. 66, la rettifica di «solo smarrir» in «sol lo smarrir», introdotta in Pal<sup>1</sup> con un segno che unisce le due parole (a fronte del «solo smarrir» della restante tradizione aragonese), trova preciso riscontro nel «sol lo smarrir» di Bart<sup>2</sup>. In Pier delle Vigne, *Amor in cui disio*, v. 21 (vulg. «che s'io troppo dimoro par ch'io pera»), la tradizione aragonese eredita un errore che risale al duecentesco Laurenziano Redi 9, e legge «Che s'io troppo dimoro aulente lena», in Pal<sup>1</sup> copiato in modo che «lena» sembri «leva», come infatti si legge in Bart<sup>2</sup>, debitamente sottolineato e contrassegnato da asterisco, visto che è in rima con «spera». Al v. 10 del sonetto attribuito a Lapo Salterelli *Chiunque s'inganna per sua negligenza* (vulg. «al mio parere nato ed aggio udito»), Bart<sup>2</sup> introduce eccezionalmente una variante giudicabile come ipometra («Al mio parer'»), forse dovuta alla particolare scrizione di «parere» in Pal<sup>1</sup>, in cui la -e può sembrare una -r. Stessa cosa in Bonagiunta, *Advegna che partenza*, v. 21 (vulg. «sì come l'aire quando va tardando»): «Si come l'aur» in Bart<sup>2</sup> non può che dipendere dal più che confondibile «aire» del Palatino; oppure in Giacomo da Lentini, *Maravigliosamente*, v. 53 (vulg. «Sacciatelo per singa», cioè 'per segni'), dove il criptico «singua» di Pal<sup>1</sup> (magari condizionato dalla rima con «lingua») può facilmente leggersi «snigua» come lesse anche l'abate, il quale non mancò di sottolinearlo assieme al rimante «luigua» (*sic*), probabilmente alterato di conseguenza.

<sup>46</sup> Cfr. Cino, *Con gravosi sospir' traendo guai* 12 «In che ventura e in che punto nacqu'eo» (cit. in *Poeti del dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 680-81, corsivo mio).

Altre volte sembra quasi di cogliere in flagrante un Bartolini insoddisfatto del suo modello. In Cino, *O cor gentili*, vv. 43-56, la lezione aragonese può risultare poco perspicua, e forse proprio guasta almeno al v. 53:

Credo che per soffrir l'huom sia vincente  
di tutto ciò che per soffrir procede;  
ma creder già non posso che mercede  
d'amor però s'acquista: al meo parvente  
l'Amore per piacente affar si move  
soave, fin che ben signor si vede;  
et poi, com'egli è, martora et ancide  
et li spiriti mei ne fanno prove,  
che vanno discorrendo non so dove.  
Non so se Amor (*sic*) faccia loro scorta:  
che quanto (*sic*) ciascheduno e' mi rapporta,  
piangendo, ad me davanti, pene nove,  
se spene vien compita, per ventura  
ciò adivien; non per d'Amor natura.<sup>47</sup>

Par di capire, parafrasando liberamente le ragioni per cui la ricompensa amorosa non «s'acquista» («s'acquisti» in Bart<sup>2</sup>) nonostante la bontà del servizio offerto (ossia i vv. 46-56): ‘è vero che Amore sembra docile quando nasce da un’esperienza piacevole fino a che non ottiene la signoria; ma nel momento in cui diventa dominante («com’egli è», sottinteso ‘signore’) fa provare una tale sofferenza, che si manifesta nella fuga degli spiriti’. Il seguito non è chiaro: ci si aspetterebbe che sia ribadita la natura ingannatrice di Amore come controprova della tesi appena affermata (cfr. vv. 57 e sgg.), e ripristinando «quando» per «quanto» al v. 53 (come nel Chig. L.VIII.305 *ante correzione*, nel Vat. lat. 3214 e nel Triv. 1058), si potrebbe intendere, non senza una certa esitazione: ‘Non so se ci sia Amore ad accompagnarli in tale diaspora, ma quando li presenta al mio cospetto mentre soffrono pene straordinarie, (ho la conferma che) se dovessi ottenere una ricompensa sarebbe soltanto per caso, non certo perché egli sia benevolo’. Ma il discorso è comunque indecifrabile secondo la versione aragonese, specialmente ai vv. 52-54; complicato in Pal<sup>1</sup> dal fatto che «Non so» al v. 52 sembrerebbe malamente ricavato da un originario (e scorretto) «Né se». Si può allora ipotizzare che l’abate, che aveva già copiato «Et poi com’egli è» al v. 49, notando che il verbo ‘essere’ restava come sospeso, provvedesse prontamente ad aggiungere «signor», cassando dunque «Et» (che avrebbe reso ipermetro il verso) e sanando in seconda battuta la rima «vede» : «ancide» («Et

<sup>47</sup> Edizione interpretativa di Pal<sup>1</sup>, che si differenzia da L37 Par solamente per una svista al v. 46: «parve te» (*sic*) invece di «parvente» in rima *-ente* (cfr. *infra*, Appendice, Tav. 1, n° 34).

poi, com'egli è signor', martor' et anc<sup>re</sup>de»);<sup>48</sup> e che forse proprio mosso dall'incidente avvenuto in Pal<sup>1</sup>, oltre che dalla difficoltà posta dal v. 52 – apparentemente più legato al precedente «non so dove» che al seguente generico «che» subordinante –, abbia pensato direttamente di coordinare i due enunciati: «Né so s'amar si faccia loro iscorta» (aggiustato anche nel metro), gettando invece le armi per il v. 53, che è solo evidenziato con il solito asterisco.<sup>49</sup> La canzone di Guinizzelli *Madonna il fino amor* è trascritta alle cc. 94v-95v dal codice del Beccadelli (dunque in Bart<sup>1</sup>), con varianti dal Brevio e dal Bembo: i vv. 43-44 (vulg. «da me fanno partut' e vène 'n voi, / là u' son tutte e plui») appaiono però mal segmentati («Da me fanno partute / Et venon' in voi l'ove son tutte»), dunque sottolineati e riscritti a margine, prima secondo Br e poi secondo Be; la tradizione aragonese avrebbe «Da me fanno partute e venno in vui / là u' son tutte e plui», alterato in Pal<sup>1</sup> in «Da me fanno partute et venno quivi / là u' son tutte et piui», con evidente errore di rima, cui Bartolini tentò di rimediare nell'atto stesso di copiare da Br (o da Pal<sup>1</sup>), cassando e riscrivendo il secondo verso per far tornare la rima in -ivi: «Da me fanno partute et vegon' (sic) quivi / là u' son tutte in voi che tute enn' ivi». Oppure in Guittone, *Amor non ho podere*, vv. 15-16 (vulg. «E manti contra voglia / ne fai amar con doglia»), la lezione aragonese «E me

<sup>48</sup> Qui e di seguito le parentesi uncinate evidenziano le aggiunte o correzioni interlineari. Per questo uso “sospeso” del verbo ‘essere’ con predicativo implicito, cfr. il dantesco *Non mi poriano già mai fare ammenda*, vv. 9-11: «poi tanto furo [scil. gli spiriti visivi], che ciò che sentire / doveano a ragion senza veduta, / non conobber vedendo» (testo secondo l’ed. a cura di Battistini e Giglio cit.), anche a conferma ulteriore della bontà della versione fiorentina (vd. Marco Grimaldi, *Redazioni d’autore e varianti di tradizione. Sul sonetto dantesco della Garisenda* («Rime» LI; 42), «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 6 (2021), pp. 95-110, a p. 101).

<sup>49</sup> In Bart<sup>2</sup> la congiunzione «Et» al v. 49 è cassata prima in inchiostro nero, credo contestualmente alla scelta di rifare il verso, e poi in inchiostro rosso per riscontro col testo del Bembo (e manca infatti sia nel Chig. L.VIII.305 che negli affini Vat. lat. 3214 e Triv. 1058). D’altra parte, una certa titubanza del trascrittore riguardo a tutto il passo è provata anche dalla modifica *in peius* al v. 56 «non p(er) d’amor natura» > «non perde amor natura» (cioè ‘non si smentisce’), che è lezione originaria del solo Chigiano; e benché la correzione sia apposta in nero, non è escluso che anch’essa dipenda dal testo del Bembo, forse tenuto presente più di quanto non appaia dallo stato esteriore di Bart. Ad ogni modo, che la quarta strofa di *O cor gentili* sia testualmente problematica emerge dal confronto fra i codici superstiti: la redazione aragonese è senz’altro la più coerente nel mettere a frutto la revisione sostanziale eseguita nell’interlinea del medesimo Chigiano, e anzi il probabile faintendimento di *ciaschadun> mi rapporta in ciascheduno e mi rapporta* ne potrebbe comprovare il rapporto di derivazione (si osservi che la e del correttore del Chigiano ha generalmente il tipico tratto orizzontale allungato verso destra, mentre questa o – forse sbarrata? – è molto simile a quella di 26 «ossì mm’ à lasso amor nella stessa c. 41r del ms.»). Le principali innovazioni di Bart<sup>2</sup> relative al passo in questione (vv. 49 e 52) sono accolte nella *princeps* della canzone (Sebastiano Ciampi, *Vita e poesie di Messer Cino da Pistoia*, Pisa, Niccolò Capurro, 1813, pp. 139-40), mentre solo la prima è promossa da Guido Zaccagnini, *Le rime di Cino da Pistoia*, Ginevra, Olschki, 1925, pp. 272-74. Non è chiaro per quali ragioni questo testo non compaia fra le dubbie di Cino nelle più recenti edizioni commentate, eccezion fatta per Cino da Pistoia, *Rime*, a cura di Paolo Rigo, Sesto San Giovanni, Mimesis, i.c.s.

or contro a voglia / ne fai amar con doglia», erronea per il «me» – tanto più ripreso da «ne» – che vanifica la richiesta ad Amore di far amare e soffrire il poeta come gli altri, in Pal<sup>1</sup> è minimamente rabberciata («e me hor contro a voglia / e ne fai amar con doglia»), mentre appare del tutto stravolta in Bart<sup>2</sup> («Et me hor contra «mia» voglia / Mi fai amar con doglia»), forse ancora a causa dell’incertezza del Palatino, da cui pure Bartolini aveva già trascritto «Et me».<sup>50</sup>

Se dunque non c’è dubbio che Bart<sup>2</sup> è tecnicamente un *descriptus* di Pal<sup>1</sup>,<sup>51</sup> più delicata è la questione dell’intermediario, posto che il contatto fra due codici, anche se entrambi conservati, non è mai pienamente dimostrabile in assenza di prove materiali. Ciò non toglie, tuttavia, che si possano già presentare alcune osservazioni preliminari, a eventuale (parziale) correzione del perentorio giudizio barbiano sulla devozione dell’abate alle sue fonti. Sulla scorta degli esempi appena discussi (specialmente degli ultimi tre), si deve anzitutto constatare un tasso di innovazione in Bart<sup>2</sup> rispetto a Pal<sup>1</sup> che non sembra trascurabile, sia per la mole cospicua di varianti che caratterizzano la tradizione bartoliniana (vale a dire Bart<sup>2</sup> e le sue copie), sia per la specifica qualità di gran parte di questi interventi, anche a prescindere – per adesso – dalla diretta responsabilità di Bartolini.

A parte le evidenti imperfezioni, le pseudo-ipometrie senza diafeti o dieresi d’eccezione, o le pseudo-ipermetrie per apocopi o sincopi saltate e facilmente restaurate non solo tra Pal<sup>1</sup> e Bart<sup>2</sup>, emerge, nel passaggio dall’uno all’altro, una spiccata tendenza alla normalizzazione metrica e alla semplificazione sintattica o semantica, spesso perseguita con soluzioni originali (oltre ai casi commentati *supra*, vd. rispettivamente in Appendice Tav. 1 nn<sup>i</sup> 1, 3, 5, 14, 16, 21, 26, 30, 32, 33, 35, 44, 68, 70, 73, 77, 81, 93, 94, 100,

<sup>50</sup> Una nuova edizione critica della canzone è ora in Lino Leonardi, *Per l’edizione di Guittone d’Arezzo: «Amor, non è podere»*, «Studi di filologia italiana», LXXII (2014), pp. 37-59, alle pp. 57-59. Minimamente comparabile agli esempi appena discussi è l’espunzione di -e (unica occorrenza del fenomeno fra i testi da me analizzati) in *La dolce innamoranza* 9 (Pal<sup>1</sup> «Né tanto bene tutto tener celato» iperm., Bart<sup>2</sup> «Né tanto bene...»), poiché sembra contestuale alla trascrizione; per altre correzioni *inter scribendum* in Bart<sup>2</sup>, forse rilevanti per il rapporto con la fonte, vd. *infra*, n. 54.

<sup>51</sup> Si osservi che tranne *Le Rime dei due Buonaccorso* cit. (vd. *supra*, n. 39) e Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Roberto Loporatti, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2013 (vd. pp. cc-cxiv, in linea con le conclusioni di Barbi, *Studi* cit., pp. 300-1), nessun’altra edizione critica degli autori inclusi in Bart affronta la questione dei rapporti col Palatino. È notevole che anzi Bart<sup>2</sup> sia trattato come un suo collaterale ad esempio in Guido Cavalcanti, *Rime*, a cura di Guido Favati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. 40-41 e 48-51; Maestro Antonio da Ferrara, *Rime*, a cura di Laura Bellocchi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. CLXXV-CLXXVI; Daniele Piccini, *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Padova, Antenore, 2004, pp. CXLIII-CXLVII, CLVII-CLVIII, CLXXVII-CLXXVIII, CLXXX, CLXXXIII (che pur escludendo i derivati dell’Aragonese in quanto *descripti* del Laurenziano 40.46, negli stemmi alle pp. CLIX e CLXXXIII pone Bart<sup>2</sup> vicino a Pal<sup>1</sup>); Fazio degli Uberti, *Rime*, a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, pp. 153, n. 23, 221, 239, 244.

102, 117; e Tav. 1 nn<sup>i</sup> 6, 19, 38, 40, 48, 49, 53, 72, 74, 75, 76, 80, 82, più almeno Tav. 2 nn<sup>i</sup> 8, 29, 33, 34, 35, 55, 61, 66, 71, 72, 73, 74, 84, 93, 96, 97, 99, 113, 114, 118, 120, 121), pur non mancando coincidenze (casuali?) con manoscritti di altre tradizioni (vd. Tav. 1 nn<sup>i</sup> 2, 13, 18, 27, 28, 29, 31, 41, 42, 43, 47, 50, 55, 58, 59, 60, 69, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 101, 104, 107, 114, 118; Tav. 2 nn<sup>i</sup> 12, 43, 49, 50, 59, 69, 70, 105, 108, 110, 115). E solo per fare due esempi della speciale accortezza del revisore (che sia o meno il letterato fiorentino) di fronte ai difetti di Pal<sup>1</sup> (o della stessa Raccolta aragonese), si considerino sia l'aggiunta strategica dell'interiezione «Oh» all'inizio o all'interno del verso (Tav. 1 nn<sup>i</sup> 25, 30, 36; Tav. 2 nn<sup>i</sup> 14, 37, 38, 102), sia il rilevamento del soggetto per esigenze metrico-ritmiche (vd. Tav. 1 nn<sup>i</sup> 18, 67, 79, 85; Tav. 2 nn<sup>i</sup> 25, 26, 100, 124),<sup>52</sup> solo in pochi casi con riscontro (casuale?) in altri testimoni indipendenti (Tav. 1 nn<sup>i</sup> 18, 25, 67 e 85; Tav. 2 nn<sup>i</sup> 37, 38); cui si aggiungono svariate riscrittture che sembrerebbero meno condizionate (vd. almeno Tav. 2, nn<sup>i</sup> 24, 28, 57, 60, 82, 103, 117, ecc.).<sup>53</sup>

A fronte di queste soluzioni, variamente ingegnose e risolutive, che vanno di pari passo con la profonda rielaborazione della canz. di Cino *Non spero che giamai* (scil. *I' no spero che mai*, già alterata e mal segmentata nell'Aragonese) o con la sistematica riduzione a *gio'* del monosillabo *gioia* interno al verso, va notato che scarseggiano in Bart<sup>2</sup> sia gli svarioni veri e propri (si intenda peculiari della tradizione bartoliniana), sia le aberrazioni comparabili a quelle presenti in Pal<sup>1</sup> che sono invece sanate in Bart<sup>2</sup>: sembrerebbe a garanzia dell'unicità dell'operazione, dettata dalla stessa propensione all'emendamento, a scapito della fedeltà alla lezione tramandata.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Solo parzialmente comparabili a questi casi sono quelli registrati nella Tav. 2, nn<sup>i</sup> 1, 2, 3, 13, 41, 58, 63, 91, 111, 122, 123, 125, 127, dove invece l'aggiunta del pronomine non intacca il ritmo del verso.

<sup>53</sup> Riterrei causali gli accordi in lezione buona fra Bart<sup>2</sup> e altri codici indipendenti (quindi interpretabili come felici congetture, le più notevoli in Appendice, Tav. 1, nn<sup>i</sup> 2, 18, 25, 27, 28, 31, 42 [parz.], 43, 50 [parz.], 55, 67, 85, 101; Tav. 2, nn<sup>i</sup> 1, 2, 12, 49, 50 [parz.], 59, 63, 69, 110, 125, 126, 128-130), perché l'ipotesi di una lieve ma diffusa contaminazione in Bart<sup>2</sup>, oppure nell'eventuale intermediario che forse lo distanzia da Pal<sup>1</sup>, che appare già onerosa nel quadro delineato nonostante le sporadiche concordanze soprattutto con la tradizione del Casantense (e tranne che per i nn<sup>i</sup> 27 e 28 della Tav. 1, trovandosi la canzone anche in Giunt, o magari per i testi che erano in Be se Bartolini già lo aveva disponibile), sembrerebbe ulteriormente screditata dagli esempi cit. *supra*, n. 45.

<sup>54</sup> Le uniche irregolarità metriche di Bart<sup>2</sup> (sezioni II, III, VI, VII, IX, XII-XIV, tralasciando *Non spero che giamai*) sono le seguenti (tra parentesi la lezione di Pal<sup>1</sup> ecc.): Cavalcanti, *Un amoroso sguardo* 14 «un po' di pietà» («un poco di pietà»); Cino<sup>1</sup>, *Gli vostrì occhi* 14 «dal cielo» («dal ciel»), *Io son colui* 12 «tamburo» («tambur»), *Come in quegli occhi* 40 «pensiero» («pensier»); Boccaccio, *Le blonde trecce* 3 «radi» («gravi», rima -ari); Guinizzelli, *Donna l'amor* 56 «Perché fui sol' nato» («Perché fui io sol nato»); Fazio, *L'utile intendo* 29 «usate l' poco dico» («usat el poco et dicolo», rima -icolo) e 66 «Ti vuole» («Ti vuol»); *Io guardo* 8 «per l'aer» («per l'aere»); Beccari, *Se già t'accese* 10 «strect' amore» («strecto amor»); Pier delle Vigne, *Amor in cui desio* 12 «faccessi» («faccesse», rima

È chiaro che l'esame andrebbe esteso a tutti i componimenti di Bart<sup>1</sup> riscontrati sul «*texto del Brevio*», e poi finalmente integrato con i dati relativi alle altre fonti.<sup>55</sup> Nel frattempo, l'unico documento che sembrerebbe contraddirne l'ipotesi che qui è solamente prospettata, non potendosi escludere del tutto che Br sia una copia (parziale?) del Palatino, è un bifoglio aggiunto a un estratto della Raccolta Bartoliniana (Bologna, Biblioteca Universitaria, 2448, del 1564, cc. 8-9, di formato ridotto), copiato a sua volta da un «foglio» perduto che «era scritto a parte nel detto libro dell'Abb. Bartolini», che elenca gli *incipit* di 24 componimenti del «libro del Brevio» in Bart non trascritti «perché non vagliono», esattamente nell'ordine del Palatino e con ripresa evidente delle rubriche;<sup>56</sup> ove mancano – lasciando intendere che mancassero in Br, pur essendo in Pal<sup>1</sup> rispettivamente alle cc. 121r-130r (19

-esse) e 19 «s'eo doglio o martiro» («s'io doglio o ho martyro»); Lapo Salterelli, *Chiunque s'inganna* 2 «suo s'haver' acorta» (sic, marcato da asterisco, «suo saver accerta», rima -erta); Bonagiunta, *Fina consideranza* 4 «Com'huom mentre avanza» («Come homo mentre avanza», percepito come ipermetro e reso ipometro?); *Qual'huom' è 'n su la ruota* 10 «né tener spene» («né tenere spene»); Giacomo da Lentini, *Maravigliosamente* 26 «per la sua fede» («per sua fede»), *Membrando ciò ch'amore* 51 «s'aggenta» («s'aggenza», rima -enza), *Chi non havesse* 2 «cuocer» («cuocere»); Sennuccio, *Da poi ch'io ho perduta* 49 «seguire» («seguir»); Guittone, *Amor non ho podere* 33 «in piacer» («in piacere»); Cino<sup>2</sup>, *Io mi son tutto dato* 15 «trharre» («trare», rima -are). Mentre gli unici altri guasti (o lezioni propriamente inammissibili), anch'essi da interpretare come lievi incongruenze in un quadro tutto sommato coerente, sono: Guinizzelli, *Si son'io angoscioso* 7 «m'è secco» («m'è secca»); Fazio, *L'utile intendo* 25 «son pieni» [le zampora] («son pieno») e 67 om. (tra verso di c. 121 e recto di c. 122, «Riposato e magnifico»), *Io guardo* 60 «lo risanerà» [la piaga] («la risanerà»); Lapo Salterelli, *Chiunque s'inganna* 13 «per cosa sforzata» («par cosa sforzata»); Sennuccio, *Da poi ch'io ho perduta* 99 «ti confonde» («mi confonde»), *Era nell'ora* 9 «rimettersi» («rimettermi»); Guittone, *Amor non ho podere* 25 «et chi» («et che»); Cino<sup>2</sup>, *Tanta paura* 15 «viltatate» («viltate»). Cui si aggiungono casi molteplici di correzioni *inter scribendum*, come ad esempio in Cino<sup>1</sup>, *Come in quegli occhi* 14 (Bart<sup>2</sup>t Pal<sup>1</sup> «Che nella mia sembianza», poi rifatto in «Ch'è...» per restituire senso alla frase); Fazio, *Io guardo per l'herbetta* 62 (Bart<sup>2</sup>t «alla gran festa», corretto in «feste» per far tornare la rima in -este); Pier delle Vigne, *Amor in cui desio* 18 (Bart<sup>2</sup>t Pal<sup>1</sup> «Et donami speranza con gran goia», tempestivamente emendato in «gioi» per far tornare la rima in -oi); o infine in Giacomo da Lentini (ma Guglielmo Beroardi), *Membrando ciò ch'amore* 14-15 (Bartolini interviene sulla lezione di Pal<sup>1</sup> L37 ecc. «la fior che in paradiso / fu, ciò m'è viso, nata», anzitutto normalizzando il gallicismo in «lo fior» e sciogliendo «ch'è in paradiso», dunque ristabilendo «che» dopo aver letto il seguente «fu» e dato senso al passo, finanche inserendo tra parentesi l'inciso «ciò m'è viso», mutato nel più congruo – e diffuso – «ciò m'è avviso»). E si noti la generale predilezione (talvolta sotto forma di “iper-correzioni” al testo già trascritto) per le forme *eo/meo* rispetto a *io/mio*, soprattutto nella sezione «Diversi authori» (specif. nei siciliani) e in quelle tratte (o collazionate) da Be.

55 Quanto ai primi, basta sceglierne uno qualsiasi per verificare che Bartolini annotò solo una parte delle differenze fra i testi confrontati, senza alcun apparente criterio discriminatorio. Per il secondo aspetto, si può intanto tener conto del goffo tentativo di riduzione a ottonari della ballata dantesca *Per una ghirlandetta* (tratta da Bc, dunque in Bart<sup>1</sup>), su cui vd. almeno Dante, *Rime* cit., III, pp. 286-87; ma cfr. anche il primo esempio (riguardo a Be, dunque in Bart<sup>3</sup>) cit. in Barbi, *Studi* cit., p. 130, n. 1.

56 Trascrizione dell'elenco in Barbi, *La Raccolta bartoliniana* cit., p. 8, n. 1.

testi), 130r-185v (90 testi) e 242r-259r (52 testi) – le rime di Dino Frescobaldi, Franco Sacchetti e Cino Rinuccini, più la canzone di Leonardo Bruni *Lunga quistion fu già tra i vecchi saggi* (cc. 288r-291r), i 16 sonetti di Lorenzo De' Medici (cc. 302r-311r) e ovviamente le tre prose che aprono la raccolta (prefatoria, *Vita* di Dante e *Vita nuova*). Ma ammesso che la lista sia completa e realmente preparata da Bartolini (per quanto valgano le prove *e silentio*), se l'assenza – anche in Bart – del Frescobaldi sembrerebbe davvero immotivata (tanto più trovandosi le sue rime pure nel Chig. L.VIII.305, vicinissimo al testo del Bembo), è possibile che l'omissione degli altri autori, poiché notoriamente recenziori, non bisognasse di alcuna giustificazione: non sarà un caso – voglio dire – che per i sette rimatori citati nel suddetto «foglio» (Niccolò Cieco, Michele di Nofri del Gigante, Benedetto di Michele d'Arezzo, Mariotto Davanzati, Francesco D'Altobianco Alberti, Alberto degli Agli, Simone Serdini) sia sempre scrupolosamente riportata, quando presente, l'indicazione cronologica delle rubriche aragonesi.<sup>57</sup>

LORENZO GIGLIO

<sup>57</sup> Si osservi che in Pal<sup>1</sup> i primi sei autori formano un blocco di quattrocentisti (cc. 186r-242r) seguito da Cino Rinuccini, dal ben più noto “trecentista” Buonaccorso da Montemagno (uno e «coetaneo del Petrarca» ancora nel frontespizio dell'ed. Blado 1559), e poi da Fazio (cc. 268r-273r), Senuccio (cc. 273r-278r), e Boccaccio (cc. 278r-279r): il fatto che anche il seguente «Simone Serdini da siena decto il saviozo» (cc. 279r-286v) fosse invece della nuova generazione si poteva ricavare dalla rubrica di c. 283v («Capitolo di Simone da Siena predecto facto in laude Del excellentissimo Poeta fiorentino Dante Alighieri negli anni del Signore M.cccc.iiii»). E si noti pure, a eventuale conferma dell'importanza delle date per l'estensore della lista (se si trattasse di Bartolini e del Palatino), che la prima rubrica “datata” relativa a Niccolò Cieco (primo quattrocentista della serie) in Pal<sup>1</sup> riporta l'errore «M.ccccxxx» (c. 192r), facilmente emendabile (ed emendato) a riscontro con le altre datazioni relative allo stesso poeta (cc. 194v «M.ccccxxxv», 200v «M.cccc.xxviii», 203v «M.cccc.xxx», 207v «M.ccccxxxiii», 210r «M.cccc.xxxv», 213r «M.ccccxxxv»), tutte puntualmente segnalate nel suddetto foglio. Sulla “provvisorietà” del lavoro del Bartolini, che forse rimase interrotto (anche riguardo al caso Frescobaldi), vd. comunque Barbi, *Studi* cit., p. 191, n. 2.

## APPENDICE\*

TAVOLA 1. Evidenti (o presumibili) imperfezioni in *Pal<sup>1</sup>* variamente corrette in *Bart<sup>2</sup>*

			<b>Bart<sup>2</sup></b>	<b>Pal<sup>1</sup></b>	<b>L37 Par ecc.</b>
1	GuCa	<i>Sol per pietà</i>	17	prendine	prende ( <i>err.</i> )
					prendati <b>Par</b> prendeti
2		<i>Ciaschuna fresca</i>	13	lamie (+ <b>Bo<sup>1</sup></b> )	l'amie ( <i>sic, err.</i> )
					lammie
3		<i>Un amoroso sguardo</i>	7	sovent'hore	sovente hora ( <i>iperm.?</i> )
					<u>sovente</u> hora <b>C<sup>1</sup></b> soventora
4		<i>Se non ti caggia</i>	2*	lo colto	lo colte ( <i>err.</i> )
					lo colto
5		<i>Certo mia rime</i> ( <i>sic</i> )	8	Che io ti fo soffrir	Ch'io ti fo soffrir ( <i>ipom.?</i> )
					Ch'io ti fo sofferir
6		<i>Amore et mona laggia</i>	8	ch'ella fussi	che le fosse ( <i>err.?</i> )
					che le fosse
7		<i>Guarda manetto</i> ( <i>sic</i> )	7*	apparisce	apparisce ( <i>err.</i> )
					<b>L37</b> apparisce <b>Par</b> apparisce

\* Gli *incipit* dei componimenti sono citati da *Bart<sup>2</sup>*. Le abbreviazioni dei nomi degli autori si sciolgono come segue: GuCa = Guido Cavalcanti; CiPi<sup>1</sup> = Cino Da Pistoia (sezione III di Bart); GioBo = Giovanni Boccaccio; GuGu = Guido Guinizzelli; BerBo = Bernardo da Bologna; OnBo = Onesto da Bologna; FaUb = Fazio degli Uberti; AnBe = Antonio Beccari; FrAl = Franceschino degli Albizi; PiVi = Pier delle Vigne; LaSa = Lapo Salterelli; BoOr = Bonagiunta Orbecchiani; GiaLe = Giacomo da Lentini; SenBe = Sennuccio Benucci; GuAr = Guittone d'Arezzo; CiPi<sup>2</sup> = Cino da Pistoia (sezione XIV di Bart). Gli altri mss. citati in forma di sigla sono: **B<sup>2</sup>** = BAV, Barb. lat. 4035; **Bo<sup>1</sup>** = Bol. Univ. 1289; **Bo<sup>3</sup>** = Bol. Univ. 1739; **Ca** = Roma, Bibl. Casanatense, 433; **C<sup>1</sup>** = BAV, Chig. L.VIII.305; **C<sup>3</sup>** = BAV, Chig. M.IV.142; **C<sup>4</sup>** = BAV, Chig. L.IV.131; **C<sup>6</sup>** = BAV, Chig. L.IV.110; **C<sup>11</sup>** = BAV, Chig. L.VIII.301; **Gd** = BML, Gaddi rel. 198; **L37** = BML, Plut. 90 inf. 37; **Mc<sup>1</sup>** = Marc. It. IX 191 (= 6754); **Mc<sup>7</sup>** = Marc. It. IX 491 (= 7092); **Mg** = BNCF, Magl. VII.1192; **Mr** = Marucell. C.152; **P** = BNCF, Banco Rari 217; **Par** = BNF, Ital. 554; **R118** = Ricc. 1118; **V<sup>1</sup>** = BAV, Vat. lat. 3793; **V<sup>2</sup>** = BAV, Vat. lat. 3214; **V<sup>3</sup>** = BAV, Vat. lat. 3213. Con un asterisco sono contrassegnati i luoghi in cui *Bart<sup>2</sup>* si accorda in lezione buona con altri codici aragonesi, quasi sempre allineandosi alla migliore tradizione; per le sole varianti sostanziali, quando *Bart<sup>2</sup>* sta con la vulgata contro *Pal<sup>1</sup> L37 Par* (+ **Bo<sup>1</sup>, V<sup>3</sup>**), “vulg.” è indicato tra parentesi; quando invece sta con altre tradizioni contro *Pal<sup>1</sup> L37 Par* (+ **Bo<sup>1</sup>, V<sup>3</sup>**) si segnalano di volta in volta i testimoni interessati (ma si tenga presente che **Ca**, **Mc<sup>1</sup>**, **Mc<sup>7</sup>** e **R118**, più altri mss. non registrati, costituiscono un gruppo compatto tradizionalmente siglato *Netc*). I tre punti sostituiscono porzioni di testo non riportate perché non significative nella valutazione del rapporto fra *Bart<sup>2</sup>* e *Pal<sup>1</sup>*; le lettere o parole espunte sono invece sottolineate. Anche qui, infine, come nella precedente n. 54, si adotta la marcatura *t/v* nei casi di lezioni doppie o corrette, per distinguere la prima trascrizione (*t*) dalla variante o correzione subentrata (*v*).

8	<i>O tu che porti</i>	8*	m'aggiugne	mi aggiugni (3 <sup>a</sup> pers.)	mi aggiugne	
9	CiPi <sup>1</sup>	<i>Si m'hai di forza</i>	3*	lasso	lassa (err.)	lasso
10		<i>In disnore et vergogna</i>	7*	sono stato	son stato (ipom.)	sono stato
11			8*	mirar donna	mirar donna (err.)	mirar donna
12		<i>Lo fin piacer</i>	7*	que' sospiri	quei sospir <sup>2</sup> (ipom.?)	quei sospiri
13		<i>Dante io ho preso</i>	11*	Per quella che	Però quella che (err., cfr. 12)	Per quella che
14		<i>Si doloroso</i>	3	E 'l gran martir ch'io sofferisco è tanto	E 'l martorio ch'io soffrisco è tanto (ipom.)	E 'l martorio ch'io soffrisco è tanto
15		<i>Zephiro che del vostro</i>	7*	lasso	lascio (err.)	lasso
16			9	Voi siete pur gentile (C <sup>4</sup> Voi siete gentile)	Siete voi gentile (ipom.?)	Siete voi gentile
17		<i>Per una merla</i>	5*	me medesmo	me medesimo (iperm.)	me medesmo
18		<i>S'io mi riputo</i>	7*	ciò che io canto	ciò che canto (ipom.)	<b>L37 V<sup>3</sup></b> ciò che io canto <b>Par</b> ciò ch'io canto
19		<i>Io son colui</i>	11	Tal volta ben che fa	Bene ('Ben'è' err.?) tal volta far	Ben <sup>2</sup> è talvolta far
20		<i>Dhe muoviti pietà</i>	1*	va 'ncarnata	van carnata (sic)	va incarnata
21			7	Et chiama (rif. -i) poi gli spiriti	Et chiami li spiriti (ipom.)	Et chiami li miei spiriti
22			12*	a costor	a costoro (iperm.)	a costor
23		<i>In fin che gli occhi</i>	5*	di già	de i già (sic)	di già
24		<i>L'audienza degli orecchi</i>	14*	consuma	consume (err.)	consuma
25		<i>O occhi miei</i>	1*	O occhi miei	Occhi miei (ipom.?)	O occhi miei
26			7	Che se voleste	Che se voi voleste (iperm.)	Che voi voleste
27		<i>Io che nel tempo reo</i>	14*	dispiaccio vivendo (+ Giunt)	dispiaccio vi rendo (err., cfr. 13)	dispiaccio vivendo

28		17*	del torto (+ <b>Giunt</b> )	del tutto ( <i>err.</i> <i>rima</i> -orto)	<b>L37</b> del rorto ( <i>sic</i> ) <b>Par</b> <b>V<sup>3</sup></b> del torto
29		27	io vo' (+ <b>Giunt</b> , <i>vulg.</i> )	io voglio ( <i>iperm.</i> )	<b>L37</b> i <sup>7</sup> <b>voglio</b> <b>Par</b> <b>V<sup>3</sup></b> i <sup>7</sup> voglio
30	<i>Come in quegli occhi</i>	13	O deo che hor parlasse	Deo che hor par- lasse ( <i>ipom.</i> ?)	Deo che hor par- lasse
31	<i>O cor gentili</i>	5	suo profeta (+ <b>C<sup>1</sup></b> , <b>V<sup>2</sup></b> )	sua proferta ( <i>err.</i> <i>rima</i> -eta)	sua proferta
32		16	già sì lunga sta- gione	già lunga stagione ( <i>ipom.</i> )	già fa lunga sta- gione
33		19	Di merzé chieder già unqua non sosto	Di merzé cherer già mai non sosto ( <i>ipom.</i> ?)	Di merzé cherer già mai non sosto
34		46*	al mio parvente	al mio parve te ( <i>sic, rima</i> -ente)	al mio parvente
35		52	Né so s'amor si faccia lor' iscorta	Né se ( <i>rif.</i> Non so?) se amor faccia loro scorta ( <i>ipom.</i> )	Non so se amor ( <b>C<sup>1</sup> V<sup>2</sup></b> amore) fac- cia loro scorta
36		62	O lasso	Lasso ( <i>ipom.</i> ?)	Lasso
37	GioBo <i>Le bionde treccie</i>	7*	le chiavi	le chiave ( <i>err.</i> <i>rima</i> -avi)	le chiavi
38		8	et il ristoro	et è il ristoro ( <i>err.</i> )	et è il ristoro
39		12*	miei pensier	miei pensieri ( <i>iperm.</i> )	miei pensieri
40	GuGu <i>Donna l'amor mi sforza</i>	27	Pel rincontrar di venti ( <i>cfr. V<sup>1</sup></i> Per rin- contrar...)	Di rincontrar di venti ( <i>err.?</i> )	Di rincontrar di venti <b>Bo<sup>1</sup></b> Dell'incon- trar...
41		33*	s'accoglie	s'accorge ( <i>err.</i> <i>rima</i> -oglie)	s'accoglie
42		34	Onde ne nasce il foco	Onde nasce foco ( <i>ipom.</i> )	Onde ne nasce foco
43		49*	A pinger l'aer	A pianger l'aere ( <i>err.</i> )	A pinger l'aer
44	<i>Pur a pensar</i>	7	Poi vien la morte e ogni cosa scom- piglia	Poi viene la morte & lo scompiglia ( <i>ipom.?</i> )	Et poi viene la morte et lo scom- piglia
45	<i>Lamentomu</i>	3*	me medesmo	me medesimo ( <i>iperm.</i> )	me medesmo
46		9*	Dunque creder	Dunque credere ( <i>iperm.</i> )	Dunque creder

47	OnBo	<i>Siate [sic] voi Messer cin</i>	5*	Tal fructo è buono	Tal è frutto è buo- no ( <i>err.</i> )	Tal fructo è buono
48			6	A chi assapora	Ch(e) l'assapora ( <i>err.</i> )	Chi l'assapora
49			7	targa	farga ( <i>prov. fuci- na</i> ; <i>err.?</i> )	farga
50			10	et ben m'ene ( <i>sic</i> ) ricorda	et ben ve ne ricor- da ( <i>err.</i> , <i>cfr.</i> 9 vi parlo)	et ben me ne ri- corda
51			12	dire s'accorda	dir s'accorda ( <i>ipom.?</i> )	dir s'accorda
52	FaUb	<i>L'utile intendo</i>	30	C'huom perde	Che huom perde ( <i>iperm.?</i> )	Che ( <b>Par</b> <u>Che</u> ) huom perde
53			66	riguarda che sia scientifico	sì guarda ( <i>inteso</i> <i>3<sup>a</sup> pers.?</i> ) che sia scientifico	sì guarda che sia scientifico
54			71	mostrar' a buon' come s'imperia	mostrare a buoni come s'imperia ( <i>iperm.</i> )	Mostrare ( <b>Par</b> mostrar) a buo- ni...
55		<i>Io guardo</i>	34	Seguon l'un l'al- tro con benigno affecto [ <i>scil. i ba- silichi</i> ] (+ <b>C<sup>3</sup></b> , <b>C<sup>11</sup></b> , <b>L37</b> , <b>R118</b> )	Seguon l'un l'altro con benigno effec- to ( <i>err.</i> )	<b>Par</b> ...benigno efecto
56			38*	prendon	predon ( <i>sic, err.</i> )	prendon
57			45	subiti pensier'	subiti pensieri ( <i>iperm.</i> )	subiti pensieri
58			50*	pesci ch'eran chiusi	pesci ch'era ( <i>sic</i> ) chiusi	pesci ch'eran chiusi
59			69*	giovinetti vaghi	giovinetti vighi ( <i>sic, err., rima -aghi</i> )	giovinetti vaghi
60			83*	Ch'allhor termi- neran queste mia pene	Che allhor termi- nerà ( <i>err.</i> ) queste mie pene	... termineran queste mie pene
61		<i>Per me credea</i>	4*	core	cuore ( <i>rima -ore</i> )	core
62			7	saetta d'or'	saetta d'oro ( <i>iperm.</i> )	saecta d'oro ( <b>Par</b> <u>org</u> )
63			9	Io son tra dua ( <i>rif. -e</i> ) pensier'	Io sun tra due pensieri ( <i>iperm.</i> )	Io son tra due pensieri
64	AnBe	<i>Se già t'accese</i>	3	van suon	vano suon ( <i>iperm.</i> )	<u>Vano</u> suon

65	FrAl	<i>Non desse donna</i>	7	vui	voi ( <i>rima -ui</i> )	voi
66	PiVi	<i>Amor in cui desio</i>	5*	Com'huom' ch'è 'n mare et ha spe- me di gire	Come huomo che è in mare et ha speme di gire ( <i>iperm.?</i> )	Come <u>huom</u> ( <b>Par</b> huomo) ché è <u>in</u> mare et ha speme di gire
67			8	Così facci'eo ( <i>rif.</i> <i>su faccio</i> )	Così faccio ( <i>ipom.?</i> )	Così faccio <u>io</u> ( <b>Par</b> <u>io</u> ) <b>Bo</b> <sup>1</sup> Così facci
68			17	Il vostro amor mi tiene in tal disiro	Vostro amor mi tiene in tal disio ( <i>err. rima -iro</i> , <i>ipom.</i> )	Vostro amore mi tiene in tal disio ( <b>L37</b> disi <u>ro</u> )
69			18	gioi' ( <i>rif. su gioia</i> )	gioia ( <i>err. rima</i> -oi)	gioia
70			39	Et s'eo ver' le' feci mai alchun torto	Et s'io ver lei fecì alcuno torto ( <i>ipom.?</i> )	Et s'io ver lei feci alcuno torto
71		<i>Assai cretti celare</i>	7	Per che m'advien temere	Perché m'avene temere ( <i>iperm.</i> )	Perché m'avene temere
72			28	Ma poi sen porta oblio ciò c'ho pensato	Ma poi la veo oblio ciò cho pen- sato ( <i>err.?</i> )	Ma poi la veo ( <b>Par</b> poi lave <u>o</u> ) oblio ciò cho pensato
73			57	Però com'a pheni- ce ( <i>marcato da *</i> )	Però come la phe- nìce ( <i>iperm.</i> , <i>err.</i> <i>rima -ene</i> )	Però come <u>la</u> phenice
74			68	Così se m'incon- trasse	Sesso ( <i>sic, 'se</i> <i>esso?</i> ) mi ritro- vasse	Sesso mi ritro- vasse
75	LaSa	<i>Considerando ingegno</i>	2	Ch'a tuo dimino tieni	Che ad tu' dimino tene ( <i>err.?</i> )	Che ad tu' dimino tene
76			4	hai vinto	ha' vinto ( <i>inteso</i> <i>3<sup>a</sup>p.?</i> )	ha' vinto
77		<i>Chiunque s'in- ganna</i>	1	Chiunque s'in- ganna per sua negligenza	Chi se inganna per sua negligenza ( <i>ipom.</i> )	Chi se inganna per sua negligenza
78	BoOr	<i>Adregna che partenza</i>	53*	Amar' mi torna	Amaro mi torna ( <i>iperm.</i> )	<b>L37</b> Amar... <b>Par</b> Amar <u>o</u> ... <b>V<sup>3</sup></b> Ama- ro...
79		<i>Fina conside- ranza</i>	12	Canteraggi'eo	Canteraggio ( <i>ipom.?</i> )	Canteraggio
80			17	arricciuto ( <i>sott. e</i> <i>marcato da *</i> )	arricciuto ( <i>err.?</i> )	arricciuto

81		20	Et corpo et mente	Corpo et mente ( <i>ipom.?</i> )	Corpo et mente
82		36	Ch'agli amadori è troppo cruda et fera	Che agli amadore è forte crudera ( <i>for'e crudera',</i> <i>err.?</i> )	Che agli amadore è forte crudera
83	GiaLe <i>Maravigliosa-mente</i>	22	veo	vio (' <i>vedo</i> ', <i>err.?</i> )	vio
84		33*	rinchioso	rinchiuso ( <i>rima</i> -uso)	rinchioso
85		34	Similemente eo ardo (+ <b>P</b> )	Simil mente ardo ( <i>ipom.</i> )	Similemente ardo
86		59	fiore d'ogn'amoro- sa ( <i>vulg.</i> )	fiore d'ogni amo- ranza ( <i>err. rima</i> -osa)	fiore d'ogni amo- ranza
87	<i>Membrando ciò ch'amore</i>	39*	scendesse	scendeste ( <i>err.</i> <i>rima</i> -esse)	scendesse
88		42*	facesse	faceste ( <i>rif.</i> -esse, <i>rima</i> -esse)	fasesse
89		50*	intenza	intenza ( <i>sic, rima</i> -enza)	<b>L37 V<sup>3</sup></b> intensa <b>Par</b> intesa
90	<i>Guardando il basilisco</i>	6*	elli prende	elli prendi ( <i>sic</i> )	elli prende
91	SenBe <i>Da poi ch'io ho perduta</i>	24	haveva	havea ( <i>ipom.?</i> )	havea
92		62*	opera	opra ( <i>ipom.</i> )	opera
93		73	Piango mia vita poscia che gli è morto	... puoi che egli è morto ( <i>ipom.?</i> )	<b>L37</b> ... poi che egli è morto <b>Par</b> ... poi che gli è morto <b>C<sup>4</sup> Ca Me<sup>1</sup> R118</b> Piango la vita mia però ch'è morto
94		75	Per il qual io	Per cui io ( <i>ipom.?</i> )	Per cui io
95	<i>Si giovin bella</i>	16*	struggi	stuggi ( <i>sic</i> )	struggi
96		26*	l'amor	l'amore ( <i>iperm.</i> )	l'amor
97		27*	al cor	al core ( <i>iperm.</i> )	<b>L37</b> al cor <b>Par</b> <b>R118</b> il cor
98		32*	t'avedrai	t'avederai ( <i>iperm.</i> )	t'avedrai
99	<i>Amor così leg- giadra</i>	11	Volgeva gli occhi sua	Volgea gli occhi suoi ( <i>iperm.?</i> )	<b>L37</b> Volgeva... <b>Par</b> Volgea...

100	GuAr	<i>Amor non ho podere</i>	5	Che mi sforza la voglia	Che me pure sforza voglia ( <i>iperm.</i> )	Che me pur sforza voglia
101			18	merzé cherere ( <i>rulg.</i> )	mercé chedere ( <i>err.</i> )	mercé chedere
102			29	S'esta noia guerria	De sta noia si guerria ( <i>iperm.?</i> )	De sta noia si guerria
103			46*	mi render	mi rendero ( <i>iperm.</i> )	mi render
104			50*	non sone	non sono ( <i>err.</i> <i>rima</i> -one)	non sone
105	CiPi <sup>2</sup>	<i>Amor c'ha messo</i>	8	Come di voi mes- ser' son innamo- rata ( <i>iperm.</i> )	Come di voi mes- sere son innamo- rata ( <i>iperm.</i> )	come di voi mes- ser so inamorata
106		<i>La dolce inna- moranza</i>	9*	ben <u>e</u>	bene ( <i>iperm.</i> )	bene ( <b>V<sup>3</sup></b> bene)
107			11*	Se io più d'altro	Si io più daletò ( <i>sic</i> )	Se io più d'altro
108			17	Che io dir lo porria	Ch'eo dir lo porria ( <i>ipom.?</i> )	Ch'eo dir nol porria <b>C<sup>1</sup> P</b> Ch'eo dir no lo...
109		<i>Io mi son tutto dato</i>	11*	Che quel	Che quello ( <i>iperm.</i> )	Che quel
110			13*	son pur ad amare	sono pure ad amare ( <i>iperm.</i> )	son pure ad amare
111		<i>Tanta paura</i>	2	Che io	Ch'io ( <i>ipom.?</i> )	Ch'io
112			13*	tremar lo core	tremare lo core ( <i>iperm.</i> )	tremar lo core
113			20*	parlar	parlare ( <i>iperm.</i> )	parlar
114			24	fora	fore ( <i>err. rima</i> -ora)	fore
115			34	haveva	haveva ( <i>ipom.?</i> )	haveva
116			38	stringeva	stringea ( <i>ipom.?</i> )	stringea
117			42	Non poteva il mio core (C <sup>4</sup> Non po- tea il cor mio)	Non potea il mio ( <i>sic</i> )	Non potea il mio spирто
118			61	Però iddio (+ <b>Ca</b> , <b>R118</b> Per iddio)	Però dio ( <i>ipom.?</i> )	Però dio

TAVOLA 2. Innovazioni apparentemente “non condizionate” in Bart<sup>2</sup>

			Bart <sup>2</sup>	Pal <sup>1</sup>	L37 Par ecc.
1	GuCa	<i>Io temo che la mia</i>	2*	io mi dispero	io mi dispero
2			3*	Però ch'io sento	Però che sento
3			5	par ch'ei	par che
4		<i>Se non ti caggia</i>	6	o di caldo	di caldo
5		<i>Certo mia rime</i>	2	stato quale el mio cor porta	... el quale el mio cor porta
6			10	sua pesanza	tua pesanza
7			13	tutta mia speranza	<b>L37</b> questa mia speranza <b>Par</b> questa mia sembianza
8		<i>Guarda manetto (sic)</i>	1	Guarda	Guata
9			3	come bruttamente è divisata	com'è bruttamente divisata
10	CiPi <sup>1</sup>	<i>In disnore et vergogna</i>	1	et vergogna (+ L37, Ca Me <sup>1</sup> R118)	e in vergogna
11			13	bel sguardo (+ Ca R118 V <sup>3</sup> , Me <sup>1</sup> lor sguardo)	bel guardo
12		<i>O tu Amor</i>	7	sotto l'ammanto (vulg.)	sotto lo manto
13		<i>Dhe non mi domandar</i>	1	perch'io sospiri	perché sospiri
14			8	o lasso	lasso
15			9	obscuri (+ Me <sup>1</sup> )	seuri
16			14	che il lor cor fa sospirare	che lor cor fa so- spirare
17		<i>Ciò che procede</i>	3	amor	valor
18			6	extingue	stinge
19			10	o di pianto	et di pianto
20		<i>Fa della mente tua</i>	4	il cor dolente	cor dolente
21			11	sia hora	è hora

22	<i>Dante io ho preso</i>	3	obscuro	scuro	scuro
23	<i>Sì doloroso</i>	2	et amor' et tormento	angoscia et tormento	angoscia et tormento
24	<i>Zephiro che del rostro</i>	3	Che lui diventa mio signore all' hora	Ch'elli si fanno miei signori all' hora	Ch'elli si fanno miei signori...
25		6	onde e' convien	onde convien	onde convien
26	<i>Merce di quel signor</i>	9	Dunque di cui dottar degg'io	Donque di cui dotar deggio	Dunque di cui dottar deggio
27		14	contrar' di quel	contrario a quel	contrario a quel
28	<i>S'io mi riputo</i>	11	Che veggio il sol colà	Che vede il sole là	Che vede il sole là
29		13	Ond'io perch' ogni terra n'oda il suono	Ond'io perché sta in ogni terra il suono	Ond'io perché sta in ogni terra il sono
30		14	mai fino	non fino	non fino
31	<i>Io son colui</i>	14	è solo amante (+ C <sup>4</sup> )	è sol l'amante	è sol l'amante
32	<i>Dhe muoviti pietà</i>	11	dono allor' d'audienza	dono a loro d'audienza	dono a loro d'audienza
33	<i>In fin che gli occhi</i>	12	Hor piangerann' li folli occhi per gioco	Hor piangeranno li folli occhi gioco	Hor piangeranno li folli occhi gioco
34	<i>O lasso me</i>	8	Per darmi pena (cfr. 9)	Di darmi pena	Di darmi pena
35	<i>L'audienza degli orecchi</i>	3	se ne sente	sì se sente	<b>L37</b> sì si sente <b>Par</b> si sente
36	<i>O occhi miei</i>	2	col pianto	con pianto	con pianto
37		13	O occhi van' (+ Mc <sup>1v</sup> )	Occhi vani	Occhi vani
38	<i>Io che nel tempo reo</i>	43	O Canzonetta mia tu starai meco (+ Ca Mc <sup>7</sup> )	Canzonetta mia tu ti stara' meco	Canzonetta mia tu ti starai meco
39		45	Che io non so là u' ti possa	Ch'eo non so là ove ti possi	Ch'eo non so là ove (V <sup>3</sup> ove) tu possi
40		48	vadi a altrui	vada altrui	vada altrui
41	<i>Come in quegli occhi</i>	31	ch' e' mi convene	che mi convene	che mi convene
42		40	disponesse (+ Ca Mc <sup>7</sup> R118 V <sup>3</sup> )	diponesse	diponesse

43		51-52	megli' era assai (+ Ca) / Ch'un- que già mai cotal' huom' non na- scessi	è meglio as- sai / Che già mai cotal homo non nascesse	è meglio ( <b>Mc<sup>7</sup></b> <b>R118 V<sup>3</sup></b> è il me- glio) assai / Che già mai cotal ( <b>Mc<sup>7</sup></b> <b>R118</b> un tal) homo non nascesse
44	<i>O cor gentili</i>	25	soccorso sofferire	soccorso di sof- frire	soccorso di sof- frire
45		46	s'acquisti	s'acquista	s'acquista
46	GioBo <i>Le bionde trecce</i>	1	et chioma	chioma	chioma
47		7	è 'n costei in cui amor	è in costei amor in cui	è in costei amor in cui
48	<i>Driet'al pastor</i>	3	furò (+ C <sup>4</sup> et alii)	furò (+ V <sup>3</sup> )	furtò
49		11	et Aenea ( <i>vulg.</i> )	et de Enea	et d'enea
50		16	Oltra al desio	Oltra disio	Oltral disio
51	GuGu <i>Donna l'amor mi sforza</i>	2	vi voglia	vi deggi	vi deggi
52		12	foch'et in ardore	foco in ardore	foco in ardore
53		26	Che 'n aria	Che in aere	V <sup>3</sup> Che in aere <b>Par</b> Che in aere <b>L37</b> Che in aer
54		30	incontinente ( <i>rif.</i> -i)	immantinenti	C <sup>4</sup> <b>Bo<sup>1</sup></b> immant- nenti <b>Par</b> V <sup>3</sup> immanta- nenti <b>L37 R118</b> iman- tanente
55		57	Per star	Di star	Di star
56	<i>Lo rostro bel saluto</i>	13	spirto né vita	vita né spirto	vita né spirto
57	<i>Pur a pensar</i>	12	Et per questo cred'io sol che 'l peccato	E però credo solo ch'el [sic] peccato	Et però credo solo che il peccato
58	<i>Si son'io ango- scioso</i>	3	ch'io	che	che
59	<i>Fra l'altre pene</i>	14*	A buon	Al buon	Ad bon
60	<i>Lamentomi</i>	6	Non cesar mai	Non te cessar	Non ti cessar
61	BerBo <i>A quella amorosetta</i>	3	le sua belle parute	di sue belle parute	di sue belle parute
62		5	Udisti mai	Udistù mai	Udistù mai
63		12	com'io il vidi (+ <b>Bo<sup>1</sup></b> )	come il vidi	come il vidi <b>C<sup>1</sup></b> comil vidi

64	OnBo	<i>Siate voi Messer</i> <i>cin</i>	1	Siate	Siete	Siete
65			3	rassembra	sì sembra	sì sembra
66			6	A chi assapora	Chi l'assapora	Chi l'assapora
67	FaUb	<i>L'utile intendo</i>	64	tua versi esponere	tuo versi sponere	tuo versi sponere
68		<i>Io guardo</i>	1	per l'herbetta (+ <b>Gd</b> ) et per e' prati	fra l'herbetta et per gli prati	fra l'herbetta et per gli prati
69	AnBe	<i>Se già t'accese</i>	12	a porto ( <i>vulg.</i> )	al porto	al porto
70	PiVi	<i>Amor in cui</i> <i>desio</i>	6	et ei lo spanna ( <b>V<sup>3</sup></b> et e' lo spamma [sic])	et ello spanna	et ello spanna
71			27	l' hora tarda	l' hora tardi	l' hora tardi
72			29	vi sia piacere	mi sia ad piacere	mi sia a piacere
73			38	ch'io le porto	ch'io lei porto	ch'io lei porto
74		<i>Assai cretti</i> <i>celare</i>	3	Che al troppo tacere	Che lo troppo tacere	Che lo troppo tacere
75			9	Quando l'huom' ha temenza	Quando homo ha temenza	Quando ( <b>Par</b> Quando) homo ( <b>L37 homq</b> ) ha temenza
76			13	L'huom' temente non è ben suo signore	Homo temente no(n) è ben so signore	Homo temente non ( <b>L37 non</b> ) è ben so signore
77			17	quando creo	quand'io creo	quand'io creo
78			39	gravato	agravato	aggravato
79			56	e anchor	anchor	anchor
80	LaSal	<i>Considerando</i> <i>ingegno</i>	7	uno inchino	uno inclino	uno inclino
81		<i>Contraggio di</i> <i>grand'ira</i>	9	travagliato	intravagliato	intravagliato
82	BoOr	<i>Adregna che</i> <i>partenza</i>	5	doler' cantar' et dire	dolce cantare et dire	dolce cantare et dire
83			12	parte ove dimora	parte là 'u dimora	parte là 'u dimora
84			18	m'affanno	ci affanno	ci affanno
85			20	si conclude	si conchiude	si conchiude
86			21	sì come l'aur	sì come l'aire	sì come l'aire
87			27	più gravoso	sì gravoso	sì gravoso
88			31	Et odioso et senza pietade	Et odioso senza pietade	Et odioso senza pietade

89	<i>Fina consideranza</i>	24	Come l'oscuro	Como lo scuro	Como lo scuro
90		40	Volendola partire	Vedendola partire	Vedendola partire
91	<i>Qual huom' è</i>	2	perch'ei sia innalzato	perché sia innalzato ( <i>sic</i> )	perché sia innalzato
92		11	Che gli è gran doglia	Ch'ell'è gran doglia	Ch'ell'è (V <sup>3</sup> Che l'è) gran doglia
93	GiaLe <i>Maravigliosamente</i>	41	Eo gitto	Si gitto	Si gitto
94		60	Bionda et più ch'aur' fina	Bionda più ch'aur' fina	Bionda più ch'aur' fina
95		63	Che nato è da lentina	Che ('Ch'è') nato da lentina	Ch'è nato da lentina
96	<i>Membrando ciò ch'amore</i>	2	Mi fa sentire et sento	Mi fa soffrire et sento	Mi fa soffrire et sento
97		10	quella a cui m'arrendo	quella che m'arrendo	quella che m'arrendo
98		22	Et star sovra	Istar sovra	Istar sovra
99		33	perir gli conviene	perir lo conviene	perir lo conviene
100	<i>Chi non havesse</i>	4	e' lo vedesse	lo vedesse	lo vedesse
101		5	Ma se lui lo tocasse	Ma s'ello lo tocasse	Ma s'ello (V <sup>3</sup> se lo) lo toccasse
102		9	o donna mia	donna mia	donna mia
103	<i>Guardando il basilisco</i>	8	Ciaschedun tormentando	Che altrui tormentando	Che altrui tormentando
104		13	elli	ello	ello
105	SenBe <i>Da poi ch'io ho perduto</i>	40	valor' d'animo (+ C <sup>4</sup> , Mg)	valoria d'animo	valoria d'animo
106		53	si debbe far ( <i>cfr. Ca</i> sol si dee far <b>Me'v R118</b> si dee sol far)	si dee pur far	si dee pur far
107		66	saggia mente	savia mente	savia mente
108		72	ogn'huom (+ B <sup>2</sup> , C <sup>4</sup> , Ca <b>Me<sup>1</sup> R118</b> )	ognun	ognun
109		79	prava (+ B <sup>2</sup> , Ca)	et prava	et prava
110		96	'l marchese (+ C <sup>4</sup> , C <sup>6</sup> , Ca <b>Me<sup>1</sup> R118v V<sup>3</sup></b> )	marchese	marchese
111		100	ch' e' ti risponde	che ti risponde	che ti risponde

112	<i>Si giorvin bella</i>	1	et sottil (+ <b>Bo<sup>3</sup></b> )	sottil	sottil
113		2	come te	come tu	come tu
114		7	dentro amor	tanto amor	tanto amor
115		13	Io pur ti seguo (+ <b>Bo<sup>3</sup>, Mr</b> )	Io ti pur seguo	Io ti pur seguo
116		19	o per via	per via	per via
117		29-30	Ciò che tu di- sporrai / Che lo dolce desio non mi torrai	Che ciò che di- sporrai / Pur lo dolce disio non mi torrai	Che ciò che di- sporrai / Pur lo dolce disio non mi torrai
118		32	Che pur tu	Che tu pur	Che tu pur
119	GuAr <i>Amor non ho podere</i>	2	hor mai ( <i>vulg.</i> )	homai	homai
120	<i>(Se de roi</i> 106- 15)	106	Currado d'oster- letto	Currado da ster- letto	Currado da ster- letto
121		108-9	Che vostro pregio gento / M'ha facto a voi fidele in ciò ch'io vaglio	Che vostro pregio vento / M'è a voi fidele & huom di ciò ch'io vaglio	Che vostro pregio vento / M'è a voi fidele et huom di ciò ch'io vaglio
122	CiPi <sup>2</sup> <i>Io mi son tutto dato</i>	10	Però ch' e' non è mai	Però che non è mai	Però che non è mai
123	<i>Tanta paura</i>	19	Ch' e' non	Che non	Che non
124		21	Deo tem' e' 'ste (sic) cose mortal- mente	Deo teme queste cose mortalmente	Deo teme questi così mortalmente
125		23	Ch' e' si stava disgiunto (C <sup>4</sup> , Ca <b>Me<sup>1</sup> R118</b> Che si stava disgiunto)	Che si stava di- giunto	Che si stava di- giunto
126		31	Là 'ndio mi ver- gognava anchor più forte (+ C <sup>1</sup> <b>Me<sup>1</sup> V<sup>2</sup></b> )	Là ond'io mi vergognava allhor più forte	Là ond'io mi ver- gognava allor più forte
127		53	Però s'io presso (+ <b>Me<sup>1</sup></b> )	Però si presso	Però se presso
128		62	forza et savere (+ C <sup>1</sup> <b>Me<sup>1</sup></b> )	forza savere	forza savere
129		79	et non havraggio (+ Ca <b>Me<sup>1</sup> R118</b> )	né non havraggio	né non havraggio <b>V<sup>2</sup></b> mai non ave- raggio
130		86	Ahi deo (+ C <sup>1</sup> <b>Me<sup>1</sup></b> <b>V<sup>2</sup></b> )	Ah deo	Ah deo

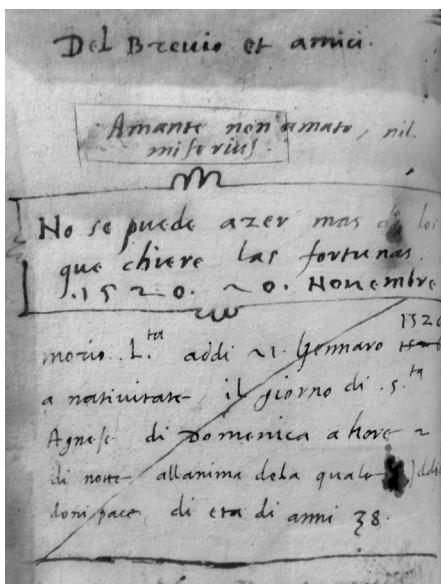


Fig. 1. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, st. Pal. E.6.6.38 (Il Petrarcha || Impresso in Vinegia nelle case | d'Aldo Romano, nell'anno | M D X I I I | del mese di | Agosto), c. 11v. Questa fotografia e quelle riprodotte nelle seguenti figg. 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

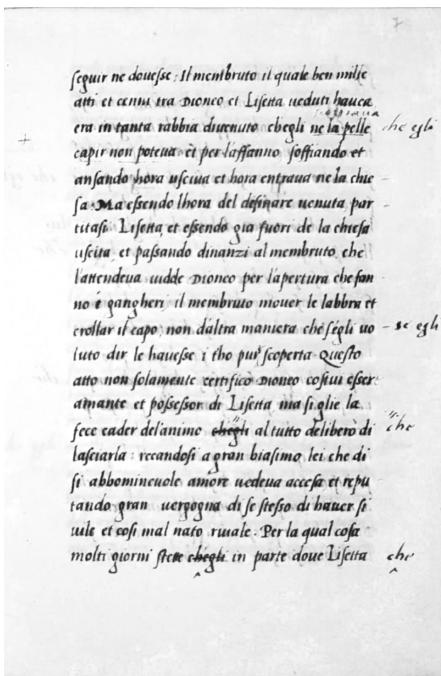


Fig. 2. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. X 369 (= 7221), c. 7r. Su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

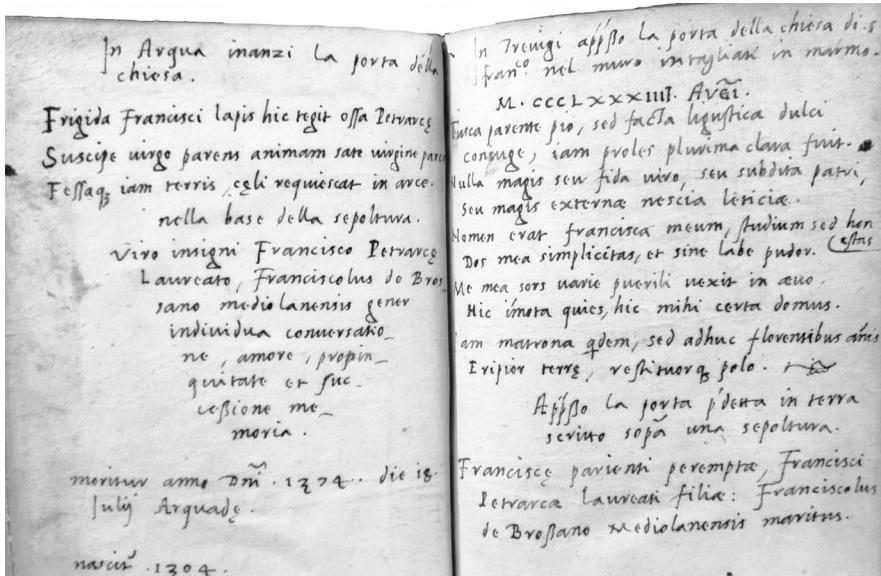


Fig. 3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, st. Pal. E.6.6.38 (Il Petrarcha cit.), cc. IIIv-IVr.

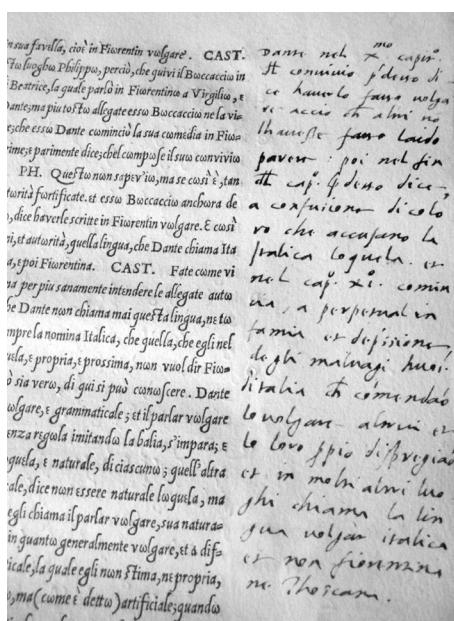


Fig. 4. Roma, Libreria Philobiblon, Esemplare privato (DIALOGO DEL TRISSINO | INTITULATO IL CASTELLANO, | NEL QUALE SI TRATTA DE | LA LINGUA ITALIANA [Vicenza : Tolomeo Gianicolo, 1529]), c. b8r (immagine tratta da Ferrante, Dante cit.)

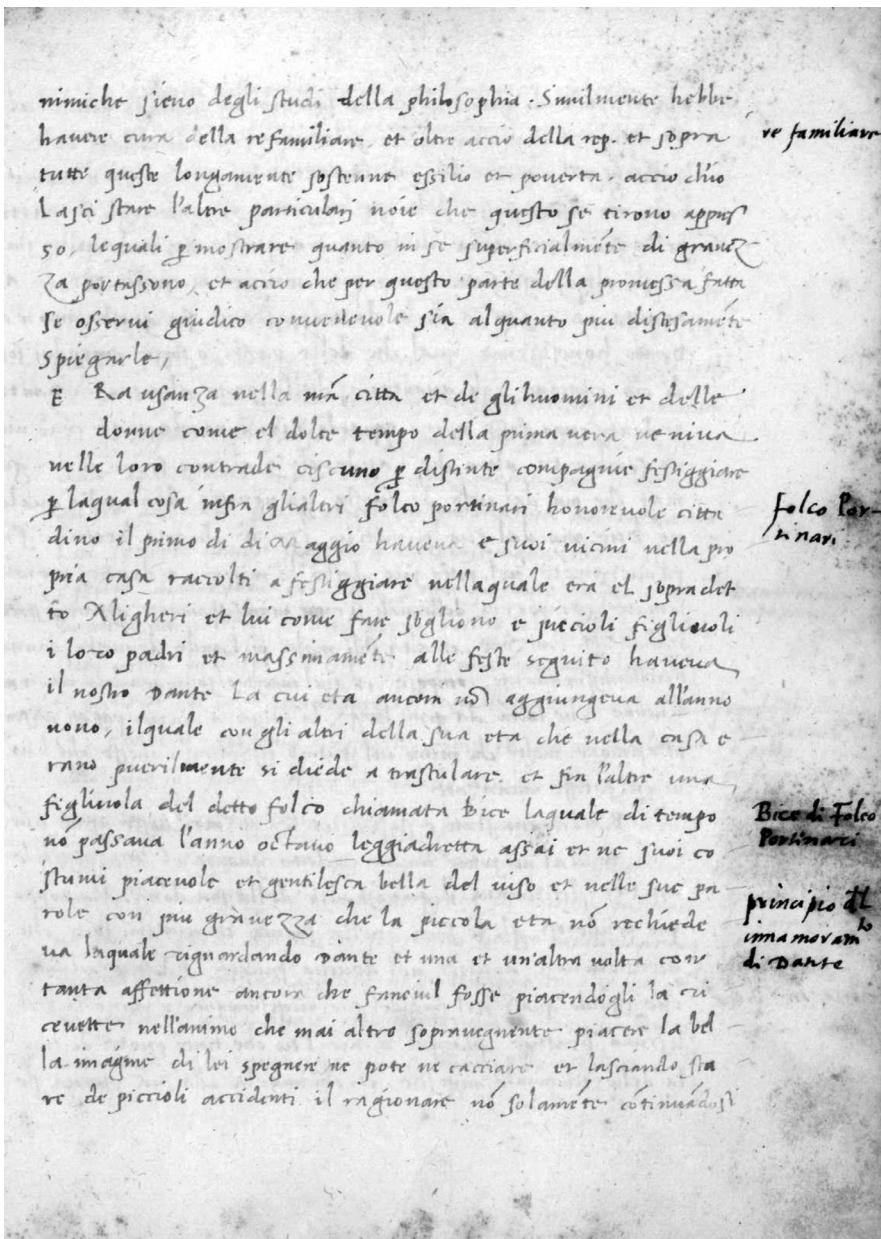


Fig. 5. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 7r.

hebbu dante quanquq; elo  
 grandissima de ni ch m can  
 tenation de suoi li quasi de  
 et can. pornuci fu el  
 amore passio  
 fu molto sole molto et di  
 tario, et di pochi domesico. che loro pote  
 dante di n  
 formissima me sima come  
 maria. nostro. fu s  
 perficissimo in tellero. sublime rig  
 sublimo inge furono le gu  
 gno. ghissimo fu  
 nagliissimo di honore et di pom che no<sup>g</sup> spu  
 ia. to l'uniile ch

Fig. 6. Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 13v.

prii sondero  
 mentre ui ui  
 maria m. Bice  
 d'anni ~q. che essendo  
 lissima bea  
 la delle tre

Fig. 7. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 12r.

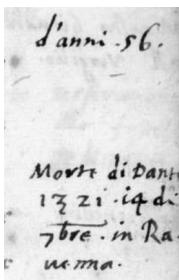


Fig. 8. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 7v.

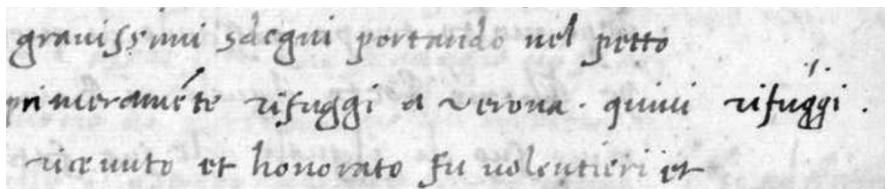


Fig. 9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 11r.

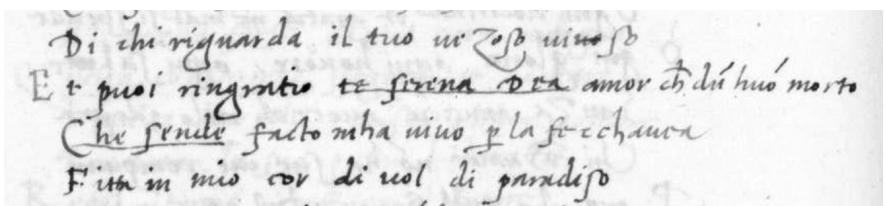


Fig. 10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 242v.

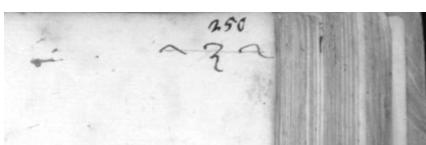


Fig. 11. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 250r.

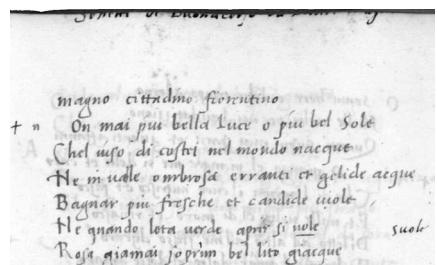


Fig. 12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 204, c. 260r.

## NOZZE ALLA FACCHINESCA: EDIZIONE DI UN *MARIDAZZO BERGAMASCO*\*

### 1. *I maridazzi bergamaschi*

All'interno della tradizione letteraria in bergamasco,<sup>1</sup> un sottogenere a sé è rappresentato dai *maridazzi*.<sup>2</sup> Se i corrispettivi pavani hanno goduto di attenzioni maggiori, grazie in particolare agli studi di Ludovico Zorzi e Marisa Milani,<sup>3</sup> manca invece una panoramica complessiva dei testi bergamaschi o “alla bergamasca” ai quali possa essere applicata tale etichetta.<sup>4</sup> Una riconoscizione di questo tipo ha come requisito indispensabile la definizione delle caratteristiche del genere: mentre Milani considera un *mariazzo* «qualsiasi componimento che tratti il tema delle nozze», a partire dalla domanda di matrimonio fino alle sue conseguenze, quali i contrasti fra coniugi, i lamenti di malmaritati e i compianti delle vedove,<sup>5</sup> Paolo Lagorio ne ha proposto un'analisi tematica, ritenendo di fatto *mariazi* solo i testi che rappresentano

\* Desidero ringraziare per i preziosi suggerimenti Federico Baricci, Luca Cantoni, Matteo Comerio, Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin.

<sup>1</sup> Per la quale si rimanda almeno alle rassegne di Ciociola, *Attestazioni antiche* (per i testi letterari più antichi) e D'Onghia, *Facchini in Parnaso* (che indaga anche le stampe cinquecentesche, fornendo un regesto di circa 130 pezzi che comprendono testi “alla facchinesca”).

<sup>2</sup> Nei testimoni che li tramandano, tali testi bergamaschi sono intitolati variamente *mariazzo*, *maridaz* e *maridazzo* (cfr. l'elenco *infra*): qui si preferisce adottare l'etichetta di *maridazzi* per distinguerli dai corrispettivi *mariazi* pavani. Secondo il *TLIO*, s.v. *mariazzo*, il termine, da leggersi senz'altro con affricata dentale sorda (cfr. anche le rime *mariazzo* : *Palazo* : *Menegazo* : *solazzo* e *mariazzo* : *solazzo* in Milani, *Antiche rime venete*, pp. 43 e 429), deriva direttamente da *marito* con suffisso *-azzo* (così come *mogliazzo* da *moglie*) e non da *maritaggio*, a cui *mariazzo* potrebbe essere ricondotto solo supponendo un cambio di suffisso.

<sup>3</sup> Il riferimento è a Zorzi, *Alle origini del teatro veneto* e Milani, *Vita e lavoro contadino*, pp. 79-104 (*Aspetti tradizionali del rito matrimoniale e La tradizione del «mariazzo» nella letteratura pavana*). Precedentemente aveva analizzato il genere del *mariazzo* Toschi, *Originì del teatro*, pp. 419-35.

<sup>4</sup> La segnalazione di alcuni *maridazzi* bergamaschi è già in D'Onghia, «*Frotola de tre vilani*», p. 189, n. 16, che cita i testi n° 1 e 4 del primo elenco qui riportato e il testo n° 2 del secondo elenco (vedi *infra*). Aggiunge inoltre la *Barzeletta sora del maridas* contenuta nei *Rabisch* di Lomazzo, il cui contenuto è però una spiegazione dei motivi per cui tutti gli esseri viventi cercano di maritarsi, e dunque non è un *mariazzo* vero e proprio secondo i criteri esposti qui sotto.

<sup>5</sup> Milani, *Vita e lavoro contadino*, p. 92.

le trattative e le contese che portano al matrimonio e/o la celebrazione vera e propria delle nozze.<sup>6</sup>

Adottando la classificazione più ristretta di Lagorio, il gruppo dei *maridazzi* bergamaschi attualmente noti comprende:

1. Il *Mariazo a la fachinesca da ridere* trasmesso dal manoscritto It. 952 (= a.S.9.18) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, composto probabilmente prima del 1491.<sup>7</sup>
2. Il *Sermone nuziale* di Giovanni Bressani (1490-1560) trasmesso dal manoscritto MA 145 (ex ψ. II. 41) della Biblioteca Civica “Angelo Mai” di Bergamo.<sup>8</sup>
3. Il *Maridaz over sermó da fâ' in maschera a una sposa*, a cui è dedicato il § 2.
4. Il *maridazzo* composto da Sivello, ovvero il comico Giovanni Gabrielli,<sup>9</sup> di cui sono note tre edizioni a stampa: la prima è *Il novo maridazzo alla Bergamasca, de M. Zan Fragniocola, con Madonna Gnignocola, con il suo baletto alla Romana, & altre bizarie. Composte dal Sivello*, Verona, Bortolamio Merlo, 1611 (di cui è al momento noto un solo esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, con segnatura Misc. 2183.20); la seconda e la terza si intitolano entrambe *Maridazzo di M. Zan Frogncola, con Madonna Gnignocola, alla Bergamasca [...]* e sono edite rispettivamente a Treviso da Girolamo Righettini, s.d. (una copia è alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. E. 6. 6. 154. III n. 2) e «in Venetia et poi in Trevigi» da Angelo Righettini nel 1618 (un esemplare è alla Biblioteca Universitaria di Bologna, A. V. Tab. I, N. III 267.35). Nella stampa, alla c. 4r, è contenuto anche il *Testamento del Sivello in forma di lettera*, che reca a testo la data del 1603 (vv. 16-18: «Di genaio alli quindici

<sup>6</sup> Lagorio, *Per una struttura*.

<sup>7</sup> Il testo è stato pubblicato in trascrizione diplomatica dapprima da Bertoni, *Poeti e poesie*, pp. 233-43, quindi da Caversazzi, *Grafia e fonologia*, pp. 126-29, che, di seguito a una nuova trascrizione diplomatica, realizzata con l'aiuto di Giulio Monti, propone anche una «lezione corretta e riduzione grafica». Da ultimo, il testo è stato edito da Ziano, «*Mariazo a la fachinesca da ridere*». Sulla datazione si veda D’Onglia, *Pluridialellatà e parodia*, pp. 19-20, n. 54.

<sup>8</sup> Edito da Caversazzi, *Giovanni Bressani*, pp. 232-33 e ripreso con ritocchi grafici in Danzi, Vittori, *Tra Bergamo e Brescia*, pp. 166-67.

<sup>9</sup> Su Sivello si vedano Rasi, *Comici italiani*, pp. 953-57; Garboli, *Gabrielli*; Agostini, *Bergamasco in commedia*, pp. 209-11. Il *maridazzo* è stato edito da Rasi, *Comici italiani*, pp. 956-57 sulla base della stampa del 1618, poi da Pandolfi, *Commedia dell’Arte*, IV (1958), pp. 37-40, ma non è chiaro in base a quale edizione. Toschi, *Origini del teatro*, pp. 427-29 ne segnala un riferimento seicentesco in napoletano (ma la cronologia relativa è incerta se davvero, come sostiene Toschi, il testo napoletano è stato pubblicato intorno al 1600, benché l’edizione sia priva di data).

fu scritto / questo mio chiaro e cauto testamento, / fato del mil e tre  
con il seicento»), la quale non si potrà però attribuire automaticamente anche al *maridazzo*.

I quattro testi, accomunati dalla veste linguistica, presentano tuttavia differenze formali notevoli: il primo *maridazzo* nell'elenco è in prosa; il secondo è una sonettessa di 23 versi; il terzo è una frottola in 326 settenari (con oscillazioni) a rima baciata; il quarto è un testo in 7 strofe di 11 versi, di cui i primi 6 sono ottonari (con qualche variazione) con schema abCCDD, mentre gli ultimi 5 costituiscono il ritornello che si ripete uguale, salvo minime varianti grafiche, in ogni strofa (E<sub>8</sub>E<sub>7</sub>F<sub>8</sub>F<sub>11</sub>); quest'ultimo è inoltre seguito nella stampa dal testo da cantare per accompagnare il ballo di nozze.

Esistono poi almeno altri due testi il cui titolo indurrebbe a includerli nella categoria dei *maridazzi* bergamaschi:

1. Il primo, composto secondo il frontespizio da tale Augustino Schiopi da Verona, su cui non si hanno ulteriori informazioni, si intitola *Le allegre et ridiculose nozze di Zan Falopa da Bufeto [...]* ed è noto in una sola edizione priva di note tipografiche,<sup>10</sup> di cui è conservato un esemplare alla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma (segnatura: XIII a.58 47).<sup>11</sup> Metricamente è una sonettessa di 110 versi.
2. Il secondo è invece opera dell'attore Simone da Bologna, membro della compagnia dei Gelosi sotto la maschera comica di Zan Panza di Pegora;<sup>12</sup> il titolo dell'unica edizione nota è infatti *Opera nuova non più stampata, con un sonetto delle nozze di Zan Panza di Pegora, alias Simon, fatte in la Vala di Bufet, con molti lenguaggi di diversi paesi, che concorsero a quelle nozze [...]*, Venezia, al segno della Regina, 1585. Anche di questa stampa è conservata una copia presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma (segnatura: XIII a.57 45).<sup>13</sup> Il testo si sviluppa per un totale di 175 versi: i primi 128 rispettano lo schema della sonettessa, mentre nel seguito il metro diventa più vario per l'inserimento di canzoni cantate da alcuni dei personaggi in scena.

<sup>10</sup> Pantani, *Libri di poesia*, n° 4367 propone dubitativamente una datazione intorno al 1580.

<sup>11</sup> Il testo è edito da Pandolfi, *Commedia dell'Arte*, I (1957), pp. 231-34.

<sup>12</sup> Su Simone da Bologna si vedano Marotti, Romei, *La commedia dell'Arte*, p. 43, n. 1; Tambrini, *Comici Gelosi*; Agostini, *Bergamasco in commedia*, pp. 206-9.

<sup>13</sup> Il testo è stato pubblicato da Pandolfi, *Commedia dell'Arte*, I (1957), pp. 226-31 e da Marotti, Romei, *La commedia dell'Arte*, pp. 105-11.

In realtà, in entrambi la narrazione prende l'avvio idealmente dopo lo sposalizio vero e proprio e si sofferma solo sulla festa di nozze, isolandone alcuni episodi che si prestano a lunghi elenchi comici che permettevano evidentemente all'attore di sfoggiare il proprio virtuosismo. Nel *maridazzo* di Zan Falopa lo sposo parla in prima persona, fornendo dapprima il lungo elenco degli invitati alla festa di nozze, poi descrivendo brevemente la foga con cui è stato consumato il pasto, le conseguenze dell'abbuffata sui partecipanti e il commiato alla fine della serata. Anche nelle *Nozze di Zan Panza di Pegora* è lo sposo a prendere la parola e a descrivere le danze seguite alla cena di nozze, ma tale cornice bergamasca è solo il pretesto per raccontare una rissa e la successiva riappacificazione tra gli invitati, che prendono la parola ciascuno nella propria lingua, per un totale di 16 linguaggi diversi (tedesco, francese, schiavonesco, mantovano, fiorentino, modenese, piacentino, romagnolo, spagnolo, ferrarese, bolognese, veneziano, genovese, milanese, romanesco, napoletano). Questo secondo testo si avvicina molto per tipologia ai testi plurilingui attribuiti a Giulio Cesare Croce, che presentano anch'essi in genere il metro della sonettessa e in cui «entro una cornice zannesca, naturalmente in bergamasco [...] si insinua una carrellata di personaggi [...] evocati per le più varie regioni e caratterizzati da altrettante varietà linguistiche (perlopiù italo-romane)».<sup>14</sup> Nell'elenco di opere di Croce che rientrano in tale gruppo – fornito da Federico Baricci – si trovano per altro anche due testi a tema matrimoniale: l'*Opera nova nella quale si contiene il maridazzo della bella Brunettina* e *Le nozze del Zagni in lingua bergamascha*, editi per la prima volta rispettivamente nel 1582 e nel 1593.<sup>15</sup>

Possiamo dunque escludere questi testi dal novero dei *maridazzi* bergamaschi per i contenuti e per la forma plurilingue. Anche se sono senz'altro andate perdute altre opere che avrebbero potuto essere incluse nella categoria, colpisce che tutte quelle per ora note condividano la struttura dell'orazione nuziale.<sup>16</sup> Ciò contraddice il dato rilevato da Lagorio, secondo cui il genere sarebbe «caratterizzato da una notevole libertà sul piano delle scelte espressive, entro i limiti imposti dall'uso costante del dialetto e della struttura dialogica».<sup>17</sup> nel nostro caso si tratta infatti sempre di testi monologici, pronunciati da un solo attore che interpreta il ruolo dell'officiante delle

<sup>14</sup> Baricci, *Sogno del Zambù*, p. 9.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 7-8; un'analisi complessiva di questo settore della produzione di Croce è in Baricci, *Sonettesse*, che fornisce anche un repertorio delle edizioni che tramandano le sonettesse in questione.

<sup>16</sup> Già Comerio, *Una barzelletta “alla facchinesca”*, p. 148, n. 24 accosta per questa caratteristica il *Mariazo a la facchinesca* al *Maridaz over sermó da fà’ in maschera a una sposa*, notandone la peculiarità nel panorama dei *mariazi* quattro-cinquecenteschi.

<sup>17</sup> Lagorio, *Per una struttura*, p. 65.

nozze. Il discorso pronunciato dall'oratore prima di celebrare il rito vero e proprio è presente anche in altri *mariazi*, in cui tuttavia prendono la parola anche altri personaggi: in particolare, il *Secondo mariazo* pavano (in cui gli interventi altrui si limitano però a due battute della sposa e una di due donne del pubblico),<sup>18</sup> l'inizio del V atto della *Betìa* di Ruzante (ma le trattative che precedono il matrimonio, sempre mediate dall'oste Tacò che poi officierà il rito, sono già nel IV atto)<sup>19</sup> e la fine del V atto della *Spagnolas* di Andrea Calmo.<sup>20</sup> Va invece considerato a sé il quarto *mariazo* pavano (trasmesso e edito con il titolo *Frotola da vilan*),<sup>21</sup> che pure si presenta apparentemente come un monologo dell'oratore nuziale, ma che si interrompe al verso 45, dopo aver elencato le doti della sposa e prima della celebrazione delle nozze: il testo è con ogni probabilità incompleto, ed è dunque difficile valutare se il seguito avrebbe previsto l'intervento di altri personaggi.

Per facilitare il confronto, si propone di seguito una tabella che individua i principali momenti o *topoi* dell'orazione nuziale nei *maridazzi* bergamaschi, segnalando anche l'eventuale presenza negli altri quattro testi citati (secondo e quarto *mariazo* pavano, *Betìa* di Ruzante e *Spagnolas* di Calmo).

<sup>18</sup> Il testo è edito da Milani, *Antiche rime venete*, pp. 260-76.

<sup>19</sup> Edita in Zorzi, *Teatro*.

<sup>20</sup> Edita da Lazzarini, *Spagnolas*.

<sup>21</sup> Il testo, trasmesso dal ms. Magl. VII. 1030 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a c. 105v, è edito da Milani, *Antiche rime venete*, pp. 292-94.

Topos	<i>Mariazo a la fachinesca</i> <sup>22</sup>	<i>Sermone nuziale</i> di Bressani	<i>Maridaz over sermó da fá, in maschera</i>	<i>Il novo maridazzo</i> di Sivello	Altri testi
Saluto o allocuzione iniziale ai presenti	r. 1	v. 1	vv. 1-6	vv. 1-2	<i>Quarto mariazo</i> , vv. 9-12; <i>Betia</i> , V, v. 1
Invocazione a Dio o ai santi	rr. 9-13		v. 261		<i>Secondo mariazo</i> , v. 1; <i>Quarto mariazo</i> , vv. 1-8; <i>Betia</i> , V, vv. 2-5bis
Discorso sulle origini o sulle ragioni del matrimonio		vv. 5-8	vv. 46-147		<i>Betia</i> , V, vv. 37bis-106; <i>Spagnolas</i> , V, 120
Lodi della sposa, anche ironiche	r. 38			vv. 12-17	<i>Secondo mariazo</i> , vv. 142-64 e 247-52; <i>Quarto mariazo</i> , vv. 15-45; <i>Betia</i> , V, vv. 245-376
Lodi dello sposo, anche ironiche	rr. 37-38			vv. 23-28	<i>Secondo mariazo</i> , vv. 259-88; <i>Betia</i> , IV, vv. 324-72
Stima della dote			vv. 152-237		<i>Secondo mariazo</i> , vv. 10-116; <i>Spagnolas</i> , V, 105 (ma è la sposa stessa a elencarla)
Domande rituali agli sposi	rr. 49-51	vv. 15-20	vv. 266-85		<i>Secondo mariazo</i> , vv. 170-75; <i>Betia</i> , V, vv. 108-26; <i>Spagnolas</i> , V, 112 e 120
<i>Inanellatio</i>					<i>Secondo mariazo</i> , vv. 178-79
Invito allo sposo a baciare la sposa e/o a toccarle la mano			vv. 290-93	vv. 34-35 e ritornello	<i>Betia</i> , V, v. 130
Invito agli sposi a bere dallo stesso bicchiere	r. 52				<i>Betia</i> , V, vv. 135-44
Nomina dei testimoni	rr. 58-60		vv. 160-61 (tutto il pubblico è chiamato a fare da testimone)	vv. 47-50	<i>Secondo mariazo</i> , vv. 119-20
Invito alla festa e/o al ballo				vv. 56-61 e 67-72	<i>Betia</i> , V, vv. 193-96

<sup>22</sup> Cito i numeri di riga dall'edizione di Caversazzi, *Grafia e fonologia*.

## 2. *Maridaz over sermó da fà' in maschera a una sposa*

Si propone di seguito l'edizione commentata dell'unico *maridazzo* bergamasco ancora inedito,<sup>23</sup> il *Maridaz over sermó da fà' in maschera a una sposa*. L'unica edizione antica nota è la seguente:

*Maridaz over sermó da fà' in maschera a una sposa in lengua da bergamasca*, s.n.t.  
In 8°; [4] cc.

Frontespizio: MARIDAZ | OVER SERMO DA | fa in maschera a una spo | sa in lengua  
da Ber= | gammasca. | Cosa bella e sententiosa Con | Vna Barzeletta nuua & | u Sonet  
molto ridi | colos pur in la me | dema lengua | cosa, nuua ne ma plu vista i(n) lus.

Marca: Iniziali I.A.D.P.B.F., sormontate da una croce, in un ovale con ai lati due angeli. Nella cornice del frontespizio.

Esemplari noti: London, British Library, General reference collection 11426.b.38.

Datazione: la marca è attribuibile a Giacomo Pocatela da Borgofranco (attivo prima a Pavia e poi a Venezia fino al 1538) o al figlio Giovanni Battista, che continuò a stampare con i torchi paterni fino al 1543.<sup>24</sup> L'edizione può quindi essere datata *ante* 1543; si potrebbe eventualmente anche ipotizzare, data la proliferazione di stampe popolari che tramandano testi alla bergamasca a Venezia, che il *Maridaz* sia da collocare dopo il trasferimento di Giacomo in tale città (che avviene tra il 1525, anno in cui stampa il suo ultimo libro a Pavia, e il 1528, in cui pubblica un trattato di Raffaele Venosta a Venezia). Il *Maridaz* è in ogni caso un *unicum* nel catalogo dei Pocatela, che prevede per lo più opere latine di diritto, medicina e filosofia, e conta qualche opera letteraria in latino e in volgare, ma nessun'altra per ora nota in dialetto.

Bibliografia: la stampa è schedata in *Edit16* (CNCE 80715); si veda inoltre *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Library*, London, The British Library Board, 1958, p. 417. L'esemplare di Londra è integralmente digitalizzato all'indirizzo <[access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc\\_100034698709.0x000001#?c=0&m=0&s=0&cv=0&xywh=-1128%2C-104%2C3557%2C2075](http://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc_100034698709.0x000001#?c=0&m=0&s=0&cv=0&xywh=-1128%2C-104%2C3557%2C2075)>). L'edizione è stata condotta sulla digitalizzazione.

Il *Maridaz* consiste nel discorso pronunciato dall'officiante per le nozze di Bertolina e Michelino (*Michelì* in bergamasco). Dopo aver salutato i presenti (vv. 1-6), l'oratore racconta la creazione della donna da parte di Dio e dunque le origini del matrimonio (vv. 7-147), riscrivendo alcuni passi dei primi libri della *Genesi* con l'aggiunta di qualche elemento comico. Legge poi la lista dotale (vv. 148-243), non realistica bensì parodica, in quanto intera-

<sup>23</sup> Resta inteso che anche gli altri tre testi, e in particolare il più antico di essi, meriterebbero maggiori cure filologiche ed esegetiche.

<sup>24</sup> La marca è registrata da *Edit16* con l'identificativo CNCM 2 e da Ascarelli, *Tipografia cinquecentina*, fig. 111, Vaccaro, *Marche dei tipografi*, fig. 378, Zappella, *Marche dei tipografi*, fig. 744. Sui Pocatela si vedano anche Cavagna, *Libri e tipografi a Parma*, pp. 174-87 e Scarsella, *Borgofranco, Giambattista*.

mente costituita da oggetti vecchi, rotti o comunque inutilizzabili. Subito dopo rifiuta di illustrare il parentado degli sposi, per brevità e perché l'uditario ne è già a conoscenza (vv. 244-53); procede quindi con le domande di rito agli sposi (vv. 254-85), invita tutti a bere e Michelino a baciare Bertolina (vv. 286-93) ed esorta gli sposi a farsi benedire da un sacerdote (vv. 294-318); infine, prende congedo (vv. 319-26). Come notato già da Paolo Toschi, il titolo della composizione indica chiaramente che era concepita per essere recitata durante una festa di nozze:

L'usanza di mascherate, in occasione di nozze, anche all'infuori del periodo carnevalesco, trova numerose testimonianze per il Quattro e Cinquecento: e che queste mascherate rappresentassero qualche breve scena è pure sicuro. [...] Siamo quindi indotti a credere che ad allietare il grande pranzo di nozze, specialmente presso le classi benestanti, intervenissero a un certo momento buffoni o giullari mascherati, che rappresentavano delle farse e fra essi qualche parodia di nozze di contadini e facchini.<sup>25</sup>

Esiste però un'altra edizione dal titolo simile, *Sermon da far in maschera ad una sposa in lingua bergamasca, cosa molto diletterole*, s.n.t., della quale sono per ora noti due esemplari: il primo, già segnalato da Matteo Comerio,<sup>26</sup> è conservato alla National Széchényi Library di Budapest con segnatura Ant. 7065 (53); il secondo si trova invece alla Bodleian Library di Oxford, con segnatura Vet. F1 f.422, dal quale sono tratte le citazioni nel seguito. A dispetto di quanto potrebbe far pensare il titolo, non si tratta esattamente di un'altra edizione del *Maridaz*: il testo è identico o comunque presenta corrispondenze evidenti per circa 65 versi, alcuni in serie e altri isolati, variamente dislocati lungo tutta la frottola. Tutto il resto è differente, pur mantenendo intatta la struttura del *maridazzo* e la divisione nelle sue parti fondamentali; la lunghezza totale è inoltre superiore (354 versi contro i 326 del *Maridaz*). Ecco l'elenco delle corrispondenze tra *Sermon* e *Maridaz*, nel quale sono considerati solo i versi che ritornano uguali o con piccole variazioni:

<sup>25</sup> Toschi, *Origini del teatro*, p. 420, ripreso anche in Zorzi, *Alle origini del teatro veneto*, p. 71.

<sup>26</sup> Comerio, *Una barzelletta “alla facchinesca”*, p. 148, n. 24.

*Sermon*

- v. 7: «zoven e veg e pug»  
 v. 44: «tat ch'ho la lingua in moia»  
 v. 139: «s'un caz, l'oter l'aida»

vv. 141-58: «a' i abandona ol pader, / i fradei e la mader / per tū's l'u l'otr in braz, / dov' che i è do indun maz / ligag come una stropa. / Vardé se questa gropà / è stretta e bé serada: / com una è maridada, / nigù gh'ha plù da fà', / se no colù che gh'ha / caza' l dit in l'anel / e che fia 'l vir e 'l bel. / Co' i è po compagnat, / as dis: "Moltiplicat, / cresit e impì la terra, / sté in pas e no fé guerra / e co i vos osavei / tendi a fà' d'i putei"»

vv. 160-77: «che la fomna ha da stà' / semper ma' sot a l'om. / Ma voi mo' che tornom / al nos preposit prim, / che per quel che mi stim / avì de mi plù freza. / E mi con gran prestezza / dirò spazadame / tut quel che i so paret / per dot i gh'ha permis, / azò s'el acadis / per tep qualch divisió / overamet costiò / per questo matrimoni, / ca ga sia i testimoni / che diga ol vir dol tut. / Però, signor, sté mut, / che ades ol ven ol bel»

- v. 179: «e spudé tug a un trat»  
 v. 180: «prima in daner cuntà»

vv. 201-3: «un per de lavezui / che n'ha maneg né fond / coi so coverg redond»

vv. 208-10: «e un d'unguent da rogna / ch'i sa ch'el ga bisogna / perché la l'ha d'ognora»

vv. 239-42: «i ga dà una brancada / de giandi confetadi, / e per fà' delle iadi / un ster de gus de nos»

vv. 294-96: «ch'ora ma strenz al grop / che 'm par ch'e' sia stà trop / a fà' quel ch'ho da fà'»

vv. 309-18: «Madona Bertolina, / ve plas ol Micheli / per spos e per mari, / com comanda i quaderen / da Berghem, che in eteren / non tori de oter mà / fi che no 'l sbora ol fià / de fo' dol gargetó? / O' vè-t mo' ti, babió? / Dig a ti, Michili»

- v. 321: «te plas la Bertolina»  
 v. 322: «per sposa e per moier»

*Maridaz*

- v. 325: «veg, zuvegn e pug»  
 v. 260: «tat ch'ho la lengua a moi»  
 vv. 66-67: «azò che, quant u caz, / l'oter l'aiderà su»

vv. 115-32: «s'abandonerà ol pader, / i fradei e la mader / per tū' la fomna in braz, / es sarà do indu maz / ligag com una stropa". / Gurdé se questa gropà / è stretta e bé serada: / com una è maridada, / nigù no gh'ha plù da fà', / se no quelù che gh'ha / caza' ol dit in l'anel. / Ma quest daspò fu ol bel, / che co' 'l i af compagnat, / al dis: "Multiplicat, / cresit e impì la terra, / sté in pas e no fé guera / e coi vosg osavei / tendi a fà' d'i putei"»

vv. 146-63: «la fomna aves da stà' / semper ma' sot al'om. / Ma voi mo' che tornom / al nos preposit prim, / che per quel ch'e' me stim / avì de mi plù freza. / E mi con grà destreza / dirò spazadameg / quel che i so pareg / per dot i gh'ha permes, / azò s'el ga acadis / per tep quac defensió / oviramet costiò / in questo matrimoni, / che 'c siaghi i testimoni / che dighi ol vir dol tut. / Però, signor, sté mut, / ch'ades ol vè ol bel»

- v. 41: «che 'm spudi tug d'acord»  
 v. 169: «prima in daner cuntà»  
 vv. 209-10: «u lavez senza fond / col so coverg redond»  
 vv. 231-33: «ch'è plé d'onguet da rogna, / ca i sa ch'el ga bisogna / perché la l'ha d'ognora»  
 vv. 188-91: «con meza una brancada / de giandi confetadi; / e po per fà' dell'iadi / u ster de gus de nos»  
 vv. 251-53: «perzò a' voi strenz ol grop, / che 'm par ch'e' sia stat trop / a fà' quel ch'ho da fà'»  
 vv. 266-75: «Madona Bertolina, / ef plas qui Micheli / per spos e per mari, / com comanda ol quaderen / da Berghem, che in eteren / no 'f dighé abandonà' / fi che no 'l sbori ol fià / fo' dol vos gargetó? / O' vè-t mo' ti, minchió? / E' dic a ti, o Micheli»  
 v. 278: «te plas la Bertolina»  
 v. 280: «per sposa e per moier»

Nel *Sermon*, dopo l'allocuzione iniziale agli sposi (vv. 1-15), l'oratore non racconta le origini del matrimonio, ma si sofferma sulle attitudini di varie categorie di persone verso tale istituto (vv. 16-130): le vedove che si affrettano a risposarsi, le ragazze che fingono ritrosia ma non vedono l'ora che arrivi il matrimonio, i padri che sono restii a far sposare le figlie, i giovani impazziti d'amore; il tutto condito con consigli matrimoniali e commenti misogini (le donne «[...] l'è come 'l formet / ol qual dà imprimamet / el fior della farina / e daspò el se declina» e ancora «co' li è da maridà / che li no 's ferma ma' / per fà's tegni' sacenti; / com li ha marit li è lenti, / che li par nasen strach»). L'officiante conclude però che il matrimonio è comunque auspicabile e che ha i suoi vantaggi (vv. 131-61). Segue la stima della dote (vv. 162-256), che ha in comune con quella del *Maridaz*, oltre ad alcuni versi, anche qualcun altro degli oggetti elencati, come il *paiariz*, il *plumaz*, i *lenzui*, uno *scriminal*, uno *spieg* e un *porcel*. Vengono poi ricordati i genitori degli sposi (vv. 257-92), mentre l'officiante del *Maridaz* dichiara di ometterli per brevità. Si hanno quindi le domande tradizionali agli sposi (vv. 293-325), che hanno gli stessi nomi di quelli del *Maridaz*; due didascalie informano della risposta positiva da parte di ciascuno dei due. Infine, l'officiante invita lo sposo a mettere l'anello alla sposa e baciarla (vv. 326-32), chiede ai giovani presenti di portare vino e cibo (vv. 333-37) e prende commiato (vv. 338-54).

Resta tuttavia da capire in quale direzione sia avvenuta la riscrittura. Quanto alle date delle edizioni, se per il *Maridaz*, come si è visto, è possibile ipotizzare una datazione *ante* 1543, non ci sono indizi altrettanto stringenti per il *Sermon*, che nel frontespizio presenta solo una bordura xilografica. L'esemplare conservato a Budapest fa parte di un volume miscellaneo di 81 opuscoli descritto da Béla Stoll,<sup>27</sup> il quale ritiene, dato che le edizioni datate del gruppo vanno dal 1571 al 1580, concentrandosi negli anni dal 1577 in poi, che a questo periodo appartengano la maggior parte delle stampe del volume. Un indizio interno al testo del *Sermon* è invece ai vv. 232-36: tra gli oggetti dati in dote, infatti, «i ga dà un ster de fava / de quella che so' l'ava / ascos sot al ledam / l'an che fu tata fam / zovè quel del sessanta». Non è detto però che il riferimento sia al 1560: dato che si cita un'imprecisata *ava* e che il contesto è comico-parodico, potrebbe trattarsi per iperbole di un riferimento a secoli anteriori. Se non ci sono certezze riguardo alla datazione, un indizio sulla direzione di riscrittura mi sembra desumibile dalla ripresa quasi identica tra i vv. 141-58 del *Sermon* e 115-32 del *Maridaz*. Vi è contenuta infatti la riscrittura di due passi della *Genesi* (per cui si veda il

<sup>27</sup> Stoll, *Stampe popolari veneziane*.

commento al testo), che hanno perfettamente senso nel *Maridaz*, in cui si racconta ampiamente l'origine della donna e del matrimonio attingendo appunto alla *Genesi*, ma appaiono invece posticci nel *Sermon*. In base a questo elemento, supportato dai pur deboli indizi sulla datazione, ritengo dunque che il *Sermon* sia una riscrittura del *Maridaz*, e do per il momento l'edizione solo di quest'ultimo.

Per la trascrizione si adottano i criteri elencati di seguito. Le abbreviazioni sono sciolte direttamente a testo. Sono ricondotti all'uso attuale diacritici, separazione e unione delle parole (univerbando le preposizioni articolate), maiuscole e minuscole, punteggiatura, distribuzione di *u* e *v*, impiego di *h* (è stata eliminata *h* nel gruppo *ch* seguito da vocale non palatale; è stato generalizzato l'uso del digramma *gh* per esprimere l'occlusiva velare sonora davanti a vocale palatale, inserendo *h* in corsivo; è stata eliminata *h* etimologica; è stata adeguata all'uso attuale la presenza di *h* nelle forme del verbo *avere*). Sono conservate le forme *xì* e *perqué*. Sono stampate univerbate le preposizioni articolate *indol*, *indu* e *indun*. Gli infiniti tronchi sono stampati con accento e apostrofo. I pronomi enclitici soggetto sono separati con un trattino dai verbi a cui si riferiscono. Sono così distinti gli omografi: *a* pronomi / *a* preposizione / *à* 'anche'; *co* 'con' / *co* 'come, quando'; *dì* 'giorno' / *di* 'dire' / *dî* 'diede'; *fo* 'fu' / *fo* 'fuori'; *me* 'mi' / *me* 'miei'; *o* congiunzione / *o* 'dove'; *si* 'siete' / *sì* 'così'; *tù* 'prendere' / *tù* 'preso'; *ve* 'vi' / *vê* 'vai' / *ré* 'viene'.

Per quanto riguarda la metrica, il testo del *Maridaz* è in settenari a rima baciata, schema che si afferma per la frottola a partire dal Quattrocento.<sup>28</sup> Data la grande libertà metrica caratteristica del genere, non stupisce che ci siano alcune infrazioni alla norma, che si infittiscono notevolmente negli ultimi 50 versi circa: sono ipermetri i vv. 69, 95, 109 (a meno di non supporre una doppia sinalefe), 123, 188, 202, 217, 275, 277, 281, 282, 285, 288, 291, 294, 296, 297, 299, 305, 306, 308, 310, 317, 323; sono ipometri i vv. 1, 42, 154, 250, 325. Il tasso di irregolarità è solo del 4% fino al v. 274, mentre sale al 34,6% nei versi successivi (dunque 8,9% nel complesso). Quanto alle rime, sono irrelati solo i primi due versi e l'ultimo; si hanno invece tre versi rimati di fila ai vv. 277-79, 284-86 e 305-7 (anche queste eccezioni si collocano negli ultimi 50 versi del testo, per i quali si potrebbe dunque ipotizzare che siano stati aggiunti in un secondo momento al testo o che siano stati riscritti o comunque interessati da qualche guasto nella trasmissione). È una rima solo per l'occhio *lug* : *ug* ai vv. 73-74 (nel primo

<sup>28</sup> Verhulst, *Frottola*, p. 48. Per i principali rimandi bibliografici sul genere della frottola si veda D'Onglia, «*Frottola de tre vilani*», p. 191, n. 26.

termine della coppia la *g* indica l'occlusiva velare sonora, nel secondo l'affricata postalveolare sorda); non crea invece problemi la rima *cohniciù* : *do* ai vv. 249-50, in cui entrambe le vocali finali hanno valore fonetico di [u].<sup>29</sup> Ci sono inoltre quattro rime imperfette, tutte plausibilmente emendabili:

◊ vv. 29-30 *studiat* : *carità* (si potrebbe correggere in *caritat*, con esito *-ATEM* > *-at* attestato ad esempio nella *Massera da bê*);<sup>30</sup>

◊ vv. 141-42 *pom* : *Mangium* (dipende probabilmente dalla variabilità delle desinenze di IV persona dell'indicativo presente e si potrebbe emendare in *Mangiom*);

◊ vv. 155-56 *permes* : *acadis* (si potrebbe emendare in *acades*, forma regolare del congiuntivo imperfetto in bergamasco);

◊ vv. 193-94 *livri* : *tiri* (si potrebbe emendare in *liri*, con esito *-vr-* > *-r-* tuttavia non frequente in bergamasco).

<sup>29</sup> Tomasoni, *Nota sulla lingua*, p. 101.

<sup>30</sup> Ivi, p. 112.

*Maridaz over sermó da fà' in maschera a una sposa*

Signur, me onora  
 che si' chilò adunag  
 a sto bel matrimoni,  
 e vo, belli madoni,  
 vestidi dalla festa,  
 alzé bé su la testa. 5  
 Daché voli ch'e' siaghi  
 quel che i bei paroi faghi,  
 stasi de bona voia  
 - che ve vegna la doia! -, 10  
 ch'a tuta mia posaza  
 voi d'f come d'usaza  
 prima ol so fondamet,  
 ch'e' so che questa zet  
 arà plasi' a savìl. 15  
 Ma ol m'è montat ol gril,  
 perqué 'm so recordat  
 de u dit che i' ho trovat  
 in su u cert liberzul  
 che m'ha dag ol Tonul, 20  
 ch'è marit dela Antonia:  
 dis che Lacedemonia  
 e Atene, grà citag,  
 è stag quei ch'ha fondag  
 e dat principi e mez 25  
 a tutta questa lez  
 dol santo matrimoni.  
 Ma Dè em n'è testimoni  
 com nog e dì ho studiat  
 noma per carità 30  
 de tut la zet umana  
 e vist ho la fontana  
 dol vir; perzò a 'f prig  
 tug quag, sì come amig,  
 che ascolté per amur 35  
 e che no fé remur  
 che passi u bagati,  
 se vu voli senti'  
 ol so vir fondamet.  
 Ma voi imprimamet 40  
 che 'm spudi tug d'acord,

tat ch'e' 'm la record,  
 azò che indol plù bel  
 no 'gh cores quac zapel  
 che gn disturbes tug quag. 45  
 Signur, mi ho trovag  
 al capitol segond  
 dol Genisis iocond  
 che quat ol nos Signor,  
 che fa lusì' i oror, 50  
 af fag misir Adam  
 de terra e de ledam  
 e ch'el l'af fag patró  
 de pegori e moltó  
 e de frug d'ogne sort 55  
 ch'era per quel bel ort  
 dol terest Paradis,  
 al ghe fu po devis  
 che no 'l stes bé l'om sol.  
 E perzò ol liberzol 60  
 seguita ol so tenor,  
 es dis che ol nos Signor  
 vos fà'c un adiutori  
 che 'c podes dà'c altori  
 quat l'ha ol cò sul plumaz, 65  
 azò che, quant u caz,  
 l'oter l'aiderà su,  
 e che intra tutti du  
 no 'c fos ina deferetia,  
 abeché la senteza 70  
 daspò fu tramudada,  
 com a' 'f dirò sta fiada  
 plù de sot al so lug.  
 Perzò al ghe stropè i ug  
 col sogn, ol nos Signor, 75  
 per no ga dà' dolor;  
 adormentat ch'el fu,  
 con divina vertù  
 al ga trè fo' una costa  
 e per saldà'l aposta 80  
 l'implì quel bus de caren.  
 E quest no 'l lo fè indaren,  
 ma ol mis agne so cura,  
 e sì ol fè ina figura

in la costa del'om	85
es la chimè per nom	
Eva, che vul di' "mader",	
es la dí al nos prim pader	
perqué la 'c fus cumpagna	
fidel senza magagna	90
con fed e con amor.	
E avertì che 'l Signor	
al la vos fà' de costa	
no zà senza preposta,	
ma azò che tuta la zet	95
aves da met a met	
che s'el l'aves cavada	
dol cò, la saraf stada	
pur trop superba e altira,	
e xì, in questa mainira,	100
se dai pe' ol la cavava,	
l'era pez ca la fava	
che 's dà via ol dì dei mort;	
perzò per no 'c fà' tort,	
al la vos tù' indol mez,	105
azò che mei né pez	
la fus dol so dovir.	
E daspò ol nos Misir	
ol la presentè a Adam,	
el qual no stè plù gram,	110
ma 'l cridè a plù no pos:	
«Quest è os d'i me' os	
e caren de mia caren!».	
E dis: «Per questa indaren	
s'abandonerà ol pader,	115
i fradei e la mader	
per tù' la fomna in braz,	
es sarà do indu maz	
ligag com una stropa».	
Gurdé se questa gropà	120
è stretta e bé serada:	
com una è maridada,	
nigù no gh'ha plù da fà',	
se no quelù che gh'ha	
cazà ol dit in l'anel.	125
Ma quest daspò fu ol bel,	
che co' 'l i af compagnat,	

- al dis: «Multiplicat,  
cresit e impì la terra,  
sté in pas e no fé guera  
e coi vosg osavei  
tendì a fà' d'i putei». 130  
Quest è quel ch'el comanda;  
volton mo' l'otra banda  
a quel ch'ho indrè lassat.  
Dic ch'el iva ordenat, 135  
ol Segnor che sta in cil,  
che no 'l ga fos un pil  
de diferetia in lor;  
ma perqué quel oror  
che i fè, de mangià' ol pom 140  
– la fomna dis: «Mangium» –,  
el fu casó dol fal,  
el Segnor per l'ingual  
vos che per quel pecà 145  
la fomna aves da stà'  
semper ma' sot al'om.  
Ma voi mo' che tornom  
al nos preposit prim,  
che per quel ch'e' me stim 150  
avì de mi plù freza.  
E mi con grà destreza  
dirò spazadameg  
quel che i so pareg  
per dot i gh'ha permes, 155  
azò s'el ga acadis  
per tep quac defensió  
oviramet costiò  
in questo matrimoni,  
che 'c siaghi i testimoni 160  
che dighi ol vir dol tut.  
Però, signor, sté mut,  
ch'ades ol vé ol bel:  
ho tù zà ol quadernel  
dov'è su quella lista 165  
del grà dot che s'aquista  
ol spos ch'è qui preset.  
Orsù, tegnì bé a met:  
prima in daner cuntà  
ses bagati rasa, 170

com una posesiō  
 ch'è piena de plantó  
 sum quel da Figarul;  
 e dappò quest i vul  
 ch'el abi ac do gradi  
 li quai va insem ligadi  
 da dormì' su de not;  
 e per cazà' su ol dot,  
 i ghe dà un paiariz  
 quatat de pei de riz 175  
 perqué ol sia plù molzì;  
 do lenzui de quel lì  
 ch'ha in la cova i cavai,  
 con meza treza d'ai  
 de quel del'an dol do;  
 dopo mez u galó  
 d'una rana salada  
 con meza una brancada  
 de giandi confetadi;  
 e po per fà' dell'iadi 180  
 u ster de gus de nos  
 e un porzel gramignos  
 che pisa trenta livri;  
 ancor se 'c dà doi tiri  
 de pà ch'è mufolet,  
 che fo fat l'an dol cet,  
 e u fiasc d'ased d'aquada,  
 e una gonella strazada  
 e una camisa rottà;  
 dapò se 'c dà una botta 185  
 ch'ha un po' d'ogni saor,  
 ch'e' 'f zuri che 'l chigador  
 è mior da odorà';  
 ancora se 'c vul dà'  
 do pendeg e u zoiel  
 ch'el par propi un osel  
 de quei ch'ha ros ol cò;  
 el se 'c darà dapò  
 u lavez senza fond  
 col so coverg redond 200  
 de quel cartó sutil;  
 el se 'c dà po un badil  
 che fo de so besaf

com un scriminal braf ch'è d'un bec de cicogna; al ghe dà po la Togna do petegn de salegher e un fazul da porcher con u spieg da u marchet; dapò u bel scufionet fat indun uf de struz, cum u cortel aguz da taià' la ricotta. Ulend a questa botta cazà' ol dot in altura, el se 'c dà una centura che n'ha fubia né bus e u capel che stralus ch'el par propi u crivel; el se 'c dà un albarel ch'è plé d'onguet da rogna, ca i sa ch'el ga bisogna perché la l'ha d'ognora; dapò una fresora e d'i otri baiani, che 'c voraf ses sete ani, ch'e' 'f volis di' agne cos. Che vegna ol mal franzos a chi vul sti fastidi, basta ch'i li ha scrividì sul noster libercì †a vinteses scalì a quel ch'a' vig de sot.† Ades resti un arlot, perqué ol dovir voraf ch'e' 'f doves mo' snarà' f ol parentat de tug; ma a' vec che quac redug n'è qui n'ha cogniciù dol sang de tug do, perzò a' voi strenz ol grop, che 'm par ch'e' sia stat trop a fà' quel ch'ho da fà'. Daspò che fu formà Adam con so moier no 's vit ma' ol plù bel per,	215 220 225 230 235 240 245 250 255
---	---

e quest someia quel.  
 Levéf su dal scagnel  
 che 'm dirà i bei paroi,  
 tat ch'ho la lengua a moi, 260  
 invocat prima ol Cil;  
 né abié per quest u pil  
 de vergogna o respeg,  
 perqué fina i galeg  
 sa pera alla gallina. 265  
 Madona Bertolina,  
 ef plas qui Micheli  
 per spos e per mari,  
 com comanda ol quaderen  
 da Berg'hem, che in eteren 270  
 no 'f dighé abandonà'  
 fi che no 'l sbori ol fià  
 fo' dol vos gargatò?  
 O' vè-t mo' ti, minchió?  
 E' dic a ti, o Micheli, 275  
 fiul ch'è dol Stangherli  
 che fo marit dela Zanina:  
 te plas la Bertolina,  
 fiula della Gnesina,  
 per sposa e per moiér? 280  
 E promet qui da daver  
 semper ma' aví' ol cur a le',  
 né andà' tut ol dì drè  
 al cul ai otri puti,  
 perqué a' no i è inguali tuti? 285  
 Dé mo' da bif a tuti:  
 a mi em tocca ol parlà'  
 e al spos ec toca da fà'  
 quel ch'è de plù importaza.  
 Vac mo' aprof con baldaza 290  
 e basec bé la so bocca,  
 che no 'l val chi no 's toca  
 per segn de cortesia.  
 Però per la bona via  
 e con tug i onestag, 295  
 inag che 'f sié mo' cole gag,  
 no fesé-f tort ala Zesia,  
 parché ades la no 's presia,  
 ma se 'n vet i grà miracoi

†che guarda sui pendacoit	300
d'i nosg antic pareg:	
per es desobideg	
gh'è intervegnut dol mal,	
ma tie' dol snatural,	
per quest a' no voi avì' penser	305
de cosa neguna inver:	
però andé dal miser	
per la so beneditiò.	
Allora tutti do	
a' ve 'n scoderì la voia	310
senza peccat o doia	
e tug do consolag:	
ch'el val doi volti tag	
a fà' i cosi in sesó	
che a stà' in consolatiò	315
insem coli so sposi,	
perché li gati frezosi	
li fa orb i gatei.	
Sì che, signor me' bei,	
l'è fag sto sposaliti;	320
ognù vaghi ai so offici,	
che à mi me 'n voi andà',	
ma em voi a vu racomandà':	
enprimmamet a tug,	
veg, zuvegn e pug,	
a tug mi racomandi.	325

30 noma] homa 45 disturbances] dsturbes 69 fos] con primo carattere sbiadito 91 fed] fedt 121 stretta] siretta 199 e] he 219 marchet] machet 235 otri] iotri 249 cogniciù] cohniciu 250 sang] sanh; tug] tutg 267 qui] quim 299 miracoi] mircoi

1-27. ‘Signori, mi onora / che siete radunati qui / a questo bel matrimonio, / e voi, belle signore, / vestite a festa, / alzate su bene la testa. / Poiché volete che io sia / quello che dica le belle parole, / state di buona voglia / – che vi venga il dolore! –, / che per quanto è in mio potere / voglio dirvi come d’usanza / prima il suo fondamento, / che so che questa gente / avrà piacere a saperlo. / Ma mi è montato il grillo, / perché mi sono ricordato / di un detto che ho trovato / su un certo librincino / che mi ha dato Tonul, / che è marito di Antonia: / dice che Sparta / e Atene, grandi città, / sono state quelle che hanno fondato / e dato principio e seguito / a tutta questa legge / del santo matrimonio’. 8. *i bei paroi*: con lo stesso sintagma l’oratore definisce il proprio discorso al v. 259. Analogamente l’oratore del *Mariazo a la fachinesca* pronuncia «bu paroi» (Caversazzi, *Grafia e fonologia*, p. 128). 10. *doia*: ‘doglia, dolore, male’ (Cortelazzo, s.v. *dogia*; *VP*, s.v. *duogia*). 13. *fondamet*: i fondamenti, le origini dell’istituto del matrimonio. 16. *ol m’è*

*montat ol gril*: la locuzione significa ‘concepire idee strane, desideri bizzarri, propositi stravaganti’ (*GDLI*, s.v. *grillo*, § 14). 18. *dit*: ‘detto’, anche se ci si aspetterebbe la palatalizzazione del nesso *ct* (Tiraboschi, p. 431 riporta infatti la forma *deč*); ma nella stampa la resa di *cr* è disomogenea, come spesso nei testi “alla bergamasca”. *i*: nel *Maridaz* il pronomine soggetto di 1 persona singolare si presenta solo in questo caso nella forma *i*, di contro a nove occorrenze di *e*’ (vv. 7, 14, 42, 150, 202, 237, 246, 252, 275) e cinque di *a*’ (vv. 33, 72, 248, 251, 305, e forse v. 243). Come termini di confronto, si hanno sempre *e*’ e *a*’ nell’*Orlandino* edito da Baricci, *Travestimento bergamasco* (vd. p. 203) e solo *a*’ nel testo pubblicato da Comerio, *Una barzelletta “alla facchinesca”* (vd. p. 179), ma nel *lucidario* edito da Robecchi, «*Lucidario*» *bergamasco*, *y’l’i*’ è ugualmente distribuito con *e*’ (vd. p. 120). 19. *u cert liberzal*: non è chiaro se faccia riferimento a un libro reale; come spiegato dai versi successivi, l’opera attribuirebbe l’origine del matrimonio alla legislazione spartana e ateniese. 20. *Tonul*: nome tipico della tradizione rusticale, come altri che compaiono nel testo: un *Dialogo in lingua bergamasca di Maifri*, e *Tonul* è ricordato ad esempio da D’Ongchia, *Facchini in Parnaso*, p. 143, n° 52; più in generale il nome *Toni* e derivati «erano diventati nella letteratura, particolarmente settentrionale, del tempo esplicitamente rappresentativi della figura del rustico» (Zaggia, *Macaronee minori*, p. 50), e infatti anche la moglie di *Tonul*, ricordata al verso successivo, si chiama *Antonia*.

28-45. ‘Ma Dio me ne è testimone / come notte e giorno ho studiato / solo per carità / di tutta la gente umana / e ho visto la sorgente / della verità; perciò vi prego / tutti quanti, come amico, / che ascoltate per amore / e che non facciate rumore / che superi un bagattino, / se volete sentire / il suo vero fondamento. / Ma voglio dapprima / che sputiamo tutti d’acordo, / intanto che me la ricordo, / di modo che sul più bello / non arrivi qualche seccatore / che ci disturbi tutti quanti’. 28. *em*: ‘mi’ (anche ai vv. 287, 323); la *e* è vocale irrazionale sviluppatasi a seguito della caduta della vocale finale (Baricci, *Travestimento bergamasco*, p. 199). 30. *noma*: ‘solo, solamente, soltanto’ (Tiraboschi, s.v.), eventualmente accentabile anche *nomà*, da *NON MAGIS*. Cfr. venez. *noma/nome* (Cortelazzo, s.v. *nome*<sup>2</sup>; Boerio, s.v. *noma*), ant. vic. *nomà/nomè* (Bortolan, p. 187), pav. *lomè* (*VP*, s.v.). 37. *bagatì*: ‘bagattino. Moneta che valeva il quarto d’un quattrino, e che si usava a Venezia’ (Tiraboschi, s.v.); cfr. Cortelazzo, s.v. *bagatìn* ‘moneta di scarso valore, un dodicesimo di soldo’. Gli uditori non devono dunque fare rumori che superino quello quasi impercettibile prodotto da un bagattino. 41. *che ’m spudi tug d’acord*: probabilmente come segno di comune consenso o con valore di sanzione (e sembra alludere a un uso della cultura popolare). *Che ’m spudi* vale ‘che noi sputiamo’, con costruzione del tipo *HOMO CANTAT*, molto diffusa nella Lombardia nordorientale (Rohlfs, § 530), che nel *Maridaz* è anche al v. 259 (*’m dirà*). Cfr. D’Ongchia, «*Frotola de tre vilani*», p. 198, commento ai vv. 42-43, che registra *’m è ‘noi siamo’*. 44. *cores*: l’interpretazione che mi sembra più probabile è che si tratti di una forma aferetica di *occorrere* nel senso di ‘capitare, sopraggiungere’ o simili. *quac*: ‘qualche’; Corti, «*Strambotti a la bergamasca*», p. 286 spiega l’esito come palatalizzazione a partire dalla forma lombarda *quaj*. *zapel*: i riscontri più pertinenti sono ver. *sapel* ‘seccatore, rompiscatole’ (o ‘impiastro’, ‘birichino’, ‘zimbello’), *sarpel* ‘oggetto inutile, ingombrante; persona che intralciava’, *zapel* ‘zimbello’ (Rigobello, s.v. *sapel*). Tiraboschi registra solo *sapel* ‘calle, callaia’; cfr. anche Robecchi, *Un inedito glossario*, p. 121, in cui è attestata la voce «*zapel*» ‘callaia’ (n° 341). 45. *gn*: potrebbe essere pronomine oggetto di prima persona plurale (‘ci’), come la forma antica bresciana *gne* (Bonelli, Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 147).

46-73. ‘Signori, io ho trovato / al capitolo secondo / della *Genesi* gioconda / che quando il nostro Signore, / che fa risplendere le tenebre, / ebbe fatto messer Adamo / di terra e di letame / e l’ebbe fatto padrone / di pecore e montoni / e di frutti d’ogni tipo / che erano in quel bell’orto / del Paradiso terrestre, / gli sembrò poi / che non stesse bene l’uomo da solo. / E perciò il libricino / continua il suo discorso, / e dice che il nostro Signo-

re / volle fargli un aiuto / che potesse dargli aiuto / quando ha la testa sul cuscino, / di modo che, quando uno ficca, / l'altro l'aiuterà / e che tra tutti due / non ci fosse una differenza, / benché la sentenza / poi fu cambiata, / come vi dirò questa volta / più sotto a suo luogo'. 46 sgg. Inizia qui il racconto della creazione di Adamo ed Eva e dunque dell'origine del matrimonio, riprendendo e riscrivendo diversi passi dei primi libri della *Genesi*. Lo stesso episodio è raccontato più sinteticamente dall'officiante delle nozze nella *Spagnolas di Calmo*, V, 120 (Lazzerini, *Spagnolas*, p. 118). Anche l'oste Taçio, che celebra il matrimonio nella *Betia* di Ruzante, V, vv. 46-84 cita e commenta alcuni passi della *Genesi* (Zorzi, *Teatro*, pp. 415-17). 50. *fa lusi' i oror*: 'fa risplendere le tenebre', cioè 'fa luce nelle tenebre che c'erano all'inizio del mondo', con *oror* 'buio pauroso, oscurità, tenebra della notte' (*GDLI*, s.v. *orrore*, § 10), alludendo a *Gen* 1, 2-5. Tiraboschi, s.v. *lusi* registra *lusi* 'essere acceso, ardere'. 51-52. *af fag... ledam*: riprende «formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae» (*Gen* 2, 7). 53-57. *e ch'el l'affag... Paradis*: il riferimento è a *Gen* 1, 28-29 («benedixitque illis Deus et ait [...] dominamini piscibus maris et volatilibus caeli et universis animantibus quae moventur super terram dixitque Deus ecce dedi vobis omnem herbam adferentem semen super terram et universa ligna quae habent in semet ipsis sementem generis sui ut sint vobis in escam»), ma gli animali lì citati sono sostituiti a scopo parodico con *pegori e moltó*. 58-63. *al ghe fu po... adiutori*: riprende «dixit quoque Dominus Deus non est bonum esse hominem solum faciamus ei adiutorium similem sui» (*Gen* 2, 18), specificando poi in senso osceno il tipo di aiuto che la donna può dare all'uomo. 58. *al ghe fu po devis*: 'gli sembrò poi', con *essere diviso* 'parere, sembrare' (*GDLI*, s.v. *diviso*<sup>3</sup>). Cfr. «Al m'è d'invis» 'mi pare' (Baricci, *Tre note sul «Goffredo»*, p. 39). 62. *es*: 'e' < et sic, è ad esempio nell'incipit dello strambotto *E' m só stentat, Tognola, es no me 'l cri*' (D'Onghia, *Facchini in Parnaso*, pp. 114-15) e in bresc. nella *Massera da bé* (Tonna, *Massera da bé*, p. 306, s.v. *e's*). 63-64. *adiutori... altori*: sono fatti rimare due diversi continuatori del lat. *ADIUTORIUM* (cfr. *LEI*, I, 735-37); il primo è attestato nel bergamasco del Quattrocento (Robecchi, *«Lucidario» bergamasco*, pp. 101 e 327; Aresti, *Glossario latino-bergamasco*, p. 76), mentre Tiraboschi registra la forma *alturio* in Colombano Bressanini (1630 ca.). La scelta della prima forma è probabilmente dettata dall'aderenza al testo biblico, che presenta proprio il sostantivo *adiutorium*. 63. *'c*: il clitico obliquo di III/VI persona è espresso in quindici casi con *'c* (vv. 64, 69, 89 ecc.), in uno con *ec* (v. 288), in cinque con *ga* (vv. 76, 79, 138, 156, 232), in quattro con *ghe* (vv. 58, 74, 179, 216), in uno con *'gh* (v. 44). Sembra quindi probabile che la grafia <*c*> indichi qui l'occlusiva velare sonora; in alternativa, si potrebbe pensare a un assordimento della consonante sonora riuscita finale, che tuttavia in testi bergamaschi è in genere registrato solo per *-d* e *-v* (ma casi di *-g* > *-c* sono riportati da Bonelli, Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 146). 64. *che 'c podes dà'c*: costrutto a ristrutturazione con clitico duplicato, per cui si rimanda a D'Onghia, *Saltuzza*, p. 178 e n. 52. Un altro esempio nel testo è al v. 246: «che 'f doves mo' snara'f». 65. *plumaz*: 'cuscino di piume, guanciale' (*GDLI*, s.v. *piumaccio*<sup>1</sup>); cfr. mil. *piumasc* 'capezzale, piumaccio' (Cherubini, s.v.), ver. *piumazol* 'guancialetto' (Rigobello, s.v.). Un *plumaz* è tra gli oggetti ricordati anche da Croce nel *Testamento di Zan alla bergamasca*, v. 202 (Zancani, *Una «imperfettissima perfezione»*, p. 347). 66. *caz*: dato che si trova in rima con *plumaz*, dovrebbe trattarsi di una forma del verbo *cazar* 'cacciare' piuttosto che di *cazer* 'cadere'. Qui il verbo *cacciare* vale probabilmente 'mettere dentro', con doppiosenso sessuale (cfr. *DLA*, s.v. *cacciare*<sup>2</sup>), visto anche che nei versi precedenti si parla di un 'aiuto' che la donna può dare all'uomo quando questi 'ha la testa sul cuscino', cioè è a letto. 69. *ina*: per il tipo *ina* 'una' si veda D'Onghia, *«Frotola de tre vilani»*, p. 199, n. 57. 70. *abeché*: forma della congiunzione *abbenché* 'benché' (*TLIO*, s.v.; *GDLI*, s.v.). 73-74. *lug... ug*: rima solo per l'occhio (nel primo termine della coppia la *g* indica l'occlusiva velare sonora, nel secondo l'affricata postalveolare sorda).

74-107. ‘Perciò gli chiuse gli occhi / col sonno, il nostro Signore, / per non dargli dolore; / quando fu addormentato, / con divina virtù / gli tirò fuori una costola / e per rimirarlo di proposito / riempì quel buco di carne. / E questo non lo fece invano, / ma mise ogni sua cura, / e così creò una figura / dalla costola dell’uomo / e la chiamò per nome / Eva, che vuol dire “madre”, / e la diede al nostro primo padre / perché gli fosse compagna / fedele senza difetto / con fede e con amore. / E notate che il Signore / la volle fare dalla costola / non già senza intenzione, / ma affinché tutta la gente / dovesse tenere a mente / che se l’avesse estratta / dalla testa, sarebbe stata / troppo superba e altera, / e così, in questa maniera, / se l’avesse estratta dai piedi, / sarebbe stata peggio della fava / che si dona il giorno dei morti; / perciò per non farle torto, / la volle prendere nel mezzo / affinché non fosse né meglio né peggio / di quanto dovuto’. 74-81. *perzò al ghe stropè...* *caren*: riprende «inmisit ergo Dominus Deus soporem in Adam cumque obdormisset tulit unam de costis eius et replevit carnem pro ea» (*Gen 2, 21*). 74. *stropè*: *stropar* ‘chiudere, serrare’ (Cortelazzo, s.v., con due esempi di *s. i occhi*; Boerio, s.v. ha ‘turare’). 80. *saldàl*: *saldar* vale qui ‘riunire, rimirinare, consolidare’, detto di ferite (Cortelazzo, s.v.). 81. *implì*: Tiraboschi, s.v. *impieñ* registra anche questa forma, che è già attestata nel Quattrocento in Aresti, *Glossario latino-bergamasco*, p. 52: «impleo -es *p(er) implì*». 84-89. *e sì ol fe... cumpagna*: riscrive *Gen 2, 22* («et aedificavit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem et adduxit eam ad Adam») integrandolo con *Gen 3, 20* («et vocavit Adam nomen uxoris suae Hava eo quod mater esset cunctorum viventium»). 88. *dī*: dal contesto sembra che significhi ‘diede’, ma non ho trovato riscontri per questa forma del perfetto in bergamasco; *IP*, s.v. *dare* registra per il pavano la forma *dī* come perfetto di prima singolare. 94. *preposta*: lett. ‘proposta’, qui sembra significare ‘proponimento, intenzione’ (*CDLI*, s.v. *proposta*, § 5); in altre parole, per creare la donna Dio non ha scelto la costola di Adamo a caso. 102-3. *la fava / che 's dà via ol dī dei mort*: il giorno dei morti era tradizione donare ai poveri delle fave (Rosa, *Dialecti, costumi e tradizioni*, pp. 168-69). Tiraboschi, s.v. *faa* registra la locuzione *faa di morc* ‘fave de’ morti’; cfr. anche Cortelazzo, s.v. *fava*.

108-32. ‘E poi il nostro Signore / la presentò a Adamo, / il quale non fu più infelice, / ma urlò a più non posso: / «Questo è ossa delle mie ossa / e carne della mia carne!». / E dice: «Per questa invano / si abbandonerà il padre, / i fratelli e la madre / per prendere la donna in braccio, / e saranno due nel mazzo / legati con una vermena». / Guardate se questo nodo / è stretto e ben chiuso: / appena una è sposata / nessuno ci deve più avere a che fare / se non colui che le ha / messo il dito nell’anello. / Ma questo poi fu il bello, / che quando li ebbe appaiati, / disse: «Moltiplicatevi, / crescite e riempite la terra, / state in pace e non fate la guerra / e con i vostri utensili / badate a fare figli». 111-19. *ma 'l cridè... stropa*: riscrive *Gen 2, 23-24* («dixitque Adam hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea haec vocabitur virago quoniam de viro sumpta est quam ob rem relinquet homo patrem suum et matrem et adhærebit uxori sua et erunt duo in carne una»). L’abbassamento parodico è qui ricercato con l’aggiunta «per tu’ la fomna in braz» e trasformando il biblico «erunt duo in carne una» in un paragone con una fascina legata ben stretta da una vermena. 114. *E dis*: il verbo è riferito più probabilmente al libro della *Genesi* che a Adamo. 119. *stropa*: ‘vermena verde, la quale attorcigliata serve per legame di fastella e di cose simili’ (Tiraboschi, s.v.); cfr. i rimandi riportati in Esposto, *Tra satira e realismo*, p. 266. Un verso simile è nella *Frotola de tre vilani*, v. 68: «*ligat con ù stropel*» (D’Onghia, *Frotola de tre vilani*, p. 193). 120. *Gurdé*: esempi bergamaschi di riduzione in protonia di [wa] all’elemento semivocalico sono registrati da Ciociola, *Un’antica lauda*, p. 68, n. 51. *gropa*: sarà da intendere nel senso di *groppo*, cioè ‘nodo’, metafora del vincolo matrimoniale. 123. *nigù no gh'ha plù da fā*: con probabile doppio senso: nessuno, oltre al marito, può più avere rapporti sessuali con la donna. 127-32. *co' l'i af compagnat... putei*: riscrive *Gen 1, 28* («bene-

dixitque illis Deus et ait crescite et multiplicamini et replete terram») aggiungendo il riferimento scherzoso agli *osavei* da usare per fare figli (vedi *infra* la nota al v. 131). 127. *compagnat*: ‘appaiati’ (Tiraboschi, s.v. *compagnà*, che dà un contesto simile a questo: *Ol Signur i a créa o i a mèt al mond, e po’ i a compagna ac* ‘Dio fa gli uomini e poi li appaià’). 131. *osavei*: ‘utensili’, con riferimento agli organi sessuali (cfr. *DLA*, s.v. *utensile*). La stessa forma è nella *Massera da bé* (Tonna, *Massera da bé*, p. 335), mentre Tiraboschi ha *osadei*. 132. *tendì*: qui nel senso di ‘attendere, badare’ (Tiraboschi, s.v. *tend*).

133-51. ‘Questo è quello che comanda; / giriamoci ora dall’altra parte / a quello che ho lasciato indietro. / Dico che aveva ordinato, / il Signore che sta in cielo, / che non ci fosse un pelo / di differenza fra di loro; / ma perché quell’orrore / che fecero, di mangiare il pomo / – la donna disse: «Mangiamo» –, / fu motivo del fallo, / il Signore in maniera equa / volle che per quel peccato / la donna dovesse stare / sempre sotto all’uomo. / Ma voglio ora che torniamo / al nostro primo proposito, / che per quello che stimo / avete più fretta di me’. 136. *dic*: ‘dico’, così anche al v. 275. La stessa forma è in bresciano nella *Massera da bé*, v. 56 (Tonna, *Massera da bé*, p. 125), mentre in testi alla bergamasca si ha in genere *digh* (ad esempio in Paccagnella, «*Insir fuora de la so buona lengua*», p. 162; Baricci, *Travestimento bergamasco*, p. 218; D’Onghia, *Facchini in Parnaso*, p. 121); è tuttavia possibile che la grafia <c> indichi qui l’occlusiva velare sonora (si veda il commento al v. 63). *iva*: anche questa forma è nel bresciano della *Massera da bé*, v. 1628 (Tonna, *Massera da bé*, p. 239), di contro ad *aviva* attestato in Baricci, *Travestimento bergamasco*, pp. 217 e 223; Robecchi, «*Lucidario* bergamasco», pp. 174, 179, 180-82, ecc.; D’Onghia, *Facchini in Parnaso*, pp. 128-29. Nel bergamasco moderno si ha l’esito ulteriore *ia* (Bernini, *Morfologia*, p. 105). 140-43. *quel oror... fal*: il riferimento è a *Gen 3, 6. 144-47. el Segnor... sot al’om*: il riferimento è a *Gen 3, 16* («mulieri quoque dixit [...] sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui»). 144. *ingual*: ‘uguale’ (Tiraboschi, s.v.), ma non è del tutto chiaro cosa voglia dire qui la locuzione. *GDLI*, s.v. *uguale*, § 15 registra *per uguale* ‘in maniera equa, imparziale’, che potrebbe adattarsi a questo contesto, con un solo esempio in *Bibbia volgare*, p. 125. L’esempio bergamasco più prossimo è *per ingual* in Ciociola, *Un’antica lauda*, p. 70, che *TLIO*, s.v. *eguale* glossa ‘nel medesimo tempo, contemporaneamente’.

152-73. ‘E io con gran destrezza / dirò subito / quello che i suoi genitori / gli hanno promesso in dote, / di modo che se accadesse / presto qualche richiesta di garanzia / oppure controversia / in questo matrimonio, / che ci siano i testimoni / che dicano del tutto la verità. / Perciò, signori, state zitti, / che adesso viene il bello: / ho già preso il quadernetto / su cui c’è quella lista / della grande dote che acquisisce / lo sposo che è qui presente. / Orsù, tenete bene a mente: / prima in soldi contati / sei bagattini limati, / con un podere / che è pieno di piante / nella zona di Figarolo’. 152 sgg. Inizia qui la sezione del *mariazo* dedicata all’elenco della dote, enunciato dall’oratore in presenza di testimoni. Lo stesso motivo è presente nel *Secondo mariazo* pavano, ai vv. 10-116: lì tuttavia la trascrizione, che acquista valore di documento vincolante, avviene sulla base di quanto elencato a voce dall’oratore, che qui legge invece da una lista preesistente. L’altra differenza macroscopica riguarda il fatto che nel testo pavano l’elenco dotale è realistico (e l’elemento comico è dato piuttosto dalle allusioni oscene dell’officiante o dalla descrizione poco lusinghiera dello sposo che vi inframmezza), mentre qui è parodico: tutti gli oggetti sono vecchi, rotti o comunque inutilizzabili. 153. *spazzadameg*: ‘spacciataamente, subitamente’ (Tiraboschi, s.v. *spazzadamet*, che cita da *Assonica*). 157. *defensió*: termine giuridico che qui indicherà la ‘garanzia formale che assicura il godimento di un possesso’ (in questo caso l’elenco della dote) piuttosto che l’azione di contrastare le accuse davanti al giudice’ (*TLIO*, s.v. *difensione*, § 2.1). 158. *costiò*: ‘questione’, anch’essa da intendere in senso giuridico come ‘controversia giudiziaria, causa, processo’ (*GDLI*, s.v. *questione*, § 8). 160-61. *siagh... dighi*: per l’estensione della desinenza in *-i* alla III/VI persona

nel congiuntivo presente cfr. Baricci, *Travestimento bergamasco*, p. 204. Nel *Maridaz* se ne ha un altro caso in *sbori* al v. 272. 170. *ses bagatì rasà*: anche nel *Secondo mariazo* pavano l'elenco dotale inizia con una somma in denaro, che lì è però di duecento lire, di contro alla cifra irrisoria di sei bagattini qui donata. Per *bagatì* si veda il commento al v. 37. *Rasà* significa qui 'sottoposti a una limatura fraudolenta e dunque di peso inferiore al dovuto' (*GDLI*, s.v. *moneta*, § 3, che registra la locuzione *moneta rasa*). 171-72. *com una... plantò*: anche nell'elenco dotale del *Secondo mariazo* pavano subito dopo la somma in denaro è ricordata «una posision / con zinquezento pianton» (vv. 12-13). 173. *sum: da su + in* (Rohlfs, § 881); un'occorrenza bergamasca è nella *Frotola de tre vilani*, v. 27 (D'Onghia, «*Frotola de tre vilani*», p. 192). *Figarul*: Ficarolo è un comune italiano in provincia di Rovigo, ma il toponimo è spesso usato scherzosamente per l'affinità fonica con l'organo genitale femminile (*DI*, s.v. *Ficarolo*; *DLA*, s.v. *Figaruolo*). Per restare in ambito bergamasco, *Figarul* è anche nel *Pronostico di Zan Tacagn* in Camporesi, *Maschera di Bertoldo*, p. 325.

174-93. 'e poi questi vogliono / che abbia anche due graticci / i quali vanno insieme legati / per dormirci sopra di notte; / e per aumentare la dote, / gli danno un pagliericcio / ricoperto di pelli di riccio / perché sia più morbido; / due lenzuola di quel lino / che hanno nella coda i cavalli, / con mezza resta d'aglio / di quello delle calende greche; / poi mezza coscia / di una rana salata / con mezza manciata / di ghiande confettate; / e poi per fare delle agliate / uno staio di gusci di noce / e un porcello affetto da panicatura / che pesa trenta libbre'. 175. *gradi*: 'grate', probabilmente nel senso di 'graticci'; cfr. ver. *grada* 'graticcio' (Rigobello, s.v.). Tiraboschi, ha *grat* 'graticcio'. 179. *paiariz*: 'pagliericcio', sacco pieno di paglia o di foglie di granoturco usato come giaciglio (Tiraboschi, s.v. *pajares*). 180. *quatat*: 'ricoperto' (Tiraboschi, s.v. *quatà*). Il verbo deriva da lat. *COĀCTĀRE* 'costringere; comprimere' (*LEI*, XV, 131-32). Cfr. venez. *quachio* (*VEV*, s.v.). *pei de riz*: 'pelli di riccio', che sono piene di aculei e dunque non certo comode. 181: *molzì*: 'morbido, molle, tenero' (Tiraboschi, s.v. *mülzì*). 182. *li*: 'lino' (Tiraboschi, s.v.). 183. *cova*: 'coda', come è senz'altro anche per i due esempi tratti da inventari cinquecenteschi che Cortelazzo riporta s.v. *cova* con significato sconosciuto. 184. *treza d'ai*: 'resta d'aglio' (Tiraboschi, s.v. *tressa*). 185. *del an dol do*: l'aglio, cioè, non verrà mai dato in dote: Tiraboschi, s.v. *an* registra la locuzione *l'an dol du e'l mis dol mai* 'alle calende greche [...]. Lo diciamo d'una cosa che non avverrà o non finirà mai'. 186. *mez u galò*: su questa costruzione si veda D'Onghia, *Moschetta*, p. 125, n. 72. Il *galò* è la 'coscia' (Tiraboschi, s.v. *galù*), anche in bresc. (Pellizzari, s.v.). Cfr. venez. *galon* 'fianco' (Cortelazzo, s.v.); *REW*, *PIREW* 1523. 188. *brancada*: 'manciata' (Tiraboschi, s.v. *braca*). Per l'etimo e le attestazioni veneziane si veda *VEV* s.v. 190. *iadi*: 'agliate', cioè 'salse fatte di aglio e aceto'; la stessa forma è nella *Massera da bé* (Tonna, *Massera da bé*, p. 319), mentre la forma *ayada* è attestata nel bergamasco quattrocentesco (Aresti, *Glossario latino-bergamasco*, p. 57: «*hoc aleatum -ti l'ayada*»). Cfr. *LEI*, II, 134-36, s.v. *AL-LIĀTUM* 'piatto condito con aglio'. 191. *ster*: 'staio' (Tiraboschi, s.v.); ha già attestazioni quattrocentesche in Aresti, *Glossario latino-bergamasco*, p. 39 e Tomasoni, «*Lo liberzolo d'i masari da Osio*», p. 84. 192. *gramignos*: Sella registra la voce *gramegnosus* 'panicato' (cioè 'affetto da panicatura', un'infestazione di cisticerchi che interessa in particolare la carne di suini e bovini) con due occorrenze a Vicenza nel 1264 e a Verona nel 1319. Un esempio genovese, sempre riferito ai maiali, è nel *TLIO*, s.v. *gramignoso*.

194-223. 'ancora gli si danno due filoni / di pane che è muffo, / che fu fatto molto tempo fa, / e un fiasco d'aceto annacquato, / e una veste stracciata / e una camicia rotta; / poi gli si dà una botte / che ha un po' d'ogni sapore, / che vi giuro che il cacatoio / è migliore da annusare; / ancora gli si vogliono dare / due pendenti e un gioiello / che sembra proprio un uccello / di quelli che hanno la testa rossa; / gli si darà poi / una pentola senza fondo / col suo coperchio rotondo / di quel cartone sottile; / gli si dà poi un badi-

le / che fu del suo bisavo / con un bel crinale / che è fatto da un becco di cicogna; / poi la Togna gli dà / due pettini di salice / e un fazzoletto da porcaio / con uno specchio da un marchetto; / poi una bella cuffia / fatta in un uovo di struzzo, / con un coltello aguzzo / per tagliare la ricotta'. 194. *tiri*: dovrebbe trattarsi di un plurale femminile, ma non ho trovato riscontri per questo uso di *tira*. Propongo molto dubitativamente di tradurlo con 'filoni', dato che il pane in tale forma è allungato e dunque 'tirato'. 195. *mufolet*: *möfiet* 'muffo' (Tiraboschi, s.v.). 196. *l'an dol cet*: letteralmente 'l'anno del cento', la locuzione è probabilmente analoga a *l'an dol do*, per cui si veda il commento al v. 185, e indicherà quindi che il pane è molto vecchio. 197. *aguada*: letteralmente è un 'rovescio di pioggia (improvviso e abbondante, ma di poca durata)' (GDLI, s.v. *acquata*); cfr. LEI, III, 481. Qui indicherà che l'aceto fornito in dose è annacquato. 198. *gonella*: probabilmente 'veste corta' (VP, s.v. *gonela*) più che 'piccola gonna' (Cortelazzo, s.v. *gonela*; Tiraboschi, s.v. *gonela*, che riporta anche il significato di 'giubba'). 202. *chigador*: 'cacatoio, cesso', è anche nel *Goffredo alla rustica bergamasca* di Assonica (Baricci, *Tre note sul «Goffredo»*, p. 35). 209. *lavez*: Tiraboschi ha *laès* (*levèz* in Assonica) 'lavegio. Vaso fatto di lavegio, che è pietra resistente a ogni fuoco e che trovasi in abbondanza nei contorni di Chiavenna'. Cfr. Cortelazzo, s.v. *lavez* 'lavegio, vaso di pietra per cuocere le vivande'. La forma *lavez* è usata anche da Croce nel *Testamento di Zan alla bergamasca*, v. 85 (Zancani, *Una «imperfettissima perfettione»*, p. 343). Deriva da lat. *LAPIDEUS* 'vaso di pietra, caldaia' (REW, PIREW 4899). 214. *scrimal*: 'strumento d'acciaio, di ferro o simile, lungo circa un palmo ma acuto da una banda, per ispartire e separare i capelli del capo in due parti eguali' (Cortelazzo, s.v.; Boerio, s.v.). 217. *salegher*: *salgher/salegher* è la forma veneziana per 'salice' (Boerio, s.vv.; Cortelazzo, s.v. *salegher*); mentre per il bergamasco Tiraboschi ha *sales* (cfr. mil. *sarea* in Cherubini, s.v.; bresc. *salez* in Pellizzari, s.v.). Le due basi, rispettivamente da lat. \**SALICARIUS* e *SALIX*, *īcis* (REW, PIREW, 7530 e 7542; Prati, s.v. *salese*), dividono il Veneto dalla Lombardia anche nell'AIS, 600. 219. *marchet*: la stampa legge *machet*: Tiraboschi registra *machet* 'stiacino, scrocchino, saltinvangile (*Motacilla rubetra*). Uccelletto che ha coda bianca e nera', e anche per il bresc. è attestato *machet* 'migliarina' (Pellizzari, s.v.), ma tale significato non sembra potersi adattare al contesto. Si preferisce dunque integrare la *r* e restituire la forma *marchet* 'marchetto': 'moneta, coniata verso l'anno 1330, detta anche soldo, del peso di grani nove' (Mutinelli, *Lessico veneto*, p. 241). Cfr. VP, s.v. *marcheto*; Boerio, s.v. *marcheto*; Cortelazzo, s.v. *marcheto*<sup>2</sup>. Supportano l'emendazione anche i versi corrispondenti del *Sermon*: «un *scrimal* e un *spieg* / che sta [sic] stima un *marchet*» (vv. 205-6).

224-43. 'Volendo questa volta / aumentare la dote, / gli si dà una cintura / che non ha fibbia né buchi / e un cappello che risplende / che sembra proprio un crivello; / gli si dà un vasetto / che è pieno di unguento per la rogna, / che sanno che ne ha bisogno / perché lei la ha [la rogna] sempre; / poi una padella / e delle altre sciochezze, / che ci vorrebbero sei o sette anni, / se vi volessi dire ogni cosa. / Che venga la sifilide / a chi vuole questi fastidi, / basta che li hanno scritti / sul nostro libricino / † ... †'. 224. *botta*: 'volta' (Tiraboschi, s.v. *botta*). 225. *cazà' ol dot in altura*: letteralmente 'cacciare la dote in alto', cioè aumentarla, con espressione simile a quella usata al v. 178. 228. *stralus*: *straliisi* vale 'risplendere' (Tiraboschi, s.v. *sberlusi*), qui nel senso che la luce passa attraverso il cappello in quanto pieno di buchi (infatti subito dopo è paragonato a un crivello). 230. *alberarel*: l'*alberello* o *albarello* è un barattolo o vasetto per lo più cilindrico usato per contenere unguenti (come in questo caso) o altri prodotti di farmacia (GDLI, s.v. *alberello*<sup>3</sup>). 231. *onguet da rogna*: Cortelazzo, s.v. *rogna* registra la locuzione *onzer da la rogna* 'curare la rogna con unguenti' e cita un passo di Bandello in cui il preparato è descritto come a base di polvere di fava; l'espressione *onguento da rogna* è ad esempio nelle *Lettere di Calmo*, I, 4 (Rossi, *Lettere*, p. 15). 234. *fresora*: 'padella' (IEV, s.v. *fresora*, a cui si rimanda anche per l'etimo). Il tipo *fresora* è caratteristico del Veneto, come

si vede anche dalla carta 961 dell'AIS, ed è assente invece in bergamasco (Tiraboschi registra solo *padela*). 235. *baiani*: 'baggiane, sciocchezze', significato tipico del lombardo (*LEI*, IV, 452-4; Tiraboschi, s.v. *bagiana* riporta solo il significato letterale di 'baccello'). Per altri riscontri si rimanda a Baricci, *Saggio di glossario*, pp. 248-49, s.v. *baiana*: l'occorrenza nel *Maridaz* ha peraltro la stessa fonetica di quelle folenghiane, diversamente da quanto in genere attestato in area lombarda. 238. *mal franzos*: 'sifilide' (Cortelazzo, s.v. *frances*; *VP*, s.v. *mal*<sup>2</sup>). 242-43. *fa vinteses scalì / ... sotf*: i versi non sono di sicura interpretazione. Tiraboschi registra *scalì* 'scalino', ma tale significato non sembra applicabile al contesto, a meno di non intendere figuratamente 'scalino' nel senso di 'riga' (*scil.* dell'inventario della dote). In tal caso si potrebbe intendere il verso successivo 'da quanto vedo di sotto (nell'inventario)', ma il senso non quadra comunque del tutto. Se si stampasse invece *ch'avig*, la forma *avig* avrebbe come riscontro *havigg* 'ebbe' o 'ebbero' in Assonica (Baricci, *Travestimento bergamasco*, p. 212), ma anche in tal caso non sarebbe chiaro il significato nel contesto.

244-65. 'Adesso rimango un miserabile, / perché il dovere vorrebbe / che ora dovessi narrarvi / il parentado di tutti; / ma vedo che quanti ne sono raccolti / qui ne hanno cognizione / del sangue di tutti e due, / perciò voglio porre termine, / perché mi pare che io abbia indugiato troppo / a fare quello che devo fare. / Da quando fu creato / Adamo con sua moglie / non si vide mai il più bel paio, / e questo [paio] somiglia a quello. / Alzatevi dallo sgabello / che diremo le belle parole / intanto che ho la lingua a mollo, / invocando prima il Cielo; / e non abbiate per questo un pelo / di vergogna o rispetto, / perché perfino i galletti / si accoppiano alla gallina'. 244. *arlot*: 'pezzente, miserabile' (*CDLI*, s.v. *arlotto*; *TLIO*, s.v. *arlotto*; *VP*, s.v. *arlotto*). 245 sgg. Anche nel *Sermone nuziale* di Bressani ai vv. 5-10 l'oratore rifiuta di lodare gli antenati degli sposi per non andare per le lunghe. 246. *ch'e' f... snaràf*: per questo costrutto si veda il commento al v. 64. 248-50. *ma a' vec... tug do*: i versi sono di non chiara comprensione: interpreto dubitativamente come proposto a testo e nella traduzione (intendendo *sang* 'sangue', cioè 'parentado'). Creano difficoltà: la grafia *vec* 'vedo', mentre solitamente si ha *veg* (ad esempio in Comerio, *Una barzelletta "alla facchinesca"*, p. 155), ma <c> potrebbe rappresentare l'occlusiva velare sonora oppure potrebbe trattarsi di un caso di assordimento della sonora riuscita finale (si veda il commento ai vv. 63 e 136); inoltre le insolite grafie *hn* e *nh* rispettivamente in *cohniciu* e *sanh*, presenti nella stampa ed emendate a testo, spiegabili con un errore di composizione (il compositore potrebbe aver prelevato in due casi molto vicini dalla *h* invece che dalla *g*). 251. *strenz ol grop*: *grop* è letteralmente 'nodo' (Tiraboschi, s.v.); la locuzione *stringere il groppo* vale qui 'porre termine' (*CDLI*, s.v. *grop-po*<sup>1</sup>, § 12). 258. *scagnel*: 'seggiolina', diminutivo di *scagn* 'sgabello' (Tiraboschi, s.v.; Cherubini, s.v. *scagnell*), da lat. \*SCAMNIUM per la forma classica SCAMNUM 'banco' (*REW*, *PIREW* 7648). 259. *che 'm dirà*: si veda il commento al v. 41. *i bei paroi*: si veda il commento al v. 8. 260. *lengua a moi*: l'oratore ha appena bevuto o sta bevendo del vino.

266-93. 'Madonna Bertolina, / vi piace qui Micheli / per sposo e per marito, / come comanda il quaderno / da Bergamo, che in eterno / non vi dobbiate abbandonare / fin che non esce il fiato / fuori dalla vostra gola? / Dove vai tu ora, minchione? / Dico a te, o Micheli, / figlio dello Spilungone / che fu marito della Zanina: / ti piace la Bertolina, / figliola della Gnesina, / per sposa e per moglie? / E prometti qui davvero / di avere sempre il cuore [rivolto] a lei, / e di non andare tutto il giorno dietro / al culo alle altre ragazze, / perché non sono tutte uguali? / Date ora da bere a tutti: / a me tocca parlare / e allo sposo tocca fare / quello che è di più importanza. / Valle ora vicino con baldanza / e baciiale bene la sua bocca, / che non vale se uno non si tocca / in segno di cortesia'. 266. *Bertolina*: altro nome tipico della tradizione rusticale: una *Bertolinà*, con accento anomalo, compare in un sonetto di Giorgio Sommariva (D'Onghia, *Sonetti bergamaschi*, p. 187); così è chiamata anche la donna amata nella *Genologa di Zan Capella, fatta in una bel*

*lissima matinata* citata da D’Onghia, *Facchini in Parnaso*, p. 141, n° 6. 267. *ef plas*: è la formula del *placitum*, che si ripete con piccole variazioni in gran parte dei *mariazi* pavani e bergamaschi (Milani, *Vita e lavoro contadino*, pp. 81-83). 272-73. *sbori... fo*: *sborirfora* vale ‘uscire fuori, uscire con impeto’ (Boerio, s.v. *sborir*; cfr. *LEI*, VI, 1119-21 e 1127-29). 273. *gargató*: Tiraboschi registra *gargat* ‘gorgozzule’. 276. *Stangherli*: soprannome dal significato di ‘spilungone’, cfr. venez., vals. e ver. *stangherlon/stanghirlon* ‘spilungone’ (Rigobello, s.v. *stangon*; Boerio, s.v. *stanghirlon*; Prati, s.v. *stanga*). 277. *Zanina*: altro nome tipico della tradizione rusticale: così è chiamata ad esempio la donna amata della *Zanitonella* folenghiana. 279. *Gnesina*: ipocoristico di *Agnese*, è un altro nome tipico della tradizione rusticale: compare ad esempio in D’Onghia, *«Frotola de tre vilani»*, p. 195, n. 7. 290. *aprof*: ‘appresso, vicino’ (Tiraboschi, s.v.). Si vedano i rimandi riportati in D’Onghia, *Saltuzza*, p. 89, n. 47. 292. *no 'l val chi no 's toca*: esempio di *chi* ‘ipotetico’, per cui si rimanda alle occorrenze censite in D’Onghia, *«Frotola de tre vilani»*, p. 199, n. 60-61 e D’Onghia, *Moschetta*, p. 185, n. 153. La frase fa riferimento sia alla stretta di mano tra gli sposi sia al toccamano tra i parenti, entrambi descritti anche nella *Betia* di Ruzante (si veda Zorzi, *Teatro*, p. 1347, n. 283).

294-326. ‘Però per la buona via / e con tutte le onestà, / prima che siate uniti, / non fate torto alla Chiesa, / perché adesso non la si apprezza, / ma se ne vedono i gran miracoli / † ... † / dei nostri antichi progenitori: / per essere disobbedienti / è capitato loro del male, / ma ha del naturale, / per questo non voglio preoccuparmi / di nessuna cosa inverro: / perciò andate dal prete / per la sua benedizione. / Allora tutti due / ve ne toglirete la voglia / senza peccato o dolore / e tutti due consolati: / che vale due volte tanto / fare le cose al momento giusto / e stare in consolazione / insieme con le proprie spose, / perché le gatte frettolose / fanno i gattini ciechi. / Sicché, signori miei belli, / è fatto questo sposalizio; / ognuno vada ai suoi impegni, / che anche io me ne voglio andare, / ma mi voglio raccomandare a voi: / in primo luogo a tutti, / vecchi, giovani e bambini, / a tutti mi raccomando’. 294 sgg. Al rito pubblico davanti a un’autorità poteva seguire la benedizione degli sposi da parte di un sacerdote (Milani, *Antiche rime venete*, p. 276, n. 175). 300. *pendacoi*: forse ‘pentacoli’ e quindi ‘talismani, amuleti’ (*GDLI*, s.v. *pentacolo*¹), ma non è chiaro il significato nel contesto. 301. *antic pareg*: in base ai versi successivi, che potrebbero fare riferimento al peccato originale e alla conseguente punizione, sembrerebbe indicare Adamo ed Eva. 304. *snatural*: non attestato in Tiraboschi, ricorre spesso in pavano (essendo termine chiave della poetica di Ruzante) con il significato di ‘naturale, conforme alla natura’, ma anche per traslato ‘organo sessuale maschile’ (*VP*, s.v. *snaturale*). Non è tuttavia chiaro a cosa sia riferito il verso nel contesto: potrebbe forse alludere a un’unione ‘secondo natura’, cioè non benedetta da un sacerdote, e dunque peccaminosa. 310. *scoderì*: letteralmente ‘scuotere’ (Boerio, s.v. *scoder*), ma per la locuzione cfr. bresc. *scodi le roje* ‘cavar la brama’ (Pellizzari, s.v.). 314. *sesò*: ‘stagione’ nel senso di ‘tempo acconcio a qualche cosa’ (Tiraboschi, s.v. *sesù*). 317-18. *perché li gati... gatei*: anche in it. moderno è diffuso il proverbio *la gatta frettolosa fa i gattini ciechi* ‘chi lavora con troppa fretta commette un errore che rovina completamente l’opera’ (Lapucci, F 1431; Boggione, Massobrio, IX.19.3.36; cfr. *GDLI*, s.v. *gatta*¹, § 11). Un’attestazione antica è già nelle *Dieci tavole dei proverbi*, 1183: «Lesta lesta, e sì ha fatto i gatesini orbi» (Cortelazzo, *Dieci tavole*, p. 97).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agostini, *Bergamasco in commedia* = Emanuela Agostini, *Il bergamasco in commedia. La tradizione dello Zanni nel teatro d'antico regime*, Bergamo, Lubrina, 2012.
- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Aresti, *Glossario latino-bergamasco* = Alessandro Aresti, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.
- Ascarelli, *Tipografia cinquecentina* = Fernanda Ascarelli, *La tipografia cinquecentina italiana*, Firenze, Sansoni, 1953.
- Baricci, *Travestimento bergamasco* = Federico Baricci, *Un travestimento bergamasco dell'Orlandino di Pietro Aretino*, «Rinascimento», LIII (2013), pp. 179-249.
- Baricci, *Sogno del Zambù* = Federico Baricci, *Sogno del Zambù in lingua bergamasca, descritto in un soneto di molti linguaggi*, in *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, a cura di Luca D'Onghia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 7-37.
- Baricci, *Sonettesse* = Federico Baricci, *Le sonettesse «di varii linguaggi» di Giulio Cesare Croce*, in D'Onghia, Danzi, *La poesia dialettale*, pp. 337-67.
- Baricci, *Tre note sul «Goffredo»* = Federico Baricci, *Tre note sul «Goffredo» di Tasso «travestito alla rustica bergamasca» da Carlo Assonica*, in *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*, Pisa, ETS, 2020, pp. 19-40.
- Baricci, *Saggio di glossario* = Federico Baricci, *Saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) del «Baldus» di Teofilo Folengo*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.
- Bernini, *Morfologia* = Giuliano Bernini, *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, a cura di Glauco Sanga, 3 voll., Bergamo, Lubrina, 1987, I, pp. 83-118.
- Bertoni, *Poeti e poesie* = Giulio Bertoni, *Poeti e poesie del Medio Evo e del Rinascimento*, Modena, Umberto Orlandini, 1922.
- Bibbia volgare = *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, a cura di Carlo Negroni, 10 voll., Bologna, Romagnoli, 1882-1887, IV (1883).
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini, 1867.
- Boggione, Massobrio = Valter Boggione, Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2004.
- Bonelli, Contini, *Antichi testi bresciani* = *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 115-51. Il solo *Commento agli antichi testi bresciani* è riedito in Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2007, II, pp. 1199-212.
- Bortolan = Domenico Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal Secolo XIV a tutto il Secolo XVI)*, Vicenza, S. Giuseppe, 1893.
- Camporesi, *Maschera di Bertoldo* = Piero Camporesi, *La maschera di Bertoldo*, Milano, Garzanti, 1993.
- Cavagna, *Libri e tipografi a Parma* = Anna Giulia Cavagna, *Libri e tipografi a Parma nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981.
- Caversazzi, *Grafia e fonologia* = Ciro Caversazzi, *Grafia e fonologia del dialetto bergamasco. A proposito del testo di un «mariazo a la fachinescha»*, «Bergomum», XXIV (1930), 3, pp. 123-43.
- Caversazzi, *Giovanni Bressani* = Ciro Caversazzi, *Giovanni Bressani poeta e umanista*, «Bergomum», XXX (1936), 4, pp. 201-58.

- Cherubini = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Aldo Martello, 1968 [ristampa anastatica dell'edizione Milano, Soc. Tip. dei classici italiani, poi Regia stamperia, 1839-1856].
- Ciociola, *Un'antica lauda* = Claudio Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 33-87.
- Ciociola, *Attestazioni antiche* = Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, «Rivista di Letteratura Italiana», IV (1986), pp. 141-74.
- Comerio, *Una barzelletta “alla facchinesca”* = Matteo Comerio, *Una barzelletta “alla facchinesca” tra Quattro e Cinquecento*, «Studi di filologia italiana», LXXIX (2021), pp. 143-89.
- Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.
- Cortelazzo, *Dieci tavole* = *Le dieci tavole dei proverbi*, a cura di Manlio Cortelazzo, Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- Corti, «*Strambotti a la bergamasca*» = Maria Corti, «*Strambotti a la bergamasca* inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rustica nel nord», in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, 2 voll., Padova, Antenore, 1974, I, pp. 349-66, ora in Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 273-91.
- D'Onghia, «*Frotola de tre vilani*» = Luca D'Onghia, «*Frotola de tre vilani*» bergamasca (1527), «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», VIII (2005), 1-2, pp. 187-206.
- D'Onghia, *Saltuzza* = Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, a cura di Luca D'Onghia, Padova, Ese dra, 2006.
- D'Onghia, *Pluridialettalità e parodia* = Luca D'Onghia, *Pluridialettalità e parodia. Sulla «Pozione» di Andrea Calmo e sulla fortuna comica del bergamasco*, «Lingua e Stile», XLIV (2009), pp. 3-39.
- D'Onghia, *Moschetta* = Angelo Beolco il Ruzante, *Moschetta*, a cura di Luca D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.
- D'Onghia, *Sonetti bergamaschi* = Luca D'Onghia, *I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva*, in «*Una brigata di voci. Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*», a cura di Chiara Schiavon, Andrea Cecchinato, Padova, CLEUP, 2012, pp. 183-96.
- D'Onghia, *Facchini in Parnaso* = Luca D'Onghia, *Facchini in Parnaso. Noterelle sui testi “alla bergamasca” tra Quattro e Cinquecento*, in D'Onghia, Danzi, *La poesia dialettale*, pp. 109-50.
- D'Onghia, Danzi, *La poesia dialettale* = *La poesia dialettale del Rinascimento nell'Italia del Nord*, a cura di Luca D'Onghia, Massimo Danzi (= «*Italique. Poésie italienne de la Renaissance*», XXIII [2020]).
- Danzi, Vittori, *Tra Bergamo e Brescia* = Massimo Danzi, Rodolfo Vittori, *Tra Bergamo e Brescia. La misura trilingue del bergamasco Giovanni Bressani*, in D'Onghia, Danzi, *La poesia dialettale*, pp. 153-80.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, 4 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 2002-2013.
- DLA = Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore eufemismi trivialismi*, Torino, UTET, 2000.
- Esposto, *Tra satira e realismo* = Micaela Esposto, *Tra satira e realismo: per un'edizione commentata dell'«Alfabeto dei villani» pavano*, in D'Onghia, Danzi, *La poesia dialettale*, pp. 245-74.
- Garboli, *Gabrielli* = Cesare Garboli, *Gabrielli*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, fondata da Silvio D'Amico, 9 voll., Roma, Le Maschere, 1954-1962, V (1958), pp. 803-5.

- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bärberi Squarotti], 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Lagorio, *Per una struttura* = Paolo Lagorio, *Per una struttura tematica del «mariazo»*, «Strumenti critici», XLVII-XLVIII (1982), pp. 64-106.
- Lapucci = Carlo Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori, 2007.
- Lazzerini, *Spagnolas* = Andrea Calmo, *La Spagnolas*, a cura di Lucia Lazzerini, Milano, Bompiani, 1978.
- LEI* = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Marotti, Romei, *La commedia dell'Arte* = Ferruccio Marotti, Giovanna Romei, *La commedia dell'Arte e la società barocca*, 2, *La professione del teatro*, Roma, Bulzoni, 1991 (già in *La commedia dell'Arte. Storia testi documenti*, a cura di Ferruccio Marotti, 9 voll., 1969-2023, I/2 [1969]).
- Milani, *Vita e lavoro contadino* = Marisa Milani, *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo*, Padova, Esedra, 1996.
- Milani, *Antiche rime venete* = *Antiche rime venete*, a cura di Marisa Milani, Padova, Esedra, 1997.
- Mutinelli, *Lessico veneto* = Fabio Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia, Giambattista Andreola, 1852.
- Paccagnella, «*Insir fuora de la so buona lengua*» = Ivano Paccagnella, «*Insir fuora de la so buona lengua*». *Il bergamasco di Ruzzante*, in *Ruzzante*, Padova, Editoriale Programma, 1988 (= «*Filologia veneta*», I [1988]), pp. 107-212.
- Pandolfi, *Commedia dell'Arte* = *La Commedia dell'Arte*, a cura di Vito Pandolfi, 6 voll., Firenze, Sansoni Antiquariato, 1957-1961.
- Pantani, *Libri di poesia* = *La biblioteca volgare*, 1, *Libri di poesia*, a cura di Italo Pantani, in *BIBLIA. Biblioteca del libro italiano antico*, diretta da Amedeo Quondam, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.
- Pellizzari = Bartolomeo Pellizzari, *Vocabolario bresciano e toscano*, Brescia, Pietro Pianta, 1759.
- PIREW* = Paolo Agostino Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salrioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena, Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968.
- Rasi, *Comici italiani* = Luigi Rasi, *I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, 3 voll., Firenze, Bocca [poi F. Lumachi], 1897-1905, I/2 (1897).
- REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1935.
- Rohlfis = Gerhard Rohlfis, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rigobello = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 1998.
- Robecchi, *Un inedito glossario* = Marco Robecchi, *Un inedito glossario Latino-Bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, «L'Italia dialettale», LXXIV (2013), pp. 85-133.
- Robecchi, «*Lucidario*» bergamasco = *Il «Lucidario» bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*, edizione critica a cura di Marco Robecchi, Milano, Ledizioni, 2017.
- Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni* = Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle province di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, Pagnoncelli, 1862.
- Rossi, *Lettere* = *Le lettere di messer Andrea Calmo*, a cura di Vittorio Rossi, Torino, Loescher, 1888.
- Scarsella, *Borgofranco, Giambattista* = Alessandro Scarsella, *Borgofranco, Giambattista*,

- in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, p. 182.
- Sella = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Veneto, Stato della Chiesa, Abruzzi*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Stoll, *Stampe popolari veneziane* = Béla Stoll, *Stampe popolari veneziane del sec. XVI nella Biblioteca Nazionale «Széchényi» di Budapest*, «Ateneo Veneto», VI (1968), 2, pp. 355-95.
- Tamburini, *Comici Gelosi* = Elena Tamburini, *I comici Gelosi e l'Accademia della val di Blenio*, «Biblioteca teatrale», XCVII-XCVIII (2011), pp. 175-95.
- Tiraboschi = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1873.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile all'indirizzo <<http://tlio.ovv.cnr.it/TLIO>>.
- Tomasoni, «*Lo liberzolo d'i masari da Osio*» = Piera Tomasoni, «*Lo liberzolo d'i masari da Osio*», in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di Franco Alessio, Angelo Stella, Milano, il Saggiatore, 1979, pp. 75-95.
- Tomasoni, *Nota sulla lingua* = Piera Tomasoni, *Nota sulla lingua della «Massera da be»*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1981, pp. 95-118.
- Tonna, *Massera da bé* = Galeazzo dagli Orzi, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo, 1978.
- Toschi, *Origini del teatro* = Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Borin-ghieri, 1976 [Einaudi, 1955].
- Vaccaro, *Marche dei tipografi* = Emerenziana Vaccaro, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983.
- Verhulst, *Frottola* = Sabine Verhulst, *La frottola (XIV-XV sec.): aspetti della codificazione e proposte esegetiche*, Gent, Rijksuniversiteit, 1990.
- VEV = *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, diretto da Lorenzo Tomasin, Luca D'Onghia, disponibile all'indirizzo <<http://vev.ovv.cnr.it/>>.
- VP = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del paravano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
- Zaggia, *Macaronee minori* = Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987.
- Zancani, *Una «imperfettissima perfettione»* = Diego Zancani, *Una «imperfettissima perfettione»: scelta di testi di G. C. Croce conservati nella British Library*, in Roberto Lorenzo Bruni, Rosaria Campioni, Diego Zancani, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra. Cataloghi, biblioteche e testi*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 209-350.
- Zappella, *Marche dei tipografi* = Giuseppina Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986.
- Ziano, «*Mariazo a la fachinesca da ridere*» = Carlo Ziano, *Il «Mariazo a la fachinesca da ridere» del manoscritto Estense Italiano 952. Edizione critica e commento*, colloquio di passaggio d'anno, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2017-2018.
- Zorzi, *Alle origini del teatro veneto* = Ludovico Zorzi, *Alle origini del teatro veneto del Rinascimento: l'esperienza dei «mariazi» e la «Betia» del Ruzante*, «Ateneo veneto», II (1964), 1, pp. 55-80.
- Zorzi, *Teatro* = Ruzante, *Teatro*, a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.

## UN INEDITO DITTICO (RICOMPOSTO) DI CAPITOLI IN VENEZIANO DI DOMENICO VENIER E BENETTO CORNER\*

### 1. *Domenico Venier e Benetto Corner poeti in veneziano*

È stato merito di Tiziana Agostini Nordio aver posto l'attenzione sulla vasta ma al tempo stesso misconosciuta produzione lirica in veneziano di Domenico Venier (1517-1582), affidata quasi interamente al codice Additional 12197 della British Library di Londra.<sup>1</sup> Il manoscritto, contenente un ricco scambio di rime (oltre centoquaranta) tra il Venier stesso, che probabilmente rivide il testo di proprio pugno, essendo a lui ascrivibile – mi pare – la mano che opera alcuni interventi interlineari e marginali, e il sodale Benetto Corner (1521-1568),<sup>2</sup> si configura come un vero e proprio libro

\* Il presente lavoro si inserisce all'interno del progetto *ViS – Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)* (PRIN 2020, 20205LFEJ9). Ringrazio l'amico Luca D'Onghia e i revisori anonimi della rivista per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Cfr. Tiziana Agostini Nordio, *Poesie dialettali di Domenico Venier*, «Quaderni veneti», XIV (1991), pp. 33-56, dove si fornisce anche una sintetica descrizione del testimone londinese e la tavola completa dei componimenti in esso raccolti (la scoperta del codice va comunque ricondotta a Martha Feldman, che ha poi segnalato il codice ad Agostini Nordio: cfr. infatti Martha Feldman, *City Culture and the Madrigal at Venice*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1995, p. 101 n. 52). Per la verità, mi pare che la notevole acquisizione abbia avuto scarsa eco all'interno della bibliografia critica sul Venier, se è vero – ad esempio – che anche la recentissima voce del *DBI*, a cura di Giacomo Comiati (XCVIII [2020], pp. 548-51), dedica solo un cenno di poco più di una riga alla sua produzione dialettale, senza neppure citare il codice della British Library. Senz'altro maggiore è la risonanza riscontrabile in alcuni lavori di respiro internazionale, nei quali l'interesse però, più che agli aspetti filologici, linguistici e critico-letterari, è legato ai risvolti sociologici e culturali di tale poesia erotico-oscena veneziana, con ricadute nell'ambito dei *gender studies*: in una simile ottica vd. Daniella Rossi, *The illicit poetry of Domenico Venier: a British Library codex*, «The Italianist», XXX (2010), pp. 38-62; Courtney Quaintance, *Textual Masculinity and the Exchange of Women in Renaissance Venice*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2015, pp. 99-114 e *passim* (pur con importanti precisazioni storico-documentarie, per cui vd. *infra*); e vd. anche la tesi di dottorato di Fabien Coletti, *Liaisons véniales et amours extra-conjugales à Venise au XVI<sup>e</sup> siècle. Réalités sociales et représentations littéraires*, Université Toulouse Jean Jaurès, 2016, I, pp. 455-66 e II, pp. 119-25.

<sup>2</sup> Su Benetto (o Benedetto) Corner e la sua produzione in veneziano (la cui prova più nota è rappresentata senz'altro dal cosiddetto *Arcibravo veneziano*, poemetto in 44 ottave) vd. Tiziana Agostini, *Benetto Corner poeta dialettale e bulesco*, in *Tra commediografi e letterati. Rinascimento e Settecento veneziano. Studi per Giorgio Padoan*, a cura di Tiziana Agostini e Emilio

ingiurioso nei confronti della donna amata dai due, Elena Artusi, alla quale sono rivolti o indirizzati pressoché tutti i componimenti.<sup>3</sup>

Lippi, Ravenna, Longo, 1997, pp. 151-70. Per ciò che concerne i suoi estremi biografici, Giorgio Padoan, *Il mondo delle cortigiane nella letteratura rinascimentale (e il caso di Maffio Venier)*, in Id., *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo, 1994, pp. 179-206, alle pp. 203-4, n. 107 e Agostini, *Benetto Corner poeta dialettale* cit., p. 152 indicavano come sua data di nascita il 6 agosto 1516, ritenendolo figlio di «Zuanne qu. Benetto»: cfr. infatti Marco Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea codici, Storia veneta (Genealogie Barbaro), 17-23, vol. 3, p. 16 (più completo rispetto alle copie conservate presso la Biblioteca Marciana e il Museo Correr), da cui peraltro – a mio parere – si ricava che la data del 15 agosto 1562, contrassegnata da una croce potenziata, si riferisce alla morte e non, come ritiene Agostini, alla nomina a Provveditor a Cividale del Friuli precedentemente elencata. Tuttavia, come giustamente notato da Quaintance, *Textual Masculinity* cit., p. 198, n. 19, in una lettera inviatagli dall'Aretino viene indicato come «figliuolo degno d'avere in padre il buon Polo Clarissimo» (Pietro Aretino, *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, 6 voll., Salerno Ed., 1997-2002, III (1999), *Libro III*, p. 430 [n° 554]), sicché pare da riconoscersi piuttosto nel «Benetto di messer Polo qu. Marin», nato il 27 aprile 1521 e morto il 12 gennaio 1568 (cfr. Barbaro, *Genealogie* cit., p. 111); del resto, la sua morte non doveva essere di molto antecedente al 18 novembre 1568, ovvero alla data della lettera di dedica che apre la raccolta *La terza parte de le rime di Magagnò, Menon e Begotto*, Venezia, Appresso Bolognino Zaltiero, 1569, dove alle cc. C1v-C2v si legge un sonetto caudato indirizzato a Bernardo Ghislazoni proprio in morte del Corner (*Pianzì Segnore; e l'aldè [sic, ma si intenda, naturalmente, laldé 'Iodate'] pur quellù*). Rilevo, infine, che dalla *Historia del Piloni* si ricava che Benetto fu podestà di Belluno nel 1557, dato che il ritratto fornito dallo storico sembra collimare perfettamente con quello del nostro Corner: «Era quest'anno [scil. 1557] Podestà a Cividale [scil. Cividale di Belluno, antico nome di Belluno] Benetto Cornero con Bernardo Schio Vicentino suo giudice et Vicario. Fu il Cornero huomo di belle lettere, fu poeta di molto nome; del qual si leggono molte poesie, et Canzoni in lingua Venetiana» (*Historia di Georgio Piloni dottor bellunese [...]*, Venezia, Appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1607, rist. fotomeccanica Sala Bolognese, Forni, 1974, p. 595).

3 Elena Artusi non è nome sconosciuto per chi pratichi la lirica veneziana di stampo petrarchista della metà del Cinquecento, specie all'interno del salotto letterario del Venier: è probabilmente la donna celebrata da Giacomo Zane, almeno stando alla *Vita dello Zilioli* (per la questione cfr. Giacomo Zane, *Rime*, a cura di Giovanna Rabitti, Padova, Antenore, 1997, pp. 13-14), per la quale ad ogni modo egli scrisse una canzone in morte (*Surgea nel mezzo de' tuoi prati Amore, n° XIV del suo corpus*). All'Artusi è poi dedicata anche la canzone, sempre in morte, di Girolamo Molin, *Lasso, chi fia che più d'amor m'invoglie* (nell'ed. postuma curata dal Verdizzotti: *Rime*, Venezia, 1573, cc. 83v-85r). E infine, lo stesso Domenico Venier, anche nella sua produzione petrarchista in lingua, cantò il suo amore per la donna, dedicataria sia del sonetto, ancora in morte, *Non è men del più bello angelo in cielo*, sia con ogni probabilità del micro-canzoniere costituito dai 31 testi contenuti nella raccolta *Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori, nuovamente raccolte et mandate in luce*, Venezia, al segno del Pozzo, 1553, cc. 129r-136v: su tutta la questione vd. Massimo Frapolli, *Un micro-canzoniere di Domenico Venier in antologia, «Quaderni veneti», XXXIII (2001)*, pp. 29-68, in partic. 60-68, che rileva anche la presenza nella stessa raccolta del 1553 di un altro testo che piange la morte di Elena, il son. *Hor, che la frale, e mortal gonna è chiusa* di tale Zaccaria Pensabene (c. 217v), poi messo in musica dal compositore Giovanni Nasco nel suo *Segundo libro d'i madrigali a cinque voci [...]*, Venezia, Appresso di Antonio Gardano, 1557 (cfr. Feldman, *City Culture* cit., p. 101, n. 52). Quanto ai dati biografici, importante è stata la recente segnalazione in Quaintance, *Textual Masculinity* cit., p. 100 e n. 47 del reperimento del necrologio di Elena Artusi, da cui si ricava la data di morte del 6 settembre

Del resto, questa poesia semi-clandestina, ad uso quasi privato, ma con ogni probabilità nota almeno a una ristretta cerchia di persone, da ricercare *in primis* all'interno di quel circolo poetico che Domenico raccolse in casa sua, a S. Maria Formosa, ebbe una seppur modesta circolazione, dal momento che un certo numero di componimenti si rintraccia in alcuni dei più significativi manoscritti che attestano la poesia dialettale veneziana cinquecentesca, in buona parte ancora da studiare sistematicamente, nonché in un paio di stampe primo-seicentesche.<sup>4</sup> D'altro canto, una testimonianza in presa diretta potrebbe essere quella di Aretino che, in un passo assai noto di una lettera del novembre del 1549 indirizzata proprio a Domenico Venier, esordisce così, lasciando intendere di aver avuto accesso a testi in veneziano dell'*entourage* venieresco, forse – oltre a sicuri componimenti «alla bulesca» cui accenna in seguito – anche a quelli del quaderno che Domenico e Benetto andavano realizzando in quegli anni (i tempi, infatti, collimerebbero, così come l'indicazione dei metri, in particolare del sonetto e del capitolo):<sup>5</sup>

Sì come bene ispesso la grossezza de i villani cibi, o Magnifico S. Domenico, incitano l'appetito a una avidità di gola, che altra delicatura di signorili vivande non mai la mossero al piacere del mangiare in tal modo, così a le volte il triviale de i suggetti infimi aguzzano lo ingegno con certa ansia di prontitudine che in sorte alcuna d'Eroiche materie non dimostrossi mai tali. Sì che nel comporre per recrear lo intelletto in lingua, in stile, e in foggia Veneziana, laudo sommamente i Sonetti, i Capitoli, e gli Strammotti, che ho visti, letti, e intesi da voi, da altri, e da me. Imperoché ci sono drento alcuni spirti che destano le orecchie a chi gli sente, con certe iscosse di risa, che non si può dir meglio.<sup>6</sup>

1550 e il quartiere di residenza (San Pantalon), oltre che il nome del marito: cfr. infatti Venezia, Archivio di Stato, Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, Atti, 795, 6 sett. 1550: «M(a-donn)a Elena Artusi m(uie)r de mes(er) Fra(n)c(esc)o Novelo, za zorni 12 amala».

<sup>4</sup> Contiene 27 pezzi del codice londinese (cui si aggiungono riferimenti a ulteriori componimenti, non trascritti) il ms. Marciano It. IX 173 (= 6282), la ben nota raccolta di mano di Giovanni Querini (cc. 41v, 42v, 54r, 58v, 163v-172v, 183r, 220r, 233r, 234r, 343v-344v, 413v-414v: quattro testi erano pubblicati da questa fonte da Antonio Pilot, *Un peccataccio di Domenico Venier*, «Fanfulla della Domenica», XXVIII, n° 30, 29 luglio 1906, pp. 1-2, anche in estr.: Roma, F. Centenari & C. Tipografi, 1906); cinque figurano invece nel Marciano It. IX 217 (= 7061; cc. 70v-72v) e uno nel Marciano It. IX 248 (= 7071; c. 35r), per il quale vd. *infra*. Quanto alle stampe, un sonetto caudato si legge, assegnato a Maffio Venier, nella raccolta *Versi alla Venetiana, Zöe Canzon, Satire, Lettere Amoroze, Matinae, Canzonete. In aieri moderni, & altre cose belle*, in Vicenza, Per il Brescia, 1613 (poi anche Vicenza, Per Angelo Salvadori, 1617), pp. 60-61; un madrigale e un sonetto caudato, infine, compaiono anonimi in *Aggionta ai versi alla Venetiana di bellissime poesie*, in Vicenza, Presso Angelo Salvadori Libraro, 1619, cc. 2r e 12r-v.

<sup>5</sup> Segnalo in partic. qualche coincidenza con i versi esordiali del secondo sonetto rivolto dal Venier ai lettori (Add. 12197, c. 1v; cito dalla mia edizione provvisoria): «Qua trovaré capitoli e sonetti, / con retornelli e senza retornelli / che s'ha mandà do zoveni infra elli / [...]. I se li ha scritti a la venetiana, / ch'i n'è de quelli che voia straffar, / mo ghe piase parlar cussì a la piana» (vv. 1-2, 9-11).

<sup>6</sup> Pietro Aretino, *Lettere* cit., V (2001), *Libro V*, p. 312 (lettera n° 392).

In attesa di un'edizione completa del codice londinese, a cui chi scrive sta attendendo, si anticipa qui un altro tassello dello scambio poetico in veneziano, a tema erotico-osceno, tra i due sodali. All'epoca della segnalazione del ms. Additional, la stessa Agostini Nordio aveva indicato anche la manciata di restanti componimenti dialettali che la tradizione manoscritta attribuisce a Domenico Venier e a Benetto Corner:<sup>7</sup> tra di essi comparivano dunque i due capitoli ternari in esame, *Pò far Domenedio che non me passa* e *Quando ve digo che nisun ve passa*, per quanto la studiosa, probabilmente a causa del fatto che i due testi non sono associati ma si trovano in codici distinti e che i suoi lavori sui due poeti erano stati portati a compimento a distanza di alcuni anni, non si era accorta del fatto (o, quantomeno, non ne dava indicazione) che i due componimenti costituiscono un dittico, in quanto non solo vertono su analogo argomento, ma – elemento che non lascia adito a dubbi – sono giocati sulle stesse rime.

Il lungo ternario di 124 versi che Benetto indirizza a Domenico è contenuto nel codice Marciano It. IX 492 (= 6297), testimone della fine del Cinquecento di rime in lingua con due brevi sezioni in veneziano, entrambe largamente dedicate proprio al Corner: la rubrica («Del detto magnifico Cor-naro») non fa cenno al fatto che si tratti di un componimento di invio, ma alla lettura ciò è ben evidente, tanto più che al v. 46 si fa esplicito riferimento al corrispondente («Che diseu cha, Venier, farò io mal»). Nel testo Benetto lamenta la morte della donna amata (che solo dalla risposta del Venier, v. 52, si apprende essere «l'Artusetta», alias Elena Artusi) e chiede dunque un parere all'interlocutore, ovvero se sia giusto a questo punto trovare il piacere con altre donne, con una delle quali immagina – nella seconda parte del componimento – di avere un amplesso assai soddisfacente, del resto dettagliatamente descritto. La replica del Venier non è contenuta nello stesso codice, ma si trova in un altro manoscritto della medesima biblioteca, il Marciano It. IX 248 (= 7071) del sec. XVI, nel quale il capitolo – sulle stesse rime e qui correttamente designato come responsivo dalla rubrica introduttiva a c. 36r («Del Venier al Corner») – figura mutilo, arrestandosi al v. 96 per l'asportazione delle dieci carte successive (per motivi moralistici, forse?). Domenico, dopo una lunga introduzione di otto terzine, nella quale esalta la poesia, evidentemente (anche) in veneziano, dell'amico (e al contempo

<sup>7</sup> Cfr. rispettivamente Agostini Nordio, *Poesie dialettali* cit., pp. 47-48 e Ead., *Benetto Corner poeta dialettale* cit., pp. 154-55. Ma il son. del Corner *Ho visto mille volte la Verolla* si trova – adespoto – anche nel cod. Cambridge, Trinity College Library, R.3.28 (James 608), c. 47r: cfr. infatti la tavola del cod. in Diego Zancani, *Misoginia padana del Quattrocento e testi scurrili del Cinquecento: due nuovi testimoni del «Manganus» ovvero «Manganello»*, «Schede umanistiche», n.s., I (1995), pp. 19-43, a p. 38.

la propria), si dice d'accordo con il progetto “edonistico” di Benetto, pre-gandolo tuttavia di prestare attenzione soprattutto alla bellezza della donna prescelta e alla sua disponibilità.

## 2. *Descrizioni dei codici*

Preliminariamente fornisco una sintetica descrizione dei due codici marciani, il primo dei quali, in particolare, non è stato oggetto di molte attenzioni da parte della critica.

### Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 248 (7071) = M1

Cart., sec. XVI, mm 192 × 143, cc. III, 118, numerate anticam. a penna nell'angolo sup. destro 1-117, con salto di una carta, bianca, dopo l'attuale 35 (35bis); oltre a questa, sono bianche le cc. 26v, 27r, 31r-v, 54r, 64v, 86v, 87r, 105v, 106r, 107r, 113v, 116v. Una mano principale, ma con varie giunte di mani coeve, che colmano carte rimaste inizialmente bianche (cc. 13v-15v, 24r-26r, 27v-28v, 61r-64r, 54v-55v, 61r-64r, 69r-v, 87v, 95v-96v, 101v, 106v, 107v, 114r-117v). Risultano asportate numerose carte (per motivi moralistici?), e restano visibili le tracce della rimozione: le 29 carte certamente mancanti seguono le attuali cc. 4 (1), 7 (1), 18 (1), 19 (2), 21 (1), 22 (1), 23 (5), 35 (4), 37 (10), 38 (1), 46 (1), 101 (1). A c. Ir è presente un sommario degli autori di mano ottocentesca. Legatura in pergamena. Titolo (nel contropiatto ant. e, parzialmente illegg., nel dorso): *Rime di Dom.º Veniero e d'altri*. Segnature antiche: «S<sup>a</sup>. KK.I.X», «LXV.2», «CIII.7». Provenienza: Apostolo Zeno, 435.

Contiene rime, sia in lingua che in veneziano, attribuite a Domenico Venier, Pietro Aretino, Veronica Gambara, Claudio Tolomei, Luigi Alamanni, Giulio Camillo, Nicolò Delfino, Cipriano Fortebraccio; numerose rime adespote (tra cui componimenti di Pietro Bembo), molte delle quali in veneziano, oltre a una canzone alla pavana; alle cc. 112v-113r una lettera in volgare.

cc. 36r-37v: cap. tern. *Quando ue digo che nissun ue passa* («Del Venier al Corner»), mutilo.

Bibliografia: Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of the Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1992, II (1967), p. 273; Agostini Nordio, *Poesie dialettali* cit., p. 48; Pietro Bembo, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Ed., 2008, p. 642.

### Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 492 (6297) = M2

Cart., sec. XVI ex., mm 300 × 197, cc. II, 247, I, numerate anticam. a penna nell'angolo sup. destro a partire da c. 11, con le precedenti cc. (contenenti un indice alfabetico degli *incipit*, acefalo: inizia con la lettera *L*) numerate modernam. a lapis 1-10. Una sola mano, con qualche differenza di *ductus* e di inchiostro; mani recenziiori, oltre a introdurre due brevi giunte alle cc. 42r e 244r, hanno talvolta inserito didascalie marginali o attri-

buzioni a componimenti inizialmente adespoti. Il cod. è di probabile origine bellunese; suo possessore fu tale Simon Brancher, che lascia una lunga sottoscrizione a c. IIr con data 1656 (la stessa mano appone la data 1663 alle c. IIv, 16r e 171r). Titolo (nel dorso): *Rime di diversi autori del secolo XVI*. Legatura in mezza pelle e cartone. Segnatura antica: «CIV.3». Provenienza: acquisto del 1890.

Contiene rime, in larghissima parte adesp., del sec. XVI, quasi esclusivamente in lingua (tra gli autori presenti si segnalano almeno Pietro Bembo, Antonio Brocardo, Paolo Canal, Vittoria Colonna, Domenico Venier, Girolamo Molin); pochissimi i testi in veneziano presenti, per lo più di Benetto Corner (gli altri di Lorenzo Locadello da Castelfranco e di Maffio Venier).

cc. 176v-178v: cap. tern. *Po far Domenedio ch(e) non me passa* («Del detto Mag.<sup>co</sup> Cornaro»).

Bibliografia: Mario Gaggia, *Il codice n. 492 Cl.<sup>c</sup> 9<sup>a</sup> della Marciana*, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», IV (1932), pp. 346-47; Franca Ageno, *Alcuni componimenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, «Lettere italiane», XIII (1961), pp. 286-315, a p. 291, n. 11; Kristeller, *Iter Italicum* cit., II (1967), p. 274; Vittoria Colonna, *Rime*, a cura di Alan Bullock, Bari, Laterza, 1982, p. 255; Emanuela Scarpa, *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle «Rime» di Giovanni Muzzarelli*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno Ed., 1985, pp. 531-55, a p. 536; Giorgio Padoan, *Maffio Venier. Tre liriche: I. «Do donne me sè drio quasi ogni dì», II. «Amor, son co' xe un can da scoassera», III. «M'ho consumà aspettandote, ben mio»*, «Quaderni veneti», I (1985), pp. 7-30, alle pp. 16-17; Matteo Bandello, *Rime*, a cura di Massimo Danzi, Modena, Panini, 1989, p. 328; Agostini, *Benetto Corner poeta dialettale* cit., p. 154; Monica Bianco, *La tradizione delle rime di Pietro Barignano. Con un'appendice di testi inediti*, «Schifanoia», XVII-XVIII (1997), pp. 67-124, a p. 83; Massimo Castoldi, *Per il testo critico delle rime di Girolamo Verità*, Verona, Biblioteca Civica di Verona, 2000, pp. 93-94; Pietro Bembo, *Le rime* cit., pp. 646-47.

### 3. Criteri editoriali

Nel proporre il testo dei due capitoli mi attengo strettamente, per quanto riguarda la grafia, alla versione dei codici. Ho dunque rispettato l'alternanza di scempi e geminate, così come altre oscillazioni di natura grafica o fonetica, dovute per lo più al fatto che si rende necessario attingere a due codici diversi (per cui vd. ad es. I 79 *zogo* e II 81 *zuogo*). Si è distinta *u* da *v*; si è introdotta l'*h* diacritica per le interiezioni (*oh, ah*). La divisione delle parole e l'interpunzione rispecchiano l'uso moderno; le abbreviazioni sono state tacitamente sciolte. Si segnala con l'accento tonico la caduta della dentale contigua, quando corrisponde con la tonica (es. *imbertonào*). Le forme *ogn'un* e *qualc'un/una* dei codici sono state sempre rese in grafia univerbata; le forme *in tel, in tela* (anche *in te la*) sono state regolarizzate in *inte 'l, inte la*. Per quanto riguarda gli omografi, si sono distinte le seguenti voci: *co* = 'come, quando' / *co* = 'con'; *fe* = 'fede' / *fé* = 'fate'; *po* = 'poi' / *pò* 'può'; *se* = pron. aton. / *sè* = 'siete' / *sé* (che si alterna a *xé*) = 'è'; *si* = congiunzione ('se') o pronome ('si') / *sì* (< sic) = 'così'; *zó* = 'giù' / *zò* = 'ciò'.

I due capitoli sono accompagnati da alcune note di commento, oltre

che – secondo una consuetudine inaugurata da Giorgio Padoan per i testi veneziani – da una traduzione continua, che si è reputata più efficace per tentare di chiarire i non pochi passi dubbi.<sup>8</sup>

#### 4. *Edizione e commento*

[I]

*Del detto magnifico Cornaro*

Pò far Domenedio che non me passa anchora sto martello de costia?	3
Tante coionarë sé mo massa:	
voler crepar drio d'una ch'è sbasia xé co' sarave a medegarse un brazzo et haver in la testa una feria.	6
Così sto sospirar ch'adesso fazzo, sto non arfinar mai né dì né notte da far co le me lagrime gran sguazzo,	9
me comenza a cagar su le ballotte: oh, cazzo, la sarave de velùo che non podesse star saldo alle botte!	12

<sup>8</sup> Nel commento si farà ricorso alle seguenti abbreviazioni bibliografiche: Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856<sup>2</sup>; Boggione-Casalegno, *Dizionario* = Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoro-so: metafore, eufemismi, trivialismi*, Torino, UTET, 2000; Calmo, *Bizzarre rime* = Andrea Calmo, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, a cura di Gino Belloni, Venezia, Marsilio, 2003; Calmo, *Lettere. Gloss.* = *Glossario in Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, a cura di Vittorio Rossi, Torino, Loescher, 1888, pp. 465-80; Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007; Da Rif, *La letteratura* = Bianca Maria Da Rif, *La letteratura «alla bulesca». Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984; DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze Barbèra, 1950-1957; CDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bárberi Squarotti), 24 voll., Torino, UTET, 1961-2008; LEI = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, a cura di Max Pfister e (a partire dal vol. VIII) Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-; Paccagnella = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Parvano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012; Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1796<sup>2</sup>; Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968; REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag, 1968<sup>4</sup> (si cita il numero del lemma); TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo <[www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org)>; VEV = *VEV – Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onglia, consultabile in rete all'indirizzo <<http://vev.ovi.cnr.it>>.

E vogio ben che m'habbia rencoresùo che sta povera puta sì sia stà tosegà da sto can buso fotùo:	15
mo che debbio mo mi se l'è crepà, se non g'è pì remedio al fatto so?	
Viver co' viverave un desperà?	18
No che no 'l vogio far, no, madinò!	
Ché co' crepassè, po tutti dirave:	
«Oh che murlon, oh che bestia, oh che bò!»,	21
e, per Dio santo, ché non caterave	
can certo che sentisse dispiaser,	
anzi la terra me bertizerave.	24
Però son ressoluto che, a compier de sugarme le lagrime che piove	
e ressanarme con qualche piaser,	27
vogio principiarla a cose nove,	
benché haverò da far cantar nissuna	
che sia co' quella, che tutte xé love.	30
Pur farò prova della mia fortuna:	
la terra è grande e per gratia de Dio	
no g'è donne da ben d'ogni cent'una;	33
squasio tutte le liga a so marìo:	
chi 'l fa per soldi, chi 'l fa da morbin,	
chi 'l fa per atto che se ge dà drio,	36
tanto che tutte fan le malefin.	
E mi, bestia futùa, starò a sgnicar,	
possando trionfar da fantolin?	39
No, madinò, che mi no 'l vogio far!	
L'è passà a so marì, a so fradelli,	
non è honesto ch'anche mi lassa 'l sbragiar?	42 (+2)
Non è honesto che comenz' a bordelli,	
e che sti quattro dì di carneval	
spenda anchor mi sul ballo sie marcelli?	45
Che disceu cha, Venier, farò io mal?	
Sarò io galant'homo a far così	
o pur me tratereu da bordonal?	48
Mo podestu così ballar con mi,	
co' credo che fassè ben de gambetta?	
Pur spero anchor de balarli un dì.	51
E se la vostra sorte maledetta	
ve domina a sta foza, spiero anchora	
vederla un zorno a farve de baretta.	54
Me conseieu che cata una signora?	

- Oh, la voio catar de capellina,  
alla fe', che squasio el mi par hora. 57
- Vogio che la sia biancha e molesina  
e granda sora il tutto e ben formà,  
non la voio per niente picinina; 60  
che l'habbia do manine delicà,  
che la sia po piasevol e trepposa,  
ché l'inzegno in le donne importa assà. 63
- S'haverò de sta taia una morosa,  
credeu, se Dio ve daga sanitàe,  
che la morte del proximo ve nosa? 66
- Credo ch'inchageria quant'è crepàe,  
e che starò su mazor petachine  
che non fan qui ch'han vin fresco l'estàe. 69
- L'homo che no sta saldo alle roine  
mostra pocha saldezza int' l cervello:  
chi vive al mondo ha delle romancine. 72
- Fin ch'un re ha la guardia d'un castello  
el diè far ogni cosa per guardarla,  
che 'l ceder sempre è cosa da ribello; 75  
ma co' no se pol pì, forz'è lasciarlo,  
cerchando di trovar qualch' altro luogo,  
e in scambio di quel perso conservarlo. 78
- Così anche mi, fradel, zogo a sto zogo:  
za ch'ho perso il mio amor, cerco da novo  
brustolar el mio cuor con altro fuogo. 81
- Oh, la voio far grande co' la trovo,  
voio saltarge a dosso da affamào  
e rabioso, che parerò un lovo. 84
- E qua, perché son massa desgrezào,  
ge farò le pì care carezine  
ch'habbia mai sapù' far imbertonào. 87
- Dirò: «Ben mio, di chi è le to tetine,  
di chi sé sta mozetta damaschino?  
Quando saremo su le petachine 90  
slonga il museto, fia, dame un basino;  
co la petegoletta per canton,  
buta, cagna, che femo un fantolino. 93
- Ah fotùa, mo che vuo' li pizigon,  
voltate un poco in là, lassa che 'l tocca:  
oh Dio, l'è pur duro, l'è pur bon!» 96
- E se per sorte la sarà una gnocca,  
sanza troppo parlar, troppi zigori,

int'un tratto faren el beco a l'occa.	99
Se la sarà mo giota, e mi ent'i ori anderò bagolando co 'l peota per tirarla al mio Dio senza criori.	102
«Tu senti, mare mia» dirò «co' l scota: lassamel rafrescar in sto busetto, che ge sé massa fogo inte la pota».	105
Chi sarave colia che co un sgrignetto no respondesse: «To', cazzo, no un cazzo, ma cazzaghe un pugnal, caro Benetto!»?	108
Che ve par? Me prepar io un bel solazzo: saverò io passar la fantesia e incagar alla sorte inte 'l mostazzo.	111
Chi vol star mal, malan che Dio ge dia! S'ho pianto un pezzo, l'è stà cosa honesta; andar de longo mo la sé pacia.	114
Voio sto poco viver che mi resta viver co' vive 'l capitan Orlando, ciò è co pochi grilli inte la testa;	117
perché fra mi me son andà pensando che chi se tuò la vita e chi s'accora fa un maron, per Dio santo, troppo grando!	120
Perché mi par squasio che sia l'hora che vaga al sbroglio, qua fermo la pena. Subito po che trovo la signora	123
ve ne scriverò un'altra pì de vena.	

11 sarave] saraue ben M2 15 buso] busio M2 19 far] fare M2 22 santo] *un'altra mano sostituisce con Bacco, per evidenti ragioni moralistiche* M2 25 son] son son M2 73 ch'un] ch'uno M2; d'un] d'uno M2 82 la voio] le uoio M2 97 gnocca] gncca M2

1-6. ‘È mai possibile (*Pò far Domenedio*) che non mi passi l'amore martellante per costei? Tante sciocchezze sono ormai troppe: perdersi dietro a una che è morta è come se ci si curasse un braccio, avendo al contempo una ferita in testa’. 2. *martello*: in senso fig. ‘angoscia, pena’, in partic. d’amore (cfr. Cortelazzo, s.v. *martelo*, § 2): è infatti l’angustia che l’innamorato non riesce a governare. *custia*: pron. ‘costei’. 3. *massa*: ‘troppo’; cfr. Patriarchi, s.v.; Boerio, s.v. 4. *sbasia*: ‘morta’ (cfr. Cortelazzo, s.v. *sbasio*, § 1); è voce di origine furbesca (cfr. Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini, 1978, p. 130, n° 301), probabilmente dal fr. gergale *esbasir* ‘assassinare’ (cfr. anche *DEI*, s.v.).

7-12. ‘Così questo sospirare che faccio anche ora, questo non cessare mai né di giorno né di notte di fare con le mie lacrime un lago cominciano a infastidirmi: oh, cazzo, sarebbe proprio bella che non riuscissi a resistere ai colpi (della sventura)!’. 8. *arfinar*: ‘cessare’, naturalmente con riferimento alla sofferenza d’amore; la forma, da ricondurre a *refinar*

(per cui cfr. Cortelazzo, s.v.) presenta *ar-* da *re-*, fatto noto a vari dialetti settentrionali (lo registra ad es. Gianfranco Contini nei *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, p. 845 in relazione al *Serventes de Lambertazzi e dei Geremei*). 9. *da far... sguazzo*: cfr. Boerio, s.v. *sguazzo*: «*Far scuazzo, Fare guazzo*, vale bagnare ecce-  
denteamente, adunare grande umidità». 10. *a cagar... ballotte*: non trovo attestazio-  
ne dell'espressione, che pare designare un forte fastidio per noie, seccature, del tipo del  
moderno *cagare il cazzo* 'disturbare, infastidire pesantemente'. 11. *oh cazzo... velùo*:  
il verso nel ms. risulta ipermetro: per l'andamento accentuativo sarebbe preferibile la  
soppressione del rafforzativo *ben* anziché del sogg. *la... de velùo*: 'bella' (cfr. Cortelazzo,  
s.v. *veludo*, § 4). 12. *star saldo alle botte*: per la locuz. cfr. Cortelazzo, s.v. *bota*<sup>1</sup>, § 9.

13-18. 'E credo bene che mi abbia dato dispiacere che questa povera ragazza sia  
stata così intossicata da questo cane falso fottuto: ma che devo farci io adesso se è morta,  
se non c'è più rimedio al fatto suo? Vivere come vivrebbe un disperato?'. 15. *tosegà*:  
lett. 'avvelenata', ma più probabilmente con valore fig. ('intossicata', dunque 'rovinata'): vd. ad es. Maffio Venier, *L'esser ti, co ti xe, senza cervello*, 7-8: «e mi co i sonetti e le  
canzon / te intòssego, e cussi stemo in duello» [Maffio Venier, *Canzoni e sonetti*, a cura  
di Attilio Carminati, Venezia, Corbo e fiori editori, 1993, p. 247]). *buso*: 'vuoto, falso'  
(cfr. Cortelazzo, s.v. *buso*, § 2); il ms. reca *busio*, non attestato. 16. *mo... mo*: il primo  
*mo* ha valore avversativo (cfr. Boerio, s.v.: «Particella riempitiva e quasi *Ma*»), mentre il  
secondo temporale ('ora').

19-24. 'No che non lo voglio fare, assolutamente no, perché quando sarei morto  
poi tutti direbbero: "Oh che stupido, che bestia, che bue", e perché, per Dio santo, non  
troverei neanche un cane che provasse dispiacere, anzi tutti si prenderebbero gioco di  
me'. 19. *madinò*: rafforzativo della negazione (cfr. *GDLI*, s.v. *madienò*); del resto valga  
l'osservazione di Castelvetro nella *Giunta alle Prose della volgar lingua*: «Noi Lombardi,  
lombardamente favellando, diciamo 'madesì, madenò' in iscambio delle voci compiute  
'mai deo sì, mai deo no'» (*Opere del cardinale Pietro Bembo*, 12 voll., Milano, Società  
Tipografica de' Classici Italiani, 1808-1810, XI (1810), p. 259). 21. *murlon*: 'sciocco';  
cfr. Boerio, s.v.; *VEV*, s.v.; *Bulesca*, 691 (Da Rif, *La letteratura*, p. 83); Calmo, *Lett. Gloss.*, p. 473; Calmo, *Bizzarre rime*, son. XX 7, XXVI 7, *passim*. 24. *terra*: a intendere  
tutti gli abitanti di un certo luogo; cfr. *GDLI*, s.v. *terra*, § 6. *me bertizerave*: 'si burlereb-  
bero di me' (cfr. Cortelazzo, s.v. *bertizar*).

25-30. 'Perciò mi son deciso che, per smettere di asciugarmi le lagrime che scendono  
giù come pioggia e riprendermi con qualche piacere, voglio iniziare un nuovo corso, anche  
se non avrò da far celebrare nessuna come lei, dato che son tutte lufe'. 25. *compier*:  
'terminare'; forma non veneziana (ci attenderemmo *compir*), ma garantita dalla rima in  
-er. 29. *cantar*: 'celebrare in poesia', anche se la presenza del *fare* causativo fa pensare  
piuttosto che il verbo possa avere traslato osceno e dunque *far cantar* andrebbe inteso  
come 'far godere' (del resto, per *cantare* 'compiere l'atto sessuale' vd. Boggione-Casale-  
gno, *Dizionario*, s.v.). 30. *love*: lett. 'lufe', e dunque avide e insaziabili (cfr. Cortelazzo,  
s.v. *lora*<sup>1</sup>), ma per traslato può valere anche 'prostituta' (cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v. *lupa* e *GDLI*, s.v. *lora*); per l'intero verso cfr. la probabilmente quasi coeva  
*Bulata alla veneziana*, 19: «e' m'ho chiaro che le zè tutte *love*» (Da Rif, *La letteratura*,  
p. 175).

31-36. 'Dunque metterò alla prova la mia fortuna: il mondo è grande e a ringraziar  
Dio è già tanto se c'è una donna dabbene ogni cento. Quasi tutte tradiscono i mariti: chi  
lo fa per soldi, chi per divertimento, chi lo fa per l'atteggiamento che si tiene per posse-  
derle'. 34. *squasio*: 'quasi' (cfr. Cortelazzo, s.v. *squasi*). *le liga a so mario*: 'mettono  
le corna al proprio marito' (?); probabilmente andrà intesa così la locuz., anche se non  
trovo attestazioni di questa accezione del verbo *ligar*, qui usato intransitivamente (né  
del resto pare accettabile la soluzione *l'è ligà a so mario*, tanto per questioni prosodiche

quanto per il senso complessivo). 35. *da morbin*: ‘per divertimento’; *morbin* (o *norbin*) è infatti l’allegria smodata: cfr. Boerio, s.v. *morbin* e Cortelazzo, s.vv. *morbin* e *norbin*; e per analogo motivo legato alla donna vd. Calmo, *Rodiana*, I 48: «ho una moièr che ha tanto morbin che, si per malaventura la l’ vien a saver, e’ ho gran paura che la non casca in pericolo de farse metter do bollettini al lotto e farme toccar con cornucopia» (Andrea Calmo, *Rodiana. Comedia stupenda e ridicolosissima piena d’argutissimi moti e in varie lingue recitata*, a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1985, p. 81). 36 *che se ge dà drio*: evidente allusione oscena.

37-42. ‘Tanto che tutte fanno una brutta fine: e io, bestia fottuta, starò a piagnucolare, potendo invece godere come un bambino? No, proprio no, non voglio farlo! È passata ai loro mariti e ai loro fratelli: non è giusto che anch’io smetta di sbraitare?’ 37. *fan le malefin*: ‘finiscono male’; per l’espressione cfr. Boerio, s.v. *malefin* e Cortelazzo, s.v. *far*<sup>1</sup>, § 23. 38. *E mi, bestia futuà*: per lo stesso attacco di verso cfr. Maffio Venier, *L’esser ti, co ti xe, senza cervello*, 2: «e mi bestia fottua...» (Venier, *Canzoni e sonetti* cit., p. 247). *sgnicar*: cfr. Cortelazzo, s.v.; forse denominale da *sgneco*, che secondo Boerio, s.v. «dicesi dalla nostre Donne al *Grugno del Gatto*», anche se così rimane poco chiaro il riferimento al piagnucolio; Prati, s.v. *sgnicamento*, parla di «suono imitativo del lamentarsi» e spiega *sgnicar* come il ‘gridare del porco quando lo ammazzano’, attestandone l’uso nell’area di Monfalcone; vd. anche Ruzante, *Moschetta*, III 3: «Mo no sgnicar, ch’ā trepo con ti» (Ruzante, *Moschetta*, edizione critica e commento a cura di Luca D’Onglia, Venezia, Marsilio, 2010, p. 155) e, con ampia documentazione, Paccagnella, s.v. *sgnicare*. 42. *non è... sbragiar*: il v. risulta nettamente ipermetro: unica possibile soluzione, che ripristinerebbe anche un corretto andamento prosodico, sarebbe quella di espungere *ch’anche*, con detrimento però del senso complessivo: si è preferito dunque non intervenire. *sbragiar*: ‘sbraitare, gridare’ (cfr. Cortelazzo, s.v.).

43-48. ‘Non è giusto che io cominci dai bordelli, e che in questi quattro giorni di carnevale spenda anch’io sei marcelli a ballare? Che dite, Venier, che farò male? Sarò un galantuomo a comportarmi così oppure mi considererete una nullità?’ 43. *Non è... bordelli*: si conserva prudenzialmente la lezione del cod., che pure presenta – a fronte di una già forte sinalefe tra *è* e *honesto* – accenti di 3<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>; in alternativa si potrà espungere la congiunzione *che*. 45. *ballo*: da intendersi senz’altro, per traslato, con riferimento al rapporto sessuale (cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v.). *marcelli*: moneta veneziana d’argento dal valore di mezza lira, emessa dal doge Nicolò Marcello (1473-74), coniata fino al 1550 (cfr. Nicolò Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, 4 voll., Venezia, Onganìa, 1893-1919, II (1907), p. 20). 46. *cha*: ‘che’. 48. *bordonal*: lett. ‘grossa trave maestra di legno’ (cfr. Cortelazzo, s.v. per ess. cinquecenteschi, ma il termine è ben attestato anche in precedenza in area veneta: cfr. Francesca Panontin, *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, gloss., s.v., con ulteriore bibl.); qui, tuttavia, il termine ha senz’altro valore fig. di ‘cosa di poco conto’, per cui vedi in modo analogo Calmo, *Bizzarre rime*, pesc. III 34: «ma adesso fon quel conto, cara suor, / co’ ti fossi una piera e un bordonal».

49-54. ‘Ma potete ballare con me dato che credo che fareste bene lo sgambetto? Spero proprio di far ancora dei balli (con voi) un giorno. E se il vostro destino maledetto vi costringe a questo modo, spero di vederlo ancora prima o poi inchinarsi a voi’. 49. *ballar*: prosegue il gioco su traslato osceno (come il precedente *ballo*). 50. *gambetta*: ‘sgambetto’ (ma continua il doppio senso ambiguo, per cui *fassè ben de gambetta* varrà ‘ve la cavereste bene con le gambe’); come si dirà poi espressamente al v. 52 (*la vostra sorte maledetta*), qui il riferimento – ironico – è all’immobilità delle gambe del Venier, a causa della malattia (forse una forma di gotta) che lo aveva colpito a partire dalla metà degli anni ’40, andando peggiorando nel corso degli anni. 50. *fassè*: cond. ‘fareste’: per la forma vd. Andrea Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un*

*quadro d'insieme*, «Studi di grammatica italiana», XXXIII (2014), pp. 99-134, in partic. p. 111, con la discussione di un es. in Maffio. 54. *farre de baretta*: per l'espressione, che indica il gesto di salutare togliendo il berretto in segno di rispetto, spec. di fronte a persone di merito, cfr. Boerio, s.v. *baretta*.

55-60. 'Mi consigliate di trovar una donna? Oh, la voglio trovare valente, perbacco, che ormai mi sembra il momento. Voglio che sia bianca e tenera e massiccia soprattutto e dalle belle forme, non la voglio nient'affatto piccina'. 56. *de capellina*: 'di valore': cfr. Cortelazzo, s.v., *capelina* § 3, anche se con riferimento solo agli uomini (del resto Boerio, s.v. spiega: «questa voce denota assolutamente il Cappello tondo, cioè colle falde a gronda e non rivoltate, a differenza di quello a pieghe; ed è per uso ordinario degli uomini, datoci per moda dal tempo democratico»). 58. *biancha e molesina*: si noti che la stessa coppia di aggettivi in punta di verso si trova in una variante del v. 6 del son. *Anzoletta del ciel, senza peccà* di Maffio Venier («pura colomba de la casa orsina») presente nella stampa *Versi alla Venitiana* cit.: «pura colomba bianca e molesina».

61-66. 'che abbia due manine delicate, che sia anche piacevole e scherzosa, perché l'arguzia nelle donne importa molto. Se avrò un'amante così, credete che, quando Dio vi conceda la salute, vi infastidisca la morte di qualcuno?'. 62. *trepposa*: agg., assente in Cortelazzo e Boerio, da *trepo* 'scherzo', deverbale da *trepar* (< franc. \**trippōn*: cfr. *REW*, 8915). 64. *taia*: 'foggia'.

67-72. 'Credo che non terrei in alcun conto quelle che sono morte, e che invece vivrò tra agi maggiori di chi dispone del vino fresco d'estate. Colui che non è saldo nelle disgrazie dimostra poca saldezza nella testa: ma chi sa stare al mondo subisce dei rimproveri'. 67. *inchageria*: 'mostrerei disprezzo, non terrei in alcun conto' (cfr. Cortelazzo, s.v. *incagar*, § 2); vd. anche l'it. *incacare* (*GDLI*, s.v., § 2). 68. *starò... petachine*: per l'espressione *esser o star su le petachine* 'vivere fra gli agi' vd. Cortelazzo, s.v. *petachina*, § 1, dove si rimanda a un es. tratto dalla *Caravana* (1565), c. 18r: «E quel meschin ch'è su le pettacchine». 72. *romancine*: 'ramanzine, rimproveri'; cfr. Boerio, s.v.; Cortelazzo, s.v.

73-78. 'Finché un re ha l'incarico di proteggere un castello, deve fare di tutto per custodirlo, perché la resa è sempre un atto da ribelle; ma quando non sia proprio più possibile, è necessario abbandonarlo, andando in cerca di un altro luogo da custodire al posto di quello perso'. 76. *forz'è*: 'è necessario, inevitabile'; cfr. Cortelazzo, s.v. *forza*, § 2.

79-84. 'Così anch'io, fratello, gioco a questo gioco: dato che ho perso il mio amore, cerco nuovamente di scaldare il mio cuore con un altro fuoco. Voglio fare qualcosa di grande, quando la troverò, voglio saltarle addosso come se fossi affamato e rabbioso al punto da sembrare un lupo'. 81. *brustolar*: lett. 'abbrustolire', qui naturalmente con valore fig. con riferimento all'amore (cfr. Cortelazzo, s.v., § 2). *altro fuogo*: cioè un'altra donna. 82. *la voio far grande*: il pron. *la* ha valore neutro e l'espressione varrà dunque 'la voglio fare grossa', come a dire 'voglio spassarmela'.

85-90. 'E allora, dato che sono troppo scaltrito, le farò le carezze più dolci che abbia mai saputo fare un innamorato perso. Dirò: «Mio bene, di chi sono i tuoi piccoli seni, di chi è questa passerina delicata? Quando saremo tra gli agi...». 85. *desgrezào*: il vb. con riferimento a una persona vale fig. 'dirottare, scaltrire': cfr. Boerio, s.v. *desgrezar*; Cortelazzo, s.v. 87. *imbertonào*: 'innamorato perdutamente'. 89. *mozzetta*: alterato di *mozza* 'organo sessuale femminile' (cfr. Cortelazzo, s.v.; Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v.), la cui etimologia è poco chiara: Marisa Milani la ricollegava al significato marinresco di *mozza* 'gondola senza il ferro davanti', per cui cfr. *GDLI*, s.v. *mozza*<sup>4</sup> (*Contro le puttane. Rime venete del XVI secolo*, a cura di Marisa Milani, Bassano del Grappa, Ghe-dina & Tassotti Editori, 1994, p. 111), ma non si coglie il nesso metaforico con la vulva (semmi, più semplicemente, sarebbe da intendere come "mozza" in quanto in opposizione al pene; o non sarà da collegare alla stessa famiglia di *moccio* 'muco' < \**MUCCEUS*?);

cfr. Maffio Venier, *M'ho consumà aspettandote, ben mio*, 80: «Bagnalo prima ben inte la mozza» e 95: «Métime una manina in la muzzetta» (Padoan, *Maffio Venier, Tre liriche* cit., pp. 7-30). *damaschino*: più che appellativo riferito alla donna, riprendendo il *ben mio* del v. precedente, sarà da ascrivere alla *mozzetta*, morbida o preziosa come fosse un tessuto damaschino; del resto, vd. Maffio Venier, *Franca, credéme, che, per san Maffio*, 55-56, dove si parla di una *mozza damaschina*: «Bisogna una de do, se no, che muoro: / o darmi quella mozza damaschina / o un pronto de cinquanta scudi d'oro» (Maffio Venier, *Poesie diverse*, a cura di Attilio Carminati, Venezia, Corbo e fiore Editori, 2001, p. 199). 90. *saremo... petachine*: per l'espressione vd. *supra*, commento a [I] 68.

91-96. «...allunga il visetto, cara, e dammi un bacino; con una giovane pettegola dietro l'angolo concediti, cagna, che facciamo un bambino. Ah, maledetta, ora che vuoi i pizzicotti, voltati un po' e lascia che lo tocchi: oh mio Dio, è davvero sodo, è davvero bello!». 93. *buta, cagna*: espressione di non facile decifrazione – anche interpretando *cagna* come epiteto riferito alla donna –, soprattutto in ragione di quanto si dice al v. precedente; probabilmente si tratterà di un invito osceno a concedersi pur in presenza di una *petegoletta*; più difficile il collegamento con l'espressione, attestata dal *LEI*, X 972 in area lombarda alpina orientale, *bütà la cagna* 'stare in ozio', a partire dall'accezione di *cagna* 'canicola', documentato al Nord, ma non a Venezia.

97-102. «E se per caso sarà stupida, senza troppo parlare e troppi stridii, in un attimo faremo l'amore. Se sarà una bricconia, cercherò di far festa attaccato al lembo della sua veste per convincerla ad assecondare la mia volontà senza strepiti». 97. *gnocca*: 'persona stupida': cfr. Boerio, s.v. *gnoco*; per il pavano vd. Paccagnella, s.v. *gnoco*, § 2, con ess. anche al femm. 98. *zigori*: 'stridii' (del resto, sarà da ricollegare alla voce sett. di origine onomatopeica *zigar* 'gridare'); cfr. Hans-Jost Frey, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962, p. 129, con un es. di Nicolò Barbaro del 1453 («e aldando tanti estremi zigori, credevemo del tuto che in questa fiada i volesse dar la bataia zeneral»). Un'occorrenza si rintraccia anche nella redazione veneziana del *Milione* contenuta nel cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino (1470 ca.): cfr. *Marco Polo*, «Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)», a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, p. 340: «era tanti zigori e panti de quelli feridi ch'erano per tera». 99. *faren... l'occa*: l'espressione indica il compimento dell'atto sessuale (vd. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v. *becco*); cfr. Maffio Venier, *M'ho consumà aspettandote, ben mio*, 50-51: «Ohimè, son morta. Voi' vegnir de sora, / che in un tratto faremo el becco all'occa» (: *tocca*). 100. *giota*: non semplicemente 'ghiotta', ma più propriamente 'incline alle cose proibite e disoneste'. *ori*: 'orli, lembi della veste' (cfr. Boerio, s.v.). 101. *bagolando co' l peota*: lett. 'vagando con il pilota', ma è probabile che si tratti dell'ennesimo traslato osceno, benché non attestato. 102. *tirarla al mio Dio*: quasi 'convertirla', evidentemente – come si apprenderà ai vv. successivi – al sesso sodomitico.

103-108. «Dirò: «Senti, mia cara, quanto scotta: lasciamelo rinfrescar in questo buechetto, che c'è troppo fuoco nella fica». Quale sarebbe quella che con un sorrisetto non rispondesse: «Tieni, metti, non un cazzo, ma mettici un pugnale, caro Benetto!»?». 103. *mare mia*: con riferimento all'amata: cfr. Cortelazzo, s.v. *mare*<sup>1</sup>, § 4. 105. *pota*: appellativo volgare dell'organo sessuale femminile. 106. *sgrignetto*: sorrisetto, più che dispettoso (Boerio, s.v.), malizioso.

109-14. «Che ve ne pare? Mi apparecchio un bel divertimento: saprò ben superare il mio pensiero opprimente e farmi beffe della sorte guardandola in faccia. A chi vuole stare male, Dio gli mandi un accidente! Se ho pianto a lungo, è stata una cosa giusta; ma continuare a farlo ancora è una pazzia». 110. *fantesia*: 'pensiero triste, preoccupazione' (cfr. *GDLI*, s.v. *fantasia*, § 13); forma con dissimilazione vocalica, attestata ad es. in Francesco di Vannozzo, *Io me veggio mancare i sensi tutti*, 12 (Roberta Manetti, *Le rime*

*di Francesco di Vannozzo: edizione critica*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, a.a. 1993-1994, p. 132). 111. *incagar*: ‘farsi beffe’ (cfr. Cortelazzo, s.v., § 3), con il dat. della cosa o della persona di cui ci si prende gioco. *mostazzo*: ‘viso, muso’ (cfr. Cortelazzo, s.v.). 112. *malan... ge dia*: espressione ingiuriosa ben attestata: cfr. in partic. Maffio Venier, *Amor, ti me puol far zò che ti vuol*, 79: «Ho fatto mal, malan che Dio me dia» (Maffio Venier, *Poesie diverse* cit., p. 59); è diffusa anche in it. in forme analoghe (*col malanno che Dio ti dia* e simili: cfr. *CDLI*, s.v. *malanno*, § 6).

115-20. 'Voglio vivere il poco che mi resta come fossi Orlando, cioè con pochi grilli in testa; perché ho meditato tra me e me che chi si toglie la vita e chi si affligge fa, per Dio, un errore troppo grande!'. 120. *maron*: 'errore' (cfr. Boerio, s.v.; Cortelazzo, s.v., § 2).

121-24. 'Poiché mi sembra quasi che sia l'ora di andare in piazza a far brogli, fermo qui il mio lamento. Non appena avrò trovato la donna giusta, vi scriverò un'altra poesia con animo più ben disposto'. 122. *vaga al sbroglio*: espressione di non facile decifrazione; è possibile che si riferisca al *brogio*, che indicava, come rileva Boerio, s.v., «tutto il tratto della Piazzetta di S. Marco, ch'è verso il palazzo ducale, dove concorreva la Nobiltà patrizia in veste a brogliare pubblicamente, per ottenere le cariche lucrose o d'onore che si disponevano dal Maggior Consiglio ed anche dal Senato»; cfr. anche *VEV*, s.v. *brogio*. 124. *de vena*: 'con animo ben disposto' (cfr. Cortelazzo, s.v. *de vena*); cfr. Calmo, *Bizzarre rime*, son. xi 2: «e che ogni anemal dorme de vena».

[II]

*Del Venier al Corner*

Quando ve digo che nisun ve passa e che vu non havé par in poesia, perché vu dirme che la taio grassa?	3
Perché vu dirme che la zé busia? Che [ghe] n'è ben qualcun de vostro brazo, e che vu no sè vu 'l primo che sia?	6
E qua de mi vu ve tolé solazzo, me dé la baia e me cazé carotte con dir ch'a punto mi son in quel mazzo.	9
Mo stemo in ditto de persone dotte: vu vederé zò ch'i dirà daspiù; sarave matto ben de sette cotte,	12
sarave ben da tutti cognossùo per un alocco e per matto spassà, se me tegnisse quel che sè tegnùo.	15
No se vede da tutti, no se sa, si son da metterme con vu, o no sarave ben insò del semenà.	18
Questo ve digo per mostrarve mo che fé versi sì bei, rime sì brave, che d'arivarve ognun si ha tolto zó.	21

- Vu ve fé tutte le persone schiave:  
co' se leze de i versi del Corner  
perfina un morto se l'ariderave. 24
- Mo no vorave za, caro missier,  
rasonar tanto de le vostre prouoe,  
e no ve dir del resto il mio parer. 27
- Però sapié che, quant'aspetta a dove  
volé de fie catarvene qualcuna,  
che le rason che vu disé me muove. 30
- No la puol durar troppo un che dezuna:  
quand'un non magna in tutt'un dì compio,  
zé forza po ch'el magna a notte bruna. 33
- Vu sè stà tanto a pianser il zodio,  
v'havé tanto sbatù, gramo meschin,  
sè stà per tanti dì morto sbasìo,  
e per quanto a morose sè stà, fin  
ch'havé podesto mai, gramo a chiavar,  
daspuò ch'è morto el vostro coresin,  
mo, poveretto, no podé pì star;  
vu no sè un Corner de sti mengrelli:  
ch'è, che non è, vu ve volé sborrar. 39
- Vu no sè un Corner, no sè de quelli  
che no ghe tira troppo el natural  
d'andar spesso a la cazza de sti oselli;  
vossè d'ogn' hora vu star su cotal,  
che star a perder tempo, madesì;  
vossè d'ogn' hora averzer vu 'l messal! 45
- Mo chi ve tien, chi ve 'l deveda? Chi,  
che no ve ne trové qualcuna eletta,  
za che culia no puol tornar mai pì? 51
- Che, si morivi inanti l'Artusetta,  
possa morir si essa a l' hora a l' hora  
la no s'havesse fatto dar la [s]tretta! 54
- No ghe pensé pì su, felo in bon' hora:  
cateve qualche brava paladina,  
o che solo o ch'altri la lavora. 57
- Perch'ogni modo tutt'è una farina:  
l'è tutte quante d'una caratà  
che le se fa chiavar sera e mattina. 60
- Desmentegheve quella ch'è passà,  
che, se la giera ben miracolosa  
tanto che l'incantava la brigà,  
se la giera ben bella e gratiosa, 63

che credeu che tra tante ch'è restàe no ghe sia qualcun'altra gloriosa?	66
Mo non havess'io mi sta infirmitàe, che ve ne troverave de divine, mi ve ne troverave de sfozàe!	69
Benché, se vu sè de queste lane fine, se de ste cose vi'intendé de bello, cerniré vu le ruose da le spine.	72
Za che volé co' voio mi, fradello, st'humor ch'havé no so se no laudarlo, a non voler un putanin mengrello,	75
ma un putanon da poder abrazarlo, e che vedé che la staga ben co' l cuogo.	
Vu volé de ste donne che ve parlo:	78
laudo il vostro consegio e sì m'el tuogo per mi medemo, e si mai me renuovo, che no vadagna mai quando che zuogo!	81
Per le rason che me disé, me muovo mi e son da la vostra infina in cào: cusì co' son, talvolta anche mi il pruovo!	84
Catevene una, el digo da recào, catevene una, e no de ste meschine che n'ha tete né cul, che n'ha del fiào;	87
no tolé, pol far Dio, de ste nanine, e no vardé velùo né damaschin, ma bona carne e tutte robe fine.	90
Cateven' una da chiavarla fin ch'u saré straccho e ch'è, s'u saré bon, da chiavarla dal vesporo al matin;	93
ch'anch'essa sia, fé conto, un bastion o un castello, una torre, una rocca, che staga a mille botte de canon	96
[...]	

16 No] Ho M1 17 metterme] metterue M1 37 sè] uu se M1 52 l'Artusetta] li artusetta M1  
65 tante] tant'altre, *con* altre barr. M1 71 se de] se uu de M1 76 poder] poderlo, *con* lo barr. M1  
92 ch'u saré] che uu sare M1

1-6. 'Quando vi dico che nessuno vi supera e che voi non avete eguali in poesia, perché mi dite che esagero? Perché mi dite che è una bugia? (Perché mi dite) che c'è qualcuno delle vostre capacità e che voi non siete il primo tra tutti?'. 3. *taio grassa*: 'esagero'; per la locuz. vd. l'affine *tagiar largo* in Boerio, s.v. *tagiar*. 5. *de vostro brazo*: 'della vostra forza', con riferimento qui alle capacità poetiche.

7-12. 'E ora voi mi prendete in giro, vi fate beffe di me e mi raccontate frottole, dicendo che pure io sono in quel gruppo (dei migliori). Ora lasciamo il parere alle persone dotte: vedrete ciò che diranno poi; sarei davvero matto furioso...'. 8. *me dé la baia*: 'mi schernite'; cfr. Cortelazzo, s.v. *bagia*, § 4. *carotte*: fig. per 'panzane', da cui l'espressione *cazzar carote* 'far credere il falso' (cfr. Cortelazzo, s.v. *carota*, § 3). 10. *stemo in ditto de*: 'atteniamoci all'opinione di' (Boerio, s.v. *dito*, attesta l'analogo costrutto *star al dito*). 12. *sarave matto... cotte*: per il motto proverbiale vd. *Opera quale co(n)tiene le Diece Tauole de prouerbi, Sententie, Detti, & modi di parlare* [...], Torino, per Martino Crauoto & soi co(n)pagni, 1535, c. C7v: «Matto de sette cotte» (ed. anastatica *Le dieci tavole dei proverbi*, a cura di Manlio Cortelazzo, Vicenza, Neri Pozza, 1995, p. 99, n° 1227); del resto, l'espressione *di sette cotte*, accompagnata ad aggettivo, vale 'in sommo grado' (cfr. *GDLI*, s.v. *cotta*<sup>1</sup>, § 1), derivando dalla pratica di cuocere più volte a scopo di raffinamento il materiale grezzo.

13-18. 'sarei ben riconosciuto da tutti come un allocco e come un pazzo inguaribile, se mi considerassi quello che voi siete considerato. Non tutti lo riconoscono, e non si sa se sono da mettere nel vostro novero o non sarei piuttosto fuori luogo'. 14. *spassà*: detto dei pazzi dichiarati inguaribili: cfr. Cortelazzo, s.v. *spazzao*, § 2, con numerosi ess. della locuz. *matto spazzà* (Caravia, Calmo, ma anche le già citate *Dieci tavole dei proverbi*). *insio del semenà*: 'uscito dal seminato', naturalmente in senso figurato.

19-24. 'Vi dico questo per dimostrarvi che fate versi tanto belli e rime tanto eccellenti, che ognuno ha desistito dal raggiungervi. Voi rendete tutti vostri devoti: quando si leggono versi del Corner perfino un morto se la riderebbe'. 20. *brave*: 'di ottima qualità' (cfr. Cortelazzo, s.v., § 3). 21. *si ha tolto zó*: per *torse zó* 'lasciare, rinunciare' vd. Cortelazzo, s.v. *tor*, § 9.

25-30. 'Ma non vorrei, caro signore, parlare solo delle vostre prove (poetiche), e non dirvi il mio parere sul resto. Perciò sappiate che, per quanto riguarda il caso che vogliate trovarvi una donna, le ragioni che dite mi toccano'. 28. *aspetta*: 'concerne' (cfr. *TLIO*, s.v., § 4); regge la prep. *a*.

31-36. 'Chi digiuna non può durare troppo a lungo: quando uno non mangia per un giorno intero, è inevitabile che poi mangi a notte fonda. Siete stato tanto a lamentarvi, vi siete tanto buttato giù, povero gramo, siete stato per tanti giorni morto ammazzato...'. 33. *bruna*: 'scura'; peraltro, il termine in venez. gergalmente può valere anche 'notte' (cfr. Boerio, s.v.; Cortelazzo, s.v., § 2). 34. *pianser il zodio*: motto proverbiale per 'levare i più alti lamenti': cfr. Cortelazzo, s.v. *zudio*, § 6; in ambito lirico vd. in partic. Maffio Venier, *M'ho consumà aspettandote, ben mio*, 63: «ti podaressi pianzer el zodio». 36. *sbasiò*: 'ammazzato' (cfr. Boerio, s.v.; Cortelazzo, s.v.); vd. anche *supra*, commento a [I] 4.

37-42. '... e, per quanto riguarda le amanti, siete stato restio a chiavare fin che avete potuto, dopo la morte della vostra amata, ma ora, misero, non potete più star così; voi non siete un Corner di questi poveracci: sia come sia, voi vi volete sfogare'. 38. *gramo a chiavar*: quasi a dire in astinenza per il lutto. 39. *coresin*: lett. 'piccolo cuore', con rif. all'amata. 41. *mengrelli*: lett. indica gli abitanti della Mengrelia, l'antica Colchide, ma il termine è poi usato come epiteto, per indicare commiserazione, o – ed è questo il caso – come vero e proprio insulto (cfr. Cortelazzo, s.v. e vd. anche Manlio Cortelazzo, *Mingrelo*, «Lingua nostra», XXIII [1962], pp. 46-47). 42. *sborrar*: 'sfogare'; non si può del resto escludere che si faccia riferimento all'accezione sessuale di 'eiaculare', ricordando tra le primissime attestazioni del termine il caso del son. di stampo venieresco *Ve ressolverò mi sto dir, o potta*, 14: «E stè tre hore se volé sborar» (Maffio Venier, *Canzoni e sonetti* cit., p. 272).

43-48. 'Voi non siete uno di quei Corner che non hanno troppa voglia di andare spesso a caccia di questi uccelli; vorreste sempre essere impegnato in questo piuttosto

che stare a perdere tempo, certo che sì! Vorreste sempre aprire il messale'. 44. *no ghe tira... el natural*: lett. 'non sentono troppo il naturale richiamo'; ma ci sarà anche un doppio senso, considerata l'accezione di *naturale* 'membro virile', per cui vd. *GDLI*, s.v., § 46. 45. *oselli*: con rif. alle donne: insomma, gli altri Corner non sarebbero particolarmente interessati a intrattenersi con le donne. 46. *vossè*: forma di *cong.* imperf. con valore di *condiz.*; in proposito vd. Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche* cit., in partic. pp. 111-13. 47. *madesi*: per l'analogia *madinò* vd. *supra*, commento a [I] 19. 48. *averzer... messal*: senz'altro da intendere come traslato osceno, benché difettino attestazioni dell'espressione; si ricordino comunque le locuz. *aprire le carte del messale culabriense* 'aprire le natiche' in Aretino (cfr. *GDLI*, s.v. *messale*<sup>1</sup>, § 3) e *dire la messa cantata o sonare a messa* per 'compiere l'atto sessuale' (cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.vv.  *messa e sonare*), o, analogamente, la designazione delle natiche attraverso i volumi delle Decretali e delle Clementine nella *Cronica* dell'Anonimo Romano: «Bene se aizavano li panni dereto e mostravanoli lo primo dellli Decretali e lo sesto delle Clementine» (Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1981, p. 17).

49-54. 'Ma chi vi trattiene, chi ve lo vieta? Chi, che non ve ne troviate una scelta tra tutte, visto che colei non potrà tornare mai più? Che, se voi foste morto prima dell'Artusetta, mi venga un accidente se lei di tanto in tanto non si sarebbe fatta possedere!'. 51. *culia*: 'colei'; per l'analogo *custia* vd. *supra*, commento a [I] 2. 52. *Artusetta*: si tratta di Elena Artusi, amata dal Corner (ma anche dallo stesso Venier); su di lei vd. *supra*, n. 3. 54. *dar la [s]tretta*: la locuz. oscena ('possedere sessualmente') non è documentata da Boerio e Cortelazzo, ma trova ampia attestazione in lingua: cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v. *stretta*, con ess. in Giambullari, Aretino e altri).

55-60. 'Non pensateci più, fatelo finalmente: trovatevi una donna di valore, che faccia l'amore solo con voi o anche con altri. Perché in qualsiasi modo la si macini, la farina è sempre la stessa: sono tutte uguali, che si fanno fottere dalla sera alla mattina'. 57. *lavora*: il vb. per traslato significa 'compiere l'atto sessuale', del resto attestato con questo valore fin da Boccaccio (cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v. *lavorare*); nel verso necessaria la diafesi tra *solo* e *o*. 58. *ogni modo... una farina*: motto sentenzioso da intendere verosimilmente 'in qualsiasi modo si faccia, il risultato è lo stesso'; cfr. le *Dieci tavole dei proverbi*, c. B7v: «el no podeua manezar la farina a so modo» (*Le dieci tavole* cit., p. 67, n° 754). 59. *d'una caratà*: lett. 'provenienti dallo stesso carico di una carretta', dunque 'della medesima foglia'.

61-66. 'Dimenticatevi di quella che è passata che, per quanto fosse straordinaria tanto che incantava la gente, per quanto fosse davvero bella e graziosa, credete forse che tra tante che sono rimaste non ce ne sia un'altra eccezionale?'. 63. *brigà*: lett. 'brigata', ma vale più genericamente 'gente'; in proposito vd. l'annotazione di Boerio, s.v. *brigada*: «è voce che usavasi anticamente nel dialetto nostro, e che si legge frequentemente nelle prose e nei versi del Calmo, nel sign. di *Gente; Persone*». 66. *gloriosa*: forse un richiamo alla «gloriosa donna de la mia mente» di *Vita nuova* II 1 (Dante Alighieri, *Vita nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Introduzione di Enrico Malato, Roma, Salerno Ed., 2015, p. 79).

67-72. 'Se adesso io non avessi questa malattia, ve ne troverei di splendide, ve ne troverei di eleganti! Benché, se voi siete abituato a queste lane preggiate, se voi v'intendete sul serio di queste cose, distinguerete da voi le rose dalle spine'. 67. *infirmitæ*: altro riferimento alla malattia alle gambe del Venier (vd. *supra*, commento a [I] 49). 69. *sfozæ*: 'eccellenti, eleganti' (cfr. Cortelazzo, s.v. *sfozado*). 70. *queste lane fine*: allusione alle donne raffinate citate in precedenza; del resto, non andrà dimenticato che la locuz. *battere* (e in venez. *sbater*) *la lana* ha senso osceno di 'avere rapporti sessuali'.

73-78. 'Dato che volete quello che voglio io, fratello, non posso non lodare questa inclinazione che avete a non voler una puttanella magrolina, poveraccia, ma invece un

puttanone che si possa ben abbracciare e che vediate che vada d'accordo con il cuoco. Voi volete di queste donne di cui sto parlando'. 74. *humor*: 'inclinazione, disposizione' (cfr. Boerio, s.v.; Cortelazzo, s.v.); qui indica – come si dirà subito dopo – la predilezione per il tipo di donna espresso da Corner, in partic. ai vv. 58-60 del suo testo. 75. *mengrello*: vd. *supra*, commento a [II] 41. 77. *la staga... cuogo*: dunque amante del buon cibo, e di conseguenza ben in carne (del resto, Benetto aveva detto al v. 59 di desiderarla «granda sora il tutto e ben formà»).

79-84. 'Lodo il vostro parere e lo faccio anche mio, e se mai muterò (opinione), che io possa non guadagnare mai nulla quando gioco! Per le ragioni che mi dite, mi convinco e sono completamente della vostra idea: così come sono ridotto, talvolta anch'io ne faccio esperienza'. 80. *medemo*: 'medesimo': per la forma, con sincope, vd. Cortelazzo, s.v. 81. *vadagna*: 'guadagni' (cfr. Cortelazzo, s.v. *vadagnar*). 83. *infina in cào*: lett. 'fino al capo', dunque 'del tutto'. 84. *cusì co' son*: altro riferimento alla condizione di infermità di Domenico.

85-90. 'Trovatevene una, lo dico di nuovo, trovatevene una, e non di queste poverette che non hanno né tette né culo, e che non hanno vigore; non prendete, Dio non voglia, una di queste piccolette, e non fate caso al velluto e al damascato, ma guardate che sia ben in carne e abbia tutte le cose a posto'. 85. *da recào*: 'da capo, di nuovo' (cfr. Cortelazzo, s.v.). 87. *n'ha del fiào*: 'non hanno forza e vigore' (o anche 'coraggio'): cfr. la locuz. *aver fiato* in *GDLI*, s.v. *fiato*<sup>1</sup>, § 13. 88. *nanine*: lett. 'nanette' (cfr. Boerio, s.v. *naneto*: «*Nanina*, dicesi la Femmina»); indicherà qui le donne piccole e minute. 89. *damaschin*: 'tessuto damascato', naturalmente di pregio; si noti la stessa parola-rima del v. corrispondente della proposta.

91-96. 'Trovatevene una da poter fotttere fino a quando sarete stanco e che possiate fotttere, se sarete capace, da sera a mattina; fate conto che anche lei sia un bastione, o un castello o una torre o una rocca, che resista a mille colpi di cannone'. 92. *ch'u*: 'che voi' (come il successivo *s'u* 'se voi'); per la forma *u* del pronome di II pers. plur., specie quando preceduta da monosillabi terminanti con vocale (tipicamente i casi di *se* e *che*) coi quali si origina l'elisione, vd. Angelo Monteverdi, *La legenda de santo Stady di Franceschino Grioni*, «*Studj Romanzi*», XX (1930), pp. 1-199, a p. 28 (inspiegabile, del resto, la scelta di Badas, ultimo editore del testo, di stampare, *chu'*, anziché *ch'u*, ad es. al v. 2467: cfr. Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, a cura di Mauro Badas, Roma-Padova, Antenore, 2009, p. 89: «A tuti vui digo per ingual, / *chu'* deví mantegnir l'onor / de vu e dello imperador»). *straccho*: 'stanco'. 93. *resporo*: forma, ben attestata, con dissimilazione vocalica progressiva. 94-95. *anch'essa... rocca*: richiamo al testo di Corner ([I] 73-74), dove il ricordo di Elena Artusi era paragonato ad un castello da difendere. 96. *botte de canon*: espressione nuovamente allusiva, stante la facile identificazione di *cannone* con l'organo sessuale maschile (cfr. Boggione-Casalegno, *Dizionario*, s.v. *cannone*).

## TRADURRE ORAZIO NEL SETTECENTO. LA VITA DI STEFANO PALLAVICINI DI FRANCESCO ALGAROTTI\*

### 1. *Introduzione*

Il 16 aprile 1742, compianto col «più vivo dolore d[a] quanti l'aveano conosciuto»,<sup>1</sup> muore a Dresda Stefano Benedetto Pallavicini: consigliere di Stato, poeta e librettista ufficiale della corte di Augusto III di Polonia.<sup>2</sup> L'evento tocca da molto vicino Francesco Algarotti che, all'epoca non ancora trentenne e impegnato ad allestire la *Gemäldegalerie*,<sup>3</sup> aveva molto probabilmente instaurato un rapporto di complicità abbastanza solido con Pallavicini, al punto da poterlo considerare una sua parziale proiezione retrospettiva: intellettuale prestato agli affari di Stato,<sup>4</sup> del resto, Pallavicini gli aveva manifestato quell'affetto tutto umano per le belle lettere, che le rendevano sicuramente ben più rassicuranti del «tumulto degli affari»<sup>5</sup> e delle committenze regie a cui costringeva l'imperante mecenatismo.

Inoltre, Pallavicini, che per i suoi versi aveva «merit[ato] luogo e corona

\* Il saggio rielabora una parte della tesi di dottorato (condotta sotto la supervisione del Prof. Francesco Bausi, presso l'Università degli Studi di Firenze, e discussa il 28 aprile 2021).

<sup>1</sup> Francesco Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini*, in Id., *Opere*, 8 voll., Livorno, Marco Coltellini, 1764-1765, VIII (1765), p. 17.

<sup>2</sup> Per un profilo di Pallavicini, oltre alla *Vita*, vd. la voce curata da Raffaele Mellace in *DBI*, LXXX (2014), pp. 553-55 (<<https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-benedetto-pallavicino-%23Dizionario-Biografico%29/>>).

<sup>3</sup> Vd., con bibliografia, Paolo Pastres, *Algarotti per Augusto e Mecenate a Dresda. Artisti, acquisti e programmi pittorici nei versi di Augusto III del 1743-1744*, «Studi germanici», X (2016), pp. 9-66 (<<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/1456>> [11/2019]; lo studio riporta e commenta anche l'epistola di dedica al re Augusto III che Algarotti inserisce in Stefano Benedetto Pallavicini, *Opere*, 4 voll. Venezia, Giambatista Pasquali, 1744, I, p. n.n.); qualche accenno anche in Aloisa Marzotto Caotorta, *La Gemäldegalerie di Dresda. Evoluzione dal Settecento a fine Ottocento*, «LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», IV (2015), pp. 565-78 (<<http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-17722>>).

<sup>4</sup> Sul rapporto di Algarotti col mondo della diplomazia vd. William Spaggiari, *Note su Francesco Algarotti diplomatico*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII. Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange. Great Britain and Italy in the Long 18<sup>th</sup> Century*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Modena, 21-23 maggio 2015), a cura di Francesca Fedi e Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 169-85.

<sup>5</sup> Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* cit., p. 16 (vd. *infra*, p. 30).

sul nostro Parnaso»,<sup>6</sup> era morto lasciando incompiute le sue traduzioni da Orazio («[quell’Orazio, che] è il mio poeta il mio studio la mia delizia e [...] che io...] rivolgo *manu diurna et nocturna*», scriverà Algarotti);<sup>7</sup> e Augusto III, particolarmente colpito dalla scomparsa, aveva di lì a poco scelto di commissionare al suo nuovo consigliere la cura di una stampa celebrativa che ne consegnasse ai posteri un’immagine a tutto tondo, e che, *naturaliter*, facesse brillare di luce riflessa quella corte che ne aveva riconosciuto e patrocinato il genio.

Ad oggi, e soprattutto per come questa esperienza è transitata lungo l’asse del tempo, del lavoro di ricerca e di edizione che Algarotti condusse tra il 1742 e il 1744, approdando infine alla stampa di ben quattro volumi presso il fedele editore Pasquali di Venezia, quel che rimane è sostanzialmente condensato in un profilo bio-bibliografico che va sotto il titolo di *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini*: profilo per certi versi, forse, addirittura scarno, ma perlomeno essenziale.

La *Vita*, nella prosa paratattica che dall’edizione 1757 delle sue *Opere varie*<sup>8</sup> Algarotti fa giungere pressoché invariata al tomo VIII delle *Opere* (postumo, del 1765), è quanto editorialmente sopravvive di Pallavicini, e consiste non certo in una scelta di passi notevoli del poeta, bensì nell’assemblaggio delle due prefazioni critiche che Algarotti aveva incluso anni prima nei tomi I e II delle *Opere* celebrative del patavino.<sup>9</sup> Da un lato, alcune *Notizie* biografiche, che davano un profilo di Pallavicini e della sua attività poetica, nonché politico-diplomatica; dall’altro, uno scritto di taglio prettamente estetico, le *Riflessioni*, che cercava di sfruttare la traduzione dell’opera oraziana<sup>10</sup> come

<sup>6</sup> Ivi, p. 7 (vd. *infra*, p. 24).

<sup>7</sup> Francesco Algarotti a N.N. (Venezia, 4 maggio 1754), in Id., *Opere*, ed. novissima, 17 voll., Venezia, Carlo Palese, 1791-1794, IX (1792), p. 274 (la lettera era già edita). E non è trascurabile neanche l’eco di un Pallavicini «di genio simile a quell’Orazio a cui avrebbe voluto esser simile d’ingegno» nella lettera prefatoria al *Saggio sopra Orazio*: «Piacesse alle Muse che in qualche minimo lineamento io potessi somigliare ad Orazio!» (in Algarotti, *Opere*, cit., III, p. 363).

<sup>8</sup> Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini*, in Id., *Opere varie*, 2 voll., Venezia, Giambattista Pasquali, 1757, I, pp. 223-37.

<sup>9</sup> Ricordiamo che della produzione di Pallavicini riceve un’attenzione approfondita soltanto quella porzione legata all’esperienza di traduttore dei testi oraziani di cui Algarotti tratta a inizio del t. II delle *Opere* pallaviciniane: non soltanto gli ultimi due volumi, a carattere miscellaneo, sono privi di interventi di curatela, ma tutte le altre esperienze strettamente letterarie (ivi comprese altre traduzioni, come quella da Euripide) sembrano essere più che altro un riempimento, un complemento destinato a restare sullo sfondo di una scrittura pressoché cronachistica e non a caso confinata, quasi smorzata in certi punti, all’interno del t. I. Sui movimenti redazionali vd. la *Nota al Testo* (*infra*, pp. 13-17).

<sup>10</sup> Che fu, almeno per il *Canzoniere d’Orazio* (1726) che conteneva le *Odi*, «senza fallo la miglior sua opera e quella per cui meritò luogo e corona sul [...] Parnaso» (Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* cit., p. 7; vd. *infra*, p. 24).

un vero e proprio banco di prova per i suoi sondaggi poetici, sino a farne un compendio che illustrava i «tre modi di tradurre»<sup>11</sup> (letterale, mezzano, libero-imitativo) e, soprattutto, correggeva, intervenendo sul testo, i «tre capi» o «abbagli» in cui Pallavicini era incorso nel tentativo di volgarizzare *Satire* ed *Epistole* (errori di comprensione grammaticale, stilistica, di costume).<sup>12</sup>

Purtroppo, le tracce del lavoro di edizione approntato da Algarotti tra il 1742 e il 1744 per i tipi di Pasquali, mentre delegano molti dei possibili rilievi interpretativi alla collazione dei testimoni a stampa (uno su tutti: il disinteresse pressoché totale per tutta la produzione pallaviciniana estranea alle versioni da Orazio, significativamente inclusa, senza traccia di paratesto, nei tomI III e IV), restano limitate a pochi appunti autografi restituiti dal Fondo Algarotti conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso. Pochi, pochissimi testimoni manoscritti, ridotti essenzialmente a un doppio in-folio (Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 5, fasc. 27),<sup>13</sup> i quali documentano, sempre in via parziale, l'elaborazione dei soli tomI III e IV, che sono paradossalmente, come dicevamo, i meno interessanti agli occhi del curatore. Scelta, sia detto a latere, comprensibile, poiché i tomI III e IV contengono in larga parte testi già noti e, soprattutto, penalizzati da un minor *appeal* teorico se messi a confronto con quanto potevano promettere (su un piano metrico e stilistico, nonché di gusto) gli inediti da Orazio: nel tomo III si trovano infatti le traduzioni da Locke ed Euripide (condotte con la mediazione di una lingua-ponte: francese e latino), quindi da Virgilio (dal libro I dell'*Eneide*, in ottave, con una sorprendente indifferenza da parte di Algarotti che, proprio negli stessi anni, stava lavorando alle nove *Lettere di Polianzio*, dedicate alla stroncatura dell'*Eneide* cariana), una commedia in musica; nel tomo IV, invece, si accorpano poesie prevalentemente encomiastiche, assieme a odi, canzoni, egloghe, dialoghi per musica, l'oratorio *I pellegrini al Santo Sepolcro* poi musicato da Hasse, un discorso *Della musica* e uno sull'amicizia, capitoli vari.

Che, lavorando all'edizione, Algarotti stesse andando in cerca di ben altro che della costruzione di un *monumentum posteritati* lo confermano, pur nella loro sinteticità, le sette facciate autografe conservate nel Fondo Algarotti. Ogni appunto marginale e ogni minimo stralcio di taglio saggistico o storiografico che vi si intravede altro non fanno che virare verso la discussio-

<sup>11</sup> Francesco Algarotti, *Riflessioni intorno alla traduzione delle Pistole e Satire, o sia Sermoni di Orazio del signor Pallavicini*, in Pallavicini, *Opere cit.*, II, p. n.n. (vd. *infra*, p. 43).

<sup>12</sup> Ivi, p. n.n. (vd. *infra*, p. 43).

<sup>13</sup> Dall'aspetto brunito e a numerazione autografa (il secondo in-folio è inserito all'interno del primo, presentando così un'alterazione nella fascicolazione e nel senso di lettura; entrambi sono di dimensione 16,5 × 20,5 cm).

sione del timbro lessicale del poeta Pallavicini (poeta-artigiano, come vedremo) e quegli appigli tematici o tecnici a cui agganciare la discussione dei volgarizzamenti da Orazio. Le carte riportano infatti estratti di alcune opere in versi di Pallavicini (per esempio, dall'*Epitalamio* per Carlo Filippo conte palatino e Teresa Lubomirski, edito a Düsseldorf da Schleuter nel 1701), rubriche e brevi occhielli che introducono il testo o fermano sulla pagina quelle informazioni che Algarotti ritiene significative o di un certo spessore in funzione dell'inquadramento critico e della presentazione ai lettori di Pallavicini. Sono passi in cui Algarotti evidenzia ad esempio l'interpolazione di parole o di intere digressioni nei testi tradotti (da Locke o Euripide), repertori lessicali probabilmente utili a ricostruire una cartografia interna al vocabolario di Pallavicini e, di rimando, a stabilizzare gli agganci critico-stilistici del curatore (e.g. la sequenza «papera impinzato stoviglia trespolo leziosa aggrottata», alla c. 1v del primo in-folio).

Fra i lacerti «delle poesie di Pallavicini» (così l'intestazione), ne esistono alcuni che almeno per adesso non abbiamo individuato tra quelli editi (in varie sedi); fra i rimanenti, invece, si possono riconoscere proprio i testi raccolti nei tomii III e IV delle *Opere*, quelli cioè esclusi quasi aprioristicamente, fatta eccezione per il “caso Locke”, su cui torniamo più sotto, da una anche minima attenzione cronachistica, documentaria, del curatore: nel primo in-folio, a c. 1r si possono trovare due stralci dell'*Epitalamio* di cui sopra e della canzone *Per la nascita del serenissimo principe ereditario di Sassonia* (solo la canzone è pubblicata nelle *Opere* Pasquali, forse per dare risalto proprio alla forma-canzone, che Algarotti studia anche nei suoi scritti di taglio teorico o metrico);<sup>14</sup> sempre nel primo in-folio, c. 1v, abbiamo passaggi sparsi da un *Ditirambo (Verde, rago, al sol caro, agevol monte)*,<sup>15</sup> da una *Canzone (E chi è costui, che de' toscani allori)*,<sup>16</sup> da un' *Oda (Apri, Etruria, i tuoi porti anchorché gravi)*<sup>17</sup> e dal componimento scritto *Per la*

<sup>14</sup> Ma, si noti, solo la canzone è in Pallavicini, *Opere*, cit., IV (cfr. la p. xxiv: da «[...] bianco di notturno gielo / [...] incolta barba, e lunga»).

<sup>15</sup> Cfr. ivi, IV, pp. xxiv (da «Mille e mille, che lungi al nostro senso» a «Questa favola sia, che nome à vita»), xl (da «E non sol m'intendo e dico» a «Son dei pedanti al secolo odierno»), xlII («Ed intanto facean roncole e falci / Man bassa sovra i tralci», a cui segue «Andivenivano», che effettivamente segue il distico ma resta così isolato, per quanto possibilmente legato, per somiglianza morfolologica – e forse per qualche osservazione linguistica dell'Algarotti? – allo «Scambiettavano», che sarà a p. xlIII, riportato successivamente) del t. IV (ma la sezione riporta per ultima la porzione della p. xl).

<sup>16</sup> Cfr. ivi, p. xi del t. IV («Perché sposò talvolta / A molle orchestra effemminato metro, / Osa tanto il profano? Indietro, indietro»).

<sup>17</sup> Cfr. ivi, p. lxx del t. IV («E non fuman le ville, e man non pose» a «A novello signor fede non giura», con lieve variante formale nell'autografo che attesta «fum[m]an»), quindi la p. lxxIII («Ma tutta senta al tuo apparire e rieda / Con auspici maggiori / Italia ai primi onori»; con «a» nell'autografo).

*scoperta de' tartufi neri nelle colline della Misnia.*<sup>18</sup> Alternativamente, negli spazi rimanenti si rintracciano testi che confluiranno nel tomo III e ancora nel tomo IV delle *Opere* pallaviciniane, come (a c. 2r del primo in-folio, segnalato da un'ampia parentesi graffa sulla sinistra e da una rubrica) i frammenti dall'*Eccuba* euripidea (traduzione di traduzione, dunque lavoro meno pregiato, come aveva spiegato lo stesso Pallavicini,<sup>19</sup> che non conosceva il greco), seguiti da alcuni passaggi del *Discorso della amicizia*.<sup>20</sup>

Di maggiore interesse e, soprattutto, più palesemente indirizzato verso quei nuclei tematici che Algarotti manterrà in evidenza sia nei tomi I e II della Pasquali sia nella *Vita*, quanto si legge alla c. 2v del primo in-folio e nella sequenza 1r-2r del secondo in-folio: frammenti della «*Traduz. de l'educazione di Locke in versi*», con annesse rubriche tematiche o segnalazioni di divergenze fra originale e traduzioni (francese, quella vista da Pallavicini) ed elogi di varia natura. Decisamente più consentanei rispetto alla lettura esercitata sull'Orazio poi incluso nei tomi I e II e, per noi, ipotizzabile attraverso i due saggi introduttivi, sono gli appunti dedicati al concetto dell'«aggiunto poetico» che Algarotti (prima di sondare i medesimi strumenti sull'*Eneide* di Caro) vede in «alcuni passi aggiunti dal Pallavicini per render più poetica la traduzione, la quale è divisa in 2 canti e contiene le 6 p[rine] lezioni» lockiane (c. 2v del primo in-folio), che propongono poi un «*bellis[simo] squarcio*» il quale «è in parte tradotto, in parte amplificato di cose nuove dal poeta aggiunte»,<sup>21</sup> un «*Bellis[simo]* punto tradotto con *grandis[sima]* grazia,

<sup>18</sup> Cfr. ivi, p. c del t. IV («Razzolando il terreno»).

<sup>19</sup> Vd. Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* cit., p. 16 (e *infra*, p. 29; ma vd. anche le Appendici).

<sup>20</sup> Con qualche variante formale, cfr. Pallavicini, *Opere* cit., III, pp. LXVI («[...] e ti cadean dagli occhi / Giù per le gote lagrime di morte»), LXIX-LXX («Fa uno stesso parlar diversi effetti / Ad uomo oscuro e ad uom famoso in bocca»), LXXX («Il mal di molti regni è che distinta / Non va nel guiderone / La virtù dall'ignavia»), XCVII-XCVIII («Fe' delle candidissime mammelle, / Così che stava alabastrina parve»; «Non sono imbelli e quella legge è intera, / Che a lor medesimi impera, e per cui dèi / Li giudichiamo e che a discerner giova / Giustizia da misfatto»; «E dietro a me dalla distrutta reggia / Veggo nubi di fumo al cielo alzarsi»), C («E al pubblico non cale / Di questa del tuo amor causa privata»), CII («La corona è recisa / Delle tue torri; e affumicata, ed arsa / Nulla più serbi dell'aspetto altero»; «Allor che il sonno passa / Dalla cena negli occhi»), CXVIII («[...] e quando mai / Avrà un barbaro od ebbe affetto ai Greci?») e CX («Poiché tu ciò che non è giusto oprasti, / Ciò che grato non è tollera in pace») del t. III per l'*Eccuba*; cfr. la citazione e, a volte, parziale rielaborazione in Id., *Opere* cit., IV, pp. cxxi (nell'autografo: disamina interna | le passioni in folti ed intralciati rami crescendo aduggiano la folta pianta della virtù), CLXXXIII («fe' de' propri vizzi altrettanti numeri») CLXXXVI (sulle occasioni fra cui «le prime fila delle amicizie si ordiscono»), CLXXXVII («Ha bel gridare») e CLXXXII (sull'urbanità come «condimento delle virtù civili») nel t. IV per il *Discorso*. Da notare la presenza di alcuni segni di richiamo (#) e di qualche indicazione sul personaggio che pronuncia la battuta. Dalla tragedia, Algarotti isola passaggi legati alla sfera politico-militare.

<sup>21</sup> Utile la presenza di noterelle marginali come «Il segnato è l'aggiunto», che aiutano a capire cosa significhino le sottolineature operate da Algarotti.

a cui nulla il traduttore ha aggiunto del suo» (c. 1v del secondo in-folio), un «Luogo tradotto vaga[mente]» (c. 2r del secondo in-folio), fino a un'anticipazione del giudizio sulla versione pallaviciniana che si leggerà nel tomo I della Pasquali e, a suo modo, transiterà negli spazi più angusti della *Vita*: «In questa traduzione il Pallavicini massime nel p[rimo] canto che risponde alla p[rima] lezione ha dato alacrità e mossa a figure spossate e languide, ha viva[mente] parlato alla fantasia laddove Locke favella e filosofa colla sola ragione».<sup>22</sup>

Purtroppo, né queste sette facciate né una piccola cartula, dislocata in un'altra cartella che presumiamo collegata agli *opera* pallaviciniani,<sup>23</sup> ci lasciano notizia del lavoro svolto da Algarotti sulle traduzioni oraziane. Certo, vi si intravede (soprattutto grazie al «caso Locke») lo spirito con cui fu portato avanti e, nei fatti, concretizzato nelle prefazioni ai tomi I e II (nonché nella *Vita*); ma trattasi indubbiamente di una mancanza di non poco conto, soprattutto se si pensa, oltre al coinvolgimento intensissimo dovuto alla presenza di Orazio e al tema-principe della traduzione poetica (per Algarotti che traduttore era e sarebbe stato negli anni),<sup>24</sup> anche alla presenza di correzioni che egli afferma di aver apportato di propria mano nientemeno che sugli originali lasciati da Pallavicini. Vero è che una piccola parte di questi interventi di miglioramento e di *emendatio* puramente poetica è rintracciabile, nella sua fenomenologia, grazie alla comparazione tra le prose introduttive (e la *Vita*) e il contenuto dei tomi I e II dell'edizione approntata per Pasquali;<sup>25</sup> eppure, resta un'incognita piuttosto significativa, quella che ruota attorno alla ricettività dell'editore e dei revisori (vd. le epistole di dedica, già studiate da Pastres), che non sappiamo in quale misura abbiano poi deciso di rispettare i *marginalia* algarottiani al momento della stampa e, dunque, potrebbero aver celato alcune soluzioni di resa: «io ne ho segnato colla matita alcune in margine del manoscritto stesso dell'autore – dichiara infatti Algarotti – acciocché colui che avrà il carico della edizione di quello vi provegga in quel modo che stimerà migliore».<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Cfr. ll. 233-239 della *Vita* (vd. *infra*, p. 293).

<sup>23</sup> Treviso, Biblioteca Comunale, Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 1, fasc. 2 (anch'essa brunata, molto piccola, fittamente compilata su tre colonne di entrambe le facciate e con brevissimi appunti che paiono dei *memoranda* riportanti formulette e sintagmi utili alla revisione linguistica dei testi). Probabile che la cartula sia legata alle fasi di revisione degli anni a ridosso della curatela per Pasquali, vista la presenza di un riferimento ai giudizi sul Caro (che usciranno nel 1745, in doppia edizione).

<sup>24</sup> Si veda il nostro *Il «Bellum civile» di Petronio in una traduzione (perduta) di Francesco Algarotti*, «LEA – Lingue e Letterature di Oriente e di Occidente», IX (2018), pp. 209-79 (<<https://doi.org/10.13128/lea-1824-484x-10987>>).

<sup>25</sup> Vd. anche il commento.

<sup>26</sup> Algarotti, *Riflessioni* cit., p. n.n. (vd. *infra*, p. 305).

Ciò nonostante, il fatto che col passare del tempo Algarotti abbia scelto di rimettere mano a questa sua esperienza, riappropriandosi soprattutto di spazi teorici e editoriali che la commissione di Augusto III non aveva propriamente favorito, ci permette di recuperare un progetto culturale abbastanza definito; progetto che, se serpeggiava latente nei tomi I e II della Pasquali pallaviciniana, sicuramente è vieppiù accentuato dalla distanza cronologica (e mentale, soprattutto) con cui la *Vita* viene proposta al pubblico, dal 1757.

Rivedendo l'opera a circa tredici anni di distanza dalla prima pubblicazione, è naturale che le condizioni in cui Algarotti si ritrovò a lavorare fossero molto cambiate. Lo erano anzitutto su un piano editoriale: senza una cornice mecenatesca a cui far riferimento, potevano venir meno certi "dove-ri" cortigiani che avevano condizionato non poco la stessa presentazione al pubblico della stampa Pallavicini. Ad esempio, dalla biografia letteraria del poeta cadono episodi di «storia anedota»,<sup>27</sup> omaggi familiari al *milieu* italofono di Dresda e alla rete politico-amministrativa della corte; e viene meno anche l'obbligo di adattare, con lieve *sprezzatura*,<sup>28</sup> la critica spesso severa dei versi pallaviciniani alle ragioni della politica culturale di Augusto III e a quelle dell'*entourage* arcadico, a cui Pallavicini e Algarotti appartenevano. Ma per Algarotti le condizioni di lavoro sono nettamente diverse soprattutto perché è venuta meno una prima fase del suo atteggiamento critico, quella che era stata disposta non solo a modellarsi in funzione delle committenze signorili, ma anche a investire molte energie e attenzioni proprio sul commento del testo tradotto. Principio che, superati i cruciali anni Quaranta (quelli del *Petronio*, del Pallavicini, della stroncatura dell'*Eneide* di Caro), emerge in tutta la sua disforica fragilità e, per questo, gli permette di spostare i suoi interrogativi sulla letteratura verso la creazione di un nuovo sistema critico e stilistico, tutto dedicato, come dimostrano le sillogi pubblicate dal 1755 in

<sup>27</sup> Algarotti, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Stefano Benedetto Pallavicini*, in Pallavicini, *Opere* cit., I, p. n.n. (cfr. *infra*, p. 37). Vd., per esempio, le circostanze dell'incidente domestico (*infra*, p. 34): nelle *Notizie* si legge che la caduta del Pallavicini avvenne nell'accompagnare lungo una scalinata Faustina Bordoni (Venezia, 1697-1781), il celebre soprano, moglie di Johann Adolph Hasse (Bergedorf, 1699 – Venezia, 1783); su di lei cfr. Francesco Degradia, *Bordoni, Faustina*, in *DBI*, XII (1970), pp. 517-19 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/faustina-bordoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%2D%20Cantante%2C%20soprano%20\(Parma%201691,Haendel%20](https://www.treccani.it/enciclopedia/faustina-bordoni_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%2D%20Cantante%2C%20soprano%20(Parma%201691,Haendel%20)).

<sup>28</sup> La *sprezzatura* è un concetto ricorrente in Algarotti, una categoria estetica molto particolare e versatile, che coincide con quella di naturalezza: per esempio, nella pittura per virtù di «sprezzatura» si raggiungono risultati ottimali, perché «Non basta che il pittore sappia la notomia; bisogna che nel dipingere sappia rammorbidirla e nasconderla» (Francesco Algarotti al signor conte N.N., da Venezia, 10 gennaio 1754, in *Id. Opere*, ed. novissima, cit., IX, p. 262). Su questo concetto, certo già rinascimentale, e soprattutto sulla sua applicazione vd. anche l'introduzione di Spaggiari ai *Viaggi di Russia*, Parma, Guanda, 1991, pp. xv-xviii e soprattutto xxviii-xxx.

avanti, a uno studio più analitico e diretto delle strutture metrico-linguistiche e del *quid* poetico.

Chiaro che, come poeta, Pallavicini continui, nella *Vita*, a essere identificato nel traduttore di Orazio e che le sue versioni continuino a rappresentare il tema principale della parentesi con cui, interrompendo la narrazione dei vari episodi biografici, Algarotti passa in rassegna una parte (in realtà molto minimale) della sua produzione. Ad esempio, si può notare che le altre traduzioni, prevalentemente in sciolti, sono citate solo *en passant*, che le composizioni originali (polimetriche) si passano addirittura sotto silenzio<sup>29</sup> e che ai libretti prestati alla musica di Hasse (il *Senocrita* del 1737 o il *Numa Pompilio* del 1741 ecc.), gran vanto della corte di Dresda, si dà un rapidissimo sguardo in obliquo. Tuttavia, il racconto dell'impresa oraziana e, con esso, quello delle *Opere Pasquali*, finisce per basarsi principalmente su ricordi giustapposti uno di fianco all'altro, come se fossero formule fisse o reperti fuori tempo di un'esperienza ormai conclusa e inattuale.

In queste pagine Algarotti lavora quasi come a volersi riappropriare di una visione complessiva dell'opera di Pallavicini, ma lo fa come a creare una distanza intellettuale che parli soprattutto nell'economia del suo nuovo progetto poetico. Pallavicini diventa il portavoce non più di un'esperienza di traduzione ma, in generale, di una vecchia generazione di scrittori che non è riuscita a imporre (né a sé stessa né agli altri) un effettivo cambio di passo nelle consuetudini estetiche e compositive; e questo nonostante una certa sensibilità verso le istanze dei teorici e dei letterati di inizio Settecento. Gli stessi elementi che per esempio ancora nella *Vita* attirano, sempre grazie agli esempi offerti dalle versioni oraziane, le attenzioni teoriche di Algarotti (uno su tutti: la riflessione sullo sperimentalismo metrico di Pallavicini),<sup>30</sup> sono riletti in un'ottica completamente diversa, quasi alienata dal loro rapporto con le traduzioni: assumono un senso come spunti teorici non perché funzionali alla ricerca di una strategia migliore per la traduzione dei testi oraziani – cosa che invece l'Algarotti del 1744 avallava in modo molto chiaro, «segn[ando] colla matita [...] in margine del manoscritto stesso dell'autore» –<sup>31</sup> ma perché mettono in luce una serie di filoni tematici e di interrogativi che valgono di per sé, all'interno di un dibattito oramai sistemico, organico, sulle forme della poesia.

Per questo, la *Vita* non smette di parlare di letteratura e di poesia, seb-

<sup>29</sup> Un timido accenno si ha invece nelle *Notizie*, p. n.n. (vd. *infra*, p. 37): «[fu] per natura inchinato ad amore, del che la storia aneddotica della sua vita fa fede egualmente che un grandissimo numero di composizioni amorose da lui lasciate».

<sup>30</sup> Per cui vd. *infra*, p. 25.

<sup>31</sup> Algarotti, *Riflessioni* cit., p. n.n. (vd. *infra*, p. 26).

bene ci possa apparire molto più avara, se messa a confronto con le *Riflesioni* o con altri saggi; lo fa solamente in modo diverso, trovando cioè mezzi più discreti e più consoni al genere a cui appartiene. Quella che Algarotti sceglie è una forma di comunicazione che non si affida alle usuali strategie retoriche, che espongono e dichiarano il problema (quelle che troveremo nel *Saggio sopra la rima*, ad esempio); sono bensì accorgimenti, spesso minuti e impercettibili, che prediligono particolari allusivi, che delegano il giudizio su Pallavicini e sul suo ruolo all'interno della storiografia moderna (tendenzialmente marginale seppure non trascurabile, viene da pensare) all'intelligenza del lettore e soprattutto alla presenza significativa di una trama quasi invisibile di sottrazioni o reticenze tematiche, di ipotesti e di sottintesi. Ne è certamente un esempio calzante (e qui si deve sottolineare la cura del dettaglio, un tratto delle architetture linguistiche di Algarotti che viene troppo spesso trascurato) l'avantesto pliniano (da *Ep.*, III, VII) che si legge in esergo. Annunciato da un'epigrafe lapidaria, che lascia ben poco all'immaginazione («Scribebat carmina maiore cura quam ingenio»),<sup>32</sup> è il particolare modello crittografico che Algarotti sceglie come archetipo opportunamente ambiguo con cui incorniciare e stringere in una morsa l'intero *Ragguaglio*. Modello che Algarotti rintraccia lungo la linea di un'antica genealogia condivisa (perché come lui e come Pallavicini, anche Plinio il Giovane era stato scrittore e funzionario politico), il *mémoire* postumo dedicato al defunto Silio Italico (emulo in minore di Virgilio) filtra dalla zona franca del paratesto nelle strutture più nascoste della *Vita* attraverso allusioni, calchi spesso letterali – lo vedremo nel commento –, diventando il *leitmotiv* semisommerso, una sorta di imperativo storiografico o, meglio, di unica chiave di lettura, che agisce in profondità ed è in grado soprattutto di condizionare la marcatura semantica di ogni singola osservazione sulla poetica di Pallavicini. Come se rivelare tutta la difficile eredità di un artigiano del verso, in cui la «fantasia» è «mediocre» (esattamente come lo è quel «plaisir»<sup>33</sup> che deriva dalle traduzioni) e l'ostinazione a comporre invece «moltissima»<sup>34</sup> fosse possibile solo attraverso un gioco di rispecchiamenti convessi.

<sup>32</sup> E può ricordare, per opposizione, quanto si dice di Ennio in *Ov.*, *Tr.*, II, 1, 424: «ingenio maximus, arte rudis».

<sup>33</sup> Jean-Baptiste Du Bos, *Réflexions critiques sur la poésie et la peinture*, partie II, Paris, Marquette, 1719, p. 492.

<sup>34</sup> Algarotti, *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* cit., p. 17 (vd. *infra*, p. 30).

## 2. Nota al testo

### 2.1. Sigle

BCT = Biblioteca Comunale di Treviso (sede di Borgo Cavour)

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BRF = Biblioteca Riccardiana di Firenze

C = OPERE | DEL | CONTE ALGAROTTI | *Cavaliere dell'Ordine di Merito | e Ciamberlano di S.M. il Re di Prussia |* [tomo primo-ottavo] | [motto] *Dulces ante omnia Musae.* | [marca d'autore *vel calcografia* di Giovanni Lapi] le tre Grazie al centro, ai lati in fuga prospettica i busti degli *auctores classici* e un paesaggio arcadico-boschivo | IN LIVORNO [MDCCLXIV-MDC-CLXV] | Presso Marco Coltellini | CON APPROVAZIONE. [in 12°]

Pq44 = DELLE | OPERE | DEL SIGNOR | STEFANO | BENEDETTO | PALLAVICINI | [tomo primo-quarto] | [marca] Minerva + [motto] LA FELICITÀ DELLE LETTERE | VENEZIA, MDCCXLIV. | Presso GIAMBATISTA PASQUALI. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO. [in 8°]

Pq57 = OPERE VARIE | DEL CONTE FRANCESCO ALGAROTTI | CIAMBERLANO DI S.M. | IL RE DI PRUSSIA | È CAVALIERE DELL'ORDINE DI MERITO. | [tomo primo-secondo] | [motto d'autore] *Dulces ante omnia Musae.* | [marca d'autore] lira e compasso | IN VENEZIA. | Per GIAMBATISTA PASQUALI. | MDCCCLVII. [in 12°]

### 2.2 Il materiale

Le poche pagine dedicate all'esperienza letteraria del Pallavicini hanno trovato la loro ultima sede editoriale all'altezza del 1794 (tomo VI della Palese, pp. 319-37). Quella diretta dall'Aglietti è l'ultima tappa di una storia affidata esclusivamente alla tradizione a stampa: fra le carte del Fondo Algarotti (Fondo Marco Corniani degli Algarotti, poi Acquisti Eredi Perazzollo), dal 1883 nella Biblioteca Comunale di Treviso,<sup>35</sup> si trovano solo alcune trascrizioni frammentarie di testi pallaviciniani, legate all'operazione del 1742-1744. Sono, al contrario, ben tre le edizioni che trasmettono il testo a mezzo stampa e a cui, escludendo le ormai basse Manini e Palese,<sup>36</sup> faremo riferimento per il nostro lavoro.

<sup>35</sup> Per la prima notizia d'acquisto da parte di Luigi Bailo, cfr. il suo *I manoscritti di Francesco Algarotti e i prismi di Newton*, «Il Bibliofilo», V (1884), pp. 23-24.

<sup>36</sup> L'edizione Manini è Algarotti, *Opere*, 10 voll., Cremona, Lorenzo Manini, 1778-1784; la *Vita* si legge nel t. VIII, alle pp. 213-229. Per l'ed. Palese vd. *supra*, n. 7.

### 2.3. *Gli autografi*

Come indicato nell'introduzione, a conservare una traccia del lavoro sul Pallavicini sono poche carte autografe. In particolare, si tratta di BCT, Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 5, fasc. 27; con la possibile aggiunta di BCT, Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 1, fasc. 2, ossia una cartula brunita, molto piccola, verosimilmente legata alle fasi di revisione degli anni a ridosso della pubblicazione (vista la presenza di un riferimento ai giudizi sul Caro): fittamente compilata su tre colonne di entrambe le facciate, attesta sul *recto* alcuni brevissimi appunti che paiono dei *memoranda* riportanti formulette e sintagmi utili alla revisione linguistica dei testi, quasi un repertorio di varianti stilistiche. Per i dettagli rimandiamo all'*Introduzione* (§ 1).

### 2.4. *Le stampe*

#### Pq44

Come già detto nelle pagine precedenti, i materiali originari della *Vita* sono contenuti nelle note introduttive premesse ai tomi I-II delle *Opere del signor Stefano Benedetto Pallavicini* edite da Pasquali nel 1744 e allestite da Algarotti negli anni immediatamente successivi alla morte del poeta.

- Pq44/1 = *Notizie pertinenti alla vita ed alle opere del Sig. Stefano Benedetto Pallavicini*, nel t. I delle *Opere*, pp. n.n. Si tratta di un totale di 18 pagine (con datazione «Venezia, il di 14 dicembre 1743») contenenti un ragguaglio biobibliografico sul Pallavicini, che si chiude con la trascrizione di un epitaffio che l'Algarotti spiega essergli stato commissionato ma che, a un controllo, risulta poi del tutto diverso rispetto a quello riprodotto nelle altre stampe. Le notizie sul Pallavicini sono precedute da un'epistola in sciolte dedicata ad Augusto III di Polonia, promotore dell'impresa, e datata 8 gennaio 1744; immediatamente successive, ma senza il testo latino, sono invece le traduzioni delle *Odi* oraziane sotto il titolo d'autore *Canzoniere d'Orazio*, già edito nel 1736 a Lipsia da Giorgio Saalbach e accolto con molto entusiasmo anche in Italia.

- Pq44/2 = *Riflessioni intorno alla traduzione delle pistole e satire, o sia sermoni, di Orazio del signor Pallavicini*, nel t. II delle *Opere*, pp. n.n. Datata «Ubersburgo, il di 24 ottobre 1742» e preceduta da un'epistola prefatoria indirizzata al padre Ignazio Guarini,<sup>37</sup> designato come destinatario e giudice delle considerazioni espresse sul valore e sull'esperienza del Pallavicini traduttore, è la sezione più strettamente teorica del lavoro dell'Algarotti e occupa un totale di 26 pagine, suddivise fra una digressione più spiccatamente «saggistica» (su modi e risultati delle traduzioni da Orazio) e un'appendice tripartita nella quale, sistematicamente, sono ordinati e distribuiti 24 dei 26 luoghi che fra *Epistole* e *Sermoni* propongono un parallelo comparativo fra l'originale latino e

<sup>37</sup> Fu docente presso il Collegio Romano (1708-1712) e poi inviato di Clemente XI a Dresda.

la traduzione.<sup>38</sup> A seguire, ma senza il testo latino, le *Satire d'Orazio ridotte in versi toscani* e le *Epistole* (interrotte alla II, 1 e, perciò, incompiute). Da notare che le citazioni pallaviciniane riportate nelle *Riflessioni* non sempre concordano con i corrispettivi passi tramandati dal *corpus*, sia per interventi di correzione apportati in fase di stampa (cioè: si accolgono lezioni emendate e in parte dichiarate dall'Algarotti nella sua prefazione) sia per effettive divergenze non altrimenti chiarite.<sup>39</sup>

Abbiamo consultato i due tomi presso la BNCF, scegliendo quelli conservati nel fondo Magliabechiano (collocazione: Magl. 5.6.128.1 e Magl. 5.6.128.2). Da segnalare resta in ogni caso che l'avvertimento dei Riformatori dello Studio di Padova e l'*Errata corrigere* (ai tomi I e II unitamente) sono collocati all'inizio del tomo II, a differenza di quanto si può riscontrare in altri esemplari (nello specifico, abbiamo compiuto un controllo sull'esemplare del fondo Palatino, sempre presso la BNCF: PALAT.2.4.4.17). Non si notano segni di intervento da parte di possessori o lettori.

La *Vita*, con un intervento piuttosto profondo e incisivo di riscrittura e di rifunzionalizzazione dei materiali preesistenti, diviene un testo unitario e autonomo soltanto in un secondo momento, a partire cioè dalle *Opere varie* del 1757. In questa forma, con oscillazioni minimali e, certamente, di taglio opposto rispetto alla prima stesura, la *Vita* resta invariata anche nella stampa postuma, la Coltellini del 1765.

### Pq57

È la *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* inclusa nel t. I delle *Opere varie*, Venezia, Pasquali, 1757, pp. 225-37. Alla suddivisione in due *branches* che presenta Pq44, il nuovo testo oppone la forma sintetica e ridefinita del contributo singolo, capace ormai di integrarsi in una miscellanea d'autore senza perdere la sua compattezza e la sua sostanzialità ogniqualvolta lo si metta in relazione con gli altri punti del *corpus*. Il testo su Pallavicini, nella sua nuova veste, si inserisce coerentemente nel progetto delle *Opere varie* ideato dall'Algarotti: da un lato, rispettando un ordine strettamente cronologico, segue i *Dialoghi sopra l'Ottica neutoniana* e precede la (pur rielaborata) riedizione delle *Lettere di Polianzio*;<sup>40</sup> dall'altro, pare venga assimilato a una forma o a un genere di passaggio, quasi propedeutico alla fruizione dei *Saggi* che occupano l'intero secondo volume.

L'esemplare da noi consultato, intonso e ben conservato, si trova in BNCF ed è sempre conservato nel Fondo Magliabechiano (collocazione: Magl. 15.7.357.1).

<sup>38</sup> Nei 26 *loci* non sono inclusi quei passi richiamati in forma sintetica all'interno delle *Riflessioni* né il riferimento a *Sat.*, I, 19 (linea 410; vd. *infra*, p. 48), che non ha funzione comparatistica, bensì strumentale ed è utile al fine di esplicare la correzione al Pallavicini. Al computo complessivo bisognerà poi aggiungere il riferimento all'ode II, 3 ricordata in Pq44/1.

<sup>39</sup> Le lezioni originali in parte recuperate nelle edizioni successive dell'operetta.

<sup>40</sup> Che, probabilmente per coerenza formale, sono seguite dalle *Lettere varie*.

## C

Mantenendo il titolo *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini*, si legge nelle *Opere...*, Livorno, Coltellini, 1765, VIII, pp. 3-19. Posto in apertura dell'ultimo volume del *corpus*, che conosce, comprensibilmente, solo un'edizione postuma, il testo di C non apporta modifiche di rilievo alla versione stabilita con Pq57. Si possono individuare alcuni errori meccanici (alternativamente emendati o introdotti da C), soluzioni tipografiche leggermente differenti rispetto all'uso in Pq44 (e.g. l'adozione del punto fermo dopo le indicazioni numeriche) e limitati interventi ipoteticamente riconducibili alla volontà autoriale, anche se è chiaro che, per ovvi motivi, in una pubblicazione tanto tarda non è possibile pronunciarsi con certezza sulla paternità delle varianti.

L'esemplare del tomo VIII da noi consultato è conservato presso la BRF (collocazione: MMM.III.3062 fra gli Stampati Antichi). Ricordiamo che, a parte per il Fondo Palatino della BNCF, la BRF è l'unica biblioteca fiorentina a conservare tutti e otto i volumi dell'edizione Coltellini, dal momento che il gruppo presente nel Fondo Magliabechiano della BNCF, e direttamente derivato dalla libreria di Lami, risulta mutilo e comprende soltanto i tt. I-V. I libri sono in buone condizioni, tutti ancora disponibili nella loro rilegatura originale, e presentano in più punti interventi a penna e a matita da parte di un lettore non ancora identificato con certezza; escludendo Giovanni Lami (comunque destinatario di missive, doni, richieste di pubblicazione sia da parte di Algarotti sia da parte di Giuseppe Aubert, responsabile della stamperia Coltellini),<sup>41</sup> si può pensare a un membro della famiglia Riccardi. Nel caso del t. VIII si può segnalare un intervento non trascurabile del lettore/possessore (forse vergato attorno agli anni Settanta del secolo XVIII).<sup>42</sup>

## 2.5. *Rapporti fra le stampe*

A partire da Pq57, la *Vita* presenta una struttura ad anello:<sup>43</sup> le vicende biografiche occupano infatti i due estremi del trattatello, lasciando che le considerazioni più strettamente teoriche e vincolate a un commento letterario trovino spazio nel corpo centrale. L'intervento di riscrittura e accomodamento dei materiali originari segue, come abbiamo potuto indicare nell'*Introduzione* due criteri: uno smembramento meccanico della prefazione a Pq44/1 e una rielaborazione (ma in blocco) di Pq44/2.

<sup>41</sup> Ora vd. Martina Romanelli, «*Io mi son dato alle lettere per bastare a me stesso*». *Tracce algarottiane nella biblioteca di Giovanni Lami*, «La Rassegna della Letteratura italiana», CXXVI (2022), 1, pp. 5-31.

<sup>42</sup> Altri esemplari di C reperibili in Toscana, e di cui abbiamo preso visione per un controllo sulla fascicolazione e sulle cartoline di *Errata corrigere*, sono quelli custoditi nella Biblioteca Labronica: abbiamo consultato quasi tutte le copie conservate a Villa Fabbricotti (escluse quelle del fondo Oreste Minutelli), che versano in condizioni piuttosto critiche (hanno carte brunite, fori di tarlo, estese macchie d'umido) e che per quanto riguarda il t. VIII presentano l'indice complessivo dei volumi Coltellini, assente nella copia della BRF.

<sup>43</sup> Più che comune in Algarotti e, peraltro, sperimentata anche su più livelli, cioè secondo combinazioni non soltanto macro-strutturali: basterebbe pensare alle corrispondenze tematiche o potentialmente lessicali fra esergo e conclusione (vd. anche il *Saggio sopra la rima*).

TAVOLA 1. CORRISPONDENZE TEMATICHE

	Pq44	C (e Pq57)
Pq44/1	a. Ai lettori	— [a. Titolazione Nota di ragguglio su Pq44]
	b. Nascita e formazione	b. Nascita e formazione
	c. Trasferimento in Sassonia	c. Trasferimento in Sassonia
	d. Morte del padre	d. Morte del padre
	e. Fra la Sassonia e l'Arcadia	e. Fra la Sassonia e l'Arcadia
	f. A Dresden I buoni autori	f. A Dresden I buoni autori
	g. La prima traduzione da Orazio Occasione Progetto sulle <i>Odi</i>	g. La prima traduzione da Orazio Occasione Progetto sulle <i>Odi</i>
	h. Il problema della traduzione Definizioni di traduzione Schiavitù Arazzo Vino Generi poetici Orazio poeta indocile Stile proteiforme	h. Il problema della traduzione Definizioni di traduzione — Arazzo — — Orazio poeta indocile Stile proteiforme
	i. Pallavicini traduttore Contro i pedanti Duttilità metrica	i. Pallavicini traduttore Contro i pedanti Duttilità metrica
Pq44/2	l. Fortuna del <i>Canzoniere</i> Nel pantheon dei traduttori La commissione del Re L'opera incompiuta	l. Fortuna del <i>Canzoniere</i> Nel pantheon dei traduttori La commissione del Re L'opera incompiuta
	1. Pallavicini traduttore di <i>Satire</i> ed <i>Epistole</i>	1. Pallavicini traduttore di <i>Satire</i> ed <i>Epistole</i>
	2. Questione di stile <i>Odi</i> vs. <i>Satire</i> ed <i>Epistole</i> Definizioni Similitudine musicale Similitudine pittorica Similitudine drammatica	2. Questione di stile <i>Odi</i> vs. <i>Satire</i> ed <i>Epistole</i> Definizioni — — —
	3. Parallelismo con Pope Pope imitatore Pope traduttore	6. Meriti del Pallavicini
	4. Difetti del Pallavicini Snergatura Errori di interpretazione Emendazione Gusto e <i>pastiche</i> Esempi famosi di <i>Pastiche</i> La rima	4. Difetti del Pallavicini Snergatura La rima Errori di interpretazione Emendazione Gusto e <i>pastiche</i> —

	5. Tecnica della traduzione Letterale Libera Mediana Similitudine drammatica	5. Tecnica della traduzione Letterale — Mediana —
	6. Meriti del Pallavicini	3. Parallelismo con Pope Pope imitatore
	7. L'opera incompiuta	7. L'opera incompiuta
	8. Encomio dell'Ottimo principe	—
	9. Appendice comparatistica	[Note al punto 4]
Pq44/1	m. Altri lavori di Pallavicini Il primato metastasiano — La traduzione da Moscow La traduzione da Locke Metafora architettonica	m. Altri lavori di Pallavicini Primato metastasiano Traduzione dell'Ecuba Traduzione da Moscow La traduzione da Locke Metafora pittorica
	n. Pallavicini uomo di Stato Segretario: a Vienna Indifferenza al potere Consigliere: in Italia Un viaggio politico? Un viaggio culturale?	n. Pallavicini uomo di Stato Segretario: a Vienna Indifferenza al potere Consigliere: in Italia — Un viaggio culturale?
	o. Morte del Pallavicini	o. Morte del Pallavicini
	p. Elogio del Pallavicini Profilo morale Profilo intellettuale	p. Elogio del Pallavicini Profilo morale Profilo intellettuale
	q. Opere postume Progetto Curatela Criteri di edizione	q. Opere postume Progetto Curatela Criteri di edizione
	r. Epitaffio	r. Epitaffio

Merita ora attenzione il trattamento riservato alle citazioni bilingui. Nella *Vita* sono le note a piè di pagina – rarissime peraltro nella Pasquali – a ricevere gli esempi inclusi sparsamente nel testo di Pq44 e più sistematicamente in un'appendice dedicata all'interno di Pq44/2. Sono così confermati in totale quindici luoghi oraziani, su una base di ventisette riferimenti originari rintracciabili nel primo e secondo volumetto della Pasquali 1744, per una parziale riorganizzazione del materiale:

TAVOLA 2. LUOGHI ORAZIANI DI Pq44 CONSERVATI IN Pq57 E C

		Originale	Traduzione
<i>Carmina</i>	II, 3	Pq44, Pq57, C: vv. 1-2	—
<i>Sermones</i>	I, 3	Pq44: vv. 129-130	Pq44: vv. 175-177
		Pq57, C: vv. 129-130 e 132-133	Pq57, C: vv. 175-176
	I, 4	Pq44, Pq57, C: vv. 40-41	Pq44: vv. 58-60
			Pq57, C: vv. 58-59
	I, 5	Pq44, Pq57, C: vv. 15-17	Pq44, Pq57, C: vv. 29-30
	I, 5	Pq44, Pq57, C: vv. 83-84	Pq44: v. 130
			Pq57, C: —
	I, 6	Pq44, Pq57, C: vv. 87-81	Pq44, Pq57, C: vv. 118-120
	I, 10	—	Pq44, Pq57, C: vv. 46-48 [aggiunta del Pallavicini]
	II, 2	Pq44, Pq57, C: vv. 73-75	Pq44: vv. 74-75  Pq57, C: vv. 73-75
<i>Epistulae</i>	I, 2 <sup>44</sup>	Pq44: v. 84	Pq44, Pq57, C: vv. 158-159
		Pq57, C: vv. 82-84	
	II, 5	Pq44, Pq57, C: vv. 32-33	Pq44, Pq57, C: vv. 51-53
	II, 7	Pq44, Pq57, C: vv. 34-35	Pq44, Pq57, C: v. 62
	I, 15	Pq44: vv. 51-52	Pq44, Pq57, C: v. 87
		Pq57, C: v. 52	
		Pq57, C: vv. 24-25	Pq44: vv. 38-40
	II, 1	Pq44, Pq57, C: vv. 18-19	Pq44, Pq57, C: vv. 28-30
	II, 1	Pq44, Pq57, C: vv. 224-225	Pq44, Pq57, C: vv. 340-342

<sup>44</sup> Per l'errore di attribuzione in Pq44, si rimanda al paragrafo relativo ai criteri di trascrizione della prima edizione Pasquali.

Restano solo in Pq44/2 i seguenti undici passi:

TAVOLA 3. LUOGHI ORAZIANI PRESENTI SOLO IN Pq44

		Originale	Traduzione
<i>Sermones</i>	I, 6	—	v. 193 [aggiunta del Pallavicini]
	II, 1	v. 46	vv. 44-45
	II, 1	v. 75	v. 78
	II, 2	vv. 100-101	v. 147
	II, 3 <sup>45</sup>	v. 31	vv. 48-49
<i>Epistulae</i>	I, 3	vv. 9-11	vv. 15-17
	I, 5	v. 28	v. 47
	I, 7	—	vv. 100-102
	I, 16	vv. 5-6	vv. 10-12
	I, 19 <sup>46</sup>	—	vv. 29-31 [aggiunta del Pallavicini]
	II, 1	vv. 114-116	vv. 166-168

## 2.6. *La presente edizione*

Proponiamo il testo della *Vita* basandoci sulla versione compresa nel tomo VIII di C, completa delle note a piè di pagina originali, redatte da Algarotti. Sebbene C veda la luce in larga parte postuma, è la stampa che ci permette di approssimarcia a quella che possiamo considerare (con la debita prudenza del caso) l'ultima volontà d'autore. Gli interventi editoriali riguardano principalmente la normalizzazione e modernizzazione della grafia, del sistema interpuntivo e dell'uso di maiuscole e minuscole, nonché l'introduzione del corsivo secondo l'uso moderno. Considerate la natura e le finalità dei cambiamenti cui il testo viene sottoposto nel passaggio dalla prima alla seconda stampa, non riteniamo possibile stabilire un rapporto di gerarchia fra la versione di Pq44 e quella rappresentata dal gruppo Pq57-C. Pertanto, soltanto Pq57 potrà figurare nell'apparato di C in quanto diretto (e piuttosto omogeneo) antecedente della versione poi riproposta a stampa nel 1765 (si tratta, nel nostro caso, della seconda fascia di apparato che inseriamo in pagina, la prima essendo dedicata alle note di Algarotti, strettamente con-

<sup>45</sup> Senza discuterne, Algarotti riporta anche la battuta di Damasippo immediatamente precedente all'esclamazione oraziana (II, 3, 46-48).

<sup>46</sup> Errore di attribuzione.

nesse col testo), mentre il *Ragguaglio* biografico e la *Riflessioni* sulle versioni oraziane, rispettivamente in apertura dei tomi I e II di Pq44, andranno a costituire un'appendice separata.

Le correzioni che apportiamo al testo della Coltellini, e che elenchiamo qui di seguito, emendano errori in larghissima parte non presenti in Pq57, e dovuti a guasti meccanici oppure a sbagli di lettura del compositore (*conservevole* per *conversevole* alla linea 214 dell'edizione, per esempio). Si segnalano quindi:

- l. 44: *tal'opera* > *tal opera*
- l. 83: *di portare* > *da portare* Pq57
- l. 94: *incorro* > *incontro* Pq57
- l. 154: *Dixeri* (anche in Pq57) > *Dixeris* Pq44/2
- l. 164: *ocrus* (anche in Pq57) > *ocius* (con *ocys* Pq44/2)
- l. 167: *Lib. II* > *Lib. I* Pq57
- l. 201: *flacco* > *Flacco* Pq57
- l. 244: *Aristenetto* > *Aristeneto* Pq57
- l. 263: *a quali* > *a' quali* Pq57
- l. 264: *se* > *sé*
- l. 265: *conservevole* > *conversevole* Pq57
- l. 279: *publicarne* > *pubblicare* Pq57
- l. 302: *Sthephanus* > *Stephanus* Pq57
- l. 307: *saluis* > *salutis* Pq57

Nell'apparato critico non si dà conto di varianti formali, che consistono, generalmente, in fenomeni consonantici tipicamente settentrionali e poi “normalizzati” o “toscanizzati” (il caso di *franzese* corretto in *francese*) oppure in usi grafici tipici (la grafia *Steffano* per *Stefano*, confermata anche da autografi piuttosto tardi).

Un caso particolare è rappresentato dal verbo *di-spiegare* alla l. 34 della *Vita*: Pq57 riporta infatti la lezione «un'adunanza il cui intendimento era dispiegare la fronte» al posto di «un'adunanza il cui intendimento era di spiegare la fronte» (C); può trattarsi di versioni plausibili in entrambi i casi, essendo a nostro parere tutte e due versioni corrette per ragioni grammaticali e sintattiche (il costrutto regge, in ogni caso) e anche per ragioni semantiche (*spiegare* e *dispiegare* possono valere ‘distendere’).<sup>47</sup> Per quanto riguarda le due Appendici, che accolgono le riflessioni biobibliografiche espresse dall'Al-

<sup>47</sup> Vd. *spiegare*, s.v., in Crusca I e seguenti («Allargare, e aprire le cose ristrette, in pieghe, contrario di ripiegare. Lat. *explicare*») e *dispiegare*, s.v., sempre in Crusca I e seguenti (come ‘spiegare. Lat. *explicare*», appunto, tanto da essere chiosato, in Crusca III, col greco διαπτύσσειν). I riferimenti al *Vocabolario della Crusca* prendono in considerazione, all'occorrenza e secondo utilità di data, le prime quattro edizioni, (in special modo: 1612, 1623 e 1729-1738). Vd. inoltre GDLI, s.v. *spiegare*.

garotti in Pq44, si riporteranno a piè di pagina le indicazioni dell'*Errata corrigere*. Si segnalano soltanto, per l'Appendice I, questi due interventi:

- I. 77: *un'ordine* > *un ordine*
- I. 221: *un'epitafio* > *un epitafio*

Ricordiamo infine che nelle note, come già spiegato, per differenziare il testo latino dalle corrispondenti traduzioni che Algarotti giustappone, manteniamo l'uso del corsivo e del tondo, come in C. Sarà diverso il caso dell'Appendice I ove Algarotti può usufruire di spazi maggiori, atti a ben differenziare le porzioni in latino da quelle in traduzione, e si serve alternativamente del corpo tondo per evidenziare, nel testo in corsivo, passaggi o singole parole delle citazioni rientrate che sono oggetto delle sue considerazioni grammaticali e stilistiche.



VITA  
DI  
STEFANO BENEDETTO  
PALLAVICINI

---

*Scribebat carmina maiore cura quam ingenio.*

Plinio Lib. III, epist. VII.

---



*Ragguaglio della vita e delle opere di Stefano Pallavicini segretario, consigliere e poeta della maestà di Augusto III re di Polonia, elettore di Sassonia.<sup>1</sup>*

Di Carlo Pallavicini, onorevole cittadino di Salò, e di Giulia Rossi  
5 nacque Stefano Benedetto in Padova il di 21 di marzo 1672. Da' suoi  
più teneri anni fu da' padri somaschi ammaestrato in Salò negli studi  
delle lettere e delle scienze che tenevano allora; e ne fece tal profitto,  
che in età di soli dieci anni difese pubblicamente filosofia. Fornito il  
corso degli studi, passò in Sassonia insieme al padre, che serviva a  
10 quella corte come maestro di cappella con grandissimo onor suo, in  
tempo che la musica conservava ancora la sua robustezza e non si era  
punto infemminita come aveva fatto in quel secolo la poesia. Ma nel  
1688, morto il padre, egli si rimase sconsolato e solo, lontano dalla  
15 patria ed in assai tenera età. Se non che l'opera che aveva già dato alla  
poesia venne molto a suo uopo, e fu dall'elettore Gio. Giorgio III, che  
allora regnava, nominato poeta di corte. E Stefano si mise a compor  
drammi in una età in cui gli altri verseggiatori appena incominciano  
a ricucire un sonettuzzo o un madrigale. Né molto tempo di poi egli fu  
ascritto tra gli Arcadi in Roma sotto nome di Erifilo Criuntino.

20 Morto Gio. Giorgio III, ed anche il successore Gio. Giorgio IV, il  
Pallavicini passò alla corte del principe Guglielmo elettore palatino;  
dove non solo fu nominato poeta, ma ancora segretario, e finalmente  
ebbe il titolo di consigliere di camera. Nel 1716 cessò di vivere anche  
25 l'elettore palatino e il Pallavicini ripassò a Dresda. E ciò che sopra tutto  
gli aperse la via ad ottenere dal re Augusto II il grado di segretario e di

<sup>1</sup> In questo scritto sono contenute così la vita come le riflessioni sopra la traduzione di Orazio del Pallavicini, le quali furono stampate separatamente nella edizione che, d'ordine della corte di Dresda, si fece in Venezia delle *Opere* del Pallavicini l'anno 1744. E allora furono amendue stampate d'ordine della medesima corte.

poeta fu certamente la memoria de' meriti suoi propri e di quelli del padre.

Fermata sua dimora in Dresda, egli si diede più che mai allo studio delle belle lettere e migliorò d'assai lo stile ch'era stato lungo tempo quasi in bilico tra i vizi del secolo in cui era nato e le virtù de' buoni autori ch'erano già risaliti in pregio in Italia, mercé principalmente del Gravina, che nelle lettere umane fu un altro Galilei. Di quella tintura del Seicento, di che tengono le prime sue opere, egli si venne tergendo a' fonti del secolo decimo quarto e a quelli de' latini; e a poco a poco riuscì a quella purità di stile che appare negli ultimi suoi scritti e singolarmente nel volgarizzamento delle *Ode* di Orazio, che è senza fallo la miglior sua opera e quella per cui meritò luogo e corona sul nostro Parnaso.

L'occasione ch'egli ebbe di por mano a tal opera è questa. Il maresciallo conte di Wakerbart aveva aperto nel suo palagio un'Accademia detta de' Frigi, composta di quanti allora ci avea in Dresda ed in Lipsia uomini letterati e gentili. Fu preso che all'apriamento dell'Accademia si avesse a produr volgarizzata l'oda terza del secondo libro di Orazio,<sup>2</sup> come cosa accomodatissima ad un'adunanza il cui intendimento era di spiegar la fronte alla filosofia con un'onesta giocondità. Chi tradusse quell'oda in versi francesi, chi in tedeschi. Il Pallavicini, ch'era uno degli accademici, la voltò in versi italiani, e l'applauso che ne riportò grandissimo gli fece cadere in animo di rendere nella nostra lingua le ode tutte di quel poeta. Il che forse non avrebbe mai messo ad effetto senza un sinistro occorsogli lungo tempo dipoi; e ciò fu ch'egli nello scendere una scala cadde e ruppesi una gamba. Sicché l'ozio ch'egli ebbe durante una lunghissima cura fu da lui speso a questo lavoro e consecrato alle Muse. Non occorre qui ripetere quanto sia dura impresa il tradurre, e massimamente i poeti, d'una in altra lingua. E non senza ragione le migliori versioni furono paragonate col rame rispetto al quadro o col rovescio dell'arazzo. Ma tra tutti i poeti il più malagevole a tradurre è forse Orazio: poeta studiatissimo e felicissimo insieme, che in ciascuna oda si può dire cangia stile e si conforma col soggetto; e tutti quei differenti stili gli fa acuire di certa sua audacia

<sup>2</sup> *Aequam memento rebus in arduis*

65 *Servare mentem etc.*

37 Gravina... Galilei] Gravina che fu un altro Galilei delle lettere umane **Pq57** 44 tal opera] quest'opera **Pq57** 50 di spiegar] dispiegar **Pq57**

e vibratessa di dire che non genera mai sazietà ed è quasi un cordiale dello spirito.

In fronte della traduzione, che è intitolata il *Canzoniere di Orazio*,  
 70 il Pallavicini pose quel luogo di Cicerone: *nec converti ut interpres, sed sententias iisdem et earum formis tanquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis*;<sup>3</sup> credo per farsi scudo contra le dicerie de' grammatici, nazion d'uomini con cui si vuol combattere non tanto con la ragione quanto coll'autorità.

75 Nei metri ancora e nelle forme dei componimenti egli si studiò di esprimere per quanto gli fu possibile l'originale. Onde alcune ode di Orazio le ha voltate in verso sciolto, altre col metro delle canzoni, e di certe le ha ristrette nel giro e ne' termini del sonetto. In sostanza egli ha preso quella forma di composizione o di metro che più si confà  
 80 coll'argomento e che a un tempo medesimo può dare altrui un tal qual sapore de' numeri latini e della musica oraziana.

85 Ciascuno sa in qual modo sia stata dal pubblico accolta questa versione,<sup>4</sup> per cui Orazio non ebbe tra noi da portare invidia a Lucrezio né a Virgilio. Ma quello che riuscì a onor grandissimo del Pallavicini si fu che il regnante re di Polonia, nato a special favore delle arti buone, se ne compiacque a segno, che volle egli imprendesse a voltare anche il rimanente di Orazio nel nostro volgare.

90 Ed egli si pose con auspici maggiori in mar maggiore e più pericoloso di quello che aveva già corso. Di fatto la poesia delle *Satire* e delle *Pistole* sta tutta in tal finezza di locuzione, che quasi liquore delicatissimo troppo facilmente svapora se 'l vuoi mescer d'uno in altro vaso. Senza che le *Ode* sono per lo più intorno a soggetti più generali e cava-  
 95 no i loro esempi dalla storia e dalla favola, che pur sono fonti comuni a tutte le nazioni. Le *Satire* e le *Pistole* all'incontro alludendo, come fanno, a cose particolari e ricevendo volentieri maniere tolte di mezzo alla conversazione, pare che s'abbia a trovarle assai meno arrendevoli delle *Ode* a spogliare le forme antiche e a pigliarne di nuove.

100 Né contento il Pallavicini di avere a superare simili difficoltà, volle altresì andare incontro a quella, che pur è grandissima, della rima, ancoraché per cansarla egli avesse a un bisogno l'autorità del Chia-

<sup>3</sup> *De opt. gen. orat.*

<sup>4</sup> La prima edizione ne fu fatta in Lipsia l'anno 1736.

brera, che ne' suoi sermoni si servì del verso senza rima. Con tutto questo è mirabile a vedere come egli abbia espresso moltissimi luoghi di Orazio con tanta felicità, che paiono piuttosto fluire dalla propria sua vena che dall'altrui; come egli ne abbia ingentilito parecchi altri voltando onestamente tal cosa che nell'originale sente del libero; e in fine come egli abbia dato a vari concetti un'aria nostrale senza alterarne gli antichi lineamenti. Sebbene e' non è da dissimulare che alcuni sbagli non si scontrino qua e là nella interpretazione del testo,<sup>5</sup> che più d'un luogo non sia stato per una o per altra guisa snervato,<sup>6</sup>

5 Nella sat. V del lib. II, parlandosi dell'uccellare i vecchi per averne l'eredità,  
*Obsequio grassare: mone si increbuit aura;*  
*Cautus uti velet carum caput: extrahe turba*  
*Oppositis humeris; aurem substringe loquaci.*

115 Se impudente talora è in suo sermone,  
 Tiralo accioch'ei taccia per la stola.

Nella sat. III del lib. I deridendosi il dogma stoico che il savio era ogni cosa,  
*Ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen, atque*  
*Optimus est modulator....*

120 ... *Sapiens operis sic optimus omnis*  
*Est opifex solus, sic rex.*

Sebben l'uno di musica intonato  
 Non ha nota in sua vita.

125 Questi e simili altri sbagli furono segnati coll'amatita in margine del manoscritto dell'autore, furono riferiti in uno scritto che va innanzi al secondo tomo delle *Opere* stampate di lui ed ivi si proposero per la più parte di essi alcune leggiere mutazioni, ritenendo, quanto era possibile, le stesse rime e le stesse parole.

6 Nella sat. V del lib. I.

130 ... *Somnus tamen aufert*  
*Intentum Veneri.*

Nella ep. I del lib. II.

*Sed tuus hic populus sapiens et iustus in uno*  
*Te nostris ducibus, te Graiis anteferendo etc.*

135 Ma questo stesso popolo sì giusto  
 E saggio in preferirti a quanti eroi  
 Grecia ebbe, e Roma al secolo vetusto ec.

140 e sopra tutto che mescolando le cose d'oggidì con le antiche i sermoni d'Orazio recati in volgare non abbiano in alcune parti sembianza de' capitoli del Berni o piuttosto del Caporali;<sup>7</sup> dove sembra che il Pallavi-

145 Il poeta latino, cortigiano finissimo, parlando in questo luogo così in generale de' capitani romani di qualunque tempo viene ad anteporre tacitamente Augusto a Giulio Cesare stesso, allo stesso divo suo padre, i cui fatti erano tuttavia freschi nelle menti di ognuno. Il che tutto svanisce nella traduzione, dove i capitani romani si ristirpongono a quei del secolo vetusto in rispetto a' tempi d'Orazio. Ma quel *vetusto* fu certamente uno de' mali giuochi soliti a farsi dalla rima. E di somiglianti taccherelle si veggono sparse in tutto il restante dell'opera.

	<sup>7</sup> <i>Cum lamentamur non apparere labores</i>	
	<i>Nostros et tenui deducta poemata filo.</i>	lib. II ep. I
150	O quando ci dogliamo che abbastanza	
	Lo studio e la fatica non si stima	
	Che costa il terminar sonetto, o stanza.	
	<i>... neque enim concludere versum</i>	
	<i>Dixeris esse fatis.</i>	sat. IV lib. I
155	Che stiracchiar non basta già un terzetto	
	Per trovar rima che all'altra risponda.	
	<i>... at simul assis</i>	
	<i>Miscueris elixa, simul conchylia turdit,</i>	
	<i>Dulcia se in bilem vertent etc.</i>	sat. II lib. II
160	Ma tosto che meschiar coll'ortolano	
	L'ostracha ed i tartuffi, e vincer godi	
	Nel ragù il franco e nell'oglia l'ispino,	
	Si convertono in bile i grassi brodi.	
	<i>... nemone oleum feret ocius? equis</i>	
165	<i>Audit?</i>	sat. VII lib. II
	E chi mi dà la polvere al tuppè?	
	<i>... absentem cantat amicam</i>	
	<i>Multa prolatus vappa nauta atque viator</i>	
	<i>Certatim.</i>	sat. V lib. I
170	E gli risponde su l'aria del Tasso	
	Il passegger ch'altro non sa che fare.	
	<i>Quinte puta, aut Publi (gaudent praenomine molles</i>	
	<i>Auriculae)</i>	sat. V lib. II

175 cini abbia voluto imitare quei pur valentissimi pittori che armarono di artiglierie i Romani e introdussero cavalieri di Malta e svizzeri a cena col Signore. Né a lui medesimo era nascosto ch'egli peccava contro il costume. Ma egli avrebbe voluto con la sua versione gradire all'universale e però aveva immaginato di conformare in certa maniera Orazio a' costumi moderni. E certo che traducendo strettamente que' suoi sermoni poco avrebbe piaciuto in volgare la critica per esempio che vi si fa dello stile di Lucilio o d'altro poeta latino. Ma da altra parte doveva piacere ancor meno di vedere Orazio mezzo vestito della toga romana e mezzo del giustacore moderno.

180 185 Che se pur il Pallavicini voleva gradire all'universale, che certo è uno de' fini del poeta, miglior partito sarebbe stato quello che avea preso quel grandissimo ingegno della nostra età Alessandro Pope, quando volendo recare nella sua lingua alcuni sermoni di Orazio tolse più presto ad imitargli che a tradurgli. Con che egli è venuto a conservare

- 190 Lustrissimo dirai che grattar suole  
 Di questi ricchi il lezioso orecchio  
 Se dal titol cominci le parole.  
 ... *vestem servosque sequentes*  
*In magno ut populo si quis vidisset, avita*  
*Ex re preberi sumptus mihi crederent illos.* sat. VI lib. I.
- 195 In vedermi talun più d'un creato  
 Addietro, e indosso un nobile vestito,  
 Un marchesin m'avrebbe giudicato.  
*Pinguis ut inde domum possim Phaexque reverti,*  
*Scribere te nobis, tibi nos accredere par est.* ep. XV lib. I.
- 200 In somma d'ogni cosa per minuto  
 Il tuo Flacco informar non ti dispiaccia,  
 Ond'io ritorni qua con una faccia  
 Da padre abate lucido e paffuto.  
*Ut lippum pictae tabulae,* ep. II lib. I.
- 205 Gli è come al cieco un quadro di Tiziano ec.  
 Simile è da dirsi delle aggiunte al testo, come quella nella sat. X del Lib. I.  
 Tale un giorno avverrà che dell'etrusca  
 Lingua pompa si faccia in Lombardia,  
 E che si stacci a Bergamo la crusca. ec.

210 l'ossatura e gli atteggiamenti bensì del poeta latino, ma gli ha di poi rivestiti di abiti moderni e coloriti del tutto all'inglese. Ma comunque sia, è da credere, se il Pallavicini avesse avuto più lunga vita, che egli avrebbe purgata la sua traduzione di quelle scostumatezze: ed anche, col vieppiù limarla e ripulirla, egli l'avrebbe ridotta più simile a quella delle *Ode* e più degna insieme del principe sotto i cui auspici era stata intrapresa.

215 Oltre alle sopradette versioni egli ne fece di parecchie altre, che era lo studio di che egli più si dilettava. E di mala voglia egli si metteva alla poesia drammatica, dove riguardava il Metastasio come principe, 220 né più né meno che Stazio si facesse di Virgilio nell'epica. Io non farò parola della bella traduzione in versi dell'*Ecuba* di Euripide, ch'egli voltò dal latino; né di quella in prosa della storia de' fatti de' Tedeschi del celebre giurisconsulto Giovanni Mascovio, di cui pubblicò già un volume e un altro lasciò in punto per la stampa. Ma non par da 225 tacere ch'egli prese a voltare dalla prosa in verso; cosa rara appresso qualsivoglia nazione come all'incontro appresso alcuna egli è usitissimo voltare dal verso in prosa. Raccontano di monsignor Casoni ch'e' ponesse altre volte in versi le *Meditazioni* del Cartesio, le quali furono lette nell'accademia del cardinal Corsini che fu poi papa, ma 230 non videro mai la luce. E questo è forse l'unico esempio di così fatte versioni, in cui il traduttore s'innalza di tanto sopra l'autor suo. Dico unico, da che le traduzioni de' *Salmi* e simili non fanno veramente altro che ridurre a metro l'altrui poesia.<sup>8</sup> Ora la versione del Pallavicini 235 è un breve tratto della *Educazione de' figliuoli* del chiarissimo Locke. E ben si può dire che le ragioni del filosofo egli le lumeggia con di bei tocchi di fantasia e parecchie volte racchiude in pochi versi e preme il succo di quello ch'era diffuso per ben due o tre fogli di prosa. Questa opera, benché non finita, può nondimeno essere altrui di modello, come è l'intenzione e lo schizzo di un maestro.

240 Agli studi delle lettere il Pallavicini frammise le cure degli affari,

<sup>8</sup> Di questo genere di versioni sono la *Esposizione* in versi delle sei *Omelie* di Clemente XI fatta dal Guidi e le *Nozze di Aconzio e di Cidippe* che monsignor Forteguerri trasportò in versetti sciolti della bellissima poesia in prosa, come egli la chiama, di Aristeneto.

245 Vedi il tomo VIII delle *Rime degli Arcadi*.

alloraché col titolo di segretario accompagnò il conte di Lagnasco in due legazioni, l'una a Roma e l'altra a Vienna, dove per la discrezion sua si acquistò non picciola lode. Ed è opinione ch'ei potesse gir più oltre in questa strada che sì avidamente desidera di tenere l'ambizion  
250 dell'uomo. Se non che egli amò meglio vivere in seno alle Muse che nel tumulto degli affari; di genio simile a quell'Orazio, a cui avrebbe voluto esser simile d'ingegno. Non per tanto nel 1738 fu rivestito del titolo di consigliere d'ambasciata e accompagnò anch'egli il principe reale nel suo viaggio d'Italia. Quivi raccolse applausi per lo *Canzoniere d'Orazio*, di che egli aveva arricchito la nostra lingua, e salutò per l'ultima volta la patria che non doveva riveder più mai

255 Ritornato a Dresda egli riprese in mano con più calore di prima i *Sermoni* di quel poeta, col quale visse, dirò così, buona parte della vita sua; ma non poté vedere il termine della sua opera, che non molto tempo di poi infermò di male acuto e il dì 16 d'aprile dell'anno 1742 cessò di vivere negli anni settanta di sua età. Venne la sua morte accompagnata da' più manifesti contrassegni di pietà cristiana e dal più vivo dolore di quanti l'aveano conosciuto, a' quali lasciò un desiderio di sé pari al cumulo delle doti dell'ingegno e dell'animo suo.

260 Fu uomo conversevole, di piacevoli costumi, della religione osservantissimo senza veruna ombra d'ipocrisia; onesto senza darsene vanto e secretissimo negli affari senza far del prezioso. Era costante nell'amicizia, amator di picciole brigate, cortigiano senza ambizione e senza malignità; pieghevole all'altrui parere, quando fiancheggiato dalla ragione, e d'incredibile modestia. Di dottrina egli ne era fornito assai più che nol sogliono i poeti moderni; e, divestitosi dello stile concettoso e gonfio del secolo in cui era nato, non si diede però mai a quella imitazione servile e misera de' nostri petrarchisti. La fantasia in esso lui era mediocre, moltissima la diligenza; pareva ch'egli fosse poeta per arte e filosofo per natura.

265 Fu egli in ogni tempo avuto sommamente caro dal re suo signore, in cui una cosa è il conoscere e il premiare il valore altrui. E dopo morte fu la sua memoria onorata mediante un regio ordine che le sue opere si dovessero raccogliere e pubblicare colle stampe. A me fu proposto, essendo io allora in Dresda, l'incarico di esaminare gli scritti che il Pallavicini avea lasciati e di contribuire all'eseguimento di un ordine pieno di amor per le lettere, di pietà, di magnificenza. Un gran-

dissimo fascio di scritti da' suoi parenti mi fur consegnati; da' quali io  
 285 ne ho trascelto un picciol numero, credendo così far quello che fatto  
 avrebbe l'autore egli medesimo e considerando insieme come talora la  
 fama di alcuni valent'uomini è rimasta offuscata dalle molte opere che  
 altri ne ha dato indistintamente alla luce.

Finalmente alcuni mesi sono io scrisse il seguente epitaffio per un  
 290 monumento che disegnava di alzare al Pallavicini la colonia, dirò così,  
 italiana stabilita in Dresda dal re Augusto III ad aumento delle buone  
 arti; e se io l'aveva amato in vita, m'ingegnai di onorarlo dopo morte.

STEPHANO. BENEDICTO. PALLAVICINO. SALODIENSI. AU-  
 GUSTI. III. A. SECRETIS. A. CONSILIIS. POETAE. IN. REBUS.  
 295 AGENDIS. INTEGRO. IN. AULA AMBITIONIBUS. VACUO. MUSA-  
 RUM. TOTA. VITA. CULTORI. QUI. SENEX. IAM. ROMANORUM.  
 LYRICORUM. PRINCIPEM. ALIENAE. CIVITATIS. IMPATIEN-  
 TEM. HETRUSCUM. FECIT. COLONIA. PALLADIA. AUGU-  
 STA. P. VIXIT. ANN. LXX. DIES XXVI OBIT. KAL. MAI. ANNO  
 MDCCXLII.<sup>9</sup>

300 <sup>9</sup> Fu di poi eretto un monumento al Pallavicini nel cemeterio cattolico presso  
 a Dresden, e vi si legge scolpita la seguente iscrizione.

305 *Stephanus Pallavicini a Lacu Benaco claris parentibus ortus Pataviis natus  
 hic iacet a secretis et a consiliis Augusti III Reg. Pol. Sax. Elect. ec. in aula christia-  
 ne vivendo virtutum genere omni ita se laudavit, ut piaculum fit in aero viventem  
 laudare. Historicus, poeta, philosophus; puritatem Livii, Horatii robur, Senecae  
 gravitatem assecutus; natus doctrina, candidus fide, integer amicitia concessit  
 naturae. XVII. Kalend. maias anno salutis MDCCXLII.*



## APPENDICE I

### NOTIZIE PERTINENTI ALLA VITA ED ALLE OPERE DEL SIG. STEFANO BENEDETTO PALLAVICINI

Poche sono le notizie, per quanta diligenza adoperato io abbia, le quali siami caduto in sorte di raccorre intorno alla vita ed alle opere del signor STEFANO BENEDETTO PALLAVICINI, e di quelle poche, quali esse si sieno, sono ora per far parte al pubblico.

5 Nacque egli il di 21 marzo, l'anno 1672, in Padova, da Carlo Pallavicini, onorevole cittadino di Salò, e da Giulia Rossi, di Padova cittadina. Condotto a Salò, fu con grandissima cura sì negli studi della morale come in que' delle lettere allevato; e tale fu il progresso che in questi fece, che nel collegio de' PP. Somaschi, forniti appena li dieci anni, difese pubblicamente filosofia; il che, se altre volte sarà intervenuto, sarà stato altresì come straordinaria cosa segnato.

10 Fornito l'ordinario corso degli studi, passò col padre in Sassonia, che con molto onor suo quella corte serviva in grado di maestro di capella; ma non prima si può dire ebbe col padre contratto alcuna dimestichezza, a cui osta mai sempre una certa severità che i figli credono scorgere in su la fronte a' padri, che sel vide mancare, come colui che morissi nel 1688, lasciando il figlio in clima longinquo, privo di aiuti e nella tenera età di sedeci anni. Il bisogno che avea la corte, inclinata a' piaceri musicali, d'un poeta e l'opera che Stefano, durante la vita del padre, avea dato alla poesia, fecero ch'egli trovò protezione alla corte e fu dichiarato poeta di quella e si mise a compor drammi in una età in cui gli altri verseggiatori 15 appena che comincino a ricucir qualche sonettuzzo e a contar, si può dire, il numero delle sillabe in su le dita.

20 Sei anni dopoi mancato di vita l'elettore Gio. Giorgio III, che lo avea così di buon'ora, con tanto profitto suo, collocato in sul Parnasso, prese servizio in corte del principe Guglielmo elettore palatino, presso cui non poté mancargli l'impiego di poeta. Questo egli ottenne e poco tempo dopoi quello pure di segretario.

25 In questo tempo fu aggregato in Roma all'Accademia degli Arcadi sotto nome di Erifilo Criuntino e fu esso pure un di quei pastori non d'altro ricchi che d'armonia, che poeticamente guidano a pascere numerose gregge ed armenti per le belle

ed erudite contrade di Grecia, le quali battute ed afflitte dalla turca dominazione  
 30 uno ignorante ed affamato pachà governa in fatti e devasta.

Mancato di vita l'elettor palatino, nella cui corte avea trovato così onorato asilo, ripassò a Dresda, ch'era diventata, può dirsi, la seconda patria sua; né d'altra raccomandazione ebbe mestieri per ottenere da quell'elettore il grado di segretario e di poeta, se non se delle proprie composizioni sue; il qual maraviglioso modo  
 35 d'introdursi quanto onore fa alla modestia del Pallavicini, altrettanto ne fa alla rettitudine e al discernimento della corte. Questa maraviglia però è nella corte di Sassonia più familiare che altrove; talché direbbesi essere il merito la sola strada d'introdurvisi per li valenti uomini; poiché abbiam veduto, non ha guari, per tacer di molti altri, il signor Lorenzo Mattielli egregio scultore fermato al servizio della  
 40 corte non con altra raccomandazione che la eccellenza de' suoi modelli e con non altra protezione che il gusto de' ministri e gli occhi eruditi di sua maestà.

Fermo il suo soggiorno in Dresda, diedesi più che mai alle belle lettere e fermò, per così dire, lo stile titubante fra il cattivo gusto del secolo e il gusto di buoni autori ed il suo. Fu egli nella gioventù sua, come scorgesì dalle prime sue opere, tinto e lordato dell'infezione del Seicento, la quale purgò dopoi a' fonti del secolo decimosesto ed a' latini; talché si vide dopo molte e molte, dirò così, abluzioni emergere in quella purità e castigatezza di stile che si scorse nel suo volgarizzamento delle *Ode* di Orazio, che è senza dubbio la migliore opera sua e per cui meritò luogo e corona sul Parnasso italiano.

50 Non fia discaro, per avventura, sapere l'occasione di quell'opera, siccome aggradevole riesce il leggere in Fontenelle come si accendesse il celebre Sig. Cassini dell'amor dell'astronomia e nel Pemberton qual fosse la cagione che inducesse l'incomparabile Sig. Isaaco Newton a meditare sulla gravitazione universale, principio fecondo e nuovo de' moti celesti. L'occasione adunque della traduzione delle *Ode* di Orazio fu questa. Aveva S.E. il defunto Sig. Maresciallo conte di Wakerbant, protettore delle scienze e delle arti, aperto nel suo palagio una Accademia detta de' *Frigi*, composta di quanto avea allora in Dresda ed in Lipsia di letterati e venusti uomini. Il giorno dell'unione, ch'era una volta per settimana, vi si recitava in ogni maniera opere di spirto sì in prosa come in versi. Il piacere era congiunto allo studio; Bacco inaffiava talvolta le piante dell'Accademia e i pieni calici rendevano i più meditabondi e cupi, aperti ed eloquenti. All'iniziazione di quella società fu dal capo ordinato che si traducesse l'oda 3 del lib. 2 di Orazio: *Aequam memento rebus in arduis*; come quella che era per avventura aconcia a servir di proemio alle istituzioni di una società che sugar volea la fronte alla filosofia e temperar la severità sua colla serenità del riso di una onesta allegria. Chi tradusse quest'oda in versi francesi, chi in tedeschi. Il signor Pallavicini, membro di quest'accademia, la voltò in versi toscani e l'applauso ch'ebbe questa sua versione fra persone il cui giudizio potea far legge gl'inspirò il pensiero di voltare in lingua toscana le *Ode* tutte di questo poeta; pensiero che non avrebbe mai forse mandato ad effetto senza una caduta ch'ei fece lungo tempo dopoi nel servir di braccio la celebre signora Faustina Hasse, la quale egli riverà tutta la vita sua per le amabili sue qualità non meno che per la eccellenza del suo cantare; poiché, rottagliisi nella caduta una gamba, incominciò a mandare ad effetto il suo pensiero nel tempo di una cura, la

75 quale quanto fu alla sua persona rincrescevole e noiosa, altrettanto fu fortunata per la poesia e per la rinomanza sua.

I libri son pieni delle difficoltà che s'incontrano nella traduzione, opera di un genere singolare, in cui con parole e frasi nostrali, con un ordine d'idee proprio alla nostra lingua, esprimere bisogna i pensamenti altrui e l'indole d'una lingua forastiera; in cui bisogna, nella massima schiavitù, aver sembianza della maggior libertà; e in cui, per fine, co' ferri a' piedi convien con disinvolta camminare, anzi saltar talora. Pochi han creduto, attese quelle difficoltà, poter la traduzione uguagliar la bellezza dell'originale: e chi l'ha paragonata alle stampe, incapaci di rappresentare il colorito e l'ultimo sapore ed il brio della pittura; chi al rovescio d'un arazzo, che conserva bensì l'attitudine e il dintorno delle figure, ma quello che nel dritto, mercè l'unione delle mezze tinte, è distinto, sfumato e rotondo, il fa vedere piano, disunito e confuso. Potrebbe altri per avventura comparar la difficoltà che v'è a trasportar d'una in altra lingua a quella che avrebbesi a voler dare ad un vino il sapor d'un altro, all'aspro Montepulciano, a cagion d'esempio, la dolcezza del Lunelles o il piccante del Sciampana, o al diletto Artemino la forza dell'Ungheria; poiché pur troppo convien molte volte cose delicate e dolci trasmetterle in lingua aspra per sé stessa e dura, e cose sostenute e gravi in lingua per se snervata e molle; onde sovente in alcune lingue la magnificenza d'un'orazione in quelle trasportata discende alla tenuità della epistola, l'altezza dell'epopea alla mediocrità della pastorale e il disordinato furore e la tempesta, dirò così, della lirica viene spesse fiate calmandosi e si livella al metodo ed alla secchezza dello stile didattico.

100 Di quanti autori si sien posti alla traduzione il più a trattar malagevole è senza dubbio Orazio, in cui niun carattere è da desiderarsi, sia il dolce, il leggiadro e il temperato, sia il veemente, il maestoso o il grave, e il quale, a guisa di eccellente pittore, non ha maniera alcuna particolare che traluca per entro le opere sue, ma cangia stile secondo i vari soggetti che prende a trattare. Così potea egli con egual felicità e proprietà di stile cantare il Fonte di Blandusia o tuonar contro i vizi de' Romani; celebrar la protervità delle giovani o rimproverar la libidine alle vecchie; deplorar la brevità della vita umana o predicare il piacere e l'epicureismo; Simonide, Anacreonte, Pindaro, Alceo e Stesicoro, secondo che conveniva; e tutti questi differenti stili, ne' quali Proteo poetico trasformarsi sapea, li sapea pure acuire di quella energia e vibratza che non reca mai fastidio o tedio al lettore e che è il vero cordiale dello spirito.

110 Scorgesì abbastanza, dalla versione del Sign. Pallavicini, che il metodo che nel tradurre prefisso si era è lo stesso del tenuto da Cicerone, secondo che asserisce egli stesso, nel trasportar dal greco in latino le due nobilissime, e fra sé contrarie, orazioni di Demostene e di Eschine: cioè che non avea già voluto sostituir parole a parole, ma bensì immagini ad immagini; e questo luogo di Cicerone, ch'egli à posto innanzi alla version sua, dovrebbe bastare a' grammatici, gente contro cui vuolsi coll'autorità anzi che colla ragion combattere, per dimostrar loro l'inezia e il ridicolo di quelle verbali interpretazioni ch'essi hanno tanto in pregio, per le quali fare basta il freddo e sciapito dizionario.

115 Un simil metodo di tradurre egli à pure seguito in certo modo ne' metri. Alienò

120 dalla pedanteria di quei nostri, che han voluto comporre i nostri versi di dattili, spondei, trochei e chorei, simili a Ronsardo, che ha dato a parole affatto greche terminazion franzese. E alieno pur da quelli che han voltato le varie ode di Orazio allo stesso modo di metro, egli ha tenuto una certa temperata maniera di voltarne alcune in verso sciolto, altre in canzoni, altre in canzonette alla foggia del Chiarerba ed altre in sonetto: in somma, egli si è servito di quel metro che è più conveniente al soggetto che trattasi e che dà nello stesso tempo una tal qual idea del metro latino e della musica oraziana.

125 Ognun sa in qual modo sia stata dal pubblico accolta quella versione, per cui Orazio non ebbe in Toscana che invidiare a Virgilio e a Lucrezio. Non bastò la numerosa edizione che se ne fece in Lipsia l'anno 1736. Per soddisfare al desiderio ed alla avidità del lettore, sua maestà il re di Polonia, nato a special favore delle Muse italiane, siccome fu il primo a proteggerla, così il fu ancora a gustarla; e tale fu il piacere che prese in veder quello poeta indocile alla traduzione domato anch'esso in parte da' numeri toscani, per quanto la difficile e restia, dirò così, sua natura il comporta, che comandò al signor Pallavicini di voltare in lingua toscana anco le *Satire*, le *Pistole* e la *Poetica* del medesimo autore, siccome delle *Ode* fatto avea. Posesi egli con auspici maggiori in mar maggiore; ma sopraggiunto dalla morte non poté veder riva, né soddisfare a quei comandi che soli valevano a sostenerlo in così lungo e difficoltoso viaggio poetico.

130 Varie altre traduzioni imprese, siccome vedrassi da questa raccolta, parendo esser quello il genere di poesia in cui più che in altro valesse, siccome d'altra parte sembra che la cosa in cui per avventura valea meno fosse quella, appunto, in cui era obbligato quasi che di continuo versare; voglio dire il genere drammatico, in cui riguardava, e con ragione, il Sig. Abate Metastasio come principe, nella guisa che Stazio riveriva Virgilio nell'epopea. Fra le altre traduzioni, senza parlar di quella in prosa della *Storia* del Sig. Moscow, e di cui il secondo tomo è già pronto, ne imprese una di un genere del tutto novello che fu di voltar dalla prosa in verso, esempio raro appresso qualsiasi nazione, siccome ordinaria cosa si è tra' franzesi il voltar dal verso in prosa. Io non ho udito di sì fatto modo di versione, in cui prende il traduttore così alto volo sopra l'original suo, altro esempio, se non se per avventura monsignor Casoni ridusse altre volte in verso le *Meditazioni* del Cartesio, comecché lette quelle nell'accademia del cardinal Corsini non vedessero mai la luce. La versione del Sig. Pallavicini è uno *Squarcio del trattato della educazione de' fanciulli* del celebre signor Locke, in cui quello che detta il filosofo alla ragione egli poeta il vibra alla fantasia, dando alacrità e mossa a maniere di dire sposeste e languide, e distilla talvolta in tre o quattro versi quello che l'inglese diffonde per lo spazio di tre o quattro pagine. Questo pezzo, benché parte di opera non perfetta, può servir di norma e di modello a' traduttori ed è da considerarsi come quelle reliquie degli antichi edifizi dalle quali, avvegnaché mutilate in parte e manche, non però restarono i Serli, i Vignola e i Palladi di estrarre i moduli e le regole della bella architettura.

135 140 145 150 155 160 165 Agli studi delle lettere framischiò l'occupazion degli affari, poiché accompagnò come segretario in due legazioni a Roma ed a Vienna il Co. di Lagnasco, regnante il defunto re di Polonia; nelle quali per la discretezza ed avvedimenti suoi

165 acquistossi non picciola loda ed estimazione; e, benché dicasi che potesse in quella strada cotanto battuta dall'ambizione umana ragionevolmente sperar di gir più oltre, scelse più tosto quieto e tranquillo rifuggirsi in seno alle Muse, che versar nel tumulto degli affari, amando meglio leggere agitatamente in Livio la spedizion di Annibale in Italia, che fare con incomodo suo un dispaccio della conquista fatta dall'armi spagnuole del Regno di Napoli.

170 Rivestito poscia nel 1738 del titolo di consigliere d'ambasciata, ebbe l'onore, sotto la dipendenza di S.E. il signor conte di Wakerbart, a cui cotanto deve la Sassonia, di servire il principe reale nel suo viaggio d'Italia, o più tosto trionfo, in cui risvegliò negli animi italiani quella riverenza e quell'ossequiosa affezione per la real casa di Sassonia, che il re suo padre nel suo soggiorno in quelle contrade vi 175 avea impresso colla mostra che e' fece di tante sue virtù, che ricordarono a que' popoli i felici tempi e gli optimi principi di quella provincia, allor quando ella o coll'armi o colle lettere le altre signoreggiaiva.

180 Raccolse il Sig. Pallavicini in questo viaggio applausi da tutta Italia per la bella sua versione di Orazio onde arricchito avea la nostra lingua e diede l'ultimo addio alla patria, la qual non dovea poi riveder più mai; poiché alcuni mesi dopo il suo ritorno a Dresda, spesi da lui come il restante della sua vita negli studi delle lettere, ammalò di male acuto e il dì 16 aprile dell'anno 1742, in età d'anni 70, cessò di vivere con ogni maggior contrassegno di cristiana pietà e col maggior dolore di quanti l'aveano conosciuto; a' quali lasciò un desiderio di sé pari al cumulo 185 delle qualità che l'amabil suo carattere constituivano insieme ed ornavano.

190 Fu di natura piacevole e di conversazione amena, senza però mai traboccare in quella immoderata allegria che non convien guarir ad urbana e ben costumata persona; della religione osservantissimo senza mescolanza o tintura alcuna di superstizione; onesto senza la menoma iattanza o milanteria; e impenetrabile ne' segreti che gli erano affidati senza affettazion di efficienza; per natura inchinato ad amore, del che la storia anecdota della sua vita fa fede egualmente che un grandissimo numero di composizioni amorose da lui lasciate; costante nell'amicizia, amator della ristretta compagnia e docile nelle opinioni che a sostentar prenda, come convenias a genio placido e mite, e ad una temperatura di umori che in esso 195 lui era frigida e sedata anzi che no; benché non sapesse di greco né d'inglese, lingua diventata ormai necessaria e dotta, era letterato quanto bastava a poeta e più che i moderni d'ordinario non sono; e benché nato nel cattivo gusto venisse poi col crescer degli anni a castigare e a deporre infine l'ampullosa e il gonfio del seicento, non cadde però mai, come i più fanno oggidì, in quella secchezza e in quella frugalità di poesia de' fastidiosi nostri petrarcheschi; modello poi a misura che coloro 200 che non avevano piena contezza del suo carattere avrebbon recato a vizio quello che in lui era virtù fondata sopra una natura poco curante perfino della propria rinomanza.

205 Fu mercè quelle qualità sommamente avuto caro da sua maestà, in tanto che durante la vita sua ne ricevette mille beneficenze e dopo morte il più illustre testimonio della regia clemenza nell'ordine dato: che si raccolglessero e dessero in luce le opere da lui lasciate. Nel che S.E. il Sign. conte di Brhül, la cui magnificenza è nutrimento alle belle arti e i cui pensieri son rivolti tutti alla gloria del sovrano e

*Errata corrigere Pq44: 173 risvegliò] dopo risvegliò agg. questo principe 198 ampullosa] in vece di ampullosa leg. Concettoso*

210        alla felicità dello Stato, satisfacendo alle intenzioni di sua maestà, satisfece non  
meno agl'impulsi di quella protezione con cui del Pallavicini avea mai sempre  
onorato e fomentato gli studi. Fummi addossato, con sommo onor mio, questo  
carico, nello adempire al quale, avendo sempre mira alla regia volontà che ordina  
215        in ogni cosa il fino ed il scelto, ho creduto provvedere alla gloria del defunto e al  
gusto del secolo non dando alla rinfusa tutto ciò ch'egli à lasciato, ma scegliendo  
220        quello che ho creduto più idoneo all'onor del morto e al piacer de' viventi. Non  
tutti i disegni de La Fage doveansi intagliare, né stamparsi tutte le *Lettere* del  
cardinal Bembo o di madama di Sevigné. Sonsi veduti molti autori, a' quali à no-  
ciuto più ch' altra cosa la soverchia stima degli editori loro e la cui fama è restata  
225        oppressa sotto il volume delle opere che sonsene in troppo gran numero date alla  
luce.

220        Essendo io stato pregato non guarì dopo la morte sua di un epitafio per un  
monumento, che parea destinassero gl'italiani che in Dresda sono di ergere alla  
memoria di colui che tanto onore fatto aveva alla italiana colonia, dirò così, che  
quivi è; io dettai il seguente, con cui conchiuderemo questo breve ragguaglio, pro-  
curando di onorare in morte colui che io aveva sommamente amato in vita e spar-  
gendo fiori, come io potea, sulla tomba dell'estinto poeta.

STEFANO. BENEDICTO. PALLAVICINO.  
SALODIENSI.

230        IN. REBVS. AGENDIS. VITAE. INTEGRO.  
              IN. AVLA. AMBITIONIS. PVRO.  
              OMNI. AETATE. MVSARUM. CVLTORI.  
              QVI. SENEX. IAM.  
              HORATIVM. INDOCILEM.  
              VERSIONES. PATI.  
235        HETRVSCIS. SVBECIT. MODIS.  
              ET. AVXIT.  
              COLONIA. PALLADIA. AVGVSTA. P.C.  
              VIXIT. ANN. LXX. DIES. XXVI.  
              OBIIT.  
240        XVI. KAL. MAI. ANNO. MDCCXLII

*Venezia, il dì 14 dicembre 1743*

## APPENDICE II

### RIFLESSIONI INTORNO ALLA TRADUZIONE DELLE *PISTOLE E SATIRE*, O SIA *SERMONI DI ORAZIO* DEL SIGNOR PALLAVICINI

Impresa sommamente difficile tolse senza dubbio ad eseguire il signor Pallavicini, allorché a ridur prese in versi toscani le *Ode* di Orazio; ma più difficile ancora a mio giudizio fu quella di voltarne nella volgar lingua nostra le *Pistole* e le *Satire*, a cui si mise dappoi; talché pare che, venendo egli vieppiù sull'erto del monte, abbia preso se non lena, animo maggiore; sostenuto senza dubbio nel diffil cammino da' comandi di quell'OTTIMO PRINCIPE, la cui educazione è stata dolce e particolar cura delle Muse italiane.

Il carattere principale delle *Ode* è lo splendor delle immagini, un artifizioso disordine e un certo vigore e audacia sovente di fraseggiare; il lepore e l'urbanità, al contrario, in più metodico e sedato stile, è particolar carattere a' *Sermoni*: è un certo genere di poesia accennato più tosto che espresso. Laonde tanto più difficili sembrano a tradur questi di quelle, quanto la grazia che sta sempre in poco e più malagevole a ritrarsi della forza, che di molte più parti consiste, quanto son più rare le belle copie della *Venere de' Medici*, che non son quelle dell'*Ercole Farnese*.

Senza di che le *Ode* versando per lo più intorno a' soggetti generali e traendo i suoi esempi dalla storia o dalla favola, fonti aperti a tutte le nazioni, parevano più docili alla traduzione; laddove le *Satire* e le *Pistole*, vertendo quasi che ogni cosa di particolari allusioni e di maniere tolte di mezzo alla convenzione, sorgenti proprie a ciascun popolo, dovevano parere sommamente ritrose a depor la toga romana ed a comparire in farsetto o giustacore italiano.

Egli sembra che le *Ode* rassomiglino a' concerti di musica strumentale, i quali con poco divario piacciono al francese egualmente che all'italiano, e che i *Sermoni* rassomiglino più tosto alla musica vocale, che non può esser gustata se non da quella nazione nella cui lingua sono scritte le parole o da cui per lungo uso se n'è reso le intonazioni e gli accenti familiari. Che se trar si volesse una similitudine dalla pittura, che è pur tanto alla poesia congiunta, direi le *Ode* essere come i qua-

dri di storia, che interessano e piacciono egualmente a tutte le nazioni; le *Pistole* e le *Satire* accostarsi più a' ritratti, le fisionomie e gli abiti de' quali affettano più particolarmente quel tempo e quel popolo, per cui son fatti. Non v'è dubbio, a 30 cagion d'esempio, che un ritratto di un procurator di S. Marco, fatto per mano di Tintoretto o di Tiziano, piacerà a Venezia più che altrove, dove quell'abito è familiare e usato; come d'altra parte le goniglie de' ritratti di Rubens o di Vandych, avranno per gli occhi spagnuoli o fiamminghi grazia maggiore che per gl'italiani. Così le *Satire* del Dotti fuor di Venezia perdonò quanto aver possono di lepore e la 35 *Banzola*, quand'anco fosse scritta in toscano com'ella è in bolognese, non sarebbe guari fuor di Bologna gustata. Così le commedie, che chiamar potrebbonsi la satira rappresentativa, perdonò fuor del loro paese e lungi dal loro tempo molto del lor sale; e così Orazio satirico, vestito d'altra lingua che la sua e trasportato, dirò così, in altro secolo, dee moltissimo perdere di quell'acume, di quella finezza e di 40 quella urbanità, che fanno il gentile impasto del saporito suo stile.

Queste riflessioni io penso che paressero così gravi al signor Pope, che volendo pur tramandare alcuni sermoni di Orazio nella sua lingua, ha scelto d'imitarli più tosto che di tradurli, ritenendo bensì l'ossatura, dirò così, e gli atteggiamenti del poeta latino, ma sostituendovi abiti e personaggi inglesi; a guisa di prudente dipintore che imita bensì l'attitudine e il gesto di antica statua, ma la veste poi e l'adorna come conviens al suo soggetto.

Senza di che ha creduto per avventura il signor Pope che il parlare della durezza, per esempio, di stile di Pacuvio o di Ennio (il che bisogna pur fare volendo rigorosamente tradurre Orazio) avrebbe avuto così poca grazia in inglese o in 50 altra moderna lingua, che ne ha la descrizione delle campagne di Fiandra e delle vittorie del duca di Malbourough in latino.

Non contento il signor Pallavicini di queste difficoltà, che in tale traduzione si parano naturalmente dinanzi, quasi che ne andasse in cerca in materia che da sé stessa ne offre e ne abbonda, ha voluto tradurre quelle *Pistole* e quelle *Satire* in rima; avendo nella nostra poesia il verso sciolto, in cui avrebbe più agevolmente potuto seguir le tracce del latino, e avendo per esempio il Chiabrera, se di autorità avea mestieri, che in cotal genere di verso i suoi sermoni scrisse.

Ma in quello ha il signor Pallavicini emulato il Pope stesso, che avendo l'autorità reverenda di Milton, che il suo poema scrisse in verso sciolto, ha non solo voltato Orazio, ma Omero stesso in rima; e ciò con una felicità incredibile, alla quale il Sig. Pallavicini avrebbe esso pure aggiunta se la morte, che lo ci ha rapito, avesse lasciato godere più lungamente noi de' frutti del suo ingegno ed avesse a lui permesso condurli a maturità maggiore.

Ma facendomi più accosto alla materia, a tre capi principalmente ridur mi 65 piace le riflessioni da farvisi intorno:

I. Ad alcuni luoghi di Orazio alquanto snervati nella traduzione.

II. Ad abbagli presi nella interpretazione.

III. Ad alcune aggiunte non convenienti al testo o a forme moderne alle antiche sostituite e che non paiono col resto confarsi; e sono, come dicesi in pittura, 70 contro il costume.

Quanto al primo punto, vedrassi a piè di queste riflessioni un luogo in cui, non

essendosi nella versione conservata la eleganza dell'espressione di Orazio, non se ne è neppure conservata la proprietà; un altro, dove svanisce una di quelle brevi e vivaci immaginette onde Orazio sparge il suo stile e che vi rilucon per entro a guisa di brillantini sul velluto e per le quali principalmente merita il nome di poeta ch'egli nega a sé medesimo ne' *Sermoni*. E per fine si è notato un luogo nella version del quale seemasi una loda che dà Orazio ad Augusto e si spoglia tutto il passo d'un cortigianesco artifizio; nel che era il poeta latino non meno eccellente maestro che nel verseggiare essere il potesse. Orazio dice, nella famosa epistola *Cum tot sustineas*, che il popolo romano preferisce Augusto a quanti egregi capitani abbia avuto la Grecia e Roma; e la version dice a quanti capitani Grecia ebbe e Roma al *secolo vetusto*. Si vede agevolmente che la loda nell'originale è grande ed illimitata, laddove nella versione è più magra e ristretta, e che l'artifizio di Orazio (il quale svanisce nella traduzione) consiste nel tacitamente anteporre Augusto a Giulio Cesare stesso, allo stesso divo suo padre, i cui grandissimi fatti erano tuttavia freschi e recenti nelle menti de' Romani. Né varrebbe il dire che parlandosi del secolo vetusto di Roma, riguardo al tempo d'Orazio, si venisse a parlare del fior de' Romani nell'arte militare a cui nulla avessero le età susseguenti da uagliare, siccome delle virtù morali avrebbe luogo; poiché i Silla, i Mari, i Pompei, i Sertori e i Cesari non erano stati punto inferiori a' Camilli, a' Deci, a' Fabi ed a' Scipioni stessi; nella guisa che nelle etadi più vicine a noi i Montecuccoli, i Turenne e gli Eugeni, non han ceduto a' Colonna, a' Farnesi ed a' Gustavi, qualunque differenza per altro esser vi possa fra i costumi e la santità de' secoli.

Ma questo, per avventura, più tosto che abbaglio del signor Pallavicini, fu, come parecchie altre cose, colpa della rima, di cotesta tiranna del Parnasso, a' cui capricci è pur troppo soggetto nel poetare chiunque meglio è formato d'ingegno; siccome per quanto sia l'uomo robusto e sano, conviengli pure sentir l'influenza di maligno e reo cielo.

Quanto al secondo punto di abbagli presi nella interpretazione, vedrassene a piè di queste riflessioni alcuni esempi, la maggior parte de' quali potrebbonsi, ritenendo le medesime rime con poca opera o col cangiare il più sovente una sola parola, emendare, come apparirà dalle mutazioni scritte appreso i luoghi stessi. Molte altre cosarelle in questo genere sono scorse senza dubbio più per inavvertenza che per altra cagione, le quali il signor Pallavicini avrebbe certamente corrette nel dar l'ultima mano a cotesta elaborata opera sua. Comunque sia, io ne ho segnato colla matita alcune in margine del manoscritto stesso dell'autore, acciocché colui che avrà il carico della edizione di quello vi proveggà in quel modo che stimerà migliore.

Quanto poi al terzo punto, egli non è per avventura il men grave, come quello che, mescolando l'antico col moderno, dà una cert'aria strana e burlesca ad Orazio; come darebbe a Livia od a Faustina chi le rappresentasse in Andrienne o in Mantò, parlando di ventagli d'Inghilterra o delle mode di Francia.

In fatti che altro si è mai il far parlare Orazio di *sonetto*, di *terzetto*, di *rima* e di *ragù francesi*, il *fargli dar la polvere al tuppè*, far cantare in barca gli oziosi passeggeri latini *su l'aria del Tasso*, il sostituire a' prenomi di Quinto o di Publio il titolo di *lustrissimo*, mescolar quel di *marchese* alle romane cose, parlare a Lol-

lio de' quadri di Tiziano e dell'arabo *Aricenna* ad Augusto? E simili altre cose qua e là incastrate, ond'ha quella traduzione di musaico moderno parte e parte antico sembianza.

120 Qual taccia non meritarono a ragione que' leziosi cinquecentisti nostri, che nelle storie loro moderne chiamarono le monache *vestales*; il dir la messa de' morti *litare diis Manibus* e il concistoro de' cardinali *collegium augurum*? E qual taccia non à pure il Sannazaro, per passar sotto silenzio il Camoens, che nella sua *Lusitania* pone in bocca a' re indiani gli eruditi nomi di Agamennone e di Nestore e gli dèi di Varo con S. Antonio mesce; qual taccia, dico, non à pure il Sannazaro di avere nel cristiano suo poema *De partu Virginis* introdotto le divinità pagane e fatto vaticinare a Proteo il mistero della redenzione? Sì certo dispiacque sempre cotesta mescolanza di sacro e profano, di moderno e di antico, per quella stessa ragione di dissonanza per cui mostri ci sembrano fra' parti d'ingegno le tragicommedie, per cui ci dà noia quello che a' suoi compatrioti rimprovera il giudizioso Boileau, voglio dire quell'aria damerina e moderna ch'essi danno alla severa antichità,<sup>1</sup> come si scorge, fra mille altri esempi, in Ippolito divenuto, di selvatico ch'era, sulla scena di Racine tenero ed amante,<sup>2</sup> ed in Cesare, il qual creato dal Cornelio paladino viene in Farsaglia come a giostra e in torniamento con Pompeo per amor di Cleopatra.<sup>3</sup> Per la medesima ragione recheranno fastidio, anzi che no, certe aggiunte al testo che si troveranno a piè di queste carte o quel tratto nella satira *Non quia Maecenas etc.*

130 *A pranso sobrio più d'un eremita;*  
135 e quell'altro nella pistola *Qua sit hyems Velia etc.*

*In somma d'ogni cosa per minuto  
Il tuo Flacco informar non ti dispiaccia,  
Ond'io ritorni qua con una faccia  
Da padre abate lucido e paffuto;*

140 il quale mi richiamò alla mente la *Vita di Mecenate* del Caporali intessuta quasi tutta di simili scostumatezze, o quel piacevol tratto del Berni in cui dice che Virgilio, per disperazione di non so che, volea farsi frate e lo appella per compassione *povero cristiano*.

150 <sup>1</sup> *Gardez vous de donner, ainsi que dans Clélie  
L'air ni l'esprit françois a l'antique Italie.  
Et sous des noms Romains faisant nôtre portrait  
Peindre Caton galant et Brutus dameret.*

<sup>2</sup> *Nella Fedra.*

<sup>3</sup> *Nel Pompeo* atto 4 sc. 3

155 La quale oglia, dirò così, di stile, quanto grata riesce in quello stile burlesco, altrettanto è rincrescevole in quello castigato e puro in cui deesi d'una in altra lingua tramandare Orazio. In somma cotesto si è adoperare come que' pittori fanno, che dipingono cannoni e bombarde fra le legioni di Scipione e di Cesare o nel campo di Oloferne, ovvero come colui che rappresentò in un manoscritto di Omero, che è nella Biblioteca del re di Sardigna, l'arcivescovo e il clero di Troia riceventi in abito pontificale alla porta della città il morto Ettorre; o come il licenzioso nostro Paolo che introduce padri benedettini, cavalieri di Malta e Svizzeri alle Cene del Signore.

160 Tutte queste sconvenevolezze di stile derivano dall'avere il signor Pallavicini preso il mezzano partito di tradurre bensì Orazio, ma di volerlo pure render più morbido e più molle agli orecchi moderni; partito mezzano fra la litterale e rigorosa traduzione, che si fa per lo più degli antichi autori, e la libera imitazione, che è in uso principalmente in Inghilterra e che abbiam detto aver fatta di Orazio il Sig. Pope.

165 170 Di questi tre modi di tradurre, il literale è da puro grammatico; il libero convien meglio al poeta; e dalle cose osservate pare che il mezzano sia da assolutamente rigettarsi; del che, quasi che del tutto convenisse meco il signor Pallavicini stesso un giorno che su tal proposito avessimo discorso insieme. La ragione ch'egli mi adduceva di avere agli altri preferito il mezzano modo di tradurre era l'aver voluto piacere all'universale, vedendo che la traduzion rigorosa, che avea dapprincipio intrapreso, riusciva men dilettevole e più arida a cui non avea delle antiche cose intera conoscenza. Mi sovvenne a questo proposito aver pensato essere avvenuto al suo Orazio toscano quello che è accaduto in Francia alla commedia italiana. Fu ella dapprincipio rappresentata in Parigi così italiana, come rappresentar si poteva in Venezia o a Roma; del che preso ben tosto fastidio a' francesi, che gustar non potevano né il lepore né i sali di quella forastiera, vi si fecero tanti cangiamenti per entro affine di renderla più paesana, e vi si mutarono talmente i caratteri de' principali personaggi, che Arlichino di sciocco e goffo, che arrivato era da Bergamo, è divenuto in alcune commedie così spiritoso e sottile, che pare 175 180 185 avere studiato loica e metafisica all'università.

190 195 Quelle cose m'è occorso esaminare nella attenta lettura che ho fatto di quella traduzione a guisa di macchie o nei sparsi per entro un bel corpo, come appunto erano i difetti nel carattere di Orazio stesso, uno de' più amabili uomini di Roma non meno che uno de' grandissimi poeti. E quelle cose ho ristretto in quelle poche linee, le quali crescerebbero fuor di modo, benché non fuor di ragione, se parlar volessi abbastanza delle bellezze di quella traduzione rispetto massime a' soprattuti tre punti: 1.º quanto il signor Pallavicini abbia ingentilito alcuni passi di Orazio, voltando con onestà e decoro in italiano alcune materie un po' troppo libere e per avventura meno che urbane nell'originale; 2.º traducendo moltissimi altri luoghi con tanta felicità, che paiono più tosto fluire dalla propria sua vena che derivati dall'altrui; e 3.º dando ad altri un'aria, dirò così, nostrale, senza alterar per questo ed offenderne gli antichi lineamenti.

Questa esamina dunque, qual ella siasi, dee riguardarsi non come una investigazione degli abbagli che può aver preso il signor Pallavicini, ma come una

200 ricerca de' luoghi dove egli si è allontanato dal perfetto e dove non è stato eguale a sé medesimo.

Che s'egli avesse avuto lunghezza di vita pari a' desideri nostri ed all'ingegno suo, avrebbe senza dubbio corretto, acuto e docile quale egli era, e per li propri lumi e per lo consiglio degli amici, cotesti medesimi erroruzzi da noi additati; 205 avrebbe ridotto le *Pistole* a quella stringatezza di stile che trovo generalmente maggiore nelle *Satire*; avrebbe in somma fatto opera più simile al *Canzoniere* e più degna insieme dell'AUGUSTO di cui era egli stesso l'Orazio.

E qui siami lecito felicitare le belle arti, e le lettere italiane di avere in fine trovato un novello AUGUSTO, che colla regia munificenza sua insieme le raccoglie, la sua corte e la sua mente adornandone, e col perfetto suo gusto le accende a nobile emulazione; e sia lecito a me in particolare di porgere a quello OTTIMO PRINCIPE i miei rispettosi ringraziamenti dello avermi prescelto ad esaminare una opera dallo perspicacissimo suo giudizio utile reputata e sotto i felicissimi suoi auspici intrapresa.

210 215 *Ubesburgo, il dì 24 ottobre 1742*

ESEMPI  
appartenenti al primo punto

Nella satira *Egressum magna etc.*

... *Somnus tamen aufert*

220      *Intentum Veneri.*

è tradotto

*Presi alfin sonno etc.*

Nella epistola *Ne percunteris etc.*, parlando della ombrosa valle d'una delle sue ville, Orazio aggiugne

225      ... *sed ut veniens dextrum latus aspiciat sol,*

*Laevum discedens currū fugiente vaporet.*

Chiunque abbia fior di gusto, vede in quel *vaporet* uno di quegli orizzonti di Claudio di Lorena, in cui la densità e il rossigno dell'aere al tramontar del sole e la fluttuazion de' vapori son così bene rappresentati, che ne senti il caldo e l'affa.

230      Ecco la traduzione di questo luogo:

*Ch'ha però il sole a destra, allor che dalle  
Onde marine traggē il cocchio aurato,  
E a manca, quando a noi volge le spalle.*

Traduzione in cui, come si vede, la immaginetta del vaporoso orizonte svanisce del tutto, come certi colpi maestri, e che danno anima al quadro, svaniscono il più sovente nelle copie.

235      Nella magnifica epistola ad Augusto *Cum tot sustineas etc.*

*Sed tuus hic populus sapiens, et iustus in uno  
Te nostris ducibus, te Graiis anteferendo.*

240      è voltato:

*Ma questo stesso popolo sì giusto,  
E saggio in preferirti a quanti eroi  
Grecia ebbe e Roma al secolo vetusto.*

ESEMPI  
appartenenti al secondo punto

245

Nella satira *Hoc quoque Tiresia etc.*, che è per altro ottimamente tradotta nella lezione che dà Tiresia ad Ulisse d'uccellare i vecchi ond'essere loro erede, dice fra le altre cose per cui guadagnarsi il loro favore

*... aurem obstringe loquaci,*

250

il che vuol dire, come ognun vede, senza rompersi il capo co' commentatori: aguzza gli orecchi alle storie e alle fole ch'ei ti narrerà. Il signor Pallavicini contro il senso dell'autore, a mio credere, e contro ciò che ragione in sì fatta materia vuole, traduce:

255

*Se impudente è talora in suo sermone,  
Tiralo accioch'ei taccia per la stola.*

Chi non vede che i vecchi vogliono da' giovani riverenza ed ossequio anzi che correzioni?

260

Nella satira pure *Sic raro scribis etc.*, Damasippo dicendo ad Orazio che è guarito d'una follia assumendone un'altra in vece, siccome ne' mali talora avvienne:

*Così divien frenetico, e furente  
Chi patia di letargo, e di sgrugnoni  
Il Medico regala etc.*

Orazio risponde scherzando

265

*Dum ne quid simile huic, esto, ut libet.*

Purché tu non faccia meco quello, che il frenetico fa verso il medico; sia con Dio. Ma il signor Pallavicini traduce

*... ne convegno,  
Ma lontani da me tai paragoni.*

270

La qual versione, se non d'altro, manca almeno di perspicuità, qualità tanto essenziale allo stile.

Questi due luoghi potrebbonsi di leggieri, ritenendo le medesime rime, mutar così:

275

*Fa che l'orecchio aguzzi al suo sermone,  
Siatì pur nota, o lunga sia la fola,*

E quello quanto al primo; per quello spetta al secondo, sostituirei, continuando la metafora del regalo che l'ammalato fa di sgrugnoni al medico,

... Or. *ne convegno*  
*Purché largo ver me di simil doni.*

280 e qui Damasippo interromperebbe seguendo a dire come nella traduzione:

Dam. *Non ti far bello amico mio; m'impiego*  
*Che tu pure sei pazzo etc.*

Un altro errore per inavvertenza senza dubbio è corso nella traduzione della pistola *Iuli Flore etc.* Orazio dice

285 *Quid Titius Romana brevi venturus in ora?*  
*Pindarici fontis qui non expalluit haustus,*  
*Fastidire lacus et rivos ausus apertos.*

e la traduzione

290 *Che è di Tizio, che gode entro le chiare*  
*Fonti di Pindo dissetarsi e in ira*  
*A l'accostare al labbro onda volgare?*

sostituendo *a' fonti di Pindo, pindarich'acque*, con poca opera è restituito quello luogo alla vera sua lezione.

295 Così pure emendar potrebbesi ciò che si legge nella traduzione della pistola *Quinque dies etc.* Vulteo Mena, salutato la mattina in piazza da Filippo che avealo imparato a riconoscere solo il giorno innanzi e avealo senza effetto invitato a cena

... *perdon li chiede*  
*Se pria non osservollo, e alla sua porta*  
*Talor non viene per baciargli il piede.*

300 *Quod non mane domum venisset.*

In luogo di *talor non viene*, che supporrebbe la conoscenza essere stata vecchia contro quello che porta la novella, potrebbesi sostituire

*Non è venuto per baciargli il piede.*

Una simil leggieri correzione farsi potrebbe a quel luogo della *Sunt quibus etc.*

305        *Infra Lucili censem ingeniumque.*

tradotto:

*So, ch'io non ò merto ed ingegno quanto Lucilio.*  
ponendo *censo* in luogo di merto.

310        Così pure a quel passo della Pistola *Si potes Archaicis etc.*  
              ... *locus est et pluribus umbris.*

tradotto:

*Luogo pur troverà, chi nuovo arriva,*

poni *teco* in vece di *nuovo*, e il luogo fia corretto; poiché ognun sa che *umbrae* erano da' Latini chiamate quelle persone che un convitato menava seco a cena.

315        Queste correzioni però, quali elle si sieno, io sarei d'avviso che si notassero al più in margine della edizione, accioché il testo restasse intatto, e quale uscì dalle mani dell'autore.

Abbaglio pure senza dubbio si è quello di aver voltato nella per altro ben tradotta satira *Omibus hoc ritum est etc.*

320        *Ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen, atque Optimus est modulator.*

*Sebben l'uno di musica intonato  
Non ha nota in sua vita etc.*

325        poiché oltra che Ermogene era gentile e famoso cantore, come a dire il Farinello di que' tempi, del che ne fa fede Orazio stesso nell'*Ibam forte via sacra*

*... Invideat quod et Hermogenes ego canto*

330        La sentenza è: siccome Ermogene non resta d'esser buon musicista, benché talora per avventura non canti, e non eserciti attualmente l'arte sua; così il saggio, benché non faccia attualmente scarpe, è nondimeno buon calzolaio. Il che è la esposizione del dogma stoico deriso con ragione da Orazio, che il saggio era e calzolaio e nocchiero e pittore etc., in somma τὸ πᾶν ogni cosa in potenza, secondo il linguaggio delle scuole, benché di molte cose non venisse altramente all'atto.

ESEMPI  
appartenenti al terzo punto

Nella pistola *Cum tot sustineas etc.*

335      *Quum lamentamur non apparere labores  
Nostros, et tenui deducta poemata filo.*

*O quando ci dogliamo, che abbastanza  
Lo studio, e la fatica non si stima,  
Che costa il terminar sonetto o stanza.*

Nella satira *Eupolis atque Cratinus etc.*

340      .... *Neque enim concludere versum  
Dixeris esse satis.*

*Che stiracchiar non basta già un terzetto  
Per trovar rima, ch'all'altra risponda,  
O in prosa verseggiar, ch'è 'l mio difetto.*

345      Nella satira *Sunt quibus etc.*

*Flebit, et insignis tota cantabitur Urbe.*

*E sa Roma far eco allorch'io rimo.*

Nella satira *Quae virtus, et quanta etc.*

*... e vincer godi*

350      Nel ragù il franco, e nell'oglia l'ispano.

Nella satira *Iamdudum ausculto etc.*

*... Nemone oleum feret ocios? ecquis  
Audit?*

*E chi mi dà la polvere al tuppé?*

355      Nella satira *Egressum magna etc.*

*... absentem cantat amicam  
Multa prolatus rappa Nauta, atque viator  
Certatim.*

260 *E gli risponde su l'aria del Tasso  
Il passagier ch'altro non sa che fare.*

Nella satira *Hoc quoque Tiresia etc.*

*Quinte, puta, aut Publi (gaudent prænomine molles  
Auriculae)*

265 *Lustrissimo dirai, che grattar suole  
Di questi ricchi il lezioso orecchio,  
Se dal titol cominci le parole.*

Nella satira *Non quia Maecenas etc.*

270 *... vestem, seruosque sequentes  
In magno ut populo si quis vidisset, avita  
Ex re praeberi sumptus mihi crederet illos.*

In vedermi talun più d'un creato  
*Addietro, e indosso un nobile vestito,*  
Un marchesin m'avrebbe giudicato.

275 *Nella satira Quae virtus, et quanta etc.  
... Ego rectigalia magna  
Divitiasque habeo tribui ampias regibus*

*E fondi, ed or per tre marchesи vanto.*

Nella satira *Troiani belli scriptorem etc.*

280 *Qui cupid, aut metuit, juvat illum, sic domus, aut res,  
Ut lippum pictae tabulae etc.*

*Gli è come al cieco un quadro di Tiziano*

285 *Narem agere ignarus navis timet: abrotonum aegro  
Non audet, nisi qui didicit, dare; quod medicorum est,  
Promittunt medici etc.*

*Di poggia chi non sa d'orza e d'antenna  
Far non osa il piloto, e 'l beverone  
Teme ordinar chi non studiò Aricenna.*

ESEMPLI DI AGGIUNTE  
appartenenti pure al terzo punto

290

Nella satira *Prisco si credis etc.*, per illustrare quello che dice Orazio, che non basta andare scalzo e vestire angusta toga per aver la virtù di Catone, il signor Pallavicini aggiugne:

295

*Gli è come se di gareggiar s'arroga  
Con un toscano un ch'è lombardo o corsò,  
E le parole, e sé medesmo affoga.*

Nella satira *Nempe incomposito etc.*, al ridicolo che nota Orazio di coloro che mescolavan di greco la patria lingua, si aggiugne

300

*Tale un giorno avverrà, che dell'etrusca  
Lingua pompa si faccia in Lombardia,  
E che si stacci a Bergamo la crusca.*



COMMENTO  
ALLA  
*VITA DI STEFANO BENEDETTO PALLAVICINI*

*Frontespizio*

1-4 *VITA... PALLAVICINI*: per notizie sulla biografia, vd. la già cit. voce del *DBI* (*supra*, n. 2).

7-9 *Scribebat... VII*: epigrafe da Plinio il Giovane (*Epist.*, 3, 7, 5). Sulla scelta del passo (un giudizio poco lusinghiero su Silio Italico) possono aver influito ragioni di natura diversa, non escluso il fattore politico. Ma l'epistola è il vero ipotesto dell'Algarotti: sia perché dà forma a un giudizio complessivo su Pallavicini (piuttosto che una reale attitudine alla composizione, in lui risaltano la tenacia e l'assiduità nel suo approccio tecnico alla sfera poetica, che prende corpo primariamente nel campo della traduzione e non in quello della composizione originale), sia perché crea simmetrie bio-cronachistiche fra i personaggi (come Plinio si rivolgeva al suo destinatario per offrirgli un'epitome della vita di Silio Italico una volta giuntagli la notizia della sua morte da Napoli, Algarotti propone ai suoi lettori il resoconto dell'esperienza umana e intellettuale del Pallavicini, sollecitato, almeno a suo tempo, dalla sua improvvisa scomparsa).

*Testo*

1 *Ragguaglio*: relazione, resoconto (vd. l. 227 dell'Appendice I). Si può intendere come traslato di 'paragone' se si interpreta il testo anche come un confronto tra le opere che compongono il *corpus* pallaviciniano, con l'eccellenza della traduzione delle *Odi* orazziane e con la buona prova su Locke.

1-3 *segretario... Sassonia* e 26-30 *In... corte*: risalta l'accumulo di cariche. I titoli di segretario, consigliere e poeta legano Pallavicini ad Augusto III, dedicatario e promotore di Pq44. Augusto III contribuì all'arricchimento dell'odierna Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, collaborando con Algarotti, all'epoca organizzatore e dell'opera di Tiepolo e del percorso museale, procacciatore di capolavori pittorici come, per esempio, *La belle chocolatière* (1743) di Liotard. L'annessa nota a piè di pagina si riallaccia a Pq44. Vd. il già citato Pastres, *Algarotti per Augusto e Mecenate a Dresda* cit.

4 *Di... Rossi*: Carlo Pallavicino o Pallavicini (Salò, 1630 - Dresda, 1688) fu un apprezzato compositore, maestro di cappella a Dresda dal 1672 e, nel corso della sua vita divisa tra Padova, Venezia e la Sassonia, autore di drammi per musica. Per lui, il figlio compose i libretti della *Gerusalemme liberata* nel 1687 e dell'*Antiope* (1688-1689; incompiuta). Per una catalogazione delle opere vd. *Corago. Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900* (<<http://corago.unibo.it/#>> [08/2020]) e, per notizie generali sulla vita e l'opera, la relativa voce di Andrea Garavaglia in *DBI*, LXXX (2014), pp. 501-56 (<[>\). Di Giulia Rossi, al momento, non si hanno ulteriori notizie.](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-pallavicino_(Dizionario-Biografico))

5-7 *Da'... allora*: il Pallavicini studiò presso l'odierno ex collegio di Santa Giustina dei Padri Somaschi, dimostrandosi precocissimo nell'apprendimento della filosofia (la «difesa», cioè ne sostenne la prova di discussione, a soli dieci anni; per *difendere* vd. il lat. *defendo*, per es. in Forcellini, *Lexicon*, s.v.: «In disputationibus est ratione asserere»). Sul Collegio vd. *IMBI*, XLIV (1930), p. 11 e Liliana Aimo, *La chiesa e il collegio di Santa Giustina in Salò*, Salò, Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda, 2014.

9 *in Sassonia*: Carlo Pallavicini si trasferì a Dresda nel 1666, in seguito una rottura brusca con gli ambienti padovani.

10-12 *in tempo... poesia*: primo attacco al gusto barocco e, di riflesso, all'uso musicale primo-settecentesco. Algarotti gioca sulla diade robusto/infemminito: se la musica secentesca poteva ancora dirsi esente da una degenerazione del gusto - mentre, al contrario, erano le lettere a dover scontare una prassi stilistica ormai guasta a partire dal tardo Cinquecento (vd. Appendice II, II, 120 e sgg.) - , ciò non gli impedisce di individuare, ai suoi tempi, una degradazione d'insieme, che strascina l'artista nell'impraticabilità delle lettere (se non oziosa o superficiale) e ha oramai inglobato le discipline musicali. Sull'*infemminito*, vd. sempre il *Saggio sopra l'opera in musica* (sulla punizione ordinata a Sparta contro Timoteo di Mileto che, si narra, «avea di sue bizzarrie infrascato la musica e di virile ch'ella era l'avea resa effeminata e leziosa»; in Algarotti, *Opere cit.*, II (1764), p. 270). Vd. anche il passo pallaviciniano della canzone *È chi è costui, che de' toscani allori riportata, in relazione all'«effeminato metro»*, negli autografi (BCT, Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 5, fasc. 27, c. 1).

12-14 *Ma... età*: il Pallavicini rimase orfano di padre all'età di sedici anni. Più compartecipata (in un Algarotti che aveva vissuto la medesima esperienza, quattordicenne) la versione dell'Appendice I.

15-16 *fu... corte*: Pallavicini divenne ufficialmente librettista della corte di Dresda nel 1688, con Giovanni Giorgio III di Sassonia (Dresda, 1647 - Tubinga, 1691).

17-18 *in una età... madrigale*: oltre a ribadire una certa straordinaria precocità (un po' imposta dagli eventi, un po' naturale) di Pallavicini, il passaggio offre un'altra considerazione sulla poesia o, meglio, sui primi rudimenti di chi, destinato o meno a restare un dilettante, si esercita su forme canoniche consuete, tradizionalissime (dopotutto, «[i]l sonetto e [la] canzone, [sono le] antiche e solite armi del nostro esercito poetico», come si legge nel *Saggio sopra la rima*, per cui ora vd. l'ed. a cura di Martina Romanelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, p. 48 e nota di commento). Da notare la forma «sonettuzzo», tra il vezzevagliativo e il diminutivo-dispregativo, sempre e comunque a indicare un componimento costruito in cattedra, senza troppo genio.

19 *Eriphilo Criuntino*: l'associazione del Pallavicini avvenne il 26 novembre 1701: cfr. il *Catalogo degli Arcadi* compilato dal Crescimbeni nell'*Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1711, p. 354 e *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Arcadia: Accademia Letteraria Italiana, 1977, p. 99.

20 *Gio. Giorgio IV*: la cronologia è più chiara che in Pq44. Con la morte di Giovanni Giorgio IV (Dresda, 1668-1694), Pallavicini conclude la sua esperienza sassone. Sarebbe tornato in Sassonia sotto Augusto II, immediatamente succeduto al fratello, morto senza eredi.

21 *Guglielmo... palatino*: Giovanni Guglielmo II (Düsseldorf, 1658-1716), protagonista delle vicende legate alla Guerra di successione spagnola, fu protettore di un buon numero di artisti. A lui dedicò i concerti grossi dell'op. 6 Arcangelo Corelli (Fusignano, 1653 - Roma, 1713).

22-23 *poeta... camera*: Pallavicini continuò a esercitare le sue mansioni di librettista, lavorando a favole pastorali e tragedie, ma venne per la prima volta investito di cariche amministrative di alta cancelleria.

24-25 *ripassò... Augusto II*: il Pallavicini risulta essere a Dresda già nel 1717; due

anni dopo, è nominato da Augusto II poeta di corte. Egli entrò a far parte della compagnia operistica ufficiale e si occupò dei testi per il *Teofane* (soggetto conosciuto però come *Ottone, re di Germania* e rimasto celebre per una riscrittura predisposta per Händel nel 1723), che venne eseguito su musiche del veneziano Antonio Lotti (1667-1740) in occasione dei festeggiamenti per le nozze dell'unico figlio legittimo del sovrano, il principe ereditario Federico Augusto II (Dresda, 1696-1763), con Maria Giuseppa d'Austria nel 1719. Sulla poesia encomiastica per Giovanni Guglielmo II, vd. il t. IV di Pq44 (pp. 1-viii, xxi-xxviii, xxv-xxxvi).

33-36 egli... *Italia*: lo stile di Pallavicini è anfibio o ibridato; pur attratto dalle consuetudini estetiche e concettose del Seicento, tende al culto della “convenienza” del dire, che si contrappone, nella sua «virtù», a un decadimento quasi immondo, reso evidente in Algarotti anche da scelte lessicali aspre, inusuali o simboliche, come nel caso della sfera semantica attinente al rito della purificazione, di cui si può leggere più avanti nel testo.

36-37 *mercé...* *Galilei*: importante il parallelo fra Gravina e Galileo, che circoscrive l'autorità di Gravina; se Galileo pone le basi alla scienza moderna, se le sue teorie sono passibili di approfondimenti, migliorie o puntualizzazioni (vd. i *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*, in C, I, p. 27), allo stesso modo la poetica di Gravina tiene a battesimo la nuova generazione intellettuale, ma non rappresenta, nel complesso, quell'idea nella quale Algarotti identifica del tutto la propria estetica (vd. in generale anche il *Saggio sopra la rima* cit.).

37-39 *Di... latini*: centrale l'immagine del lavacro (che alleggerisce l'incisività della versione di Pq44 e riprende le «abluzioni» della l. 41 dell'Appendice I). La macchia, la colpa poetica, è assimilata alla «tintura», che è un attributo artificiale applicato a una base – in questo caso: la parola, il discorso, il concetto – di per sé essenziale e bastante a sé stessa, ma indica anche qualcosa di estraneo o del tutto incapace di rispecchiare, in forma verbale, la sua sostanzialità (vd. Anton Maria Salvini, *Discorsi accademici*, 3 voll., Venezia, Angelo Pasinelli, 1735, I, p. 219). Solo un metaforico bagno purificatore ai «fonti» (*fontes* abitati da ninfe e dunque luoghi sacri, ma anche: recipienti atti a contenere l'acqua battesimale o, più ancora nel nostro caso, origine, antichità o classicità ancora incontaminata dalla degenerazione del gusto e dei valori etico-civili) può ripulire lo stile dalle imperfezioni. Importante, infine, la scelta del Trecento come modello di stile rispetto al «secolo decimosesto» di Pq44 (Appendice I, l. 40). È possibile che Algarotti si riallacci a una rettifica già dichiarata in Pq44 e ripresa nelle *Lettere di Polianzio*.

40-41 *quella...* *Orazio*: il nuovo stile poetico va circoscritto essenzialmente alle *Odi* orazziane e alle opere più tarde (la traduzione da Locke).

44-46 *Il maresciallo...* *Frigi*: più che a Joseph Anton Gabaleone di Salmour (Torino, 1685-1761), che fu il precettore di Federico Cristiano di Sassonia e il vero *pivot* politico-culturale del periodo (vd. più avanti), la dicitura sembra rimandare al padre adottivo di lui, August Christoph Wackerbarth (su cui vd. quanto si può ricavare dai *Mémoires de Charles-Louis de Pöllnitz, contenant les observations qu'il a faites dans ses voyages et le caractère des personnes qui composent les principales cours de l'Europe*, 4 voll., Londres, Charles Houguet, 1735<sup>2</sup>, I, p. xii: «Ministre du cabinet, feld-maréchal [...] gouverneur de Dresde [...] décédé le 13 août 1734»). Joseph Anton, di fatto, era stato nominato ciambellano, poiché era impossibilitato a proseguire la carriera militare a causa di una ferita invalidante riportata nel corso della Guerra di successione spagnola. Ricoprì poi importantissimi incarichi diplomatici e di governo, peraltro in fasi piuttosto delicate della politica del tempo: fu appunto precettore di Federico Cristiano (e Pallavicini lo accompagnò nel suo viaggio in Italia del 1738-1740), fu in contatto con personalità quali Conti e Maffei (vd. Beatrice Alfonzetti, *Felicità e letteratura a Venezia: Maffei, Conti, Goldoni*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, capp. 3-4, pp. 79 e n., 87-88). Notizie biografiche sul portale *Sächsische Biografie* (<<https://saebi.isgv.de/>> [08/2020]), con bibliografia.

Al momento, non abbiamo alcuna indicazione più specifica, invece, sulle dinamiche dell'Accademia.

48-49 *l'oda...* *Orazio* e 65-66 *Aequam...* *etc.*: si tratta dell'ode *A Dellio*: «*Che nella prospera e nell'avversa fortuna conservi un animo eguale e, pensando, comunque uno vira, che gli è forza morire, badi a darsi bel tempo*» (così nella *Tavola delle Ode* posta in clausola di Pq44/1, p. 255). Significativo che l'inaugurazione (l'«apriamento») dell'Accademia avvenga all'insegna di questo particolare testo, dacché l'intento delle riunioni era quello di addolcire i modi di una filosofia che, del resto, ad altro non conduceva se non alla consapevolezza di una estrema precarietà o, meglio, indigenza escatologico-esistenziale (parere filtrato, pensando all'operetta, anche dall'epistola pliniana: «*Hoc quicquid est temporis futilis et caduci, si non datur factis (nam horum materia in aliena manu) nos certe studiis proferamus*» in *Epist.*, 3, 7, 14). Un principio che era stato lo stesso Pallavicini a dichiarare nella sua premessa *Al lettore*: «Ciò che vorrei aver ben copiato di Orazio, è un certo che di frizzante e festoso, che senza dare nel basso condisce e rallegra i più seri argomenti» (in Pq44/1, p. n.n. [III]). La traduzione (sulla base di un'ode in strofi alcaliche) è una sequenza di venti distici di ottonari piani (a rima baciata) e rientra dunque nella categoria delle «ode bastarde» che sfuggono le «regolate strofe» (ivi, p. n.n. [II]; la si può leggere alle pp. 66-67 del t. I).

54-56 *Il che... gamba*: cfr. la versione di Pq44. Pallavicini è confortato nella convalescenza («lunghissima cura» alla l. 39, ma anche «[cura] rincrescevole e noiosa» alla l. 122 dell'Appendice I) solo dalla poesia oraziana. Non sarà un caso se le *Odi* sono definite, poco più sotto (l. 45), un «cordiale dello spirito», che vale appunto come medicamento o conforto e identificato, se sostantivato, in un «*Brodo da bere con uova stemperate dentro*» (*Crusca IV*, s.v. *cordiale*).

56 *l'ozio*: «fatica da me cominciata per ozio, proseguita per diletto, e per impegno condotta a fine», dice Pallavicini nella premessa al lettore (p. n.n. [1]); e Algarotti, in linea generale, si attiene a questa versione. Però *ozio* merita qualche attenzione, non tanto (o almeno non troppo) per la presenza di *lavoro* alla l. 36, bensì per la sua accezione intertestuale, che compare per la prima volta in Pq57. Altro traduttore «costretto» al lavoro per ozio, era stato Caro (vd. le *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla traduzione dell'Eneide del Caro*, per cui ora vd. l'ed. a cura di Martina Romanelli, Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 77 e n. 50, 104 e n. 97, 136), sul quale però il giudizio algarottiano è severamente insofferente, al punto che l'ozio cariano altro non è che uno «sciopero».

58-59 *Non... lingua*: è il vero tema della *Vita*, il problema della traduzione.

60-61 *E... arazzo*: dei tre termini di paragone proposti invece in Pq44, Algarotti scarta la digressione sulle bevande alcoliche (comune ad altre scritture degli anni Quaranta) e rielabora quelle pittorico-editoriali, che potrebbero avere una lontana filiazione volterrana: «*Faites grâce à la copie en faveur de l'original, et souvenez-vous toujours, quand vous voyez une traduction, que vous ne voyez qu'une faible estampe d'un beau tableau*» (*Lettres philosophiques*, XVIII. *Sur la tragédie*; p. 216 dell'ed. 1734, Amsterdam, Lucas). Le incisioni in rame sostituiscono le «stampe» di Pq44 e più scorciato risulta il riferimento all'immagine ingarbugliata del rovescio dell'arazzo.

61-64 e 67-68 *Ma... spirito*: ora, le considerazioni si soffermano sulle *Odi*, contrassegnate da una poetica polimorfa, mossa e «ardita» («audacia e vibratza di dire»); tutte caratteristiche che vertono sulla convinzione di una sostanziale impossibilità di resa del «genio oraziano», che infatti è definito poeta «*studiatissimo e felicissimo insieme*» (su «felice» vd. *GDLI*, s.v. *felicità*, § 8: «*Proprietà, chiarezza, eleganza linguistica [...], efficacia espressiva*»). La formula chiosa l'aggettivo «malagevole» (i.e. «di resa difficile», «ardua», quindi «indocile») e richiama il binomio *cura/ingenium* dell'esergo.

70-72 *nec... aptis* e 101 *De... orat.*: è Cic., *Opt. gen.*, 14.

72-74 *per... autorità*: canonica stoccatata contro i pedanti che *vertunt gramatice*. Qui

è vistosamente ridotta rispetto al colorito attacco che si legge in Pq44 (cfr. le ll. 110-118 dell'Appendice I).

75-81 *Nei metri... oraziana*: le tre forme cui Algarotti fa cenno (sciolti, canzone, sonetto) torneranno nel *Saggio sopra la rima*, ma qui tratteggiano un profilo a tutto tondo di un traduttore che spazia da forme chiuse (per il sonetto vd. l'*Ode* I, 23, a p. 38 di Pq44), a mobili (canzone: *Odi*, III, 1, pp. 101-4), a libere (sciolti: vd. l'*Ode* II, 6, alle pp. 72-73).

82-84 *Ciascuno... Virgilio* e 102 *La...* 1736: quella di Pallavicini si aggiunge ad altre note e fortunate traduzioni come quelle virgiliane (il riferimento è ad Annibal Caro, meno probabilmente all'impegno occasionale e parziale sulle *Georgiche* del Frugoni) e come la versione lucreziana dell'empolese Alessandro Marchetti. La nota richiama la stampa edita a Lipsia da Giorgio Saalbach nel 1736, di cui Pq44 riproduceva la prefazione *Al lettore* e la biografia oraziana, ma non il testo latino proposto a piè di pagina.

85-87 *il regnante... volgare*: si tratta del lavoro incompiuto su *Epistole e Satire*.

88-89 *Ed egli... corso*: con una tradizionale immagine marinaresca, l'Algarotti ventila una critica all'intenzione, quasi inavveduta, di tradurre altre opere oraziane; ma non manca un'occhiata obliqua sulla commissione regia (vd. la chiusa dell'Appendice I).

89 *Di fatto*: di qui, Algarotti rielabora l'introduzione di Pq44/2.

89-91 *Di fatto... vaso*: sui «versi filati sottilmente» (dirà nel *Saggio sopra Orazio*, in Algarotti, *Opere*, cit. III [1764], p. 416) si approfondisce più avanti e nel saggio sull'autore latino: «Di tutte le varietà, di tutte le grazie hanno da essere conditi, di tutta la dilettezza, e se il preccetto con quella sua solita naturale durezza potesse offendere, l'antidoto ha da essere il modo di dirlo per niente imperioso e duro» (ivi, p. 417). Sul lessico algarottiano forse influiscono Gravina, che parla di «grazia comica» o «attica grazia» (*Della ragion poetica*, Venezia, Angiolo Geremia, 1731, pp. 90 e 99), e il Salvini delle *Prose toscane*, che trattando del «grande intervallo, che passa tra una cosa dettata vivamente dallo spirito del creante autore, o biascicata da un misero traduttore» lo paragona a «un liquore travasato [che] scema e perde e [a] una pianta trasportata [che] traligna» (lezione XLVIII; ed. Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, p. 427).

92-97 *Senza... nuove*: a differenza delle *Odi*, facili da rapportare all'«universale», *Satire* ed *Epistole* sono «assai meno arrendevoli», immerse fra riferimenti personali («cose particolari») e «maniere tolte di mezzo alla conversazione» a partire da una lingua non più viva, ma grammaticalizzata e storizzata. Risuona la lettura di Gravina sulle «maniere popolari [delle *Satire*], delle quali, quanto profittevole, tanto difficile è l'uso» (*Della ragion poetica* cit., p. 99).

98-99 *Né contento... rima*: le forme metriche canoniche, caratterizzate dalla presenza della rima, rendono «grandissima» (notevole il superlativo) la difficoltà a gestire il processo di traduzione e composizione. In questo senso parla il riferimento ai *Sermoni* di Chiabrera, per cui vd. anche la nota successiva.

100 e 103 *l'autorità... rima*: apprezzato innovatore, Gabriello Chiabrera scrisse trenta *Sermoni* in sciolti di ispirazione oraziana. In generale, vd. il *Saggio sopra la rima*, sullo scambio fra terzina e sciolti per le composizioni satiriche.

104-9 *è mirabile... lineamenti*: il passaggio (in cui «mirabile» è bene agganciato al *mirabilis* latino) salva la traduzione da una stroncatura. Ne sono indizio delle parole-spi: alcuni luoghi oraziani sono resi con «tanta felicità» (vd. *supra*, il commento alle ll. 61-64 e 67-68) da poter essere scambiati con stralci di composizioni originali, altri sono «onestamente» «ingentilin[i]» rispetto a un originale troppo pruriginoso (che «sente del libero», della *licentia* propria di quell'Orazio «meno che urban[o]» – nell'Appendice II, l. 194), altri ancora sono invece esempio di una traduzione ottimale, perché sono passi traslati con finezza, riuscendo cioè a trasporre in modo indolore, efficace, i «concetti» originali.

109 *Sebbene*: segue una lunga requisitoria sui demeriti del Pallavicini. A testo, Alga-

rotti si limita a elencarli in sequenze piuttosto serrate, affidando invece a tre lunghe note il recupero delle considerazioni critiche di Pq44. Rispetto a quest'ultima (errori poetici, errori grammaticali o interpretativi, errori di costume) Algarotti recupera lo schema delle *Lettere di Polianzio* (errore grammaticale, poetico, di costume).

110 *interpretazione* e 112-28 *Nella... parole*: trattasi di errori grammaticali:

a. 112-17 *Nella sat.... stola*: il testo di Pallavicini è in terzine, sulla base di Hor., *Sat.*, 2, 5 (*Hoc quoque, Tiresia*, costruita su un dialogo fra l'indovino tebano e Ulisse), vv. 93-95. Pallavicini afferma l'esatto contrario di quanto si trova nell'originale. Discorrendo attorno ai metodi con cui raggiirare («uccellare») i vecchi per poi poterne essere designati eredi, Tiresia espone un *rademecum* piuttosto chiaro su questa speciale strategia d'imbonimento: avvicinarsi alla vittima prescelta o introdursi con molto riguardo e deferenza («*Obsequie grassare*»), prendersi cura di lei («*mone [...] carum caput*»), proteggerla ed evitarle situazioni di potenziale pericolo («*extrahe turba oppositis humeris*») e – qui l'errore del Pallavicini – dimostrarsi estasiati, incuriositi, di fronte ai tanti e più diversi discorsi che l'anziano vorrà esporre nei modi e nei tempi che preferisce. Ecco, se Orazio scrive «*aurem substringe loquaci*» a indicare l'indugio e l'attenzione di fronte ai racconti o alle chiacchiere, il Pallavicini va in tutt'altra direzione e invita a zittire in modo brusco e categorico il loquace, e abbiente, vecchietto. Ma si veda l'edizione delle *Œuvres d'Horace* del Dacier, riferimento più volte dichiarato, nei saggi, dell'Algarotti: «*Le Glosse de Philoxène explique fort bien ce subtringe par praebe. Substringere aurem, prêter l'oreille. Et ce mot signifie proprement rejeter derrier l'oreille tout ce qui pourroit empêcher d'entendre, comme les cheveux etc.*» (*Œuvres d'Horace*, ed. Dacier-Sanadon, 8 voll., Amsterdam, Wetstein&Smith, 1735, VII, p. 150).

b. 118-24 *Nella sat.... vita*: la traduzione è in terzine. Su Hor., *Sat.*, 1, 3 (*Omnibus hoc vitium est cantoribus*), vv. 129-30, 132-33, il Pallavicini forza il «*quamvis tacet*» interpretandolo in misura estremamente categorica. Se la resa non infrange del tutto il «dogma stoico» (secondo il quale il *sapiens* è l'ottimo virtuoso, quindi è capace in ogni campo o disciplina o applicazione), equivoca il paragone oraziano su Ermogene Tigellio, che godeva di una fama eccessiva, sì, ma che cantore era davvero, a differenza di quanto suggerisce il testo di Pallavicini che non coglie la sfumatura quasi temporale nel concessivo *quamvis* («*Sebben [...] intonato / Non ha nota in sua vita*»). Vd. la spiegazione in Pq44, ll. 325-33 dell'Appendice II.

In calce, Algarotti spiega di aver sostituito (o proposto di sostituire) con correzioni proprie questi e altri «simili sbagli» in Pq44. Nel nostro caso, è il primo esempio (*Sat.*, 2, 5) a presentare ufficialmente una versione rimaneggiata: a differenza di quanto abbiamo nell'introduzione (vd. Appendice II) e in Pq57-C, in Pq44, alla p. 125, si legge: «*Fa' che l'orecchio aguzzi al suo sermone, / Siatì pur nota, o lunga sia la fola*» (da notare il verbo *aguzzare*, di derivazione dantesca, e, nel secondo verso, la costruzione a chiasmo).

111 *snervato* e 129-37 *Nella sat.... dell'opera*: un luogo «*snervato*» è illanguidito, dilatato, dilavato.

a. 129-31 *Nella sat.... Veneri*: è Hor., *Sat.*, 1, 5 (*Egressum magna me accepit Aricia Roma*), vv. 83-84. Già in Pq57 la traduzione oraziana non è accompagnata al corrispettivo italiano (in terzine); lo si recupera da Pq44: sia nella versione scorsciata «*Presi alfin sonno etc.*» (in Appendice II, l. 222) sia in quella, meno preziosa, presente a testo: «*Mezza notte in attenderla [scil. la ragazza] consumo. / Presi alfin sonno; ma la mente calda / Covando in sé le immagini lascive, / Alle lenzuola mi fe' dar la falda*» (Pq44/2, p. 43).

b. 132-37 e 141-47 *Nella ep.... dell'opera*: sempre in terzine, su Hor., *Epist.*, 2, 2 (*Cum tot sustineas*), vv. 18-19. Pallavicini non riconosce la lode amplificata di Ottaviano (vd. anche Appendice II, ll. 76 e sgg.). La riflessione su «*vetusto*», comunque, offre l'occasione di allungare una stoccatina all'istituto-rima, qui definita «*taccherell[a]*» (vd. *Crusca* I, s.v. *taccherella*: «*vizio e macchia di costumi*»).

138 *mescolando*, 148-173 *Cum...* II e 189-209 *Lustrissimo...* *crusca* ec.: il *pastiche* culturale rappresenta, per Algarotti, uno dei delitti peggiori da perpetrare ai danni di un testo. Implica l'introduzione della categoria del ridicolo (ma del ridicolo colpevole e impudente, anti-logico). Il riferimento a Francesco Berni è più evidente in Pg44/2: si tratta del capitolo *I ho sentito dir che Mecenate*, che riporta: «*I' ho sentito dir che Mecenate / Dette un fanciullo a Virgilio Marone, / Che per martel voleva farsi frate. / E questo fece per compassione. / Che egli ebbe di quel povero cristiano, / Che non si dessi alla disperazione*» (*Capitolo sopra un garzone*, vv. 1-6; citiamo da *Il primo [- terzo] libro dell'opere burlesche di M. Francesco Berni di M. Gio[vanni] della Casa, del Varchi, di M. Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola*, curato da Rolli e Salvini, 3 voll., Londra, s.e., 1723, I, p. 37). Per quanto riguarda Cesare Caporali (Panicale, 1531 - Castiglione del Lago, 1601), Algarotti fa riferimento alla *Vita di Mecenate*, poema eroicomico stampato per la prima volta nel 1604. Pallavicini (i riferimenti sono in larga parte ancora ai *Sermones*) traduce di nuovo servendosi delle terzine.

a. 148-52 *Cum...* *stanza*: da Hor., *Epist.* 2, 1 (*Cum tot sustineas*), vv. 224-25. Indebiti i riferimenti a «sonetto» e «stanza».

b. 123-56 ...*neque...* *risponda*: da Hor., *Sat.*, 1, 4 (*Eupolis atque Cratinus Ariostophanesque poetae*), vv. 40-41. Ancora fuori luogo citare la terzina e la rima (ma è forse un richiamo metaletterario?).

c. 157-63 ...*at...* *brodi*: su Hor., *Sat.*, 2, 2 (*Quae virtus et quanta*), vv. 73-75, il Pallavicini provoca un letterale cortocircuito multiplo. A parte un'infrazione nella costruzione parallelo-oppositiva presente nel testo oraziano (si pensi al binomio *assum/elixum*), in primo luogo Pallavicini fa riferimento a nazioni che all'epoca di Orazio non potevano essere intese come nel primo Settecento; quindi, cosa maggiormente grave, attualizza e rielabora energeticamente il catalogo cibario originale, con *assa* (sost. da *assus*: «arrostito [...] igni tostus: cui opponitur elixus» in Forcellini, *Lexicon*, I, p. 250), *conchylia*, *elixia* (sost. da *elixus*: «lesso [...] in aqua cocto» in Forcellini, *Lexicon*, II, p. 163), e *turdus* («genus avis praestanti sapore in cibis» in Forcellini, *Lexicon*, IV, p. 439) che divengono, sì, molluschi e uccelli (l'«ortolano» è, come si legge in *Crusca* II, s.v., «un uccelletto, che s'ingrassa ne' serbatoi, ed è boccone di molta stima»), ma anche, e impropriamente, «tartufi», «ragù» e «oglia», col «ragù» che dovrebbe, indicando qualcosa di misto e confuso, sostituire la commistione di *assum* e *elixum*. Sulla storia del ragù, vd. Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 42, 76 e 220.

d. 164-66 ... *nemone...* *tuppè?*: da Hor., *Sat.*, 2, 7 (*Iamdudum ausculto*), vv. 34-35. Pallavicini scambia l'unguento con la cipria da spargere sul *tuppè* (dal francese *toupet*, che qui vale 'parrucca').

e. 167-71 ... *absentem...* *fare*: da Hor., *Sat.*, 2, 5 (*Egressum magna me accepit Aria Roma*), vv. 15-17. Le «arie del Tasso» sono le ottave della *Liberata* intonate da gondolieri e barcaioli nelle zone venete (vd. questa dicitura nelle composizioni di Tartini, con cui Algarotti ebbe un interessante scambio epistolare: Pierluigi Petrobelli, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1992, p. 104).

f. 172-73 e 189-91 *Quinte...* *parole*: è Hor., *Sat.*, 2, 5 (*Hoc quoque, Tiresia*), vv. 32-33. Problematica la sostituzione del titolo onorifico al prenome latino.

g. 192-97 ... *vestem...* *giudicato*: da Hor., *Sat.*, 2, 6 (*Non quia, Maecenas*), vv. 78-80. Pallavicini associa a usi o caratteri culturali latini quelli moderni e cortigianeschi – qui, servendosi di titoli nobiliari.

h. 198-203 *Pinguis...* *paffuto*: da Hor., *Epist.*, 1, 15 (*Quae sit hiems*), vv. 24-25. Il «padre abate», che pure nell'immaginario gode di buona salute e può esser *pinguis*, non è certo contemplato nel microcosmo oraziano.

i. 204-5 *Ut lippum...* *Tiziano* ec.: da Hor., *Ep.*, I, 2 (*Troiani belli scriptorem, Ma-*

*xime Lotti*), v. 52. Il riferimento a Tiziano, che pure Algarotti ammira (vd. per esempio in vari punti il *Saggio sopra la pittura*, in Id., *Opere* cit., II, pp. 93-250) crea un nuovo cortocircuito culturale.

j. 206-9 *Simile... crusca. ec.*: il testo di Pallavicini è un'ingiustificata aggiunta a Hor., *Sat.*, 1, 10 (*Nempe, incomposito dixi pede currere versus*), da collocarsi, idealmente, prima del v. 39 dell'originale.

177-79 *Ma egli... moderni*: viene introdotto per la prima volta il concetto di “universale” come metro della qualità dell’opera d’ingegno. Senza condividere questa “democratizzazione” forzata dell’arte, Algarotti è tuttavia ben consapevole della difficoltà di rendere accessibile un poeta come Orazio, che scrive in una lingua morta, ai lettori moderni. Si noti, poi, la consueta metafora legata al vestiario (qui, basata sull’immagine grottesca di un Orazio mezzo in toga e mezzo rivestito col giustacuore). Sull’*universale* vd. anche l’*incipit* del *Saggio sopra la rima*.

179 *traducendo strettamente*: ‘alla lettera’. Fondamentale il riferimento a Lucilio, che rimanda alla versione di Pallavicini: «Vo’, che Lucilio più che un uom di corte / Fosse ameno, e gentile, e più limato / Ch’altro autore non fu della sua forte / E di chi avea prima di lui trattato / Quello alla Grecia ignoto stil; ma in vita / Se il ciel l’avesse a’ nostri di serbato, / Quanti sfreghi darebbe di matita / A’ suoi scritti; né correr lasceria / Colà, che non avesse ripulita!» (Pallavicini, *Opere* cit., II, p. 72).

181-83 *Ma da... moderno*: dopo una timida apertura, l’affondo è netto. Nessuna scusante, soprattutto di fronte agli “errori di costume” che sono evidentemente volgari fra tutti (indicativa, in questo senso, la lunga requisitoria sul dramma pastorale che si legge in Appendice II, ll. 127 e sgg.).

184-86 *Che se... Pope*: riprendendo, ironicamente, lo pseudo-principio dell’“universale”, Algarotti introduce il concetto di imitazione. *Ultima ratio* in materia di traduzione, ma almeno più discreta e rispettosa.

186-88 *quando... tradurgli*: Alexander Pope pubblicò tra il 1733 e il 1738, in vari libretti, le *Imitations of Horace*, testi cui l’Algarotti fa spesso riferimento, soprattutto nelle *Lettere di Polianzio*, (vd. nella nostra edizione, già cit.: pp. 77 e n. 51, 104 e n. 7, 136). “Togliere”, secondo *Crusca* I, s.v. *torre*, vale anche «contentarsi» (quindi, nel contesto, un limitare le proprie aspirazioni, teoreticamente o applicativamente irrealizzabili, di traduttore).

188 e 210-11 *Con che... all’inglese*: il “travestimento” indica una traduzione infedele: per l’attestazione in Algarotti vd. anche le *Lettere di Polianzio* cit., pp. 59 e n. 41, 135-136).

212-15 *che egli... Ode*: ammortizzando un poco il giudizio su Pallavicini, può esserci un richiamo oraziano (*Sat.*, I, 10, 72 e sgg.).

217-18 *Oltre... si dilettava*: si torna alla panoramica bio-bibliografica premurandosi di sottolineare la predilezione del Pallavicini per la pratica della traduzione. Nessun cenno, comunque, alla bozza di versione del libro I dell’*Eneide* – pur inserita nel t. III di Pq44.

219-20 *riguardava... epica*: interessante il doppio parallelo istituito fra Virgilio/Metastasio e Stazio/Pallavicini, soprattutto perché nell’ottica del ragguaglio associa l’esperienza del protagonista a un autore minore, considerato «prolizzo» (cfr. la nostra edizione delle *Lettere di Polianzio* cit., p. 93 e n. 67) e mediocre imitatore (il che significa anche incapace di una qualche originalità).

221-22 *traduzione... latino*: «Avendo avuto [...] la disgrazia di non sapere la lingua greca», la versione della tragedia euripidea si è basata sulla «interpretazione latina [...] data in luce l’anno 1567 da Errico Stefano», e cioè dall’edizione con testo a fronte delle *Tragoediae selectae Aeschyli, Sophoclis, Euripidis. Cum duplice interpretatione latina, una ad verbum, altera carmine. Ennianae interpretationes locorum aliquot Euripidis* (e

difatti il Pallavicini dice di essersi alternato nella lettura della versione letterale, tratta da prolusioni di Filippo Melantone e Doroteo Camillo, e di quella in verso di mano erasmiana). Si cita da *Al lettore*, ora nel t. III di Pq44, p. n.n. [LI].

222-24 storia... stampa: si tratta del libro *De' fatti de' tedeschi fino al principio della monarchia dei Franchi* di Johann Jacob Mascov (Danzica, 1689 - Lipsia, 1761). Nel 1731 il Pallavicini fa stampare dall'Albrizzi a Venezia la sua traduzione (i dieci libri che compongono il primo volume della *Geschichte der Teutschen bis zu Abgang der Merowingschen Könige*, Leipzig, 1726). Sul secondo tomo, inedito, vd. Emilio De Tipaldo nella *Biografia degli italiani illustri nelle scienze lettere ed arti...*, 10 voll., Venezia, Tipografia Alvispoli, 1834-1845, V (1837), p. 307b, n. 1: «Il secondo volume contenente gli altri sei libri rimase inedito. Conservasene tuttora l'autografo in Salò presso il gentilissimo sig. dottor avvocato Domenico Capra».

224-27 *Ma non... prosa*: era invalso soprattutto in Francia l'uso della prosa anche per la resa dei testi poetici (vd. Mme Dacier). La scelta di Pallavicini apre un'ulteriore prospettiva sul concetto del "poetabile", nonché sull'uso dell'endecasillabo sciolto in relazione ad argomenti speculativi: questioni di evidente attualità e, comprensibilmente, molto care all'Algarotti che se ne occuperà principalmente nel *Saggio sopra la rima*.

227 *monsignor Casoni*: dovrebbe trattarsi di Lorenzo Casoni (Sarzana, 1645 - Roma, 1720), cardinale e arcivescovo spesso impegnato in missioni diplomatiche in Francia o in rapporti con i giansenisti, in contatto con Lorenzo Corsini (futuro papa Clemente XII). Sulla versione cartesiana non abbiamo, al momento, indizi utili: inedita, non ci risulta citata nel *Giornale de' letterati* o in altre possibili fonti; ed effettivamente dai cataloghi si evince che al tempo circolava un – non si sa quanto fortunato – volume del 1736, stampato a Padova sotto il titolo *Meditazioni su' la prima filosofia di Renato Delle Carte, in cui si dimostra l'esistenza di Dio e la distinzione dell'anima umana dal corpo. Trasportate dal latino in verso sciolto italiano da Pirro Caraccio, fra gl'arcadi Filetore* (nessun riscontro, tuttavia, nell'*Onomasticon* o nel Crescimbeni, né in Stefania Baragetti, *I poeti e l'accademia. Le "Rime degli Arcadi" (1716-1781)*, Milano, LED Edizioni universitarie, 2012).

228-33 *le Meditazioni... poesia* e 241-45 *Di questo... Arcadi*: si elude una concezione di poesia come fenomeno essenzialmente metrico. L'intuizione di Algarotti, in poche parole, sposta il baricentro della ricerca poetica nel campo del significato (concetto, immagine, idea). Lo si ricava molto bene, nel nostro caso, a partire dalla nota esplicativa: da un lato, abbiamo l'esempio di «una nuova maniera di stile, che partecip[a] dell'accesa favella de' profeti, essendomi state somministrate nuove immagini e fantasie celesti» nelle *Sei omelie di nostro signore papa Clemente Undecimo* di Alessandro Guidi (edite da Francesco Gonzaga a Roma nel 1712; la citazione è da p. viii), sul cui contributo poetico l'Algarotti si pronuncerà nel *Saggio sopra la rima*; dall'altro, invece, la traduzione in ottonari (i «versetti») scolti, proposta da Niccolò Forteguerri (Pistoia, 1674-1735; accademico d'Arcadia col nome di Nidalmo Tiseo), della «*Relatione in modo di lettera degli amori d'Aconzio, e di Cidippe*» del greco Aristeneto, un testo che viene incluso in *Rime degli Arcadi*, 14 voll., Roma, per Antonio Rossi, 1716-1781, VIII (1720), pp. 246-56) ed è definito, dallo stesso traduttore, «una bellissima poesia in prosa, perch[é] egli è sì fiorito, e sì vago lo stile di questo Autore, che direi che gli si dovesse imputare a vizio tanta vaghezza nello scrivere massimamente le Lettere, se non si conoscesse chiaro, che egli ha scritto appunto per questo fine, come apparisce dalla gentilezza degli argomenti, e dalla lettura delle medesime» (dal biglietto ad Alfonso Cario [scil. Crescimbeni], in *Rime degli Arcadi* cit., VIII (1720), p. n.n. dell'Indice).

234-37 *un breve... prosa*: si tratta dello *Squarcio del trattato dell'educazione del Sig. Locke*, che il Pallavicini realizza sulla base dell'edizione francese, fortunatissima, di Pierre Coste (Uzès, 1668 - Parigi, 1747) nel 1695, esattamente due anni dopo la prima comparsa dell'originale (*Some thoughts concerning Education*, London, Awnsham and

John Churchill, 1693): a causa della sua ignoranza della lingua inglese, è costretto a servirsi di una versione intermedia che lo lascia estremamente insoddisfatto, soprattutto per le ripetute *excusationes* di Coste, che lamenta di essersi trovato di fronte a un linguaggio troppo figurato e distante dal “genio” francese («*avrei potuto vedere in fonte l'originale e quelle figure, delle quali il traduttor franzese si lagna, mi avrebbono suggerita qualche poetica fantasia con cui far parlare al filosofo il linguaggio de' poeti*», p. n.n. [III-IV]). Proprio da queste dichiarazioni, che aprono a nuove teorizzazioni estetiche, prende l'avvio l'elogio di Algarotti.

237-38 *Questa opera... maestro: lo schizzo* è l'abbozzo del maestro, *intenzione* vale *stile*, sulla base degli scritti del Bellori (vd. *GDLI*, s.v. *intenzione*, § 5).

246-47 *col titolo... legazioni*: ambascerie, probabilmente tenutesi tra il 1730 e il 1731, al seguito di Pietro Roberto Taparelli, conte di Lagnasco (†1732). Notizie nei *Mémoires de Charles-Louis de Pöllnitz* cit., p. 129: «il est d'une maison distinguée de Piémont [...] il est ministre d'Etat, lieutenant-général des armées, capitaine des chevaliers-gardes, [...] chevalier de l'ordre de l'Aigle blanc. Je ne saurois [...] dire comment, ni en quel tems, il est entré au service du roi de Pologne: mais je sais que ce ministre a d'abord su s'insinuer dans la faveur de son maître, par beaucoup d'assiduité, par un esprit agréable, [...] par sa grande complaisance à entrer dans ses plaisirs. [...] Le comte de Lagnasco a été employé dans diverses ambassades; il ne fait que de finir celle de Rome; on dit qu'il va remplir quelle de Vienne» (*Lettre V*, 30 agosto 1729). L'ordine dell'Aquila Bianca è un riconoscimento civile-militare istituito da Augusto II nel 1705; nella medaglia distintiva, un'aquila bianca è sovrapposta a una croce maltese smaltata di rosso e riccamente decorata.

247-48 *dove... lode*: equilibrio, cordialità convenienza, per cui cfr. direttamente Plin., *Epist.*, 3, 7, 3: «sapienter se et comiter gesserat»; tuttavia, niente fa pensare che, come in Silio Italico, vi si annidasse una «macul[a] veteris industriae» (*ibidem*).

248-52 *Ed è... ingegno*: «[Silius f]uit inter principes civitatis sine potentia, sine invidia» (Plin., *Epist.*, 3, 7, 4). In parallelo, Pallavicini si dimostra scevro di qualsiasi ambizione cortigiana che, invece, è tradizionalmente considerata terreno ambiguo e potenzialmente pericoloso, preferendole così la dimensione letteraria (che qui Algarotti identifica nel consesso delle Muse e nella lettura di Orazio, forse ammorbidendo un poco l'immagine marziale e liviana di Pq44: vd. Appendice I, II, 167-68).

253-56 *accompagnò... più mai*: è il viaggio avvenuto tra il 1738 e il 1739 al seguito del giovane principe Federico Cristiano di Sassonia (Dresda, 1722-1763, figlio di Augusto II), che accompagnò la sorella Maria Amalia (Dresda, 1724 - Madrid, 1760) nel Regno delle Due Sicilie, presso il marito Carlo di Borbone (Madrid, 1716-1788, futuro re di Spagna). Il Pallavicini aveva steso il libretto dell'*Alfonso*, dramma storico musicato da Hasse. Anche qui, Algarotti si sofferma sulle ricadute culturali dell'ambascieria: del 1739 sono la lettura della prosa sulla musica di fronte ai colleghi arcadi e anche la composizione in occasione del compleanno del principe (*Confio più che non suol sovra la sponda*, vd. *Rime degli Arcadi* cit., XII (1759) [per Niccolò e Marco Pagliarini], p. 37). In generale, vd. Gaetano Platania, *Il viaggio trionfale attraverso l'Italia di Maria Amalia Wettin, principessa polono-sassone sposa del re di Napoli*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di Ilaria Zilli, 3 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, III, pp. 683-731; Wiebke Fastenrath Vinattieri, *Sulle tracce del primo Neoclassicismo. Il viaggio del principe ereditario Friedrich Christian di Sassonia in Italia (1738-1740)*, «*Zeitenblicke*», II (2003), 3 (<<http://www.zeiteneblicke.de/2003/03/fastenrath.htm>> [08/2020]); Mirella Mafrici, *Maria Amalia Wettin, una principessa sassone regina delle Sicilie e di Spagna*, «*Annali di storia moderna e contemporanea*», X (2004), pp. 269-84.

257-59 *Ritornato... vita sua*: anche Silio Italico, terminato il suo proconsolato in Asia minore, si dedicò interamente ai *Punica*.

260 *infermò... acuto*: si ammalò all'improvviso. Si ricordi, in Plinio il Giovane, la «causa mortis valetudo», seppure per un poeta che «inedia fin[iit] vitam», a differenza di quanto si sa di Pallavicini (*Epist.*, 3, 7, rispettivamente parr. 2 e 1).

262 *pietà cristiana*: cfr. Plinio (*Epist.*, 3, 7, 2: «usque ad supremum diem beatus et felix») e l'Appendice I (ll. 189-90; ove torna, in un contesto negativo, «tintura»); poi, l'epitaffio in nota.

265-70 *Fu... modestia*: nel ritratto morale del Pallavicini il lessico attinge dai tre diversi epitaffi che si leggono in Pq44/1 e Pq57-C. Risaltano un'evidente onestà d'animo («IN REBUS ACENDIS INTEGR[US]», «IN REBUS AGENDIS VITAE INTEGR[US]»; rispettivamente: ll. 293-94 della *Vita* e l. 229 dell'Appendice I), un carattere disposto all'amicizia («conversevole»), una prudenza e un'umiltà, tuttavia, vigili («pieghevolumissimo all'altrui parere quando fiancheggiato dalla ragione»), quindi una sobria discrezione negli affari di stato e un'estranità a qualsiasi bramosia di potere (negli epitaffi: «IN AULA AMBITIONIS VACU[US]», già cit., quindi: vivendo «in aula christiane» e «virtutum genere omni» e «IN AULA AMBITIONIS PUR[US]» alla l. 230 dell'Appendice I; ma vd. anche Plin., *Epist.*, 3, 7, 4: «sine potentia, sine invidia»). Sull'amicizia, vd. il *Discorso* del t. IV di Pq44; vd. anche Plin., *Epist.*, 3, 7, 5: Silio «iudicia hominum recitationibus experiebatur».

270-73 *Di dottrina... petrarchisti*: la valutazione estetica rimarca la condanna del Seicento «congettoso e gonfio» (o «ampuloso e gonfio» in Appendice I, l. 199; su cui vd. l'oraziano *ampullari* in *Epist.*, 1, 3, v. 14); quindi riprende a debita distanza la critica ai pedissequi imitatori cinquecenteschi del Petrarca.

273-75 *La fantasia... natura*: riprende l'esergo, con «fantasia» che corrisponde a *ingenium* e invece *cura* a «diligenza». La clausola, che si richiama alle sezioni liminari, sottolinea lo scarto sempre e comunque presente fra poesia e filosofia (fondamentale il sostrato di *Della ragion poetica* cit., pp. 32-36).

277-82 *E dopo... magnificenza*: importante la sequenza di aggettivi che coordinano un sentimento di compassione («pietà»), un impegno culturale («amor delle lettere») e una committenza regia («magnificenza»). A Dresden, Algarotti era giunto nel 1742; vi sarebbe rimasto fino al 1746 come di consigliere di guerra.

282-87 *Un grandissimo... luce*: l'antologia vuole lasciare un qualche *monumentum* del Pallavicini ma, di fatto, non deve tradursi in un naufragio editoriale: i testi sono «trascelt[i]» e in «picciol numero» e ordinati «credendo così far quello che fatto avrebbe l'autore» (ll. 284-85), che è anche un richiamo «al gusto del secolo» o un ammiccamento «al piacer de' viventi» (come rivelava Pq44; vd. l. 214 dell'Appendice I).

288 *epitaffio*: quello riportato in calce, che non corrisponde né a quello apposto sulla tomba del Pallavicini (vd. *infra*) né a quello proposto in Pq44.

289-90 *colonia... Dresden*: l'uso di «colonia» si richiama alle ramificazioni territoriali dell'Accademia d'Arcadia.

292-99 *STEPHANO... MDCCXLII* e 300-7 *Fu... MDCCXLII*: il primo epitaffio non corrisponde a quello (più sintetico) di Pq44/1. Meritano attenzione: la definizione di Orazio come il maggiore fra i lirici romani («ROMANORUM LYRICORUM PRINC[EPS]») e l'elogio netto della versione italiana datane dal Pallavicini (il fatto che la poesia oraziana sia «[...] ALIENAE CIVITATIS IMPATIEN[S]» conferma sia l'inferiorità di traduzioni in altre lingue sia il plauso generale). Il secondo epitaffio si legge solo in Pq57 e dà un ritratto più completo della sua figura. Infatti, al di là della connotazione etica sottesa in «purita[s]», «robur» e «gravitas» (e poi sfociata in un animo «candidus fide, integer amicitia»), spicca qui un Pallavicini: poeta lirico, pensando al nome di Orazio; filosofo e drammaturgo, attraverso il riferimento a Seneca; quindi storico (si ricordi la traduzione da *Mosca*), come suggerisce il nome di Livio, suo connazionale.



PER L'EDIZIONE CRITICA DELL'*UOMO DI MONDO*  
DI CARLO GOLDONI

1. La stampa principe dell'*Uomo di mondo* risale al 1757. Occupa le carte D3r-I2v del tomo X dell'edizione fiorentina delle commedie goldoniane, curata da Giovanni Vespasiano Paperini. Ultimo volume della serie, inaugurata nel 1753, riunisce cinque commedie, attenendosi al piano generale dell'opera concordato con gli associati:<sup>1</sup> si leggono, nell'ordine, *La pupilla*, *L'uomo di mondo*, *Il prodigo*, *La banca rotta, o sia Mercante fallito*, *Il frappatore*. Quattro testi su cinque – gli ultimi della sequenza – sono riscritture di precedenti semi-canovacci, rappresentati negli anni 1738-1745.

L'esatta configurazione di queste commedie prima dell'approdo tipografico e della successiva consacrazione è ignota: l'assenza di testimonianze manoscritte, nonché di eventuali opuscoli impressi a ridosso delle recite, è compensata da pochi stentati riferimenti negli scritti autobiografici. Dai quali – con le dovute cautele circa l'attendibilità delle affermazioni goldoniane, viziate da evidente teleologismo – si evince che ciascuna *pièce* è improvvisata in larga parte dai comici, fatta eccezione per le battute del protagonista, interamente distese. Inoltre, i copioni hanno titoli diversi, che mettono in evidenza l'architettura delle commedie di carattere, costruite intorno a un personaggio sovraesposto: *Momolo cortesan*, *Momolo sulla Brenta*, *Il mercante fallito*, *Tonin Bellagrazia*.

Aveva per verità di quando in quando osservato, che nelle stesse cattive Commedie, v'era qualcosa ch'eccitava l'applauso comune, e l'approvazion de' migliori, e mi accorsi che ciò per lo più accadeva all'occasione d'alcuni gravi ragionamenti, ed istruttivi, d'alcun delicato scherzo, d'un accidente ben annicchiato, d'una qualche viva pennellata d'alcun osservabil carattere, o d'una delicata critica di qualche moderno correggibil costume; ma più di tutto mi accertai, che sopra del maraviglioso, la vince nel cuor dell'uomo il semplice, il naturale. Al barlume di queste scoperte mi diedi immediate a comporre alcune Commedie [...]. Ne composi alcune alla maniera Spagnuola, cioè a dire, Commedie di

<sup>1</sup> Cfr. la *Lettera dell'avvocato Carlo Goldoni ad un amico suo in Venezia*, stampata in testa al primo tomo Paperini: «In luogo di quattro [commedie] ne porrò cinque per tomo, e sarà il corpo di dieci tomi» (Carlo Goldoni, *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche. I*, a cura di Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 2009, p. 95).

Intreccio, e di Viluppo, ed ebbero qualche insolita buona riuscita atteso un nonsocché di metodico, e di regolato che le distingueva dalle ordinarie, e una cert'aria di naturalezza, che in esse scoprivasi [...]. Non ne restai però intieramente contento. Mi provai a farne una di carattere intitolata *Momolo Cortigiano*. Piacque ella estremamente, e fu tante volte replicata con estraordinario concorso, che fui allora tentato di crederla perfetta [...]. Ma conobbi dipoi quanto migliori Commedie si potessero scrivere: tuttavia presi da essa coraggio; ed avvedutomi, che le Commedie di carattere più sicuramente di tutte le altre colpivano, composi il *Momolo sulla Brenta*, e l'altro *due volte fallito*, alle quali fu pur fatta una cortesissima accoglienza. Pensai allora, che se tanto eran riuscite Commedie, nelle quali era vestito ne' suoi convenienti costumi, parole, e sali il solo principal Personaggio, lasciati in libertà gli altri di parlar a soggetto, dacché procedeva, ch'elle riuscivano ineguali, e di pericolosa condotta, pensai, dico, che agevolmente si avrebbe potuto render la Commedia migliore, più sicura, e di ancor più felice riuscita scrivendo la parte di tutti i Personaggi, introducendovi vari caratteri, e tutti lavorandoli sul torno della Natura, e sul gusto del paese, nel quale dovean recitarsi le mie Commedie. Nell'anno adunque 1742, a norma di questo pensamento diedi alle Scene la *Donna di garbo*, la qual io chiamo mia prima Commedia, e che prima dell'altre comparirà in questa raccolta, giacché in fatti è la prima, ch'io abbia intieramente scritta.<sup>2</sup>

Questa lettera prefatoria, che introduce la stampa curata da Giuseppe Bettinelli (1750), primo approdo editoriale del teatro goldoniano, descrive l'evoluzione apparentemente ordinata dell'apprendistato del commediografo: nella sintetica sequenza tracciata, i copioni semi-distesi precedono *La donna di garbo, pièce* intesa come definitivo affrancamento dal repertorio istrionico dei comici dell'arte.<sup>3</sup> Tuttavia, la cosiddetta 'riforma' teatrale non è scandita in modo tanto netto, né si risolve tempestivamente: la fisionomia del semi-canovaccio descrive piuttosto un costante compromesso tra le intenzioni innovative dell'autore e la tradizione.

Difatti, non soltanto la poetica goldoniana si struttura nell'alveo della tradizione cittadina, in continuità con i moduli di recitazione formulari prediletti dai comici dell'arte, ma il congedo da queste stesse consuetudini

<sup>2</sup> Ivi, pp. 95-96. Sul *Momolo cortesan/Uomo di mondo*, cfr. anche la quindicesima prefazione Pasquali: «Ecco la prima Commedia di carattere, ch'io ho composto; ma siccome non poteva ancor compromettermi delle altre Maschere, non abituare a recitar lo studiato, scrisse solo la parte di Momolo, e qualche dialogo fra lui e le parti serie, lasciando gli altri, e l'Arlecchino principalmente, in libertà di supplire all'improvviso alle parti loro. Malgrado la volontà ch'io aveva di riformare questo *improvviso*, che produceva delle dissonanze notabili e rovinose nella Commedia, non osai di mettermi tutto ad un tratto a navigar contro la corrente, sperando a poco a poco condurre i Comici e gli Uditori al mio intento, come mi è riuscito qualche anno dopo felicemente» (Carlo Goldoni, *Memorie italiane. Prefazioni e polemiche. III*, a cura di Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 2008, p. 267). Cfr. inoltre il testo dei *Mémoires* (I, XL) in Carlo Goldoni, *Tutte le opere*, a cura di Giuseppe Ortolani, 14 voll., Milano, Mondadori, 1935-1956, I (1935), p. 185.

<sup>3</sup> Alcune *pièces* a soggetto sono successive alla prima rappresentazione della *Donna di garbo*: cfr. Anna Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio: per una mappa della produzione goldoniana*, «Problemi di critica goldoniana», VII (2000), pp. 25-242, alle pp. 138-42.

non è davvero perseguito fintantoché lo scrittore collabora con le compagnie comiche residenti nei principali teatri veneziani, cui le recite improvvise continuano a garantire ottimi profitti. Persino la frequente riduzione a canovaccio di spettacoli già applauditi è più che tollerata, poiché accresce la fama dell'autore. L'archivio teatrale della corte sassone, che conserva i resoconti delle recite di Dresda-Varsavia (1748-1756), documenta largamente questa prassi. Registra il passaggio di molti interpreti goldoniani, emigrati all'apice della rispettiva carriera: tra questi Francesco Bruna 'Golinetti' interpreta un *Momolo disinvolto* (1748, 1749) e un *Momolo prodigo sula Brenta* (1748, 1749), fedeli riprese del *Momolo cortesan* e del *Momolo sulla Brenta*,<sup>4</sup> di cui era stato protagonista nelle prime recite veneziane.<sup>5</sup>

Gli argomenti di queste rappresentazioni non presentano discrepanze di rilievo rispetto alle commedie goldoniane più tardi pubblicate: le trame collimano e continuano a prevedere scene violente, lazzi verbali, ricorso al gergo.<sup>6</sup> Questa circostanza suggerisce che la 'moralizzazione' descritta come perno della 'riforma' teatrale non è evidentemente pervasiva anche nel pieno della maturità drammaturgica, quando l'autore rimette mano a materiali datati. Piuttosto, il compimento dei semi-canovacci risulta necessario soltanto per raggiungere l'ammontare di titoli promessi ai patrocinatori dell'impresa editoriale fiorentina, come già sostenuto nel primo tomo: «Io alle quarantaquattro Commedie ne aggiungerò altre sei fatte da me in altri tempi, formando il numero delle cinquanta».<sup>7</sup> Il recupero delle prime messinscene si deve anche alla necessità di non intaccare il raggruppamento di copioni allestiti per la compagnia del teatro S. Luca, per cui il commediografo scrive dal 1753:

<sup>4</sup> Cfr. Mieczyslaw Klimowicz, Wanda Roszkowska, *La Commedia dell'Arte alla corte di Augusto III di Sassonia (1748-1756)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1988 (= «Memorie», XLI/1), tavv. xxiii-xxiv, xix-xx. Cfr. inoltre Caterina Nencetti, *Goldoni & Golinetti. «Annali dell'Università degli studi di Firenze. Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo»*, XI (2010), pp. 69-86, a p. 86; Piermario Vescovo, *La riforma nella tradizione*, in *Carlo Goldoni 1793-1993. Atti del Convegno del Bicentenario*, a cura di Carmelo Alberti, Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Regione del Veneto, 1995, pp. 137-55, a p. 152. Una messinscena della *Donna di garbo* (24 novembre 1748) si deve invece al successivo reclutamento di Marta Focheri – prima interprete di Rosaura, nel 1744 –, esordiente a Varsavia il 3 agosto 1748 (cfr. Klimowicz, Roszkowska, *La Commedia dell'Arte* cit., p. 26. Cfr. inoltre Riccardo Drusì, *Una rappresentazione varsaviana della goldoniana «Donna di garbo»*, in *La Detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, a cura di Ricciarda Ricorda, Alberto Zava, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 18-30, alle pp. 23-24).

<sup>5</sup> Cfr. Goldoni, *Memorie italiane* cit., p. 266.

<sup>6</sup> Per l'argomento del *Momolo disinvolto* (il foglio riprodotto risale alla recita di Dresda del 1749), cfr. Klimowicz, Roszkowska, *La Commedia dell'Arte* cit., tav. xxiv. Lo sposalizio di Ottavio (Lucindo nella *pièce* a stampa) e Smeraldina, che nell'*Uomo di mondo* non ha luogo poiché i due personaggi si allontanano per curare i rispettivi interessi, è l'unico episodio oggetto di una complessiva riscrittura.

<sup>7</sup> Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., p. 95.

questi confluiranno nell'edizione Pitteri, già concordata e distribuita prima che il decimo tomo Paperini fosse licenziato.<sup>8</sup>

2. Ciò detto, risulta evidente che il tardo approdo tipografico della *pièce* non impedisce di annoverarla tra i successi in grado di rappresentare la vivacità della gioventù drammaturgica goldoniana. Se il fine di questo contributo è illustrare preliminarmente la situazione testuale dell'*Uomo di mondo*, conviene esaminarne la tradizione, integrando le sparute osservazioni filologiche dei precedenti editori. Finora nessun testimone manoscritto è stato rintracciato; esistono invece quattordici edizioni a stampa, scrupolosamente censite da Anna Scannapieco in un importante contributo del 2000. Sono elencate e descritte di seguito in ordine cronologico; a ciascuna è assegnata una sigla, impiegata più oltre per brevità (il numero romano segnala il tomo in cui è raccolta la commedia): Paperini (PA x), Bettinelli (B ix), Gavelli (GA x), San Tommaso d'Aquino (STA XII), Venaccia (VE XIII), Fantino e Olzati (FO XII), San Tommaso d'Aquino (STA<sub>2</sub> UM), Savioli (S XI), Guibert e Orgeas (G XVI), Puccinelli (PU XI), Zatta (Z XII), Bonsignori (BO XXII), Masi (MA XXI), Garbo (GR XI).

Per ciascuna edizione è trascritto il frontespizio particolare della commedia, seguito da quello del volume di appartenenza; si indicano di seguito la formula collazionale, l'impronta dell'edizione, la collocazione dell'*Uomo di mondo*; si aggiunge un elenco degli esemplari disponibili, e si dà la collocazione di quelli consultati.

<sup>8</sup> Cfr. la lettera a Giuseppe Antonio Arconati Visconti (26 marzo 1757): «evvi un poco di scandalo che questo tomo [Pitteri I] sia escito prima del decimo della edizione fiorentina» (Goldoni, *Tutte le opere* cit., XIV [1956], pp. 196-97). Cfr. inoltre l'avviso ai lettori dell'*Uomo di mondo*: «Dirà taluno: «Perché non darci quelle che hai scritte nel corso di ben tre anni, e che sappiamo non essere delle tue peggiori? Perché non darci la *Sposa persiana*, *Il filosofo inglese*, *Il Terenzio*, *Il Torquato Tasso*, *Il festino* e tante altre, che sappiamo ascendere al numero di ventiquattro almeno?». Signori miei, queste sono riserbate per il mio *Nuovo teatro comico*, che uscirà a momenti dai torchi del signor Francesco Pitteri in Venezia: saranno due tomi l'anno, e chi vorrà provvedersene leaverà dapertutto da' buoni corrispondenti del libraio sudetto» (Daniele Musto, *Carlo Goldoni. L'uomo di mondo. Edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore, a.a. 2021-2022, p. 123).

PA X | L'UOMO DI MONDO. | COMMEDIA XXXVII. | *Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta in Venezia nel Teatro di San Samuele nell'anno 1738., non come presentemente si leg- | ge, ma per la maggior parte all'improvviso.* [c. D3r]

LE | COMMEDIE | DEL DOTTORE | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENEZIANO | *FRA GLI ARCADI* | POLISSENKO FEGEJO | PRIMA EDIZIONE FIORENTINA | Dall'Autore corretta, riveduta, ed ampliata. | TOMO DECIMO. | IN FIRENZE. MDCCCLV. | APPRESSO L'EREDE PAPERINI. | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* [c. π2r]

Formula collazionale: π2 A-Z8 χ1; [4], 366, [2] pp. ♦ Impronta: e.TI nos- a.o. GIDi (3) 1755 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. D3r-12v dell'edizione. ♦ Esemplari conservati (in corsivo l'unico non consultato e collazionato integralmente): Livorno, Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi (800 852.61-S- 0001 10); München, Bayerische Staatsbibliothek (P.o.it. 441-10); Torino, Biblioteca universitaria (SUCC A.I.1143); Padova, Biblioteca Beato Pellegrino (ANT.B.XVIII.166.10); Venezia, Biblioteca del Museo Correr (RAVA 011003033); Venezia, Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (028D 001.10); Venezia, Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (027E 004.03); Venezia, Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (1 E 004.10); Venezia, Biblioteca San Francesco della Vigna (CSCF SC T III 23 10); Venezia, Biblioteca civica di Mestre (Antico FA 7L 195 10); Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana (B 008 011 024).

B IX | L'UOMO DI MONDO. | COMMEDIA XXXVII. | *Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta in Venezia nel Teatro di San Samuele nell'anno 1738., non come presentemente si leg- | ge, ma per la maggior parte all'improvviso.* [c. C7r]<sup>9</sup>

LE | COMMEDIE | DEL DOTTORE | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENETO | *FRA GLI ARCADI* | POLLISSENKO FEGEJO | TOMO NONO. | CHE CONTIENE | LA PUPILLA. | L'UOMO DI MONDO. | IL PRODIGO. | LA BANCA ROTTA. | VENEZIA, MDCCCLVII. | PER GIUSEPPE BETTINELLI. | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* [c. A1r]

Formula collazionale: A-P8 Q10; 260 pp. ♦ Impronta: e.TI mai. i.e. DiSe (3) 1757 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. C7r-H2v dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Cambridge, MA, Harvard University, Houghton Library (GEN Ital 8130.1.25\*); München, Bayerische Staatsbibliothek (P.o.it. 443 m-9).

<sup>9</sup> Nessuna variazione rispetto al frontespizio particolare di PA X.

CA X L'UOMO | DI MONDO. | COMMEDIA XLVII. | *Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta in Venezia nel Teatro di S. Samuele nell'anno 1738., non come | presentemente si legge, ma per la mag- | gior parte all'improvviso.* [c. C9r]

LE | COMMEDIE | *DEL DOTTOR* | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENEZIANO | *FRA GLI ARCADI* | POLISSENO FEGEJO | Corrette, rivedute, ed ampliate dal medesimo | in Firenze. | TOMO DECIMO. | PRIMA EDIZIONE PESARESE. | IN PESARO; M.DCC.LVII. | NELLA STAMPERIA GAVELLIANA. | *Con licenza de' Superiori, e | Privilegio di Sua Santità Regnante.* [c. A1r]

Formula collazionale: A-R12 S8; 426 pp. ♦ Impronta: E.A. tino a.le diLa (3) 1757 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. C9r-G7r dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (028G 008.10); Jesi, Biblioteca comunale Planetariana; Madrid, Universidad Complutense; Pesaro, Biblioteca Oliveriana.

STA XII L'UOMO | DI MONDO | COMMEDIA | *DEL SIGNOR* | AVVOCATO GOLDONI | VENEZIANO | *A norma dell'Edizione di Firenze.* | IN BOLOGNA MDCCCLVII. | Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli, a S. Tommaso | d'Aquino. *Con licenza de' Superiori.* [c. A1r]

LE | COMMEDIE | *DEL SIGNOR AVVOCATO* | CARLO GOLDONI | VENEZIANO | *FRA GLI ARCADI* | POLISSENO FEGEJO | *A norma dell'Edizione di Firenze.* | Tomo Duodecimo | *CHE CONTIENE* | LA PUPILLA | L'UOMO DI MONDO | IL PRODIGO | LE DONNE GELOSE | IN BOLOGNA MDCCCLVII. | Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso | d'Aquino. *Con licenza de' Superiori.* [c. π1r]

Formula collazionale: π1, A-C8, A-C8 D12, A-E8, A-E8; [2], 45 + [3], 72, 76 + [3], 78 + [2] pp. ♦ Impronta: i.r- mai. i.e, DiSe (3) 1757 (R). ♦ Ciascuna commedia presenta una numerazione dei fascicoli a sé stante. *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-D12v. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (027 C 001.09bis); Ann Arbor, MI, University of Michigan; Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek; Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio; Livorno, Biblioteca Giorgio Garzelli della CCLAA; Modena, Biblioteca Estense Universitaria; Parma, Biblioteca Palatina; Praha, Národní knihovna; Ravenna, Coordinamento biblioteche scolastiche.

VE XIII L'UOMO DI MONDO | COMMEDIA | *DEL SIGNOR AVVOCATO VENEZIANO* | CARLO GOLDONI | POETA DI S. A. R. | IL SERENISSIMO INFANTE DI SPAGNA | DON FILIPPO | DUCA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA, ec. | *SECONDA EDIZIONE DI FIRENZA.* | IN NAPOLI 1757. | Nella Stamperia di GIUSEPPE di DOMENICO, e VINCENZO MANFREDI | Ed a spese di CIACOMO-ANTONIO VENACCIA. | Si vendono nel Corridojo del Consiglio. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* [c. A1r]

LE | COMMEDIE | *DEL DOTTORE* | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENETO | *FRA GLI ARCADI* | POLISSENO FECEJO. | SECONDA EDIZIONE | TOMO DECIMOTERZO. | LA BANCAROTTA | o sia | IL MERCANTE FALLITO. | L'UOMO DI MONDO. | IL FRAPPATORE. | LA PUPILLA. | IL PRODIGO. [c. π1r]

Formula collazionale: π1, A-D8 E4, A-D8 E4, A-C8 D4, A-C8, A-E8; [2], 72, 72, 56, 48, 78 + [2] pp. ♦ Impronta: deo o.in i-e? Qula (3) 1757 (A). ♦ Ciascuna commedia presenta una numerazione dei fascicoli a sé stante. *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-E4v. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (022 C 025.5); Caserta, Biblioteca comunale Alfonso Ruggiero; Foggia, Biblioteca provinciale La Magna Capitana; Lyon, Bibliothèque municipale; Padova, Biblioteca Beato Pellegrino; Putignano, Biblioteca comunale De Miccolis Angelini.

FO XII | L'UOMO DI MONDO | COMMEDIA XLVII. | *Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta in Venezia nel Teatro di San Samuele nell'anno 1738., non come pre-sentemente si legge, ma per la maggior parte all'improvviso.* [c. D3r]

LE | COMMEDIE | *DEL DOTTORE* | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENEZIANO | EDIZIONE GIUSTA L'ESEMPARE | DI FIRENZE | Dall'Autore corretta, riveduta, ed ampliata. | TOMO DUODECIMO. | LA PUPILLA. | L'UOMO DI MONDO. | IL PRODIGO. | LA BANCAROTTA. | IN TORINO. MDCCCLVIII | Per ROCCO FANTINO, ed AGOSTINO OLZATI Comp. | CON LICENZA DE' SUPERIORI. [c. A1r]

Formula collazionale: A8(A1 + χ1) B-S8 T4; [2], 296 pp. ♦ Impronta: a.o. rati a.o. GIDi (3) 1758 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. D3r-D2v dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (027 G 001.10); Alessandria, Biblioteca diocesana del Seminario vescovile; Berlin, Staatsbibliothek; Milano, Biblioteca dell'Accademia dei filodrammatici; München, Bayerische Staatsbibliothek; Venezia, Biblioteca del Museo Correr; Venezia, Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (un esemplare oltre a quello già menzionato); Wien, Österreichische Nationalbibliothek.

STA2 UM | L'UOMO | DI MONDO | COMMEDIA | *DEL SIGNOR* | AVVOCATO GOLDONI | VENEZIANO | *A norma dell'Edizione di Firenze.* | IN BOLOGNA MDCCXLV. | Nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino. | Con licenza de' Superiori. [c. A1r]

Un solo esemplare – che reca tuttavia il frontespizio di STA XII – riunisce quattro testi; la fascicolazione è identica a quella di STA XII, ma la data di pubblicazione delle singole commedie differisce dal modello: *La pupilla* (1565), *L'uomo di mondo* (1765), *Il prodigo* (1566), *Le donne gelose* (1763). ♦ Minima la variazione dell'impronta: i.o- mai. i.e. DiSe (3) 1757 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-D12v. ♦ Esemplari conservati: Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek (LA 2151 -12/13). La Biblioteca estense di Modena conserva invece il testo del solo *Uomo di mondo*, datato 1765 (E 083 K 033 001).

S XI | L' | UOMO | DI MONDO, | COMMEDIA | *DEL SIGNOR DOTT.* | CARLO GOLDONI. | A NORMA DELL'EDIZIONE DI FIRENZE. | *Dove fu dall'Autore corretta, riveduta, ed ampliata.* | IN VENEZIA | MDCCXXI | PRESSO AGOSTINO SAVIOLI | CON LICENZA DE' SUPERIORI. [c. A1r]

LE | COMMEDIE | *DEL SIGNOR DOTT.* | CARLO GOLDONI, | A NORMA DELL'EDIZIONE DI FIRENZE, | *Dove furono dall'Autore corrette, rivedute, ed ampliate.* | TOMO UNDECIMO. | CHE CONTIENE | LE DONNE GELOSE, | L'UOMO DI MONDO. | I DUE GEMELLI VENEZIANI. | IL PRODIGO. | IN VENEZIA MDCCXXI. | PRESSO AGOSTINO SAVIOLI | CON LICENZA DE' SUPERIORI. [c. π1r]

Formula collazionale: π1, A-C8 D12, A-D8, A-C8 D12, A-C8 D12; [2], 72, 64, 72, 71 + [1] pp. ♦ Impronta: i.s.i o.u- i.o. (1Te (3) 1771 (R). ♦ Ciascuna commedia presenta una numerazione dei fascicoli a sé stante. *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-D8v. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (028 C 003.11); Borgomanero, Biblioteca pubblica e Casa della cultura. Fondazione Achille Marazza; Dresden, Sächsische Landesbibliothek; Lugano, Biblioteca Salita dei Frati; Padova, Biblioteca del seminario vescovile; Saarbrücken, Saarländische Bibliothek; Sassari, Biblioteca universitaria; Tübingen, Universitätsbibliothek; Venezia, Biblioteca del Museo Correr; Venezia, Biblioteca civica di Mestre; Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana; Viterbo, Biblioteca diocesana.

- G XVI | L'UOMO DI MONDO. | COMMEDIA | DI TRE ATTI IN PROSA | Rappresentata per la prima volta in Venezia nel | Carnovale dell'Anno MDCCXXVIII. [c. D6r]
- DELLE | COMMEDIE | DI | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENETO | TOMO XVI | LE DONNE GELOSE. | L'UOMO DI MONDO. | LA MADRE AMOROSA. | IL PRODIGO. | Castigat ridendo mores. | *Santeuil*. | TORINO MDCCCLXXIV. | APPRESSO GUIBERT, E ORGEAS. [c. π1r]
- Formula collazionale: π1 A-M12; [2], 288 pp. ♦ Impronta: ISA i.o. i.i. (2(1 (3) 1774 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. D6r-G5v dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca del Museo Correr (Rava 010002022); Como, Biblioteca del seminario vescovile; Eutin, Eutiner Landesbibliothek; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana; Genève, Bibliothèque de Genève-Dépôt extérieur; Lausanne, Bibliothèque cantonale et universitaire; München, Bibliothek der Ludwig-Maximilians-Universität; Regensburg, Universitätsbibliothek; Torino, Biblioteca storica della Provincia di Torino; Wien, Österreichische Nationalbibliothek.
- PU XI | L'UOMO | DI MONDO, | COMMEDIA | *DEL SIGNOR DOTTORE*, | CARLO GOLDONI. | A NORMA DELL'EDIZIONE DI FIRENZE, | *Dove fu dall'Autore corretta, riveduta, | ed ampliata*. [c. G7r]
- LE | COMMEDIE | *DEL SIGNOR DOTTORE* | CARLO GOLDONI. | TOMO UNDECIMO, | *CHE CONTIENE* | LE DONNE GELOSE. | L'UOMO DI MONDO. | I DUE GEMELLI VENEZIANI. | IL PRODIGO. | IN ROMA MDCCCLXXXVI | A spese de' Fratelli Gioacchino, e Michele Puccinelli. | *Nella Stamperia al Vico de' Cartari*. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI*. [c. A1r]
- Formula collazionale: A-Bb8; 399 + [1] pp. ♦ Impronta: a.a, e.o. a.e. Pi(3 (3) 1786 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. G7r-N5r dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (MAGL.60.5.205.11); Roma, Biblioteca Nazionale Centrale.

z. XII L'UOMO DI MONDO | COMMEDIA | DI TRE ATTI IN PROSA. | Rappresentata per la prima volta in Venezia nel | Carnovale dell'anno MDCCXXVIII.277 [c. A1r]

OPERE TEATRALI | DEL SIG. AVVOCATO | CARLO GOLDONI | VENEZIANO: | CON RAMI ALLUSIVI | TOMO DUODECIMO | L'UOMO PRUDENTE. | IL TUTORE. | L'AMORE PATERNO. | L'UOMO DI MONDO. [c. A1r]

COMMEDIE BUFFE | IN PROSA | DEL SIG. | CARLO GOLDONI. | TOMO SECONDO. | VENEZIA. | DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI. | CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO. | M. DCC. XC. [c. A2r]

Formula collazionale: A-F8 G4, A-D<sup>8</sup> E<sup>10</sup>, A-C<sup>8</sup> D<sup>4</sup>, A-E<sup>8</sup> F<sup>6</sup>; 103 + [1], 84, 56, 92 pp. ♀  
 Impronta: A.IA a.s.i o.a. (b)(a) (7) 1790 (R). ♀ Ciascuna commedia presenta una numerazione dei fascicoli a sé stante. *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-F6v. ♀ A c. F6v (p. 92) l'autorizzazione alla stampa: «NOI RIFORMATORI | DELLO STUDIO DI PADOVA. | AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Gio. Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Le Commedie di Carlo Goldoni* ec. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova. | Dat. li 20. Aprile 1786. | (Andrea Querini Rif. | (Pietro Barbarigo Rif. | (Francesco Morosini 2.° Cav. Proc. Rif. | Registrato in Libro a Carte 188. al Num. 1709. | Giuseppe Gradenigo Segr. | 20. Aprile 1786. | Registrato a Carte 134. nel Libro esistente presso gli Illustrissimi ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia. | Giannantonio Maria Cossali Nod.». ♀ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (027 G 001.10); Casale Monferrato, Biblioteca civica Giovanni Canna; Biella, Biblioteca diocesana del Seminario vescovile; Feltre, Polo bibliotecario feltriano; Bologna, Biblioteca di Casa Carducci; Bologna, Biblioteca della Casa di riposo Lyda Borelli; Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale; Cagliari, Biblioteca del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (tre esemplari); Genova, Civico museo biblioteca dell'attore del Teatro stabile di Genova; Imperia, Biblioteca civica Leonardo Lagorio; Livorno, Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi; Livorno, Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'Olio; Lovere, Biblioteca dell'Accademia di belle arti Tadini; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense; Milano, Biblioteca e archivio. Civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli; Milano, Biblioteca dell'Accademia dei filodrammatici; Mantova, Biblioteca comunale Teresiana; Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (due esemplari); Napoli, Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici; Napoli, Biblioteca di Castelcapuano Alfredo de Marsico; Padova, Biblioteca di filosofia. Università degli studi di Padova; Parma, Biblioteca Palatina; Pesaro, Biblioteca Oliveriana; Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia (due esemplari); Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana (due esemplari); Roma, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte; Roma, Biblioteca della Fondazione Primoli; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (tre esemplari); Roma, Biblioteca Angelica; Roma, Biblioteca Casanatense; Sassari, Biblioteca Universitaria di Sassari; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria; Torino, Biblioteca dell'Accademia delle scienze; Torino, Biblioteca di Scienze Letterarie e Filologiche. Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino; Treia, Biblioteca dell'Accademia Georgica; Venezia, Biblioteca del Museo Correr; Venezia, Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (due esemplari oltre a quello già menzionato); Venezia, Biblioteca civica di Mestre; Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini; Venezia, Biblioteca dell'Accademia di belle arti; Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana; Vicenza, Biblioteca dell'Accademia olimpica; Wien, Österreichische Nationalbibliothek.

- BO XXII | L'UOMO DI MONDO | COMMEDIA | DI TRE ATTI IN PROSA. [c. R6v]
- DELLE OPERE | DEL SIGNORE | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENETO. | Tomo XXII. | LUCCA MDCCXC. | Presso FRANCESCO BONSIGNORI | Con Approvazione.* [c. A2r]
- Formula collazionale: A-V8 X10; 340 pp. ♦ Impronta: ioo. o.e. i.a- atsc (7) 1790 (R). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. R6v-X10v dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (028 E 001.22); Cambridge, MA, Widener Library; Modena, Biblioteca Estense Universitaria; Monreale, Biblioteca popolare Pax; München, Bayerische Staatsbibliothek; Pesaro, Biblioteca Oliveriana; Potenza, Biblioteca provinciale; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria; Venezia, Biblioteca del Museo Correr; Venezia, Biblioteca di Studi teatrali di Casa Goldoni (un esemplare oltre a quello già menzionato), Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana.
- MA XXI | L'UOMO DI MONDO. | COMMEDIA | DI TRE ATTI IN PROSA. | Rappresentata per la prima volta in Venezia nel Carnovale | dell'anno MDCCCLVIII. [c. E6r]
- COLLEZIONE | COMPLETA | DELLE | COMMEDIE | DEL SIGNOR | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENEZIANO. | TOMO XXI. | L'IMPOSTORE. | L'UOMO DI MONDO. | LA BANCA ROTTA, O SIA IL MERCANTE FALLITO. | LA DONNA SOLA. | Castigat ridendo mores | Santeuil. | LIVORNO | NELLA STAMPERIA DI TOMMASO MASI, E COMP. | 1791.* [c. A1r]
- Formula collazionale: A-R8 S4; 277 + [3] pp. ♦ Impronta: A.IA aile oila L'di (3) 1791 (A). ♦ *L'uomo di mondo* occupa le cc. E6r-K2r dell'edizione. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (028 B 001.21); Livorno, Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi; Mainz, Stadtbibliothek und Gutenberg-Museum; Padova, Biblioteca Capitolare; Praha, Národní knihovna; Sansepolcro, Biblioteca comunale Dionisio Roberti; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek.
- GR XII | L'UOMO DI MONDO | COMMEDIA | DI TRE ATTI IN PROSA | *DEL SIGNOR DOTTOR* | CARLO GOLDONI | Rappresentata per la prima volta in Venezia nel | Carnovale dell'anno MDCCXXVIII. | IN VENEZIA, 1796. | APPRESSO GIOAN-FRANCESCO GARBO | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* [c. A1r]<sup>10</sup>
- RACCOLTA COMPLETA | DI TUTTE | LE COMMEDIE IN PROSA, | ED IN VERSO | *DEL SIGNOR* | CARLO GOLDONI | AVVOCATO VENEZIANO | Fra gli Arcadi di Roma Polisse- no Fegejo ec. ec. | *TOMO DUODECIMO* | DELLE COMMEDIE IN PROSA. | XLV. L'UOMO PRUDENTE. | XLVI. IL TUTORE | XLVII. L'AMOR PATERNO | XLVIII. L'UOMO DI MONDO. | IN VENEZIA, | 1796. | APPRESSO GIAN FRANCESCO GARBO. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* [c. π2r]*
- Formula collazionale: π2, A-F8, A-E8, A-B8 C12, A-D8 E10; 95 + [1], 80, 54 + [2], 84 pp. ♦ Impronta: o.i. e.a. o.o. (c(b (3) 1796 (A). ♦ Ciascuna commedia presenta una numerazione dei fascicoli a sé stante; *L'uomo di mondo* occupa le cc. A1r-E10v. ♦ Esemplari conservati: Venezia, Biblioteca di Studi Teatrali di Casa Goldoni (027 B 014.10); London, British Library.

<sup>10</sup> Incastonato nella marca editoriale: «COMMEDIA XLVIII.».

Le edizioni effettive sono tredici, non quattordici, come risulta dal conto delle stampe, giacché **PA x** e **B ix** sono probabilmente emissioni simultanee, da considerare compattamente nello scrutinio delle varianti. È risaputo che Goldoni, capitolato nella controversia giudiziaria che lo opponeva al primo editore, Giuseppe Bettinelli, si sarebbe prodigato per «far stampare e a consegnare gratis al libraio, entro tre mesi, mille copie di un volume contenente quattro delle cinque commedie che dovevano formare il decimo tomo Paperini, cioè *La pupilla*, *Il prodigo*, *L'uomo di mondo*, *La bancarotta* ossia *Il fallimento*, nella forma di quelle pubblicate dal Bettinelli e col nome e l'insegna di lui».<sup>11</sup> In effetti, i fascicoli condivisi dagli esemplari di **PA x** e **B ix** sono il risultato della stessa composizione tipografica: sono identici i caratteri e la *mise en page*. Le uniche differenze riguardano la gabbia tipografica, e la cartulazione-paginazione in particolare, e sono riconducibili alla diversa consistenza dei tomi: oltre al testo del *Frappatore*, negli esemplari di **B ix** mancano i paratesti – dedicatorie e avvisi ai lettori –, nonché la lettera *Agli umanissimi signori associati*, in coda al volume. Il primo *recto* di ogni fascicolo – fa eccezione il frontespizio – reca, a sinistra della segnatura, il titolo della commedia di riferimento: B-C «*La Pupilla*.»; D-H «*L'Uomo di Mondo*.»; I-M «*Il Prodigio*.»; N-Q «*La Banca rottta*.».

Risultano pressoché insignificanti le varianti di stato, che dimostrano soltanto che i fascicoli distribuiti da Giuseppe Bettinelli sono i primi a essere realizzati. Difatti, solo negli esemplari di **PA x**, a c. E7v, è evidente che i caratteri finali delle righe 4, 5, 6 sono disposti in modo inesatto (5, 6, 4), probabilmente ricollocati sbrigativamente in seguito a una caduta fortuita.<sup>12</sup> A c. G3v, all'inizio dell'ultima riga, sono ruotati di 45° gli ultimi due caratteri dell'avverbio *fora*, accidente non riscontrato in **B ix** (c. F3v). Infine, solo nelle copie di **PA x**, a c. E2v, cadono i primi quattro caratteri del verbo *significa*, all'inizio dell'ultima riga.<sup>13</sup> Differente la resa tipografica dell'avverbio

<sup>11</sup> Ivo Mattozzi, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore*, «Studi e problemi di critica testuale», IV (1972), pp. 95-153, a p. 125; cfr. anche Marzia Pieri, *Dagli spettatori ai lettori: le edizioni*, in *Il teatro di Goldoni*, a cura di Marzia Pieri, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 264-93, alle pp. 274-75, n. 31. Per il testo della ‘intesa tra le parti’ (Archivio di Stato di Venezia, *Riformatori dello studio di Padova*, f. 366), cfr. Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., pp. 274-75. Cfr. inoltre l'avviso ai lettori della *Pupilla*: «Volgomi a tal fine al Signor Giuseppe Bettinelli, onoratissimo Libraio Veneziano all'insegna del Secolo delle Lettere. Egli fu il primo a pubblicar colle stampe le mie Commedie, e sarebbe stato l'unico per conto mio, se una congerie di fatti, pur troppo noti, non mi avesse condotto a portare altrove la mia Edizione. Ora, lodato il cielo, le mie Commedie esciranno da' torchi suoi secondo il mio desiderio, e potrà provvedere quei che le bramano, giacché della Edizione mia Fiorentina non me n'è rimasto verun esemplare» (Goldoni, *Tutte le opere* cit., VI [1943], p. 518).

<sup>12</sup> **B ix** (D7v) presenta la sequenza regolare «*Speo*,»/«*cortesani*»/«*Spada*.»

<sup>13</sup> Si tratta della terza nota a piè di pagina: cfr. **B ix**, c. D2v. Inoltre, solo in **B ix** si leggono i punti al termine della seconda nota a c. D3r (cfr. **PA x**, c. E3r), e della prima nota a c. E6r (cfr. **PA x**, c. F6r).

sì nella battuta II, m.6, forse per via della sostituzione di caratteri usurati: in **B** IX, a c. E6r, è scritto con *s* lunga e *i* non accentata; in **PA** X (c. F6r), la *s* è rotonda e *i* è accentata.

**PA** X e **B** IX condividono numerosi accidenti tipografici, molti dei quali si sarebbero potuti individuare e correggere se tra le due serie fosse intercorsa una ricomposizione tipografica.

*una'* (I, vii.1); *abbandonar* (I, xiii.17); *voltà* (I, xiii.38); *Levarti* (I, xvi.16n); *golant'* (II, vii.11); *Traff.* (II, xiii.1); *uscindo* (II, xiii.19did); *bracio* (II, xvndid); *interprete* (III, n.7); *Dortor* (III, v.11); *farto* (III, v.15); *è* (III, viii.7); *accasion* (III, ix.17); *Sinv.* (III, xii.4); *ricaruto* (III, xiii.3); *ua'* (III, xiii.6); *rn* (III, xiii.18).

Le emissioni **PA** X-**B** IX costituiscono senz'altro la base migliore per un'edizione critica. Il tipografo – probabilmente Francesco Pitteri –<sup>14</sup> è autorizzato dall'autore, che non è distante dai torchi durante l'allestimento degli esemplari: si tratta di una circostanza singolare, che garantisce a entrambe un primato sul resto della tradizione. Conviene esaminare con particolare cura tutti gli esemplari disponibili: le copie di **B** IX – ne restano due soltanto – non presentano varianti; tra quelle di **PA** X, più numerose, si registra una sola caduta accidentale di caratteri in una copia conservata presso la Biblioteca di studi teatrali di Casa Goldoni (028D 001.10).<sup>15</sup>

Il rilievo accordato alla *editio princeps* non ne garantisce l'assoluta correttezza: sovente Goldoni denuncia l'approssimazione dei tipografi, né tuttavia contrasta tanta negligenza sorvegliando l'operato delle botteghe cui si rivolge.<sup>16</sup> Gli accidenti elencati sopra lo dimostrano, e con essi un ridotto manipolo di lezioni poco plausibili, ma non manifestamente erronee: qui l'e-

<sup>14</sup> Mattozzi, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore* cit., p. 126; cfr. inoltre Laura Riccò, *Goldoni fra memoria e filologia*, «Paragone. Letteratura», XLI (1990), 488, pp. 72-84, a p. 73. Più complessa la ricostruzione di Anna Scannapieco, *Giuseppe Bettinelli editore di Goldoni*, «Problemi di critica goldoniana», I (1994), pp. 7-152, alle pp. 101-2.

<sup>15</sup> Alle righe 37-38 di c. H3r cadono una *e* (congiunzione) e una *g* (prima lettera di *galantomo*): i caratteri sono uno sopra l'altro.

<sup>16</sup> «Poteva certamente correggerle un poco più, specialmente in ordine alla lingua, sopra di che alcuni assai delicati hanno trovato che dire; asserendo, che quelli i quali scrivono, e per le nazioni estere, e per la posterità, devono essere diligentissimi in questo, ma io per decoro de' nostri buoni scrittori, e della gentilissima lingua Toscana, fo sapere agli esteri ed ai posteri, che i miei libri non sono Testi di lingua, ma una Raccolta di mie Commedie; che io non sono accademico della Crusca, ma un Poeta Comico, che ha scritto per essere inteso in Toscana, in Lombardia, in Venezia principalmente, e che tutto il mondo può capire quell'Italiano stile, di cui mi ho servito; che il *Padre Bartoli* mi favorisce col suo benemerito *Torto*, e *dritto*; che i Fiorentini medesimi, familiarmente parlando, non osservano tutte le regole del *Buommattei*; e che essendo la Commedia una immitazione delle persone, che parlano, più di quelle che scrivono, mi sono servito del linguaggio più comune, rispetto all'universale Italiano» (Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., p. 203; il testo è tratto dalla postfazione «agli umanissimi signori associati» a **PA** X).

ventuale propensione per un intervento correttorio è supportata dall'esame della tradizione successiva, consuetudine che si conferma cruciale per la fissazione del testo critico.

TAV. 1

PA X/B IX	Correzione
I, x.36 (c. E6r) Circa al merito, <b>la</b> compatiria, se el fusse zeloso, ma una donna prudente no ghe ne deve dar occasion.	Circa al merito, <b>lo</b> compatiria, se el fusse zeloso, ma una donna prudente no ghe ne deve dar occasio. [già in STA, STA2, S, G, PU, Z, BO, MA, GR]
I, xvi.16n (c. F3r) <b>Levarti</b> dalle miserie.	<b>Levarsi</b> dalle miserie. [già in FO]
II, vii.9 (c. G1r) Compré una Polastra de meza vigogna, e no passé del nonanta.	Compré una polastra de meza vigogna, e no passé <b>el terzo</b> del nonanta. [già in FO, G, Z, MA, GR] <sup>17</sup>

3. Tra le edizioni successive alla *princeps* si segnala una sola pubblicazione autorizzata – z XII –, cui di norma si attribuirebbe maggior credito nel vaglio delle lezioni da promuovere a testo. In effetti, la decisione di affidare al tipografo veneziano Antonio Zatta la stampa della produzione teatrale e dei *Mémoires*, tradotti per l'occasione, dimostra l'interesse per la diffusione di un testamento spirituale. Purtuttavia, un esame filologico anche approssimativo rivela che gli esemplari riprodotti nella medesima stamperia sono spesso volumi ‘apocrifi’ precedenti,<sup>18</sup> facilmente reperibili, che accolgono errori e innovazioni censorie (c; talvolta STA).<sup>19</sup> Per questa ragione, anche il contributo di z XII alla fissazione del testo critico dell'*Uomo di mondo* è sostanzialmente nullo.

Esaminando in ordine cronologico le stampe successive alla *princeps*, è possibile delimitare un raggruppamento di antologie immesse nel mercato librario con sorprendente rapidità, a poche settimane di distanza da PA X/B IX: si tratta delle edizioni Gavelli (GA X), San Tommaso d'Aquino (STA XII), Venaccia (VE XIII) e, con qualche mese di scarto, Fantino-Olzati (FO XII).

L'espansione commerciale auspicata dal commediografo fin dalla stesura del contratto con Giovanni Vespasiano Paperini si concretizza oltre le

<sup>17</sup> Queste edizioni presentano la forma dittongata *tierzo*, che non corrisponde tuttavia all'*usus scribendi* goldoniano (cfr. Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, p. 612; cfr. anche Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856, p. 743). La forma *tierzo* è attestata solo per questo passo (Folena, *Vocabolario* cit., p. 613), ma è ripresa dagli editori moderni, che trascrivono la lezione di z.

<sup>18</sup> Cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 65-67.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 79-84.

aspettative. Le commedie riscuotono il plauso del pubblico anche al di fuori della Serenissima; gli esemplari stampati a Firenze sono presto esauriti, a fronte di una domanda incessante che si estende all'intera penisola. Per questa ragione, sfruttando l'assenza di privilegi, in diversi stati italiani alcuni tipografi avviano la riproduzione serrata dei volumi autorizzati, sfruttando ogni antografo di istantanea reperibilità. Prevedibilmente, una mobilitazione di questa portata comporta l'immediata saturazione del mercato: l'edizione successiva – con l'eccezione dei fascicoli ristampati presso la bottega domenicana di San Tommaso d'Aquino – rimonta infatti al 1771 (s).<sup>20</sup>

Goldoni descrive lo slancio di questi editori nella postfazione a *PA x* – la lettera rivolta «agli umanissimi signori associati» –, che menziona anche la ‘quinta edizione veneta’ allestita da Giuseppe Bettinelli.<sup>21</sup> Pur sopportando di buon grado la capillare diffusione delle proprie commedie, l'autore riserva i propri encomi al solo Niccolò Gavelli: «Consumata coll'esito la mia edizione, non mancò chi abbia supplito al desiderio del pubblico colla ristampa. Il Signor *Gavelli di Pesaro* fu il primo ad intraprenderne il carico, riproducendola *in dodici* sullo stesso originale mio Fiorentino». E più oltre:

Ma sia detto con buona pace di tutti gli altri, il solo Signor Gavelli suddetto usò meco quella cortesia e discretezza che pare convenientissima agli Autori viventi, partecipandomi la sua intenzione prima di farlo, chiedendomene quasi la permissione, e di più alcuni corpi ha voluto con liberalità delle opere mie regalarmi, onde al di lui buon animo negar non posso una pubblica testimonianza del mio aggradimento.<sup>22</sup>

L'omaggio esteriormente sincero alla cautela dell'imprenditore pesarese è piuttosto un adempimento contrattuale, poiché Gavelli ha stipulato un accordo con Giovanni Vespasiano Paperini per procurare una ristampa immediata dell'edizione di Firenze, promettendo una tiratura di duemila unità. Del resto, già un avviso agli associati in calce a *PA ii* anticipava l'intenzione di ripubblicare le prime commedie, di cui non avanzavano copie per la vendita al dettaglio.<sup>23</sup> Con scaltrezza, l'editore pesarese sostiene che Paperini «so-

<sup>20</sup> Ad esempio, l'edizione Gavelli non ottiene il successo previsto: nel 1757 i dieci tomi erano in parte invenduti e si escogitavano strategie promozionali per la vendita di copie isolate (cfr. Renato Pasta, *La stampperia Paperini e l'edizione fiorentina delle commedie di Goldoni*, in *Goldoni in Toscana. Atti del Convegno di studi* (Montecatini Terme, 9-10 ottobre 1992), Fiesole, Cadmo, 1993, pp. 67-106, a p. 98).

<sup>21</sup> Simili affermazioni si rintracciano nel manifesto dell'edizione Pasquali: Goldoni rammenta che era «quasi impossibile ritrovar un corpo della suddetta mia Edizione fiorentina, alla quale hanno supplito con le ristampe Pesaro, Bologna, Turino, e Napoli» (Goldoni, *Memorie italiane* cit., p. 379).

<sup>22</sup> Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., pp. 199-200; cfr. anche Roberta Turchi, *Le maschere di Goldoni*, Canterano, Aracne, 2017, p. 254.

<sup>23</sup> Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., p. 232: «Questa fortunata Edizione si è tutta esitata alla

spese la seconda edizione, ed anzi gradì talmente la mia, che ben volentieri mi permette che la si introduca in tutta la Toscana con molto mio decoro e vantaggio».<sup>24</sup> Tra i due non si sviluppa alcuna concorrenza, poiché i prodotti smerciati si rivolgono a diverse fasce di acquirenti, secondo un principio di complementarietà commerciale: i volumi superiori esibiscono un formato ridotto, in-dodicesimo; il prezzo scende a due paoli romani, contro i tre paoli di ciascun tomo fiorentino;<sup>25</sup> diverso è anche il piano di distribuzione, poiché la ristampa si rivolge perlopiù ai cittadini dei territori pontifici.<sup>26</sup>

La diversificazione strategica ottenuta sul piano economico non ha ripercussioni sulla qualità testuale: gli antografi fiorentini – di cui si celebrano pulizia e correttezza grammaticale –<sup>27</sup> sono riprodotti fedelmente; se ne rispetta altresì la struttura, motivo per cui *L'uomo di mondo* si trova sem-

uscita del primo Tomo. L'Autore volea restringerla a soli mille Associati, ma non ha potuto resistere alle ricerche, ed ha accordato per associazione tutte le mille settecento cinquanta Copie stampate. Ora s'aumentano i Concorrenti, e per soddisfarli, l'Opera si ristampa. Si avvisa pertanto il Pubblico, che l'Associazione colla ristampa si estenderà sino ai due mila, e se ne darà poi in maggior numero a piacere dell'Autor medesimo. Il Ritratto uscirà al terzo Tomo, non avendolo potuto aver prima dalle mani del celebre suo Incisore. Le Commedie saranno sempre più arricchite di lettere, e Prefazioni interessanti, utili, e necessarie, le quali dalle minacciate ristampe probabilmente sarebbero omesse, ancorché fossero veri i progetti ec.».

<sup>24</sup> Il frammento è tratto dall'avviso agli associati stampato in capo al primo tomo pesarese: cfr. ivi, p. 285. Cfr. inoltre Mattozzi, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore* cit., p. 116; Lodovica Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2019, p. 134.

<sup>25</sup> Cfr. Turchi, *Le maschere di Goldoni* cit., p. 266. Cfr. anche Pasta, *La stamperia Paperini* cit., p. 97: «Siamo qui di fronte a un mutamento intenzionale delle forme di trasmissione e appropriazione del testo, che non presuppone soltanto una inesaurita domanda di pagine goldoniane, anche da parte di fasce sociali meno privilegiate, ma suggerisce un legame più intenso col libro, tale da fare degli intrecci e dei caratteri del Veneziano gli inseparabili compagni della persona, in grado di plasmarne l'esperienza psicologica e morale: sino ad influire non solo sul gusto, ma sulla mentalità e il comportamento di lettrici e lettori, modificandone la percezione della realtà sociale».

<sup>26</sup> Lo testimonia un privilegio rilasciato da Benedetto XIV. Gli elenchi di librai associati incaricati della distribuzione dell'una (GA III, c. X8v – è stato consultato l'esemplare BH DER 7552 custodito presso la biblioteca della Universidad Complutense di Madrid; EN 2009a: 285-286) e dell'altra edizione (PA VIII, c. Z3v; si ricorre nuovamente all'esemplare P.o.it. 441-8 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco) presentano in effetti poche corrispondenze, che riguardano perlopiù le grandi città; anche in questi casi le copie non sono smerciate dai medesimi librai, con l'eccezione di Ferrara (cfr. Pasta, *La stamperia Paperini* cit., p. 95). L'edizione pesarese è venduta a Roma (Roisecco), Napoli (Porcelli), Firenze (Paperini), Genova (Pizzorno), Perugia (Costantini), Ancona (Bellelli), Senigallia (Ferrari), Bologna (Pisarri-Primodì), Ferrara (Barbieri), Parma (Soncini), Piacenza (Giuliani), Milano (Agnelli), Mantova (Pazzoni), Ravenna (Collina), Faenza (Bonazzoli); i librai corrispondenti di Paperini sono a Roma (Monaldini), Mantova (Galeotti), Venezia (Pitteri), Bologna (Benacci), Genova (Semino), Modena (Caccia), Ferrara (Barbieri), Livorno (Fantechi, Strambi), Pisa (Carotti), Siena (Rossi), Lucca (Benedini), Milano (Derigo), Massa (Frediani), Torino (Bruscoli), Pesaro (Gavelli), Bassano (Remondini).

<sup>27</sup> Cfr. Pieri, *Dagli spettatori ai lettori* cit., pp. 272-73; Pasta, *La stamperia Paperini* cit., p. 94; cfr. inoltre Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 52, n. 74.

pre nel tomo x. Sono ristampati i paratesti, dal momento che la ripresa di PA è regolata da un accordo commerciale.<sup>28</sup> Tra le innovazioni grafiche di maggior rilievo occorre segnalare l'eliminazione di *h* diacritico nelle voci del verbo *avere*, sistematicamente accentuate. Invece, sono probabilmente sviste dei compositori l'omissione del clitico dativo *ghe* (III, iii.1), dell'aggettivo possessivo *mi* (III, iii.29), e l'inserzione del clitico dativo *ve* (III, vii.1),<sup>29</sup> che pure costituiscono le varianti di maggiore sostanza.

TAV. 2

	PA X/B IX	G X
III, iii.1	Se vago desuso, e che el diavolo fazza che qualchedun senta sto negozio, che <b>ghe</b> voggio far far, i me rebalta a dretura.	Se vago desuso, e che el Diavolo fazza che qualchedun senta sto negozio, che voggio far far, i me rebalta a dretura.
III, iii.29	Deme i <b>mi</b> trenta zecchini.	Deme i trenta zecchini.
III, vii.1	Patroni; bon pro fazza.	Patroni; bon pro <b>ve</b> fazza.

Gli altri editori che ripropongono le raccolte goldoniane non godono di altrettanto favore: tra questi Girolamo Corciolani e gli eredi di Tommaso Colli,<sup>30</sup> responsabili del *reprint* bolognese approntato presso la bottega domenicana di San Tommaso d'Aquino. Magnificando la rapidità con cui allestiscono le copie di ciascuna commedia, riuniscono i titoli progressivamente editi esemplando la loro stampa dapprima sui tomi Bettinelli, poi su qualsiasi altra iniziativa tipografica autorizzata.<sup>31</sup> L'edizione si segnala per il

<sup>28</sup> Generalmente omessi nelle ristampe pirata, i paratesti di PA sono riprodotti solo in fo: cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 118, n. 198. *ca* x non manca di riportare la lettera di congedo agli associati dell'edizione Paperini (cfr. cc. S3r-S7v).

<sup>29</sup> Qui s xi – seguita da *pu xi e bo xxii* – introduce il clitico *ghe*: cfr. *infra*.

<sup>30</sup> Così i due, senz'altro consapevoli che la loro pubblicazione non è autorizzata (*Li stampatori a' cortesi lettori, STA* i): «L'impressione di Venezia è fatta sì rara, contuttoché sia la seconda, che non vi era modo di soddisfare alle premurose inchieste che ci venivan fatte, e intanto avevamo la pena di sentire per ciò continue doglianze; né per buona ci veniva accordata la scusa di non poterne avere da Venezia, ci era rinfacciato che da noi tanti altri libri imprimendosi non si pensava a provvedere Bologna di queste Commedie, che sono nel suo genere un capo d'opera. È convenuto finalmente arrendersi [...]. Questa nostra ristampa speriamo nella sua gentilezza ch'egli [«il rinomato Sig. Avvocato Carlo Goldoni veneziano»] non sia per disgradire [...]. Allo stampatore di Venezia, a cui stima e amicizia professiamo non recarà pregiudizio questa nostra ristampa. Egli ne ha già esitate due impressioni, e se ne vorrà fare anche la terza non avrà impedimento da questa nostra per l'esito, mentre essa è fatta a solo fine di proverne la nostra città [...]. Noi in questa nostra abbiamo procurato d'esser fedeli come potrà vedere chi legge; e se in un sol luogo è occorsa piccola mutazione l'abbiamo fedelmente indicata» (Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., pp. 290-91).

<sup>31</sup> Secondo Anna Scannapieco si tratta di un'impresa condotta con «meditata ideazione e respiro sistematico» (Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 75).

globale rispetto degli antigrafi e per la sorveglianza grammaticale;<sup>32</sup> risaltano invece numerosi interventi censori – perlopiù soppressioni di riferimenti sessuali anche poco esplicativi –, dovuti alla presenza di un inquisitore dell'ordine domenicano nel comitato di direzione della tipografia. Non sono mai riprodotti i paratesti goldoniani, sostituiti con paragrafi di ridotte dimensioni che compendiano gli avvisi ai lettori, talvolta inframmezzati da sintetiche considerazioni degli stampatori.<sup>33</sup>

Decisamente innovativa la scelta di stampare autonomamente le singole commedie,<sup>34</sup> successivamente replicata da Venaccia, Savioli, Zatta e Garbo. Ciascuna presenta una cartulazione-paginazione autonoma, un frontespizio indipendente e può essere rilegata formando il tradizionale raggruppamento di quattro testi – dotato di un frontespizio complessivo e venduto come unico tomo –, oppure essere distribuita al dettaglio a un prezzo inferiore. L'editore risparmia a sua volta: ristampa infatti solo le commedie esaurite, scongiurando il pericolo che esemplari dagli elevati costi di produzione rimangano invenduti.

Quanto all'*Uomo di mondo*, il testo occupa trentasei carte del tomo XII, che replica solo parzialmente la scansione di PA X/B IX: riunisce infatti *La pupilla*, *L'uomo di mondo*, *Il prodigo* e *Le donne gelose*, titolo – quest'ultimo – già apparso in P IX, e prima in B VI. Sul piano formale il testo non si discosta dall'antigrafo; sono invece degne di nota le corpose innovazioni censorie:

<sup>32</sup> Cfr. Anna Scannapieco, «Questa nostra ristampa speriamo nella sua gentilezza ch'egli non sia per disgradire...»: il contributo bolognese alla tradizione del testo goldoniano, in *Goldoni a Bologna. Atti del Convegno di studi* (Zola Predosa, 28 ottobre 2007), a cura di Paola Daniela Giovannelli, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 55-74, alle pp. 66-67.

<sup>33</sup> In calce al testo di ogni commedia è solitamente riprodotto il relativo *imprimatur*, che attesta la revisione del testo da parte di un censore. Manca tuttavia quello relativo all'*Uomo di mondo*, che sarà da collocare tra il 17 e il 28 luglio 1757, date in cui è rispettivamente accordato il permesso di stampa della *Pupilla* e del *Prodigo*: cfr. STA XII: cc. C7v, E7r.

<sup>34</sup> Cfr. Scannapieco, «Questa nostra ristampa [...]» cit., p. 68.

## TAV. 3

PA X/B IX

STA XII

I, vi.1	Cossa distu, Nane? S'avemio devertio pulito? Una bona marenda, quattro furlane de gusto, e sie putte al nostro comando.	Cossa distu, Nane? S'avemio devertio pulito? Una bona merenda, quattro furlane de gusto, <b>e via allegramente.</b>
I, vi.5	Sì, sì, colla bruna, voggio, che andemo a dar l'assalto a quella fortezza, che avemo scoverto sta mattina; oe, cossa distu de quei Baloardi? Senti. Ho speranza, che capitoleremo la resa, perchè me par, che la sia scarsa de provision da bocca. Lassa pur, che la se defenda finché la pol; gh'ho una Bomba d'oro in scarsela, che m'impegno de farne averzer le porte, o per amor, o per forza.	Sì, sì, colla bruna, voggio, che andemo a dar l'assalto a quella fortezza, che avemo scoverto sta mattina.
I, vi.10	Bravo, Sior Momolo; viver de incerti fin che se pol.	Bravo, Sior Momolo.
I, vii.17	Andemo. Se sta patrona me piase, spero, che no butterò via el mio tempo. <i>entra in Locanda.</i>	Andemo. <i>entra in Locanda.</i>
I, x.60	La servo, dove, che la comanda. (Oh che bell'incontro, che xe sta questo. Se andasse anca i trenta zecchini sto muso ghe ne merita più de cento). <i>partono.</i>	La servo, dove, che la comanda. (Oh che bell'incontro, che xe sta questo). <i>partono.</i>

Ciascuna di queste innovazioni, per le quali è senz'altro da escludere la poligenesi, è riprodotta nelle edizioni s XI, C XVI, PU XI, Z XII, BO XXII, MA XXI, GR XII. Di conseguenza, occorre identificare lo smercio di STA XII come fase cruciale della tradizione della commedia. Da segnalare infine la caduta della nota «or'ora», riferita alla forma *adess'adesso* (II, viii.5),<sup>35</sup> e l'accidentale passaggio m'ha anca] m'anca di I, xiii.14 («I m'ha anca dito, che ti xe un poco de bon [...]» → «I **m'anca** dito, che ti xe un poco de bon [...]»), che genera una lezione priva di senso, riconosciuta e corretta nelle edizioni *descriptae*.

L'impresa di Giacomo Antonio Venaccia (o Vinaccia) presenta caratteristiche assai prossime a STA. L'editore napoletano segue attentamente le novità del mercato librario veneziano: ristampa perlopiù romanzi,<sup>36</sup> nondimeno nel 1753 pubblica alcuni tomi goldonianiani, rifatti su B – che spesso

<sup>35</sup> Così anche in s XI, PU XI, BO XXII.

<sup>36</sup> Il suo catalogo include opere di Chiari, Lesage, Prévost, Arnaud, Defoe, Swift, Richardson, Fielding, Ramsay: cfr. Anna Scannapieco, *Un editore goldonianiano nella Napoli del secondo Settecento*, «Problemi di critica goldoniana», IV (1997), pp. 7-152, alle pp. 37-38.

rimane la copia di lavoro anche per i testi riediti con correzioni d'autore in PA –, azzardando una seconda «*omnia* in progress».<sup>37</sup> Inoltre, VE opta per la cartulazione-paginazione autonoma per ciascuna commedia, che reca altresì un frontespizio indipendente.<sup>38</sup> L'allestimento dei fascicoli procede con vivacità, senza il minimo scrupolo filologico: si riproducono modelli facilmente reperibili, né si segue coerentemente l'evoluzione del teatro goldoniano. Ad esempio, il primo tomo dell'edizione Pitteri è riproposto alcuni mesi prima di PA x/B IX: l'affannoso tentativo di ristampare le commedie a breve distanza dalla prima pubblicazione non pone rimedio all'inopportuna inversione di cui lo stesso Goldoni è responsabile, giacché la serie Pitteri avrebbe documentato una nuova fase poetica.<sup>39</sup>

Il testo dell'*Uomo di mondo* – accolto in VE XIII (*La bancarotta*, *L'uomo di mondo*, *Il frappatore*, *La pupilla*, *Il prodigo*) – è rifatto direttamente su PA x/B IX, dal momento che non presenta le macro-varianti censorie di STA XII, né altrove si discosta in modo significativo dall'antigrafo. Ciononostante, la fretta con cui i fascicoli sono confezionati causa la massiccia presenza di sviste composite, che testimoniano il fraintendimento della lezione di partenza, specialmente se veneziana. Questo a dispetto delle dichiarazioni dello stampatore, che definisce il proprio lavoro «ben corretto, e pulito».<sup>40</sup>

Baloardi] Balordi (I, vi.5) ♦ tressa] tessa (I, x.4) ♦ inspeava] inaspeava (I, xii.21) ♦ spendo] sapendo (I, xii.30) ♦ filando] fisando (II, xii.13) ♦ cossa] costa (II, xii.13) ♦ la testa] al testa (II, xii.13) ♦ lumini] lumini (II, xii.13) ♦ andae] andea (III, xv.2)

La serie approntata a Torino da Rocco Fantino e Agostino Olzati (1756-1758) segue le altre ristampe *descriptae* di B-PA. A differenza dei *reprint* già esaminati i librai non intendono replicare l'intera produzione del commedio-grafo, ma soltanto PA, ri-articolata in tredici volumi.<sup>41</sup> La vendita al dettaglio delle singole commedie non è prevista. FO XII è stampato nel 1758; contiene *La pupilla*, *L'uomo di mondo*, *Il prodigo*, *La bancarotta*. Nessuna delle innovazioni introdotte da STA XII o VE XIII è accolta, fatto da cui si evince la

<sup>37</sup> Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 66. La scansione dei tomi non sempre rispecchia quella degli antigralli.

<sup>38</sup> Cfr. ivi, pp. 70-71, sulla vendita al dettaglio o in volume delle commedie di VE.

<sup>39</sup> Queste le commedie edite in VE XII: *Il geloso avaro*, *Il filosofo inglese*, *La donna di testa debole*, o sia *La vedora infatuata*, *La sposa persiana*, *Le donne gelose*. Queste le commedie edite in VE XIII (si tratta dei medesimi testi di PA x/B IX, disposti diversamente): *La banca rotta*, o sia *Mercante fallito*, *L'uomo di mondo*, *Il frappatore*, *La pupilla*, *Il prodigo*.

<sup>40</sup> Scannapieco, *Un editore goldoniano* cit., p. 54.

<sup>41</sup> I due soci intraprendono autonomamente altre iniziative editoriali goldoniane: cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 118, n. 195. Cfr. anche Goldoni, *Polemiche editoriali* cit., pp. 292-93.

discendenza diretta da PA X/B IX. Il prospetto seguente dà conto delle varianti sostanziali rinvenute: il passaggio *viltà] volta* (II, v.21) non è replicato nelle edizioni successive. Diversamente, l'integrazione *passè del nonanta] passè el tierzo del nonanta* (II, vii.9) – la revisione del testo lacunoso è suggerita dalla nota goldoniana «Il terzo di novanta soldi, cioè trenta» – è accolta in G XVI, Z XII, MA XXI, GR XII; così pure le italianizzazioni documentate più oltre (II, xii.13; II, xviii.30). Tali corrispondenze suggeriscono di annoverare anche FO XII tra i raccordi della tradizione testuale della commedia: uno o più esemplari, senz'altro diffusi a Torino, sono compulsati dai tipografi Guibert e Orgeas durante l'allestimento della loro ristampa.

Tav. 4

	PA X/B IX	FO XII
II, v.21	Sarebbe una viltà, ch'io addrizzassi la spada contro un'arma sì disuguale.	Sarebbe una volta, ch'io addrizzassi la spada contro un'arma sì disuguale.
II, vii.9	Compré una Polastra de meza vigogna, e no passé del nonanta.	Compré una Polastra de meza vigogna, e no passé <b>el tierzo</b> del nonanta.
II, xii.13	vu menando i penini l'invidér a balar;anca elo, menando i pie, el dirà «balemo», e tirandove in drio allegramente scomenzeré el Padedù.	vu menando i <b>pedini</b> l'invidér a balar;anca elo, menando i piè, el dirà «balemo», e tirandove in drio alegramente scomenzeré el padedù. <sup>42</sup>
II, xviii.30	se la me và fatta, la bissa beccherà el Zaratan.	se la me và fatta, la bissa beccherà el <b>Zarlatan</b> . <sup>43</sup>

Una riedizione bolognese dell'*Uomo di mondo* (1765) è confezionata presso la «Stamperia di S. Tommaso d'Aquino»; mancano in questo caso esplicativi riferimenti ai tipografi Corciolani-Colli. Considerato il proposito strategico di dotare ciascuna commedia di una cartulazione-paginazione indipendente, isolando raggruppamenti di pochi fascicoli per la vendita al dettaglio, non stupisce constatare che il dodicesimo tomo di STA non è ristampato complessivamente. I testi dapprima riuniti in volume sono ora riprodotti separatamente, a distanza di mesi: *La pupilla* e *L'uomo di mondo* nel 1765; *Il prodigo* l'anno successivo; *Le donne gelose* circolano invece dal 1763.

Quanto all'*Uomo di mondo*, è certo che non si tratti di ri-emissione: lo testimoniano le numerose innovazioni rispetto a STA XII e l'ampio numero di battute in cui la disposizione dei caratteri sulla pagina non corrisponde a quella delle copie della prima serie.<sup>44</sup> Il modello della nuova edizione è STA

<sup>42</sup> La variante è ripresa solo in G XVI, Z XII, MA XXI.

<sup>43</sup> Ma in G XVI, Z XII, MA XXI, GR XII *z* è minuscolo.

<sup>44</sup> I, vii.9; I, xi.23; I, xiv.16-18; I, xvi.22, 30, 32; I, xvii.1; II, 1.3; II, 1.5; II, n.1; II, n.8; II, n.17; II,

xii. La sequenza di varianti censorie è integralmente ripresa (tav. 3), e altre innovazioni significative sono introdotte: una soltanto si ritrova in tutte le edizioni successive (s xi, g xvi, pu xi, z xii, bo xxii, ma xxi, gr xii).

Tav. 5

	PA X/B IX	STA <sub>2</sub> UM
III, xii.1	Ecco, Signor Silvio, dugento Zecchini, che ho riscosso per lei dal Mercante, ancorché non sia spirato il giuro della Cambiale.	Ecco, Signor Silvio, ducento Zecchini, che ho riscosso per lei dal Mercante, ancorché non sia spirato il <b>giorno</b> della Cambiale.

Le rimanenti sono accolte solo in s xi, pu xi, bo xxii.

Tav. 6

	PA X/B IX	STA <sub>2</sub> UM
II, vi.9	Chì voleu, che me reffa?	Chi voleu, che me <b>reffaza</b> ?
III, vi.15	Sentì sto pottacchietto, che ho fatto co le mie man	Sentì sto pottacchietto, che ho fatto <b>mì</b> con le mie man. <sup>45</sup>

Una nuova edizione dell'*Uomo di mondo* rimonta al 1771; scaduto infatti il privilegio accordato a B, il veneziano Agostino Savioli può chiedere e ottenere – il 16 luglio 1770 – un permesso per ristampare l'opera goldoniana.<sup>46</sup> Libraio modesto, per molto tempo privo di torchi,<sup>47</sup> confeziona una raccolta mediocre, comprimendo le linee e rinunciando ai paratesti. Ciascun tomo riunisce commedie con una cartulazione-paginazione e un frontespizio indipendenti: *Le donne gelose*, *L'uomo di mondo*, *I due gemelli veneziani*, *Il prodigo* formano s xi.

Esaurito il dibattito sulla correttezza delle edizioni, Savioli non esibisce il minimo scrupolo filologico nella confezione dei nuovi volumi. Le copie presenti in tipografia sono sempre quelle procurate più facilmente, che riportano oltretutto il maggior numero di testi:<sup>48</sup> l'*Uomo di mondo* è senz'altro esemplato su una copia di STA<sub>2</sub> UM, poiché tutte le innovazioni pre-

xi.14; II, xviii.1, 4, 6, 15; III, 1.1; III, 1.12; III, n.1, 2, 8, 19, 23, 33; III, vii.11, 14; III, viii.4, 10, 14, 19, 20; III, ix.2, 4; III, x.13; III, xii.12, 17; III, xv.15, 22.

<sup>45</sup> La variante *co*] *con* è già attestata in STA xii; in s xi, pu xi, bo xxii si ha *mì* → *mi*.

<sup>46</sup> Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 342, c. 40, no. 317 (la segnatura è riportata in Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 71, n. 115).

<sup>47</sup> Cfr. Alessandro Zaniol, *Per una rilettura storico-filologica delle ultime edizioni goldoniane del Settecento*, «Problemi di critica goldoniana», I (1994), pp. 189-232, alle pp. 205-6.

<sup>48</sup> Ne è convinta anche Anna Scannapieco, che disapprova il ritratto di editore premuroso – impegnato nell'attenta selezione degli antigrafi da riprodurre – procurato da Alessandro Zaniol (Za-

cedentemente riscontrate sono ancora rintracciabili (tavv. 3, 5, 6). Gli assidui faintendimenti dei compositori – e in un caso un intervento censorio (I, vii.17) – causano l'immissione di un corposo raggruppamento di varianti sostanziali, perlopiù replicate nel resto della tradizione (G XVI, PU XI, Z XII, BO XXII, MA XXI, GR XII).

TAV. 7

	PA X/B IX	S XI
I, vii.17	Andemo. Se sta patrona me piase, spero, che no butterò via el mio tempo. <i>entra in Locanda</i> .	Andemo. <i>fa lo stesso</i> .
I, x.40	Certo, che no me torò quella libertà, che no me se convien. Ma per esempio, se me tolesse la confidenza che disnessimo insieme, se poderave?	Certo, che no me torò quella libertà, che no me se convien. <b>Ma se per esempio; me tolesse</b> la confidenza che disnessimo insieme; se poderave? <sup>49</sup>
I, XII.7	A me, temerario? <i>cacciando la spada</i>	A me, temerario? ( <i>mette mano alla spada</i> .)
I, XII.30	Ci vado, e ci vorrei andare da Smeraldina. Momolo mi dà un poco di soggezione. Ma cosa sarà finalmente? proverò di andarvi nelle ore, ch'ei non ci vâ; quella giovane mi vuol bene; non spendo niente, e non la voglio perdere, se posso far a meno. <i>entra in casa</i> .	Ci vado, e ci vorrei andare da Smeraldina. Momolo mi dà un poco di soggezione. Ma cosa sarà finalmente? proverò di andarvi nelle ore ch'ei non ci va; quella giovane mi vuol bene, non <b>si penso</b> niente, e non la voglio perdere, se posso far a meno. ( <i>entra in casa</i> ). <sup>50</sup>
I, XV.17	Tolé questo el xe un ducato. <b>dà un ducato a Truff.</b>	Tolé questo el xe un ducato.
I, XVI.20	E po far el mistier de la ballarina. Al dì d'ancuo le ballarine le fa Tesori; questo el xe secolo dele ballarine. Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar; e le ballarine, che cognosse el tempo, le se fa pagar ben.	E po far el mestier de la ballarina. Al dì d'ancuo le ballerine le fa tesori; questo el xe <b>el</b> secolo dele ballarine. Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar, e le ballarine, che cognosse el tempo, le se fa pagar ben.
I, XVI.37	Coss'ela sta roba? Mi no me n'intendo.	Coss'è sta roba? Mi no me n'intendo.

Un secondo drappello di varianti riaffiora solo in PU XI, BO XXII; tra queste occorre segnalare la caduta della nota a piè di pagina «Rotti del Ducato Veneziano» (III, iii.19), riferita al sostantivo *grossi*.

niol, *Per una rilettura storico-filologica* cit., p. 212); cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 73-74 (e n. 119), 79.

<sup>49</sup> Ma già STA XII: «Certo, che no me torò quella libertà, che no me se convien. Ma se per esempio, se me tolesse la confidenza che disnessimo insieme, se poderave?».

<sup>50</sup> Ma *si* → *ci* in G XVI, Z XII, BO XXII, MA XXI, GR XII.

## TAV. 8

PA X/B IX

- II, m.26 Non dico questo; ma certamente sareste in grado di fare **una** molto miglior figura.
- II, m.48 All'onore di riverirvi. *parte.*
- II, viii.21 Cossa importa? lassè, che i diga. Dè un'occhiada intorno a tanti altri Pari, o fradelli de Virtuose. Vederè tanti, e tanti dorai, e inarzentai, e cossa giereli? Servidori, Staffieri, garzoni de Bottega, e cosse simili. Se dise: no me dir quel, che giera, dime quel, che son. No passa un mese, che ve desmenteghèanca vu d'aver fatto el facchin, e ve parerà de esser qualcosa de bon.
- II, x *Il Dottore solo, poi Silvio, e Brighella.*
- II, xi.14 Il Cielo me la mandi buona. *si ritira in un'altra stanza.*
- II, xii.14 Sior Momolo, basta cussì, ho inteso tutto, m'impegno, che vederè, se la vostra lizion la farò pulito. In verità dasseno me par de esser balarina a st'ora; andarave stassera in Teatro.
- III, m.33 E se no me darè i mi bezzi... *forte.*
- III, vii.1 Patroni; bon pro fazza.

S XI

- Non dico questo; ma certamente sareste in grado di fare molto miglior figura.
- Ho** l'onore di riverirvi. *(parte.*
- Cossa importa? lassè, che i diga. Dè un'occhiada intorno a tanti altri pari, o fradelli de Virtuose. Vederè tanti, e tanti dorai, inarzentai, e cossa giereli? Servidori, Staffieri, garzoni de Bottega, e cose simili. Se dise: no me dir quel, che giera, dime quel che son. No passa un mese, che ve desmenteghèanca vu d'aver fatto el facchin, e ve parerà de esser qualcosa de bon.
- Il Dottore solo, e poi Brighella.*<sup>51</sup>
- Il Cielo me la mandi buona. *si ritira in altra stanza.*
- Sior Momolo, basta cussì, ho inteso tutto, m'impegno, che vederè, se la vostra lizion la farò pulito. In verità dasseno me par de esser balarina a st'ora; **In verità** andarave stassera in Teatro.
- E se no me darè i mi bezzi...
- Patroni; bon prò **ghe** fazza.

Il successo della ristampa torinese fo infonde discreta sicurezza agli editori Antonio Guibert e Gaetano Orgeas, che nella stessa città progettano di realizzare un nuovo ciclo goldoniano, compiuto negli anni 1772-1774. Il piano per completare l'impressione dell'intero catalogo è ambizioso, poiché coinvolge lo stesso autore, che non soltanto benedice l'impresa, ma promette nuovi materiali *in progress*. Così l'avviso ai lettori (c 1): «Questi sono i medesimi motivi che abbiamo brevemente accennati nel nostro manifesto. Speriamo che saranno sufficientissimi perché tu ci sappia buon grado di questa novella edizione che ti presentiamo. L'Autore, a cui ne è pervenuto l'avviso, sommamente la gradisce, e con sua graziosissima lettera ci fa sperare che ci favorirà di quei mezzi che possono renderla, quanto alcun'altra, interamente compita».<sup>52</sup> D'altra parte, le conclamate difficoltà relative al completamen-

<sup>51</sup> Solo in questo caso BO xxii sana la lacuna (cfr. tav. 12).

<sup>52</sup> Goldoni, *Memorie italiane* cit., p. 433.

to dell'edizione Pasquali – l'ultimo tomo pubblicato, il decimo, risaliva al 1767 –, e la rivalsa francese ottenuta grazie al trionfo del *Bourru bienfaisant* (novembre 1771), esortano il commediografo a riconsiderare la propria sistemazione editoriale, collocandosi in una prospettiva più continentale.<sup>53</sup> Ottenuto un compenso dal libraio veneziano, Goldoni cede i diritti dell'edizione, puntando a un nuovo accordo con una tipografia che smerciasse nuove copie in Francia e in Italia. Di qui i primi contatti con Guibert e Orgeas, che tuttavia non hanno seguito, perché l'entusiasmo per il primo successo parigino è smorzato dalle complicazioni nell'allestimento dell'*Avare fastueux*: Goldoni si persuade che nessun nuovo ciclo poetico è aperto, e che un rilancio editoriale non è affatto necessario.<sup>54</sup> L'impresa, ormai avviata, prosegue dunque con l'impegno dei soli librai, che subito attenuano il rigore filologico: dopo aver riprodotto scrupolosamente la serie Pasquali, si rivolgono al resto della produzione goldoniana radunando esemplari di facile reperibilità, con il proposito di terminare quanto prima l'intera raccolta.<sup>55</sup> Non muta tuttavia la *facies* elegante dell'edizione, che a dispetto del formato economico in-dodicesimo, è impressa su buona carta, con un impaginato più largo e caratteri meno usurati.<sup>56</sup> Ogni tomo riunisce quattro testi, mai distribuiti singolarmente: c xvi (1774) presenta, nell'ordine, *Le donne gelose*, *L'uomo di mondo*, *La madre amorosa*, *Il prodigo*.

*L'uomo di mondo* ha s xi per antografo, come si evince dalla riproposizione di innovazioni accolte oppure originatesi durante la composizione dei fascicoli veneziani, che tuttavia non figurano in blocco: sono accolte le varianti descritte nelle tavv. 3, 5, 7; assenti quelle nelle tavv. 6, 8. Infatti, è probabile che i correttori abbiano riscontrato un secondo esemplare, di cui hanno riprodotto la lezione in più punti: probabilmente fo xii, poiché c xvi reca le varianti sostanziali lì individuate e mai replicate prima (tav. 4).<sup>57</sup> Il nuovo

<sup>53</sup> Cfr. Zaniol, *Per una rilettura storico-filologica* cit., p. 196.

<sup>54</sup> Cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 87-88. Sulla stesura dell'*Avare fastueux*, cfr. Paola Luciani, «*Le bourru bienfaisant* e «*L'avare fastueux* dal «manuscrit» alla stampa», in *Il filo della ragione. Studi e testimonianze per Sergio Romagnoli*, a cura di Enrico Ghidetti e Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 209-24, alle pp. 212-14; Carlo Goldoni, *L'Avare fastueux. L'avaro fastoso*, a cura di Paola Luciani, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 37-44.

<sup>55</sup> Cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 84, 90. Segue l'unica menzione goldoniana dell'edizione Guibert e Orgeas – non a caso una requisitoria contro il plagio: «Dans l'édition de mes œuvres faite à Turin en 1777, par Guibert et Orgeas, cette *Griselda* se trouve imprimée comme une Pièce à moi appartenante; je déteste les plagiats, et je déclare que je n'en suis pas l'inventeur» (Goldoni, *Tutte le opere* cit., I [1935], p. 168). I due librai inaugureranno peraltro una seconda serie di ristampe goldoniane (1774-1777).

<sup>56</sup> Cfr. Zaniol, *Per una rilettura storico-filologica* cit., p. 216. Per altre notizie sull'edizione, cfr. Goldoni, *Memorie italiane* cit., pp. 430-32.

<sup>57</sup> Il passaggio *viltà] volta* (II, v. 21), facilmente emendabile, non è replicato.

testo si discosta dall'antigrafo in cinque punti; ciascuna di queste lezioni si ritrova in z xii, MA XXI, GR XII.

## TAV. 9

## PA X/B IX

- I, ix.19 Silvio Aretusi è il mio nome, ed il mio cognome. Ed ho una lettera di trecento zecchinini sopra un banchiere, di che ora vi farò vedere la verità.
- I, xii.5 Chi saranno quelli, che avranno tanto potere? Il vostro Momolo forse? Non lo stimo nè lui, nè voi, nè dieci della vostra sorte.
- I, xm.43 (L'è qua quel spiantà, de Lucindo, ma no ghe l' voio). *da se.*
- II, xiv.14 Voleva io, che favorissero a pranzo, ma dice il Signor Silvio, che hanno gente a disnar con loro.
- III, x.7 *Apri la lettera, e osserva la soscrizione.* (Siora Eleonora? sentimo cossa, che la sa dir). *da sé.* Aspettò da basso, che ve darò la risposta. *al Servitore.*

## G XVI

Silvio è il mio nome, ed **Aretusi** il mio cognome. Ed ho una lettera di trecento zecchinini sopra un Banchiere, di che ora vi farò vedere la verità.

Chi saranno quelli, che avranno tanto potere? Il vostro Momolo forse? Non **istimo** nè lui, nè voi, nè dieci della vostra sorte.

(L'è qua quel spiantà de Lucindo, ma no ghe l' vojo **dir**).

Voleva io, che favorissero a pranzo, ma dice il Signor Silvio, che hanno gente a **pranzar** con loro.

(*apre la lettera, ed osserva la sottoscrizione.*) (Siora Eleonora? Sentimo cossa che la sa dir). Aspettò da basso, che ve darò la risposta. (*al Servitore.*)

La prima serie romana «a spese de' fratelli Gioacchino, e Michele Puccinelli» (1783-1787) riunisce tredici stampe *descriptae* di s,<sup>58</sup> allestite senza tuttavia prevedere lo smercio al dettaglio delle singole commedie, come suggeriscono le formule collazionali.<sup>59</sup> *L'uomo di mondo* è raccolto nel tomo xi, che ripropone le medesime commedie antologizzate in s xi. Ogni innovazione introdotta o accolta nella stampa veneziana è recepita (tavv. 3, 5, 6, 7, 8). Minimi i mutamenti della lezione di partenza: la didascalia introduttiva di II, x – «*Il Dottore solo, e poi Brighella*» – è ulteriormente ridotta, per via della cassatura dell'aggettivo *solo*. Due battute cadono per *per saut du même au même* (III, iii.12-13): l'undicesima battuta, al pari della tredicesima, termina con le parole «farlo per tre anni».

<sup>58</sup> Cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 66, 78-79.

<sup>59</sup> Né i frontespizi di ciascuna *pièce*, pure presenti, contengono riferimenti alla tipografia Puccinelli, o alla data di stampa.

## TAV. 10

PA X/B IX

III, III.11-14

LUDRO El negozio bisogna, che ve contenté de farlo per tre anni.  
 MOMOLO **E se i so bezzi ghe li dago avanti?**  
 LUDRO **Degheli co' volé, ma el contratto bisogna farlo per tre anni.**  
 MOMOLO Femolo per tre anni. Al sie per cento.

PU XI

LUDRO El negozio bisogna, che ve contenté de farlo per tre anni.  
 MOMOLO Femelo per tre anni. Al sie per cento.

Si è discusso dello statuto fuorviantre attribuito anche recentemente all'edizione Zatta (1788-1793): *omnia* monumentale, non conferma le ambizioni europee che contraddistinguono gli eleganti volumi Pasquali. Anche il corredo illustrativo – 462 xilografie –, seppure imponente, è di più modesta fattura. Lo stesso Goldoni rifiuta di confezionare una prefazione: l'intervento *ad hoc* dell'autore è sostituito da una traduzione dei *Mémoires*, che occupa i primi tre tomi, svolgendo una funzione affine.<sup>60</sup> Persino la morfologia degli esemplari descrive la modestia del progetto: come per gli antigrafi 'apocrifi', non si riportano dediche e avvisi ai lettori; le commedie hanno frontespizio e cartulazione-paginazione autonomi. Il tomo XII (1790), che appartiene alla sequenza di «commedie buffe in prosa», riunisce *L'uomo prudente*, *Il tutore*, *L'amore paterno, o sia La serra riconoscente*, *L'uomo di mondo*. Lo studio variantistico relativo a quest'ultimo testo comprova quanto già osservato da Anna Scannapieco:<sup>61</sup> l'edizione è esemplata su c xvi, di cui si riproduce fedelmente la lezione (tavv. 3, 4, 5, 7, 9), innovata in un solo passo – questa variante è ripresa in GR XII.

<sup>60</sup> Così si esprime lo stesso Goldoni nell'unica lettera all'editore (Parigi, 6 luglio 1788), poi pubblicata in capo al primo tomo (cfr. Goldoni, *Tutte le opere* cit., XIV [1956], p. 398): «L'impresa è coraggiosa, e pare a prima vista pericolosa, ma il credito de' vostri torchi può risvegliare la curiosità in quelli che lette e rilette avranno le mie commedie, e di me conservano grata e indulgente memoria». E ancora: «Cosa reputo per Voi molto più profittevole la collezione completa de' miei manoscritti, e questi sono già impacchettati, e non aspetto altro che una occasione favorevole per ispedirveli [...]. Io non vi domando decorazioni preziose; un'opera voluminosa non può pretendere. Vi domando la correzione, e riposo sull'attenzione vostra e sull'esperienza dell'esattezza de' vostri fogli». Cfr. Pieri, *Dagli spettatori ai lettori* cit., p. 290; Braida, *L'autore assente* cit., pp. 149-50; cfr. inoltre Zaniol, *Per una rilettura storico-filologica* cit., p. 196.

<sup>61</sup> Cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., pp. 79-84.

## Tav. 11

PA X/B IX

I, 1.27

La lassa far a mi; la servirò mi. Ghe manderò un Franzese, che xe el primo conzador de testa che se possa trovar.

Z XI

La lassa far a mi, la servirò mi. Ghe manderò un Franzese, che **el** xè el primo conzador da testa, che se possa trovar.

È ancora assente una ricognizione esaustiva dell'edizione Bonsignori, confezionata a Lucca negli anni 1788-1793; il tomo xxii (1790) contiene *Laputta onorata*, *La buona moglie*, *La banca rotta, o sia Il mercante fallito*, *L'uomo di mondo*. Rifatta sui volumi Savioli, la raccolta è tuttavia distribuita solo in forma di libro, senza che sia prevista la distribuzione delle singole commedie. Il testo dell'*Uomo di mondo* replica la lezione di s xi (tavv. 3, 5, 6, 7, 8), con due eccezioni: corregge la lacuna della didascalia di apertura di II, x; sopprime il pronome *el* di I, xvi.20, eliminando la ripetizione della forma introdotta dall'antigrafo veneziano.

## Tav. 12

PAX/B IX

I, xvi.20 E po far el mestier de la ballarina. Al dì d'ancuo le ballarine le fa Tesori; questo el xe secolo dele ballarine. Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar; e le ballarine, che cognosce el tempo, le se fa pagar ben.

S XI

E po far el mestier de la ballarina. Al dì d'ancuo le ballerine le fa tesori; questo el xe el secolo dele ballarine. Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar, e le ballarine, che cognosce el tempo, le se fa pagar ben.

BO XXII

E po far el mestier de la ballarina. Al dì d'ancuo le ballarine le fa tesori; questo xe el secolo dele ballarine. Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar, e le ballarine, che cognosce el tempo, le se fa pagar ben.

II, x *Il Dottore solo, poi Silvio, e Brighella.*

*Il Dottore solo, e poi Brighella.*

*Il Dottore solo, poi Brighella, e Silvio.*

Da segnalare inoltre la caduta del clitico *me* di III, iii.20 («Donca, Compare Ludro, questi xe tresento, e diese ducati de manco, che **me** vien in scarsela, e ho da pagar el pro de mille [...]» → «Donca, Compare Ludro, questi xe tresento, e diese ducati de manco, che vien in scarsela, e ho da pagar el prò de mille [...]») e di quattro note a piè di pagina:

Sul fatio, senza pegno.] *om.* (II, vi.22) ♦ Mancia.] *om.* (II, vi.25) ♦ Uccelli acquatici.] *om.* (II, vii.9) ♦ Saliscendi.] *om.* (III, vii.6)

Confezionata nello stesso intervallo della precedente<sup>62</sup>, l'edizione livornese procurata da Tommaso Masi è menzionata e lodata dal commediografo in alcune missive piuttosto tarde, scritte da Parigi il 15 maggio 1789 e il 3 settembre 1792.<sup>63</sup> *L'impotore*, *L'uomo di mondo*, *La banca rotta, o sia Il mercante fallito*, *La donna sola* costituiscono il tomo xxi (1791). Quanto al testo della commedia, si riproducono in blocco le innovazioni introdotte o accolte in c xvi (tavv. 3, 4, 5, 7, 9), di cui i compositori si servono come base per l'edizione. Difficile ritenere che ma xxi derivi da z xi, circostanza da considerare – almeno in questo caso – per ragioni cronologiche. Tuttavia, l'edizione livornese spesso precede i tomì veneziani:<sup>64</sup> è quindi plausibile che Masi abbia selezionato una serie già completa da riprodurre (c). D'altra parte, nell'*Uomo di mondo* non è accolta l'unica variante di z xi (tav. 11). La lezione dell'antografo torinese subisce poche variazioni: numerose le omissioni, spesso accidentali – letto] om. (I, i.17) ♦ che] om. (I, x.4) ♦ no] om. (I, xiii.48) ♦ l'] om. (II, x.1) ♦ *Entra in Casa del Dottore.*] om. (II, xx.3) ♦ ehi,] om. (III, v.30) –, cui si aggiunge la parziale riscrittura di III, II.5: «Chi sta peggio da Lei a me?» → «Chi sta peggio **di noi due?**».

Ultima tra le stampe da riscontrare è la veneziana Garbo (1794-1798),<sup>65</sup> interamente rifatta su z, di cui si copiano l'ordine e il contenuto dei tomì: in particolare, GR XII < z XII (*L'uomo prudente*, *Il tutore*, *L'amore paterno, o sia La serva riconoscente*, *L'uomo di mondo*). La cartulazione-paginazione

<sup>62</sup> Anche in questo caso le commedie non sono destinate alla vendita al dettaglio. Per altre notizie relative all'attività della stamperia Masi, cfr. Francesco Repetti, *Attività editoriale a Livorno fra Settecento ed Ottocento: la stamperia di Tommaso Masi*, «Nuovi Studi Livornesi», III (1995), pp. 93-125, in particolare a p. 103; Braida, *L'autore assente* cit., p. 30.

<sup>63</sup> Cfr. Goldoni, *Tutte le opere* cit., XIV (1956), pp. 404 («Dal signor abate Clément ho ricevuto, giorni sono, i tre primi volumi delle Opere mie teatrali, da Loro con nettezza ed esatta correzione novellamente impressi. Di questo dono, a me carissimo, Le ringrazio di cuore. Reputo a mia fortuna che la Toscana continui ad interessarsi all'onor mio, e non possono che guadagnare le mie composizioni passate per le mani de' maestri della lingua italiana. Il Ristretto delle mie memorie non può esser meglio fatto. Il mio Ritratto è perfettamente imitato. I caratteri dell'impressione sono di una forma comoda ed elegante. La carta è di ottima qualità: ornamenti di cui mi compiaccio moltissimo, e che grati esser deggiono ai leggitori»), 410 («Vedendomi sospeso l'onore della Loro corrispondenza dopo il secondo invio della Loro edizione delle mie Opere sino al tomo ottavo, mi è nato in capo il dubbio di avermi forse scordato di accusare la ricevuta degli ultimi quattro tomi, e di ringraziarli della continuazione del Loro dono»). Per la segnalazione dei due passi, cfr. Scannapieco, *Scrittoio, scena, torchio* cit., p. 83. Il menzionato 'ristretto' dei *Mémoires* è edito in Goldoni, *Memorie italiane* cit., pp. 438-50.

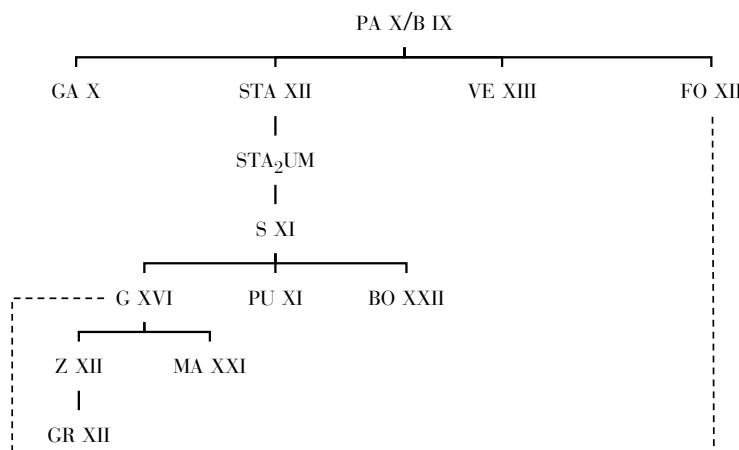
<sup>64</sup> Cfr. ad esempio Carlo Goldoni, *Il servitore di due padroni*, a cura di Valentina Gallo, introduzione di Siro Ferrone, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 85-86; Carlo Goldoni, *La buona madre*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 110-12; Carlo Goldoni, *La vedova scaltra*, a cura di Laura Sannia Nowé, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 94-95.

<sup>65</sup> Cfr. Zaniol, *Per una rilettura storico-filologica* cit., pp. 198-200 per qualche notizia sulla controversia giudiziaria che oppose Francesco Garbo e Antonio Zatta.

delle commedie è indipendente, come nel modello. Anche la lezione di z XII è replicata (tavv. 3, 4, 5, 7, 9, 11), con poche ulteriori variazioni.

ghe] *om.* (I, xv.2) ♦ sia] sia un (II, 1.8) ♦ far anca] faran (II, xi.15) ♦ una] *om.* (III, xiii.25)

Lo schema seguente documenta la disposizione gerarchica dei testimoni.



4. Definiti con sicurezza i rapporti tra i testimoni, conviene soffermarsi brevemente sulla massa di innovazioni formali non considerate in fase di *recensio*. Si trascrive di seguito la scena I, vi:<sup>66</sup> il testo è tratto da PA X/B IX

<sup>66</sup> La scelta non è casuale: Momolo fa il suo esordio sulla scena, e ne viene offerta una prima e significativa caratterizzazione. Mostra un'affinità eccezionale con il gondoliere Nane (cfr. Franco Fido, *Nuova guida a Goldoni: teatro e società nel Settecento*, Torino, Einaudi, 2000, p. 23): entrambi si qualificano con il medesimo epiteto – il *mot-clé cortesan*. La prima battuta definisce la moralità del protagonista, affatto discutibile (cfr. Roberto Alonge, *Goldoni il libertino. Eros, violenza, morte*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 8): Momolo gozoviglia, danza e si accompagna a prostitute, oscurando la serie di virtù mercantili che vanta di possedere (la capacità di maneggiare fruttuosamente il denaro, l'accortezza, la generosità, il risparmio), seppure mescolate alla scaltrezza (cfr. Giorgio Padoan, *Putte, zanni, rusteghi. Scena e testo nella commedia goldoniana*, a cura di Ilaria Crotti, Gilberto Pizzamiglio, Piermario Vescovo, Ravenna, Longo, 2001, p. 70). Come il 'vecchio' Pantalone veneziano, è un mercante che gode di ottima reputazione nella comunità di appartenenza (cfr. Allardyce Nicoll, *Il mondo di Arlecchino. Studio critico della Commedia dell'Arte*, Milano, Bombiani, 1965, p. 65; Arnaldo Momo, *La carriera delle maschere nel teatro di Goldoni*, Chiari, Gozzi, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 112-13; Franco Fido, *Le professioni e il mondo del lavoro nel teatro di Goldoni*, in Id., *L'avvocato di buon gusto. Nuovi studi goldoniani*, Ravenna, Longo, 2008, pp. 29-47, a p. 33), pur

(cc. E2v-E3r), da cui provengono anche le note a piè di pagina. Segue un apparato negativo, risultante dal raffronto della *editio princeps* con ciascuna delle ristampe esaminate: la prima fascia riunisce le innovazioni sostanziali, la seconda quelle formali – sono incluse le variazioni nella punteggiatura e nell’uso delle maiuscole.

*Momolo* in puppa di un battelletto, con Nane Condoliere.

*Arrivano cantando il Tasso alla Veneziana, e arrivati, che sono, legano il battello, e scendono in terra.*

1. MOMOLO: Cossa distu, Nane? S'avemio devertio pulito? Una bona marenda, quat tro furlane<sup>1</sup> de gusto, e sie putte<sup>2</sup> al nostro comando.
2. NANE Ma! chi gh'ha dei bezzi xe paron del Mondo.
3. MOMOLO No stimo miga aver dei bezzi, stimo saverli spender. Chi li gh'ha, e li tien sconti, fa la fonzion dell'aseno, che porta el vin, e beve dell'acqua; e chi li gh'ha, e li butta via malamente, se brusa senza scaldarse. El vero cortesan un Ducato el se lo fa valer un Zecchin. Nol se fa vardar drio, ma nol se fa minchionar; l'è generoso a tempo, economo in casa, amigo coi amici, e dretto coi dretti. El Mondo, compare Nane, xe pien de furbi; el far star xe alla moda, ma con mi no i fa gnente, perchè ghe ne so una carta per ogni zogo.
4. NANE Sior Momolo, a revederse stassera.
5. MOMOLO Sì, si, colla bruna,<sup>3</sup> voggio, che andemo a dar l'assalto a quella fortezza, che avemo scoverto sta mattina, oe, cossa distu de quei Baloardi? Senti. Ho speranza, che capitoleremo la resa, perchè me par, che la sia scarsa de provision da bocca. Lassa pur, che la se defenda fin che la pol; gh'ho una Bomba d'oro in scarsela, che m'impegno de farne averzer le porte, o per amor, o per forza.
6. NANE Digo, Sior Momolo, Sta Patrona, che sta qua a stagando,<sup>4</sup> l'aveu impiantada?
7. MOMOLO Chi? Siora Leonora?
8. NANE So pur, che una volta ghe volevi ben.
9. MOMOLO Mi no digo de volerghé mal; Ma ti lo sa pur, che mi voggio la mia libertà. Co sta sorte de Putte no bisogna trescar; perchè sè se scalda i feri, bisogna darghe una sposadina, e mi no me voi maridar.
10. NANE Bravo, Sior Momolo; viver de incerti fin che se pol.
11. MOMOLO Ah caro; ti me piaci, perchè ti xe cortesan.
12. NANE Sioria vostra. *parte.*

<sup>1</sup> Ballo solito della gente bassa.

<sup>2</sup> Ragazze.

essendo un corteggiatore incallito (cfr. Nicoll, *Il mondo di Arlecchino* cit., p. 67; Momo, *La carriera delle maschere* cit., p. 107; Roberto Cuppone, *I pantaloni di Goldoni. L'autore, gli attori, la figura del vecchio*, «Biblioteca teatrale», XXVIII [1992], pp. 59-86, alle pp. 61-62). La giovane età, il contegno guerresco, nonché le sortite da spaccone vizioso, vanesio e scialacquatore pertengono invece alla tradizione *bulesca* (cfr. Bianca Maria Da Rif, *La letteratura «alla bulesca». Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984, pp. 18-19; Momo, *La carriera delle maschere* cit., p. 110; Nencetti, *Goldoni & Golinetti* cit., p. 74).

<sup>3</sup> Gergo, che significa notte.

<sup>4</sup> Termine de' Condolieri, che vuol dire alla Ditta.

1 sie putte al nostro comando] e via allegramente STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII 3 ma] om. MA XXI 5 andemo] andame VE XII; oe [...] forza,] om. STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Baloardi] Balordi VE XII 6 l'aveu] l'ave GA X 10 viver [...] pol.] om. STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII.

puppa] poppa G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; battelletto,] battelletto GA X battelletto. GR XII; Condoliere] gondoliere GA X Z XII GR XII; *Tasso*] *tasso* G XVI Z XII GR XII; *Veneziana*,] *veneziana*, Z XII *veneziana*. GR XII; e] ed GR XII; *arrivati*,] *arrivati* S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII 1 distu,] distu GR XII; marenda] merenda S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI 2 chi] Chi G XVI MA XXI; gh'ha] gh'ha GA X gha BO XXII; xe] xè Z XII GR XII; Mondo] mondo G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII 3 gh'ha] gh'ha GA X gha BO XXII; dell'] de l' G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; aseno,] aseno MA XXI; vin,] vin GR XII; dell'] de l' G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; acqua,] acqua, G XVI Z XII MA XXI GR XII; gh'ha] gh'ha GA X gha BO XXII; scaldarse,] scal- darse PU XI; cortesan,] cortesan, MA XXI; Ducato] ducato GA X G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Zecchin] zecchin GA X G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; minchionar,] minchionar, MA XXI minchionar: GR XII; Mondo] mondo G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; compare] Compare G XVI; xe] xè Z XII GR XII; furbi,] furbi: Z XII GR XII; xe] xè Z XII GR XII; alla] a la BO XXII 4 Momolo,] Momolo G XVI Z XII MA XXI GR XII 5 sì] sì GA X STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; bruna,] bruna S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XII GR XII; voggio,] voggio S XI PU XI BO XXII GR XII; quella] quella S XI G XVI PU XI Z XII MA XXI GR XII; sta mattina,] sta mattina, STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Baloardi] baloardi GA X: Ho] Ò ga x; pur,] pur GA X; gh'ho] gh'ò GA X; Bomba] bomba GA X; porte,] porte GA X 6 Sior] sior GA X Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Momolo,] Momolo. STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Sta] sta GA X; Patrona] patrona GA X G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; sta] stà G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; qua] quà G XVI Z XII MA XXI GR XII 7 Siora] siora BO XXII MA XXI 8 pur,] pur MA XXI 9 Ma] ma GA X G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Putte] putte GA X G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; trescar,] trescar, S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; sè] se FO XII S XI G XVI Z XII BO XXII MA XXI GR XII; feri] ferri GR XII 10 Bravo,] Bravo! MA XXI; Sior] sior GA X Z XII BO XXII MA XXI GR XII; Momolo,] Momolo. STA XII S XI G XVI PU XI Z XII BO XXII MA XXI GR XII 11 caro,] caro, G XVI Z XII MA XXI GR XII; xe] xè Z XII GR XII 12 Siora] Sioria GR XII

L'assetto formale del testo base non può dirsi soddisfacente: oltre agli errori già descritti, anche la frettolosa selezione dei caratteri enfatizza l'instabilità dell'ortografia. Difficile che l'autore abbia rivisto il lavoro dei compositori, perfezionando in qualche modo le bozze di stampa.<sup>67</sup> Né il tipografo ha prodotto intenzionalmente nuovi stati dell'edizione: le copie conservate di PA X/B IX dimostrano che gli unici interventi sanano accidenti meccanici con l'obiettivo di proseguire la tiratura. Grafie, diacritici e segni interpuntivi sono oggetto di massicce variazioni nelle edizioni successive alla *princeps*, per arbitrio esclusivo degli editori, mai condizionati da indicazioni autoriali nette. Più globalmente, occorre considerare la mutevolezza delle prescrizioni grammaticali, circostanza che rende meno onerosa la scelta di intervenire sull'ortografia della commedia. Nel frammento trascritto, il trattamento delle maiuscole si adegua all'uso moderno; l'apostrofo – il cui impiego è regolarizzato in base alle norme correnti – disambigua le forme *co'* ‘come,

<sup>67</sup> A questo proposito, cfr. n. 17.

quando' /co 'con'. Sono univerbate le forme *finché*, *stamattina*; la scrizione sintetica *nol* è restituita analiticamente con *no 'l*. L'oscillazione *xe/xè* (presente indicativo del verbo *essere*, terza persona singolare) è ridotta a *xe*. Sono distinti gli accenti acuti e gravi di *e* e *o*; è appianata l'accentazione irregolare dei monosillabi (*quà* → *qua*; ma *si* → *sì*). Quanto al veneziano, l'accento è introdotto per segnalare la riduzione di *vu* enclitico (*avéu*); nel caso di parole piane con caduta di consonante intervocalica (*devertio*); per disambiguare omografi (*voi* pronomine/*vòi* 'voglio'). Anche la presenza di *h* è ricondotta all'uso corrente. Invece, è rispettata l'alternanza tra consonanti scempi e geminate di *PA* *X/B* *IX*. La punteggiatura, talora modificata in ossequio all'uso comunicativo-testuale contemporaneo, sarà discussa più oltre. Di seguito la trascrizione rivista di I, vi.

MOMOLO in puppa di un battelletto, con NANE gondoliere.

Arrivano cantando il Tasso alla veneziana, e arrivati che sono, legano il battello e scendono a terra.

1. MOMOLO Cossa distu, Nane? S'avémio *devertio* pulito? Una bona marenda, quattro furlane<sup>1</sup> de gusto, e sie putte<sup>2</sup> al nostro comando.
2. NANE Ma! Chi gh'ha dei bezzi xe paron del mondo.
3. MOMOLO No stimo miga aver dei bezzi, stimo saverli spender. Chi li gh'ha, e li tien sconti, fa la fonzion dell'aseno, che porta el vin e beve dell'acqua; e chi li gh'ha, e li butta via malamente, se brusa senza scaldarse. El vero cortesan un ducato el se lo fa valer un zecchin. No 'l se fa vardar drio, ma no 'l se fa minchionar; l'è generoso a tempo, economo in casa, amigo coi amici, e dretto coi dretti. El mondo, compare Nane, xe pien de furbi; el far star xe alla moda, ma con mi no i fa gnente, perché ghe ne so una carta per ogni zogo.
4. NANE Sior Momolo, a revederse stassera.
5. MOMOLO Sì, sì, colla bruna<sup>3</sup> voggio che andemo a dar l'assalto a quella fortezza che avemo scoverto stamattina. Oe, cossa distu de quei baloardi? Senti. Ho speranza che capitoleremo la resa, perché me par che la sia scarsa de provision da bocca. Lassa pur che la se defenda *finché* la pol: gh'ho una bomba d'oro in scarsela che m'impegno de farme averzer le porte o per amor o per forza.
6. NANE Digo, Sior Momolo, sta patrona che sta qua a stagando,<sup>4</sup> l'avéu impiantada?
7. MOMOLO Chi? Siora Leonora?
8. NANE So pur che una volta ghe volevi ben.
9. MOMOLO Mi no digo de volerghé mal, ma ti sa pur che mi voggio la mia libertà. Co sta sorte de putte no bisogna trescar, perché se se scalda i feri, bisogna darghe una sposadina, e mi no me vòi maridar.
10. NANE Bravo, sior Momolo: viver de incerti *finché* se pol.
11. MOMOLO Ah caro; ti me piaci, perché ti xe cortesan.
12. NANE Soria vostra. (parte)

<sup>1</sup> Ballo solito della gente bassa.

<sup>2</sup> Ragazze.

<sup>3</sup> Gergo, che significa notte.

<sup>4</sup> Termine de' gondolieri, che vuol dire alla dritta.

Il saggio di edizione di I, vi, complessivamente orientato alla conservazione del testo-base, interviene diffusamente sull'interpunzione, osservatane l'evidente instabilità in diacronia. Le ristampe antiche non replicano pedissequamente l'*usus punctandi* dei rispettivi modelli; piuttosto si allineano con scarsa convinzione alle norme grammaticali tardo-settecentesche. L'assetto della *editio princeps* – più controllato – è mantenuto quando non configge con l'uso contemporaneo, ritoccato in caso contrario.<sup>68</sup> D'altra parte, le ragioni della leggibilità sono sostenute nelle *Norme editoriali e redazionali* premesse alla più recente sistemazione editoriale dell'*omnia goldoniana*.

Inoltre, si valuti l'opportunità di procedere alla normalizzazione della ricorrenza della virgola davanti a *che*: trattandosi di prassi interpuntiva tradizionale che – per quanto ampiamente documentata nell'*usus punctandi* goldoniano quale verificabile nelle sue sopravvivenze autografe – potrebbe dar luogo, per il moderno lettore ad un tipo di pausazione aberrante o fuorviante (mentre difficilmente potrebbero risultare difendibili ipotesi di un suo uso espressivo, stante l'altissimo grado di convenzionalità che gli era proprio ancora nella pratica settecentesca): se ne consiglia pertanto vivamente l'espunzione nella demarcazione reggente-subordinata completiva, nella scansione delle relative con funzione limitativa, nella separazione del *che* relativo da un antecedente pronominale di tipo dimostrativo.<sup>69</sup>

Tali indicazioni non riscuotono consenso unanime tra i curatori dell'edizione nazionale: l'espunzione di puntazioni inconsuete per il lettore contemporaneo non è ritenuta sempre prioritaria. Né tuttavia si danno criteri univoci per la conservazione dei segni problematici, perlopiù virgole. Queste precedono congiunzioni coordinanti (*e, né, o, ma*), *che* relativo – introduttore di proposizioni con valore restrittivo o appositivo –, *che* introduttore di subordinate argomentali.

Il sovraccarico di pause non è oggetto di discussione, né la regolarità con cui queste si rintracciano nei contesti descritti. Diverge semmai l'interpretazione di una virgolatura capillare, per alcuni «indice [...] delle inflessioni utilizzate dagli attori nella prima rappresentazione»,<sup>70</sup> per altri «applicazio-

<sup>68</sup> La punteggiatura è modificata là dove si tratta di evidenti errori nella selezione dei caratteri: I, x.56, II, 1.0, II, m.18, II, m.48, II, vii.3, II, viii.11, II, xiiii.4, II, xix.23, III, n.24, III, n.30, III, viii.4, III, ix.24 [ → .]; II, viii.22 [ ; → .]; II, xvii.9 [ . → ,]; III, m.26did [ . → :]; I, viii.13, II, vi.22, II, xiiii.3, 33, II, xv.8, II, xix.18, III, n.20, III, m.8 [ . → ?]; I, x.8 [ ! → ?]; II, xiiii.16, III, ix.1, III, x.14 [parentesi mancante]; II, xiiii.28, III, m.19 [ , cassata].

<sup>69</sup> Carlo Goldoni, *Le opere. Edizione nazionale. Norme editoriali e redazionali*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 40.

<sup>70</sup> Carlo Goldoni, *La donna di maneggio*, a cura di Elena Randi, introduzione di Roberto Alonge, Venezia, Marsilio, 2012, p. 59. Anche Paola Luciani sostiene che l'uso della virgola «corrisponda a criteri di intonazione della battuta» (Goldoni, *L'Avare fastueux* cit., p. 58).

ne meccanica di un uso tipografico sconfinante nell'eccesso».⁷¹ Gli intervalli sistematici provano per alcuni un'indicazione marcatamente autoriale, da tutelare, evitando di macchiare con interventi arbitrari l'assetto testuale; per altri attestano una consuetudine ortografica scarsamente significativa, che non rispecchia necessariamente la volontà del commediografo.

Ci si è attenuti ad un principio di massima fedeltà anche per l'interpunzione; si segnala a questo proposito che si è intervenuti eliminando la virgola solo laddove senza dubbio superflua (ad esempio, tra soggetto e verbo posti di seguito e senza plausibili motivi di intonazione), scegliendo invece di mantenerla anche davanti al *che* e alle congiunzioni coordinanti, per la sistematicità e coerenza dell'uso nella stampa Pasquali, oltre che evitare l'arbitrarietà di opzioni miranti a individuare eventuali casi in cui essa assumesse valore espressivo o consequenziale.<sup>⁷²</sup>

Sollecitati anche dai riscontri garantiti dall'analisi delle sopravvivenze autografe (nonché dalla considerazione comparativa degli stili tipografici osservabili in altri contesti editoriali), si è avuto modo di riconoscere in alcune particolarità grafiche tratti propri dell'*usus punctandi* goldoniano, che – in quanto tali – è parso metodologicamente corretto preservare. In particolare, riguardo alla conservazione della virgola davanti al *che* e alle congiunzioni coordinanti – una modalità puntatoria così estranea alla nostra sensibilità e così peculiарmente propria dell'*usus* goldoniano –, andrà osservato che solo una generalizzazione impropria potrebbe annichilirne il significato evocandone la matrice cinquecentesca ridottasi a stereotipo diffusamente e passivamente condiviso dalle abitudini interpuntive dei secoli successivi. Innanzitutto perché, a rigore, le modalità attraverso cui essa si esplica nella scrittura del nostro autore presentano in più di un caso significative diffrazioni rispetto alle indicazioni normative presupposte da quella codificazione; in secondo luogo, perché quand'anche le suddette modalità coincidessero senza residui con quella precettistica, il loro carattere molto verosimilmente autografo ne imporrebbe ugualmente la conservazione. Da un punto di vista metodologico, il carattere «evoluto e coerente» del sistema di riferimento e – ancor più – l'uso consapevole (e quindi «*non* criticamente insignificante») che l'autore dimostra di farne, dissuadono da intenti ammodernatori. Ma soprattutto, a mio avviso, inducono a rispettosa cautela l'impossibilità di procedere all'individuazione di un'«*equivalenza sostitutiva*» – «*compito primo*» di una vera e propria edizione moderna – e il pericolo concretissimo di dar luogo a un prodotto costitutivamente spurio – diviso tra un principio teorico di fedeltà conservatrice e una pratica (per forza di cose capillare e diffusa) di regolarizzazione. Intervenire infatti su quel tipo di pausazione significherebbe – data la sua poderosissima incidenza sulla definizione degli equilibri interpuntivi del testo – provocare un vero e proprio stravolgimento della fisionomia originaria; e, a fronte di un suo tendenziale riassorbimento, occasionali preservazioni di quello stesso tipo di pausazione comporterebbero, inevitabilmente, una discutibile sovrapposizione della propria sensibilità alle intenzioni espressive dell'autore, che si vedrebbero in quelle occasioni immotivatamente sovradimensionate. Naturalmente,

<sup>⁷¹</sup> Carlo Goldoni, *Il giocatore*, a cura di Alessandro Zaniol, introduzione di Arnaldo Momo, Venezia, Marsilio, 2001, p. 80.

<sup>⁷²</sup> Carlo Goldoni, *Un curioso accidente*, a cura di Ricciarda Ricorda, Venezia, Marsilio, 2001, p. 69.

il lettore andrà avvertito che la funzione di questo tipo di virgole va sensibilmente sfumata, e intesa non come indicatore di scansione netta (magari di tipo logico-sintattico), ma come lievissimo segnale modulativo; si potrebbe insomma ripetere quanto, nella prima metà del secolo, andava ricordando Domenico Maria Manni ai giovani studenti dell'epoca nelle sue *Lezioni di lingua toscana*: «qualora la posa del leggitore dee esser piccola, qual si sente davanti alla copula, ed al *che*, la virgola ne è il vero segno».<sup>73</sup>

È infatti impossibile riconoscere l'autografia di questa pratica interpuntiva, e quand'anche lo fosse è molto difficile immaginare che un qualunque autore del Settecento (e nemmeno un Goldoni, le cui intenzioni riformatrici non potevano certo spingersi fino a questo punto) potesse pensare di prescriverla agli attori, induendoli, oltre tutto, ad un tipo di recitazione che per lo spettatore d'oggi ha un sapore inequivocabilmente «ronconiano».<sup>74</sup>

In effetti, è oltremodo complesso definire un *usus punctandi* goldoniano basandosi sulle rimanenze autografe, scarse – soprattutto le carte ‘teatrali’ –, nonché soggette a diversi livelli di auto-sorveglianza. Soprattutto, è impossibile quantificare la presenza goldoniana nelle botteghe tipografiche, e circoscrivere il controllo sull'operato degli addetti alla fabbricazione dei volumi. Anche nell'edizione di maggior respiro, per i tipi di Giovanni Battista Pasquali (1761-1780) – progettata minuziosamente dallo stesso commediografo, tuttavia orchestrata da Parigi grazie a fidati intermediari – è difficile riconoscere una netta demarcazione tra le mansioni dei compositori e gli innesti autoriali.<sup>75</sup> Né si tratta di un calcolo indispensabile, rispetto al problema della punteggiatura: non è stato rimarcato a sufficienza che le virgole sovrabbondanti aderiscono pienamente all'uso prescritto dalle grammatiche del XVIII secolo.

<sup>73</sup> Carlo Goldoni, *Il padre di famiglia*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 98-100. La difesa di questa proposta conservativa poggia sulla certezza che tutte le occorrenze di *che* subordinatore sono precedute da virgola; altrove, non riscontrando la medesima sistematicità, la curatrice elimina le pause in questione: cfr. Carlo Goldoni, *La dalmatina*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, p. 124; Goldoni, *La buona madre* cit., p. 122 (a p. 130, riferendosi a *che* introduttore di proposizione relativa con antecedente dimostrativo: «che comunque nessuna logica intonativa, e tanto meno espressiva, sottostesse a questo tipo di pausazione, è ampiamente comprovato dal fatto che essa si produce sempre con la forma apocopata del dimostrativo (*quel, che*), cioè con forma che costitutivamente presuppone una sorta di *continuum* fonetico-sintattico»).

<sup>74</sup> Carlo Goldoni, *I due Pantaloni. I mercatanti*, a cura di Franco Vazzoler, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 73-74. Il curatore definisce le virgole anteposte a *che* e alle congiunzioni coordinanti una «abitudine puramente grafica e priva di qualsiasi valore intonativo». Anche i curatori de *I due gemelli veneziani* le eliminano, «per non voler dare l'idea al lettore di una supposta, del tutto implausibile, funzionalità espressiva di ciò che appartiene invece a usi correnti e stereotipi» (Carlo Goldoni, *I due gemelli veneziani*, a cura di Simona Bonomi, Piermario Vescovo, Venezia, Marsilio, 2020, p. 102).

<sup>75</sup> Cfr. Laura Rossetto, *Tra Venezia e l'Europa. Per un profilo dell'edizione goldoniana del Pasquale*, «Problemi di critica goldoniana», II (1995), pp. 101-31, alle pp. 108-9, n. 26.

Intorno poi all'uso delle virgole, il quale è sì frequente nello scrivere, sarà ben fatto mettere alcune brevi osservazioni confermate da buoni esempi, affinchè altri possa aver qualche norma di scrivere correttamente. E gli esempi degli Autori del buon secolo, che addurremo, dovranno valutarsi, non già secondo l'ortografia degli Autori, o di quel secolo, ma secondo quella, che ad essi danno le buone edizioni, e 'l Vocabolario della Crusca. *Osservazione prima.* Qualunque parola, union di parole, o proposizione si trova in un periodo, che alla costruzione di esso non appartiene, si mette tra due virgole, oltre a quelle, che per entro di sua natura esige [...]. *Osservazione seconda.* La copula *e*, e le disgiuntive *o*, e *nè* voglion virgola avanti, come è noto, senza che ne adduciamo esempi. Dee però notarsi, che quando tali particelle si replicano, dimodo che la prima stia come per ripieno, questa, secondo l'uso migliore, non ha virgola avanti [...]. *Osservazione terza.* Il relativo *che*, *il quale*, *o la quale* esige virgola avanti, perché fa qualche interrompimento, benché piccolo. Pure quando vale il *quid*, o l'*id*, *quod de'* Latini, si mette senza precedente virgola, perché non vi appare interrompimento [...]. *Osservazione quarta.* Avanti alle congiunzioni si dee metter la virgola, perché esse introducono qualche interrompimento. Anzi si pone la virgola anche quando non v'è la congiunzione, ma si sottintende [...]. *Osservazione quinta.* Quando le congiunzioni, e i modi avverbiali sono replicati, e si corrispondono, al primo di essi non si suole porre innanzi la virgola.<sup>76</sup>

Se anche Goldoni fosse responsabile della stretta applicazione delle norme menzionate, non si tratterebbe di una prassi peculiare, particolarmente significativa. Non solo: simili prescrizioni intendono l'impiego della punteggiatura come marcatura dei confini sintattici anche superficiali della frase, senza ricadute prosodiche necessarie. Di qui si intuisce l'inesattezza della

<sup>76</sup> REGOLE | ED | OSSERVAZIONI | DELLA LINGUA TOSCANA | Ridotte a metodo | PER USO | DEL SEMINARIO DI BOLOGNA | DA | D. SALVADORE CORTICELLI BOLOGNESE | Chierico regolare di S. Paolo. | IN BOLOGNA | Nella Stamperia di Lelio Volpe. 1745. | Con licenza de' Superiori., cc. Gg1r-Gg2r. Risale al 1771 la *editio princeps* della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave, che nonostante l'approccio 'razionale' riconosce le prescrizioni tradizionali circa il trattamento della punteggiatura. È tuttavia introdotta la possibilità di omettere la virgola davanti a congiunzione e pronome relativo che uniscono proposizioni con lo stesso referente, rispettando un uso da poco riscontrato: «La virgola serve a distinguere le proposizioni l'una dall'altra. E perciò siccome la congiunzione e si adopera per unire due proposizioni insieme, tralasciando quello, che in esse vi ha di comune (infatti *Cicerone fu filosofo, ed oratore* a cagion d'esempio vale lo stesso, come abbiamo veduto, che *Cicerone fu filosofo, Cicerone fu oratore*) così innanzi alla congiunzione e si pon sempre la virgola; il che si fa pure tra un aggettivo, e l'altro aggiunti allo stesso sostantivo, ancorché la congiunzione non vi sia, perché ella sempre si sottintende. Per la ragione medesima si pone la virgola avanti alle congiunzioni *né, o, se, ai* relativi *che, il quale* ecc. Presentemente però si è da alcuni introdotto l'uso di omettere la virgola innanzi alle congiunzioni, e al pronome relativo quando non fanno che congiungere una, o più qualificazioni ad un medesimo sostantivo: quindi essi scrivono *Cicerone fu filosofo ed oratore* senza virgola. Ognuno può seguir in questo l'uso, che più gli piace, e noi pure ci siamo serviti or dell'uno, or dell'altro modo secondo che ci è sembrato tornar più comodo» (Francesco Soave, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, a cura di Simone Fornara, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2001, p. 238). Per una rassegna approfondita dei pronunciamenti delle principali grammatiche settecentesche sulla punteggiatura, cfr. Simone Fornara, *La punteggiatura in Italia. Il Settecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 159-77.

mozione secondo cui le virgolette indicherebbero leggere inflessioni intonative rammentate agli attori. Le quali invece presupporrebbero un uso dei segni di tipo comunicativo-testuale,<sup>77</sup> adottato stabilmente solo a partire dal secondo Ottocento.

Peraltro, la possibilità di ridurre le virgolette, ventilata da alcune grammatiche tardo-settecentesche che documentano i primi tentativi di affrancamento da una *ratio* rigidamente morfosintattica, non trova riscontro nei testi letterari: i carotaggi sul trattato *Dei delitti e delle pene*,<sup>78</sup> sulla prosa e sulle prime edizioni delle commedie goldoniane dimostrano la resistenza delle prescrizioni tradizionali.<sup>79</sup> La trascrizione da PA X/B IX della scena I, vi dell'*Uomo di mondo* è conforme a quanto descritto: la virgola precede le occorrenze delle congiunzioni *e* (I, vi, 1; I, vi, 3 – quattro occorrenze; I, vi, 9), *ma* (I, vi, 3 – due occorrenze), *o* (I, vi, 5 – due occorrenze); del relativo *che* (I, vi, 3; I, vi, 5; I, vi, 6); di *che* introduttore di subordinate argomentali (I, vi, 5 – tre occorrenze; I, vi, 8; I, vi, 9).<sup>80</sup>

Considerata la differenza di paradigma tra la puntazione settecentesca e quella odierna, la conservazione dell'apparato paragrafematico originario appare decisamente inopportuna. D'altra parte, alcune virgolette spezzano la continuità semantica degli enunciati, osteggiando la fruizione del testo da

<sup>77</sup> Cfr. Angela Ferrari, *Punteggiatura*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, 2014-2021, IV (2018), *Grammatiche*, pp. 169-202, a p. 177.

<sup>78</sup> Cfr. Carlo Enrico Roggia, *Segni interpuntivi e prosa argomentativa nel Settecento: il caso del «Dei delitti e delle pene»*, in *Capitoli di storia della punteggiatura italiana*, a cura di Angela Ferrari *et alii*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 387-402, alle pp. 389-90. È significativo che lo studioso ritenga impossibile individuare il diretto responsabile dell'attenta distribuzione dei segni di punteggiatura: l'autore oppure il tipografo-editore. Cfr. p. 391: «Questo, che in generale è il problema di chiunque studi la punteggiatura dei testi a stampa diventa nel nostro caso uno spinoso rompicapo a causa della tormentissima genesi del testo». Cfr. già Arrigo Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunkzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, 2 voll., Salerno Ed., 2009 [1985], II, pp. 951-74, alle pp. 967-969.

<sup>79</sup> Fornara, *La punteggiatura in Italia. Il Settecento* cit., p. 175; cfr. inoltre Angela Ferrari, *Note sull'uso della virgola a fine Settecento. Il caso del «Nuovo giornale encyclopedico d'Italia» (1794)*, in *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, a cura di Jacqueline Visconti, Manuela Manfredini, Lorenzo Còveri, Firenze, Cesati, 2020, pp. 507-15, a p. 509. Si rinvia inoltre ai criteri di stampa dei volumi dell'edizione nazionale delle opere goldoniane (Marsilio, 1993-), che descrivono compattamente l'adesione del commediografo (o dei tipografi) alle prescrizioni grammaticali correnti.

<sup>80</sup> La virgola si trova anche davanti al *che* polivalente di I, vi, 5 («gh'ho una Bomba d'oro in scarsela, *che* m'impegno de farme averzer le porte, o per amor, o per forza»), con valore consecutivo o relativo 'con la quale'; spezza inoltre la continuità della costruzione assoluta *arrivati, che sono* nella didascalia iniziale (intorno a questo tipo sintattico, cfr. Elisa De Roberto, *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Napoli, Loffredo, 2012, pp. 197-201).

parte del pubblico contemporaneo: è il caso delle pause precedenti le subordinate argomentali, oppure le frasi relative restrittive. Conviene quindi adeguare la punteggiatura all'uso moderno, di tipo comunicativo-testuale. Questo non significa sopprimere sistematicamente i segni sovrabbondanti: le virgolette precedenti *e, o, né, ma, che* (introduttore di relative appositive) sono pienamente ammissibili, specialmente se l'intenzione è isolare-marcare una unità informativa.<sup>81</sup> Del resto, una segmentazione insistita è più che plausibile nei testi teatrali, perlomeno nelle battute che simulano il parlato quotidiano.

DANIELE MUSTO

<sup>81</sup> Cfr. Ferrari, *Punteggiatura* cit., p. 176; cfr. anche Angela Ferrari, *Norma e usi della virgola tra Settecento e Ottocento. Dalla descrizione alla spiegazione*, in *Capitoli di storia della punteggiatura italiana* cit., pp. 61-72, a p. 70.

SCHEDE



## STORIA DI UN MANOSCRITTO SANGIMIGNANESE RITROVATO DEL *RÉGIME DU CORPS* VOLGARIZZATO IN FIORENTINO\*

Occupandomi dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, mi sono recato nella Biblioteca Comunale di San Gimignano al fine di consultare un testimone manoscritto latore del trattato medico in questione. La prima notizia del codice si deve a Giuseppe Manuzzi, il quale, nella seconda edizione del suo vocabolario della lingua italiana, lo aveva definito codice «assai antico».¹ Le lezioni del testimone, indicato con la segnatura «102», erano state da lui riportate come esempi autorevoli della lingua italiana delle origini, insieme a quelle trădite da altri tre codici della stessa opera in volgare, posseduti da Pier del Nero, Baccio Valori e Francesco Redi.

Il manoscritto sangimignanese era successivamente sfuggito alla *recensio* di Francesco Lospalluto,² che nel 1921 aveva dedicato una monografia al più celebre volgarizzatore del *libellus* di materia medica, Zucchero Bencivenni, sotto il cui nome ci sono stati tramandati ventisette testimoni di una versione fiorentina del *Régime* di Aldobrandino (R-II).³ Il codice non è menzionato

\* All'inizio di questa segnalazione, desidero ringraziare Lino Leonardi per i consigli sulla ricostruzione della storia del manoscritto. Ringrazio poi Vanessa Chesi e Graziella Giapponesi, rispettivamente direttrice ed ex archivista della Biblioteca comunale di San Gimignano, che mi hanno permesso di consultare gli inventari dell'Ospedale di Santa Fina e il contratto dell'acquisto dei beni degli Spedali Riuniti da parte del Comune di San Gimignano.

¹ *Vocabolario della lingua italiana*, già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto da Giuseppe Manuzzi, 4 voll., Firenze, Stamperia del Vocabolario e dei Testi di Lingua, 1859-1865, IV (1865), *Tavola delle abbreviature*, p. 864: «Noi in questa nostra impressione abbiamo talora citato a pagine un Testo a penna assai antico, che si conserva nell'Ospedale di S. Gimignano segnato col numero 102».

² Francesco Lospalluto, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV. I. Zucchero Bencivenni*, Altamura, F.lli Portoghesi, 1921.

³ I manoscritti dei volgarizzamenti si dividono in due versioni, l'una anonima (R-I), l'altra di Zucchero Bencivenni (R-II). Sono stati da me indicati, inoltre, con R-III e AD 800, altri due testimoni latori di una versione dipendente dalla prima, ma che attinge sicuramente a un altro antografo dell'ipotesto antico francese, se si considerano una serie di casi di accordo in traduzione. Con R-III faccio riferimento al Laurenziano 73.50, mentre con AD 800 al Laurenziano Acquisti e Doni 800. Per Lospalluto i manoscritti della seconda redazione ammontano a un numero di ventotto, ma la collazione dei testimoni dei volgarizzamenti del *Régime* ha permesso di classificare il Palatino 559 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze tra i codici della prima versione (R-I). Il quadro definitivo

neppure nella tesi di laurea di Gabriella Bersani, discussa presso l'Università di Parma nell'anno accademico 1986-87,<sup>4</sup> ma viene finalmente citato nell'edizione di Rossella Baldini del 1998,<sup>5</sup> che è in realtà una trascrizione del testimone più antico della tradizione, il Laurenziano 73.47. Baldini, auspicando la realizzazione di una nuova edizione critica dei volgarizzamenti del *Régime*, scrive:

Il punto di partenza per una futura edizione critica del volgarizzamento sarà l'ampio elenco dei codici presentato dal Lospalluto, che comprende 10 mss. di R-I e 28 di R-II. Ai quali si aggiungeranno quelli esposti nella lista della Bersani, il Laurenziano LXXIII 51, i Riccardiani 2175, 2500 e 2257, il XV 78 della Nazionale di Firenze, il codice 102 dell'Ospedale di San Gimignano (ora nella Biblioteca Comunale), e quello conservato nella Biblioteca Nazionale di Madrid col n° 1458<sup>6</sup>, oltre ai testimoni di cui mi occuperò qui sotto (ma una ricerca sistematica permetterebbe certo di rintracciarne altri).<sup>7</sup>

Tra i diversi codici della lista fornita da Baldini figura il manoscritto 102 dell'Ospedale di Santa Fina di San Gimignano. Nel 2019, il codice è stato indicato con la stessa segnatura nel catalogo online “Biflow-Toscana bilingue”<sup>8</sup> dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che contiene un censimento dei manoscritti antico francesi del *Régime* e di quelli dei volgarizzamenti fiorentini. Il codice 102, ora inventariato presso la Biblioteca Comunale di San Gimignano con segnatura 168, non contiene tuttavia il volgarizzamento di Aldobrandino. L'inventario dell'ottobre 1890 (ASSF<sup>9</sup> 189) presenta il manoscritto 102 come latore di un ascetico testo di lingua, e la descrizione successiva del 1902, dell'allora Proposto e Bibliotecario Ugo Nomi Venero-

della tradizione dei volgarizzamenti di Aldobrandino sarà al centro della mia tesi di Perfezionamento alla Scuola Normale Superiore di Pisa, svolta sotto la guida di Lino Leonardi.

<sup>4</sup> Gabriella Bersani, *Per l'edizione critica del «Trattato della sanità del corpo» di Aldobrandino da Siena volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 1986-1987.

<sup>5</sup> Rossella Baldini, *Zucchero Bencivenni*, «*La santà del corpo*, volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII.47), «*Studi di lessicografia italiana*», XV (1998), pp. 21-300.

<sup>6</sup> Il codice 1458 della Biblioteca Nacional de España, tuttavia, contiene uno *Specchio di medicina* di un tale Aldobrandino di Berto degli Aldobrandini da Siena il quale, per dirla con le parole di Bisson, «per dare lustro al proprio *Specchio di medicina* rivendica una parentela con il nostro Aldobrandino, dando così ulteriore memoria alla sua autorità in campo medico»; cfr. Sebastiano Bisson, *Una versione latina del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 388)*, tesi di specializzazione, Università di Cassino, a.a. 2000-2001, p. 12, disponibile online all'indirizzo <<http://tradlat.irht.cnrs.fr/Sebastiano-Bisson-Una-versione>>.

<sup>7</sup> Baldini, *Zucchero Bencivenni* cit., p. 34.

<sup>8</sup> Vera Ribaudo, *AldSieRC*, in *Toscana Bilingue - Catalogo Biflow*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pubblicato in data 11/12/2019; si veda <<https://catalogobiflow.vedph.it/manuscript/?id=634>>.

<sup>9</sup> Archivio dello Spedale di Santa Fina. Cfr. <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=strumcorr&Chiave=24198>>.

si-Pesciolini, conferma il dato. Il codice contiene in effetti un trattato morale che ho potuto identificare con un volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei et proximi* di Albertano da Brescia.<sup>10</sup> Ricercando altre occorrenze di manoscritti sangimignanesi analizzati da Manuzzi per la stesura del suo vocabolario, ci si imbatte in altre due menzioni del già citato codice 102, l'una in riferimento al *Libro di Seneca di quattro virtudi*,<sup>11</sup> l'altra a un *Trattato di virtù morali*.<sup>12</sup> Sembra dunque plausibile, al termine di tali riscontri, che il manoscritto dell'Ospedale di Santa Fina recante il volgarizzamento di Aldobrandino sia stato erroneamente indicato come 102 da Manuzzi, confondendolo con quello da cui derivano le altre due occorrenze del codice del medesimo Ospedale all'interno del *Vocabolario*.

Il codice di Aldobrandino utilizzato da Manuzzi è però identificabile, tramite l'inventario di Santa Fina dell'aprile 1902, con un testimone non più reperibile in biblioteca, il n. 98<sup>13</sup> (poi 374, segnatura rimasta dopo l'acquisto nel 1906 da parte della Biblioteca di San Gimignano),<sup>14</sup> che viene così descritto:

8. N. 98. Ricette e Segreti / di Medicina / Testo di Lingua / del 1335. Leg. in tavolette coperte e costola di cuoio con due fermagli. Cod. cartac. di buona lettera con

<sup>10</sup> Il manoscritto è tornato alla Biblioteca comunale di San Gimignano dopo il ritrovamento presso una collezione privata. Cfr. Davide Battagliola, *Il libro di costumanza: fonti, tradizione testi*, con una premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano, Ledizioni, 2022, p. 68, consultabile integralmente online all'indirizzo <<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5442918?digital=true>>. Il codice, siglato **Cim** nell'edizione di Battagliola, oltre a comprendere un volgarizzamento di Albertano da Brescia (cc. 25r-54r), contiene la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga volgarizzata (cc. 18r-21r), opera a lungo erroneamente attribuita a Seneca. L'inventario dell'Ospedale di Santa Fina del 1890, infatti, cita la suddetta opera con il titolo *Libro di Seneca di quattro virtudi*, mentre il *Libro di Costumanza* (cc. 7r-18r), il cui titolo originale è *Livre de Moralitez*, viene denominato *Trattato di virtù morali*. Il manoscritto, inoltre, comprende anche il *Libro delle cinque chiavi della sapienza* (cc. 1r-7r).

<sup>11</sup> Manuzzi, *Vocabolario* cit., IV, p. 940.

<sup>12</sup> Ivi, p. 961.

<sup>13</sup> Il codice viene citato e parzialmente descritto nel 1855 nella *Storia della medicina* di Francesco Puccinotti, a p. LXXXII: «L'Ospedale di San Gimignano, secondo che scrivevami il prelodato Padre Alessandro Checcucci, oltre al Codice della medicina salernitana contiene altri preziosi manoscritti antichi della medicina del Medio Evo. Fra quali io ricorderò il Codice N. 98 intitolato *Ricette e secreti di Medicina*, i di cui titoli de' capitoli sono latini, ma le materie sono in volgare del buon secolo. Il Codice è del 1335. In fine contiene due trattatelli, l'uno di Ostetricia: *Come si dee guardare la criatura sì tosto come ella è nata etc.*: l'altro di Fisionomia: *che insegnia conoscere le nature e le compressioni di ciascheuno*».

<sup>14</sup> Nell'Inventario ASSF 191 bis del 1903 al n. 19, il manoscritto viene infatti menzionato con la sua nuova segnatura (e probabilmente definitiva prima della misteriosa scomparsa): «Ricette e segreti di medicina. Testo di lingua del 1335 n. 374 C[onsegnato al Comune]». Con la nuova segnatura, il codice sarà pertanto acquistato dal Comune di San Gimignano, come mostrato dal contratto stipulato in data 30 aprile 1906 e registrato a Poggibonsi il 28 maggio dello stesso anno (vol. 36, n. 200, Pag. 49, Atti Pubblici). Nell'elenco dei beni acquistati dal Comune, figura al n. 28 il manoscritto di Aldobrandino nella nuova segnatura n. 374: «Ricette e segreti di medicina testo di lingua del 1335 n. 374 a 10000 [lire]».

un Indice in cima di carte num. 98. Seguono 8 fogli membranacei  $0,29 \times 0,21$  – (Alla costola il Cod. è alto cent. 4) Trattati di medic. M. A. - Com[incia] In nomine domini dei nostri Gieso (Xpi) – Fin[isce] fuso et smeraldo – membran.

Le iniziali «M. A.» che contraddistinguono il contenuto del codice sono verosimilmente da riferirsi a «Maestro Aldobrandino», in accordo con il diffuso titolo di *magister* attribuito ai medici in età medievale.<sup>15</sup> Ma la conferma dell'identificazione del codice deriva dall'analisi di altri fattori. La datazione del testimone, nonché il suo *incipit*, coincidono infatti con quelli di un altro manoscritto censito, e rilevante all'interno della tradizione dei volgarizzamenti italiani del *Régime*: parlo del codice conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana sotto la segnatura Acquisti e Doni 800. Di questo manoscritto ho fornito una descrizione e un saggio di edizione nella mia tesi di laurea magistrale, discussa nel 2019 presso l'Università di Pisa.<sup>16</sup> Uno studio preliminare del codice, inoltre, è stato condotto da Elisa Treccani,<sup>17</sup> che lo ha descritto e collazionato parzialmente.

Il Laurenziano AD 800 fu acquistato dalla Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1982 dalla Libreria Valleri, come si legge nel catalogo della Biblioteca,<sup>18</sup> per essere poi restaurato l'anno successivo. Si tratta di un manoscritto vergato nel giugno del 1335, come attesta il colophon a c. 1r:

In nomine domini Dei nostri Gieso (Christi) i(n) chalendi di giungnio CCCXXXV  
p(er)fecimus opus huius libri. Benedi(c)tu(s) Deus.

Lisa Fratini e Stefano Zamponi<sup>19</sup> ne illustrano il contenuto: ricette e precetti medici, un *Libro delle proprietadi* e il volgarizzamento del *Régime* di

<sup>15</sup> L'unico documento attendibile per la vita del medico Aldobrandino da Siena recita infatti «*Maister Aldobrandinus de Senis, physicus*». La testimonianza è stata portata alla luce nel 1906 da Antoine Thomas, *L'identité du médecin Aldobrandin de Sienne*, «Romania», XXXV (1906), pp. 454-56, che menziona anche il testamento di Aldobrandino scoperto nel *Cartulaire de Montieramey* (n. 428, p. 379) e edito da Charles Lalore, *Collection des principaux cartulaires du diocèse de Troyes*, 7 voll., VIII, Paris-Troyes, Thorin-Léopold Lacroix, 1875-1890, VIII (1890) *Cartulaire de l'Abbaye de Montieramey*.

<sup>16</sup> Vito Portagnuolo, «*Della Sanità del corpo*: un volgarizzamento fiorentino del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena. *Introduzione e saggio di edizione critica*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2018-2019 (consultabile all'indirizzo <https://etd.adm.unipi.it/etd-10292019-174217>).

<sup>17</sup> Elisa Treccani, *Sanità del corpo. Un volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena in un testimone laurenziano: saggio di edizione, in Recipe... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a cura di Elisa Treccani e Michelangelo Zaccarello, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2012, pp. 155-212.

<sup>18</sup> Cfr. Cat. Sala Studio 91.

<sup>19</sup> Lisa Fratini, Stefano Zamponi, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, scheda 57, p. 57.

Aldobrandino da Siena, attribuito erroneamente a Zucchero Bencivenni (cc. 23r-96v). Il codice (di 98 carte numerate) è composito, con larga prevalenza di fogli cartacei (290 × 229 mm), ai quali vengono aggiunte carte pergamenate di dimensioni minori (270 × 185 mm): una all'inizio dopo i 3 fogli di guardia e 8 alla fine. L'*explicit* dell'ultima carta pergamena recita «fuso ed esemerallo».<sup>20</sup> Come si può evincere da questa descrizione, i dati sono perfettamente coincidenti con quelli del codice 98 così come descritto nell'inventario del 1902 (sopra citato): la datazione, l'*incipit*, l'*explicit*, il numero delle carte numerate, il numero delle carte pergamenate aggiunte alla fine, la dimensione dei fogli cartacei. La sovrapponibilità delle informazioni emerse dalle descrizioni dei due manoscritti ci permette di identificare il perduto codice 98 di San Gimignano con l'attuale Laurenziano AD 800, testimone di notevole pregio sia per antichità e vicinanza cronologica al volgarizzamento di Bencivenni (1310), sia per il testo tramandato, che si rivela dipendente dalla prima versione dei volgarizzamenti (R-I), ma innovativo per una serie di accordi in traduzione e in errore con il Laurenziano *Pluteo* 73.50 (R-III), specialmente per le traduzioni corrette dall'antico francese in casi di errori del testo di R-I.<sup>21</sup>

L'inventario di Ugo Nomi, inoltre, si rivela una fonte preziosa anche per la descrizione della legatura dell'allora codice 98, che si presentava «in tavolette coperte e costola di cuoio con due fermagli». Dopo il restauro del 20 giugno del 1983,<sup>22</sup> avvenuto a cura della Biblioteca Medicea Laurenziana sotto la direzione di Antonietta Morandini,<sup>23</sup> il manoscritto si mostra invece in una tipica veste moderna, con legatura in assi ricoperte di cuoio. Il codice 98 non figura più tra i manoscritti posseduti dalla biblioteca comunale “Ugo Nomi Venerosi-Pesciolini” già dal 1937 e la sua non reperibilità può legarsi a quella di diversi altri testimoni. Si è constatato, infatti, che alcuni manoscritti, perlopiù di ambito medico, sono spariti dalla biblioteca negli anni 1922-28. Esaminando l'inventario ASSF 191 bis del 1903, infatti, si scopre che attualmente in biblioteca, oltre al manoscritto di Aldobrandino, non sono più presenti i seguenti codici:

<sup>20</sup> La lezione *esemerallo* riportata dall'ottava carta pergamena corrisponde alla forma corrente *smeraldo*, che viene così trascritta da Ugo Nomi nell'inventario del 1902. Per la lista delle forme del lessema *smeraldo* attestate nell'italiano delle origini si vedano le forme associate al lemma *smeraldo* s.m. nel *Corpus TLIO*.

<sup>21</sup> Lo studio della tradizione manoscritta dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime* sarà approfondito nella mia tesi di Perfezionamento (cfr. *supra*, n. 3).

<sup>22</sup> La data del restauro è riportata a matita nel contropiatto posteriore.

<sup>23</sup> Antonietta Morandini è stata direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana dal 1973 al 1987. Per una storia della Biblioteca sotto la direzione di Morandini e la descrizione di alcuni suoi materiali di pregio, cfr. *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Nardini, 1986.

- n. 23: Avicenna medicina n. 378 [a matita: «e altri opuscoli di medicina»];
- n. 30: Ricettario del sec. XV n. 385;
- n. 32: Medicina n. 387;
- n. 34: Codice in pergamena = Trattato di medicina pratica del 1293 n. 389;
- n. 39: Codice membranaceo della scuola salernitana = Medicina pratica n. 394;
- n. 67: Ricettario cartaceo [coperto] in pergamena fig. del secolo XVI.

Nella speranza di poter rintracciare anche questi manoscritti, possiamo intanto affermare che il codice 98 dell’Ospedale di Santa Fina, poi 374 della Biblioteca Comunale di San Gimignano, ritenuto perduto, è oggi conservato alla Laurenziana con la segnatura AD 800.

VITO PORTAGNUOLO

## LA BIBLIOTECA DEL CARDINALE GIOVANNI SALVIATI: UN LIBRO PERDUTO, UNO RITROVATO E UNA TESTA DI LEONARDO DA VINCI\*

L'ancora oggi fondamentale monografia di Pierre Hurtubise sulla famiglia Salviati<sup>1</sup> permette di ricavare una serie di notizie importanti sul cardinale e, tuttavia, frammentate all'interno del volume a causa della sua struttura tematica e non prosopografica, per cui risulta difficile recuperare a pieno da quelle pagine lo spessore della personalità di questo prelato tanto importante, quanto ancora piuttosto negletto. Leggendo i contributi più recenti sulla biografia del cardinale Giovanni Salviati, si potrebbe quasi dedurre che nello stesso arco cronologico – sostanzialmente la prima metà del Cinquecento – siano vissuti due personaggi distinti e rispondenti allo stesso nome. Da un lato, infatti, vi sono profili che restituiscono l'immagine di un uomo dalla brillante carriera politica e diplomatica, che assurse al grado di principe della Chiesa e sfiorò l'ascesa al soglio pontificio e che, incidentalmente, nutrì anche un certo interesse per le *humanae litterae*;<sup>2</sup> dall'altro lato, studiosi

\* Desidero ringraziare vivamente l'amica Philippa Jackson per i suggerimenti bibliografici e per avermi fornito le riproduzioni di alcuni documenti archivistici qui citati, nonché la dottoressa Maddalena Taglioli, archivista della Scuola Normale Superiore, per l'aiuto prestatomi.

<sup>1</sup> Cfr. Pierre Hurtubise, O.M.I., *Une famille-témoin: les Salviati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1985. Un'ampia sezione del volume è stata riproposta con aggiornamenti in Id., *Tous les chemins mènent à Rome. Arts de vivre et de réussir à la cour pontificale au XVII<sup>e</sup> siècle*, Ottawa, Les Presses de l'Université d'Ottawa, 2009, in part. capp. VII, *Familiarité et fidélité à Rome au XVII<sup>e</sup> siècle: les "familles" des cardinaux Giovanni, Bernardo et Antonio Maria Salviati*, pp. 151-71 e VIII, *La "famille" du cardinal Giovanni Salviati (1517-1553)*, pp. 173-99 (quest'ultimo capitolo già in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1988, II, pp. 589-609).

<sup>2</sup> Cfr. Valentina Lepri, *Salviati, Giovanni*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, II, pp. 475-76 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-salviati\\_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-salviati_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/)>); Marcello Simonetta, *Salviati, Giovanni*, in *DBI*, XC (2017), pp. 38-40 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-salviati\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-salviati_%28Dizionario-Biografico%29/)>). Qualche altra informazione in Paolo Simoncelli, *Fuoriuscismo repubblicano fiorentino, 1530-54*, vol. I (1530-37), Milano, Franco Angeli, 2006, *ad indicem*; Marcello Simonetta, *Volpi e Leoni. I Medici, Machiavelli e la rovina d'Italia*, Milano, Bompiani, 2014, pp. 267, 270, 291, 383-84, 391. Dopo la creazione a cardinale Salviati ricevette tra il 1518 e il 1521 diversi incarichi e benefici ecclesiastici, fra cui spicca l'arcidiocesi di Ferrara (cfr. Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., pp. 152-54); nel 1524 fu nominato da Clemente VII

come Annaclara Cataldi Palau hanno necessariamente lasciato sullo sfondo il ruolo che egli giocò all'interno del panorama politico contemporaneo, concentrando l'attenzione sul Salviati bibliofilo e grecista appassionato.<sup>3</sup> Ma è proprio questo aspetto, a mio avviso, che meriterebbe un'ulteriore indagine per restituire, intera, la complessità della sua figura.

Più modestamente, lo scopo del mio contributo è quello di dare notizia di due volumi appartenuti alla sua biblioteca – uno dei quali perduto di cui è riaffiorata la notizia, l'altro invece censito, ma finora rimasto irreperibile – e, contestualmente, di far emergere dalle testimonianze disperse e frammentarie di cui disponiamo, alcune informazioni utili per mettere ulteriormente a fuoco la consistenza della sua biblioteca e la portata dei suoi interessi.

Giovanni di Jacopo Salviati, rampollo di una delle famiglie più in vista della Firenze quattro e cinquecentesca, nipote di Lorenzo il Magnifico – sua madre era Lucrezia de' Medici – ricevette un'educazione tra le più esclusive che all'epoca si poteva offrire a un giovane, avendo avuto per maestri uomini del calibro del grecista Zanobi Acciaiuoli<sup>4</sup> e del cancelliere umanista Marcello Adriani.<sup>5</sup> Ma, una volta finiti gli studi, i suoi interessi per la letteratura e la filosofia, soprattutto greca, non rimasero lettera morta se egli prendeva in prestito libri in quella lingua presso la Biblioteca Vaticana<sup>6</sup> e, una volta

legato papale in Lombardia e l'anno successivo ambasciatore presso il re Francesco I (ivi, pp. 167-84). Nonostante fosse unanimemente considerato come il migliore candidato per succedere a papa Paolo III, la sua aspirazione non fu coronata da successo per la forte opposizione del proprio nipote, Cosimo I Medici, duca di Firenze, che non dimenticò mai il ruolo giocato dallo zio nel supportare i suoi nemici interni (ivi, pp. 202-6).

<sup>3</sup> Annaclara Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati. Alcuni nuovi manoscritti greci in biblioteche diverse della [sic] Vaticana*, «Scriptorium», XLIX (1995), 1, pp. 60-95. Sul censimento dei libri greci del Salviati attualmente conservati in Vaticana e più in generale sulla storia della sua biblioteca, cfr. anche *Codices Vaticani Graeci. Codices 2162-2254 (codices Columnenses)*, recensuit Salvator Lilla, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, pp. xi-xv.

<sup>4</sup> Per un profilo del dotto frate domenicano cfr. Alessandro Daneloni, *Nuovi contributi su Zanobi Acciaiuoli. «Studi medievali e umanistici»*, III (2005), pp. 375-400; Marco Maiorino, *Il bibliotecario-archivista di Leone X: Zanobi Acciaiuoli (1518-1519)*, in *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, a cura di Ambrogio Maria Piazzoni, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013, I, pp. 639-62.

<sup>5</sup> La notizia si trova in *Elogio del cardinale Giovanni Salviati*, in *Elogi degli uomini illustri toscani*, 4 voll., in Lucca [s.n.s. ma Giuseppe Allegrini], 1771-1774, IV (1774), pp. CCCCLXXIV-CCCLXXXVII, a p. CCCCLXXVI; cfr. anche Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., p. 283. Sul cancelliere Marcello Adriani, oltre alla voce di Giovanni Miccoli (Adriani, *Marcello Virgilio detto il Dioscoride*, in *DBI*, I (1960), pp. 310-11, <[http://156.54.191.165/encyclopedia/marcello-virgilio-detto-il-dioscoride-adriani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://156.54.191.165/encyclopedia/marcello-virgilio-detto-il-dioscoride-adriani_%28Dizionario-Biografico%29/)>), più di recente, cfr. Daniela Fausti, *Su alcune traduzioni cinquecentesche di Dioscoride: da Ermolao Barbaro a Pietro Andrea Mattioli*, in *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 181-205; Daniele Conti, *Due orazioni di Marcello Virgilio Adriani sulla milizia*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXXI (2018), pp. 139-210, cui rinvio per ulteriore bibliografia.

<sup>6</sup> Il suo nome figura varie volte tra i fruitori di prestiti della Biblioteca Vaticana, come pure

ottenuta la porpora cardinalizia grazie allo zio papa Leone X, si circondò di familiari che condividevano i suoi stessi interessi, tra cui figura, ad esempio, Francisco Torres, teologo e grecista.<sup>7</sup>

Egli tanto bene possedeva la lingua latina et greca, che la scrivea et parlava quanto quasi la sua natia fiorentina; havea anche notitia assai più che mediocre della hebraica, con lo aiuto delle quali egli studiava i libri degli autori in quella propria lingua, in cui erano stati scritti. Ragionava delle storie antiche et moderne in quella maniera a punto che ragionato ne havrebbe, se egli stesso le avesse vedute et scritte; serrava strettamente i nodi della dialettica et i serrati facilmente scioglieva ad ogni sua posta; scendeva nel profondo abisso della natura et quindi cavava i segreti della natural filosofia; bene spesso si alzava sopra il cielo et contemplava i nascosti misterii della sacra theologia [...].<sup>8</sup>

Tale giudizio esprimeva Girolamo Borro nel 1583, pubblicando la terza redazione del suo trattato *Dei flussi et refluxi del mare*, indirizzandolo a Jacopo Salviati, nipote del cardinale. Al netto dell'amplificazione retorica tipica di questi paratesti, le parole di Borro sono tuttavia da tenere nella massima considerazione in quanto pronunciate da un familiare del cardinale che collaborò con lui per ben sedici anni presso la Curia, essendo stato spinto da Salviati a lasciare lo Studio patavino per trasferirsi a Roma al suo servizio.<sup>9</sup> Questa testimonianza getta una luce ancora più viva sulla biblioteca del cardinale e si può ragionevolmente affermare che essa – o meglio la consistenza che risulta dall'inventario stilato da Jean Matal nel 1546 –<sup>10</sup> rifletta perfetta-

quello di suoi familiari, ad esempio il Torres, cfr. *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di Maria Bertola, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, pp. 59, 64, 69-70, 91, 104; cfr. anche Armando Felice Verde, O.P., *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, 6 voll., Firenze-Pistoia, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento-Memorie domenicane-Olschki, 1973-2010, III/1 (1977), p. 498.

<sup>7</sup> Su cui cfr. Otto Kresten, *Zu griechischen Handschriften des F. Torres SJ*, «Römische historische Mitteilungen», XII (1970), pp. 179-96; Constancio Gutiérrez, *Torres (Turrianus, Torrensis), Francisco*, in Joaquín María Domínguez, Charles E. O'Neill, *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, 4 voll., Roma-Madrid, Institutum Historicum Societatis Iesu-Universidad Pontificia de Comillas, 2001, IV, pp. 3820-21.

<sup>8</sup> Cit. da Girolamo Borro, *Del flusso e refluxo del mare et dell'inondatione del Nilo*. La terza volta ricorretto dal proprio Autore, in Fiorenza, nella stamperia di Giorgio Marescotti, 1583, ff. a4r-v.

<sup>9</sup> «di queste maravigliose heroiche conditioni et d'altre degne d'immortal fama posso render conto io a pieno, perché sedici de gli anni miei migliori molto bene spesi ne' suoi honorati servigii; et quantunque egli di Padova mi levasse et seco mi conducesse per guida et duce degli studii suoi, guida et duce degli studii miei fu egli a me, perché più di me sapeva» (ivi, f.n.n. [a5r]).

<sup>10</sup> Si tratta del ms. Cambridge (UK), University Library, Add. 565, segnalato per la prima volta in Anthony Robert Hobson, *The Iter Italicum of Jean Matal*, in *Studies in the Book Trade in Honour of Graham Pollard*, Oxford, The Oxford Bibliographical Society, 1975, pp. 33-61 (menzione dell'inventario a p. 44, descrizione del codice alle pp. 48-51), che fu parzialmente edito da Lilla (*Codices Vaticani Graeci* cit., pp. xxxiii-xxxvi limitatamente ai manoscritti Vaticani) e poi con le nuove acquisizioni riproposto in Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. 65-77.

mente gli interessi menzionati da Borro e – aggiungerei – le sue parole ci autorizzano a ipotizzare che il posseduto della libreria del cardinale fosse assai più ampio di quanto il catalogo conservatoci lasci intuire. D'altra parte, già nelle pagine finali del profilo dedicato a Salviati all'interno del quarto volume degli *Elogi degli uomini illustri toscani*, repertorio realizzato da Giuseppe Pelli,<sup>11</sup> si poteva leggere una selezione dei volumi della sua biblioteca – tra cui figuravano anche diversi esemplari a stampa – la quale evidentemente costituiva un tratto distintivo del personaggio. La passione bibliofila lo portò a spendere notevoli somme di denaro sia per l'acquisto di volumi, tanto manoscritti quanto a stampa,<sup>12</sup> sia per stipendiare alcuni copisti.<sup>13</sup>

Seguendo le frequentazioni di Salviati e i suoi rapporti epistolari, vediamo sfilare un elenco di personaggi tra i più interessanti nel panorama letterario e intellettuale dell'epoca: dai già citati Zanobi Acciaiuoli e Marcello Adriani, ai poeti Giglio Gregorio Giraldi e Ludovico Ariosto, cui il cardinale volle che fosse sempre aperta la sua casa durante il periodo in cui amministrò la diocesi di Ferrara; dal collega cardinale Jacopo Sadoletto – lui pure ferrarese – al filosofo Agostino Nifo;<sup>14</sup> e Salviati stesso, evidentemente, fu considerato nel novero di questi intellettuali se, nel 1533, papa Clemente VII lo invitò nei giardini vaticani a prendere parte, insieme ad altri suoi intimi, a una discussione con Johann Widmanstadt, discepolo di Niccolò Copernico.<sup>15</sup>

La relazione con Sadoletto dovette essere piuttosto stretta, come si evince dalle lettere edite nell'*opera omnia* del cardinale vescovo di Carpentras: sebbene l'argomento riguardasse prevalentemente questioni politico-diplomatiche inerenti alla Curia, il tono delle missive era molto confidenziale.<sup>16</sup> In una,

<sup>11</sup> *Elogio del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. CCCCLXXXVI-CCCLXXXVII.

<sup>12</sup> Qualche informazione ricavata dai registri contabili del cardinale si trova in Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., pp. 286 e n. 88, 287 e n. 95.

<sup>13</sup> Sebbene la biblioteca di Salviati sia stata composta prevalentemente acquistando manoscritti già confezionati in precedenza – molti, infatti, sono del XV secolo –, un certo numero fu però commissionato espressamente da lui: un dettagliato elenco dei suoi copisti, in maggioranza grecofoni, si trova in Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. 89-90.

<sup>14</sup> All'elenco si può aggiungere anche Francesco Berni, per cui cfr. l'edizione delle *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985 [2005<sup>5</sup>], n<sup>o</sup> LX, pp. 171-75, da integrare con il commento online in *Nuovorinascimento* <<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/iptest/html/orlando/salviati.htm>>.

<sup>15</sup> Cfr. Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., pp. 283-84; *Elogio del cardinale Giovanni Salviati* cit., p. CCCCLXXVIII.

<sup>16</sup> A titolo esemplificativo si legga quanto scrive Sadoletto a Salviati da Roma nel 1537, ma in generale anche le altre lettere dimostrano la profonda amicizia tra i due: «Iamdiu nihil literarum ad te dedi: quod cum non haberem ferme quid scriberem (quaecumque enim hic agerentur, ad te perscribi a tuis sciebam), nolui te inanibus literis meis obtundere, et mehercule etiam id causae fuit, quod hoc novo mihi vitae genere a studiis meis abstractus aegre ad scribendum referre me poteram; et tamen quae quotidie in senatu agerentur, admonitu meo, ad te Antonius tuus scribebat [...]», cit. da Jacobi Sadoleti [...] *Opera quae exstant omnia, quorum plura sparsim vagabantur, quaedam doctorum*

ad esempio, Jacopo comunicava all'amico di aver scritto un'opera a lui dedicata dal titolo *De extruptione catholicae ecclesiae*:<sup>17</sup> i primi due libri erano già terminati ed egli attendeva a comporre i restanti due (da Carpentras, 9 dicembre 1539):

Ne me forte putas tui oblitum esse et quoniam de gloria librum, quem tuo nomine scribendum suscepseram, non sum persequutus, in alias me curas et cogitationes remotas a nostrae amicitiae memoria adversum esse: accipe argumentum multo gravius (ut ego arbitror) et utriusque nostrum personae accommodatus, quod ego *De extruptione catholicae ecclesiae* exorsus sum, tuoque id nomini dicavi, ut quoquo modo possem, tuis erga me meritis gratiam aliquam referrem. Huius ego operis duos iam libros confeci, sed cum prior liber aliquanto videretur esse limatior, non duxi procrastinandum, quin mitterem eum ad te, ut perspicere primo quoque tempore posses, Salviate amplissime, quam in intimis meis sensibus fortiter inhaeres. Videbantur duo adhuc restare libri, quos ut absolvam atque perficiam, maxime quidem mihi curae est [...].<sup>18</sup>

Tra i letterati contemporanei merita ricordare Pietro Bembo: sebbene nel suo epistolario figuri una sola missiva destinata a Salviati (23 ottobre 1539), un semplice ringraziamento per l'aiuto ricevuto in occasione del viaggio intrapreso attraverso la Toscana alla volta di Roma,<sup>19</sup> è possibile immaginare che tra di loro ci sia stata se non una vera e propria amicizia, certo una simonia stabilitasi sulla base del comune amore per gli studi di greco, di cui Bembo si fece paladino fin dal 1494, quando pronunciò di fronte al Senato veneziano l'orazione *Pro litteris graecis*, di fatto un'esortazione alla promozione e al sostegno dello studio di quella lingua.<sup>20</sup>

Interessanti e poco esplorati sono anche i rapporti del cardinale Salviati con Miguel da Sylva (1480-1556), ambasciatore del re Giovanni III del Portogallo presso la Curia dal 1515 al 1525, vescovo di Viseu dal 1526, poi creato cardinale nel 1541.<sup>21</sup> Accanto alla carriera diplomatica, come spesso

*virorum cura nunc primum prodeunt*, Veronae, ex Typographia Joannis Alberti Tumermani, 1737-1738, I (1737), pp. 248-49, a p. 248; nello stesso volume si possono leggere altre quattro lettere alle pp. 17-18 (da Carpentras, 3 febbraio 1528), 96-97 (da Carpentras, senza data) 97-99 (senza luogo, 24 febbraio 1531) e 99-100 (senza luogo, 27 marzo 1536). Molto interessante per le manifestazioni di affetto ivi contenute un'epistola inedita, sempre di Sadoleto a Salviati, conservata in BAV, Archivio Salviati, 211, ff. 224-226, del 17 ottobre 1531.

<sup>17</sup> L'opera, con la dedica a Giovanni Salviati, si legge in *Spicilegium Romanum*, [a cura di Ange-  
lo Mai], 10 voll., Romae, typis Collegii Urbani, 1839-1844, II (1839), pp. 101-78.

<sup>18</sup> Sadoleto *Opera quae extant omnia* cit., II (1738), pp. 70-71, a p. 70.

<sup>19</sup> La lettera si legge in Pietro Bembo, *Lettore*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, IV (1993), p. 264, n° 2129.

<sup>20</sup> Cfr. Pietro Bembo, *Oratio pro litteris graecis*, edited by Nigel Guy Wilson, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2003, in part. p. 8.

<sup>21</sup> Cfr. *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* edita per Conradum Eubel, III Saeculum XVI ab anno 1503 complectens

accadeva, il Da Sylva coltivò una notevole passione per la letteratura, soprattutto greca, e per l'arte in genere:<sup>22</sup> risulta, ad esempio, che durante il suo soggiorno romano prese in prestito varie volte libri dalla Biblioteca Vaticana, tra cui spicca il volume delle *Etiopiche* di Eliodoro di Emesa,<sup>23</sup> ma più in generale il prelato per il suo carattere amabile, la sua cultura illuminata non disgiunta dalla benevolenza guadagnata all'interno del circolo mediceo – fu molto vicino sia a Leone X che a Clemente VII – divenne egli stesso un mecenate «dotandosi di una collezione di statue antiche e di una importante biblioteca che avrebbe portato con sé in Portogallo. Anche la casa romana con loggia e giardino di Granvelle alla Scala Santa, più volte evocata nelle sue lettere, era spazio di condivisione di libri, manoscritti, opere d'arte».<sup>24</sup> Il Da Sylva, autore di versi latini, già dai primi anni del suo soggiorno romano fu anche destinatario di poesie nate nei raffinati circoli umanistici;<sup>25</sup> protetto e cliente di Salviati, a cui infatti nelle lettere si rivolge sempre con l'appellativo di «patrono», intrattenne con lui una relazione molto assidua e duratura come risulta dalla loro corrispondenza principalmente conservata nelle Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze.<sup>26</sup> Vorrei citarne qualche stralcio, perché meglio emergano gli interessi culturali che il Da Sylva condivideva con Salviati:

quod cum societatis goerresiana subsidio inchoavit Guilelmus van Gulik, absolvit Conradus Eubel. Editio altera quam curavit Ludovicus Schmitz-Kallenberg, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1923, pp. 27 (n° 39) e 335 (Viseu).

<sup>22</sup> Sul personaggio si vedano gli studi di Sylvie Deswarte, *La Rome de D. Miguel da Silva (1515-1525)*, in *O Humanismo português, 1500-1600*, Lisboa, Publicações do II Centenario da Academia das Ciencias de Lisboa, 1988, pp. 177-307; Ead., *Il modello italiano nell'arte*, in *Civiltà letteraria dei paesi di espressione portoghese, I/1 Il Portogallo. Dalle Origini al Seicento*, a cura di Luciana Stegagno Picchio, Firenze, Passigli, 2001, pp. 355-72, alle pp. 355-61 e in particolare Ead., *Il "Perfetto Cortegiano" D. Miguel da Silva*, trad. it. di Benedetta Sforza, Roma, Bulzoni, 1989.

<sup>23</sup> Cfr. *I due primi registri di prestito* cit., p. 104 in cui nella nota di prestito scritta in greco non c'è la data, ma è probabile che si tratti del 1519 o del 1520, stanti le date dei prestiti che precedono e che seguono; cfr. anche pp. 59, 103, 114.

<sup>24</sup> Cit. da Maria Antonietta Visceglia, «*Es mi amigo por lo griego y lo latino*». *Diplomazia, scambi librari e biblioteche nel Mediterraneo in età moderna. Annnotazioni conclusive*, in *Scambi mediterranei: diplomatici e libri in età moderna*, «*Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», CXXXIV (2022), 1, pp. 131-37 (<<https://doi.org/10.4000/mefrim.11479>>).

<sup>25</sup> Cfr. Uberto Motta, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del Cortegiano*, Milano, V&P Università, 2003, in part. pp. 330-83; Tobias Leuker, «*Non sine Musis: raffinatezze ellenizzanti del cardinale Miguel da Silva (con due appendici su Filippo Gheri e Mario Favonio)*», «*Giornale storico della letteratura italiana*», CXCVI (2019), pp. 161-89.

<sup>26</sup> Cfr. *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario. Serie prima* [a cura di Cesare Guasti], 2 voll., in Firenze, Tipografia galileiana di M. Cellini e C., 1884-1891. Un elenco delle missive anche in Deswarte, *Il "perfetto cortigiano"* cit., pp. 179-80.

*Reverendissimo et Illustrissimo Signor mio et Patrono.* La victoria de li Imperiali et presa del Re Christianissimo ha mezo stordito ogni huomo che la sente, et ad me pare sì gran cosa che non si possi né ragionare di essa se non come de le cose di *Morgante* et rotte in Roncisvalles o simili; et però io non ne ragionerò.<sup>27</sup>

*Magnum proventum omegomastigum* ['fustigatori di omeghi'] *annus hic attulit*; et molti più ne sarebbero, se [sc. il cardinale Ridolfi,<sup>28</sup> protettore del Trissino] *eos non aper-te oppugnaret*; pur non restano con tutto questo molti di non fare il debito. Le loro opere sono già stampate et non penso che ad questa hora Messer Christophano [sc. Carnesecchi, segretario del cardinale] stia sanza; perciò non le mando altrimenti ad V.S.R. [...].<sup>29</sup>

E pochi mesi dopo:

Hieri primo dì di Aprile si conchiuse lo appuntamento tra N.S. et li imperiali, *quod felix faustumque sit*. Non dico tra N.S. et lo imperatore per che non veggio che ci sieno lettere di Spagna, quantunque te[n]ghi per certissimo che non solo Sua Maestà harà per ben fatto ciò che qua si è fatto, ma che migliorerà condizioni ancora, se vere sonno le cose che di lui dice Mons.<sup>r</sup> l'arceviscovo di Capua et Mess. Raphaello Hieronimi et altri. Ogni altra nuova deve essere ad V.S.R.<sup>ma</sup> non meno vecchia che questa, la quale dovete sapere ante del parto [sc. la partenza di Da Sylva per il Portogallo]; pure io per impire questo mezzo foglio non la ho voluto tacere, né tacerò ancora, che contra li omeghi è venuta fuore un'altra opera intitulata ad me et in nome di un bellissimo scrittore, molto più da Mess. Christophoro [sc. Carnesecchi] ch'è da entrare [sc. che è molto più adatto di Carnesecchi ad entrare]<sup>30</sup> in questi pelaghi de la lingua.<sup>31</sup>

In quest'ultima missiva il futuro cardinale Da Sylva si riferisce al trattato *Il Polito* pubblicato da Claudio Tolomei con lo pseudonimo di Adriano

<sup>27</sup> Da Sylva a Salviati da Roma. La data 2 febbraio 1525 è da correggere in 2 marzo, dal momento che si parla della battaglia di Pavia, avvenuta alla fine di febbraio. Trascrivo da ASFi, *Carte Stroziane*, ser. I, 154, f. 16r, cfr. anche *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato* cit., II, pp. 36-37.

<sup>28</sup> Il nome è cifrato e decrittato in interlinea, forse proprio da Salviati, cfr. ASFi, *Carte Stroziane*, I, 152, f. 493v.

<sup>29</sup> Da Sylva a Salviati da Roma, 14 dicembre 1524, rivista sull'originale ASFi, *Carte Stroziane*, I, 152, f. 493r-v. La lettera era stata pubblicata da Guido Battelli (*D. Miguel de Sylva dos condes de Portalegre, bispo de Vizeu, cardeal de Santa Maria transiberina*, Firenze, Tip. Alfani e Venturi, 1935, pp. 29-31) con alcune imprecisioni testuali e di interpretazione nelle note di commento. Cfr. Pio Rajna, *Questioni cronologiche concernenti la storia della lingua italiana. III. Datazione ed autore del Polito*, «La Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XXIV (1916), 5, pp. 350-61, alle pp. 353-54; Danilo Romei, *La "maniera" romana di Agnolo Firenzuola (dicembre 1524-maggio 1525)*, Firenze, Centro 2P, 1983, p. 40, n. 9; Deswart, *Il "Perfetto Cortegiano"* cit., p. 38, e Motta, *Castiglione e il mito di Urbino* cit., p. 435.

<sup>30</sup> Tutti i precedenti editori (Rajna, *Questioni cronologiche* cit. p. 352; Guido Mazzoni, *Noterelle su Giovanni Rucellai*, «Il Propugnatore», n.s., III [1890], 1, pp. 374-88, a p. 386; Deswart, *Il "perfetto cortegiano"* cit., p. 38; Motta, *Castiglione e il mito di Urbino* cit., pp. 432-33) stampano poco perspicuamente «Christophoro che da entrare».

<sup>31</sup> Lettera del 3 aprile (1525), rivista sull'originale ASFi, *Carte Stroziane*, I, 156, f. 66.

Franci da Siena<sup>32</sup> nel marzo del 1525. È evidente che questa dedica, cui tenne dietro quella molto più celebre del *Cortegiano* di Castiglione (1528),<sup>33</sup> trova la sua ragion d'essere in un reale interesse da parte del Da Sylva per la disputa innescata da Giovan Giorgio Trissino con la pubblicazione dell'*Epistola* a Clemente VII contenente la celebre proposta di riforma ortografica della lingua;<sup>34</sup> tale disputa coinvolse, accanto al Trissino, il Tolomei, come abbiamo visto sotto mentite spoglie, mentre sull'altro lato della barricata si collocarono Agnolo Firenzuola – che fece uscire a tamburo battente il suo *Discacciamento de le nuove lettere, inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* (dicembre 1524) – e Lodovico Martelli – sua la *Risposta alla epistola del Trissino delle lettere nuouamente aggionte alla lingua volgar fiorentina* –, ovvero i “fustigatori di omeghi” cui allude Da Sylva nella lettera. L'uso del nomignolo «omegomastix» per indicare i censori del Trissino, ironico e raffinato conio eseguito su “Homeromastix”, soprannome con cui fu noto nell'antichità Zoilo, il feroce critico di Omero, è un ulteriore indice della cultura di Salviati: Da Sylva evidentemente sapeva di potersi rivolgere a lui con questo grado di gergalità allusiva certo di essere compreso e apprezzato, ma si può supporre anche che l'interesse di Da Sylva per simili argomenti fosse condiviso dal cardinale per tramite di Cristoforo Carnesecchi, suo segretario, nonché, come apprendiamo dal brano citato sopra, procacciatore dei volumi oggetto della polemica e freschi di stampa.

Più specificamente circoscritti all'ambiente fiorentino sono i legami di Salviati con Niccolò Angèli da Bucine e Machiavelli. Il primo, umanista e filologo, autore fra le altre cose di numerose edizioni di classici per la tipografia dei Giunti, era stato precettore di Alamanno e Jacopo Salviati, rispettivamente zio e padre di Giovanni, e al futuro cardinale dedicò l'edizione di Macrobio<sup>35</sup> con una lettera prefatoria in cui oltre alla topica e deferente lode per la sua cultura ed erudizione, Angèli esorta il promettente e giovane rampollo dei Salviati a raccogliere anche l'eredità dei Medici – sua madre Lucrezia era figlia

<sup>32</sup> *De le lettere nuouamente aggiunte libro di Adriano Franci da Siena intitolato il Polito*, stampata in Roma, per Lodovico Vicentino et Lautitio Perugino [s.d., ma 1525; cfr. *Edit16*, CNCE 29460]; cfr. Rajna, *Questioni cronologiche* cit., pp. 351-54, la cui proposta di datazione della stampa al marzo del 1525 si fonda, tra gli altri elementi, proprio su questa lettera del Da Sylva al Salviati.

<sup>33</sup> Su questo aspetto, cfr. almeno Motta, *Castiglione e il mito di Urbino* cit., pp. 336-44, 385-443, e da ultimo Marianna Villa, *Ai margini del «Cortegiano»: la dedicatoria d'autore al Da Silva*, «Margini. Giornale della dedica e altro», V (2011), pubblicato online (<[https://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero\\_5/saggi/articolo4/villa.html](https://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_5/saggi/articolo4/villa.html)>).

<sup>34</sup> Romei ipotizzava anche un ruolo attivo nella disputa giocato dal cardinale portoghesi, cfr. *La maniera romana di Agnolo Firenzuola* cit., p. 40.

<sup>35</sup> *Macrobi interpretatio in somnium Scipionis a Cicerone confictum. Eiusdem Saturnaliorum libri septem. Haec omnia Nicolaus Angelius [...] summa diligentia correxit*, impressum Florentiae, opera et sumptu Philiippi Iuntiae, 1515.

del Magnifico – in linea con il programma dello zio papa Leone X, allo scopo di risollevare le sorti delle *humanae litterae*, in particolare di quelle greche:<sup>36</sup> questa esortazione è un segno evidente del fatto che già a quest’altezza di tempo Giovanni aveva cominciato a nutrire quell’interesse per lo studio del greco che ancora oggi è testimoniato da ciò che resta della sua biblioteca.<sup>37</sup>

Niccolò Angèli fu frequentatore degli Orti Oricellari, cenacolo di cui pare ormai certo che Salviati facesse parte,<sup>38</sup> come testimoniato dalla lettera indirizzata da Machiavelli a Ludovico di Piero Alamanni allora a Roma (17 dicembre 1517):

So che vi trovate così tutto el giorno insieme con Reverendissimo de’ Salviati, Filippo Nerli, Cosimo Rucellai, Cristofano Carnesecchi e qualche volta Antonio Francesco dell’Albizzì e attendete a fare buona cera, e vi ricordate poco di noi qui, poveri sgraziati, morti di gelo e di sonno.<sup>39</sup>

L’elenco corrisponde ad alcuni dei principali animatori di quelle conversazioni, primo fra tutti Cosimo Rucellai, erede del nonno Bernardo nell’ospitare i ritrovi presso la villa suburbana di famiglia. A testimonianza dell’affetto nutrito da Salviati per Cosimo resta il brano di una lettera inviata al cognato Filippo de’ Nerli il 4 novembre 1519, che gli aveva comunicato la morte del giovane Rucellai:

<sup>36</sup> «*Nicolaus Angelius Bucinensis Iohanni Salviato iureni praestantissimo s.p. Quantam ubique iacturam fecerint linguarum omnium disciplinae neminem, clarissime Iohanni Salviate, fugit, qui paulo eruditior mentem animumque retulerit ad veterum monumenta, quibus pauci (ut est credibile) de multis quorum scripta cecidere, nomine tantum aetate nostra vivunt [...]. Tam grave intertrimentum ne sequatur, te in primis, clarissime Iohannes, quem certo gradu ad sublimia rerum fastigia progredi videmus optamusque multa ahortantur; est enim tibi materna origo ex nobilissima Medicum familia, quae fuit semper omnium disciplinarum altrix et unica alumna, invitat te imitatio Leonis Pont. Max. avunculi tui, qui nuper ad reparandam Graecarum litterarum iacturam accersivit et media Graecia complures spectatae indolis ingenuos pueros, virosque doctos, per quos ipsi pueri instituantur ad eamque rem utrisque facultates et stipendia largisse suppedit [...]. Huius igitur nomini tuo recognitionis lucubrationes, qualesque sunt, dicamus, exiguum certe munus, eius tamen generis, quo hominum fama ad posteros late longumque diffunditur, quamquam scio iis te nobiliore praeconio tum paternae maternaque sapientiae splendore, tum aliis tuis multisque et eximiis naturae corporis animi bonis ampliter fore illustrem. Suscipe itaque nobile disciplinarum patrocinium, ut omnium unus Macrobius atque vitae aeternitate donari dignissimus iudiceris», cit. da Nicoletta Marcelli, *Niccolò Angèli da Bucine (1448-1525?) frequentatore degli Orti Oricellari*, «Interpres», XXXIX (2021), pp. 217-58, alle pp. 251-52.*

<sup>37</sup> Il riferimento è ancora all’inventario pubblicato da Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. 65-77 e 90-91.

<sup>38</sup> Di lunga data è la sua amicizia con Giovanni Rucellai (cfr. Deswart, *Il “perfetto cortigiano”* cit., pp. 9-11), figlio di quel Bernardo sotto la cui egida iniziarono le riunioni oricellarie intorno al 1502.

<sup>39</sup> Cit. da Niccolò Machiavelli, *Lettere*, direzione e coordinamento di Francesco Bausi, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 2022, II, n° 271 (a cura di Alessandro Montevercchi), pp. 1259-65, a p. 1264.

*Magnifice cognate et tanquam frater charissime.*

Io mi trovo ad rispondere alla vostra de XXX del passato, la quale mi è suta charrissima come sono sempre tute le cose vostre, et secondo il vostro consiglio mi sforzerò sopportare patientemente la commune perdita di Cosimo Rucellai, la quale certamente mi duole tanto quanto cosa che mi potessi in questo genere intervenire.

[...] Harò piacere che quando vi troverrete col Machiavello questo verno mi scriviate qualche cosa piacevole, secondo mi promettete, et a voi et a lui ne harò non poca obligazione.<sup>40</sup>

Nulla di più naturale trovare associati nella stessa lettera i nomi di Cosimo Rucellai e di Machiavelli, il quale proprio grazie alla frequentazione di quel circolo culturale dai chiari connotati politici filomedicei – almeno a quell'altezza cronologica – crebbe nella considerazione di papa Leone X e del cardinale Giulio, tanto che di lì a qualche anno avrebbe pubblicato *l'Arte della guerra* e, soprattutto, avrebbe ricevuto l'incarico e la relativa retribuzione per la composizione delle *Istorie fiorentine*.<sup>41</sup> È noto che il *quondam* Segretario era amico della famiglia Salviati e in particolare di Jacopo, padre del cardinale.<sup>42</sup> Fu proprio quest'ultimo, tra gli altri, a cercare di far nominare Niccolò segretario del cardinale Giovanni in occasione della legazione

<sup>40</sup> Pisa, Scuola Normale Superiore [= SNS], Archivio Salviati, Miscellanea I, filza 213, fasc. 25 (carte n.n.). Si legga anche la lettera di Battista della Palla da Roma a Machiavelli (26 aprile 1520), in cui pure è menzionato il Salviati e l'invito che questi rivolge per tramite dell'amico Battista a Machiavelli, a non usare inutili ceremonie e a rivolgersi a lui liberamente (Machiavelli, *Lettere cit.*, II, n° 277 [a cura di Alessandro Montevercchi], pp. 1278-84, a p. 1283; cfr. anche il cappello introduttivo alla lettera 282 [a cura di Alessandro Montevercchi], ivi, III, pp. 1302-3).

<sup>41</sup> Una sintesi della cronologia compositiva dell'opera in Niccolò Machiavelli, *Opere storiche*, a cura di Alessandro Montevercchi e Carlo Varotti, coordinamento di Gian Mario Anselmi, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2010, I, pp. 79-82; cfr. anche la già citata lettera di Battista della Palla a Machiavelli (vd. nota precedente, p. 1282): «Ho preso commissione di dire al cardinale de' Medici da parte di Sua Santità, come io sarò costi, che gli fia molto grato che oramai la buona volontà, che ha Sua Signoria reverendissima, di farvi piacere, abbia effetto [...]. E questo è intorno a farvi dare una provvisione per scrivere o altro, come s'è ragionato più di fa, de che parlai distesamente al Papa, e in su questo presi la soprascritta commissione; e ho parlato ancora di voi con Sua Santità circa al caso della compagnia nostra [sc. gli Orti Oricellari], dicendogli come noi confidiamo di valerci assai dello ingegno e del giudizio vostro etc.»; e quella di Zanobi Buondelmonti (6 settembre 1520), in cui la *Vita di Castruccio* oggetto della missiva è definita come un «modello di storia», evidentemente preludio o saggio dell'opera maggiore che Machiavelli doveva scrivere grazie alle raccomandazioni degli amici degli Orti Oricellari presso il papa (Machiavelli, *Lettere cit.*, II, n° 280 [a cura di Alessandro Montevercchi], pp. 1295-1300).

<sup>42</sup> Machiavelli fu delegato di scrittura per una missiva di Caterina Salviati, moglie di Filippo de' Nerli, al cardinale Giovanni (il testo si legge in Machiavelli, *Lettere cit.*, III, *Appendici*, IV.3, p. 1658). Ricordo anche che per tramite di Filippo de' Nerli, cognato di Giovanni Salviati, Machiavelli ebbe l'incarico da Lucrezia de' Medici, madre del cardinale, di «rassettare» un'opera non ben composta riguardante le imprese di Alessandro Magno che le era stata donata da un «nuovo pesce», un non meglio identificato sciocco, cfr. la lettera di Filippo de' Nerli del 17 novembre 1520 in Machiavelli, *Lettere cit.*, III, n° 282 (a cura di Alessandro Montevercchi), pp. 1302-5.

in Spagna nel 1525,<sup>43</sup> raccomandando al figlio quella candidatura, ma Clemente VII non la prese in considerazione e l'incarico sfumò. A margine di questo episodio è importante ricordare che in Spagna si trovava già come ambasciatore del papa Baldassarre Castiglione,<sup>44</sup> altra punta di diamante dell'*intelligenzia* dell'epoca con cui il cardinale intrattenne stretti rapporti: proprio a Castiglione, infatti, Giovanni indirizzò una celebre lettera in cui descriveva i drammatici eventi del Sacco di Roma.<sup>45</sup>

Ma per restare ai rapporti di Machiavelli con Salviati, è necessario citare la ben nota lettera (6 settembre 1521), in cui il cardinale lo ringrazia per l'invio dell'edizione dell'*Arte della guerra* appena uscita per i tipi dei Giunti (16 agosto) e, in una sorta di recensione ampiamente positiva, si congratula per l'abilità e la competenza con cui Niccolò aveva saputo trattare una materia tanto delicata e anche tanto attuale:

Messer Niccolò mio, io non ho voluto rispondere alla lettera vostra venuta insieme al vostro libro *Dell'arte militare*, se prima non ho letto il libro e considerato bene, per dirvene come [...] l'opinion mia, e non fare come molti, i quali, ancora che siano più savi di me, pure in questo io non gli approvo, che nel lodare una cosa seguitano l'opinione de' più e non la loro propria: in modo che, essendo i più degl'uomini ignorant, molte volte, giudicando secondo quelli, giudicano male. Io adunque, per seguitare la mia consuetudine, ho visto diligentemente el libro vostro, il quale, quanto più l'ho considerato, tanto più mi piace, parendomi che al perfettissimo modo di guerreggiare antico abbiate aggiunto tutto quello che è di buono nel guerreggiar moderno, e fatto una composizione di esercito invincibile. A questa mia opinione si è aggiunto, per le guerre che sono al presente, qualche poco di sperienza, avendo visto che tutti i disordini che sono nati o nascono oggi nelli eserciti francesi o in quelli di Cesare o della Chiesa o del Turco, non per altro avvengono, se non per mancare degl'ordini che sono descritti nel libro vostro.

<sup>43</sup> «Per un Secretario, et con chi quella potessi conferire, Niccolò Machiavelli mi piacerebbe sopra a ongni altro», scriveva Jacopo al figlio (Roma, 13 maggio 1525). La lettera è pubblicata in *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato* cit., II, p. 67 e citata in Simonetta, *Volpi e leoni* cit., pp. 266 e 383.

<sup>44</sup> Era partito il 7 ottobre 1524 dopo essere stato nominato ufficialmente da Clemente VII il 20 luglio, cfr. Claudio Mutini, *Castiglione, Baldassarre*, in *DBI*, XXII (1979), pp. 53-68 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-castiglione\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-castiglione_(Dizionario-Biografico)/)>); Giacomo Vagni, *Lettore di Baldassarre Castiglione dalla Spagna (1525-1529)*, in *Lombardia ed Europa: incroci di storia e cultura*, a cura di Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 109-28; Elena Valeri, *Lettore diplomatiche e lettere familiari: alle origini dell'epistolario di Baldassarre Castiglione*, in *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXII (2020), 2, pp. 269-81 (<https://doi.org/10.4000/mefrim.10005>).

<sup>45</sup> Missiva inviata da Parigi l'8 giugno 1527 (Archivio Apostolico Vaticano, Segr. Stato, Numziazura di Francia I, cc. 1r-4r), per cui cfr. Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi, Trento-Roma, Artigianelli-Desclée, IV/2 *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*. Adriano VI e Clemente VII, versione italiana di Angelo Mercati, *Appendice* n° 116, pp. 724-26; Simonetta, *Volpi e leoni* cit., p. 291 (pubblica uno stralcio).

Ringraziovi adunque molto che, per la comune utilità degl’Italiani, abbiate mandato fuora questo libro, il quale, per li tempi che verranno, sarà almanco, se non opererà altro, buono testimonio che in Italia non è mancato a’ tempi nostri chi abbia conosciuto quale è il vero modo di militare. E non poco obbligo vi ho che subito me lo abbiate mandato, per essere il primo in Roma a vedere tanto bella opera, simile veramente e degna dello ingegno, esperienza e prudenza vostra, cui conforto pensare e comporre continuamente qualche cosa, e ornar la patria nostra col vostro ingegno. State sano, e ricordatevi che tra le prime cose che io desidero è far qualche cosa che vi piaccia.<sup>46</sup>

Anche l’*Arte della guerra* è dunque da annoverarsi nella libreria virtualmente da ricostruire del cardinale, ma l’interesse di Salviati per l’opera di Machiavelli si manifestò anche in un’altra occasione, direttamente connessa al libro “perduto” oggetto di questa nota.<sup>47</sup> Si tratta di un episodio inedito e, come vedremo, foriero di interessanti informazioni. Scrivendo al Nerli il 16 giugno 1531, il cognato lo ringraziava per avergli mandato insieme ad alcune trote, una testa niente meno che di Leonardo da Vinci e una copia delle *Istorie fiorentine*:

*Magnifico cognato.*

Dopo la mia de’ XVII ho ricevute le vostre de’ XIX. Le trotte, la testa di mano da Leonardo da Vinci et la *Historia* del Machiavello<sup>48</sup> che di tutto sommamente ringratio la diligentia et amorevoleza vostra et maximamente di quanto voi havete operato appresso monsignor l’arcivescovo di Capua sopra alla cosa di messer Federico da Barchi, che ringratio quanto più posso sua signoria, poi che il non compiacere il prefato di presente è restato per non si essere mutata la Ruota, né remosso alchuno di quelli iudici [...]. Che Dio con tutta la brigata vi guardi et conservi felice. Di Roma, alli XVI di giugno MDXXXI.

*Cognato Io. Cardinalis de Salviatis*

Poscritto sono comparse le vostre de’ 25, alle quali non accade dire altro, se non che mi piace habbiate operato in modo che quel dipintore verrà che Benvenuto [sc. della Volpaia]<sup>49</sup> haveva per le mani; et quanto a’ danari li sborserete, ve li farò pagare con quello havete speso nel mandarmi la testa di mano di Leonardo et *in far scrivere la storia del Machia*. Ma quanto al dipintore, io havevo scritto a Piero Salviati pagassi insino a XV per tal conto a chi dcessi Benvenuto,<sup>50</sup> ma non se ne dovè ricordare. Pure tutto è passato bene, che ve ne ringratio et per altro vi scriverò quanto sarà di bisogno; et però che non posso fare come voi, mi passo tempo con le anticaglie et picture et sculpture antiche, etc. Et come è detto, mandatemi la nota di quanto havete speso, ad ciò ve la faccia pagare.<sup>51</sup>

<sup>46</sup> Machiavelli, *Lettere* cit., III, n° 292 (a cura di Marcello Simonetta), pp. 1339-42.

<sup>47</sup> Il volume non è censito nell’inventario Matal già citato alla n. 10.

<sup>48</sup> *Ms.* Malchiavello.

<sup>49</sup> Su di lui, cfr. Pier Nicola Pagliara, *Della Volpaia, Benvenuto*, in *DBI*, XXXVII (1989), pp. 792-95 (<

<sup>50</sup> È assai probabile che si tratti di Francesco De Rossi (alias Cecchino Salviati) che diverrà pittore celebre proprio grazie al patrocinio del cardinale per intercessione del Della Volpaia, cfr. Pagliara, *Della Volpaia* cit.

<sup>51</sup> SNS, Archivio Salviati, Miscellanea I, filza 213, fasc. 25 (carte n.n.). Solo la firma è autografa

Nella lettera del primo di luglio il cardinale torna a ringraziare Nerli per l'invio dell'opera di Leonardo e del libro di Machiavelli:<sup>52</sup>

*Magnifice vir et sororie mi dilectissime.*

Poi che io vi scrissi non sono molti giorni, sono comparse le vostre de' XXVII con le di Benvenuto della Golpaia, al quale rispondendo con le presenti alligate, gliene farete porgere, et per havervi io scritto che le trotte erano state buone et che havevo ricevuto la *Istoria* del Machiavello et de la testa di mano di maestro Leonardo, per questa non vi diremo altro, se non che tutto m'è sommamente soddisfatto et d'ogni cosa vi ringratio.<sup>53</sup>

Che in queste lettere si parli di un manoscritto dell'opera machiavelliana e non della stampa fa fede sia la data delle lettere – tutte precedenti alla *princeps* romana 25 marzo del 1532 –<sup>54</sup> sia il fatto che il cardinale parli espressamente di spese sostenute da Nerli per *far copiare l'opera*. È evidente che si tratta di una notizia importante non solo per la biblioteca di Salviati, in cui ora sappiamo che si trovavano oltre all'*Arte della guerra* anche le *Istorie*, ma soprattutto per la testimonianza di una circolazione manoscritta dell'opera storica alcuni mesi prima della sua pubblicazione, e forse non occasionale, cioè non limitata a una isolata richiesta da parte del cardinale Salviati. Di certo questo esemplare non può essere identificato con nessuno dei codici ad oggi noti delle *Istorie fiorentine* per ovvie ragioni di carattere codicologico, evidenti alla lettura delle descrizioni presenti nell'Edizione Nazionale.<sup>55</sup> Ancora più interessante mi pare il fatto che il cardinale usi il nomignolo «Machia» con cui gli amici più intimi di Niccolò erano soliti chiamarlo: certo è possibile che Salviati sia stato indotto a questo, sapendo che Nerli era grande amico dell'ex Segretario, ma nonostante ciò, mi sembra un dettaglio da tenere nella dovuta considerazione. Infine, la lettera contiene la sorprendente menzione di una «testa» di Leonardo da Vinci, di cui a mia scienza nulla si sapeva fino ad ora, che darà materia di studio agli storici dell'arte, a cominciare dalla possibile identificazione con una delle opere leonardiane ad oggi note. Mi limito solo a segnalare che nell'inventario dei beni presenti nel palazzo Salviati alla Lungara alla morte dell'ultimo duca Anton Maria Salviati (1704), nella stanza del cammino al piano nobile si trovava un «qua-

del cardinale. Un cenno a questa lettera in Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., p. 285 e n. 85.

<sup>52</sup> Salviati menziona ancora una volta le *Istorie* nella successiva missiva al Nerli del 3 luglio: «Havendovi scritto per le ultime mie come havevo ricevuto la nota, le *Storie* del Machia et le trotte, non mi accade per queste dirvi altro [...]» (cfr. SNS, Archivio Salviati, *ibidem*).

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Cfr. *Edit16*, CNCE 64104.

<sup>55</sup> Machiavelli, *Opere storiche* cit., I, pp. XLI-XLV.

dretto di Leonardo da Vinci»,<sup>56</sup> probabilmente da identificarsi con l'opera menzionata dal cardinale nella sua lettera.

Passiamo ora dal libro perduto a quello ritrovato. Capitandomi sotto gli occhi mentre stavo cercando tutt'altro, esso evidentemente dopo la dispersione della biblioteca Salviati non confluì nei grandi collezionisti ad oggi noti, come il fondo Colonna della Biblioteca Vaticana, ma prese, come altri, altre vie<sup>57</sup> e adesso è conservato presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli con la segnatura VIII G 5 (fig. 1). Contiene il solo commento alla *Politica* di Aristotele composto da Donato Acciaiuoli su commissione di Federico di Montefeltro tra il 1472 – data in cui ricevette la lettera dal futuro duca – e il 1474.<sup>58</sup> Lussuoso manufatto membranaceo, prodotto di una bottega fiorentina (forse di Vespasiano da Bisticci?), presenta una ricca decorazione (c. 1r), policroma e a foglia d'oro, con le capitali pure in oro, e un'antiporta costituita da un fregio circolare all'interno del quale si trovano le indicazioni del contenuto (fig. 2). Nel margine inferiore della carta iniziale il festone d'alloro sorretto da due puttini alati era stato progettato per accogliere il blasone di un committente o di un possessore che però non fu mai eseguito. La decorazione prosegue, pur semplificata, a c. 4r in corrispondenza dell'inizio dell'opera vera e propria che segue la dedica di Donato, dove si trova un fregio che corre verticalmente nel margine sinistro con la capitale sempre in foglia d'oro. Il codice è vergato da un'unica mano umanistica, posata e calligrafica.<sup>59</sup>

L'inequivocabile appartenenza del manoscritto alla biblioteca del cardinale si evince dalla presenza del suo *ex libris* vergato sotto al blasone vuoto

<sup>56</sup> L'inventario è pubblicato, senza l'indicazione del luogo di conservazione del documento, in Leonello Malvezzi Campeggi, *Opere d'arte e arredo*, in *Palazzo Salviati alla Lungara*, a cura di Gabriele Morolli, testi di Gabriele Morolli *et alii*, Roma, Editalia, 1991, pp. 181-85, a p. 184.

<sup>57</sup> Cfr. Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. 79-80.

<sup>58</sup> La copia inviata dall'Acciaiuoli al Montefeltro è il ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate latino 197, per cui cfr. Albinia Catherine De La Mare, *New Research on Humanistic Scripts in Florence*, in *Miniatuра fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1985, pp. 395-600; a p. 573 la studiosa dice che lo scriba è ser Agnolo di Jacopo de' Dinuzzi (cfr. anche Marcella Peruzzi, *Cultura, potere, immagine. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello, 2004, p. 160). L'opera fu stampata nel 1566: Donati Acciaioli *In Aristotelis libros octo Politicorum commentarii*, Venetiis, apud Vincentium Valgrisium (cfr. *Edit16*. CNCE 98). Sui rapporti tra Federico di Montefeltro e Donato Acciaioli mi permetto di rinviare al mio contributo *I Fiorentini e Federico: letterati in cerca di un mecenate?* presentato al convegno urbinate *Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio 1422-2022*, i cui atti sono in corso di stampa.

<sup>59</sup> Segnalo che esiste un codice «gemello» di questo presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, fondo San Marco 67: identico è il contenuto (monografico del commento di Acciaiuoli) e la decorazione in ogni sua parte, perfino nei minimi dettagli fisionomici dei puttini; analoga l'impaginazione e la distribuzione del testo in paragrafi e, infine, la mano del copista è la stessa, che verga anche un medesimo *explicit* a lettere capitali in inchiostro rosso: «Finis et Deo altissimo laus honor et gloria».

nella carta iniziale (fig. 3): «Io. CAR. de SALVIATIS» e poco sopra in piccolo il numero 1185. Nel margine destro della medesima carta si trovano sia il timbro rosso con lo stemma cardinalizio di Anton Maria Salviati (1537-1602),<sup>60</sup> (fig. 4) sopra al quale è riportato nuovamente il numero 1185, sia quello bruno della famiglia. L'*ex libris* di Giovanni, scritto in modo identico e con lo stesso tipo di inchiostro marroncino, si ritrova in molti manoscritti già identificati, come i Vaticani greci 2177 (opuscoli di Luciano) e 2223 (opera di Giorgio Gennadio Scolario), il Riccardiano 45 (*Moralia* di Plutarco) o il British Library Additional 5423 (*Vite parallele* di Plutarco), solo per fare qualche esempio consultabile agevolmente in rete.<sup>61</sup>

La predilezione accordata ai testi greci da Salviati è il dato che spicca con tutta evidenza all'interno dell'inventario che Jean Matal redasse nel 1546:<sup>62</sup> su un totale di 171 opere – per complessivi 192 volumi tra manoscritti e libri a stampa – ben 107 erano in greco.<sup>63</sup> L'informazione relativa alla lingua dei volumi era già presente nella compilazione di Matal e si rivela quanto mai preziosa perché di varie opere, in prevalenza a tema filosofico, il cardinale possedeva sia gli originali greci sia traduzioni e commenti in altre lingue, a testimonianza di un interesse tutt'altro che superficiale o occasionale. Al numero 63 si trova la seguente indicazione: «L<atinus> Donatus Acciaiolus in *Politican*», accanto alla quale Cataldi Palau apponeva un punto interrogativo come per tutti i volumi di cui si sono perse le tracce:<sup>64</sup> tale informazione si potrà adesso rettificare, essendo quel volume riemerso dall'oblio e consultabile presso la Nazionale di Napoli.

Senza pretese di esaustività, ho cercato di mettere in luce alcuni dei più importanti rapporti intrattenuti da Giovanni Salviati con gli umanisti e intellettuali a lui coevi, privilegiando episodi che avessero in qualche modo al centro lo scambio di libri o, più latamente, interessi letterari: lo scopo era quello di sottolineare la validità delle affermazioni di Hurtubise circa la reale consistenza della biblioteca del cardinale, di cui, complice la dispersione avvenuta nel XVIII secolo,<sup>65</sup> «nous ne pouvons par conséquent nous faire

<sup>60</sup> Cfr. Pierre Hurtubise, *Salviati, Antonio Maria*, in *DBI*, XC (2017), pp. 28-30 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-salviati\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-salviati_%28Dizionario-Biografico%29/)>); *Araldica vaticana online* (<[http://www.araldicavaticana.com/salviati\\_antonio\\_maria\\_antoniu.htm](http://www.araldicavaticana.com/salviati_antonio_maria_antoniu.htm)>).

<sup>61</sup> Rispettivamente a questi link: <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2177](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2177)>, <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2223](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2223)>, <[http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/?option=com\\_tecaviewer&view=showimg&myId=c85fb644-fc1e-4173-9572-5e80431a17cd&search=>](http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/?option=com_tecaviewer&view=showimg&myId=c85fb644-fc1e-4173-9572-5e80431a17cd&search=>)> e <[https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add\\_ms\\_5423\\_f001v#](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add_ms_5423_f001v#)>. Per l'elenco di tutti i codici con *ex libris*, cfr. Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., p. 61 n. 8.

<sup>62</sup> Vedi sopra n. 10.

<sup>63</sup> Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., p. 63.

<sup>64</sup> Ivi, p. 69.

<sup>65</sup> Alla fine del XVII secolo la biblioteca si trovava ancora tutta presso il palazzo di famiglia a

aujourd’hui une idée qu’approximative».<sup>66</sup> Lo studio di Annaclara Cataldi Palau ha ampiamente dimostrato come i volumi fino ad oggi identificati non siano che la punta dell’*iceberg* di una vasta collezione ancora in gran parte da rintracciare, soprattutto per quel che concerne i libri in latino e nei diversi volgari europei. Al *corpus* dei latini non censiti da Matal potrebbe essere aggiunto anche il poema di chiara matrice dantesca *Anima peregrina*, composto dal frate domenicano Tommaso Sardi.<sup>67</sup> Uno dei cinque testimoni ad oggi noti,<sup>68</sup> il Laurenziano Pluteo 41.24, infatti, presenta a c. 1r una lussuosa decorazione con un fregio floreale a fondo rosso: nel margine inferiore al centro è visibile – per quanto evanito o forse cancellato – lo stemma papale mediceo sorretto da due putti in piedi, i quali a loro volta nell’altra mano mostrano ciascuno un ulteriore blasone. Il putto di sinistra regge chiaramente lo stemma Salviati.<sup>69</sup>

Per concludere, l’auspicio è che queste pagine possano sollecitare una più ampia e organica indagine su Giovanni Salviati, al fine di tracciare le reti e i contatti che seppe intrattenere all’interno della *res publica literarum* del primo Cinquecento, un filone di ricerca destinato – io penso – a dare buoni frutti.

NICOLETTA MARCELLI

Roma in via della Lungara, cfr. Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., p. 286, n. 92; per le vicende della dispersione, cfr. Giovanni Mercati, *Il Plutarco di Bartolomeo da Montepulciano*, «Byzantion», I (1924), pp. 469-474, a p. 470, n. 1; Cataldi Palau, *La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati* cit., pp. 60-61. Per la collezione d’arte, alienata dopo la morte dell’ultimo duca del ramo romano, Antonio Maria Salviati (m. 1704?), cfr. Raffaella Bucolo, *Antonio Maria Salviati e la collezione di antichità del Palazzo alla Lungara*, «Archeologia Classica», LVIII (2007), pp. 293-315.

<sup>66</sup> Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., p. 286. Ai libri dispersi e non presenti nell’inventario Matal apparteneva anche una biografia dell’arcivescovo fiorentino, Antonino Pierozzi, che la madre del cardinale Lucrezia de’ Medici gli inviò il 24 maggio del 1525 (ASFi, Carte Strozziiane, ser. I, 157, f. 252, per cui cfr. Hurtubise, *Une famille-témoin: les Salviati* cit., p. 116 n.).

<sup>67</sup> Sull’opera di Sardi e la sua complessa vicenda redazionale ha tenuto una relazione Alessandro Ferri, cui si deve l’ipotesi della committenza Salviati per questo esemplare (convegno organizzato dalla SFLI-Società dei Filologi della Letteratura Italiana presso l’Università di Bari, dal titolo *Percorsi di filologia italiana. Giornate di studio dei dottorandi e dotti di ricerca*, 28-30 settembre 2022).

<sup>68</sup> Si tratta dei codici Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Banco rari 17 e 46; Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana 55.K.1 (Corsiniano 612) dedicato al neoeletto papa Leone X (per cui cfr. Maria Cristina Paoluzzi, scheda n. 115, in *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell’Accademia Nazionale dei Lincei*. Catalogo della mostra Palazzo Fontana di Trevi, 27 novembre 2002-26 gennaio 2003, a cura di Antonio Cadei, Modena, Panini, 2002, pp. 264-69) e del testimone conservato presso l’Archivio di Santa Maria Novella a Firenze, I.B.59.

<sup>69</sup> Il manoscritto è consultabile *online* nella teca della Laurenziana <<http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOleaELI1A4r7GxMHqk&c=Fr.%20Thomae%20de%20Sardis%20Anima%20peregrina#/oro/31>. Cfr. Anna Rita Fantoni - Ida Giovanna Rao, *La biblioteca del papa*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di Nicoletta Baldini e Monica Bietti, Livorno, Silabè, 2013, pp. 279-85, alle pp. 281-84 (Rao, *I codici leonini*, p. 283 n° 54).

## SOMMARI DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME

NELLO BERTOLETTI

*Una lauda arcaica in uno zibaldone del Trecento*

Il saggio presenta l'edizione e il commento di un nuovo testimone della lauda litanica duecentesca *Vergine gloriōsa, matre de pietate*, finora nota sulla base di due soli manoscritti. Si esaminano i rapporti fra i codici e si studia la lingua del componimento nel contesto del complesso zibaldone d'area veneziana che lo tramanda.

The essay presents the edition with commentary of a new manuscript of the thirteenth-century laudatory litany *Vergine gloriōsa, matre de pietate*, hitherto known on the basis of only two manuscripts. The relationships between the codices are examined and the language of the composition is studied in the context of the complex Venetian *zibaldone* in which it is transcribed.

NOEMI PIGINI

*Per l'edizione critica del «Dialogo della divina provvidenza» di Caterina da Siena: classificazione dei testimoni*

Nell'ambito del progetto di edizione critica del *Dialogo della divina provvidenza* (1377-78) di Caterina da Siena, l'articolo propone un censimento aggiornato della tradizione dell'opera della santa e la *recensio* di tutti i testimoni manoscritti e degli incunaboli, tenendo in considerazione anche una parziale collazione delle due versioni latine complete del testo. Sulla base dei *loci critici* individuati su tutta la lunghezza del *Dialogo* e dopo aver identificato l'archetipo, le principali famiglie, i gruppi e i sottogruppi, si propongono due *stemmata codicum*, che descrivono la possibile configurazione della tradizione, rispettivamente per le porzioni dell'opera identificate nei libri I-III (capp. I-CXXXIV) e IV-V (capp. CXXXV-CLXVII).

As part of the critical edition project of saint Catherine of Siena's *Dialogo della divina provvidenza* (1377-78), the article offers an updated census of the tradition of this mystical treatise and the *recensio* of all its manuscripts and *incunabula*, including a partial collation of the two complete Latin

versions of the work. On the basis of the identified *loci critici* and from the demonstration of the archetype, main families, groups and subgroups, we have traced two *stemmata codicum*, which give an account of the possible configuration of the tradition for books I-III (chapters I-CXXXIV) and books IV-V (chapters CXXXV-CLXVII).

SARA FERRILLI

*Dante in un manualetto astrologico quattrocentesco: notizie su Firenze, BNC, Naz. II.III.47 e su altre miscellanee ‘scientifiche’ (con un’edizione del «Trattato di astrologia»)*

L’articolo esamina la presenza dei versi danteschi sulla ‘centesma’ (*Par. XXVII, 142-148*) all’interno dell’anonimo *Trattato di astrologia* (Firenze, BNC, Naz. II.III.47), testo pratico e di ambiente mercantile copiato nella seconda metà del Quattrocento e contenente una serie di nozioni di astrologia e di computo calendariale. Dopo aver fornito una descrizione dell’unità codicologica (il ms. è composito) e dei testi in essa trasmessi, si riflette sul consolidamento della *Commedia* come *auctoritas* all’interno del *Trattato* e di testi ‘scientifici’ e mercantili, fornendo altresì alcuni spunti di riflessione sulla tradizione frammentaria e indiretta del poema in contesti affini. In *Appendice* si offre l’edizione del testo, corredata da uno studio linguistico e da un glossario.

The paper discusses the presence of Dante’s verses on the ‘centesma’ (*Par. XXVII, 142-148*) in the anonymous *Trattato di astrologia* (Florence, BNC, Naz. II.III.47), a practical and mercantile text copied in the second half of the 15<sup>th</sup> century that contains a series of notions of astrology and calendrical calculation. After a description of the unit and the texts transmitted therein, reflections on the consolidation of the *Commedia* as an *auctoritas* within the *Trattato* and the scientific and mercantile texts are offered, including insights into the fragmentary and indirect transmission of the poem in similar contexts. The appendix provides an edition of the text, accompanied by a linguistic study and glossary.

LORENZO GIGLIO

*Lorenzo Bartolini copista di rime antiche: nota sul «textu del Brevio»*

Il contributo muove dal riconoscimento della mano di Giovanni Brevio nelle postille del Palatino 204 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e dimostra che il canonico veneziano ebbe un ruolo tutt’altro che secondario nell’allestimento di questo importante testimone della *Raccolta aragonese*, e forse anche nella sua divulgazione in Italia settentrionale. È infatti noto che

da un non meglio identificato «*texto del Brevio*» Lorenzo Bartolini derivò buona parte dei materiali che raccolse, intorno al 1530, nell'attuale ms. 53 della Biblioteca dell'Accademia della Crusca, che per la sezione di tradizione aragonese è risultato dipendente dallo stesso Palatino. La seconda parte del saggio discute quindi l'ipotesi che proprio nel Palatino sia riconoscibile una delle fonti dell'abate, e pur senza giungere a una conclusione definitiva riguardo a questo punto (in mancanza di prove materiali che documentino il contatto diretto fra i due codici), constata un tasso di innovazione in Bart<sup>2</sup> rispetto a Pal<sup>1</sup> che non sembra trascurabile, sia per la mole cospicua di varianti che caratterizzano la tradizione bartoliniana, sia per la specifica qualità di gran parte di questi interventi, utili a tracciare una fisionomia più precisa del copista di Bart.

The paper moves from the identification of Giovanni Brevio's hand in the annotations to MS Palatino 204 of the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence, and shows that the Venetian intellectual had a far from minor role in the preparation of this important descendant of the *Raccolta aragonese*, and perhaps also in its dissemination in northern Italy. Indeed, it is well known that from an unidentified “*texto del Brevio*” Lorenzo Bartolini derived much of the material he collected, around 1530, in the current ms. 53 of the Crusca's Library, which for the *Aragonese* section depends on the Palatino itself. The second part of the essay then discusses the hypothesis that it is precisely in the Palatino that one of the abbot's sources is recognisable, and although without reaching a definitive conclusion on this point (in the absence of material evidence documenting direct contact between the two manuscripts), it detects a rate of innovation in Bart<sup>2</sup>, with respect to Pal<sup>1</sup>, that does not seem negligible, both for the conspicuous number of variants that characterise the Bartolinian tradition, and for the specific quality of most of these amendments, which could maybe serve to trace a more precise physiognomy of Bart's copyist.

MICHAELA ESPOSTO

*Nozze alla facchinesca: edizione di un «maridazzo» bergamasco*

L'articolo esplora un sottogenere della tradizione letteraria in bergamasco: i *maridazzi*. In primo luogo, fornisce l'elenco dei quattro testi per ora noti che ricadono sotto questa categoria; analizza quindi i tratti che li contraddistinguono dai corrispettivi *mariazi* pavani e individua quali *topoi* vi ricorrono. Si concentra poi su un *maridazzo* ancora inedito, il *Maridaz over sermó da fà' in maschera a una sposa*, fornendo la descrizione della stampa che lo tramanda, il confronto con una riscrittura posteriore e infine l'edizione critica, con traduzione integrale e commento linguistico e interpretativo.

The article explores a subgenre of the literary tradition written in Bergamo dialect: the *maridazzi*. Firstly, it provides a list of the four so far known texts that fall under this category; it then analyses the traits that distinguish them from the corresponding *mariazi* in the rustic variety of Padua dialect (*parano*) and identifies which *topoi* recur in them. Secondly, it focuses on a still unpublished *maridazzo*, the *Maridaz over sermó da fa' in maschera a una sposa*, and provides a description of the print that transmits it, a comparison with a later rewriting of the text, and finally the critical edition, with a full translation and a linguistic and interpretative commentary.

CRISTIANO LORENZI

*Un inedito dittico (ricomposto) di capitoli in veneziano di Domenico Venier e Benetto Corner*

L'articolo offre l'edizione di due capitoli ternari in veneziano composti da Domenico Venier e Benetto Corner contenuti nei codici Marciani It. IX 248 e It. IX 492. I due testi, di argomento erotico-osceno, hanno al centro l'amore per Elena Artusi, la donna amata da entrambi, come si ricava dalla restante produzione dialettale dei due sodali, e di cui Corner lamenta la recente morte. L'edizione è accompagnata dalla descrizione dei due testimoni manoscritti e da un commento che affronta i principali nodi linguistici ed esegetici.

This paper offers a critical edition of two *capitoli ternari* in Venetian by Domenico Venier and Benetto Corner, contained in the Marciani codices It. IX 248 and It. IX 492. Both texts, of erotic and obscene subject, deal with the love for Elena Artusi, the woman loved by both of them, as it is evident from their remaining dialect production, and whose recent death Corner laments. The edition is accompanied by a description of the two manuscript witnesses and by a commentary that addresses the main linguistic and exegetical issues.

MARTINA ROMANELLI

*Tradurre Orazio nel Settecento. La «Vita di Stefano Pallavicini» di Francesco Algarotti*

L'articolo presenta l'edizione, con commento, della *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* (1757). Nata per commemorare il poeta patavino e le sue versioni oraziane (alcune delle quali inedite), l'operetta porta in realtà Algarotti a considerare criticamente l'annosa questione delle traduzioni poetiche, virando da una rilettura celebrativa a una pressoché totale presa di distanza, sintomo di un'insoddisfazione estetica che coinvolge ogni livello del sistema-letteratura.

The article presents the edition, with commentary, of the *Vita di Stefano Benedetto Pallavicini* (1757). Written to commemorate the Paduan poet and his versions from Horace (some of which were unpublished), the work actually leads Algarotti to critically consider the problem of poetic translations, going from a celebratory re-reading to an almost total distancing, symptom of an aesthetic dissatisfaction that involves every level of the literary system.

DANIELE MUSTO

*Per l'edizione critica dell'«Uomo di mondo» di Carlo Goldoni*

Il presente contributo intende esaminare la tradizione dell'*Uomo di mondo* di Carlo Goldoni. La prima messinscena della commedia risale al 1738: solo la parte del protagonista è scritta per intero; le altre sono affidate all'improvvisazione dei comici. La stesura è completata a ridosso della *editio princeps* (1757), che si articola in due emissioni simultanee i cui esemplari superstiti non presentano variazioni significative. Si offre una ricognizione completa delle innovazioni sostanziali delle tredici ristampe pubblicate entro la fine del secolo, al fine di ricostruirne i rapporti gerarchici. Un breve saggio di edizione consente di riflettere sulla punteggiatura nei testi goldoniani, e sull'opportunità di adeguarla all'uso moderno.

This contribution examines the tradition of Carlo Goldoni's *Uomo di mondo*. The first staging of the comedy dates back to 1738: only the part of the protagonist is fully written; the others are entrusted to the improvisation of comedians. The drafting was completed close to the release of the *editio princeps* (1757), which was divided into two simultaneous issues whose surviving copies show no significant variations. The contribution aims to show a complete survey of the substantial innovations of the thirteen reprints published by the end of the century, in order to reconstruct their hierarchical relationships. A short edition essay allows us to reflect on punctuation in Goldoni's texts, and on the opportunity to adapt it to modern use.

VITO PORTAGNUOLO

*Storia di un manoscritto sangimignanese ritrovato del «Régime du corps» volgarizzato in fiorentino*

La scheda intende ricostruire la storia di un manoscritto inventariato presso la Biblioteca Comunale di San Gimignano, ma per decenni considerato scomparso. Si tratta del codice 98 dell'Ospedale di Santa Fina, poi 374 dopo l'acquisto da parte del Comune. Si propone l'identificazione del testimone, latore di uno dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* di Aldobran-

dino da Siena, con un manoscritto conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana.

The paper aims to present the history of a manuscript once inventoried at the Biblioteca Comunale di San Gimignano, but having been considered missing for decades, that is MS 98 of the Hospital of Santa Fina, later 374 after its purchase by the Municipality. We propose the identification of this manuscript, a witness of one of the Florentine vernacular versions of Aldobrandino da Siena's *Régime du corps*, with a manuscript now preserved in the Biblioteca Medicea Laurenziana.

NICOLETTA MARCELLI

*La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati: un libro perduto, uno ritrovato e una testa di Leonardo da Vinci*

Il saggio dà notizia del ritrovamento di un volume appartenente alla biblioteca del cardinale Giovanni Salviati, ovvero il commento alla *Politica* di Aristotele composto da Donato Acciaiuoli, censito nell'inventario dei libri del cardinale eseguito da Jean Matal, e di una copia manoscritta delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli fatta eseguire nel 1531 da Filippo de' Nerli per Salviati, libro di cui si ignorava l'esistenza e di cui si sono perse le tracce.

The essay is focused on the discovery of two volumes belonging to the library of Cardinal Giovanni Salviati: the first one is the commentary on Aristotle's *Politics* composed by Donato Acciaiuoli, listed as lost in the inventory of the Cardinal's books compiled by Jean Matal, and the second one is an unknown manuscript of Machiavelli's *Florentine Histories* copied in 1531 and sent to Salviati by Filippo de' Nerli.

## INDICE DEI NOMI

- Acciaiuoli, Donato, 388-89, 396  
Acciaiuoli, Zanobi, 376, 378  
Accurso da Cremona, 65  
Adamo di San Vittore, 26  
Adriani, Marcello, 376, 378  
Ageno, Franca, 106, 162-64, 250  
Agli, Alberto degli, 194  
Agostini, Emanuela, 214-15, 241  
Agostini Nordio, Tiziana, 245-46, 248-50  
Agostino, santo, 71, 77, 91, 137  
Agostino da Scarperia, 94  
Aimo, Liliana, 318  
Alamanni, Ludovico di Piero, 383  
Alamanni, Luigi, 249  
Alamanni, Piero, 383  
Albanese, Gabriella, 182-83  
Albani, Giovanni Francesco vd. Clemente XI, papa  
Albertano da Brescia, 156, 371  
Alberti, Carmelo, 331  
Alberti, Francesco d'Altobianco, 194  
Alberti, Leon Battista, 156-59  
Albiero, Laura, 9  
Albizzi, Anton Francesco degli, 383  
Albizzi, Franceschino degli, 195, 199  
Albrizzi, Giovanni Battista, 325  
Alceo, 299  
Alderotti, Taddeo, 124  
Aldobrandini da Siena degli, Aldobrandino di Berto, 370  
Aldobrandino da Siena, 9, 369-73, 395-96  
Alessandro Magno, 384  
Alessio, Franco, 244  
Alessio, Giovanni, 251  
Alfonso X di Castiglia, il Saggio (Alfonso Fernández), 108, 116-19, 130, 141, 163, 165  
Alfonzetti, Beatrice, 319  
Alfragano (Ahmad ibn Muḥammad ibn Kathīr al-Farghānī), 118-19, 142  
Algarotti, Francesco, 265-77, 281, 283, 317-27, 394-95  
Alighieri, Dante, 26, 67, 105-6, 114, 117-19, 130, 132-35, 137-38, 142, 152, 172, 176-78, 180, 183-84, 193-94, 196, 203, 263, 392  
Alighieri, Iacopo, 126, 170  
Alighieri, Pietro, 177  
Alisova, Tatjana, 162  
Allegri, Giuseppe (tipografo), 376  
Alonge, Roberto, 357, 361  
Ambrogini, Angelo (il Poliziano), 153-54, 158-59, 176  
Ambühl, Rudolf vd. Doroteo Camillo  
Anacreonte, 299  
Andreini, Andrea, 123  
Andreose, Alvise, 161  
Angèli da Bucine, Niccolò, 382-83  
Annibale, 301  
Anonimo Fiorentino, 113-14  
Anonimo Romano, 263  
Anselmi, Gian Mario, 384  
Antonelli, Giuseppe, 365  
Antonio, santo, 306  
Antonio da Barga, 135-37  
Antonio da Ferrara vd. Beccari, Antonio  
Archer, Peter, 118  
Arconati Visconti, Giuseppe Antonio, 332  
Arduini, Beatrice, 106  
Aresti, Alessandro, 234-35, 237, 241  
Aretino, Pietro, 246-47, 249, 263  
Ariosto, Ludovico, 378  
Aristeneto, 293, 325  
Aristotele, 137, 388, 396  
Arrighi, Gino, 112-13  
Artusi, Elena, 246-48, 260, 263-64, 394  
Ascarelli, Fernanda, 219, 241

- Ascoli, Graziadio Isaia, 12, 14  
 Asor Rosa, Alberto, 130  
 Asperti, Stefano, 31  
 Augusto, Ottaviano, 291, 305-6, 308-9, 322  
 Augusto II, re di Polonia, 287, 289, 300, 318-19, 326  
 Augusto III, re di Polonia, 265-66, 271, 275, 287, 295, 317, 319  
 Aurigemma, Luisa, 31, 33-39  
 Autiero, Fara, 171  
 Avicenna, 306, 314, 374  
 Azzetta, Luca, 105-6, 110, 114  
 Azzoguidi, Baldassarre (Balthasar Azo-guidus) (tipografo), 40, 42, 63, 96  
 Badas, Mauro, 264  
 Baffo, Francesco, 180  
 Bailo, Luigi, 274  
 Baldelli, Ignazio, 6, 24, 30  
 Baldini, Nicoletta, 390  
 Baldini, Rossella, 370  
 Baldissin Molli, Giovanna, 10  
 Balducci Pegolotti, Francesco, 114-15, 119, 125, 151, 158  
 Ballistreri, Gianni, 174  
 Banchi, Barbara, 133, 136  
 Bandello, Matteo, 238, 250  
 Bandini, Angelo Maria, 9, 34  
 Banella, Laura, 181  
 Banfi, Luigi, 5, 6  
 Baragetti, Stefania, 325  
 Barale, Elisabetta, 5  
 Barbaro, Marco, 246  
 Barbaro, Nicolò, 258  
 Barbato, Marcello, 16  
 Bárberi Squarotti, Giorgio, 243, 251  
 Barbi, Michele, 124, 171-73, 180, 182, 184-85, 187, 191, 193-94  
 Barchi, Federico da, 386  
 Baricci, Federico, 213, 216, 233-34, 236-39, 241  
 Barozzi, Jacopo (il Vignola), 300  
 Bartolini Salimbeni, famiglia, 171  
 Bartolini Salimbeni, Lorenzo, 171-73, 182, 184-94, 392-93  
 Bartolomei Romagnoli, Alessandra, 8  
 Bartuschat, Johannes, 31  
 Basi, Casimiro, 109  
 Battaglia, Salvatore, 243, 251  
 Battagliola, Davide, 371  
 Battelli, Guido, 381  
 Battista da Poggibonsi, 136-37  
 Battisti, Carlo, 251  
 Battistini, Andrea, 177, 190  
 Bausi, Francesco, 265, 383  
 Beccadelli, Ludovico, 172-73, 190  
 Beccari, Antonio (Antonio da Ferrara), 191-92, 195, 198, 205  
 Beccaria, Gian Luigi, 114  
 Becherucci, Isabella, 124  
 Belfiore, Flaminia, 174-75, 181  
 Bellini, Bernardo, 166  
 Bellomo, Saverio, 114, 124, 134-36  
 Bellone, Luca, 124  
 Belloni, Gino, 174, 176, 178, 180, 251  
 Bellori, Giovanni Pietro, 326  
 Bellucci, Laura, 191  
 Beltrami, Pietro G., 99, 102  
 Benbo, Pietro, 172-73, 186-87, 190, 194, 249-50, 302, 379  
 Bencivenni, Zucchero, 369, 373  
 Benedetti, Stefano, 172  
 Benedetto, santo, 54  
 Benedetto di Michele d'Arezzo, 194  
 Benozzo, Francesco, 111  
 Benucci, Elisabetta, 127  
 Benucci, Sennuccio vd. Sennuccio del Bene  
 Benvenuto da Imola, 113, 134  
 Beolco, Angelo (il Ruzante), 217, 234, 240, 242, 244, 256  
 Berardi, Giovanni Battista, 175  
 Berisso, Marco, 129  
 Bernardo da Bologna, 178, 195, 204  
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 91  
 Bernardo di Dacia (Bernardus de Dacia) (tipografo), 40  
 Berni, Francesco, 291, 306, 323, 378  
 Bernini, Giuliano, 236, 241  
 Beroardi, Guglielmo, 193  
 Bersani, Gabriella, 370  
 Bertagni, Renzo, 118  
 Berté, Monica, 176  
 Bertelli, Sandro, 9-10, 124, 133, 136  
 Bertòla, Maria, 377  
 Bertoletti, Nello, 5, 9, 15, 17, 25-28, 30  
 Bertolini, Lucia, 123-24, 126

- Bertoni, Giulio, 32-33, 50, 84, 214, 241  
 Bettarini Bruni, Anna, 171  
 Bettinelli, Giuseppe, 330, 332-33, 339, 342, 344  
 Biagi, Guido, 135  
 Bianchi, Lidia, 39  
 Bianchi De Vecchi, Paola, 125  
 Bianco, Monica, 250  
 Bietti, Monica, 390  
 Bischetti, Sara, 31, 38  
 Bisson, Sebastiano, 370  
 Blume, Clemens, 5  
 Blume, Dieter, 116  
 Boccaccio, Giovanni, 113, 176, 178, 190, 192, 194-95, 197, 263  
 Boccaccio (Falso), 136-37  
 Boccardo, Giovanni Battista, 132  
 Boerio, Giuseppe, 233, 235, 238, 240-41, 251, 254-59, 261-64, 341  
 Boggione, Valter, 240-42, 251, 255-58, 263-64  
 Boileau, Nicolas, 306  
 Boitani, Piero, 129  
 Bolelli, Tristano, 254  
 Bolzoni, Lina, 111  
 Boncompagni, Baldassarre, 117, 127  
 Bonelli, Giuseppe, 233-34, 241  
 Bonfiglio Dosio, Giorgetta, 115  
 Bonichi, Bindo, 127  
 Bonomi, Simona, 363  
 Bonvesin da la Riva, 26  
 Bonsignori, Francesco, 332, 338, 355  
 Bordone, Martina, 110  
 Bordoni, Faustina, 271  
 Borlandi, Antonia, 114  
 Borriero, Giovanni, 173  
 Borro, Girolamo, 377-78  
 Borsa, Paolo, 174  
 Bortolan, Domenico, 233, 241  
 Boschi Rotiroti, Marisa, 114, 133-34  
 Braida, Ludovica, 343, 354, 356  
 Brambilla, Simona, 123  
 Brambilla Ageno, Franca vd. Ageno, Franca  
 Branca, Vittore, 173-74, 185  
 Brancato, Vittoria, 171  
 Brancher, Simon, 250  
 Breschi, Giancarlo, 171, 174, 176, 181-82, 241  
 Brescia, Girolamo (tipografo), 247  
 Bressani, Giovanni, 214, 218, 239  
 Brevio, Giovanni, 172-85, 188, 190, 193, 392-93  
 Briquet, Charles-Moïse, 107-8  
 Brocardo, Antonio, 250  
 Broschi, Carlo (Farinelli), 312  
 Brugnolo, Furio, 12  
 Brühl, Heinrich von, 301  
 Bruna, Francesco, 331  
 Bruni, Leonardo, 194  
 Bruni, Roberto Lorenzo, 244  
 Bruno, Cola, 182  
 Bucolo, Raffaella, 390  
 Bullock, Alan, 250  
 Buonaccorso da Montemagno il giovane, 183-84, 186  
 Buonaccorso da Montemagno il vecchio, 184, 194  
 Buondelmonti, Zanobi, 383  
 Buti, Giovanni, 118  
 Cadei, Antonio, 390  
 Caffarini, Tommaso, 41, 46, 103  
 Cai, Raffaele, 65  
 Calmo, Andrea, 217, 234, 238, 242-43, 251, 255-56, 259, 262-63  
 Camanzi, Daniela, 37  
 Camerota, Filippo, 138  
 Camillo, Giulio (il Delminio), 173, 178, 249  
 Camillo, Marco Furio, 305  
 Camões, Luís Vaz de, 306  
 Campioni, Rosaria, 244  
 Camporesi, Piero, 237, 241  
 Canal, Paolo, 250  
 Canfora, Luciano, 95  
 Canigiani, Barduccio, 31-32, 85, 103  
 Cantone, Valentina, 39  
 Cantoni, Luca, 213  
 Cao, Gian Mario, 111  
 Capasso, Mario, 131  
 Capcasa, Matteo (Matteo di Codecà) (tipografo), 40, 42  
 Caporali, Cesare, 291, 306, 323  
 Cappelletti, Giuseppe, 11  
 Capponi, Gaetano, 107  
 Capponi, Gino, 107  
 Capra, Domenico, 325

- Caravia, Alessandro, 262  
 Carlo III di Borbone, re di Sicilia, poi di Spagna, 326  
 Carminati, Attilio, 255, 258  
 Carnesecchi, Cristoforo, 381-83  
 Caro, Annibal, 269-71, 275, 320-21  
 Carrer, Luigi, 131  
 Carruthers, Mary Jean, 111  
 Cartesio, Renato, 293, 300  
 Caruso, Carlo, 174  
 Casalegno, Giovanni, 242, 251, 255-58, 263-64  
 Casoni, Lorenzo, 293, 300, 325  
 Cassiano, Giovanni, 60  
 Castellani, Arrigo, 7, 139, 150, 154-56, 158, 365  
 Cassini, Giovan Domenico, 298  
 Castellani Pollidori, Ornella, 160-61  
 Castelvetro, Lodovico, 255  
 Castiglione, Baldassarre, 382, 385  
 Castoldi, Massimo, 250  
 Cataldi Palau, Annaclara, 376-78, 383, 388-90  
 Caterina da Siena, santa, 31-32, 38-39, 44, 51-52, 54, 60, 65-66, 68-72, 75, 82-83, 85-92, 94-95, 98-99, 103, 391  
 Catone, Marco Porcio, 315  
 Cattin, Giulio, 5  
 Cavagna, Anna Giulia, 219, 241  
 Cavalca, Domenico, 54, 60, 65, 68, 70, 91, 99, 103  
 Cavalcanti, Guido, 176, 178-79, 185-87, 190, 192, 195, 202, 204  
 Cavalcoli, Giovanni, 66  
 Cavallini, Giuliana, 32, 41-42, 44-45, 50, 70, 81, 83-85, 93, 98  
 Caversazzi, Ciro, 214, 218, 232, 241  
 Ceccherini, Irene, 106  
 Cecchinato, Andrea, 242, 256, 263  
 Cecco d'Ascoli, 127  
 Ceffoni, Bartolomeo, 133-34  
 Celestino V, papa (Pietro da Morrone), 6-8, 18, 20-21, 25  
 Cellai, Gaetano, 107  
 Celotto, Vittorio, 132  
 Cennini, Cennino, 158  
 Ceruti Burgio, Anna, 5  
 Cesare, Gaio Giulio, 291, 305-7  
 Chabás, José, 116  
 Checcucci, Alessandro, 371  
 Cherubini, Francesco, 234, 238-39, 242  
 Chesi, Vanessa, 369  
 Chiabrera, Gabriello, 289-90, 300, 304, 321  
 Chiggiato, Alvise, 115  
 Chiodo, Sonia, 105  
 Churchill, John, I duca di Marlborough, 304  
 Ciampi, Sebastiano, 190  
 Cian, Vittorio, 178  
 Ciaralli, Antonio, 5, 9, 105, 109  
 Cicchella, Attilio, 5, 22  
 Cicerone, Marco Tullio, 289, 299, 320, 364  
 Cinelli, Luciano, 31  
 Cino da Pistoia, 176, 179-80, 182, 185-90, 192-93, 195-96, 201-2, 207  
 Ciocchi, Carlo, 37  
 Ciociola, Claudio, 20, 124, 127, 129, 182, 213, 235-36, 242  
 Claudio di Lorena vd. Gellée, Claude  
 Clemente VII, papa (Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici), 375, 378, 380, 382, 384-85  
 Clemente XI, papa (Giovanni Francesco Albani), 275, 293  
 Clemente XII, papa (Lorenzo Corsini), 293, 300, 325  
 Cleopatra, 306  
 Coletti, Fabien, 245  
 Colli, Tommaso, 344  
 Colli (eredi) (tipografi), 334, 344, 348  
 Colomb de Batines, Paul, 133-34  
 Colonna, famiglia, 305  
 Colonna, Vittoria, 250  
 Coltellini, Marco, 265, 276-77, 282  
 Comerio, Matteo, 213, 216, 220, 233, 239, 242  
 Comiati, Giacomo, 245  
 Condello, Emma, 37  
 Consales, Ilde, 163  
 Contarini, Jacopo, 134  
 Conterio, Annalisa, 115  
 Conti, Antonio, 319  
 Conti, Daniele, 376  
 Contini, Gianfranco, 5, 26, 233-34, 241, 255  
 Copernico, Niccolò, 378

- Coppo, Elena, 182  
 Corbella, Dolores, 41  
 Corciolani, Girolamo, 334, 344, 348  
 Corelli, Arcangelo, 318  
 Cornelio vd. Corneille, Pierre  
 Corneille, Pierre, 306  
 Corner, famiglia, 260, 262-63  
 Corner, Benedetto (Benetto), 245-51, 254, 258-60, 262-64, 394  
 Corner, Giovanni di Benedetto (Zuanne qu. Benetto), 246  
 Corner, Paolo di Marino (Polo qu. Marin), 246  
 Corrado, Massimiliano, 132, 134  
 Corsini, Lorenzo vd. Clemente XII, papa  
 Cortelazzo, Manlio, 232-33, 235, 237-40, 242, 251, 254-59, 262-64  
 Corti, Maria, 29, 233, 242  
 Coste, Pierre, 325-26  
 Cotugno, Alessio, 105  
 Coveri, Lorenzo, 365  
 Cracco, Giorgio, 10  
 Cravoto, Martino (tipografo), 262  
 Crescimbeni, Giovan Mario (Alfesibeo Cario), 318, 325  
 Croce, Giulio Cesare, 216, 234, 238  
 Crocioni, Giovanni, 170  
 Cuppone, Roberto, 358  
 Cursi, Marco, 131  
 Curti, Elisa, 154
- Dacier, André, 322  
 Dagomari, Paolo (Paolo dell'Abaco), 112  
 D'Agostino, Alfonso, 124  
 Damasippo, 281, 310-11  
 D'Ancona, Paolo, 37  
 Daneloni, Alessandro, 376  
 Daniel, Hermann Adalbert, 20  
 Danzi, Massimo, 214, 241-42, 250  
 Dardano, Maurizio, 140, 162, 164  
 Dardi, Andrea, 323  
 Da Rif, Bianca Maria, 358  
 Da Sylva, Miguel, 379-82  
 Dati, Goro, 126  
 Datini, famiglia, 162  
 Davanzati, Mariotto, 194  
 Decaria, Alessio, 171  
 Decio Mure, Publio, 305  
 De Felice, Emidio, 161
- De Floriani, Anna, 37  
 Degl'Innocenti, Antonella, 37  
 De Gregorio, Giuseppe, 37  
 Dejure, Antonella, 31  
 De La Mare, Albinia Catherine, 388  
 Delbianco, Paola, 171  
 Delbono, Francesco, 135  
 Delcorno, Carlo, 99, 156  
 Delfino, Nicolò, 249  
 Della Faggiuola, famiglia, 176  
 Della Palla, Battista, 384  
 Della Valle, Valeria, 365  
 Della Volpaia, Benvenuto, 386-87  
 Delminio (il) vd. Camillo, Giulio  
 Del Nero, Pier, 369  
 Del Popolo, Concetto, 6, 20-22, 27  
 Democrito, 137  
 Demostene, 299  
 De Nardin, Carla, 132  
 De Nonno, 131  
 De Robertis, Domenico, 127, 172, 179-80, 182-83  
 De Robertis, Teresa, 36, 105-6, 108, 120  
 De Roberto, Elisa, 162  
 De Rossi, Francesco (Cecchino), "il Salvati", 386  
 De Sandre Gasparini, Giuseppina, 10  
 Deswarthe, Sylvie, 380-81, 383  
 De Tipaldo, Emilio, 325  
 Di Domenico, Giuseppe (tipografo), 334  
 Dieter, Wanner, 162  
 Dinuzzi, Agnolo di Jacopo de', 388  
 Domínguez, Joaquín María, 377  
 Donadello, Aulo, 12  
 D'Onghia, Luca, 213-14, 223, 233-37, 239-42, 244-45, 251, 256  
 Donnini, Andrea, 249  
 Doroteo Camillo (Rudolf Ambühl, Rodolphus Collinus), 325  
 Dorta, Josefa, 41  
 Dotti, Bartolomeo, 304  
 Dotto, Diego, 12  
 Doublier, Étienne, 20-21  
 Dreves, Guido Maria, 5  
 Drusi, Riccardo, 331  
 Du Bos, Jean-Baptiste, 273  
 Dupré Theseider, Eugenio, 38, 81
- Egerland, Verner, 163

- Eliodoro di Emesa, 380  
 Elsheikh, Mahmoud Salem, 13  
 Ennio, Quinto, 273, 304  
 Enrico VII di Lussemburgo, 176  
 Equicola, Mario, 182  
 Eschine, 299  
 Esposto, Micaela, 235, 242, 393  
 Estienne, Henri (Henricus Stephanus, Er-  
     rico Stefano), 324  
 Eubel, Konrad, 379-80  
 Euripide, 266-68, 293  
 Evans, Allan, 115  
 Fabbri, Natacha, 138  
 Fabio Massimo, Quinto, 305  
 Falini, Irene, 162  
 Falso Boccaccio vd. Boccaccio (Falso)  
 Fanfani, Pietro, 113, 119  
 Fanini, Barbara, 152  
 Fantino, Rocco, 332, 335, 341, 347  
 Fantoni, Anna Rita, 124, 390  
 Faré, Paolo Agostino, 243  
 Farinelli vd. Broschi, Carlo  
 Farnese, famiglia, 305  
 Farnese, Alessandro vd. Paolo III, papa  
 Fastenrath Vinattieri, Wiebke, 326  
 Fausti, Daniela, 376  
 Favati, Guido, 191  
 Federico da Montefeltro, duca di Urbino,  
     388  
 Federico Augusto II, principe elettore di  
     Sassonia, vd. Augusto III, re di Polonia  
 Federico Cristiano, principe elettore di  
     Sassonia, 319, 326  
 Fedi, Francesca, 265  
 Feldman, Martha, 245  
 Feola, Francesco, 153  
 Ferrante, Gennaro, 174, 176-78, 180-81  
 Ferrari, Angela, 365-66  
 Ferri, Alessandro, 390  
 Ferrilli, Sara, 392  
 Ferrone, Siro, 356  
 Fido, Franco, 357  
 Fieschi, Simbaldo vd. Innocenzo IV, papa  
 Filipponio, Lorenzo, 13  
 Filosseno, 322  
 Fiorilla, Maurizio, 176  
 Fiorilli, Matilde, 32, 34-39, 41, 50-51,  
     83-84, 92  
 Firenzuola, Agnolo, 382  
 Focheri, Marta, 331  
 Folena, Gianfranco, 12, 16, 18, 30, 155,  
     157, 243, 341  
 Folengo, Teofilo, 244  
 Follini, Vincenzio, 105, 107  
 Fontenelle, Bernard le Bovier de, 298  
 Forcellini, Egidio, 318, 323  
 Formentin, Vittorio, 13, 16, 18, 29-30  
 Fornara, Simone, 364-65  
 Forner, Werner, 13  
 Fortebraccio, Cipriano, 249  
 Forteguerri, Niccolò (Nidalmo Tiseo),  
     293, 325  
 Francesco I, re di Francia, 376  
 Francesco da Buti, 66, 133, 156  
 Francesco d'Assisi, santo, 22  
 Francesco di Vannozzo, 258  
 Francescuolo di Brossano, 175  
 Franchi, Santi (tipografo), 321  
 Franci, Adriano da Siena (ps.) vd. Tolomei, Claudio  
 Franco, Matteo, 151-52, 157-60, 164  
 Frapolli, Massimo, 246  
 Frati, Carlo, 39  
 Fratini, Lisa, 372  
 Frediani, Benedetto Liborio Maria (Ildefonso di San Luigi), 171  
 Frenguelli, Gianluca, 164  
 Frescobaldi, Dino, 194  
 Frey, Hans-Jost, 258  
 Frioli, Donatella, 105  
 Frosini, Giovanna, 150-52, 156-57, 365  
 Frugoni, Arsenio, 21  
 Frugoni, Carlo Innocenzo, 321  
 Frugoni, Chiara, 21  
 Fumian, Silvia, 39  
 Gabaleone di Salmour, Joseph Anton, 319  
 Gabbioneta, Gerolamo, 172  
 Gabrielli, Giovanni, 214  
 Gaggia, Mario, 250  
 Galassi, Agnese, 133  
 Galeazzo dagli Orzi, 244  
 Galilei, Galileo, 288, 319  
 Galofaro, Francesco, 26  
 Gamba, Marta, 34  
 Gambara, Veronica, 249  
 Garavaglia, Andrea, 317

- Garbo, Gian Francesco, 332, 338, 345, 356  
 Garboli, Cesare, 214, 242  
 Gardano, Antonio, 246  
 Garin, Eugenio, 138  
 Garzelli, Annarosa, 388  
 Gasca Queirazza, Giuliano, 109  
 Gavelli, Niccolò, 332, 341-43  
 Gellée, Claude (Claude Lorrain), 309  
 Gennadio Scolario, Giorgio, 389  
 Gentile, Luigi, 36, 182  
 Geremia, Angiolo (tipografo), 321  
 Geymonat, Francesca, 114  
 Gherardi, Paolo, 112-13  
 Gherardo, Paolo (tipografo), 175  
 Ghidetti, Enrico, 352  
 Ghinassi, Ghino, 152-53, 158-60  
 Ghislanzoni, Bernardo, 246  
 Giacomo da Lentini, 176, 188, 193, 195, 200, 206  
 Giambullari, Pierfrancesco, 263  
 Giannini, Crescentino, 67, 156  
 Giapponesi, Graziella, 369  
 Gibellini, Pietro, 244  
 Giganti, Antonio, 173  
 Gigli, Girolamo, 31, 96  
 Giglio, Lorenzo, 177, 190, 392  
 Giola, Marco, 131  
 Giolito, Gabriele, 180  
 Giordano da Pisa, 91, 156  
 Giordano da Rivalto, 60  
 Giorgetti Vichi, Anna Maria, 318  
 Giovanello, Paola Daniela, 345  
 Giorgi, Marco, 182  
 Giovanni, discepolo di Paolo, abate di Panefisi, 99  
 Giovanni III d'Aviz, il Pio, re del Portogallo, 379  
 Giovanni Crisostomo, santo, 65, 70  
 Giovanni da San Miniato, 94  
 Giovanni del Virgilio, 176  
 Giovanni di Galles, 124  
 Giovanni Giorgio III, elettore di Sassonia, 287, 297, 318  
 Giovanni Giorgio IV, elettore di Sassonia, 287, 318  
 Giovanni Guglielmo II, elettore del Palatinato, 297, 318-19  
 Giraldi, Giglio Gregorio, 378  
 Girolami, Raffaello, 381  
 Girolamo, santo, 27  
 Giunta, Diega, 39  
 Giunti (tipografi), 171, 382, 385  
 Giunti, Filippo, 382  
 Giunti, Lucantonio (tipografo), 40  
 Giusti, Simone, 124  
 Giustinian, Leonardo, 128  
 Glanz, Katharina, 116  
 Goldoni, Carlo, 329-32, 339-40, 342, 344, 347, 351-52, 354, 356, 361-64, 395  
 Goldstein, Bernard Raphael, 116  
 Gonzaga, Federico II, duca, 172, 182  
 Gonzaga, Francesco III, duca, 182  
 Gonzaga, Francesco (tipografo), 325  
 Gradenigo, Jacopo, 94  
 Gravina, Gian Vincenzo, 288, 319, 321  
 Gray, Douglas, 22  
 Gregori, Liliana, 36  
 Grimaldi, Marco, 190, 263  
 Grioni, Franceschino, 264  
 Gualdo, Riccardo, 164  
 Guarini, Ignazio, 275  
 Guarnieri, Cristian, 10  
 Guasti, Cesare, 109, 380  
 Guibert, Antonio, 332, 336, 348, 351-52  
 Guidi, Alessandro, 293, 325  
 Guidi, Guido Salvatico, conte, 176  
 Guidicioni, Giovanni, 175  
 Guidini, Cristoforo di Gano, 41, 66, 70, 73, 96, 102  
 Guido da Pisa, 124, 132  
 Guiducci, Jacopo (tipografo), 321  
 Guinizzelli, Guido, 176, 185, 187, 190, 192-93, 195, 197, 204  
 Guittome d'Arezzo, 172, 176, 190, 193, 195, 201, 207  
 Gulik, Wilhelm van, 380  
 Guthmüller, Bodo, 110  
 Cutiérrez, Constancio, 377  
 Haffner, Mechthild, 116  
 Händel, Georg Friedrich, 319  
 Hasse, Faustina, 298  
 Hasse, Johann Adolph, 267, 271-72, 326  
 Heimann-Selbach, Sabine, 111  
 Herde, Peter, 8  
 Hobson, Anthony Robert, 377

- Holtus, Günter, 14  
 Houguet, Charles (tipografo), 319  
 Humphreys, Kenneth William, 37  
 Hurtubise, Pierre, 375-76, 378, 387, 389-90  
 Iacobus Zornicensis (?), 135  
 Iacopo da Varazze, 54  
 Iacopo della Lana, 113-14  
 Ildefonso di San Luigi vd. Frediani, Benedetto Liborio Maria  
 Ineichen, Gustavo, 12, 16  
 Inglese, Giorgio, 118, 171  
 Innocenzo IV, papa (Sinibaldo Fieschi), 20  
 Intreccialagli, Tommaso, 116  
 Iocca, Irene, 154, 158  
 Isocrate, 182  
 Jaberg, Karl, 241  
 Jackson, Philippa, 375  
 Jodogne, Pierre, 120  
 Johrendt, Jochen, 21  
 Jud, Jakob, 241  
 Klimowicz, Mieczysław, 331  
 Knecht, Pierre, 116  
 Kresten, Otto, 377  
 Kristeller, Paul Oskar, 136, 249-50  
 Kubas, Magdalena Maria, 6, 26  
 Lafage, Raymond, 302  
 Lagomarsini, Claudio, 31  
 Lagorio, Paolo, 213-14, 216, 243  
 Lalore, Charles, 372  
 Lami, Giovanni, 36, 277  
 Lampridio, Giovanni Benedetto, 172, 182  
 Lancia, Andrea, 113-14  
 Landino, Cristoforo, 176  
 Lane, Frederic Chapin, 114  
 Lanza, Antonio, 110  
 Lapucci, Carlo, 240, 243  
 Larson, Pär, 105, 116, 156  
 Latini, Brunetto, 123-24  
 Laurent, Marie-Hyacinthe, 39  
 Lautitio Perugino (tipografo), 382  
 Lazzerini, Lucia, 217, 234, 243  
 Lazzi, Giovanna, 35, 37, 134  
 Le Fèvre Dacier, Anne (Mme Dacier), 325  
 Leonardi, Claudio, 37, 111  
 Leonardi, Lino, 31, 103, 190, 369-70  
 Leonardi, Matteo, 6  
 Leonardo da Vinci, 386-88, 396  
 Leone X, papa (Giovanni di Lorenzo de' Medici), 377, 380, 383-84, 390  
 Leone XIII, papa (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci), 66  
 Leonico Tomeo, Niccolò, 172  
 Leporatti, Roberto, 171, 190  
 Lepri, Valentina, 375  
 Leuker, Tobias, 380  
 Levasti, Arrigo, 54  
 Librandi, Rita, 164  
 Lilla, Salvatore, 376-77  
 Liotard, Jean-Étienne, 317  
 Lippi, Donatella, 124  
 Lippi, Emilio, 245-46  
 Livio, Tito, 295, 301, 327  
 Locadelo da Castelfranco, Lorenzo, 250  
 Locke, John, 267-70, 279, 293, 300, 317, 319, 325  
 Lodovico Vicentino (tipografo), 382  
 Lollio, Marco, 305-6  
 Lomazzo, Giovanni Paolo, 213  
 Lo Monaco, Francesco, 34  
 Loporcaro, Michele, 13  
 Lorenzi, Cristiano, 191, 394  
 Lorenzo il Magnifico vd. Medici, Lorenzo de'  
 Lospalluto, Francesco, 369-70  
 Lotti, Antonio, 319  
 Lubomirski, Teresa, 268  
 Luciani, Paola, 352, 361  
 Luciano di Samosata, 389  
 Lucilio, Gaio, 292, 312, 324  
 Lucrezio Caro, Tito, 289, 300  
 Lugano, Placido M., 137  
 Lusini, Aldo, 34  
 Macciocca, Gabriella, 180, 183  
 Machiavelli, Niccolò, 382-87, 396  
 Macinghi Strozzi, Alessandra, 158, 160  
 Maconi, Stefano, 31-32, 41-44, 66, 70, 75, 83-84, 89, 96, 102-3  
 Macrobio, Ambrogio Teodosio, 382-83  
 Maffei, Scipione, 319  
 Maffia Scariati, Irene, 124  
 Mafrici, Mirella, 326

- Mai, Angelo, 379  
 Maillet, Fanny, 132  
 Maiorino, Marco, 376  
 Malaspina, Elena, 31-32  
 Malato, Enrico, 106, 114, 124, 181, 263  
 Maldina, Nicolò, 132  
 Malvezzi Campeggi, Leonello, 388  
 Mancini, Mario, 129  
 Mandonnet, Pierre, 60  
 Manetti, Antonio di Tuccio, 126, 138  
 Manetti, Roberta, 127, 258  
 Manfredi, Antonio, 106  
 Manfredi, Vincenzo (tipografo), 334  
 Manfredini, Manuela, 365  
 Manni, Paola, 150, 152, 154, 156-59  
 Manuzio, Aldo, 179, 182  
 Manuzzi, Giuseppe, 124, 369, 371  
 Marcelli, Nicoletta, 393, 396  
 Marcello, Nicolò, doge, 256  
 Marchetti, Alessandro, 321  
 Marello, Carla, 114  
 Marescotti, Giorgio (tipografo), 377  
 Maria Amalia di Sassonia, 326  
 Maria Giuseppa d'Austria, 319  
 Mariano, frate, 32  
 Marini, Alfonso, 8  
 Mario, Gaio, 305  
 Marotti, Ferruccio, 215, 243  
 Marriott Bannister, Henry, 5  
 Martelli, Lodovico, 382  
 Marti, Mario, 188  
 Martini, Angelo, 168  
 Martino di Braga, 371  
 Marzotto Caotorta, Aloisa, 265  
 Mascov (Moscov), Johann Jacob, 279, 293, 300, 325, 327  
 Mascovio, Giovanni vd. Mascov (Moscov), Johann Jacob  
 Masi, Tommaso, 332, 338, 356  
 Massera, Aldo Francesco, 171, 185  
 Massobrio, Lorenzo, 240-41  
 Massoni da Lucca, Bartolomeo di Andrea, 133  
 Matal, Jean, 377, 386, 389-90, 396  
 Mattia, apostolo, 121, 147  
 Mattielli, Lorenzo, 298  
 Mattozzi, Ivo, 339, 340, 343  
 Mazzanti, Francesca, 35, 38, 136  
 Mazzatinti, Giuseppe, 38, 106, 110  
 Mazzi, Curzio, 34  
 Mazzoleni, Marco, 164  
 Mazzoni, Giuseppe, 39  
 Mazzoni, Guido, 381  
 Mazzuchini, Andrea, 106, 114, 181  
 McLaughlin, Martin, 174, 176-77  
 Mecca, Angelo Eugenio, 133, 136  
 Mecenate, Gaio Cilnio, 306, 314, 323  
 Medici, famiglia, 382-83  
 Medici, Cosimo I de', 376  
 Medici, Giovanni di Lorenzo de' vd. Leone X, papa  
 Medici, Giulio Zanobi di Giuliano de' vd. Clemente VII, papa  
 Medici, Lorenzo de' (il Magnifico), 152-53, 155, 176, 183, 194, 376, 383  
 Medici, Lucrezia de', 376, 382, 384, 390  
 Meier, Gabriel, 135  
 Melantone, Filippo, 325  
 Mellace, Raffaele, 265  
 Mellini, Francesco, 135-37  
 Mellini, Gian Lorenzo, 12, 16, 18  
 Menato, Marco, 244  
 Meneghetti, Maria Luisa, 371  
 Mercati, Angelo, 385  
 Mercati, Giovanni, 390  
 Merisalo, Outi, 162  
 Merlo, Bartolamio, 214  
 Merwe, Pieter van der, 115  
 Metastasio, Pietro (Pietro Trapassi), 293, 300, 324  
 Metzger, Wolfgang, 116  
 Meyer Lübke, Wilhelm, 243, 251  
 Miccoli, Giovanni, 376  
 Michele di Nofri del Gigante, 194  
 Miglio, Luisa, 130, 132, 134  
 Migliorini, Bruno, 151  
 Migne, Jacques-Paul, 5  
 Milani, Marisa, 213, 217, 240, 243, 257  
 Milani, Matteo, 124  
 Milton, John, 304  
 Miriello, Rosanna, 36, 120  
 Moeller, Edmond (Eugène), 28  
 Molin, Girolamo, 246, 250  
 Momo, Arnaldo, 357, 358, 362  
 Mondolfo, Anita, 35  
 Montecuccoli, famiglia, 305  
 Monteverchi, Alessandro, 383-84  
 Monteverdi, Angelo, 264

- Monti, Carla Maria, 106  
 Montorsi, Francesco, 132  
 Moore, Edward, 106  
 Moos, Marie-Fabien, 60  
 Morandini, Antonietta, 373  
 Morard, Martin, 67  
 Morelli, Giovanni di Pagolo, 153  
 Morlino, Luca, 152  
 Morolli, Gabriele, 388  
 Morpurgo, Salomone, 36, 134  
 Mortara, Alessandro, 37  
 Mortara Garavelli, Bice, 364  
 Motolese, Matteo, 365  
 Motta, Uberto, 380-82  
 Motzo, Bacchisio Raimondo, 32-33, 38, 41, 50  
 Mozzarelli, Cesare, 375  
 Murat, Zuleika, 10  
 Mussafia, Alfredo, 161  
 Musto, Daniele, 332, 395  
 Mutinelli, Fabio, 238, 243  
 Mutini, Claudio, 385  
 Nardi, Cristina, 135-36  
 Narducci, Enrico, 116  
 Nasco, Giovanni, 246  
 Neckam, Alexander, 27  
 Negri, Giulio, 136  
 Negroni, Carlo, 241  
 Nencetti, Caterina, 331, 358  
 Nerli, Filippo de', 383-84, 386-87, 396  
 Newton, Isaac, 298  
 Niccolò Cieco, 194  
 Nicocle di Salamina, re di Cipro, 182  
 Nicoll, Allardyce, 357, 358  
 Nievergelt, Andreas, 106  
 Nifo, Agostino, 378  
 Nocentini, Silvia, 32-33, 37, 41-42, 44, 46, 50, 81, 84-85, 90  
 Nofri del Gigante, Michele vd. Michele di Nofri del Gigante  
 Nomi Venerosi-Pesciolini, Ugo, 370-71, 373  
 Novello, Francesco, 247  
 Occhi, Simone (tipografo), 39  
 Olzati, Agostino, 332, 335, 341, 347  
 Omero, 304, 307, 383  
 O'Neill, Charles E., 377  
 Onesto da Bologna, 176, 195, 198, 205  
 Orazio Flacco, Quinto, 266-70, 272, 275, 278, 287-92, 294-95, 298-312, 315, 320-24, 326-27, 394-95  
 Orbiccianni, Bonagiunta, 176, 188, 193, 195, 199, 205  
 Orgeas, Gaetano, 332, 336, 348, 351-52  
 Ortalli, Gherardo, 10  
 Ortolan, Giuseppe, 330  
 Ovidio Nasone, Publio, 107-8, 110  
 Paccagnella, Ivano, 30, 236, 243-44, 251, 256, 258  
 Paciucci, Marco, 156, 166-69  
 Pacuvio, Marco, 304  
 Padoan, Giorgio, 246, 250-51, 258, 357  
 Padrón, Rafael, 41  
 Pagliara, Pier Nicola, 386  
 Pagliaresi, Neri, 31-32, 42-43, 75, 103  
 Pagliarini, Marco (tipografo), 324  
 Pagliarini, Niccolò (tipografo), 324  
 Palermo, Francesco, 36, 182  
 Palermo, Massimo, 150, 165  
 Palladio, Andrea, 300  
 Pallavicini, Carlo, 287, 297, 297, 317-18  
 Pallavicini, Stefano Benedetto (Erifilo Criuntino), 265-76, 278-81, 285, 287-89, 291-95, 297-305, 307, 310, 315, 317-27, 394-95  
 Pandolfi, Vito, 214-15, 243  
 Panontin, Francesca, 14, 256  
 Pantani, Italo, 215, 243  
 Pantarotto, Martina, 37  
 Panziera, Ugo, 69  
 Paoli, Ugo, 21  
 Paolino d'Aquileia, 22  
 Paolo III, papa (Alessandro Farnese), 376  
 Paolo, abate di Panefisi, 99  
 Paolo dell'Abaco vd. Dagomari, Paolo  
 Paolo da Castello, 14  
 Paoluzzi, Maria Cristina, 390  
 Papadopoli Aldobrandini, Nicolò, 256  
 Papasidero, Marco, 26  
 Paperini, Giovanni Vespasiano, 329, 332-33, 339, 341-44  
 Paravicini Bagliani, Agostino, 8  
 Parenti, Alessandro, 5, 13  
 Parodi, Ernesto Giacomo, 156  
 Pasinelli, Angelo (tipografo), 319

- Pasquali, Giambattista, 268-72, 275-76, 279-80  
 Pasta, Renato, 342-43  
 Pastor, Ludwig von, 385  
 Pastres, Paolo, 265, 270, 317  
 Patota, Giuseppe, 156, 158-59  
 Patriarchi, Gasparo, 251, 254  
 Pecci, Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi vd. Leone XIII, papa  
 Pecoraro, Dario, 171  
 Pegolotti, Francesco vd. Balducci Pegolotti, Francesco  
 Pellegrini, Giovan Battista, 14, 243  
 Pelli, Giuseppe, 378  
 Pellizzari, Bartolomeo, 237-38, 240, 243  
 Pemberton, Henry, 298  
 Pensabene, Zaccaria, 246  
 Perini, Davide Aurelio, 136  
 Petrarca, Francesco, 137, 174-80, 194, 327  
 Petrobelli, Pierluigi, 323  
 Petrocchi, Giorgio, 67, 118, 133, 135  
 Petrucci, Armando, 115, 130  
 Peruzzi, Marcella, 388  
 Pfister, Max, 243, 251  
 Pianta, Pietro (tipografo), 243  
 Piazzoni, Ambrogio Maria, 376  
 Picarelli, Serena, 171  
 Piccini, Daniele, 191  
 Pier delle Vigne, 176, 188, 192-93, 195, 199, 205  
 Pieri, Marzia, 339, 343, 354  
 Pierozzi, Antonino, 390  
 Pietro da Morrone, vd. Celestino V, papa  
 Pietro di Versi, 115  
 Pigini, Noemi, 32-33, 41, 46, 52, 70, 81, 90, 97, 391  
 Piloni, Giorgio, 246  
 Pilot, Antonio, 247  
 Pindaro, 299  
 Pino, Bernardino, 175, 180  
 Pioletti, Antonio, 6  
 Pirovano, Donato, 5, 22, 263  
 Pitocchelli, Bernardino, 171  
 Pitteri, Francesco, 332, 340, 343, 347  
 Pittino Calamari, Pia, 151  
 Pizzamiglio, Gilberto, 331, 357  
 Platania, Gaetano, 326  
 Plinio Cecilio Secondo, Gaio (il Giovane), 273, 285, 317, 326-27  
 Plutarco, 389  
 Pocatela da Borgofranco, Giacomo, 219  
 Pocatela da Borgofranco, Giovanni Battista, 219  
 Poggiali, Gaetano, 134  
 Polenta, da, famiglia, 177  
 Polenta, Guido Novello da, 176  
 Poli, Paola, 21  
 Poliziano (il) vd. Ambrogini, Angelo  
 Pöllnitz, Charles-Louis de, 319  
 Polo, Marco, 134  
 Pomaro, Gabriella, 134  
 Pompeo, Gneo, 305-6  
 Pope, Alexander, 278, 279, 292, 304, 307, 324  
 Porta, Giuseppe, 177, 263  
 Portagnuolo, Vito, 372, 395  
 Portinari, Beatrice, 176-77  
 Portinari, Folco, 176  
 Prati, Angelico, 238, 240, 243, 251, 254, 256  
 Primodì, Giacomo Filippo, 332, 343  
 Priolo, Calogero Giorgio, 22  
 Procaccioli, Paolo, 246  
 Proctor, David, 115  
 Prunai Falciani, Maria, 124  
 Pucci, Antonio, 130-31  
 Puccinelli, Gioacchino, 332, 336, 353  
 Puccinelli, Michele, 332, 336, 353  
 Puccinotti, Francesco, 371  
 Quaglio, Antonio Enzo, 128  
 Quaintance, Courtney, 245-46  
 Querini, Giovanni, 247  
 Quondam, Amedeo, 243  
 Rabitti, Giovanna, 246  
 Racine, Jean, 306  
 Rada, Paola, 127  
 Rajna, Pio, 381-82  
 Ramello, Laura, 111  
 Rampazetto, Giovanni Antonio, 246  
 Randi, Elena, 361  
 Ranieri, Concetta, 133  
 Rao, Ida Giovanna, 390  
 Rapisarda, Stefano, 6  
 Raptor, Werner (tipografo), 40  
 Rasi, Luigi, 214, 243  
 Redi, Francesco, 369

- Renzi, Lorenzo, 87, 161  
 Repetti, Francesco, 356  
 Restaino, Angelo, 31-32, 34, 38-39, 43, 75  
 Rhodes James, Montague, 20  
 Ribaudo, Vera, 370  
 Riccò, Laura, 340  
 Ricorda, Ricciarda, 331  
 Ricotta, Veronica, 105, 157  
 Righettini, Angelo, 214  
 Righettini, Girolamo, 214  
 Rigo, Paolo, 190  
 Rigobello, Giorgio, 233-34, 237, 240, 243  
 Rigoli, Luigi, 36  
 Rinuccini, Cino, 194  
 Robecchi, Marco, 233-34, 236, 243  
 Roddewig, Marcella, 133-35  
 Roelli, Philipp, 95  
 Roggia, Carlo Enrico, 365  
 Rohlfs, Gerhard, 159, 233, 237, 243  
 Rolli, Paolo, 323  
 Romanelli, Martina, 277, 318, 320, 394  
 Romanini, Fabio, 134  
 Romei, Danilo, 378, 381-82  
 Romei, Giovanna, 215, 243  
 Roncen, Francesco, 182  
 Ronchi, Gabriella, 144  
 Ronsard, Pierre de, 300  
 Ropa, Giampaolo, 22  
 Rosa, Gabriele, 235, 243  
 Rossetto, Laura, 363  
 Rossi, Antonio (tipografo), 318, 325  
 Rossi, Daniella, 245  
 Rossi, Federico, 124  
 Rossi, Giulia, 287, 297, 317  
 Rossi, Luca Carlo, 132  
 Rossi, Paolo, 111  
 Rossi, Vittorio, 238, 243, 251  
 Rostagno, Enrico, 135  
 Roszkowska, Wanda, 331  
 Rovere, Serena, 16  
 Rubens, Pieter Paul, 304  
 Rucellai, Bernardo, 383  
 Rucellai, Cosimo, 383-84  
 Rucellai, Giovanni, 383  
 Russo, Emilio, 174  
 Ruzante (il), vd. Beolco, Angelo  
 Saalbach, Giorgio, 275, 321  
 Sacchetti, Franco, 194  
 Sacchi, Luca, 125  
 Sacrobosco, Giovanni, 118, 135  
 Sadoleto, Jacopo, 378-79  
 Saenger, Paul, 20  
 Salterelli, Lapo, 188, 193, 195, 198, 205  
 Salvadori, Angelo (tipografo), 247  
 Salvatore, Tommaso, 172  
 Salvi, Giampaolo, 87, 161  
 Salviati, famiglia, 375, 382, 384  
 Salviati (il), Cecchino vd. De Rossi, Francesco (Cecchino), "il Salviati"  
 Salviati, Alamanno, 382  
 Salviati, Anton Maria (sec. XVI-XVII), 389  
 Salviati, Anton Maria (sec. XVII-XVIII), 387, 390  
 Salviati, Caterina, 384  
 Salviati, Giovanni di Jacopo, 375-76, 378-87, 389-90, 396  
 Salviati, Jacopo (padre di Giovanni), 376, 382, 384-85  
 Salviati, Jacopo (nipote di Giovanni), 377  
 Salviati, Piero, 386  
 Salvini, Anton Maria, 319, 321, 323  
 Salvioni, Carlo, 13  
 Sanadon, Noël Etienne, 322  
 Sandal, Ennio, 244  
 Sanga, Glauco, 241  
 Sannazaro, Jacopo, 306  
 Sannia Nowé, Laura, 356  
 Santini, Antonio (tipografo), 36  
 Sardi, Tommaso, 390  
 Sattin, Antonella, 15  
 Savino, Giancarlo, 134  
 Savioli, Agostino, 332, 335, 345, 349, 355  
 Saviozzo (il) vs. Serdini, Simone  
 Saxl, Fritx, 116  
 Scannapieco, Anna, 330, 332, 340-41, 343-47, 349-50, 352-54, 356, 363  
 Scarlino Rolih, Maura, 35  
 Scarpa, Emanuela, 250  
 Scarsella, Alessandro, 219, 243  
 Schiaffini, Alfredo, 157  
 Schiavon, Chiara, 242  
 Schio, Bernardo, 246  
 Schiopi, Augustino, 215  
 Schmitz-Kallenberg, Ludwig, 380  
 Schweickard, Wolfgang, 242, 251

- Scipione Emiliano, Publio Cornelio (l'Africano), 305, 307  
 Scolari, Antonio, 124  
 Scuricini Greco, Maria Luisa, 37  
 Secco Suardo, Bartolomeo, 34  
 Segarizzi, Arnaldo, 39  
 Segre, Cesare, 54, 109  
 Seidl, Christian, 13  
 Sella, Pietro, 237, 244  
 Seneca, Lucio Anneo, 295, 327, 371  
 Sennuccio del Bene (Sennuccio Benucci), 172, 186-87, 193-95, 200, 206  
 Serdini, Simone (il Saviozzo), 194  
 Serianni, Luca, 139  
 Serlio, Sebastiano, 300  
 Serra, Patrizia, 124  
 Sertorio, Quinto, 305  
 Sévigné, Marie de Rabutin-Chantal, marchesa di, 302  
 Sforza, Benedetta, 380  
 Silio Italico, 273, 317, 326-27  
 Silla, Lucio Cornelio, 305  
 Simintendi, Arrigo, 106, 108, 110  
 Simion, Samuela, 134, 258  
 Simoncelli, Paolo, 375  
 Simone da Bologna, 215  
 Simonetta, Marcello, 375, 385-86  
 Simonide, 299  
 Smith, William (tipografo), 322  
 Soave, Francesco, 364  
 Solvi, Daniele, 22  
 Sorelli, Fernanda, 10  
 Sorio, Bartolomeo, 68  
 Spaggiari, William, 265, 271  
 Speranzi, David, 36  
 Spongano, Raffaele, 184-85  
 Stazio, Publio Papinio, 293, 300, 324  
 Stefamin Alessandra, 133, 136  
 Stegagno Picchio, Luciana, 380  
 Stella, Angelo, 21, 244  
 Stern, Sacha, 118  
 Stesicoro, 299  
 Stoll, Béla, 222, 244  
 Strozzi, Carlo di Tommaso, 105  
 Stussi, Alfredo, 12-18, 29-30, 114  
 Taglioli, Maddalena, 375  
 Tamburini, Elena, 215, 244  
 Tani, Irene, 34, 106, 183  
 Tanturli, Giuliano, 127  
 Taparelli, Pietro Roberto, 294, 300, 326  
 Targioni Tozzetti, Giovanni, 36  
 Tartini, Giuseppe, 323  
 Tasso, Torquato, 291, 305, 314, 323, 351, 360  
 Taurisano, Innocenzo, 32, 34-39, 44, 81, 83, 90, 93  
 Tebaldi, Francesco, 90  
 Thomas, Antoine, 372  
 Tiepolo, Giambattista, 317  
 Tigellio Ermogene, Marco, 290, 312, 322  
 Timoteo di Miletto, 318  
 Tintoretto, Jacopo, 304  
 Tiraboschi, Antonio, 233-240, 244  
 Tobler, Adolf, 161  
 Tolomei, Claudio, 249, 381-82  
 Tolomei, Matteo di Francesco, 89  
 Tolomeo, Claudio, 118-19, 137  
 Tolomeo da Lucca, 21  
 Tomasin, Lorenzo, 16-18, 29, 213, 244, 251, 365  
 Tomasoni, Piera, 224, 237, 244  
 Tommaseo, Niccolò, 44, 166  
 Tommaso d'Aquino, santo, 60, 65-66  
 Tonelli, Natascia, 124  
 Tonello, Elisabetta, 183  
 Tongiorgi, Duccio, 265  
 Tonna, Giuseppe, 234, 236-37, 244  
 Torres, Francisco, 377  
 Toschi, Paolo, 213-14, 220, 244  
 Travi, Ernesto, 172, 379  
 Treccani, Elisa, 372  
 Trifone, Pietro, 103, 140, 153, 158, 164  
 Trissino, Giovan Giorgio, 174, 176, 381-82  
 Trolli, Domizia, 153-54, 164  
 Trovato, Paolo, 134  
 Trocò, Sonia, 174  
 Tucci, Ugo, 114-15  
 Turchi, Roberta, 329-30, 342-43, 352  
 Uberti, Fazio degli, 126, 191-95, 198, 205  
 Vaccaro, Emerenziana, 219, 244  
 Vagni, Giacomo, 385  
 Valeri, Elena, 385  
 Valgrisio, Vincenzo (tipografo), 388  
 Vallance, Laurent, 156  
 Valli, Francesco, 35

- Valori, Baccio, 369  
 Van Dyck, Antoon, 304  
 Varanini, Giorgio, 5-7, 21, 26-27  
 Varischì, Carlo, 37  
 Varotti, Carlo, 384  
 Varvaro, Alberto, 95, 129, 131  
 Vazzoler, Franco, 363  
 Venier, Domenico, 245-50, 252, 256, 259, 263-64, 394  
 Vecellio, Tiziano, 292, 304, 306, 314, 323-24  
 Venier, Maffio, 247, 250, 255-59, 262  
 Verde, Armando Felice, O.P., 377  
 Verdizzotti, Giovan Mario, 246  
 Verheijen, Luc, 71  
 Verhulst, Sabine, 223, 244  
 Verlato, Zeno, 12  
 Vernon, George John Warren, 136  
 Vescovo, Piermario, 256, 331, 357, 363  
 Vespasiano da Bisticci, 388  
 Vettori, Pietro, 172  
 Vian, Paolo, 8  
 Vignola (il) vd. Barozzi, Jacopo  
 Villa, Marianna, 382  
 Villani, Eusebio, 176  
 Villani, Giovanni, 177  
 Vinaccia, Giacomo Antonio, 332, 334, 341, 345-46  
 Virgilio Marone, Publio, 137, 267, 273, 289, 293, 300, 306, 323-24  
 Visceglia, Maria Antonietta, 380  
 Visconti, Jacqueline, 365  
 Vittori, Rodolfo, 214, 242  
 Voltolina, Giulietta, 134  
 Vulteo Mena, 311  
 Wackerbarth, August Christoph von, 288, 298, 301, 319  
 Wetstein, Jacob (tipografo), 322  
 Widmanstadt, Johann, 378  
 Wilson, Nigel Guy, 379  
 Yates, Frances Amelia, 111  
 Zabagli, Franco, 127  
 Zaccagnini, Guido, 190  
 Zaccarello, Michelangelo, 372  
 Zaggia, Massimo, 110, 233, 244  
 Zaja, Paolo, 178  
 Zaltiero, Bolognino (tipografo), 246  
 Zambrini, Francesco, 109  
 Zamponi, Stefano, 133, 372  
 Zamuner, Ilaria, 124  
 Zanato, Tiziano, 152-53, 155, 162, 182-83  
 Zancani, Diego, 234, 238, 244, 248  
 Zane, Giacomo, 246  
 Zaniol, Alessandro, 349, 352, 354, 356, 362  
 Zanobi da Strada, 65  
 Zappella, Giuseppina, 219, 244  
 Zardin, Danilo, 385  
 Zarra, Giuseppe, 128, 154  
 Zarri, Gabriella, 33  
 Zatta, Antonio, 332, 337, 341, 345, 354, 356  
 Zava, Alberto, 331  
 Zeno, Apostolo, 249  
 Ziano, Carlo, 244  
 Zilioli, Alessandro, 246  
 Zilli, Ilaria, 326  
 Zimei, Francesco, 7  
 Zinelli, Fabio, 124  
 Zoilo, 382  
 Zorzi, Ludovico, 213, 217, 220, 234, 240, 244

## INDICE DEI MANOSCRITTI

### BERGAMO

- Biblioteca Civica "Angelo Mai"  
MA 113 (già Δ. 7. 45) (B): 33-34, 44,  
46-51, 54-55, 58, 64-66, 68-74,  
83-91, 94-101  
MA 145 (già Ψ. 2. 41): 214

### BERLIN

- Staatsbibliothek  
Hamilton 424: 258

### BOLOGNA

- Biblioteca Universitaria  
201 (B): 5, 7-8, 18, 20-27  
438 (Bo1): 34, 43, 46-48, 54-55, 58-  
59, 65-66, 68-71, 77, 86, 90-91,  
94, 96-101  
1289 (Bo<sup>1</sup>): 173, 195, 197, 199, 204  
1739 (Bo<sup>3</sup>): 195, 207  
2448: 193  
2845 (già lat. 1525; ital. 1532)  
(Bo2): 33-34, 43, 46-51, 53-55,  
58-59, 63, 65-66, 68-73, 81, 83-  
84, 86-87, 90-94, 96-98, 100-1

### CAMBRIDGE

- Trinity College Library  
R.3.28: 248  
University Library  
Additional 565: 377

### CAMBRIDGE (MA)

- Harvard University, Houghton Library  
Ital. 61: 125

### CITTÀ DEL VATICANO

- Archivio Apostolico Vaticano  
Segr. Stato, Nunziatura di Francia I:  
385

- Biblioteca Apostolica Vaticana  
Archivio Salviati, 211: 379  
Barberiniano lat. 4035 (B<sup>2</sup>): 195, 206  
Barberiniano lat. 4063 (Vat1): 39,  
41, 43, 46-48, 52-58, 65-66, 68-  
71, 77, 86, 90-91, 94, 96-101  
Barberiniano lat. 4086: 105  
Chigiano L. IV. 110 (C<sup>6</sup>): 195, 206  
Chigiano L. IV. 122: 186  
Chigiano L. IV. 131 (C<sup>4</sup>): 195-96,  
200-1, 203-4, 206-7  
Chigiano L. V. 168: 133  
Chigiano L. VII. 254 (Vat2): 39, 43,  
46-48, 52-58, 65-66, 68-71, 77,  
86, 90-91, 94, 96-101  
Chigiano L. VIII. 301 (C<sup>11</sup>): 195, 198  
Chigiano L. VIII. 305 (C<sup>1</sup>): 173, 179-  
80, 185, 189-90, 194, 197, 201,  
204, 207  
Chigiano M IV. 142 (C<sup>3</sup>): 195, 198  
Urbinate lat. 197: 388  
Vaticano gr. 2177: 389  
Vaticano gr. 2223: 389  
Vaticano lat. 3213 (V<sup>3</sup>): 195-97, 199-  
206  
Vaticano lat. 3214 (V<sup>2</sup>): 173, 178,  
189-90, 195, 197, 207

- Vaticano lat. 3793 (V<sup>1</sup>): 195, 197  
 Vaticano lat. 8174: 116
- EINSIEDELN**
- Stiftsbibliothek  
 364 (già 385): 135, 138
- FERRARA**
- Biblioteca Comunale Ariostea  
 II 303: 9
- FIRENZE**
- Accademia della Crusca, Biblioteca  
 ms. 53 (Bart): 171, 173, 184-95, 202,  
 393
- Archivio del Convento di Santa Maria  
 Novella  
 I.B.59: 390
- Archivio di Stato  
 Carte Strozziiane, ser. I, 152: 381  
 Carte Strozziiane, ser. I, 154: 381  
 Carte Strozziiane, ser. I, 156: 381  
 Carte Strozziiane, ser. I, 157: 390
- Biblioteca Marucelliana  
 C. 267: 127, 129
- Biblioteca Medicea Laurenziana  
 41.24: 390  
 40.46: 191  
 42.22: 131  
 73.47: 370  
 73.50: 369, 373  
 73.51: 370  
 89 sup. 35 (L): 9, 10, 13, 20-26, 28-  
 29  
 89 sup. 100 (F1): 34, 41, 43, 46-48,  
 50, 54-55, 58, 62-63, 65-66, 68-  
 71, 77, 84, 86, 90-91, 94, 96-101  
 90 inf. 37 (L37): 185-87, 189, 193,  
 195-200, 202-5
- Acquisti e doni 800 (AD 800), già  
 San Gimignano, Spedale di Santa  
 Fina, 98, poi Biblioteca Comunale,  
 374: 369, 371-374, 395-96
- Ashburnham 1600 (F2): 34, 43, 46-  
 48, 54-55, 58, 65-66, 68-71, 77,  
 86, 90-91, 94, 96-99, 101
- Biscioni XXI (F3): 35, 43, 46-49, 52,  
 54-55, 58-59, 62, 64-72, 77, 86-  
 87, 90-91, 94, 96-102
- Biscioni XXII (F4): 35, 43-44, 46-48,  
 50-55, 58-59, 61, 65-66, 68-71,  
 73, 81, 83, 86, 90-94, 96-98,  
 100-1
- Conventi soppressi 148/2 (= *Zibaldone Andreini*): 123-27, 129-30,  
 138
- Gaddi reliqui 198 (Gd): 195, 205
- Gaddi reliqui 217 (LG): 7, 18, 20-28
- Redi 9: 188
- San Marco 67: 388
- Strozzi XXXI (F5): 35, 43, 46-48,  
 54-55, 58-61, 65-66, 68-71, 77,  
 86, 90-91, 94, 96-101
- Tempi 2: 130
- Biblioteca Nazionale Centrale  
 II. III. 47: 105-8, 110, 113-15, 117,  
 120, 125-26, 128-29, 131, 392
- II. IX. 55: 135-36
- Banco rari 17: 390
- Banco rari 46: 390
- Banco rari 217 (P): 195, 200-1
- Conventi soppressi F. V. 300 (FN1):  
 35, 43, 46-48, 52-55, 58, 62, 65-  
 66, 68-72, 77, 84, 86, 90-91, 94,  
 96-101
- Conventi soppressi G. II. 1501: 126
- Conventi soppressi J. V. 29: 133
- Landau Finaly 41 (FN2): 35, 41, 43,  
 46-48, 52, 54-55, 58, 64-71, 75,  
 77-78, 85, 87, 89-92, 94, 96-  
 101, 103
- Magliabechiano VII. 40: 128
- Magliabechiano VII. 1030: 217
- Magliabechiano VII. 1168: 128
- Magliabechiano VII. 1192 (Mg): 195,  
 206
- Magliabechiano XI. 88: 112

- Magliabechiano XV. 78: 370
- Magliabechiano XXXV. 76 (FN3):  
35, 43, 46-50, 52-55, 58-61, 65-  
66, 68-71, 73, 83, 86, 90-94, 96-  
98, 100-1
- Magliabechiano XXXV. 77 (FN4):  
36, 42-43, 46-48, 54-55, 58-59,  
63-66, 68-71, 73, 77, 86, 90-91,  
94, 96-101
- Palatino 55 (FN5): 36, 43, 46-48,  
52, 54-55, 58, 64-72, 75-77, 85,  
87, 90-91, 94, 96-100
- Palatino 204 (Pal<sup>1</sup>): 173-74, 176,  
178-82, 184-95, 202, 392-93
- Palatino 313: 134
- Palatino 559: 369
- Palatino E. 6. 6. 38 (postillato): 174
- Biblioteca Riccardiana  
45: 389  
683: 120, 123  
1013: 113  
1036: 133  
1118 (R118): 195, 198, 200-4, 206-  
7  
1267 (FR1): 36, 43, 46-48, 54-55,  
58-59, 63-66, 68-71, 77, 86, 90-  
91, 94, 96-101  
1391 (FR2): 36, 43, 46-48, 54-55,  
58-59, 62, 65-66, 68-71, 77, 86,  
90-91, 94, 96-101  
1392 (FR3): 37, 43, 46-48, 52-56,  
58, 65-66, 68-71, 77, 86, 90-91,  
94, 96-101  
2175: 370  
2500: 370  
2257: 370
- GRAZ  
Universitätsbibliothek  
777: 41
- GREENWICH
- National Maritime Museum  
NVT. 19: 115
- LONDON
- British Library  
Additional 5423: 389  
Additional 12197: 245, 247-48
- MADRID
- Biblioteca Nacional de España  
1458: 370
- MILANO
- Biblioteca Francescano-cappuccina Pro-  
vinciale  
A 11 (M): 33, 37, 43, 46-48, 50-55,  
58, 65-66, 68-71, 73, 81, 83-88,  
90-94, 96-98
- Biblioteca Trivulziana  
1058: 189-90  
L 1144 (postillato): 171, 173
- MODENA
- Biblioteca Estense Universitaria  
It. 104 = a. T. 6. 5 (Mo): 32-33, 37,  
41-43, 46-48, 52, 54-55, 58, 64-  
72, 75, 77-80, 85, 87, 90, 103  
It. 747 = a. V. 8. 6: 134  
It. 952 = a. S. 9. 18: 214
- NAPOLI
- Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele  
III”  
VIII G 5: 388
- OXFORD
- Bodleian Libraries  
Auctarium 2R. 7. 12 (postillato): 174  
Canonici Ital. 283 (O): 37, 43-44,  
46-56, 58, 65-66, 68-73, 77, 83-  
88, 90-91, 94-101

## PADOVA

## Biblioteca Civica

C. P. 1156 (postillato): 178

## PARIS

## Bibliothèque nationale de France

It. 111 (P): 33, 38, 43, 46-48, 52, 54-55, 58, 65-66, 68-71, 77, 86, 90-91, 94, 96-101

It. 554 (Par): 185-87, 189, 195-200, 202-5

## PAVIA

## Biblioteca Universitaria

Aldini 441: 111

## PIACENZA

## Archivio Capitolare di S. Antonino

Sagrestia, Libri dei conti, 1351-1364  
[T.V.3]: 29-30

## PISA

## Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico

Archivio Salviati, misc. I, filza 213, fasc. 25: 384, 386-87

## ROMA

## Biblioteca Casanatense

292 (R1): 31-33, 38, 41-43, 45-48, 52, 54-55, 58, 64-71, 75, 77, 80-99, 100-3

433 (Ca): 180, 186-87, 192, 195, 200-4, 206-7

## Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani

CISC 1 (R2): 38, 41, 43, 46-48, 52-55, 58, 64-72, 75-80, 85, 87-88, 90-103

## Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana

953 (R3): 38, 41, 43-44, 46-49, 52, 54-55, 58, 64-73, 77, 85, 87, 90-91, 94, 96-102

Corsiniano 612 (55. K. 1): 390

## Biblioteca Nazionale Centrale

68. 13. A. 26 (postillato): 181

## SAN GIMIGNANO

## già Spedale di Santa Fina

23: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 378

30: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 385

32: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 387

34: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 389

39: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 394

67: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura

98: vd. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni, 800

102: vd. San Gimignano, Biblioteca Comunale, 168

## Biblioteca Comunale

Archivio dello Spedale di Santa Fina, 189: 370

Archivio dello Spedale di Santa Fina, 191 bis: 371, 373

168 (già Spedale di Santa Fina, 102): 369-71

374: vd. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni, 800

378 (già Spedale di Santa Fina, 23): 374

385 (già Spedale di Santa Fina, 30): 374

387 (già Spedale di Santa Fina, 32): 374

389 (già Spedale di Santa Fina, 34): 374

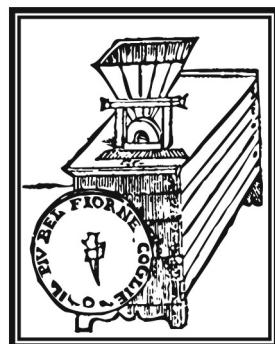
- 394 (già Spedale di Santa Fina, 39):  
374
- senza segnatura (già Spedale di Santa Fina, 67): 374
- SIENA
- Biblioteca Comunale degli Intronati
- I.VI.13 (S2): 39, 41, 43-44, 46-48, 52-55, 58, 64-75, 77, 85, 87-91, 94, 96-101
- T. II. 9 (S1): 31-33, 38, 41-43, 46-48, 50-55, 58, 64-75, 77, 83-85, 87, 89-91, 94, 96-102
- TREVISO
- Biblioteca Comunale
- 214 (Tv): 41-42, 46-47, 50, 54-55, 65-66, 69-72, 83-85, 88, 90-92, 94-96, 99
- 1612: 128
- Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 1, fasc. 2: 270, 275
- Fondo Algarotti, ms. 1257B, cart. 5, fasc. 27: 267, 275, 318
- VENEZIA
- Archivio di Stato
- Miscellanea codici, Storia veneta (Genealogie Barbaro), 17-23: 246
- Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, Atti, 795, 6 sett. 1550: 247
- Biblioteca Nazionale Marciana
- It. IV 170 (= 5379): 115
- It. IX 173 (= 6282): 247
- It. IX 191 (= 6754) (Mc<sup>1</sup>): 187, 195, 200, 202-3, 206-7
- It. IX 217 (= 7061): 247
- It. IX 248 (= 7071) (M1): 247-49, 261, 394
- It. IX 491 (= 7092) (Mc<sup>7</sup>): 195, 203-4
- It. IX 492 (= 6297) (M2): 248-49, 254, 394
- It. X 369 (= 7221): 174, 181
- It. Z 9 (= 4790) (Ve): 39, 43, 46-48, 52-58, 65-66, 68-71, 77, 86, 90-91, 94, 96-101
- It. Z 57 (= 4750): 134
- Lat. IX 192 (= 9763) (Vl): 41, 46, 50, 54, 55, 65-66, 69-72, 83-85, 88, 90-92, 94-96, 99





ACCADEMIA DELLA CRUSCA

## BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA



ANNO  
**MMXXIII**



## INDICE

Notizie sull'Accademia (CLAUDIO MARAZZINI) . . . . .	pag. 421
Lutti in Accademia . . . . .	» 441
Albo degli Accademici Ordinari . . . . .	» 443
Albo degli Accademici Corrispondenti. . . . .	» 444
Albo degli Accademici Onorari . . . . .	» 444
Associazione Amici dell'Accademia della Crusca . . . . .	» 446



## NOTIZIE SULL'ACCADEMIA

2022

Attività istituzionali previste come obbligatorie dallo Statuto

*Si sono svolte in presenza le quattro tornate accademiche canoniche previste dallo statuto. Esse sono state dedicate ai seguenti temi:*

*- Prima tornata accademica dell'anno, martedì 5 aprile 2022: «Un frammento di 'canzone di donna' in volgare dell'alto medioevo», con relazioni di Antonio Ciaralli e dell'accademico Vittorio Formentin. A seguire, si è svolta una tavola rotonda tra gli accademici a proposito delle relazioni, con interventi di Lino Leonardi, Pär Larson, Antonio Ciaralli, Vittorio Formentin.*

*- Seconda tornata accademica dell'anno, lunedì 9 maggio 2022: «I vocabolari del vero», con interventi di Silvia Morgana e Giuseppe Polimeni, Lorenzo Coveri, Annalisa Nesi, Rita Fresu, Patricia Bianchi, Gabriella Alfieri e Rosaria Sardo; è seguita la presentazione del progetto VIVer «Vocabolario dell'italiano verista».*

*- Terza tornata accademica dell'anno, giovedì 19 maggio 2022: prima giornata del Convegno internazionale di studi «Firenze per Luigi Meneghelli», con interventi dell'accademico Gianluigi Beccaria, di Mario Barenghi (Università Milano Bicocca), di John Scott (University of Western Australia).*

*- Quarta tornata accademica dell'anno, martedì 21 giugno 2022: «In ricordo di Domenico De Robertis, a un secolo dalla nascita», con interventi di Nadia Ebani, Giuseppe Marrani, Lino Leonardi, Claudio Ciociola, e un ricordo di Teresa De Robertis.*

*Alle tornate, tutte aperte al pubblico, sono stati invitati gli accademici ordinari e quelli corrispondenti.*

*Si sono svolti in presenza i Collegi accademici ordinari (29 aprile e 21 giugno), per l'approvazione dei bilanci, e i collegi straordinari per l'elezione di nuovi accademici (29 aprile e 21 giugno). Nel collegio straordinario del 29 aprile 2022 sono stati eletti accademici ordinari Claudio Ciociola, Federigo Bambi, Claudio Giovanardi, Riccardo Gualdo, Ivano Paccagnella, Carla Marello, Maria Luisa Villa; sono stati eletti accademici corrispondenti Marco Biffi, Massimo Palermo, Lorenzo Tomasin, Gaetano Berruto, Enrico Testa, Anna Maria Thornton, Stefano Carrai, Paolo Squillaciotti; sono stati eletti accademici corrispondenti esteri Franz Rainer, Manuel Carrera Diaz, Wen Zheng, Giovanni Rovere. Nel collegio straordinario del 21 giugno 2022*

*è stato eletto Vicepresidente (su posto vacante per il decesso del prof. Aldo Menichetti) l'accademico Paolo D'Achille. Nello stesso collegio l'accademico Federigo Bambi è stato scelto come membro del Direttivo. Le riunioni del Consiglio Direttivo si sono svolte in forma telematica, con notevole diminuzione dei costi, avvalendosi del regolamento approvato nel 2020.*

*Si rammenta che gli Accademici, compresi coloro che ricoprono cariche statutarie, cioè il Direttivo e il Presidente, non hanno usufruito di alcun compenso, nemmeno in forma di gettone di presenza o altro emolumento simile di qualsiasi genere, fatti salvi i rimborsi delle spese vive documentate per la partecipazione alle attività del collegio e del consiglio, alle attività culturali in Accademia e per le missioni.*

*Nel corso dell'anno, sono deceduti gli accademici ordinari Aldo Menichetti (Vicepresidente), Paolo Grossi, Luca Serianni, l'accademico corrispondente italiano Luciano Agostiniani e l'accademico corrispondente straniero Harald Weinrich.*

#### Amministrazione

*Nel corso del 2022 si sono concluse le seguenti procedure concorsuali:*

*- Selezione pubblica per titoli e colloquio per l'assunzione del Segretario amministrativo dell'Accademia; la vincitrice della selezione è stata assunta in data 1° ottobre 2022, con contratto a tempo pieno e determinato con durata di cinque anni rinnovabili una sola volta.*

*- Concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di una unità appartenente all'area C, posizione economica C1, con profilo di funzionario archivista; la vincitrice del concorso è stata assunta in data 1° giugno 2022, con contratto a tempo pieno e indeterminato.*

*- Concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di una unità appartenente all'area B, posizione economica B1, con profilo di coadiutore amministrativo-contabile; la vincitrice del concorso è stata assunta in data 1° ottobre 2022, con contratto a tempo pieno e indeterminato.*

*Il concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di un'unità appartenente all'area C, posizione economica C1, con profilo di funzionario amministrativo-contabile, non ha avuto esito positivo, dato che nessun candidato è risultato idoneo. Il Consiglio direttivo ha approvato un nuovo bando di concorso nell'ottobre 2022; la conclusione del concorso è prevista per metà 2023.*

*Non si può non esprimere grande soddisfazione per questo risultato, che mette l'Accademia in condizioni migliori per operare con efficienza.*

### La sede

Conservazione della sede. *L'Accademia della Crusca ha sede nella Villa medicea di Castello, importante edificio storico che fa parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco. L'Accademia ha svolto anche nel 2022 la manutenzione ordinaria e straordinaria, come previsto dalla concessione del Demanio. Non è ancora giunta a conclusione la procedura per la certificazione per la prevenzione incendio, presentata ai vigili del fuoco, ma rallentata dalla successiva richiesta di varianti, e soprattutto dalla necessità di adeguare l'impianto antincendio della sala di consultazione della Biblioteca. Nel corso del 2022 è stato ottenuto dal Ministero della Cultura, con un co-finanziamento dell'Accademia, un consistente finanziamento per il restauro della Villa medicea. Il restauro, svolto secondo il progetto elaborato dall'architetto Scelza della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio, interessa le facciate, il cortile e le coperture della Villa. Nel corso del 2022 sono state concluse le procedure relative agli appalti per il Restauro delle facciate, del cortile e delle coperture, e per i lavori di adeguamento e messa a norma dell'impianto antincendio della Biblioteca, con l'aggiudicazione e la firma dei contratti per entrambe le procedure. La conclusione dei lavori di restauro della Villa è prevista per i primi mesi del 2024, mentre l'impianto antincendio sarà installato entro maggio 2023. I lavori per l'adeguamento dell'impianto erano previsti per l'anno 2022, ma sono stati rimandati a causa del ricorso amministrativo di una delle ditte che hanno concorso all'appalto, ricorso poi respinto dal TAR di Toscana. Ecco i fatti in dettaglio: il 4 novembre 2022 è stato presentato un ricorso al TAR della Toscana da una ditta che l'Accademia aveva escluso dalla procedura per incongruità dei costi di manodopera indicati e per mancata giustificazione dei risparmi. Il ricorso è stato respinto e in parte ritenuto inammissibile dal TAR con sentenza del 29 novembre 2022, e quindi l'Accademia ha potuto procedere con l'aggiudicazione all'unica altra impresa concorrente che ha fornito giustificativi congrui in ordine al costo della manodopera.*

Foresteria. *La foresteria è utilizzata da studiosi di tutto il mondo. I soggiorni avvengono anche in virtù di convenzioni con istituzioni internazionali, oltre che in occasione di premiazioni ed eventi. Come ovvio, nel 2022 si è continuata la normale manutenzione della foresteria, dopo l'interruzione del servizio resasi necessaria nel 2020-2021 a causa dell'emergenza sanitaria. Purtroppo nell'estate del 2022 si è verificato un disservizio dell'impianto di condizionamento, ormai da sostituire totalmente. Ripetute indagini tecniche hanno ormai dimostrato che l'impianto non è affidabile ed è soggetto a continui e imprevedibili guasti, per cui la foresteria di fatto non è risultata utilizzabile nei mesi caldi. Si è provveduto a riattivare il servizio della sala destinata alla pausa pranzo dei dipendenti, con le relative salette annesse per riunioni di piccoli gruppi.*

### Biblioteca

*Ribadiamo come in ogni nostra Relazione che la Biblioteca dell'Accademia della Crusca risulta la più ricca biblioteca nel settore degli studi linguistico-filologici sulla nostra lingua, che è frequentata da ricercatori, dai collaboratori dell'OV (CNR) e da utenti italiani e stranieri. La Biblioteca conta oltre 156.000 volumi, mantiene l'abbonamento a tutte le riviste significative del settore, italiane e straniere, possiede e preserva un patrimonio di grande pregio.*

*La Biblioteca è stata regolarmente aperta al pubblico e tutti i servizi sono rimasti attivi, pur con la limitazione, dal 22 novembre, dei posti disponibili agli utenti, a causa della chiusura temporanea della sala di lettura, per ragioni di sicurezza legate al protrarsi dei lavori per la messa a norma della sala stessa. Dal dicembre 2022, poi, il già esiguo personale della biblioteca è ulteriormente diminuito per il pensionamento del Funzionario bibliotecario. Nel corso dell'anno la Biblioteca, attraverso prestiti dedicati, ha dato il proprio contributo all'allestimento di importanti mostre svoltesi a Firenze: «Dall'Inferno all'Empireo. Il mondo di Dante tra scienza e poesia» (Palazzo Pitti, conclusa il 29 maggio 2022) con un esemplare della «Commedia» di Dante (l'ed. di Crusca del 1595); «Mostra del Museo della Lingua Italiana» (conclusa il 6 ottobre) con un esemplare della quarantana dei «Promessi Sposi» e con le «Prose della volgar lingua del Bembo» (ed. 1525). Segnaliamo che nel corso dell'anno si è svolto il bando di gara per la fornitura di abbonamenti a collane e riviste italiane e straniere, mentre la biblioteca ha potuto usufruire, per il terzo anno consecutivo, di un ulteriore contributo all'acquisto di monografie cartacee moderne grazie ai fondi del Ministero per le biblioteche. È proseguita l'acquisizione digitale della raccolta dei neocitati, iniziata nell'autunno 2017, finalizzata alla realizzazione di una banca dati a uso interno dell'Istituto OVI, nonché alla tutela e salvaguardia dell'importante raccolta: nel corso dell'anno sono state eseguite circa 31.000 scansioni. Anche nel 2022 è stata redatta, a cura di Francesca Carletti, la bibliografia delle Accessioni di interesse lessicografico (2021-2022), pubblicata all'interno del volume 39 (2022) degli «Studi di Lessicografia Italiana». Non è stato invece possibile portare a termine, a differenza di quanto previsto nella relazione programmatica, le «Linee guida per la catalogazione semantica del libro antico». Il gruppo di lavoro (Biblioteca Nazionale di Firenze e Accademia della Crusca) ha potuto infatti riunirsi solamente quattro volte nel corso dell'anno, a partire dal marzo/aprile: è stato comunque elaborato un programma, condiviso e controllato, sia di revisione generale del lavoro svolto (bozza delle linee guida e oltre 250 schede bibliografiche di analisi semantica) e sia di quello ancora da svolgere per poter arrivare ad una conclusione del progetto entro il 2023. Durante il 2022 la Biblioteca è stata contattata da Stefania Gitto, responsabile del Centro di Documentazione Musicale Toscano (<http://www.cedomus.toscana.it/>), per*

*collaborare alla mappatura delle raccolte di musica a stampa e manoscritta presenti sul territorio, all'interno del progetto di censimento dei fondi librari della Regione Toscana. Individuato nel patrimonio librario dell'Accademia un cospicuo numero di testi antichi e moderni di interesse musicale, sono iniziati la mappatura e il censimento a cura di Marta Ciuffi. Si è deciso di redigere per prima la scheda di censimento del Fondo dei Citati ([http://www.cedomus.toscana.it/web-db/?idscheda=629&val\\_search=](http://www.cedomus.toscana.it/web-db/?idscheda=629&val_search=)), per la sua singolare importanza nella storia della Crusca. A seguire saranno redatte le schede sui restanti volumi antichi (Rari e Vecchio fondo) e sul materiale librario moderno. Infine, nel portale dedicato ai Manoscritti della Crusca, è stato pubblicato il primo quaderno della importante e prima sconosciuta traduzione in cinese della «Commedia» di Agostino Biagi (il manoscritto è stato generosamente donato nel 2022 dalla proprietaria signora Carocci, ed ha subito suscitato grande interesse tra gli studiosi).*

#### Archivio

*Con l'assunzione nel 2022 della funzionario archivista, non solo le attività dell'Archivio previste sono state portate a termine, ma sono anche iniziati nuovi lavori di cognizione e di inventariazione. Per le attività previste, si è conclusa positivamente la collaborazione con lo SDIAF, che ha provveduto a incaricare una archivista per il fondo “Carteggi moderni”. È poi continuato il lavoro sull'imponente fondo dei documenti preparatori per la quinta edizione del Vocabolario; in particolare sono stati inventariati e descritti gli spogli di Luigi Fiacchi il Clasio e di Vincenzo Follini; particolare attenzione è stata dedicata alla scatola intitolata «Compilazione del “Vocabolario”. Lettera P», per un totale di 819 cc., che contiene le schede preparatorie e inedite dei lemmi della lettera P da p a passetto, cioè di quei lemmi che furono scartati in un secondo momento e che non sarebbero stati accolti nella quinta edizione, anche se fosse continuata. Si è proseguita l'attività di riordino e di descrizione del fondo della corrispondenza di Carlo Alberto Mastrelli (1923-2018). Per il Fondo Mazzoni (1925-2007), si è proceduto all'attività di riordino e di controllo delle carte di Pio Rajna, ivi conservate. Nello specifico è iniziato un impegnativo lavoro di riordino e di inventariazione della consistente corrispondenza di Pio Rajna, conservata in 10 schedari lignei con un ordine alfabetico approssimativo. Attualmente è stata ordinata per mittente tutta la corrispondenza per la lettera A e inventariate e descritte 50 lettere.*

*Per la corretta conservazione del patrimonio dell'Archivio è continuato il progetto di digitalizzazione dei volumi della Sottoserie «Verbali moderni», che contiene 27 volumi per il periodo 1812-1992: sono 18 i volumi già riprodotti, 5 dei quali, quelli ottocenteschi, già leggibili e consultabili in «Archivio Digitale» (il progetto si pone in “continuità” con la digitalizzazione già avvenuta, e pubblicata in «Archivio Digitale», dei «Diari antichi» cin-*

*que-settecenteschi).* Sempre nell'ambito della tutela del patrimonio archivistico dell'Accademia è stato affidato il servizio di restauro del vol. III della «Bella copia del Vocabolario» (1612). Grazie al sostegno dell'Associazione «Amici della Crusca» è stato affidato il servizio di restauro dei mss. «Memorie storiche dell'Accademia della Crusca» (1583c-1591) e «Lettera di Lionardo Salviati a Benedetto Varchi» (4 marzo 1564).

Per quanto riguarda le attività non previste nella Relazione preventiva, ma iniziata nel 2022, si segnalano: l'ordinamento, inventariazione e descrizione del Fondo Leone Vicchi (1848-1915), che consta di ben 63 cassette lignee originali e fu donato dagli eredi di Adelia Noferi nel 2014. Si tratta di una raccolta di documenti straordinaria. In particolare sono conservati voluminosissimi carteggi destinati a Giuseppe Manuzzi (il fondo contiene, fra l'altro, anche autografi di Antonio Cesari). Una prima, parziale schedatura era stata realizzata qualche anno fa. Ora si è arrivati a ordinare, inventariare e descrivere 15 cassette. Contestualmente hanno preso avvio i lavori sui fondi di Maria Luisa Altieri Biagi (1930-2017) e di Francesco Pagliai (1893-1976), che fu per circa trent'anni segretario e cancelliere dell'Accademia. Si ricorda inoltre l'acquisizione, dalla Libreria Gonnelli e su indicazione della Soprintendenza archivistica della Toscana, di alcuni manoscritti di Giuseppe Manuzzi. Tutti i lavori sopraelencati di inventariazione e descrizione dei documenti sono pubblicati in Rete e fruibili al pubblico in «Archivio Digitale». Sono state anche implementate, grazie a nuove ricerche, alcune schede del «Catalogo degli Accademici» in Rete. Si segnala, infine, che dal novembre 2022 è iniziata, con soddisfacente successo, una rubrica «social» dedicata ai documenti d'Archivio: una volta al mese viene pubblicato un documento d'archivio; i primi due sono stati dedicati rispettivamente alla «Bella copia del Vocabolario» (1612) e alla lettera di Giacomo Leopardi del 1832.

#### Attività editoriale

È proseguita la pubblicazione delle tre Riviste scientifiche di classe A dell'Accademia, ed è continuata la stampa del foglio periodico «La Crusca per voi», la pubblicazione «on line» di ArchiDATA e della nuova rivista elettronica «Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete», nata nel 2017. Nel corso del 2022 sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Lionardo Salviati, «Avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron», a cura di Marco Gargiulo (vol. I) e Francesca Cialdini (vol. II).

«Leonardo, la scrittura infinita. «Lingua italiana, ingegno e ingegneri»», XII edizione Piazza delle lingue, Firenze 30 -31 ottobre 2019, a cura di Andrea Felici e Giovanna Frosini.

Jacqueline Visconti, «Studi su testi giuridici. Norme, sentenze, traduzione».

«Il formulario notarile di Pietro di Giacomo da Siena e Donato di Becco da Asciano», a cura di Laura Neri.

*«Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)», Ristampa anastatica delle edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici, a cura di Silvia Paialunga.*

*«Il trattato de' colori de gl'occhi di Giovan Battista Gelli», con l'originale latino di Simone Porzio, a cura di Elisa Altissimi.*

*«La Crusca alla radio. Tradizione toscana in 100 parole», a cura di Marco Biffi e Matilde Paoli.*

*Per superare l'arretrato nei libri già in corso di consegna e in fase redazionale, se necessario, si è fatto ricorso al supporto redazionale di una ditta esterna, come si è fatto in forma sperimentale nel 2021 con il libro che raccoglie gli atti dell'incontro del 2018 organizzato con la Rappresentanza Italiana della Commissione europea. Il bando per le nuove pubblicazioni approvate dal Direttivo dopo la debita istruttoria di valutazione sarà emanato solo dopo che sarà stata normalizzata la situazione arretrata.*

*Nella “Settimana della lingua italiana nel mondo 2022” l'Accademia ha prodotto un nuovo libro elettronico su «L'italiano e i giovani», curato dalla prof.ssa Nesi, con la consueta intesa con il Ministero per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale.*

*Si è felicemente sviluppata la collaborazione avviata con la casa editrice Mondadori per un volume di circa 250 pagine curato e ideato dal Direttivo dell'Accademia. Nel 2022 è stato così pubblicato il volume «Giusto, sbagliato, dipende», curato da Paolo D'Achille e Marco Biffi, che ha avuto un notevolissimo successo.*

#### Attività strategica: i tre progetti qualificanti

*I tre progetti prioritari rispetto agli interessi dell'Accademia sono i medesimi dell'anno passato. Sono i seguenti:*

1. *Vocabolario dantesco.*
2. *Vocabolario dell'italiano postunitario VoDIM, con ArchiDATA.*
3. *Osservatorio degli europeismi e AEM («Atlante degli Europeismi Moderni»).*

#### 1. Vocabolario dantesco

*Nel corso del 2022 il Vocabolario Dantesco (VD), frutto della collaborazione fra l'Accademia della Crusca e l'OVF (Opera del Vocabolario Italiano) -CNR, si è arricchito con la pubblicazione di nuovi lemmi, coerenti con le modalità di selezione decise in sede programmatica. Complessivamente, secondo l'ultima Tabella relativa al 2022 (datata 08.11.22) inviata dalla dott.ssa Rossella Mosti, risultano pubblicate 1178 voci, con un incremento di 214 lemmi rispetto alle 964 voci registrate nell'ultima Tabella relativa al 2021 (datata 01.11.21). Parallelamente, il VD si è perfezionato nella sua struttura ed ha arricchito le sue funzioni. Grazie ad esse si è agevolata la*

*visualizzazione e la consultazione del lemmario e, mediante l'utilizzo di filtri, si possono condurre una serie di ricerche avanzate. È in fase di realizzazione la funzione che permetterà di richiamare i lemmi che costituiscono le prime attestazioni in volgare (già collegate ad ArchiDATA). Tenendo conto del crescente interesse suscitato dal VD, si è ritenuto opportuno incoraggiare un allargamento delle collaborazioni esterne, facendo anche affidamento su laureandi, dottorandi e singoli studiosi.*

*È stata portata a termine la pubblicazione degli Atti del LIV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 8-10 settembre 2021), al quale erano intervenute Paola Manni e Rossella Mosti con la relazione «Per Dante: Il VD e i corpora dell'italiano antico». Altri interventi dedicati al VD presentati in occasioni legate al Centenario dantesco del 2021 sono tuttora in corso di stampa. Elena Felicani e Chiara Murru, redattrici del VD, sono intervenute al XV Convegno ASLI «I testi e le varietà», tenutosi a Napoli dal 21 al 24 settembre 2022, con la relazione «La varietà lessicale nella Commedia: alcuni casi di studio dal Vocabolario Dantesco».*

*Durante il 2022 l'Accademia della Crusca e l'OVI hanno continuato a collaborare al Vocabolario Dantesco Latino (VDL), avendo stipulato nel 2019 un accordo con le altre Istituzioni impegnate nella realizzazione del progetto.*

*Il gruppo di lavoro del VD nel corso del 2022 ha visto ridursi i collaboratori. Il dott. Paolo Rondinelli, già titolare di una borsa annuale finanziata dall'Accademia della Crusca, ha cessato il suo servizio il 31 gennaio 2022. La dott.ssa Chiara Murru (titolare di assegno finanziato dalla Crusca presso l'Università per Stranieri di Siena), a partire dal 1° settembre ha lasciato il VD per passare come assegnista ad altro progetto. È scaduto il 30 novembre 2022 anche l'assegno della dott.ssa Barbara Fanini (finanziato dalla Crusca presso l'Università degli Studi di Firenze), non più rinnovabile in quanto giunto al sesto anno. Il progetto del VD si è quindi affacciato alle soglie del 2023 potendo contare su due sole redattrici in servizio come assegniste: la dott.ssa Francesca De Cianni (Università degli Studi di Firenze) e la dott.ssa Elena Felicani (Università per Stranieri di Siena), cui si aggiunge la libera collaborazione della dott.ssa Francesca Spinelli, dottoranda di ricerca presso l'Università di Firenze. Va sottolineato che comunque il VD, tra i progetti di Crusca, continua ad essere quello che ha ricevuto il maggior sostegno finanziario.*

*Nel corso dell'anno 2022 la prof. Frosini ha mantenuto la responsabilità scientifica dei due assegni di ricerca finanziati dall'Accademia presso l'Università per Stranieri di Siena sul progetto del Vocabolario Dantesco (un assegno si è concluso il 31.8.2022, l'altro è in conclusione al 28.2.2023). L'apporto negli anni dell'unità di Siena Stranieri -come è stato segnalato dalla prof. Frosini -equivale al 50% abbondante delle voci pubblicate (al momento 1200 circa su 5.500 circa previste).*

## 2. Vocabolario dell'italiano postunitario

*Non ci sono stati investimenti nel VoDIM, e la situazione è rimasta statica, mantenendo in funzione i motori di ricerca che garantiscono la consultazione dei risultati raggiunti negli anni precedenti con la Stazione di ricerca lessicografica. I progressi sono stati realizzati nella crescita davvero notevole di ArchiDATA, che sta raccogliendo via via l'interesse crescente degli studiosi. Nel dicembre 2022 ArchiDATA ha raggiunto quota 10.000 retrodatazioni pubblicate "on line" (e oltre 1.500 retrodatazioni di locuzioni). L'interfaccia informatica funziona come richiesto e sono stati aperti "account" per nuovi collaboratori. È proseguita la collaborazione con AVSI.*

## 3. Progetto OIM – Osservatorio degli italianismi nel mondo

*Le attività del progetto sono proseguiti tramite videoconferenze e quattro incontri in presenza, permettendo scambi e aggiornamenti frequenti tra i coordinatori e i gruppi di redazione delle varie raccolte di italianismi. Numerose sono state le occasioni di presentare i risultati finora raggiunti. Accanto ai progressi in Rete della banca dati dell'OIM e all'inserimento dei primi lemmi delle raccolte recenti e/o in corso (varietà del francese, inglese nordamericano e canadese, maltese, cinese mandarino e altre), è stato possibile dare avvio a nuovi gruppi di lavoro (inglese britannico, varietà dello spagnolo rioplatense, svedese). La domanda di finanziamento a livello nazionale (PRIN) presentata nel marzo del 2022, che dà particolare peso allo sviluppo delle risorse informatiche, è tuttora in corso di valutazione. Nella sede dell'Accademia ha avuto luogo, dal 15 al 17 settembre 2022, una giornata di studio (dedicata al ricordo del compianto Luca Seriani) seguita da un seminario di formazione per iniziare i collaboratori delle nuove unità del progetto alla metodologia lessicografica e informatica (in presenza, con la possibilità di seguire i lavori a distanza). L'attività, frequentata da oltre 40 persone tra partecipanti presenti in aula e partecipanti a distanza, si è potuta giovare dell'assistenza logistica della segreteria e del servizio foresteria dell'Accademia, mentre sono stati finanziati con fondi europei le spese di viaggio di alcuni dei partecipanti (provenienti da sedi coinvolte nella rete universitaria europea CIVIS, nella fatispecie Atene, Stoccolma e Salisburgo). Fuori sede, un incontro presso l'Università di Milano (7-8 aprile) ha permesso di presentare il progetto e di riunire i componenti di un gruppo di lavoro ("in fieri") sull'inglese britannico, mentre un incontro all'Università di Salisburgo (30 novembre-1° dicembre) ha riunito direttori e coordinatori scientifici ed esperti informatici per migliorare l'interfaccia a uso degli utenti. Infine, in un seminario presso l'Università per Stranieri di Siena (7 dicembre), sono state valutate le prospettive per nuove collaborazioni.*

*Nel 2022 è stato avviato un nuovo progetto, che non era stato previsto in sede di bilancio preventivo, ma di cui si è presentata l'opportunità nel*

*corso dell'anno. Il Consiglio Direttivo ha ritenuto di appoggiare il progetto relativo al «Lessico tecnico del mare», organizzato e diretto dalla prof. Nesi. L'attività si è concentrata su uno dei tre obiettivi programmati: la creazione del sito «Le parole del mare», dedicato alla cultura e alla lingua del mare attraverso la lessicografia disponibile. Il punto di partenza è il «Dizionario di Marina medievale e moderna» pubblicato nel 1937 dall'Accademia d'Italia. Nel corso del 2022 è stato impostato il sito con le diverse modalità di interrogazione; si è acquisito il testo, disponibile nella Sala di Lettura del sito; il testo digitalizzato è stato completamente revisionato ed è possibile una prima interrogazione non raffinata; sono state impostate le schede di approfondimento (linguistiche, letterarie ecc.). Si è avviata la discussione su vari aspetti di una marcatura raffinata del testo.*

#### Rapporti con la scuola, attività di formazione, collaborazioni significative

##### MIUR e attività di Crusca scuola

*È stata come sempre molto attiva “Crusca Scuola”, sotto la direzione dell'accademica Rita Librandi. Nel luglio 2022 è stato rinnovato, dopo un anno di interruzione, il comando di un insegnante presso l'Accademia; il prof. Gianluca Barone ha quindi iniziato la sua collaborazione a partire da settembre. Va tuttavia ricordato che, almeno fino a giugno, pur senza il rinnovo del comando, la docente Sara Cencetti ha offerto volontariamente la propria cooperazione. Da febbraio a maggio 2022 si è svolto, come ogni anno, il corso di formazione per i docenti delle scuole primarie e secondarie. Si sono tenuti 8 incontri in modalità mista (in presenza e a distanza) della durata di 3 ore ciascuno e per un totale di 24 ore; 4 lezioni sono state svolte da accademici o docenti universitari e 4 laboratori da collaboratori dell'Accademia. Il corso si è concluso con l'invio da parte dei docenti frequentanti di una relazione sull'attività da loro progettata e svolta in classe.*

*A seguito della convenzione stipulata tra l'Accademia della Crusca e l'Istituto tecnico per il settore tecnologico “G. Marconi” di Campobasso, Crusca Scuola ha collaborato al progetto “Dantroide”, concluso nel giugno 2022, ma con una giornata di chiusura ufficiale in dicembre. Tra le varie attività previste dal progetto, sono state offerte 14 ore di lezione e sono stati predisposti materiali didattici per favorire la riflessione sulla lingua italiana, in chiave sincronica e diacronica, con una attenzione particolare al lessico di Dante. La giornata conclusiva, nello scorso dicembre, ha visto la partecipazione di studenti e insegnanti, che nella sede dell'Accademia hanno presentato il robot realizzato durante l.a.s. 2021-2022.*

*Nel mese di ottobre è iniziato il corso di formazione «Il modello valenziale per la riflessione linguistica», destinato ai docenti della scuola primaria e secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo Cassino2 (FR), con il quale*

*è stata stipulata una convenzione. Il corso si svolge in modalità mista (a distanza e in presenza) e si è concluso nel gennaio 2023.*

*Dopo due anni di interruzione a causa delle restrizioni imposte dal COVID, nell'ottobre 2022 si è tenuto nuovamente il Premio Tramontano, che, finanziato dall'Accademia grazie al lascito della prof. Adriana Tramontano, si è avvalso come sempre del supporto dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana.*

*Dal 17 al 18 novembre 2022 si è svolto a Bacoli il sesto convegno della Rete dei Licei economico-sociali (LeS). In rappresentanza di Crusca Scuola sono intervenuti Rita Librandi e Federigo Bambi con contributi sull'importanza dell'italiano nell'insegnamento delle discipline economiche e giuridiche e sulla lingua del diritto.*

*È continuata la cooperazione con il Ministero dell'Istruzione e con la Direzione scolastica regionale per l'organizzazione delle "Olimpiadi di italiano". Crusca Scuola ha dato il proprio supporto per la preparazione dei quesiti e per la correzione delle prove finali.*

*A settembre 2022, dopo l'interruzione provocata dalle misure contro la pandemia, sono riprese le visite in presenza di insegnanti e studenti presso la sede dell'Accademia.*

*Il progetto "Un viaggio tra le parole", destinato alle scuole secondarie di primo grado, è iniziato nel dicembre 2022, ma in realtà si svolgerà nel 2023. Il progetto si inserisce all'interno delle attività previste dal Protocollo di Intesa siglato nel 2021 tra Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, Società Dante Alighieri e Accademia della Crusca. I collaboratori di Crusca Scuola incontrano gli studenti e i docenti di 20 scuole della Toscana e, durante i laboratori "on line" e in presenza, illustrano le attività e le schede di lavoro da loro preparate.*

#### Altri Ministeri

*È proseguita la collaborazione con il MAECI per la Settimana della lingua italiana nel mondo, con la pubblicazione di un rivace ed apprezzato volume sul linguaggio dei giovani a cura della prof.ssa Annalisa Nesi.*

#### Formazione di giovani ricercatori

*L'Accademia ha intrattenuto come sempre rapporti di collaborazione con Università italiane e straniere, e quest'attività è proseguita sia attraverso l'attivazione di tirocini formativi, sia attraverso il premio riservato a dottori di ricerca di università straniere ("Premio Nencioni"). Era prevista la partecipazione alle attività dell'Accademia nel progetto "Pegaso" (Università di Firenze, di Siena Stranieri, di Siena-Arezzo). L'Accademia ha partecipato infatti per alcuni anni (e fino al ciclo XXXVII) alla ATS (Associazione*

*Temporanea di Scopo) che, insieme all'Università per Stranieri di Siena e all'Università degli Studi di Siena ha concorso positivamente al Bando Pegaso della Regione Toscana per il finanziamento di borse di Dottorato. Però nell'anno 2022, per il ciclo di Dottorato XXXVIII, il Bando Pegaso non è stato emanato, e dunque la partecipazione dell'Accademia non ha avuto luogo.*

*È proseguita la collaborazione con il LEI per la formazione di giovani lessicografi.*

*Nel corso del 2022 era prevista una borsa di studio finanziata dall'Accademia e realizzata in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in attuazione di un accordo-quadro intercorso fra le due Istituzioni (responsabile scientifica è l'Accademica Giovanna Frosini); la ricerca era finalizzata allo studio del lessico dell'infanzia e della cura attraverso la documentazione antica degli Innocenti. Al momento della scadenza della seconda annualità della borsa, prevista per il 31 maggio 2022, la prof.ssa Frosini ha chiesto al Presidente con mail del 24 aprile 2022 di non procedere con il rinnovo. La borsa si è dunque conclusa nel 2022.*

### Magistratura

*Nel 2022 è continuata l'attività di formazione dell'Accademia in collaborazione con la Scuola nazionale dell'amministrazione, con la Scuola superiore della magistratura e con l'Ufficio studi e formazione della giustizia amministrativa (Consiglio di Stato). Alcuni corsi sono tornati a svolgersi in presenza. In particolare, con la Scuola nazionale dell'amministrazione si è svolta "on line" la quinta edizione del corso «Il linguaggio dell'amministrazione» in due sessioni (23-31 marzo e 24-30 novembre). Oltre all'accademico Federigo Bambi, hanno partecipato gli accademici Giuseppe Patota e Michele Cortelazzo. Con la Scuola Superiore della Magistratura sono stati tenuti due momenti formativi sulla lingua: il 14 febbraio il corso "on line" «Spunti di riflessione su metodologie e linguaggio» per i magistrati in attesa del passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti (e viceversa), e tra il 21 e il 23 marzo in presenza nella sede dell'Accademia e in quella della Scuola superiore a Castelpulci (Scandicci) il corso destinato alla formazione permanente dei magistrati in servizio «La lingua dei provvedimenti giudiziari». Con l'Ufficio studi e formazione della giustizia amministrativa si è svolto in Crusca tra il 9 e l'11 novembre il corso «Per una nuova scrittura del provvedimento giudiziario» al quale hanno partecipato i magistrati amministrativi dei Tar e del Consiglio di Stato. In modalità duale, tra il 24 marzo e il 10 giugno si è tenuto il corso di perfezionamento "post lauream" «Professioni legali e scrittura del diritto. Tecniche di redazione per atti chiari e sintetici» (VIII edizione) in collaborazione tra Accademia della Crusca, Dipartimento di Scienze giuridiche e Dipartimento di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, Istituto di informatica giuridica e sistemi giudiziari (ex ITTIG) del*

*CNR. Il corso è stato seguito da professionisti, dipendenti pubblici, studenti, dottorandi e assegnisti dell'Università di Firenze. Su incarico del Consiglio direttivo dell'Accademia Federigo Bambi ha partecipato ai lavori della commissione, nominata dal Presidente del Consiglio di Stato, per la redazione del nuovo codice dei contratti pubblici. I lavori sono iniziati a luglio e si sono conclusi a dicembre, quando il nuovo testo è stato consegnato al governo per il successivo "iter" di approvazione.*

#### Ordini professionali

*È proseguita la collaborazione con gli Ordini professionali che si rivolgono all'Accademia per corsi rivolti ai loro iscritti, a cominciare dall'Ordine dei giornalisti e dall'Ordine del notariato.*

#### Altre collaborazioni

*È proseguita la collaborazione per il costituendo Museo della lingua italiana con sede a Firenze.*

*La Fondazione Verga e l'Accademia della Crusca, nell'anno 2022, hanno svolto congiuntamente le seguenti attività legate al progetto VIVer (Vocabolario dell'Italiano Veristico): il 9 maggio 2022 si è svolta a Firenze una giornata di studio – tornata accademica su «I vocabolari del vero» – che si è conclusa con una serie di interventi dedicati all'avanzamento dello stato dei lavori del VIVer. L'evento è stato cofinanziato dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Verga; è proseguita costantemente durante l'intero anno 2022 e sta continuando con ritmi serrati l'attività congiunta di Fondazione Verga e Accademia della Crusca per il VIVER (Vocabolario Reticolare dell'Italiano Veristico), al quale l'Accademia fornisce costante supporto informatico-linguistico per la realizzazione della banca dati di riferimento e del glossario.*

#### Attività di consulenza linguistica

*Il servizio di consulenza linguistica nel 2022 ha continuato la propria attività secondo le linee e le modalità messe a punto negli anni precedenti, sempre sotto la direzione di Paolo D'Achille. Sono stati pubblicati regolarmente i due fascicoli semestrali della «Crusca per voi», che ha visto il passaggio di Raffaella Setti dal Coordinamento Editoriale al Comitato di Redazione e l'inserimento, nel Coordinamento Editoriale, di Kevin De Vecchis, mentre nel sito le risposte settimanali sono passate da due a tre, grazie all'impegno di tutti i collaboratori e alla conseguente disponibilità di una buona riserva di risposte pronte, predisposte da Accademici, redattori, collaboratori, colleghi universitari non accademici. Le risposte sono state sottoposte a referaggio*

*e hanno trovato posto, oltre che sul sito, anche sulla rivista «Italiano digitale», insieme alle schede dedicate ai neologismi che sono state predisposte, contestualmente inserite nel sito in una versione più breve. La redazione ha continuato a fornire risposte individuali a quanti hanno riproposto quesiti già evasi, o per i quali era facile rinviare a grammatiche e dizionari.*

*Per quanto riguarda «La Crusca per voi», grazie al contratto triennale firmato nel 2021 con la tipografia, non sono sorti problemi sul piano amministrativo e finanziario. A causa dei perduranti effetti della pandemia per una parte dell'anno, non è ancora stato possibile avviare una serie di iniziative promozionali, necessarie, perché il numero degli abbonati è andato progressivamente calando negli ultimi anni.*

*Varie borse, di diversa consistenza, legate al servizio di consulenza e scadute nel corso dell'anno sono state rinnovate, così come è stato per qualche contratto di diritto d'autore. Si è appoggiata alla consulenza anche la convenzione biennale tra l'Accademia e Federsanità ANCI Toscana per le «Parole della Salute», che si è concretizzata, dopo la conclusione della borsa annuale il 31 marzo, in un assegno di ricerca annuale bandito, in seguito a un accordo con l'Accademia, dall'Università Roma Tre. Il previsto glossario in rete «Le Parole della Salute», partito nel 2021, è stato regolarmente ampliato nel corso del 2022 (anche con l'inserimento mensile della «parola del mese») ed è ormai prossimo al traguardo finale delle 1.000 schede. In questo stesso ambito si è aggiunta la collaborazione con il «Calendario della salute», che è andata regolarmente in porto con la pubblicazione di un calendario che ha raccolto, debitamente adattate e raggruppate, un certo numero delle «Parole della salute» del glossario in rete. Il Servizio di Consulenza ha dato un contributo fondamentale anche alla pubblicazione del volume «Giusto, sbagliato, dipende», edito dalla Mondadori nel settembre 2022, dove sono state raccolte e debitamente adattate un significativo numero di risposte già pubblicate su «La Crusca per voi» e soprattutto sul sito, e in parte anche al volume «L'italiano e i giovani», a cura di Annalisa Nesi, per la Settimana della lingua italiana nel mondo.*

*Numerose, nel corso dell'anno, sono state le interviste radiofoniche rilasciate dal responsabile e dai redattori del servizio su singole questioni, sulle caratteristiche del servizio stesso (spesso in rapporto al volume mondadoriano) e su tematiche di carattere più generale.*

*Il gruppo «Incipit» ha proseguito l'attività di collaborazione con la Crusca. Nel corso del 2022 sono stati diffusi tre comunicati (nn. d'ordine 19, 20 e 21): 1) «La compliance comincia con l'italiano»; 2) «La preparedness e readiness ad interim: un modo sbagliato di parlare di sanità alla scuola»; 3) «Cibersicurezza vs Cybersicurezza: l'italiano di Bruxelles è meglio di quello di Roma».*

### Attività di alta divulgazione ad ampio coinvolgimento

Piazza delle lingue, iniziative. *Nel 2022 non è stato ancora possibile ri-attivare la "Piazza delle lingue", non svolta nel 2020 e 2021 a causa dell'emergenza determinata dal covid-19.*

La "parola di Dante" fresca di giornata. *La serie di queste parole, raccolte e collocate nel sito ogni giorno, per festeggiare l'anno dantesco, doverà essere pubblicata in un volume apposito, in forma di agenda-strenna, secondo le indicazioni tecniche del Direttivo. Purtroppo non si è riusciti a inserire il progetto nel piano delle pubblicazioni del 2022, e nemmeno in quello del 2023. Il Direttivo che sarà eletto nel 2023 potrà decidere liberamente quale uso fare di quel materiale e se procedere nella realizzazione del progetto dell'agenda.*

È proseguita la collaborazione con Unicoop Firenze con la sponsorizzazione del progetto Accade-Mus relativo al nuovo percorso espositivo dell'Accademia, curato da Giovanna Frosini e Marco Biffi, «Perché la sua bontà si disasconda», inaugurato il 12 settembre 2022.

### Rapporti con altre Accademie e istituzioni di cultura

*L'Accademia ha mantenuto nel 2022 viva la collaborazione con l'AICI, l'Associazione degli Istituti di cultura italiani. Hanno continuato ad avere sede legale nell'Accademia due associazioni scientifiche professionali: l'ASLI, la Società degli storici della lingua italiana, con la quale l'Accademia continuerà la fruttuosa collaborazione avviata da anni, e la SFLI, la Società dei filologi della letteratura italiana.*

*Sono proseguiti le collaborazioni con la Fondazione Memofonte e con la già menzionata Fondazione Verga di Catania, e soprattutto quella con l'Ovi, come già esplicitato nel settore dedicato al VD.*

### Il sito web e i social network

*Nel 2022 il sito ha totalizzato 5.076.600 utenti, con 6.226.759 visite e 7.670.183 visualizzazioni di pagina. Per il 92% si tratta di utenti italiani, ma si registrano visitatori (in ordine di numero) dalla Svizzera, Germania, Stati Uniti, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Brasile, Belgio e altri. Dall'inaugurazione della sua ultima versione, nell'ottobre 2019, al 31 dicembre 2022, il sito ha totalizzato più di 17 milioni di utenti (oltre 20 milioni di visite, oltre 28 milioni di visualizzazioni di pagina).*

*Il sito offre numerosi servizi: il più importante, soprattutto per l'impatto che ha sul largo pubblico, è la consulenza linguistica che nel 2022 ha ricevuto, attraverso il modulo da compilare sul sito, 2.431 quesiti. Contando sulle risorse disponibili sono state date risposte secondo i consueti canali: con articoli pubblicati sul sito web (144, su temi proposti da più persone) o con mail personali (1.150; in 1.049 casi si tratta di indicazione del collega-*

*mento alla risposta che già si trova sul sito web; negli altri della risoluzione di dubbi facilmente superabili con la consultazione di dizionari o grammatiche).*

*Il sito è stato costantemente aggiornato in tutte le sue sezioni. In particolare nel corso del 2022 sono stati proposti alla pubblica discussione 5 "temi" su argomenti di particolare rilevanza. Nell'apposita sezione «Eventi» sono state segnalate iniziative che avevano come oggetto l'italiano, la sua valorizzazione, il suo studio. Nella sezione dedicata alle «Notizie dall'Accademia» si è reso costantemente conto di iniziative istituzionali, collaborazioni, iniziative.*

*Tutti i canali social hanno confermato il loro successo: i "mi piace" sulla pagina Facebook a fine 2022 erano circa 445.000, con circa 455.000 persone che seguivano la pagina; gli iscritti a Twitter erano circa 115.000; il numero di visualizzazioni al canale YouTube è stato circa 120.000 (totale a fine anno: circa 785.000); i nuovi iscritti a Instagram sono stati 10.000 (totale a fine anno: circa 90.000).*

*Quanto alla creazione di una sezione specifica di consulenza linguistica per apprendenti stranieri, che tenga conto di modalità di fruizione adeguate al pubblico di riferimento, l'obiettivo ancora non è stato realizzato, anche per la difficoltà di individuare una persona a cui affidare l'incarico.*

*Anche il potenziamento delle attività 2.0 del portale VIVIT, che era nel programma preventivo, non è stato realizzato. Il VIVIT ha un buon numero di accessi, ma non c'è e non c'è mai stata una vera gestione interattiva. Si pone per questo portale anche un problema di invecchiamento tecnico, che si potrebbe superare solo predisponendo una nuova versione, con i relativi costi a carico dell'ente.*

## Il Centro informatico

*Il Centro informatico ha fornito regolarmente supporto tecnologico alla Biblioteca, all'Archivio, alla Consulenza linguistica e ai vari progetti dell'Accademia, tra cui i tre principali progetti strategici (VoDIM «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno», OIM «Osservatorio degli Italianismi nel mondo, e VD «Vocabolario dantesco», in collaborazione con l'OVI-CNR).*

*All'interno della collaborazione con l'ILC Istituto di Linguistica computazionale (con cui nel 2022 è stata rinnovata la convenzione), sono state portate avanti le attività previste all'interno progetto TrAVaSI «Trattamento Automatico di Varietà Storiche di Italiano» finanziato dalla Regione Toscana -Assegni di ricerca in ambito culturale, Anno 2018, POR FSE 2014-2020 Asse A – Occupazione, dell'ILC Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa, di cui l'Accademia della Crusca è l'operatore della filiera culturale e creativa regionale. Il progetto, che l'Accademia della Crusca ha cofinanziato con 11.200 euro per due anni per due assegni di ricerca an-*

nuali, ha una specifica parte dedicata al VoDIM e una dedicata al GDLI elettronico (vedi sotto). Nello specifico, per il VoDIM è stata perfezionata la morfologia macchina in diacronia, il cui sviluppo ultimo consentirà una lemmatizzazione efficace del corpus.

Per quanto riguarda l'OIM si è provveduto alla riprogettazione del sito, all'aggiunta di nuove lingue nella schedatura, alla pubblicazione delle infografiche, al continuo aggiornamento e indicizzazione dei dati provenienti dalle varie redazioni nazionali.

Sono continuati i progetti già avviati.

- *Proverbi italiani*: sono state inserite nuove raccolte di proverbi all'interno della piattaforma ed è stato realizzato il prototipo della nuova versione del sito.

- *VIVER* («Vocabolario Reticolare dell'Italiano Veristico»), ideato dalla Fondazione Verga: è stato disegnato il nuovo tracciato di marcatura e si è pubblicato il sito con le opere non marcate, con consultazione in forma di biblioteca digitale e con ricerca per forma.

- *Versione elettronica del GDLI «Grande Dizionario della Lingua Italiana»*: dopo la messa a punto della piattaforma di interrogazione nella sua prima versione (consultabile all'indirizzo [www.gdli.it](http://www.gdli.it)) all'interno del progetto TrAVaSI (vedi sopra), dopo aver completato le procedure automatiche di identificazione del lemma, delle definizioni, degli esempi e delle note etimologiche, è stato realizzato a cura dell'ILC un prototipo per la lettera A. Si è quindi proceduto a una collazione parziale del testo funzionale alla correzione di "loca" strategici per l'individuazione dei campi che è stata completata per tutti i volumi del dizionario. È quindi ora possibile procedere alla realizzazione di un motore di ricerca che consenta indagini all'interno dei singoli campi.

- *Realizzazione della versione elettronica del «Dizionario di marina medievale e moderno»*, [direzione di Giulio Bertoni ; a cura di Enrico Falqui, Angelico Prati; revisione tecnica di Carlo Bardesono di Rigras e Augusto De Januario]: è stata completata l'acquisizione per immagini e l'acquisizione del testo elettronico, con collazione e marcatura strutturale; è stato preparato il prototipo del sito e predisposta la Sala di lettura; è stata progettata e rilasciata la piattaforma di marcatura XML per i lemmi e le procedure di correzione per il greco e altre lingue straniere.

È stato garantito il sostegno previsto alla «Banca dati della lingua della cucina» (LIC «Lessico Italiano della Cucina») e al «Vocabolario del Fiorentino Contemporaneo», e quello per le visite a distanza, un servizio di nuova concezione che ha preso avvio agli inizi del 2021.

Infine è stata realizzata la piattaforma di "realità aumentata" di supporto al percorso museale, inaugurato nel settembre 2022 e realizzato all'interno del progetto ACCADEMUS «Percorsi museali e apparati didattici dell'Accademia della Crusca» del DILEF (finanziato dalla Regione Toscana - Assegni di ricerca in ambito culturale, Anno 2018, POR FSE 2014-

*2020 Asse A - Occupazione - e cofinanziato dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze).*

*Non è stato possibile trovare finanziamenti adeguati a provvedere al rinnovamento di alcune piattaforme nel quadro della sostenibilità informatica; in particolare non sono state realizzate le seguenti azioni previste per il 2022:*

*- nuova versione del portale VIVIT, per adeguamento alle nuove tecnologie;*

*- nuova versione del LIT e del LIR, per adeguamento alle nuove tecnologie (LIR e LIT sono già utilizzabili con limitazioni dovute all'obsolescenza della tecnologia usata, e sono parte integrante del VoDIM, in cui rappresentano la varietà del trasmesso orale di radio e televisione).*

#### **Hardware e rete**

*Nel corso del 2022 si è svolta l'attività annuale di monitoraggio sul parco macchine dell'Accademia e si è provveduto alla sostituzione dell'“hardware” obsoleto e all'acquisto di computer portatili per il sostegno del lavoro a distanza. È stato acquistato un monitor “touch screen” da 75” di supporto al percorso museale inaugurato nel settembre 2022.*

*È stato realizzato il collegamento in fibra per l'aula Pollidori e sono stati apportati miglioramenti alla copertura Wi-Fi; infine è stato incrementato il controllo sul traffico Internet dei server visto l'aumento generico di attacchi “hacker”.*

#### **Principali eventi dei primi mesi del 2023**

*In chiusura, si aggiungono in forma sintetica cenni agli eventi svoltisi nella prima parte del 2023.*

*Il 16 gennaio 2023 è stato pubblicato sul portale InPA del Dipartimento della Funzione Pubblica e nella sezione Amministrazione trasparente dell'Accademia il bando di concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione a tempo pieno e indeterminato di n. 1 unità di personale di area Funzionari (già Area C -posizione economica C1) -CCNL Funzioni Centrali, con profilo di Funzionario amministrativo-contabile.*

*Hanno preso l'avvio i preventivati ed impegnativi lavori di restauro della Villa medicea di Castello. La ditta appaltatrice ha completato il montaggio dei ponteggi su circa il 30% del perimetro della Villa e ha iniziato la ripassatura del tetto. Sono stati avviati i lavori per l'impianto antincendio della Biblioteca, che rimane chiusa al pubblico.*

*Per quanto riguarda il VD, si segnala che la dott.ssa Elena Felicani, a partire dal 28 febbraio 2023 (data di scadenza della seconda annualità dell'assegno) ha lasciato il VD per passare come assegnista presso l'Università di Roma “La Sapienza”.*

*sità Statale di Milano su altro progetto. A partire dal 1° marzo 2023 la dott.ssa Barbara Fanini, risultata vincitrice di un posto di RTD presso l'Università degli Studi di Firenze, ha rinunciato alla borsa di studio dell'Accademia della Crusca, assegnata dal 1° gennaio 2023. Per quanto concerne l'assegno della Stranieri, già usufruito dalla dott.ssa Chiara Murru, l'Accademia della Crusca ha provveduto a rifinanziare l'assegno, che quindi è stato ribandito, così come è stato rifinanziato e ribandito il posto che già era stato di Barbara Fanini. Tutto ciò conferma il largo impiego di risorse e l'impegno del Consiglio Direttivo a favore del progetto dantesco.*

*Il 18 gennaio 2023 si è svolta la prima tornata accademica del 2023, dedicata a «L'edizione critica delle Lettere di Niccolò Machiavelli», con interventi di Francesco Bausi, Claudio Marazzini, Giovanna Frosini e Jean Jacques Marchand.*

*Martedì 28 febbraio 2023 si è svolta la seconda tornata accademica del 2023, «Lingua italiana e scienza, nella stagione di "Nature Italy": ripresa reale o fuoco di paglia?». Tale tornata era stata richiesta e programmata nel corso dell'ultimo Collegio accademico del 2022. Sotto la presidenza di Claudio Marazzini sono intervenuti Maria Luisa Villa (Accademia della Crusca), con la relazione «Nature Italy: un invito alla collaborazione linguistica», Nicola Nosengo (Direttore di «Nature Italy») con la relazione «Il giornalismo scientifico a cavallo tra due lingue», Menico Rizzi (Università del Piemonte Orientale, Anvur) con la relazione «Recuperare il valore del multilinguismo nella valutazione della ricerca e del suo impatto».*

*Il 30 e il 31 marzo si è svolto a Bolzano l'importante Convegno «Lessicografia tradizionale e in rete in una quotidianità plurilingue», dedicato a Luca Serianni, organizzato dalla Crusca assieme all'Istitut Ladin «Micurá de Rü», a Eurac Research di Bolzano, con la collaborazione del Centro di Studi linguistici e filologici siciliani, della Libera Università di Bolzano, della Sapienza -Università di Roma, di Smallcodes -Firenze, della Società Dante Alighieri -Comitato di Bolzano, dell'Università degli Studi di Firenze, dell'Università degli Studi di Salerno, dell'Università di Siena, dell'Universität Innsbruck, dell'Universität Salzburg. Tra gli interventi, quelli degli accademici Claudio Marazzini, Giuseppe Brincat, Giovanni Ruffino, Marco Biffi.*

*Il 12 aprile si è svolta la terza tornata dell'anno, dedicata a «Un modello per l'analisi del purismo italiano ed europeo», con la partecipazione di Claudio Marazzini, Sarah Dessim Schmid, Martin Sinn, Maria Teresa Zanolà, Paolo D'Achille.*

Il Presidente  
Prof. Claudio Marazzini



## LUTTI IN ACCADEMIA

Nel corso dell'anno sono venuti a mancare: l'Accademica emerita Bice Mortara Garavelli (1931-2023); l'Accademico emerito Angelo Stella (1938-2023); l'Accademico corrispondente italiano Antonio Daniele (1946-2023); l'Accademico corrispondente estero emerito Ottavio Lurati (1938-2023); l'Accademico onorario Giorgio Napolitano (1925-2023), Presidente emerito della Repubblica.



ALBO DEGLI ACCADEMICI  
*al 31 dicembre 2022*

ACCADEMICI ORDINARI

GABRIELLA ALFIERI	RITA LIBRANDI, emerita
FEDERICO BAMBI	PAOLA MANNI
GIANLUIGI BECCARIA, emerito	NICOLETTA MARASCHIO, emerita
PIETRO G. BELTRAMI, emerito	CLAUDIO MARAZZINI, emerito
ILARIA BONOMI	CARLA MARELLO
GIANCARLO BRESCHI, emerito	PIER VINCENZO MENGALDO, emerito
FRANCESCO BRUNI, emerito	SILVIA MORGANA, emerita
ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, emerita	BICE MORTARA GARAVELLI, emerita
CLAUDIO CIOCIOLA	ANALISA NESI, emerita
VITTORIO COLETTI, emerito	IVANO PACCAGNELLA
ROSARIO COLUCCIA, emerito	ALESSANDRO PANCHERI
MICHELE CORTELAZZO	GIUSEPPE PATOTA
PAOLO D'ACHILLE	TERESA POGGI SALANI, emerita
MAURIZIO DARDANO, emerito	LORENZO RENZI, emerito
NICOLA DE BLASI	GIOVANNI RUFFINO, emerito
MASSIMO LUCA FANFANI	FRANCESCO SABATINI, emerito
PIERO FIORELLI, emerito	ANGELO STELLA, emerito
VITTORIO FORMENTIN	ALFREDO STUSSI, emerito
GIOVANNA FROSINI	MIRKO TAVONI, emerito
CLAUDIO GIOVANARDI	PIETRO TRIFONE
RICCARDO GUALDO	UGO VIGNUZZI, emerito
LINO LEONARDI	MARIA LUISA VILLA
GIULIO CIRO LEPSCHY, emerito	

## ACCADEMICI CORRISPONDENTI

## ITALIANI

EMANUELE BANFI  
 GAETANO BERRUTO  
 MARCO BIFFI  
 STEFANO CARRAI  
 GABRIELLA CARTAGO  
 LORENZO COVERI  
 EMANUELA CRESTI, emerita  
 ANTONIO DANIELE  
 VALERIA DELLA VALLE

GIUSEPPE FRASSO, emerito  
 TINA MATARRESE  
 ALBERTO NOCENTINI, emerito  
 LEONARDO MARIA SAVOIA, emerito  
 RAFFAELE SIMONE  
 PAOLO SQUILLACIOTI  
 ENRICO TESTA  
 ANNA MARIA THORNTON  
 LORENZO TOMASIN

## ESTERI

SANDRO BIANCONI, emerito  
 GIUSEPPE BRINCAT, emerito  
 MANUEL CARRERA DÍAZ  
 WOLFGANG U. DRESSLER, emerito  
 ANGELA FERRARI  
 HERMANN H. HALLER, emerito  
 MATTHIAS HEINZ  
 ELZBIETA JAMROZIK  
 JOHN KINDER  
 PÄR LARSON  
 OTTAVIO LURATI, emerito  
 MARTIN MAIDEN  
 JEAN-JACQUES MARCHAND, emerito  
 BRUNO MORETTI

JOSÉ ANTONIO PASCUAL, emerito  
 ELTON PRIFTI  
 EDGAR RADTKE, emerito  
 FRANCISCO RICO, emerito  
 BRIAN RICHARDSON, emerito  
 GIAMPAOLO SALVI  
 WOLFGANG SCHWEICKARD  
 GUNVER SKYtte, emerita  
 HARRO E. STAMMERJOHANN, emerito  
 EDWARD F. TUTTLE, emerito  
 DARÍO VILLANUEVA PRIETO, emerito  
 JOHN R. WOODHOUSE, emerito  
 WEN ZHENG  
 MICHEL ZINK

## ACCADEMICI ONORARI

GIORGIO NAPOLITANO

SERGIO MATTARELLA

CONSIGLIO DIRETTIVO

CLAUDIO MARAZZINI  
Presidente  
PAOLO D'ACHILLE  
Vicepresidente  
ANNALISA NESI  
Segretaria Accademica

Consiglieri:  
FEDERIGO BAMBI  
GIUSEPPE PATOTA

REVISORI DEI CONTI

OSCAR FINI  
Presidente

LUISA FOTI  
GERMANO SCICCHIGNO

ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA  
*al 31 dicembre 2022*

CONSIGLIO DIRETTIVO

GIUSEPPE ROGANTINI PICCO

Presidente

AURELIANO BENEDETTI

Vicepresidente

DOMENICO DE MARTINO

Segretario

Consiglieri:

GINO BELLONI

GIUSEPPE MORBIDELLI

ANTONIO PATUELLI

GIOVANNI PUGLISI

DOMENICO SORACE

ANTONIO ZANARDI LANDI

REVISORE DEI CONTI

GIUSEPPE URSO

SOCI SOSTENITORI

ABI ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

BANCA INTESA SANPAOLO

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

e con il sostegno di

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI APRILE 2024  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DA ABC TIPOGRAFIA  
CALENZANO (FIRENZE)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255

# STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

## **Indici dei volumi XXXVI (1978) - LXXX (2022)**

Vol. XXXVI (1978): Un piccolo canzoniere di rime italiane del secolo XIII (1288) (SANDRO ORLANDO) — «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (sul canone del Dolce Stil Novo) (GUGLIELMO GORNI) — Amore e Guido ed io: relazioni poetiche e associazioni di testi (DOMENICO DE ROBERTIS) — Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325) (PAOLA MANNI) — I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» ovidiana (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Notizia di un autografo di Antonio Pucci (ANNA BETTARINI BRUNI) — I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino (GIULIANO TANTURLI) — Un sonetto crittografico in dialetto veneto (FILIPPO DI BENEDETTO) — Un gliommero di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli né fittigli» (GIOVANNI PARENTI) — Postilla a «Le rime di Guidotto Prestinari» (GIORGIO DILEMMI) — Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505) (GIORGIO DILEMMI) — Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli (MARIO MARTELLI) — Per il testo delle «Bizzarre rime» di Andrea Calmo (GINO BELLONI) — Ripasso di un manoscritto della «Liberata» (LUCIANO CAPRA) — Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVII (1979): Ignoti frammenti di un «Tristano» dugentesco (GIANCARLO SAVINO) — Una proposta per «Messer Brunetto» (GUGLIELMO GORNI) — Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventes) (CLAUDIO CIOCIOLA) — Su un malnoto manoscritto dell'«Acerba» (SANDRO ORLANDO) — Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (II) (GIUSEPPE PORTA) — «Antonio Carazolo desamato». Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752 (GIOVANNI PARENTI) — Un postillato veronese delle «Rime» di Pietro Bembo (GIORGIO DILEMMI) — La vicenda redazionale dell'«Egle» di G. B. Giraldi Cinzio (CARLA MOLINARI) — La vicenda redazionale del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» di Aurelio Bertola (EMILIO BOGANI) — Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVIII (1980): Uno scampolo dugentesco sul prender moglie (GIANCARLO SAVINO) — Il caso Ciuccio (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) — Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio (ANNA BETTARINI BRUNI) — Testi volgari cremonesi del XV secolo (MARIA ANTONIETTA CRIGNANI) — Sul testo del «Comento» laurenziiano (TIZIANO ZANATO) — Per la «Feroniade» di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Preliminari all'edizione critica dell'«Iliade» montiana: il canto quarto del manoscritto Piancastelli (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti (DOMENICO DE ROBERTIS) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXIX (1981): Assaggi duecentesche la lauda esorialense (SANDRO ORLANDO) — Il sonetto di noia del pistoiese Meo di Bugno (GIANCARLO SAVINO) — Un nuovo codice del «Comento» laurenziiano (TIZIANO ZANATO) — Traguardi linguistici nel Petrarca Bembino del 1501 (STEFANO PILLININI) — La struttura deformata: studio sulla diacronia del capitolo III del «Principe» (MARIO MARTELLI) — Un manoscritto bolognese di rime di Pietro Bembo (CLAUDIO VELA) — Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Per una lettura del «Ciocco», canto secondo (NADIA EBANI) — La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XL (1982): Ser Petru da Medicina (SANDRO ORLANDO) — La «Legenda de' desi comandamenti» (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Nuovi contributi per la «Grammatica» di Leon Battista Alberti (PAOLO BONGRANI) — Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: extravaganti inedite e proposte di attribuzione (MASSIMO DANZI) — Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortenso Lando (CONOR FAHY) — Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo delle «Liberata») (LUIGI POMA) — Sulla formazione di «Myricae» (GUIDO CAPOVILLA) — Il «Canzoniere» di Saba. Note di bibliografia e questioni testuali. Proposte per una nuova edizione (GIORDANO CASTELLANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XLI (1983): Lo stilema della derelitta (ROSANNA BETTARINI) — L'ultima parte della «Nuova

Cronica» di Giovanni Villani (GIUSEPPE PORTA) — Vespucci in America: recuperi testimoniali per una edizione (LUCIANO FORMISANO) — per un'edizione delle rime di celio Magno (FRANCESCO ERSPAMER) — La seconda edizione Bonnà della «Liberata» (LUIGI POMA) — La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana (EMILIO BOGANI) — Sulla versione in ottava rima dell'«Iliade» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica dei «Malavoglia» (FERRUCCIO CECCO) — «Il ciocco» di Pascoli (edizione critica) (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLII (1984): La terza canzone del Cavalcanti: *Poi che di doglia cor conven ch 'i porti* (GIULIANO TANTURLI) — Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinaria» in esso contenuto (GIULIANO STACCIOLI) — Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca (PIERA TOMASONI) — A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio) (DOMENICO DE ROBERTIS) — Un nuovo manoscritto della «Cronica» di Anonimo romano (GIUSEPPE PORTA) — Due note testuali sul «Discorso intorno alla nostra lingua» del Machiavelli (FRANCA BRAMBILLA ACENO) — Un nuovo autografo della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — La prima «Colonna Infame»: l'«Appendice storica» e la copia (CARLA RICCARDI) — James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana (MAURIZIO PERUGI) — Nuove carte per l'edizione critica dell'«Allegria»: Ettore Serra e «Il porto sepolto» del '23 (CRISTINA MAGGI ROMANO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIII (1985): Una «passione» inedita di tradizione bergamasca (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Contiguità e selezione nella costruzione del canzoniere petrarchesco (DOMENICO DE ROBERTIS) — I manoscritti N e Es<sub>3</sub> della «Liberata» (MARIA LORETTA MOLTENI) — Per il «Pastor fido» di Battista Guarini (CARLA MOLINARI) — Per l'edizione critica della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Un'appendice alla prima «Colonna infame»: la digressione «sulla posterità» (CARLA RICCARDI) — Veianius Hoeufftianus (MAURIZIO PERUGI) — Uno 'scartafaccio' di Vittorio Sereni (LANFRANCO CARETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIV (1986): Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino (EMANUELA SCARPA) — Aggiunta al Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (GIUSEPPE PORTA) — Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico (TIZIANO ZANATO) — Ritocchi al canone di Mario Equicola con atetesi del «Novo Cortegiano» (PAOLO CHERCHI) — Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Appunti sull'«Anno Mille» di Giovanni Pascoli (NADIA EBANI) — Storia e cronistoria di «Quasi un racconto» (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLV (1987): Testi volterrani del primo Trecento (ARRIGO CASTELLANI) — Un altro inedito di tradizione bergamasca (LUCIANA BORGHI CEDRINI) — Sulla tradizione del III libro della «Famiglia» dell'Alberti: due nuovi codici e le glosse dei Pigli (MASSIMO DANZI) — Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazzano (ANDREA COMBONI) — Per l'edizione critica del «Torrismondo» di Torquato Tasso (VERCINGETORICE MARTIGNONE) — Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi (EMILIO BOGANI) — Gli abbozzi e il testo della «Pentecoste» (SIMONE ALBONICO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVI (1988): Una ballata padana del Duecento a Perugia (IGNAZIO BALDELLI) — Per il problema edotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli (LINO LEONARDI) — Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita» (EMANUELA SCARPA) — Per l'edizione dell'«Orlando innamorato»: una premessa linguistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Il primo canzoniere del Bembo (ms. It. IX. 143) (CLAUDIO VELA) — Un 'contrafactum' calmiano (Addendo viterbese alla tradizione delle «Bizzarre rime») (LUCIA LAZZERINI) — Anton Maria Salvini e la «Parafraſi» di Nonno (DOMENICO ACCORINTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVII (1989): Narciso nella lirica italiana del Duecento (RORERTO CRESPO) — Paralipomeni a Lippo (GUGLIELMO GORNI) — I volgarizzamenti del «Libellus super Iudum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione) (ANTONIO SCOLARI) — Chiose gallo-romane alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio (MAURIZIO PERUGI) — Andrea de' Medici detto «il Butto» (EMANUELA SCARPA) — Un'egloga medita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio (FRANCESCO BAUSI) — Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonese (PAOLO CHERCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVIII (1990): Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani

(ARRICO CASTELLANI) — Le ragioni del libro: le «Rime» di Giovanni della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Caratteri del Boiardo lirico nella verseggiatura tragico-satirica di G. B. Giraldi (CARLA MOLINARI) — Un segmento delle Rime tassiane: gli inediti del codice Chigiano nelle stampe 27, 28 e 48 (VERCINGETORICE MARTICNONE) — Un Glossario d'autore: la lingua di «Fede e Bellezza» e i Dizionari del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) — Storia e preistoria di «Maia» (GIORGIO PINOTTI) — Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria» (CRISTIANA MAGGI ROMANO) — N. d. D. (D. D. R.) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIX (1991): Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle «Eroidi» ovidiane in collezioni private (MASSIMO ZACCIA) — La 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenza» (GIANCARLO ROSSI) — Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco (EMANUELA SCARPA) — Un codice dimenticato delle rime di Antonio Cornazano (ANDREA COMBONI) — Il lume proclive di fra' Gasparino Borro servita veneziano della seconda metà del '400 (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Indagine sul «Canzoniere» di Michelangelo (LUCIA GHIZZONI) — Notizia della copia perduta dei «Vestigi» foscoliani (MARIA ANTONIETTA TERZOLI) — Manzoni e Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur» (IRENE BOTTA) — Storia (e testo) di «Reginella» (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. L (1992): I fiumi di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Per una favola trecentesca in versi (EMANUELA SCARPA) — Le ottave di Ariosto «Per la Storia d'Italia» (ALBERTO CASADEI) — Postilla sul testo dei «Sermoni» di Alessandro Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione critica dell'«Hypercalypsis» foscoliana: la «Clavis» londinese (JOHN LINDON) — Storia dell'«Adelchi»: la prima forma (ISABELLA BECHERUCCI) — Il melograno, l'asino e il cardo (su due «rime nuove» del Carducci) (GUGLIELMO GORNI) — «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia» (CARLA RICCARDI) — Una redazione autografa del primo «Decennale» di Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LI (1993): Per il testo della «Vita Nuova» (GUGLIELMO GORNI) — Bartolomeo e Sallustio (ALBERTO MORINO) — Testo e contesto nella frottola «O tu che leggi» di Fazio degli Uberti (MARCO BERISSO) — Le rime di Alessio di Guido Donati (MARCO BERISSO) — Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti (GIULIANO TANTURLI) — L'autografo del primo «Decennale» di Niccolò Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier) (CARLA MOLINARI) — Note filologiche sul melodramma del Settecento (CARLO CARUSO) — Un nuovo manoscritto dei «Sermoni» di A. Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione delle postille manzoniane al «Vocabolario milanese-italiano» del Cherubini (GIANMARCO GASPARI) — Nuove pagelle inedite di Antonio Pizzuto (GUALBERTO ALVINO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LII (1994): Restauri minimi al testo dei «Trionfi» (CLAUDIO GIUNTA) — Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (SAVERIO BELLOMO - STEFANO CARRAI) — Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano (ANDREA COMBONI) — Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i primi «Asolani» (EMANUELA SCARPA) — L'«enjambement» di Bernardo Tasso (BARBARA SPAGGIARI) — La formazione della stampa B<sub>1</sub> della «Liberata» (LUIGI POMA) — L'«Iliade» del Monti dalla tipografia alla libreria (ARNALDO BRUNI) — «Inni Sacri» 1815 di Alessandro Manzoni. Edizione critica (FRANCO GAVAZZENI) — L'autografo del «Meneghin biroeu di ex Monegh» (AURELIO SARGENTI) — «Fede e bellezza»: gite, taccuini, pagine disperse (DONATELLA MARTINELLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIII (1995): Forme da ritrovare: i due discordi di Bonagiunta da Lucca (SILVIA CHESSA) — Un'ipotesi sulla morfologia del canzoniere Vaticano lat. 3793 (CLAUDIO GIUNTA) — Le rime di Guido Orlandi (edizione critica) (VALENTINA POLLIDORI) — Paragrafi e titolo della «Vita nova» (GUGLIELMO GORNI) — Per la fortuna di Shakespeare in Italia. L'«Aristodemo» e una traduzione inedita del Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica delle «Lettere scritte dall'Inghilterra» (ELENA LOMBARDI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIV (1996): Le rime di Noffo Bonaguide: edizione critica (FRANCESCA GAMBINO) — Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche (VANNA LIPPI BICAZZI) — Rari perugini: quattordici sonetti dal Vaticano Barb. lat. 4036 (MARCO BERISSO) — Petrarca, il salmo 74, 9 e l'anello mancante (LUCIA LAZZERINI) — Di un'intersezione fra sintassi e racconto nei *RVF*: il *cum inversum* (NATASCIA TONELLI) — Rilettura del codice Mannelli: a proposito di una recente edizione del *Corbaccio* (ANTONIO LI)

SCOLARI) — Ottave quattrocentesche sugli uccelli da caccia (FRANCISCO JAVIER SANTA EUGENIA) — «Apografi, non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans» del Monti (ARNALDO BRUNI) — Sull'attribuzione al Foscolo dell'«Edippo», tragedia di Wigberto Rivalta (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — La traduzione francese delle tragedie manzoniane (ISABELLA BECHERUCCI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LV (1997): Appunti sulla tradizione del «Convivio» (a proposito dell'archetipo e dell'originale dell'opera) (GUGLIELMO GORNI) — Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme Pre-Chigi e Chigi del «Canzoniere» (GIUSEPPE FRASSO) — Due note sintattiche per il testo del «Canzoniere» (NATASCIA TONELLI) — Proposte per l'edizione critica della «Relazione» di Antonio Pigafetta (ANDREA CANOVA) — «Canzoniere»: per la storia di un titolo (EMANUELA SCARPA) — Note per un'edizione critica delle Rime di Torquato Tasso (FRANCO GAVAZZENI -VERCINGETORIGE MARTIGNONE) — Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite (FRANCO LONGONI) — La formazione del Tommaseo lessicografo (DONATELLA MARTINELLI) Notizie sull'Accademia.

Vol. LVI (1998): Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima: il caso della «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Il copista del «Novellino» (SANDRO BERTELLI) — Una pagina preziosa di fine Trecento (SANDRO ORLANDO) — Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini (ELENA MARIA DUSO) — Le «Sei età de la vita» di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione e cronologia (FRANCESCO MONTUORI) — *Lectiones faciliores* e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERN) — Quante sono le edizioni dei «Ricordi» di Francesco Guicciardini? (GIULIANO TANTURLI) — Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna (MONICA BIANCO) — La datazione del «Discorso» sui costumi degl'italiani di Giacomo Leopardi (MARCO DONDERO) — Censure e rimaneggiamenti non d'autore nel «Sonus ad solam» di Gabriele d'Annunzio (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVII (1999): Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII (SANDRO BERTELLI) — I sonetti di Rustico Filippi (GIUSEPPE MARRANI) — Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola? (MARCO BERISSO) — Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione (ANNA BETTARINI BRUNI) — Morfologia e patologia della trasmissione nei «Sonetti» di Burchiello (MICHELANGELO ZACCARELLO) — Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici (ALESSANDRO GNOCCHI) — Testimonianze elaborate e stampa postuma delle rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVIII (2000): Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti (CLAUDIO GIUNTA) — Per la «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Notizia di un recente «Vita di Cola di Rienzo» alla Biblioteca Nazionale di Roma (GIUSEPPE PORTA) — Una traduzione interlineare giudeo-cristiana del «Cantico dei cantici» (LUISA FERRETTI CUOMO) — Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco (PAOLA MOROSSI) — L'autografo superstite delle lezioni pavesi di Vincenzo Monti (LUCA FRASSINETI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIX (2001): Notizia d'un antico dizionario padovano (CLAUDIO PELUCANI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludo scacorum». La redazione A: analisi della tradizione e saggio di edizione critica (ANTONIO SCOLARI) — Il "mal passo da spino": «Dittamondo», III xix, 79-94 (PAOLO CHERCHI) — Di una possibile 'pre-forma' petrarchesca (DOMENICO DE ROBERTIS) — Due manoscritti della «Tullia» di Lodovico Martelli (MARIA FINAZZI) — Progetto di edizione critica per «Il Palio dei buffi» di Aldo Palazzi (ENIO BRUSCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LX (2002): La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (CLAUDIO GIUNTA) — Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94) (PAOLA ALLEGRETTI) — Minimi contributi petrarcheschi (MARIO MARTELLI) — *Fluctuationes* agostiniane nel «Canzoniere» di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Indagini sulle Rime di Pietro Bembo (TIZIANO ZANATO) — Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra) (ALESSANDRO GNOCCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXI (2003): Il *planctus* duecentesco per la morte di Baldo di Scarlino (STEFANO CARRAI) — Le «Expositiones vocabulorum» di Jacopo Dondi dall'Orologio (CLAUDIO PELUCANI) — Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi (GABRIELE BUCCI) — Rileggendo le

lezioni parimiane di Belle Lettere (e alcune fonti già note) (MAURIZIO CAMPANELLI) — Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca ‘veronese’ e gli studi filologici sul «Convito» di Dante (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Le «Annotazioni» di Leopardi: edizione critica degli autografi (PAOLA ITALIA) — La *féerie* alvariana del «Diavolo curioso»: un problema metodologico (MATTEO DURANTE) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXII (2004): «Poi che ponesti mano alla predella». Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante (PATRIZIA ARQUINT) — La canzone «Mal d’amor parla» di Bruzio Visconti (DANIELE PICCINI) — Undici madrigali a testimone unico del Panciatichiano 26 (MASSIMO ZENARI) — Petrarca e Bembo: l’edizione aldina del «Canzoniere» (SANDRA GIARIN) — Formazione d’un codice e d’un canzoniere: «Delle rime del Bronzino pittore libro primo» (GIULIANO TANTURLI) — Gli scritti lessicografici di Vincenzo Monti per l’allestimento della «Proposta» (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Il canto elegiaco del «Passero solitario» (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXIII (2005): La preghiera all’ombra del lauro (SILVIA CHESSA) — Le rime di Francesco d’Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II. II.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze) (ALESSIO DECARIA) — A proposito delle stampe pavesi ‘borgofranchiane’ del «Nocturno neapolitano» (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Un terzo testimone delle «Regole della toscana favella» attribuite a Leonardo Salvati (MICHELE COLOMBO) — Segnalibri manzoniani (DONATELLA MARTINELLI) — Retroscena montaliano di «Altri versi» (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXIV (2006): Tessere jacponiche (COSIMO BURGASSI) — Sulla fortuna di Nicolò de’ Rossi (MARIA CLOTIDE CAMPONI) — Testimonianze di un’anima divisa (JAMES F. McMENAMIN) — Dall’edizione di Francesco di Vannozzo (con una postilla su *trenta* come numero indeterminato) (ROBERTA MANETTI) — Petrarca in Tavola. L’indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195 (GIOVANNA FROSINI) — Il commento di Bernardo Illicino ai «Triumphi» di Petrarca e la sua diffusione europea: alcune questioni di metodo (LEONARDO FRANCALANCI) — Le rime di Francesco d’Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCF II. II.39. Parte II (Testo critico e commento) (ALESSIO DECARIA) — Per la trascrizione ed interpretazione di un manoscritto del «Pastor fido». In margine ad un saggio recente (VINCENZO GUERCIO) — Fili d’Arianna da Montale a Malipiero («Botta e risposta I», «Keepsake» e il Mottetto degli sciacalli) (SILVIA CHESSA) — Rammendo postumo alla rete a strascico: una poesia “dimenticata” di Eugenio Montale (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXV (2007): Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (SANDRO BERTELLI - MARCO GIOLA) — Petrarca 1336-1337 (ALESSANDRO PANCHERI) — La poesia musicale di Niccolò Soldanieri (ENRICO PASQUINUCCI) — Le rime di Sini-baldo, poeta perugino del Trecento (DANIELE PICCINI) — Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna (CLAUDIO PELUCANI) — Una tormentata esperienza vergianea. Biografia della novella «Un processo» (MATTEO DURANTE) — Il «Tolstoi» di Giovanni Pascoli. Storia redazionale e area culturale (FRANCESCO BAUSI) — Le «Pagelle» di Pizzuto (I-V) (GUALBERTO ALVINO) — La filologia della letteratura italiana sul confine tra cartaceo ed elettronico (LUCA CARLO ROSSI) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXVI (2008): Un sonetto a Ser Bonagiunta (ALDO MENICCHETTI) — Il sonetto delle origini e le “glosse metriche” di Francesco da Barberino (MARIA CLOTILDE CAMPONI) — Ramificazioni ‘mallestiane’. 1. Due discendenti del Laurenziano XLI 17 (ALESSANDRO PANCHERI) — Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. lat. 3212. Edizione critica e commento (ALESSIO DECARIA) — *Pane e pesce d’uovo*. Il lessico culinario nel «Diario» di Jacopo Pontormo (SARA FANUCCI) — Le «Rime degli Academic Eterei» (FRANCO GAVAZZENI) — Un «vecchierel» esopian (EMANUELA SCARPA) — Dalla torre di Lucio Piccolo (SILVIA CHESSA) — Notizie sull’Accademia.

Vol. LXVII (2009): Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (PAOLO PELLEGRI) — Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (SANDRO BERTELLI) — Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551) (CARLO PULSONI - MARCO CURSI) — Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (CLAUDIO PELUCANI) — Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli — («L’ultimo viaggio», XIII 21-28) (FRANCO ZABAGLIO) — Enrico Pea - Gianfranco Contini. Carteggio (1939-1953) (CATIA GIORNI) — La critica delle varianti

nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (MARCO BERISSO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVIII (2010): «Specchio di Croce» di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane (ALFREDO TROIANO) — Le «Chiose sopra la *Commedia*» di Mino di Vanni d'Arezzo (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci (MARCO CURSI) — Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini (DILETTA GAMBERINI) — Dall'edizione critica dei «Promessi sposi». Seconda minuta e Ventisettana, capitolo quinto (DONATELLA MARTINELLI - GIULIA RABONI) — Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci (CAROLINA GEPPONI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIX (2011): Singolarità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (MAURO BRACCINI) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana (ANNA BETTARINI BRUNI) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (MELISSA FRANCINELLI) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (CRISTIANO LORENZI) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (MARIA ANTONIETTA MAROGNA) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti (SILVIA CHESSA) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano, *Status questionis* e nuove proposte (FRANCESCO BAUSI) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (COSIMO BURGASSI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F. Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRESTI) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XXX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKÁEL ROMANATO) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (Rrf'77) (COSIMO BURGASSI) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXI (2013): Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca) (ALDO MENICHETTI) — Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini (CRISTIANO LORENZI) — Due canzoni di Monte Andrea (MICHELE PICOCCHI) — Per il significato di *cagnazzo* nella «Commedia» (ENRICO REBUFFAT) — Nuove letture dal Vat. Lat. 3196 (e qualcosa dal 3195) (ALESSANDRO PANCHERI) — Una quattrocentesca «caccia all'evasore» (ALESSIO DECARIA) — Moderne e antiche *bestie femminine*. Leopardi volgarizzatore della «Satira di Simonide sopra le donne» (JOHNNY L. BERTOLIO) — *Schede*: TERESA DE ROBERTIS - GIULIO VACCARO, Il «Libro di Seneca della brevitade della vita humana» in un autografo di Andrea Lancia; CRISTIANO LORENZI BIONDI, Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle *Declamationes maiores* volgari; VALENTINA NIERI, Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293; LORENZO DELL'OSO, Versi volgari del tardo Quattrocento nel ms. Notre Dame Lat. D5 — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXII (2014): Una traduzione da Maria di Francia: il «Lai del Caprifoglio» (PIETRO G. BELTRAMI) — L'edizione dei «Poeti della Scuola siciliana». Questioni vecchie e nuove (ROSARIO CO-LUCCIA) — Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Amor, non è podere» (LINO LEONARDI) — Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 (*Intra Siestri e Chiaveri s'adima una fiumana bella...*) (PAOLA MANNI) — Postille al *forse cui* (GIAMPAOLO SALVI) — Il ms. Vaticano Latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca (GIANCARLO BRESCHI) — Una lettera in volgare di Giovanni Colonna a papa Bonifacio IX (Roma, 4 gennaio 1393) (VITTORIO FORMENTIN) — Petrarchismo pavano. Traduzioni, parodie, riscritture (IVANO PACCAGNELLA) — La stampa veneziana e la «bella copia» del «Vocabolario» (1612): novità e questioni aperte (NICOLETTA MARASCHIO - ELISABETTA BENUCCI) — «L'Infinito» sotto torchio *ovvero* la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (ALESSANDRO PANCHERI) — Lettere di Remigio Sabbadini a Giovanni Galliati (con qualche notizia sull'edizione fototipica del Virgilio di Francesco Petrarca) (GIUSEPPE FRASSO) — Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo (PAOLO D'ACHILLE) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (MARCO BERISSO) — Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del

manoscritto Banco Rari 217 (LUCA BOSCHETTO) — Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciampolo di Meo degli Ugurgieri da Siena (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca* volgari (CRISTIANO LORENZI BONDI) — Per il testo (e l'interpunzione) della «Cronica» d'Anonimo romano (LUCIA BERTOLINI) — Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica (SPERANZA CERULLO) — «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (ROBERTO GALBIATI) — «L'excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (MARIA SILVIA RATTI) — Per l'edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTIA FERRARI) — Sull'«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (ISABELLA BECHERUCCI) — Sull'orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci (BENEDETTA ALDINUCCI - SILVIA SFERRUZZA) — Una nota sulla storia dell'autografo chigiano del Boccaccio (TOMMASO SALVATORE) — Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (GIULIANO TANTURLI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIV (2016): Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (NICOLÒ PREMI) — Recupero di una voce spezzata. Sul testo di *Decameron* II, 9, 42 (ALESSANDRO PARENTI) — «La dama del verzù»: un altro cantare di Antonio Pucci? (ALESSIO RICCI) — Un'Ave Maria e un Pater noster trecenteschi in forma di serventesse (CRISTIANO LORENZI) — Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (PAOLO GRESTI) — Procedimenti inarcati nei *Canti* di Leopardi (LEONARDO BELLOMO) — *Cosima* di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (DINO MANCA) — Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (FIAMMETTA PAPI-GIULIO VACCARO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) — I sonetti attribuiti a Petrarca del Codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse» (ROBERTO LEPORATTI) — Un canzoniere di frammenti: il Ms. N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque nationale de France (ELENA STEFANELLI) — Un nuovo testimone della Redazione Extravagante delle egloghe I II VI dell'*Arcadia* (MARCO LANDI) — Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana *All'aurora* (ARIANNA COPARI) — Un nuovo testimone di «Amor, da'cch' egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (IRENE TANI) — Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (ANTONIO CORSARO - NICOLETTA MARCELLI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXVI (2018): Le *Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) — Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICCHETTI) — Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) — Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) — Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione «originale» (ANGELA SICILIANO) — Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) — *Ol' prim cant de Orlando*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICCHETTI) — Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*: un saggio dell'*obscuritas guittoniana* (ANDREA BERETTA) — Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BAGAZZI) — Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando*, *Orlando laureniano* e *Morgante* (ROBERTO GALBIATI) — *Addenda al dossier Lasca*. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie Laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II IV 684) (DARIO PANNO PECORARO) — Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578) Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI) — Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (TOMMASO SALVATORE) — Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI) Una notte del 43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione «originale» [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO) Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI) Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCCELLI) Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVIII (2020): Il *Libro delle cavallate* (Siena, 1290) (GIUSEPPE ZARRA) — Il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1 (GIAMPAOLO FRANCESCONI - GIOVANNA FROSINI- STEFANO ZAMPONI) — Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento (GIOVANNI SPALLONI) — Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette *note intime* (Par. lat. 2923) (SABRINA STROPPA) — Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto (ALBERTO MARELLI) — Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca universitaria, 1789) (VALENTINA NIERI) — Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti (GIUSEPPE ALVINO) — Il capitolo ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita* di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107 (BENEDETTA ALDINUCCI) — Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3) (SILVIA FIASCHI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXIX (2021): Meccanismi di innovazione nei Canzonieri delle origini: la mano principale del Vaticano latino 3793 (VITTORIA BRANCATO) — I volgarizzamenti italiani dei *Faids des Ro-mains*. Indagini sulle versioni 'ampia', 'breve' e 'intermedia' (FILIPPO PILATI) — Il volgarizzamento italiano dell'Epistola di Giacomo. Una prima analisi contrastiva delle due versioni antiche (MATTEO MASSARI) — Il Frammento liberiano e la Raccolta aragonese (GIANCARLO BRESCHI) — Una barzelletta "alla facchinesca" tra Quattro e Cinquecento (MATTEO COMERIO) — Un cinquecentesco capitolo veneziano sul mal francese (FRANCESCO SBERLATI) — Per la storia bibliografica della Giuntina varisiana: un *cancel* nella vita di Baccio Bandinelli (CARLO ALBERTO GIROTTO) — «L'America Libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico (ALESSANDRO VUOZZO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXX (2022): Una postilla ritmica in volgare dell'alto medioevo (NELLO BERTOLETTI) — Dante oltre Dante: percorsi e proiezioni nella tradizione della «Commedia» fino all'età umanistica (ROSARIO COLUCCIA) — Due frottoli tra le «Disperse» di Petrarca: «Accorruomo, ch'i' muoio!» e «I' ò tanto tacitudo» (RAFFAELE CESARO) — Biagio Buonaccorsi antologista di poesia: su due manoscritti (frammentari) poco noti (ALESSIO DECARIA) — Nel cantiere del secondo «Pasticciaccio»: gli appunti autografi per la revisione del romanesco (LUIGI MATT - GIORGIO PINOTTI) — Due nuovi testimoni del sonetto "per rettori" di Ventura Monachi (SELENE MARIA VATTERONI) — Un disperso codice Forteguerri (per le "rime disperse" del Petrarca) (DARIO PANNO-PECORARO) — Il proemio del «De mulieribus claris» nel volgarizzamento di Donato Albañani e il ms. Canon. Ital. 86 della Bodleian Library (ALESSIA TOMMASI) — Un testimone dimenticato del «Driadeo» di Luca Pulci: il codice γ.Q.6.30 della Biblioteca Estense (REBECCA BARDI) — Per i citati della prima e della seconda Crusca: i codici Riccardiano 1563 e Corsiniano 44.C.8 (CRISTIANO LORENZI) — Sommari degli articoli contenuti nel volume.

*Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di ALBERTO MORINO, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti - Indice), pp. 402.

# QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

MONTE ANDREA DA FIORENZA, *Le rime*, edizione critica a cura di FRANCESCO FILIPPO MINETTI, 1979, pp. 298.

*Isonetti* di MAESTRO RINUCCINO DA FIRENZE, a cura di STEFANO CARRAI, 1981, pp. 136.

GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di LORENZA POSFORTUNATO, 1983, pp. 77.

MATTEO FRANCO, *Lettere*, a cura di GIOVANNA FROSINI, 1990, pp. 280.

BARDO SEGNI, *Rime*, ed. critica a cura di RAFFAELLA CASTAGNOLA, 1991, pp. 117.

*I sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793*, a cura di PAOLO GRESTI, 1992, pp. 152.

*Cantare di Madonna Elena*, edizione critica a cura di GIOVANNA FONTANA, 1992, pp. xlvi-85.

*Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di VANNA LIPPI BIGAZZI, 1996, pp. lxv-151.

*Lo diretano bando. Conforto et rimedio dell'i veraci e leali amadori*, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. 1c-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. xlvi-124.

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-8936-900-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-8936-972-2.

FRANCESCO CEI, *Sonetti*, a cura di IRENE FALINI, 2021, pp. li, 181 - ISBN 978-88-3388-000-6.

## «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XLII (2023): Su alcuni esempi di riformulazione in Leonardo: coordinazione e subordinazione (GLORIA FIORENTINI) – Qualche dato ulteriore sulle forme pronominali nelle lettere di Baldassarre Castiglione (LUISA GRASSI) – Polimorfie delle preposizioni articolate: rese sintetiche ~ rese analitiche nell’italiano scolastico tra Otto- e Novecento (LUISA REVELLI) – Italo-americano: un italiano popolare all’americana? Sullo status e sulla genesi dell’italoamericano nel contesto della grande emigrazione (SABINE HEINEMANN) – Alle radici del “non grammatico Verga”: il fantomatico giornale di bordo e l’approdo allo «stile sgrammaticato e asintattico» (parte seconda) (GABRIELLA ALFIERI) – «Una soluzione irresistibile» per Gadda: la «lingua italiana arcaica» del Primo libro delle Favole (LUIGI MATTI) – Il neopurismo di Bruno Migliorini: autarchia linguistica o language planning? (SANDRA COVINO) – La grammatica valenziale: nuove prospettive nella ricerca teorica, applicata e neurolinguistica (CRISTIANA DE SANTIS - VALENTINA BAMBINI) – Le reazioni alla *Grande Grammatica Italiana di Consultazione* (GIORGIO GRAFFI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (Vol. I: Introduzione; Vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785-001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-8785-006-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-8785-007-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell’italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-8785-034-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell’Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 - ISBN 88-8936-907-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-8936-921-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-88-8936-936-4.

## «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Vol. XL (2023): Luca Serianni e la lessicografia. In memoria di un grande direttore della nostra rivista (CLAUDIO MARAZZINI) – La terminologia araldica nella «Divina commedia» (YORICK GOMEZ GANE) – Un “vocabolario” nella bibbia. Le glosse lessicali inserite nel volgarizzamento di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471) (FRANCO PIERNO) – Due manoscritti ritrovati di Rosso Antonio Martini e le origini della «Quinta crusca» (GIULIO VACCARO) – «Tartufari», «tartuffole» e «catatunfuli»: sulla voce «tartufo» e i suoi geosinonimi (MONICA ALBA - FRANCESCA CUPELLONI) – «Il dottore non si ha mica sempre in casa!». La medicina domestica nella manualistica femminile di Giulia Ferraris Tamburini: appunti lessicali (FRANCESCA PORCU) – Pirandello tra prime e ultime attestazioni lessicografiche (ANDREA TESTA) – Tra «bazooka», «paracadute» e «ristori»: il discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo (EMANUELE VENTURA) – I numerali cardinali in fraseologia fra valore puntuale e approssimativo: analisi semanticо-referenziale e proposta di classificazione (CHRISTINE KONECNY - STEFANO LUSITO) – Romanesco «arallà(re)» ‘attirare, piacere moltissimo’ (e «ralla» ‘eccitazione’) (STEFANO CRISTELLI).

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

MARGHERITA QUAGLINO, *«Pur anco questa lingua vive, e verzica». Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-8936-928-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-8936-955-5.

ANDREA FELICI, *«Parole apte et convenienti». La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-8936-986-9.

*«S'i'ho ben la parola tua intesa».* Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-996-8.

*Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)*, ristampa anastatica della edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici a cura di SILVIA PAIALUNGA, 2022, pp. 335 - ISBN 978-88-3388-006-8.

FRANCESCA FUSCO, *Il «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco*, 2023, pp. 182 - ISBN 978-88-3388-011-2.

## SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

GIACOMO LEOPARDI, *Ganti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocco, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; xxviii-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

*Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi “Aldo Petri”, 2008, pp. LXXIII-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

FRANCESCO FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

*Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano*. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, 2013, pp. 459 – ISBN 978-8889369-43-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di Ginetta Auzzas, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, edizione critica a cura di Attilio Cicchella, 2019, pp. 405 – ISBN 978-88-89369-90-6.

ANDREA FELICI, «*L'alitare di questa terestre machina*». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci*, edizione e studio linguistico, 2020, pp. XVII-416 – ISBN 978-88-89369-88-3.

*Il formulario notarile di Pietro di Giacomo da Siena e Donato di Becco da Asciano*, a cura di LAURA NERI, 2022, pp. 174 – ISBN 978-88-89369-92-0.

*Il Trattato de' colori de gl'occhi di Giovan Battista Gelli*. Con l'originale latino di Simone Porzio, a cura di ELISA ALTISSIMI, 2022, pp. cxxix, 113 – ISBN 978-88-3388-005-1.

## GRAMMATICHE E LESSICI

MASSIMO ARCANGELI, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, 1997, pp. 404.

DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi bargigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN: 88-87850-09-7.

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507. – ISBN 88-8936909-4.

*Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALU, 2008, pp. xxxix-902. – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx. – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadrivio romanzo. Dall’italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell’elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1.

EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell’edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7.

DALILA BACHIS, *Le grammatiche scolastiche dell’italiano edite dal 1919 al 2018*, 2019, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3.

## FUORI COLLANA

GIOVANNI NENCIONI, *Prefazioni disperse*, a cura di Luciana Salibra, 2011, pp. xxxvi, 298 – ISBN 978-88-89369-33-3.

GIOVANNI NENCIONI - FELICE SOCCIARELLI, *Parlar materno. Grammatica per la terza elementare*, Riproduzione anastatica dell'edizione 1946, Prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi, 2011, pp. viii, 77 – ISBN 978-8889369-34-0.

TINA MATERRESE - FRANCESCO RECAMI - STEFANIA STEFANELLI - CATERINA VENTURINI, *L'italiano oltre il 2000. Novità dalla lingua dei romanzi*, Festa della Toscana, *Arti, Culture, Futuro*, Firenze, 29 novembre 2009, a cura di Domenico De Martino, 2011, pp. 50 – ISBN 978-88-89369-24-1.

MARCO BIFFI - VITTORIO COLETTI - PAOLO D'ACHILLE - GIOVANNI FROSINI - PAOLA MANNI - GIADA MATTARUCCO, *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Premessa di Fabio Cerchiai, Introduzione di Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini, 2012, pp. 141, ill. – ISBN 978-88-89369-41-8.

*Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torschia, 2012, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-45-6.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Etimologie italiane*, a cura di Massimo Fanfani, 2013, pp. 229 – ISBN 978-88-89369-57-9.

*Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942)*, a cura di Giuseppe Polimeni, 2013, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-52-4.

*Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*, Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

*Una lingua e il suo Vocabolario*, 2014, pp. 132, ill. – ISBN 978-88-89369-53-1.

MARIO LUZI, *Pensieri casuali sulla lingua*, 2014, pp. 31 – ISBN 978-8889369-60-9.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA – ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO, *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, 2015, pp. 585, ill. – ISBN 978-88-89369-62-3.

*L'italiano delle banche e della finanza*, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 53-16n.n. – ISBN 978-88-89369-67-8.

*I temi del mese (2012-2016)*, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 100 – ISBN 978-88-89369-75-3.

*Una lingua e il suo Vocabolario*, I ristampa, 2017, pp. 132 – ISBN 978-88-89369-53-1.

*Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Tarchia, II edizione, 2017, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-76-0.

*La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, 2017, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-81-4.

«*Quasi una rivoluzione». Ifemminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*», con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Gane, 2017, pp. 136 – ISBN 978-88-89369-78-4.

*Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*, Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014, a cura di Matthias Heinz, 2017, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-80-7.

*Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, a cura di Mirko Volpi, 2018, pp. 293 – ISBN 978-88-89369-85-2.

*L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia*, a cura di Roman Govorukho, 2018, pp. VI-122 – ISBN 978-88 89369-74-6.

«*Acciò che l'nostro dire sia ben chiaro». Scritti per Nicoletta Maraschio*», a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, 2018, pp. XXXIX-1141, 2 voll. – ISBN 978-88-89369-73-9.

*I temi del mese (2017-2020)*, a cura di Claudio Marazzini, 2020, pp. 162 – ISBN 978-88-89369-93-7.

ROSARIO COLUCCIA, *Conosciamo l'italiano? Usi, abusi e dubbi della lingua*, 2020, pp. 197 – ISBN 978-88-89369-97-5.

*Le pale dantesche degli antichi Accademici della Crusca (secoli XVI-XVIII)*, a cura di DOMENICO DE MARTINO e GIULIA STANCHINA, con la collaborazione di MARIA TERESA MARÈ, 2021, pp. 48 – ISBN 978-88-3388-001-3.

*Il patrimonio linguistico europeo, un tesoro da proteggere*, a cura di CLAUDIO MARAZZINI, 2021, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-95-1.

*Parole che dici umane. Riflessioni linguistiche. “Il morire e la morte”. “Il tempo e l’eterno”.* Firenze, Fondazione Stensen, febbraio-dicembre 2019, a cura di MARIA CRISTINA TORCHIA, 2021, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-98-2.